
37
4 G
15



P. VIRGILII MARONIS
AENEIDOS
LIBRI SEX POSTERIORES.

P. VIRGILII MARONIS

BUCOLICA GEORGICA ET ÆNEIS

Ex Cod. Mediceo-Laurentiano descripta

AB ANTONIO AMBROGI FLORENTINO S. J.

ITALICO VERSU REDDITA

ADNOTATIONIBUS ATQUE VARIANTIBUS LECTIONIBUS

ET ANTIQUISSIMI CODICIS VATICANI PICTURIS

PLURIBUSQUE ALIIS VETERUM MONUMENTIS

ÆRE INCISIS

ET CL. VIRORUM DISSERTATIONIBUS ILLUSTRATA.

TOMUS TERTIUS.



Ex Protome Marm. Musei Capitol.

ROMÆ MDCCLXV.

Excudebat JOANNES ZEMPEL prope Montem Jordanum

VENANTII MONALDINI Bibliopolæ sumptibus.

SUPERIORUM PERMISSU.



Ignazio Benedetti Scul. in Roma



ALL' ALTEZZA REALE

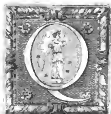
DI

BENEDETTO MARIA

MAURIZIO

DUCA DI CHABLAIS.

ALTEZZA REALE.



Uell' ornamento, e quel luſtro, che ſenza dubbio mancavano a queſta da me intrapreſa edizione del Principe de' Latini Poeti P. Virgilio Marone, tutti ſono ſtati felicemente, e con troppo van-

vantaggio ricompenſati dall' avere io conſeguito lo ſtimabiliſſimo onore di fregiare i due Tomi Primo, e Secondo col Nome Auguſto del RE VOSTRO PADRE, e dell'ALTEZZA REALE del DUCA di SAVOJA VOSTRO FRATELLO; i quali Nomi hanno alla mia Opera non ſolo aggiunto quell' ornamento, e quel luſtro, che le mancava, ma l' hanno di più renduta ſommamente pregievole a qualunque ſiaſi giuſto ſtimator delle coſe. Perchè poi nell' ALTEZZA VOSTRA REALE non ſolo regna e l' ottimo guſto, e il vero amore delle Scienze, e delle bell'Arti, ma riſplende mirabilmente la benignità, e la clemenza, onde tanto in queſta parte ancora vi aſſomigliate ed all' AUGUSTO PADRE VOSTRO, ed al REALE VOSTRO FRATELLO; perciò mi avanzo a non credere ardita la mia ſperanza, ſe mi ſono luſingato, che l'ALTEZZA VO-

STRA

STRA REALE, nell' ammettere le ossequiose mie suppliche, si degnerà ed accettare con ugual gradimento l' Opera istessa, che in questo Terzo, ed ultimo Tomo ho l' onore di presentarle, e ricevere insieme le umili testimonianze di quel profondissimo ossequio, che sempre mi faranno essere di tutta la REAL CASA, e specialmente

DELL'ALTEZZA VOSTRA REALE

Roma 20. Decembre 1765.

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Giuseppe Antonio Monaldini.



AL CORTESE LETTORE

ANTONIO MARIA AMBROGI

Della Compagnia di Gesù .



Iene finalmente alla pubblica luce il terzo, ed ultimo Tomo di queſta edizione di *Virgilio* fatta imprimere dal *Sig. Giuſeppe Monaldini*, il quale non ha perdonato a ſpeſa, e penſieri per renderla grandioſa, e magnifica, onde eſſa per queſta parte almeno poteſſe ſenz' altro incontrare la favorevole voſtra approvazione *o corteſe Lettore*. Nulla a me occorre dirvi di più di quello, che circa del teſto, delle varianti lezioni, del volgarizzamento, e delle note io già vi accennai nella Prefazione del *Tomo I.*, poichè ſempre mi ſono tenuto, come bene era dovere, ſul piede medeſimo; perciò prego voi, *Lettor corteſe*, a continuare a me nello ſcorrere que-

queſt' ultimo Tomo quella ſteſſa gentil bontà, con cui vi ſiete compiaciuto mirarmi negli altri due.

Unicamente dirovvi, come, per ſupplire in queſto Tomo alle pitture del *Cod. Vaticano*, il quale, oltre l' eſſere ſcarſo di eſſe nelle ſue ultime pagine, di più finiſce sfortunatamente nel *lib.* 9. *dell' Eneide* peritine del tutto i tre ultimi libri, ho procurato raccogliere per quanto mi è ſtato poſſibile inediti monumenti, e pezzi di Antichità, che ſi meritaſſero la voſtra approvazione, e il voſtro gradimento. Specialmente troverete un qualche numero delle gemme poſſedute già dal *Sig. Barone de Stoſch*, e di cui il *Ch. Sig. Ab. Winchelman* diede con molta erudizione una ſuccinta notizia nel ſuo libro intitolato *Deſcrizione delle pietre intagliate del fu Barone de Stoſch* [a]. Da queſta ſingolare collezione di gemme inedite ho tratto adunque non poche coſe, che mi hanno ſervito per adornare la ſtampa, e che al ſolito troverete accennate da me nelle note aggiunte al mio lavoro; qualch' altro pezzo me lo ha ſomminiſtrato il *Muſeo Kirkeriano* di queſto *Collegio Romano*; e ciò, che vi mancava per compire l' impreſa, è ſtato mio penſiero il farlo diſegnare da' più celebri avanzi della Antichità, che o abbiamo noi quì in Roma, o ſappiamo eſſere poſſeduti da altri in più rimoti paeſi.

Quanto alle Diſſertazioni, che l' Editore *Sig. Monaldini* ha aggiunte agli altri due Tomi, una ſola ne incontrerete in queſto, e fu eſſa diſteſa dal *Ch. Sig. Ab. Ridolfino Venuti*, del merito, e delle lodi del quale voi non avete biſogno, che io quì vi parli, mentre abbaſtanza ſono conoſciute, ed accolte

[a] Deſcription des piérres gravées du feu Baron de Stoſch dediée a Son Eminence Monſeigneur le Card. Alexandre Albani par M. l'Abbé Winchelman Bibliothecaire de Son Eminence. Florence 1760.

te con ſommo plauſo l'erudite fatiche di quell' uomo riſpettabile. Fece egli medeſimo intagliare il rame, che troverete al principio della ſua Diſſertazione, e tanto parea convinto della verità del ſuo penſiero, che forſe non potea farſi di più. La morte gli ha tolto di vedere queſta ſua fatica ancora fatta pubblica colle ſtampe; ma io ricordevole del ſuo deſiderio, e riconoſcente alla gentil corteſia, colla quale la offerì per imprimerla, rendo ben volentieri alla memoria di lui quell' oſſequio, che con più ſchietto piacere avrei preſtato a lui medeſimo, ſe egli foſſe tutt' ora vivo, e preſente.

Un' altra pure volevaſi aggiungere dal *Sig. Monaldini*, ed era il *Ragionamento intorno all' Eneida* [a] ſtampato già in Roma dal *Ch. Sig. Ab. Michel Giuſeppe Morei Generale Cuſtode d'Arcadia*; ma come egli medeſimo riflettè, la lunghezza di quella ſua operetta troppo avrebbe fatto creſcere il Tomo, onde per tal motivo queſta edizione è rimaſta priva dell' ornamento, che ſarebbeſi aggiunto a lei dalle ſavie rifleſſioni dello Scrittore, dal perpetuo confronto di *Virgilio* fatto con altri Poeti, e da quanto vi è di pregio, che è ben molto, nell' erudita fatica di quell' uomo celebre, e rinomato per le tante letterarie ſue produzioni.

Ed eccomi, *o corteſe Lettore*, giunto al bramato termine di queſta qualunque mia intrapreſa; cioè, eccomi arrivato a vedere terminata la riſtampa del volgarizzamento da me fatto di *P. Virgilio Marone*. Così quel buon genio di fare vantaggio a' miei Scolari, che fu il vero motivo, il quale determinommi a incominciarne il lavoro, ſiavi ſempre in viſta, e ſenza dubbio dalla diſcretezza voſtra riporterò quel genti-

a. Ragionamento di Michel Giuſeppe Morei intorno all' Eneide di Virgilio. In Roma 1729.

gentile compatimento, che ſempre mi ſono luſingato di ottenere da voi. Godete intanto dell'oneſtiſſimo mio deſiderio di facilitare alla gioventù l'intelligenza del *Principe de' Poeti Latini*, e perſuadetevi, che con piacer ſinceriſſimo vedrò dopo me più felici ingegni entrar nello ſteſſo arringo, e ſuperarmi d'aſſai; ſiccome godo veramente, che già altri [a] con molta lode abbia volgarizzate di nuovo *le Bucoliche*, e *le Georgiche di Virgilio*. In queſto modo nelle ſeguenti età ſcorgeranno i noſtri poſteri l'amore, che il ſecol noſtro ebbe alle Arti belle, e a' buoni ſtudii, e la volgar noſtra Lingua, e la Poeſia Italiana avranno altri Scrittori, ed altre opere onde comparir ſempre e più pregievoli, e più adorne.

Dal Collegio Romano 10. Novembre 1765.

[a] La Bucolica, e le Georgiche tradotte da D. Gio: Franceſco Soave C. R. S. Roma pel Komarek 1765.



Ex Protome marmor. in aedibus Casaliorum

INDI-

INDICE DE' RAMI

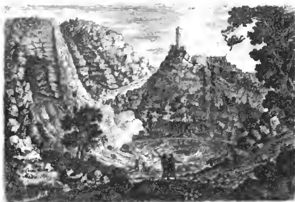
AGGIUNTI AL TERZO, ED ULTIMO TOMO

DELL' EDIZIONE DI VIRGILIO

Fatta in Roma nel 1765. per Giovanni Zempel.



OSSER-



OSSERVAZIONI

Sopra la Grotta, per cui Giunone andò a chiamare dall' Inferno la Furia Aletto

Descritta da Virgilio al ver. 560. del lib. VII. dell' Eneide

DISSERTAZIONE POSTUMA

DEL CH. SIGNOR ABATE

RIDOLFINO VENUTI.



ON molta precisione, e minutezza descrive Virgilio nel suo lib. 7. della Eneide il luogo, ove portossi Giunone adirata per chiamare dall' Inferno la Furia Aletto a danno de' Trojani oramai fissati nell' Italia; con tutto questo per altro difficilissimo è lo stabilire qual sia questo luogo accennato così dal Poeta, e divisissimi ne' sentimenti sono i Commentatori; onde, avendovi io pure fatte sopra le mie osservazioni, ho stimato opportuno comunicarle al pubblico, perchè gli eruditi Lettori ne possano giudicare. Scrive adunque Virgilio nel lib. 7. della Eneid. ver. 560.

Est locus Italiæ in medio sub montibus altis
Nobilis, & fama multis memoratus in oris,
Amsancti valles. Densis hunc frondibus atrum
Urget utrinque latus nemoris, medioque fragosus
Dat sonitum saxis, & torto vertice torrens.
Hic specus horrendum, sævi spiracula Ditis,
Monstratur; ruptoque ingens Acheronte vorago
Pestiferas aperit fauces &c.

I qua-

I quali versi latini così vengono volgarizzati dal celebre P. Ambrogi nella sua traduzione, che quì si dà ristampata magnificamente.

Sott' alti monti dell' Italia in mezzo
Avvi celebre un luogo, e per la fama
In molte spiaggie memorato, e chiaro,
Ch' è la valle di Amsancto. Oscura selva
D' alberi spessi d' ogn' intorno il cinge
Dall' un fianco, e dall' altro, e strepitando
Sorge di mezzo a' sassi, e tortuoso
In se s' avvolge il rapido torrente.
Quivi orribile speco, e dell' atroce
Dite si mostra l' infernale ingresso;
E profonda voragine, traboccando
Quindi Acheronte, pestilenti all' aura
Apre le aere fauci &c.

Servio commentatore di Virgilio pensò, che quest' antro, o questa apertura, che voglia dirsi, fosse nella Campagna Felice, o nella Puglia; il Sig. Addisson nel suo viaggio d' Italia alla pag. 110., come ancora F. Leandro Alberti nella sua Italia stimano, che il Poeta volesse accennare il luogo vicino a Terni, dove il fiume Velino precipita nella Nera, e che adesso chiamasi da' paesani la cascata *delle Marmore*. Il P. Ambrogi nelle sue note la situa negl' Irpini, i quali hanno la Puglia da Levante, e la Campagna da Ponente, rimanendo in tal modo quasi nel mezzo tra 'l mar Tirreno, e l' Adriatico quel tal luogo, in cui ritrovasi il lago *Amsancto*, al presente detto *Mufiti* da un tal Tempio ivi medesimo innalzato a quella Dea, che gli Antichi venerarono sotto il nome di *Mephiti*. Questo lago, che trovasi negl' Irpini ha le acque nere, bollenti, e di pessimo odore; e perciò gli Antichi, come si raccoglie da Plinio lib. 2. cap. 98., stimarono essere questa veramente una delle bocche dell' Inferno.

Tra queste tanto varie, e differenti opinioni di uomini sicuramente degnissimi ho pensato io pure a proporre il mio sentimento; sottoponendolo per altro al critico, e savio giudizio de' miei lettori. Stimo adunque, che Virgilio ne' versi accennati abbia voluto indicare un tal posto assai diverso da quanti ne hanno divisati tutti i Commentatori, e penso, che questo posto sia un certo torrente, il quale scorre per la Sabina non molto discosto dal paese detto *Poggio Catino* Feudo de' Signori Marchesi Olgiati di Roma.

Innanzi di addurre le ragioni, che mi hanno persuaso a entrare in questo nuovo sentimento, parmi necessario il dare al mio Lettore un' idea della situazione di questo Castello, ed il descrivere, qual' egli è, il torrente, che gli scorre vicino. Uscendo di Roma per la Porta Salara, e andando verso la Sabina, dopo 33. miglia di cammino, appunto dove cominciano i monti più alti, e vale a dire miglia 14. discosto da Rieti, trovasi dirimpetto al mezzo giorno un alta montagna, che nella falda, dalla parte stessa di mezzo giorno, ha l' antica Fortezza, o Castello di Catino; nomato forse così da una profonda apertura a guisa di catino, che si vede al lato destro di detto Castello verso l' occidente estivo. L' accennata apertura ha un diametro maggiore del Colosseo, o Anfiteatro di Vespasiano, che voglia dirsi, ed è assai profonda, e scavata tutta nel sasso vivo, dal quale è formata la montagna. Dalla parte d' Oriente sono prossimi a questo due altri monti, uno detto *Puzzello*, e l' altro *Calvo*, alle radici de' quali stendesi una pianura detta comunemente *Fonte Polano* da un fonte che sorge in essa, e vien chiamato così. Alle radici del nominato Monte Catino passa un torrente assai profondo, il quale venendo da Levante verso la Tramontana circonda fino al Mezzo giorno il Castello di Catino; e questo torrente ha tutto il suo corso dentro del sasso vivo, come se quel letto fosse tagliato collo scarpello. Verso il mezzo giorno, e dirimpetto al detto Castello comincia ad alzarsi poco a poco un alto colle chiamato adesso *Montenaro*, o pure *Monte Maro*; ed è questo colle tutto seminato di antiche rovine di superbi edifizii, le quali rovine distendonsi poi in una grande pianura, ed in altre valli vicine. Tra questi avanzi di Antichità vedonsi al presente ampii acquedotti, e bellissimi, che servono adesso di ricovero agli animali,

li, e a' contadini; e incontransi parimente ampie conserve di acqua, le quali ora supplifcono per ottime, e fresche cantine. Seguitando, sempre verso del mezzo giorno, le qui sopra accennate rovine arrivasi ad un un tale assai vasto tratto di terreno, che nomasi *Vallifante*. Circa un tiro di fucile lontano da questo luogo passa il torrente, e scorre entro lo scavo, di cui più addietro ho fatta menzione; il quale e per la vasta apertura del circuito chiamato *Catino*, e pel rompere con forza, che l'acqua fa correndo tra' sassi vivi mena un fracasso sì grande, che quando cade qualche pioggia un poco gagliarda assordisce intorno collo strepito, e col rimbombo.

Descritto, come in fatti esso è, questo luogo, resta ora a vedere se corrisponda a' versi di Virgilio, ed a quel tale posto, che il Poeta accenna là nel 7. dell'Eneide. Dice Virgilio; quel luogo essere nel mezzo dell'Italia: ma di fatto questo luogo accennato da me sarà senza dubbio più mediterraneo di qualunque altro, che assegnisi o della Campagna Felice, o degl'Irpini, o degli Umbri. Che il luogo da me citato sia cinto d'intorno da alti monti; la descrizione più sopra fattane pare, che lo dimostri abbastanza, avendone io in essa nominati fino al numero di quattro, de' quali non difficilmente accordato mi sarà, che poterono di più essere in que' tempi, in cui scriveva Virgilio, rivestiti di selve, e coperti di ombra. Chiama il Poeta questo luogo

per la fama

In molte spiaggie memorato, e chiaro.

Direi; queste parole alludere positivamente alle rovine della Città, da me già indicate. Sono esse queste rovine lontane dal Tevere circa 4. miglia, e mostrano essere grandiosi vestigii di non dispregievole Città, che avesse un circuito di tre, o quattro miglia. Nello scavare tra questi ruderi sonosi di tempo in tempo trovate monete battute nel tempo della Repubblica Romana. Per dire poi qualche cosa sopra questa distrutta Città, e proporre quello, che a me ne parrebbe, stimo, doversi notare come queste tali rovine hanno da una parte il fiume *Imella* rammentato pure da Virgilio, ed esso resta lontano circa 9. miglia; da un' altra parte in distanza di 4., o al più 5. miglia corre la *Farfa*, o *Farfaro*, che si abbia a dire; per ultimo, poco più d'un miglio sono distanti dal torrente di *Catino*, il quale per me penso, che fosse l'antico fiume *Allia*; le quali cose tutte supposte, mi avanzo a congetturare, che queste rovine appartenessero forse a *Casperia* Città assai nominata tra' Sabini. Parmi, che Virgilio quasi graficamente descriva *Casperia* secondo queste mie congetture, mentre al 7. dell'Eneid. ver 710. dice

Qui Tetricæ horrentes rupes, Montemque Severum,
Casperiamque colunt, Forulosque, &
flumen Himellæ.

. . . . . e del Velino
Quei, che i fertili campi, e le scoscese
Rupi abitan di Tetrica, e l'alpestre
Severo monte, e Foruli, e Casperia,
Ed il fiume d'Imella.

Il Biondo colloca questi due monti *Tetrica*, e *Severo* nella parte occidentale della Sabina chiamandoli *Monte Nero*, e *Monte S. Giovanni*, e la Città di *Casperia* è da lui situata nel luogo ove oggi vedesi *Aja*. Sia qui a me lecito il fare una osservazione, ed è; per quale motivo mai l'edizioni migliori di Virgilio, come quella dell' Heinsio, di Londra, la presente nostra, ed altre ancora hanno pigliato per nomi proprii *Tetricus*, e *Severus*, mentre si potevano ugualmente prendere per appellativi, e spiegarli nulla men bene *fosco*, *orrido*, *aspro*, *difficile &c.* e così alludere a' dirupi, ed a' scogli del nostro *Monte*, o *Poggio Catino*? Virgilio colà dove descrive i principali luoghi della Sabina a lui cognitissima, gli stabilisce tutti come racchiusi tra i fiumi *Himella*, *Fabari*, ora *Farfaro*, o *Farfa*, e *Allia*; la quale *Allia*, se veramente fosse stata il nostro torrente, di cui parliamo, non solo restò celebre per la vicinanza della distrutta *Casperia*, ma più ancora per la battaglia data alle sponde di essa

essa da' Galli a' Romani, ed accennata appena, come ricordanza infausta, colle oscure parole,

Et fama multis memoratus in oris.

Sò, che alcuni pensarono, questa battaglia infelice a' Romani essere stata data là dove il fiume Allia imbocca nel Tevere; come pur sò, che il *Cluverio*, il *Fabretti*, e l'*Eschinardi* stimano, che l'antica *Casperia* fosse il moderno castello *Aspra*. A me per altro parlando sempre con ogni venerazione di tali nomini rispettabili, non comparisce, che il castello *Aspra* corrisponda nella situazione al posto datogli dal Poeta ne' versi sopracitati, restando *Aspra* lontana da quei tre fiumi, che Virgilio nomina, e che si vedono non distanti dalle rovine prossime a *Poggio Catino*.

Quanto all'*Amsancti valles*, chi non vede potere questa corrispondere perfettamente allo spazio di terreno vicino alle già dette rovine; tanto più, che ancora al giorno d'oggi chiamasi quel terreno le *Valli sante*? I Commentatori di Virgilio sono stati dubbiosi circa questo nome *Amsanto*: ne' Codici Vaticani, e Medicei leggesi con varietà *Amsancti*, *Ampsancti*, e *Ansancti*; in Cicerone si trova *Ampsanctas*; Plinio, e Claudiano nelle Menagiane hanno *Amsancti*; e per ultimo l'Heinsio legge più particolarmente *undique sancti*. Verisimilmente forse nata è questa varietà dal non essere stati gli Scrittori più recenti pratichi della Sabina in quel modo, che n'era Virgilio, il quale, per quanto apparisce ne fu praticbissimo, mentre gli descrive con tanto di minutezza, e di precisione.

Stabilite in questo modo le cose più difficili, e ammesso il sito topografico del luogo, che feci per ciò intagliare per collocarlo al principio della Dissertazione, pare a me, che con molta facilità si spieghino le boscaglie ne' monti vicini, lo strepito del torrente nel suo corso tra' sassi, il giro suo tortuoso, e la bocca di Acheronte nella grande apertura di *Monte Catino*; alla quale apertura il Poeta diè probabilmente l'aggiunto *pestiferas fauces*, non perchè da quella apertura esalasse verun cattivo odore, ma sol tanto perchè quello credevasi dagli Antichi essere un' ingresso nel pestilenziale soggiorno degli Dii Infernali.



P. Uar-

P. UERGILI MARONIS

AENEIDOS LIBRI SEX

POSTERIORES.



IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro.

Dominicus Jordanus Archiep. Nicomediæ Viceſgerens.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Auguſtinus Ricchinius Ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Apoſtolici Magiſter.

Argomenti degli ultimi ſei Libri dell' Eneide.

DEL LIBRO VII.

Enea ſciogliendo dal porto di Cuma verſo Ponente, ſepolta nelle ſpiaggie degli Aurunci Gajeta già ſua nutrice, trapaſſato il monte Circèo infame per l' abitazione, e per gl' incanteſimi di Circe approda alle imboccature del Tevere. Di quella età nelle campagne Laurenti comandava agli Aborigini il Re Latino, ed avea queſti una unica figliuola nomata Lavinia. Era eſſa dagli oracoli di Fauno deſtinata in conſorte ad uno ſpoſo ſtraniero, ma nondimeno Amata ſua madre aveala promeſſa a Turno Rè de' Rutuli. Giunto Enea manda ſuoi ambaſciatori a Laurento Città capitale del regno di Latino, il quale memore dell' oracolo lo accoglie non tanto per confederato, quanto ancora per genero. Diſguſtata frattanto Giunone per le proſperità de' Trojani chiama fuori dall' Inferno la Furia Aletto. Queſta agita in primo luogo la Regina Amata a tal ſegno, che ſimulando eſſa i Baccanali naſconde la figliuola ne' monti; di poi accende collo ſteſſo furore Turno a voler guerra, e fa inſieme attaccarſi i Latini, e i Trojani a cagione di un cervo addomeſticato da' figliuoli di Tirreo Regio paſtore, e ferita nella campagna da Aſcanio. Tutti fremendo guerra contro i Trojani Latino ſolo ſi oppone; ma aprendo eſſa ſteſſa Giunone le porte di Giano, è obbligato il Rè a cedere al deſtino. Da tutte le parti d' Italia concorrono ſoccorſi a Turno: Mezenzio, e Lauſo ſuo figliuolo con gli Agillini; Catillo, e Cora co' Tiburtini; Ceculo co' Preneſtini, ed oltre altri non pochi ancora la guerriera Camilla co' ſuoi Volſci.

DEL LIBRO VIII.

Turno manda Venulo ambaſciatore a Diomede per impegnarlo nella guerra contro i Trojani. Enea, così avvertitone in ſogno dal fiume Tevere ſi indrizza ad Evandro, che fuggitivo d' Arcadia eraſi fermato ſul monte, che poi fu chiamato Palatino. Evandro occupato ne' ſacrifizii di Ercole accoglie Enea; a lui racconta il motivo di quella ſolennità, cioè la ricordanza della vittoria riportata da Ercole di Caco una volta ladrone di quei contorni, e datigli quattrocento ſoldati a cavallo fà capitano di queſti il ſuo figliuolo Pallante; per ultimo invia Enea a' Tirreni, che ſi cercavano un Rè cacciato via Mezenzio, avviſandolo come queſte genti aſpettavano un condottiere ſtraniero. Il giorno dopo manda Enea una parte di queſto ſoccorſo a' ſuoi, e col rimanente incamminaſi verſo i Tirreni, e nel viaggio incontra la Dea Venere ſua madre, che gli porta l' armatura fabricatagli da Vulcano. Maraviglioſo ſpecialmente è lo ſcudo, in cui ſono ſcolpite le più illuſtri impreſe de' futuri Romani; ma la più bella parte di eſſo è occupata da Auguſto, di cui il Poeta deſcrive la famoſa vittoria ſopra Antonio, e Cleopatra, ed il ſuo triplicato trionfo.

DEL LIBRO IX.

Trovandoſi Enea occupato nel cercare ſoccorſi dagli Arcadi, e dagli Etruſci, Turno per mezzo d' Iride è da Giunone iſtigato ad aſſaltare la nuova Troja. I Trojani, ſecondo l' ordine laſciato da Enea, ſi tengono dentro i ripari; e Turno penſa a metter fuoco nelle navi loro, che erano accoſtate ad un fianco della nuova Città: ma perchè queſte navi furono fabbricate degli alberi nati nel monte Ida, per favore di Cibele ſono eſſe traſformate in Ninfe marine, e ſalvate così dall' incendio. Venuta intanto la notte, e conſultando gli aſſediati Trojani come poteſſe darſi ad Enea notizia dell' evento, i due giovinetti amici Niſo, ed Eurialo ſi offeriſcono a queſta impreſa, alla quale incamminatiſi fanno prima una gran ſtrage de' Rutuli, che dormivano; ma poi ſorpreſi da una compagnia di cavalli Latini reſtano uccíſi, e fitte le loro teſte ſulla punta a due picche, ſono eſſe riconoſciute la mattina da' Trojani con ſommo dolore, ſpecialmente dalla madre di Eurialo. Fatto giorno Turno dà l' aſſalto alle mura, nel quale Aſcanio con una ſaetta uccide Numano, che ſuperbo inſultava a' Trojani. Da tale avvenimento fatti arditi Pandaro, e Bizia aprono le porte, e uccidono molti de' Rutuli, che tentarono di entrarvi. Turno finalmente con violenza vi penetrò, ma chiuſe allora le porte, e circondato egli da' nemici venneſi a poco a poco ritirando là, dove la Città ſporgeva ſul Tevere, e così com' era armato gittatoſi nel fiume nuotando tornò a' ſuoi.

DEL LIBRO X.

Giove, radunando il conſiglio degli Dei, tenta, ma inutilmente, di riunire in pace Giunone, e Venere, che diſcordavano fra di ſe circa gli avvenimenti de' Trojani, e de' Rutuli; ond' è, che Giove pronunzia di non favorire quanto a ſe più l' uno, che l' altro, ma che tutto rimetterebbe al deſtino. Tornano i Rutuli ad aſſal-

assaltare la città, ed i Trojani continuano a difenderla. Enea intanto, trattenutosi alcuni giorni nella Etruria, se ne ritorna col soccorso di trenta navi, e nel viaggio s' incontra nelle Ninfe, in cui furono trasformate le navi sue. Da queste è Enea avvisato del pericolo, nel quale trovasi Ascanio, e giunto allo spuntare del giorno in vista de' nemici fa sbarcare le genti, che avea condotte con se. Procurano i Rutuli di impedirne lo sbarco, e nasce una feroce battaglia, la cui resta ucciso Pallante. Enea per vendicarlo fa una strage terribile de' nemici, ed Ascanio uscendo co' suoi dalla città si unisce col Padre. Giunone volendo salvare Turno gli presenta una fantasima in sembiante d' Enea, che si rifugia dentro una nave: sopra la quale salito anco Turno per inseguirlo, Giunone spinge il legno, e lo trasporta alle spiagge di Ardea. Sottentra Mezenzio alla pugna in luogo di Turno, ed egli insieme con Lauso suo figlinolo sono uccisi da Enea.

DEL LIBRO XI.

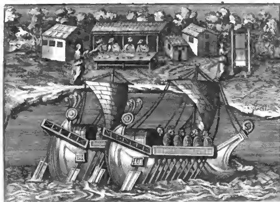
Il giorno dopo la battaglia narrata nel lib. antecedente Enea alza un trofeo dell' armi di Mezenzio, e rimanda al Padre il morto Pallante accolto con sommo dolore da Evandro, e dagli Arcadi. Mandano frattanto i Latini ambasciadori ad Enea, e stabiliti dodici giorni di tregua si seppelliscono i morti. Torna Venulo da Argiripa, e porta avviso non esservi speranza, che Diomede dia ajuto in quella guerra: la quale speranza mancata Latino convoca il consiglio, e propone far pace con Enea. Drance in tale occasione molto parla contro Turno, che animosamente risponde. Mentre così contrastasi nella Regia, viene avviso, che i Trojani s' accostano alla Città per assaltarla, salendo insieme Enea per la parte della montagna. S' interrompe il consiglio, e Turno divise le sue genti manda la cavalleria sotto il comando di Camilla, e di Messapo ad opporsi nel piano a' nemici, ed egli colla fanteria tende un' imboscata ne' monti. Dassi la battaglia nel piano, dove Camilla resta uccisa da Arunte, ed Arunte poi trafitto da Opi mandata da Diana per vendicare Camilla. Fuggono battuti i Rutuli, e giuntane l' infelice notizia a Turno lascia egli l' imboscata per soccorrere i suoi. Quindi senza contrasto scende Enea dal monte, e sorgendo omai la notte ambedue gli eserciti fann' alto sotto le mura di Laurento.

DEL LIBRO XII.

Vinti in ambedue le battaglie i Latini Turno risolve di venire a particolare duello con Enea, e mentre con solenne rito dal Re Latino se ne stabiliscono innanzi all' altare le condizioni, Giuturna sorella di Turno, così consigliata da Giunone confonde ogni patto, e Tolumnio il primo, falsamente augurando la vittoria a' suoi Latini va ad assaltare le squadre Trojane. Nel combattimento Enea è ferito da un colpo di saetta, e mentre ritirasi per medicarsi Turno fa gran strage de' suoi. Venere accorre a risanare il figlinolo, che ripigliate le forze torna alla pugna cercando Turno per battersi. Ma Giuturna, fatto cadere Metisco guidator del cocchio di Turno, e pigliato il sembiante di lui sempre teneva il fratello lontano da Enea; che annojato della tardanza improvvisamente volgesi alla città per incendiarla. La Regina Amata pensandosi allora Turno esser già morto si uccide con un laccio; e Turno accortosi del pericolo di Laurento viene a duello con Enea, il quale, ferito Turno, rimane vincitore; ma mosso insieme a pietà dal supplichevole parlare del vinto, quando stava per donargli la vita, riconosciutoli in dosso il cinto di Pallante, sorpreso da nuovo sdegno l' uccide.



P. UERGILI MARONIS
Aeneidos Liber VII.





INCIPIT FELICITER.

TU quoq. litorib. noſtris Aeneia nutrix
Aeternam moriens famam Cajeta dediſti.
Et nunc ſervat honos ſedem tuus. oſſaq. nomen
Heſperia in magna. ſi qua eſt ea gloria. ſignant [a].
At pius exequiis Aeneas rite ſolutis.
Aggere compoſito tumuli. poſtquam alta quierunt

Aequo-

VARIANTES LECTIONES

a ſignat. *Vat. Pal. Rom.*

TU pur del Frigio Enea alma nutrice
Cajeta a' lidi noſtri eterna fama
Deſti morendo [1], *e l' onor tuo tutt' ora*
In quel luogo mantienſi [2], *ed il tuo nome* [3]
(Se qualche coſa è una tal gloria) altrui
Il tuo ſepolcro nell' Italia addita.
Ma ſecondo il coſtume Enea pietoſo
Celebrate l' eſequie, ed innalzata
Del ſepolcro la mole, il mar turbato
Poichè in calma tornò, le vele ſpiega

Al

ANNOTAZIONI

L' anneſſo rame è tratto dalle pitture del *Cod. Vaticano*.

1 Perciocchè fu ſepolta dove oggi è la Città, che diceſi *Gaeta*, ſulla ſpiaggia del *Mediterraneo* a' confini del Regno di *Napoli* nella provincia nomata *Terra di lavoro*.

2 Così il *P. Abramo*, *la Landelle* &c.

3 Appella a *Palinuro*, ed a *Miſeno*, che pure morendo nel viaggio di *Enea* dierono il nome a due promontorii dell' *Italia*, la quale diceſi *Heſperia magna* per diſtinguerla dalla *Spagna*, che chiamaſi *Heſperia minor*.

Aequora. tendit iter velis. portumq. relinquit.
Adſpirant aurae in noctem. nec candida curſus[a]
Luna negat. ſplendet tremulo ſub lumine pontus.
Proxima Circeae raduntur litora terrae.
Dives inacceſſos ubi Solis filia lucos
Adſiduo reſonat cantu. tectiſq. ſuperbis
Urit odoratam nocturno in lumine[b] caedrum.
Arguto tenuis percurrens pectine telas.
Hinc exaudiri gemitus. iraeq. leonum
Vincla recuſantum. & ſera ſub nocte rudentum.
Saetigeriq.[c] ſues. atq. in praeſepib. urſi
Saevire. ac formae magnorum ululare luporum.
Quos hominum ex facie Dea ſaeva potentib. herbis
Induerat Circae in vultus. ac terga ferarum.
Quae ne monſtra pii paterentur talia Troes
Delati in portus. neu litora dira ſubirent.
Neptu-

VARIANTES LECTIONES

a curſum. *Pal. Rus.* curſu. *Vat.* b nocturna in lumina. *Vat. Pal. Lcyd. Rus.* c Setigeri. *Pal. Rus.*

Al ſuo viaggio, ed abbandona il porto.
Spira più freſca all' imbrunir la notte
L' aura de' venti, e a navigare ajuta
Della candida Luna il chiaro raggio:
Sotto 'l tremulo lume il mar riſplende.
Radon correndo la vicina ſpiaggia
Della terra Circèa[1]*; ove del Sole*
La ricca figlia i periglioſi boſchi[2]
Fà riſuonare col perpetuo canto,
E col pettine arguto[3] *percuotendo*
La ſottil tela nel ſuperbo tetto
Cedro odoroſo nella notte alluma[4]*.*
Quindi il gemito udirſi, e de' leoni
Lo ſdegno incominciò, che nella cupa
Notte ruggian ricaſando i lacci,
E porci ſetoloſi, e nelle ſtalle
Orſi, che s' infierian', ed ululare
Specie d' orridi lupi[5]*; i quai di fere*
In apparenza dall' umane aſpette
Circe, la Dea crudel, cangiati avea
Con incanti, e con erbe: e perchè in porto
I pii Trojani entrando ugual ſventura
Incontrar[6] *non doveſſer, nè approdare*
A ſpiaggia così ria, loro Nettuno[7]*,*
Favo-

ANNOTAZIONI

1 *Circe* figliuola del *Sole*, e della Ninfa *Perſe*, ucciſo col veleno il Re de' *Sarmati*, con cui fu ſpoſata, ſe ne fuggì nell' *Italia*, e ritiroſſi in un monte da lei nomato *Circèo*, oggi *Circello* o *Monte di S. Felicita* alla ſpiaggia del *Mediterraneo* ſu' confini dello *Stato della Chieſa*. Queſto monte adeſſo è attaccato a terra ferma, ma in altri tempi ſi vuole da alcuni, che foſſe iſola, e da tramontana è circondato dalle *paludi Pontine*. *Circe* nell' Italia innamorata di *Glauco* Dio marino, cambiò per geloſia *Scilla* in un moſtro; Siccome tramutò in uccello *Pico* Re de' *Latini*, perchè non le corriſpoſe in amore. Delle altre infamie di queſta Maga, e de' ſuoi veleni, con cui cambiava gli uomini in beſtie vedi *Omero lib.* 10. *Odyſs.*

2 Nel teſto *inaceſſos*, cioè non *acceſſibili ſenza pericolo &c.*

3 *Sonante, ſtridulo*. Così alla cetra daſſi l'aggiunto di *arguto*.

4 *Il Boccacc. Ameto.*

5 *Per la grandezza loro, onde ululavano orribilmente.*

6 *Di eſſere fatti prigioni della Maga, e traſformati in beſtie, come avvenne a' compagni di Uliſſe &c.*

7 Secondo la promeſſa da lui fatta a *Venere Eneid.* 5. v. 1283.

Neptunus ventis inplevit vela secundis.
Atq. fugam dedit. & praeter vada fervida vexit.
Jamq. rubescebat radiis mare. & aethere ab alto
Aurora in roseis fulgebat lutea bigis.
Cum venti posuere. omnisq. repente resedit
Flatus. & in lento luctantur marmore tonsae.
Atq. hic Aeneas ingentem ex aequore lucum
Prospicit. hunc inter fluvio Tiberinus amoeno
Verticib. [a] rapidis. & multa flavus harena
In mare prorumpit. variae circumq. supraq.
Adsuetae ripis volucres. & fluminis alveo
Aethera mulcebant cantu. lucoq. volabant.
Flectere iter sociis. terraeq. advertere proras
Imperat. & laetus fluvio succedit opaco.
Nunc age. qui reges. Erato. quae tempora rerum.
Quis

VARIANTES LECTIONES

a Verticibus. *Pal. Leyd. Rue.*

Favorevol co' venti empiè le vele
Affrettandone il corso; e come in fuga
Del gorgogliante seno oltre gli spinse.
E già pe' raggi rosseggiava il mare,
E dall' alto del Ciel la bionda Aurora
Splendea ridente nel rosato carro;
Quando i venti posarono, ed ogni aura
Di repente acquetossi, e con travaglio
Lottano i remi [1] coll' immobil' onda.
E quivi Enea dal mar guardando al lido
Scorge un ampia foresta: a lei pel mezzo
Rapido, vorticoso, e fra d' amene
Sponde ristretto, e per la molta arena
Sbocca nel mare biondeggiante il Tebro.
Alle cui ripe, ed al cui letto intorno
Varii augelli assuefatti in ogni parte
Volavano del bosco, e l' aura amica
Soavemente raddolcian col canto [2].
Che rivolgano il corso, ed alla terra
Ch' approdino, a' compagni Enea comanda;
E lieto imbocca nell' opaco [3] fiume.
Erato [4] or via qual Regi, e qual lo stato
Fosse del Lazio antico, e qual l' etade [5],
All' Italiche spiagge allor che in prima
L' esser-

ANNOTAZIONI

1 Al calmare totalmente de' venti, i quali spingono il legno, sentono i rematori una maggior fatica, poichè debbono essi soli, quasi lottando coll' acqua, vincere una resistenza maggiore.

2 Vedi qui la 1. *nota critica* a questo *lib.* del *P. Catrou*, ove riportando il sentimento del *Sig. Segrais* in parte conviene il Padre con esso, in parte discorda, e tiene un' altra strada per accennare la durazione della *Eneide*.

3 *Ombroso, renduto opaco dagli alberi, fra' quali era chiuso. Il P. della Rue.*

4 Vedi la 2. *nota critica* del *P. Catrou* a questo libro, ove è difeso il *Poeta* circa l' unità dell' azione, e si mostra, che i libri seguenti sono affatto connessi con i sei antecedenti. Questa invocazione *Virgilio* la pigliò dal *lib. 3. di Apollon.* Εἰ δ' ἄγε νῦν Ἐρατώ, e invoca questa *Musa*, perchè le guerre, che furono nel *Lazio* provennero dall' amore di *Turno* per *Lavinia*. *Erato* dal greco ἐράω *amo*. *Vedi Omero Iliad. 24. Oppiano l. 2. Cyn. e nel 2. Halieut.*

5 *Quae tempora rerum* nel testo, nè è sì facile comparso a noi il renderlo nell' *Italiano*. Altri volgarizzatori dissero *i tempi delle cose*; ma questo sembra a noi essere assai poca cosa. Abbiamo dunque voltato *l' etade* per esprimerci alla meglio, sicchè sappiasi dal Lettore *qual Re era nel Lazio, in che stato erano le cose di quel Regno, e di che tempo, di qual' età, di che anni giugnesse Enea all' Italia*.

Quis Latio antiquo fuerit ſtatus. advena claſſem
Cum primum Auſoniis exercitus appulit oris.
Expediam. & primae revocabo exordia pugnae.
Tu vatem. tu Diva mone. dicam horrida bella.
Dicam acies. actoſq. animis in funera reges.
Tyrrhenamq. manum. totamq. ſub arma coactam
Heſperiam. major rerum mihi naſcitur ordo.
Majus opus moveo. Rex arva Latinus. & urbes
Jam ſenior longa placidas in pace regebat.
Hunc Fauno. & Nympha genitum Laurente Marica
Accipimus. Fauno Picus pater. iſq. parentem
Te. Saturne. refert. tu ſanguinis ultimus auctor.
Filius huic fato Divum. proleſq. virilis
Nulla fuit. primaq. oriens erepta juventa eſt.
Sola domum. & tantas ſervabat filia ſedes
Jam matura viro. jam plenis nubilis annis.
Multi illam magno e Latio. totaq. petebant
Auſonia. petit ante alios pulcherrimus omnis

Turnus

L'eſercito ſtranier colle ſue navi
Pervenne, lo ſpiegherò, delle conteſe
Si ripigliando dall' origin prima.
Tu 'l poetico ardore o Dea m' infondi [1];
Dirò battaglie orribili, ed a morte
Spinti dall' ira i Regi, e le lor ſquadre;
E le genti Tirrene [2], *e radunata*
Sotto l' armi a pugnar l' Italia tutta.
Maggior, che non in pria, ſerie di coſe
Mi naſce, e più difficil' opra imprendo [3].
I campi, e le cittadi in lunga pace
Governava già vecchio il Re Latino.
Che da Fauno ei naſceſſe, e da Marica [4]
Ninfa Laurente, il vuol la fama: a Fauno
Pico fu padre, e tu Saturno a lui,
Tu ſei del ſangue lor l' ultimo autore.
Degli Dei per voler di viril ſeſſo
Alcun figlio ei non ebbe, o ſe gli nacque
In prima giovinezza a lui fu tolto.
Sola d' anni matura, e in ferma etade
Già nubile una figlia [5] *omai reſtava*
Di sì gran regno, e di quel ſangue erede.
Lei del gran Lazio, e dell' Italia tutta
Ricercavano molti; e ſovra ogni altro

Il

ANNOTAZIONI

1 Seguitando i volgarizzatori *Franceſi* abbiamo così interpretato il teſto per adattarci appunto allo ſpirito del *Poeta*, che prega *Erato* ad ampiergli la mente di eſtro per cantare &c.

2 Queſte ſi unirono a favorire *Enea* come vedraſſi nel *lib. 8. ver. 794.*

3 *Virgilio* nella ſua *Eneide* ha unito e i viaggi di *Uliſſe* raccontati nell' *Odiſſea*, e i combattimenti di *Achille* riportati nell' *Iliad.* Qui di fatto principia a ſeguitare l' *Iliade*, e queſto è lavoro più difficile del primo fatto già ne' primi ſei libri.

4 Difficile è rinvenire la ſerie delle famiglie in quei tempi pieni di favole. Di queſta *Marica* trovaſi, che era venerata come *Dea* ne' lidi de' *Minturneſi* vicino al fiume *Liri* oggi *Garigliano*. *Arnobio*, *Dion. d'Alicarn.* ſtimano queſta *Marica* eſſere la ſteſſa Maga *Circe*, di cui parlammo più ſopra.

5 *Lavinia*.

Turnus avis. atavisq. potens. quem regia conjunx[a]
Adjungi generum miro properabat amore.
Set variis portenta Deum terrorib. obstant.
Laurus erat tecti medio in penetralib. altis.
Sacra comam. multosq. metu servata per annos.
Quam pater inventam. primas cum conderet arces.
Ipse ferebatur Phoebo sacrasse Latinus.
Laurentisq. ab ea nomen posuisse colonis.
Hujus apes summum densae. mirabile dictu.
Stridore ingenti liquidum trans aethera vectae
Obsedere apicem. & pedib. per mutua nexis
Examen subitum ramo frondente pependit.
Continuo vates externum cernimus. inquit.
Adventare virum. & partis petere agmen easdem
Partib. ex isdem. & summa dominarier arce.
Praeterea castis adolet dum altaria taedis.
Et juxta genitorem adstat Lavinia virgo.

Visa.

VARIANTES LECTIONES

a conjux. *Pol. Rua. sic deinceps.*

Il bellissimo Turno[1], *ei per la gloria*
Degli Avi, e de' Maggior' chiaro, e possente
Domandavala in sposa, e lui bramava
Genero aver con singolare affetto
Del Re Latino la regal consorte[2].
Ma a queste nozze degli Dei 'l volere
Con diversi terror facea contesa.
Del palazzo regal sorgea nel mezzo
Al più interno cortile un verde alloro,
Consacrato la chioma, e da molt' anni
Con riverenza custodito, e colto:
Che, là trovato allor quando le mura[3]
Ad alzar cominciò, diceasi a Febo
Consacrato già aver Latino istesso;
E ch' agli abitator da quella pianta
Imposto avesse di Laurenti il nome.
Con immenso stridor per l' aer puro
(Maraviglia a narrar) d' api volando
Un folto stuolo sull' altera vetta
Si posaron del lauro, e l' una all' altra
Per i piedi connesse all' improvviso
Pendè lo sciame dal frondoso ramo[4].
Incontanente l' indovin, prevedo
Eroe straniero avvicinarsi, ei disse,
E dalla stessa parte[5] *al luogo istesso*
Un popolo venire, e dentro a questa
Regia fermarsi, e n' acquistar l' impero:
Oltre a ciò, mentre stava al padre appresso

Accen-

ANNOTAZIONI

1 Re de' *Rutoli*, figliuolo di *Dauno*, e di *Venilia* sorella di *Amata* madre di *Lavinia*. Discendeva *Turno* per parte della madre da *Giove*, e dal Dio *Pilunno* per parte del padre.

2 *Amata* sorella di *Venilia* adorata qual Dea.

3 Della Città, che fu detta *Laurento*. Vedi il *Cluverio* nell' *Italia antica*: egli stima, che adesso questa Città chiamisi, e sia quel paese, che nomasi *Paterno*.

4 Vedi *Georg. lib. 4. ver. 970.*

5 *D' onde sono l' api venute a volo.*



Viſa. nefas. longis comprendere crinib. ignem.
Atq. omnem ornatum flamma crepitante cremari.
Regaliſq. accenſa comas. accenſa coronam
Inſignem gemmis. tum fumida lumine fulvo
Involvi. ac totis Volcanum ſpargere tectis.
Id vero horrendum. ac viſu mirabile ferri.
Namq. fore inluſtrem fama. fatiſq. canebant
Ipſam. ſed populo magnum portendere bellum.
At rex ſollicitus monſtris oracula Fauni
Fatidici genitoris adit. lucoſq. ſub alta

Conſu-

Accendendo all' altar caſte facelle [1]
La vergine Lavinia (ahi fier ſpavento!)
A' lunghi crini ſuoi parve la fiamma
In un tratto appigliarſi, ed ogni ornato
Abbruciarne ſcoppiando; e le regali
Chiome parvero acceſe, e la corona
Ricca di gemme divampare anch' ella;
Indi parve fumante eſſere involta
Da chiariſſima luce, e a tutta intorno
La regia ſua comunicar la fiamma.
Queſto sì, ch' a veder mirabil parve,
E tremendo prodigio; e quindi illuſtre
Che per fati, e per fama ella ſaria
L'Augure profetò, ma al popol ſua
Che di guerra crudel facea minaccia.
Per tali moſtri il Re di penſier pieno
All' Oracol ſen và del genitore
Suo fatidico [2] *Fauno, e nel profondo*

Dell' al-

ANNOTAZIONI

L' anneſſo rame è copiato dalle pitture de' *Cod. Vaticani*.

1 Aſſiſtendo al ſacrifizio, non offerendolo eſſa ſteſſa, giacchè il ſacrificare nè conveniva, nè era permeſſo ad una donna.

2 *Spiegatore, interprete de' fati*, e perciò detto *Faunus, a fandis fatis*.

Consulit Albunea. nemorum quae maxima sacro
Fonte sonat. saevumq. [a] exalat opaca Mephitim [b].
Hinc Italae gentes. omnisq. Oenotria tellus
In dubiis responsa petunt. huc dona sacerdos
Cum tulit. & caesarum ovium sub nocte silenti
Pellibus incubuit stratis. somnosq. petivit.
Multa modis simulacra videt volitantia miris.
Et varias audit voces. fruiturq. Deorum
Conloquio. atq. imis Acheronta adfatur Avernis.
Hic & tum pater ipse petens responsa Latinus
Centum lanigeras mactabat rite bidentis.
Atq. harum effultus tergo. stratisq. jacebat
Velleribus. subito [c] ex alto vox reddita luco est.
Ne pete conubiis natam sociare Latinis.
O mea progenies. thalamis neu crede paratis.

Exter-

VARIANTES LECTIONES

a saevamque. *Vat. Pal. Lugd. Rue.* b Mephitem. *Vat.* c subita, *Vat. Pal. Lugd. Rue.*

Dell' alta Albunea selva [1] ove il sacrata
Fonte risuona nel più cupo orrore
Dell' immensa boscaglia, e tetro esala
Odor fra l'ombra a consultarlo ei venne.
L' Itale genti, e dell' Oenotria tutta [2]
Quindi gli abitator chieggion risposte
Ne' dubbii loro; e poi chè 'l sacerdote
I suoi doni ebbe offerto, ed a giacere
Sulle pelli sopposte essi disteso
Delle vittime uccise, e nella queta
Notte s' addormentò, molte egli vede
Forme [3] vagare in ammirabil guisa,
E varie voci ascolta, e degli Iddii
Del colloquio egli gode, e agl' Infernali
Numi egli parla del profondo Averno [4].
Quivi le sue risposte anch' ei chiedendo
Il Re Latin svenò giusta 'l costume
Cento lanute pecorelle all' ara;
E sulle pelli lor, sulle sopposte
Lane steso giacea, quando improvvisa
Dal più cupo del bosco uscì tal voce.
Deh non pensare a genero Latino
Stringer Lavinia, ed alle apparecchiate
Nozze [5] fede non dare o Figlio mio.

Uno

ANNOTAZIONI

1 Il *P. della Rue* mette la *Selva Albunea* dove adesso è il lago di acque *Sulfuree*, che poi corre, e và a sboccare nel *Teverone* non lontano da *Tivoli*, e chiamasi *Solfatara*. Gli altri mettono questa Selva sull' alture de' monti di *Tivoli*; ma allora non vedesi come convenga coll' *exhalat opaca Mephitim*, se questo greve, e ingrato odore ha da essere dello Zolfo. La selva fu detta *Albunea* dal nome della *Sibilla Tiburtina*, che in essa fu riverita. *Lattanzio*. *Mefiti* altri vogliono essere il Dio consorte di *Albunea*, o *Leucotoe*: altri tengono essere stata *Giunone*, che sotto questo nome presedeva all' aria guasta, e puzzolente. *Servio*.

2 *Oenotro* condusse nell' *Italia* una colonia di *Arcadi*, e la collocò alle sponde del *Teverone* vicino alle colline di *Tivoli*. Distingue qui il *Poeta* le genti *Oenotre*, dalle altre genti *Italiane*.

3 Il *Tasso* adoperollo egli pure in valore di *ombra*, *simulacro*, *spirito*.

4 Si attribuisce ad *Anferao* Re di *Oropo* nell' *Attica* questa maniera di divinazione. Scrive il *P. la Cerda*, che *Tiburno*, o *Tiburto* suo figliuolo venendo in *Italia* e fabbricasse *Tivoli*, e portasse questa foggia di divinare usata dal Padre.

5 Apparecchiate da *Amata* con *Turno* nipote suo.

Externi venient [a] generi. qui ſanguine noſtrum
Nomen in aſtra ferant. quorumq. ab ſtirpe [b] nepotes
Omnia ſub pedib. qua Sol utrumq. recurrens
Aſpicit Oceanum. vertiq.. regiq. videbunt.
Haec reſponſa patris Fauni. monituſq. ſilenti
Nocte datos non ipſe ſuo premit ore Latinus.
Set circum late volitans jam fama per urbes
Auſonias tulerat. cum Laomedontia pubes
Gramineo ripae religavit ab aggere claſſem.
Aeneas. primiq. duces. & pulcher Iulus
Corpora ſub ramis deponunt arboris altae.
Inſtituuntq. dapes. & adorea liba per herbam [c]
Subiciunt epulis. ſic Juppiter ipſe [d] monebat.
Et cereale ſolum pomis agreſtib. augent.
Conſumtis hic forte aliis. ut vertere morſus
Exiguam in Cererem penuria adegit edendi.

Et

VARIANTES LECTIONES

a veniunt. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
b a ſtirpe. *Vat. Pal. Rue.*
c herbas. *Pal.*
d illa. *Leyd. in Cod. emend.* ille.

Uno ſtranier verrà, che ne' ſuoi figli
Erga fino alle ſtelle il nome noſtro [1];
Della cui ſtirpe i poſteri vedranno
Volgerſi, ed ubbidir ſotto al lor piede
Ovunque per lo Ciel portando il giorno
L' uno, e l' altro Oceano [2] il Sol rimira.
Queſte riſpoſte, e queſti avvertimenti
Di Fauno, ancorachè nella queta
Notte dati gli foſſero, in ſe ſteſſo
Latin chiuſi non tenne; e già la fama
Per l' Auſonie Città volando intorno
Divulgati gli avea, quando all' erboſe
Ripe del Tebro aſſicurate avvinſe
Le ſtanche navi la Dardania [3] armata.
Enea co' primi Duci, e 'l bello Aſcanio
Steſi a giacer d' un' alta pianta all' ombra
Diſpongono le menſe, e d' impaſtato
Farro ſacro focaccie [4] alle vivande
Sottopongon ſull' erba (eſſo medeſmo
Giove sì gl' iſpirava [5],) e di ſilveſtri
Pomi adornan quel ſuol [6] d' arida paſta.
Tutto omai già mangiato, allorchè i morſi
La penuria del cibo al ſorro ancora
Ad attaccar gli ſtrinſe, e colle audaci

Maſcel-

ANNOTAZIONI

1 *Virgilio* non ſi dimentica di adulare i ſuoi *Romani* rammentando ovunque potea le gloria de' loro trionfi.

2 Pare che voglia dire *l' Oceano Orientale, e l' Occidentale*, cioè quanto v' era di mondo conoſciuto in quella età.

3 Nel teſto *Laomedontia* da *Laomedonte* Padre di *Priamo*, e Re de' *Trojani*.

4 *Ador* è una ſpecie di farro gentile, del quale coſtumavano gli antichi impaſtare alcune focaccie, e cotesta di eſſa valevanſi quaſi di piatto per mangiarvi ſopra. Abbiamo aggiunto *Sacre*, perciocchè di fatto era ſuperſtizioſo preſſo loro il rompere, o il mangiare di queſta focaccia; la qual coſa non potea eſſere, ſe quelle focaccie non foſſero riguardate come ſacre, forſe a *Giove Oſpitale*.

5 Il Sig. *la Landelle*. Cioè: *così gl' iſpirava perchè ſi veniſſe a compire la promeſſa, e la predizione fatta ad Enea da Anchiſe, e dalla Arpia Celeno.*

6 *Solum* nel teſto. Vuole avvertirſi, che *ſolum* nel latino vale non ſolo *terra*, ma tutto ciò, che ſi ſoppone ad altra coſa, e la ſoſtiene. Così *Æneid. 5. Subtrahiturque ſolum*, cioè l' acqua del mare. *Lucr. 4. loca nullius ante trita ſola: Non prima calpeſtati da altro piede.*

Et violare manu. malisq. audacib. orbem
Fatalis crusti. patulis nec parcere quadris.
Heus. etiam mensas consumimus. inquit. Iulus.
Nec plura adludens. ea vox audita laborum
Prima tulit finem. primamq. loquentis ab ore
Eripuit pater. ac stupefactus numine pressit.
Continuo. Salve fatis mihi debita tellus.
Vosq.. ait. o fidi Trojae salvete Penates.
Hic domus. haec patria est. genitor mihi talia namq..
Nunc repeto. Anchises fatorum arcana reliquit.
Cum te nate fames ignota ad litora vectum
Accisis[a] coget dapibus consumere mensas.
Tum sperare domos defessus. ibiq. memento
Prima locare manu. moliriq. aggere tecta.
Haec erat illa fames. haec nos suprema manebat
Exitiis positura modum. *finemq. labori*. * *Vonier. suppl.*

Quare

VARIANTES LECTIONES

a Ambesis. *Vat.*

Masceile, e colla man rompere il tondo
Della crosta fatal, nè risparmiare
I larghi quadri, onde venia divisa [1];
Aimè, lor disse Ascanio, e ancor le mense
Ne mangieremo? e più non disse; e quella
Voce, udita che fu, primiera il fine
A tanti affanni impose, e lei primiera
Dalla bocca del figlio il padre accolse;
E per l'augurio attonito la gioja [2]
In sen chiuse un momento, e incontanente,
Oh da' fati, soggiunse, a me promesso
Terreno il Ciel ti salvi, e a voi di Troja
Fidi Penati eterne grazie io rendo [3].
Quest' è la patria, e 'l nostro albergo è questo;
Poichè questi lasciommi, or mi rimembra,
Fatali arcani il genitore Anchise.
Quand' approdato a ignota spiaggia o figlio
Le mense a divorar fame ti stringa
Gli altri cibi consunti, allor riposo
Sperar potrai tu lesso; e ti rammenta
Ivi colla man tua segnare, e intorno
Cinger di mura la Città novella [4].
Quest' era quella fame, e questa noi
Ultima n' aspettava il fine [5] *a imporre*

A' nostri

ANNOTAZIONI

* Vedi *Tom. II. al vers. 534. del lib. 2. dell' Eneid.* nel testo latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Di quelle focaccie altre poterono essere tonde, altre quadrate. A noi più è comparsa naturale la spiegazione del *Card. Baron.*, il quale scrive, che queste focaccie tonde erano poi divise come da una croce in quattro parti, che il latino esprimeva colla parola *quadris*. *Baron. an. 34.*

2 *Il Sig. la Landelle*. A noi è comparsa tale interpretazione molto conforme allo spirito delle espressioni, con cui dopo parla *Enea*. *Vedi il P. la Cerda*.

3 *Il P. Catrou, la Landelle &c.* e sembra, che il ricevere qui i *Penati* debba di fatto essere tutto insieme un rendere loro grazie dell' avere compita la promessa fatta ad *Enea lib. 3. ver. 286.*

4 Non abbiamo precisamente dove *Anchise* facesse tale predizione ad *Enea*; se pure non avvenne allora, che *lib. 6. vers. 1410.* molte cose il Padre disse al figliuolo, senza che il *Poeta* le racconti. *L' Arpia Celeno lib. 3. 430.* predisse questa fame, come un gastigo; benchè *Eleno* poi al *vers. 850. del lib.* medesimo ne diminuisca il terrore.

5 *Nel navigare*, o *andare errando*. Che vada così interpretato il testo pare evidente; giacchè *Eneid. 6. 84.* la *Sibilla* disse *ob magnis tandem pelagi defuncte periclis; sed terrae graviora manent*.

Quare agite. & primo laeti cum lumine solis.
Quae loca. quive habeant homines. ubi moenia gentis.
Vestigemus. & a portu diversa petamus.
Nunc pateras libate Jovi. precibusq. vocate
Anchisen genitorem. & vina reponite mensis.
Sic deinde effatus frondenti tempora ramo
Implicat. & Geniumq. loci. primamq. Deorum
Tellurem. Nymphasq.. & adhuc ignota precatur
Flumina [a]. tum Noctem. noctisq. [b] orientia signa.
Idaeumq. Jovem. Phrygiamq. ex ordine matrem
Invocat. & duplicis caeloq.. Ereboq. parentes.
Hic pater omnipotens ter caelo clarus ab alto
Intonuit. radiisq. ardentem lucis. & auro
Ipse manu quatiens ostendit ab aethere nubem.
Diditur hic subito Trojana per agmina rumor.
Advenisse diem. quo debita moenia condant.
Certatim instaurant epulas. atq. omine magno

Crate-

VARIANTES LECTIONES

a Numina. *Rom.* b noctique. *Vat.*

A' nostri affanni. Or via lieti coraggio
Vi fate adunque, e a' primi rai del Sole
Per diverso cammin lungi dal porto
Vadasi investigando in qual regione
Giunti ne siamo, e da qual gente è questa
Terra abitata; ov' ha cittade, e mura.
Or di Giove in onor tazze versate [1],
E invocate pregando il padre Anchise [2],
E sulla mensa riponete il vino.
E poi detto così d' un verde ramo
S' incorona la fronte, e del paese
Porge preghiere al Genio [3], *ed alla Terra,*
Che de' Numi è la prima, ed alle Ninfe,
E al Fiume ignoto ancora: indi la Notte,
E della notte l' apparenti stelle
Invoca, e Giove Ideo [4], *e la gran Madre*
Frigia [5] *con ordinanza, e l' uno, e l' altro,*
Vener dal Cielo, e dall' Elisio [6] *Anchise*
Suoi genitori. A dì sereno allora
Dall' alto Ciel l' onnipossente Padre
Tonò tre volte, e, colla mano el stesso
Movendola, veder fece per l' aura
Folgorar da una nube aurati raggi.
Improvviso rumor quindi si sparge
Fra le genti Trojane; al fin venuto
Esser quel dì, che le promesse mura
Fondar potranno. A così grande augurio
Rinnuovan le vivande, e lieti a gara

Portan

ANNOTAZIONI

1 Abbiamo tenuto la spiegazione data al verbo *libare Eneid.* 2. 225. Può nondimeno interpretarsi anco *gustate, bevete.*

2 Oltrecchè i figliuoli veneravano il padre morto presso gli *Antichi*, *Enea* di più onorava *Anchise* come accolto fra' *Numi*.

3 Al *Nume tutelare* di quel luogo, ov' erano allora i *Trojani*.

4 Nato nel monte *Ida*, ed educato nell' antro *Ditteo* di *Creta*. *Vedi Georg.* 4. 263.

5 *Cibele* madre degli Dei onorata specialmente nella *Frigia*. *Vedi Eneid.* 3. 191.

6 Nel testo *Erebo*; ma evidentemente vuole spiegarsi degli *Elisi*.

Crateras laeti ſtatuunt. & vina coronant.
Poſtera cum prima luſtrabat lampade terras
Orta dies. urbem. & fines. & litora gentis
Diverſi explorant. haec fontis ſtagna Numici.
Hunc Thybrim fluvium. hic fortis habitare Latinos.
Tum ſatus Anchiſa delectos ordine ab omni
Centum oratores auguſta ad moenia regis
Ire jubet. ramis velatos Palladis omnis.
Donaq. ferre viro. pacemq. expoſcere Teucris.
Haud mora. feſtinant juſſi. rapidiſq. feruntur
Paſſib.. ipſe humili deſignat moenia foſſa.
Moliturq. locum. primaſq. in litore ſedes
Caſtrorum in morem pinnis. atq. aggere cingit.
Jamq. iter emenſi turris. ac tecta Latini [a]
Ardua cernebant juvenes. muroq. [b] ſubibant.

Ante

VARIANTES LECTIONES

a Latinorum. *Vat. Pal. Leyd. Rac. In cod. olim erat* Latinorum.
b moroſque. *Vat.*

Portan le tazze, e le incoronan il vino [1].
Poichè le terre colla prima lampa [2]
Sporſe di nuovo lume il dì naſcente
A ſpiar vanno in varie parti il lido,
I popoli, il contorno, e la cittade;
E del fonte Numico [3] inteſer quello
Eſſer lo ſtagno, e queſto fiume il Tebro,
E i feroci Latin' qui aver la ſede.
D' ogni ordine traſcelti Enea allora
Tutti velati il crin di verde olivo [4]
Cento oratori incamminarſi impone
Del Re Latino alla cittade auguſta,
E che portingli doni, e pel Trojano
Popolo chieggiano amicizia, e pace.
Come impoſto fu lor ſenza dimora
Dannoſi fretta, e con veloce paſſo
Oltre quelli ſen vanno: Enea deſcrive
Con umil foſſa i muri [5], e dà principio
Alla Cittade, ed il primier ſoggiorno [6],
Che nel lido piantò, d' alti ripari [7]
A ſembianza di campo intorno ei cinge.
Già compiuto il cammin ſcorgeano i Teucri
De' Latini le torri, e i tetti alteri,
E alle mura appreſſovanſi. Dinanzi

Alla

ANNOTAZIONI

1 Abbiamo tenuta queſta interpretazione per andare coerenti al detto *Eneid.* 1. 1131.
2 *Il Marchetti Lucr.*
3 Accenna il fonte del fiume *Numico*, che ha breviſſimo corſo, e paſſa vicino a *Lavinio* fra *Laurento*, ed *Ardea*. Vogliono queſto fonte eſſere conſacrato ad *Anna Perenna*, che *Ovid. Faſt.* 3. ſtima eſſere la ſorella di *Didone* fuggita in *Italia* dopo *Cartagine* meſſa a fuoco da *Jarba*. Adeſſo il fiume *Numico* chiamaſi *rivo di Nemi*.
4 In ſegno di pace.
5 E' noto, che preſſo gli antichi ſegnavano il luogo delle nuove Città aprendo un ſolco coll' aratro. Quindi nelle medaglie di *Colonie* fondate vedeſi per lo più nel roveſcio un' aratro.
6 *T. Livio*, e *Dioniſio d'Alicarn.* ſcrivono, che nel luogo ove *Enea* piantò queſta qualunque Città fu poi da *Anco Marzio IV. Re de' Romani* fabbricata la Città d' *Oſtia* alla bocca del *Tevere*.
7 Alcuno interpretò *rivellini* la parola *pinnis*, ma ne fu cenſurato, giacchè non era nota agli antichi queſta ſpecie di moderna fortificazione.

Ante urbem pueri. & primaevo flore juventus
Exercentur equis. domitantq. in pulvere currus.
Aut acris tendunt arcus. aut lenta lacertis
Spicula contorquent. cursúq.. ictuq. lacessunt.
Cum praevectus[a] equo longaevi regis ad auris
Nuntius. ingentis ignota in veste reportat.
Advenisse viros. ille intra tecta vocari
Imperat. & solio medius consedit avito.
Tectum augustum. ingens. centum sublime columnis
Urbe fuit summa. Laurentis regia Pici.
Horrendum silvis. & religione parentum.
Hic sceptra accipere. & primos attollere fasces
Regib. omen erat. hoc illis curia templum.
Hae sacris[b] sedes epulis. hic ariete caeso
Perpetuis soliti patres considere mensis.
Quin etiam veterum effigies ex ordine avorum

Anti-

VARIANTES LECTIONES

a provectus. *Rne.* b Haec sacris. *Vat. Rne.*

Alla Cittade i fanciulletti, e 'l fiore[1],
Della più fresca gioventù maneggia
Volteggiando i destrieri, e nella polve
Regola a' carri il corso, o con gran forza
Incurvan gli archi, o scagliano lanciando
Le pieghevoli freccie, e al corso, e al dardo
Agili stansi disfidando a prova.
Quando ratto a caval precorso un messo
Ad annunziare al vecchio Re s' invia,
D' alta statura, e di straniero arnese
Certi uomini esser giunti; ei nella Regia
Che sien condotti impone, e dell' avito
Soglio nel mezzo per udir s' assise.
Sovra cento colonne all' aure alzata
Ampia augusta magion, pel sacro orrore
Rispettabil de' boschi, e per l' antica
Religion de' padri, ove il Laurente
Pico un giorno abitò, nella più alta
Parte sorgea della cittade; e quindi
Prender lo scettro, e i primi fasci alzare
Era d' augurio a' Re[2]; loro fu questa
E Curia, e Tempio[3], e questa fu la sede
Per le sacre vivande[4], e quivi i Padri
Svenato l'Ariète ebber costume
Mangiar sedendo alle perpetue mense[5].
Anzi in ordin di più degli Avi antichi

In

ANNOTAZIONI

1 Adula il *Poeta* gentilmente i suoi *Romani*, facendo, che la gioventù Latina si esercitasse a' tempi di *Enea*, come di fatto addestrevan per l' esercizio dell' armi la gioventù *Romana* nel *Campo Marzio*.

2 Agli Antichi Re d' *Italia* si portavano innanzi i fasci, come dipoi costumossi in *Roma* da' *Consoli*. Quando dunque i Re novelli salivano al trono, da questo Tempio cominciavano per buono augurio ad alzare la prima volta i fasci. *Il P. Abramo*. Gli altri stimano, che il *Poeta* per adulare i *Romani* faccia l' uso de' fasci loro costumato anco da quegli antichi *Latini*.

3 Pare, che gli Antichi per lo più ne' loro Tempii facessero le adunanze per gli affari dello Stato. Così *Didone Eneid.* 1. 831. diè udienza a' *Trojani* &c. quindi quel luogo era insieme e *Tempio* per le cose sacre, e *Curia* per gli affari politici.

4 Allude o a' banchetti soliti farsi nel *Campidoglio*, ove invitavansi i Senatori; o piuttosto a' Sacrificii, ed al banchetto, che facevasi nel Tempio di *Apollo Palatino* sacrificato l' ariete.

5 *Perpetue*, che *Servio* interpreta *continue*, non *divise*, non *interrotte*. Altri pensano, che possa significarsi la continuazione non della tavola, ma del medesimo cibo, cioè dell' unico, e solo ariete, che mangiavasi in tale occasione. Circa poi lo star sedendo a queste mense, piuttosto che lo stare su' letti vedi *Eneid.* 1. 188.

Antiqua e caedro. Italufq.. paterq. Sabinus
Vitifator. curvam fervans fub imagine falcem.
Saturnufq. fenex. Janiq. bifrontis imago
Veftibulo adftabant. aliiq. ab origine reges.
Martia qui ob patriam pugnando volnera paffi.
Multaq. praeterea facris in poftib. arma.
Captivi pendent currus. curvaeq. fecures.
Et criftae capitum. & portarum ingentia clauftra.
Spiculaq.. clipeiq.. ereptaq. roftra carinis.
Ipfe Quirinali lituo. parvaq. fedebat
Succinctus trabea. laevaq. ancile gerebat
Picus ecum domitor. quem capta cupidine conjunx
Aurea percuffum virga. verfumq. venenis
Fecit avem Circe. fparfitq. colorib. alas.
Tali intus templo Divum. patriaq. Latinus
Sede fedens Teucros ad fefe in tecta vocavit.

Atq.

In vecchio cedro i fimolacri efpreffi
Stavan nel primo entrar difpofti intorno;
Ed Italo [1], e Sabin [2], quei della vite
Primo coltivator, che la ritorta
Falce conferva dell' immago al piede;
Ed il vecchio Saturno [3], e del bifronte
Giano [4] l' effigie, e dall' origin prima
Gli altri Re tutti, che feriti il fangue
Per la patria verfar foffriro in guerra.
Armi innoltre diverfe, e prigionieri
Cocchi, e curve bipenni, e fcudi, e dardi,
E degli elmi i cimieri, e immenfe sbarre
Dalle porte divelte, e da' navigli
Roftri a forza involati. Effo medefmo
Col Lituo [5] Quirinal faccinto in breve
Gonna [6] e l' Ancile [7] alla finiftra avendo
De' deftrier domator Pico fedea:
Ma da cieco furor l' innamorata [8]
Circe prefa di lui coll' aurea verga
Il percoffe battendo, e co' veleni
Cangiar lo fece in volatore augello,
E di vario color fparfegli l' ale.
In tal Tempio de' Numi, e nell' avita
Sede Latin fedendo entro la Regia

A fe

ANNOTAZIONI

1 Si vuole, che questi foffe nato in *Sicilia*, e che paffando a regnare nella *Oenotria* le deffe il nome d' *Italia*.
2 Che fi pretende aver dato il nome a' *Sabini* popoli venuto dalla *Laccdemonia*, o come foftiene il *Clover*. dagli *Ofci Aufonii*. Taluno foftiene che il verfo feguente appertenga piuttofto a *Saturno*. Noi abbiamo quì feguitato il *P. della Rue*.
3 Che fuggito perditore del figliuolo *Giove* fi ritirò nel *Lazio*.
4 Per la fua prudenza furono date a *Giano* due fronti; quefti vedeffe innanzi, e indietro.
5 Era il *Lituo* una piccola bacchetta curva nella fommità, di cui valevanfi gli auguri per mifurare le diverfe regioni del Cielo allorcchè confultavano il volo degli uccelli. Daffegli l' aggiunto di *Quirinale*, perchè fu il *Lituo* ufato da *Romolo* detto con altro nome *Quirino*. Anzi *Tullio lib. 1. de Divin.* fcrive, che effendofi incendiato il *Collegio de' Salii* nel *M. Palatino*, fu pure fra le ceneri trovato intatto il *Lituo* ufato da *Romolo*.
6 *Trabea* nel tefto. Era la *Trabea* una fpecie di toga bianca di colore, e divifa da ftrifcie roffe; con che diftinguevafi dalla *Pretefta*, che pure era bianca, e folo orlata di roffo. La *Trabea* folevano ufare gli auguri nel loro augurare.
7 Dell' *ancile* fcudo venuto dal Cielo diremo *lib. 8.*
8 *Conjux* nel tefto. Non fu *Circe* certamente moglie di *Pico*; anzi perchè egli volle effer fedele a *Canente* fua fpofa, per quefto *Circe* trasfigurollo. *Vedi fopra al verf. 13., & il P. della Rue in quefto luogo.*



Atq. haec ingreſſis placido prior edidit ore.
Dicite Dardanidae. neq. enim neſcimus & urbem.
Et genus. auditiq. advertitis aequore curſum [a].
Quid petitis. quae cauſa rates. aut cujus egentes
Litus ad Auſonium tot per vada caerula vexit.
Sive errore viae. ſeu tempeſtatib. acti.
Qualia multa mari nautae patiuntur in alto.
Fluminis intraſtis ripas. portuq. ſedetis.
Neç fugite [b] hoſpitium. neve ignorate Latinos.

Satur-

VARIANTES LECTIONES

a cursus. *Pal.* b Ne fugite. *Vat. Pal. Lyd. Rae.*

A ſe chiamò i Trojani, e così 'l primo,
Poſcia ch' entrar, placidamente ei diſſe.
Dite o Trojani (poich' a noi non ſono
La ſtirpe voſtra, e la cittade ignote,
E conoſciuti indirizzate il corſo
Pel mare a queſti lidi), e che chiedete?
Qual del ceruleo mar per tanti guadi
O biſogno, o cagione avvi condotti
Dell' Auſonia alle ſponde? O del cammino
Per error quà ſoſpinti, o da tempeſta
(Che ſimili diſaſtri a' naviganti
Soffrire ſpeſſo in l' alto mare è d' uopo)
Imboccaſte nel Tebro, e riposate
Entro il porto ſicuri, il noſtro oſpizio
Non iſfuggite, e conoſcete a prova
I miei Latini, e la Saturnia gente

Per

ANNOTAZIONI

L' anneſſo rame copiato dalle pitture del *Codice Vaticano* rappreſenta ciò, che quivi da *Virgilio* ſi deſcrive.

Saturni gentem. haut vinclo. nec legib. aequam.
Sponte ſua. veteriſq. Dei ſe more tenentem.
Atq. equidem memini. fama eſt obſcurior annis.
Auruncos ita ferre ſenes. his ortus ut agris
Dardanus Ideas Phrygiae penetravit[a] ad urbes.
Threiciamq. Samom[b]. quae nunc Samothracia fertur.
Hinc illum Corythi Tyrrhena ab ſede profectum.
Aurea nunc ſolio ſtellantis regia caeli
Accipit. & numerum Divorum altarib. auget[c].
Dixerat. & dicta Ilioneus ſic voce ſecutus.
Rex. genus egregium Fauni. nec fluctib. actos
Atra ſubegit hiems veſtris ſuccedere terris.
Nec ſidus regione viae. lituſve feſellit.
Conſilio hanc omnes. animiſq. volentib. urbem
Adferimur pulſi regnis. quae maxima quondam
Extremo veniens ſol aſpiciebat Olympo.
Ab Jove principium generis. Jove Dardana pubes
Gaudet

VARIANTES LECTIONES

a penetrarit. *Vat. Leyd.* b Samum. *Vat. Pal. Leyd. Rua.*
c numero divorum altaribus addit. *Leyd.* addit *Vat.*

Per natural ſuo genio, e non per forza,
E non per leggi d' equitade amica;
E che tutt' ora dell' antico iddio [1]
Serba i coſtumi, e l' aurea età mantiene.
E ben mel ramment' io (ſebben più oſcura
De' lunghi anni è la fama) i vecchi [2] *Aurunci*
Così ſolean narrare. In queſte terre
Che Dardano già nato [3] *egli all' Idee*
Città di Frigia penetraſſe, e a Samo
Di Tracia, ch' oggi Samotracia è detta [4].
Or quindi lui dalla Tirrena ſede
Ci Corito partito accoglie in trono
Dell' aſtrifero Ciel la Regia aurata,
E 'l numero de' Numi all' are accreſce.
Avea sì detto, e sì Ilionèo riſpoſe.
Alto Signor, di Fauno egregia prole,
Nè sbattuti dal mar nel terren voſtro
Fera tempeſta a penetrar ci ſpinſe,
Nè le ſtelle, o la ſpiaggia del cammino
Sbagliar ci feo la via: di tutti un ſolo
Fu l' avviſo, e 'l volere, onde alla voſtra
Città vegghiamo diſtacciati, e privi
Di quel regno, che un dì dal Ciel' eſtremo
Il Sol naſcendo non vedea maggiore.
Ha da Giove principio il popol noſtro,
E d' aver Giove la Dardania gente
Per

ANNOTAZIONI

1 Appella alla fuga di *Saturno*, al ſuo celarſi nel *Lazio*, e regnarvi, onde ne venne la conoſciuta favola dell' età dell' oro ſotto queſto ſuo regno.

2 Antichi popoli dell' *Italia*, che il *Claverio* dice eſſere ſtati chiamati *Auſoni*. Agli *Aurunci* comandava *Latino*, ed egli gli nomò *Laurenti*, ma poi dal nome ſuo furono detti *Latini*.

3 *Vedi il detto da noi Eneid.* 3. 192.

4 Queſta *Samotracia*, di cui quì ſi parla è nel mare *Egeo*, e reſta incontro alla bocca del fiume *Ebro* dalla parte meridionale della *Tracia*. Oggi queſt' Iſola chiamaſi *Samandrachi*.

Gaudet avo. Rex ipse Jovis de gente suprema
Troius Aeneas tua nos ad limina misit.
Quanta per Idaeos saevis effusa Mycenis
Tempestas ierit campos. quib. actus uterq.
Europae atq. Asiae fatis concurrerit orbis.
Audiit. & siquem tellus extrema refuso
Summovet Oceano. & siquem extenta plagarum
Quattuor in medio dirimit plaga Solis iniqui.
Diluvio ex illo tot vasta per aequora vecti
Dis sedem exiguam patriis. litusq. rogamus
Innocuum. & cunctis undamq. auramq. patentem.
Non erimus regno indecores. nec vestra feretur
Fama levis. tantiq. abolescet gratia facti.
Nec Trojam Ausonios gremio excepisse pigebit.
Fata per Aeneae juro. dextramq. potentem.
Sive fide. seu quis bello est expertus. & armis.
Multi nos populi. multae. ne temne. quod ultro
Praeferimus manib. vittas. ac verba precantia[a].

Et

VARIANTES LECTIONES

a precantum. *Vat. Pal. Rom.*

Per Avo suo si gloria[1]; *il Re medesme*
Enea Trojan dalla sovrana stirpe
Sceso di Giove[2] *a te, Signor, ne manda.*
Qual fer nembo di guerra rovesciato
Dalla cruda Micene traboccasse
Sulle campagne Idee, e da quai fati
Sospinto all' armi l' uno, e l' altro impero[3]
D' Asia, e d' Europa a guerreggiar venisse,
Udillo, e s' alcun v' ha, che lungi parta
Coll' interposto mar la terra estrema[4],
E s' alcun v' è, che dal cocente Sole
L' adusta Zona alle altre quattro in mezzo
Distesa per lo Ciel da noi divide.
Dopo di quell' eccidio trabalzati
Per tanti vasti mari augusta sede
A' patrii Numi, e assicurato un lido,
E dell' acque, e dell' aura, onde comune
A tutti è l' uso, a domandar venghiamo.
Non fia, che siam di disonore al regno,
Nè leve a voi ne proverrà la fama,
E favor così grande ingrato oblìo
Mai non cancellerà, nè pentiransi
Gli Ausonii in grembo d' aver Troja accolta.
Per i fati d' Enea, e la possente
Destra il giuro di lui, se nella fede,
O in armi alcun sperimentolla, e in guerra:
Molti popoli a noi (non ci sprezzare
Perocchè volontarii colla mano

Presen-

ANNOTAZIONI

1 *Dardano* figliuolo di *Eletra* figliuola di *Giove*.
2 Per il nonno *Dardano*, e per la madre *Venere*.
3 *Orbis* nel testo, e vuole intendersi *parte di Mondo*. Noi abbiamo tenuta la frase dell' *Ab. Lorenzini* nel suo Sonetto *O miei pensieri se poneste mente*.
4 Poco può dirsi, che gli *Antichi* conoscevan del mondo; tanto non ne era scoperto a tempi loro. Di più erano in errore stimando forse non abitate le *Zone fredde*, e la *Zona torrida*. Noi colle scoperte de' viaggiatori siamo in altra chiarezza, e siccome siamo sicuri esservi gli *Antipodi*, così siamo certi, che sono abitate ancora queste *Zone*. *Vedi Georg.* 1. 403.

Et petiere sibi. & voluere atjungere gentis.
Sed nos fata Deum vestras exquirere terras
Imperiis egere suis. Hinc Dardanus ortus
Huc repetit. jussisq. ingentib. urguet [a] Apollo
Tyrrhenum ad Thybrim. & fontis vada sacra Numici.
Dat tibi praeterea fortunae parva prioris
Munera. reliquias Troja ex ardente receptas.
Hoc pater Anchises auro libabat ad aras.
Hoc Priami gestamen erat. cum jura vocatis
More daret populis. sceptrumq.. sacerq. tiaras.
Iliadumq. labor. vestes. *ne dona recuses*. * *Vauler. suppl.*
Talib. Ilionei dictis defixa Latinus
Optutu [b] tenet ora. soloq.immobilis haeret.
Intentos volvens oculos. nec purpura regem
Picta movet. nec sceptra movent Priameja tantum.
Quantum in conubio natae. thalamoq. moratur.

Et

VARIANTES LECTIONES

a urget. *Pal. Rae. sic ut plurimum.* *b* Obtutu. *Vat. Pal. Lgd. Rae.*

Presentiam' bende [1], e supplici parole)
E 'l chieser molte genti, e 'l desiaro
D' averci uniti a se [2]. Ma vostre terre
Il voler degl' Iddii col suo comando
N' obbligaro a cercar. Dardano in queste
Terre già nato [3] a questo suol ritorna,
E al Tosco Tebro, e del Numico fonte [4]
All' onda consacrata incamminarci [5]
Con gran comandi ci sospinge Apollo.
Innoltre a te della fortuna antica
Manda piccolo don, reliquie accolte
Dall' incendio di Troja. Anzi gli altari
Con questa tazza aurata Anchise il padre
Vin sul foco spargea [6]; di Priamo questo
Era già 'l manto, e la regal tiara [7];
Questo lo scettro, allor che leggi imporre
Giusta 'l costume a' popoli adunati
Il vecchio Re solea, e queste vesti
Son delle Iliache donne opra, e lavoro [8].
A tai parlar d' Ilioneo tien fisso
Latino il guardo immobilmente al suolo,
Gli occhi intento volgendo, e lui non muove
La fiammeggiante [9] porpora, nè tanto
Di Priamo il regio arnese ha forza in lui,
Quanto nel maritaggio ei si trattiene,
E della figlia nelle nozze, e in petto

Del

ANNOTAZIONI

* Vedi *Tom. II.* al ver. 534. del *lib. 2. dell' Eneide* nel testo latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.
1 Tanto presso i *Greci*, che i *Latini* coloro, che supplicavano, aveano in uso di portare in mano rami di ulivo intrecciati di benda tessute di lana.
2 I *Cartaginesi*; e *Didone* nell' *Affrica*; e *Aceste* nella *Sicilia*.
3 *Eneid. 3. 292.*
4 *Vedi sopra al ver. 233.*
5 *Eneid. 3. & 6.*
6 *Libabat ad aras* nel testo. *Vedi 1. Eneid. vers. 1231.*
7 *Tiara* nomavasi un certo come cappello lungo, rotondo, che finiva in acume, ed avea agli orecchi quasi due pendenti. Di questo cappello faceano uso tutti i Re *Orientali*.
8 Sono lodati presso gli antichi i ricami delle Donne *Frigie*; anzi si vuole, che l' arte stessa del ricamare fosse trovata nella *Frigia*.
9 *Picta* nel testo, che strettamente dovrebbe voltarsi *ricamata*, *acu picta*.

Et veteris Fauni volvit ſub pectore ſortem.
Hunc illum fatis externa ab ſede profectum
Portendi generum. paribuſq. in regna vocari
Auſpiciis. huic progeniem[a] virtute futuram
Egregiam. & totum quae virib. occupet orbem.
Tandem laetus ait. Di noſtra incepta ſecundent.
Auguriumq. ſuum. Dabitur. Trojane. quod optas.
Munera nec ſperno. non vobis. rege Latino.
Divitis uber agri. Trojaeve opulentia deerit.
Ipſe modo Aeneas. noſtri ſi tanta cupido eſt.
Si jungi hoſpitio properat. ſociuſq. vocari.
Adveniat. voltus neve exhorreſcat amicos.
Pars mihi pacis erit dextram tetigiſſe tyranni.
Vos contra regi mea nunc mandata referte.
Eſt mihi nata. viro gentis quam jungere noſtrae
Non patrio ex adyto ſortis. non plurima caelo
Monſtra ſinunt. generos externis adfore ab oris.

Hoc

VARIANTES LECTIONES

a hinc progeniem. *Pal. Rom.*

Del vecchio Fauno i Vaticinii avvolge[1].
Quest' essere il predetto a se da' Fati
Gener' partito da stranier paese,
E con auspicio ugual[2] *questo del regno*
Esser chiamato a parte: egregia prole
Per lo valor quindi verrà, che tutto[3]
Coll' armi un dì soggetterassi il mondo.
Al fin lieto risponde: è pensier miei
Secondino[4] *gl' Iddii, e il loro augurio.*
Da me, quanto tu brami, avrai Trojano,
Nè sdegno i doni vostri; e finchè Rege
Sarà Latino, a voi nè fertil suolo[5],
Nè l' abbondanza mancherà di Troja.
Solo 'l medesmo Enea (se così grande
Egli ha desio di noi, se tanto ei brama
Meco unirsi in ospizio, e a noi compagno
Affetta esser chiamato) Enea sen venga,
E d' un' amico non paventi il volto.
Porger la mano al vostro Re[6], *di pace*
Pegno per me sarà. Quel, ch' or v' impongo,
Voi ritornando 'l riportate a lui.
Una figlia mi trovo, e non le sorti
Dell' oracol paterno, e non del Cielo
Molti chiari prodigii a lei di nostra
Gente permetton ricercar lo sposo.
Predir mi sento, da stranier confine
Che 'l genero verrà, di cui i Nipoti
Alle stelle ergeran la gloria nostra,

Questo

ANNOTAZIONI

1 *Vedi sopra al verſ.* 250.

2 Stima il *P. Catrou* il ſenſo eſſer queſto, cioè: *Siccome penſava Latino, che foſſe a lui predetta la venuta di Enea, così ad Enea, che foſſe del pari avviſato di cercare Latino, e la figliuola in iſpoſa.*

3 Non perde il *Poeta* occaſione veruna onde ſempra renderſi più gradito a' ſuoi *Romani* ricordandone la predetta grandezza.

4 Del valor di queſta parola *ſecondare* negli augurii, vedi il detto *Eneid.* 2. 1135.

5 *Uber agri* nel teſto, dove *uber* è adoperato ſoſtantivamente. Così *Georg.* 2. 185. *fertilis ubere campus.*

6 *Tyranni* nel teſto; la qual parola nel Latino prendeſi ancu in buona parte di *Sovrano*, *Re &c.*



Hoc Latio restare canunt. qui sanguine nostrum
Nomen in astra ferant. hunc illum poscere fata.
Et reor. &. si quit veri mens augurat. opto.
Haec effatus equos numero pater eligit omni.
Stabat tercentum nitidi in praesepib. altis.
Omnib. extemplo Teucris jubet ordine duci
Instratos ostro alipedes. pictisq. tapetis.
Aurea pectorib. demissa monilia pendent.
Tecti auro fulvum mandunt sub dentib. aurum.
Absenti Aeneae currum. geminosq. jugalis
Semi-

Questo serbarsi al Lazio: e lui quel desso
Esser pens'io, che 'l fato chiede, e 'l bramo,
Se presago del ver punto è 'l mio core.
Avea ciò detto, e dalle Regie stalle,
Ove solean dimorar trecento
Ben pasciuti [1] destrier, sceglie Latino
I migliori, e i più belli, e in ordinanza
Incontanente a ogni Trojano il suo
Impon, che sia condotto: gli alle piante
Parean veloci aver d'ostro bardati,
E di ricche gualdrappe; aurea collana
Scende cadendo al petto, e ricoperti
D'oro premon col dente il freno aurato.
Al Frigio assente Duce un cocchio ei manda,
E d'ori-

ANNOTAZIONI

L'aggiunto rame è copiato dalle pitture de' *Cod. Vaticani*.

1 Così il *P. della Rue* interpreta la parola *nitidi*.

Semine ab aetherio. ſpirantis naribus ignem.
Illorum de gente. patri quos daedala Circae
Suppoſita de matre nothos furata creavit.
Talib. Aeneadae[a] donis. dictiſq. Latini
Sublimes in equis redeunt. pacemq. reportant.
Ecce autem Inachiis ſeſe referebat ab Argis
Saeva Jovis conjunx. auraſq. invecta tenebat.
Et laetum Aenean. claſſemq. ex aethere longo[b]
Dardaniam Siculo proſpexit ab uſq. Pachyno.
Moliri jam tecta videt. jam fidere terrae.
Deſeruiſſe rates. ſtetit acri fixa dolore.
Tum quaſſans caput haec effundit pectore dicta.
Heu ſtirpem inviſam. & fatis contraria noſtris
Fata Phrygum. num Sigaeis occumbere campis.
Nunc capti potuere capi. num incenſa cremavit
Troja viros. Medias acies. medioſq. per ignes
Inve-

VARIANTES LECTIONES

a Æneadæ. *Vat.* b longè. *Pal. Rue.*

E d' origin celeſte al giogo aggiunti [1]
Due rapidi corſier, fiamma, e faville
Che ſpiran dalle nari, e della razza
Eran di quelli, che la ſcaltra Circe
Suppoſte le giumente ebbe baſtardi
D' Eto, e Piròo, e gli rubò dal Padre.
Per tali doni i Teucri, e di Latino
Per tal parlare ſu' cavalli aſſiſi
Riedono lieti al campo, e portan pace.
Ecco frattanto dagl' Inachii Argivi [2]
L' aure trattando ſul ſuo carro a volo [3]
Di Giove l' implacabile conſorte [4]
Tornava, e fin dal Siculo Pachino [5]
Lungi ſcorſe dal Ciel contento Enea,
E le navi Trojane; alzarſi vede
Omai le mura, e abbandonati i legni
Affidarſi al terreno [6]*. Il vol rattenne*
Dall' acerbo dolor profondamente
L' alma crafitta, e poi crollando il capo
Fuor dal petto mandò queſte parole.
Ahi progenie odioſa! e de' Trojani
Ahi troppo al mio voler [7] *contrario fato!*
Forſe perir nelle Sigèe campagne [8]
Poteron? Forſe rimaner cattivi
Omai già preſi? incenerì coſtoro
Forſe Troja dal foco arſa, e conſunta?
Degl' in-

ANNOTAZIONI

1 Finge il *Poeta*, che *Circe* figliuola del *Sole* naſcoſtamente aveſſe da *Eto*, e *Pirroo* cavalli del padre alcuni polledri: di queſta razza erano i due cavalli attaccati al cocchio mandato ad *Enea*. Come *Latino* poteſſe avere queſta tal razza di cavalli, vuole riſonderſi nella peſſiona, che *Circe* ebbe per lui, e della quale ſi è parlato più addietro. Nel teſto a *Circe* è dato l' aggiunto di *Daedala* uſato aſſai da *Lucrezio*, e vale *ſcaltra*, *induſtrioſa*, *ingegnoſa* &c.

2 *Da Argo* Città principale della *Grecia*, ove regnò *Inaco*, e *Giunone* fu riverita con ſpecial culto.

3 *Il Taſſo* 16. 72.

4 I motivi dell' ira di *Giunone* ſono *Eneid.* 1. 40.

5 Oggi *Capo Paſſaro*, ed è promontorio della *Sicilia*.

6 I *Trojani* diſcendendo ſulla ſpiaggia del *Tevere*, e fabbricando la Città.

7 Così i *PP. della Rue*, e *Catrou* interpretano il teſto.

8 Dette *Sigèe* dal *M. Sigèo* promontorio della *Troade*. *Eneid.* 2. 527.

Invenere viam. At. credo. mea numina tandem
Fessa jacent. odiis haud exsaturata[a] quievi.
Quin etiam patria excussos infesta per undas
Ausa sequi. & profugis toto me opponere ponto.
Absumptae in Teucros vires caeliq.. marisq..
Quid Syrtes. aut Scylla mihi. quid vasta Carybdis
Profuit. optato conduntur Thybridis alveo.
Securi pelagi. atq. mei. Mars perdere gentem
Immanem Lapithum valuit. concessit in iras
Ipse Deum antiquam genitor Calydona Dianae.
Quod scelus aut Lapithis tantum[b]. aut Calydone merentem.
Ast ego. magna Jovis conjunx. nil linquere inausum
Quae potui infelix. quae memet in omnia verti.
Vincor ab Aenea. quod si mea numina non sunt
Magna satis. dubitem haud equidem implorare quod usquam est.
Fle-

VARIANTES LECTIONES

a aut exaturata. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b Lapithas tantum, aut Calydona merentem. *Leyd. atque hoc modo corrig. in cod.* Lapithis....Calidone merentem. *Vat.* Lapithis....Calydone merente. *Rue.*

Degl' incendii pel mezzo, e delle schiere
Trovaronsi la via[1]. *Ma, credo, in fine*
Stanco il mio Nume essi abbattuto, e paga
Della vendetta avrò l' ira deposta[2].
Dalla patria scacciati anzi fra l' onde
Infesta osai inseguirli, e nel cammino
Per ogni mare alla lor fuga oppormi.
E del Cielo, e del mar le forze tutte
Contro loro perdei. Che mi giovaro
Le vaste Sirti[3], *o che Cariddi, o Scilla*[4]?
Il mar scherneando[5], *e me nel desiata*
Letto del Tebro accolti sono in salvo.
Poteo par Marte la crudel Nazione
De' Lapiti disfare[6]; *egli medesmo*
Di Diana al furor de' Numi il Padre
Permetter[7] *volle Calidone antica*[8].
Degno di tanta pena in qual cadero
Lapiti, e Calidonii error sì grande?
Ma del gran Giove la sposa, io che infelice
Intentato lasciar nulla potei,
E che prova di tutto a far mi volsi,
Son vinta da un' Enea? Ah se il mio Nume
Possente assai non è, checchè vi sia
Implorar certo non avrò rossore[9].
Se

ANNOTAZIONI

1 Alcuni di quelli, che hanno voluto trovare qualche neo in *Virgilio*, scrissero, che egli un dì avrebbe forse tolto dalla sua *Eneide* questi giochetti di parole, meno degni della sua maravigliosa dolcezza, e amabile severità.

2 Così il *P. della Rue*, ed è detto *ironicamente*.

3 Nell' *Affrico Eneid.* 1. 182.

4 *Eneid.* 3. 910.

5 *Securi* nel testo. *Assicurati, ridendosi, non più temendo.*

6 *Piritoo* Re de' *Lapiti* alle sue nozze con *Ippodame* invitò i *Centauri*, e tutti gli Dei toltone *Marte*; per la qual ingiuria *Marte* infellonito fece che i *Lapiti*, ed i *Centauri* si uccidessero nel medesimo convito nuziale. *Ovid. Metam.*

7 *Abbandonare alla discrezione.*

8 *Oeneo* Re di *Calidone* nell' *Etolia* presso le foce del fiume *Eveno* offerse le primizie de' frutti del campo a tutti gli Dei; ma non a *Diana*. Sdegnata la Dea mandò un cignale devastatore, che rovinava le campagne, e che finalmente fu ucciso da *Meleagro* figliuolo d' *Oeneo*. *Ovid. Metam. lib.* 8.

9 *Haud dubitem* nel testo, *non avrò dubbio, non troverò difficoltà.*

Flectere si nequeo Superos. Acheronta movebo.
Non dabitur regnis. esto. prohibere Latinis.
Atq. immota manet fatis Lavinia conjunx.
At trahere. atq. moras tantis licet addere reb..
At licet amborum populos excindere regum.
At gener [a]. atq. socer coeant mercede suorum.
Sanguine Trojano. & Rutulo dotabere virgo.
Et Bellona manet te pronuba. nec face tantum
Cisseis praegnans ignis enixa jugales.
Quin idem Veneri partus suus. & Paris alter.
Funestaeq. iterum recidiva in Pergama taedae.
Haec ubi dicta dedit. terras horrenda petivit.
Luctificam Allecto dirarum ab sede Dearum [b].
Infernisq. ciet tenebris. cui tristia bella.
Iraeq.. insidiaeq. & crimina noxia cordi.
Odit & ipse pater Pluton. odere sorores

Tarta-

VARIANTES LECTIONES

a Hae gener. *Vat. Pal. Leyd. Rua.* b sororum. *Vat. Pal. Leyd. Rua. in cod. emend.* sororum.

Se gli superni Iddii piegar non posso
Al voler mio, commoverò l' Inferno.
Lungi tenerli dal Lazio confine,
Sia pur così, non sarà a me permesso.
E la man di Lavinia, e gli sponsali
Per lui riserba immobilmente il fato;
Ma trar si puote in lungo, e indugio apporre
A sì gran cose, e 'l popol colla guerra
E' d' ambo i Regi sterminar [1] permesso.
De' suoi con questo frutto in alleanza
Col Re Latino il Frigio Enea si stringa.
E di Rutulo sangue, e di Trojano
Vergin sarai dotata, e alle tue nozze
Di Giuno in vece assisterà Bellona [2]:
E non Ecuba [3] sol gravida il seno
D' una face, sognando incendii, e fiamme
A Troja partorì; sarà 'l medesmo
Anco 'l suo figlio a Venere, ed un altro
Pari, e face ferale alla novella
Troja risorta per cader di nuovo [4].
Poichè disse così furor spirando
In terra scese, e dal profondo orrore
Del carcere Infernale, e dal soggiorno
Dell' orrende sorelle [5] Aletto sveglia
Di mali apportatrice; a cui son l' ire,
E le guerre funeste, e i tradimenti,
Ogni delitto, ogni mal' opra a core.
Odia la mostruosa anco 'l medesmo

Re

ANNOTAZIONI

1 *Facendo, che colla guerra si uccidano fra di se.* Altri il *rescindere* del testo lo spiegarono *disunire, mettere nemicizia.* A noi è comparsa oltrecchè più enfatica, anche più coerente al testo la prima interpretazione; giacchè più innanzi dice *Genero Sanguine Trojano, & Rutulo dotabere.*

2 *Bellona manet te pronuba.* Che certamente non può interpretarsi in senso stretto di quelle parole, mentre la Dea *Bellona* non potea per verun conto supplire alle Matrone chiamate *Pronubae* dagli Antichi. Abbiamo dunque spiegato il testo un poco con libertà come se ivi parli figuratamente il *Poeta*, e vaglia questo: *Non lo, che suole la Dea presidente a' maritaggi, ma Bellona assisterà presedendo alle tue nozze.*

3 *Cisseis* nel testo. *Ecuba* figliuola di *Cisseo* Re della *Tracia* mentre era gravida di *Paride* sognossi di partorire una face, che incendiava tutta *Troja*.

4 *Recidiva* nel testo, che così è interpretato dal *P. de la Rue, Abramo &c.* Altri lo spiegano altrimenti.

5 Le sorelle di *Aletto* sono le altre due Furie *Tisifone*, e *Megera*.


Ex antiq. pict. in Mus. Kirker. alt. poll. 12. long. poll. 16.

Tartareae monſtrum. tot ſeſe vertit in ora.
Tam ſaevae facies. tot pullulat atra colubris.
Quam Juno his acuit verbis. ac talia fatur.
Hunc mihi da proprium. Virgo. ſata nocte. laborem.
Hanc operam. ne noſter honos. infractave cedat
Fama loco. neu conubiis ambire Latinum
Aeneadae poſſint. Italoſve obſidere fines.
Tu potes unanimos[a] armare in proelia fratres.

Atq.

VARIANTES LECTIONES

a unanimes. *Pol. Rac.*

Re dell' ombre Plutone[1], in odio l' hanno
Le tartaree ſorelle, in tanti aſpetti,
In ſembianze sì fere ella ſi cangia,
Da tante ſerpi atrocemente è avvinta.
A cui Giuno sì dice, e col parlare
In tal guiſa l' accende. Oh della Notte
Vergine figlia in mio favore impiega
Queſta fatica propria a te[2], queſt' opra;
Perchè la gloria mia, perchè 'l mio onore
Vinto non perda del ſuo luſtro antico[3],
Nè delle nozze col teſſuto inganno
Poſſano i Frigii circondar Latino,
Ed occupare dell' Italia il regno.
Tu puoi l' un contro l' altro armare in guerra
Gli

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato da una delle pitture del *Muſeo Kirkeriano*.

1 *Pater* nel teſto. Avverte *Servio*, che non può voltarſi *genitore*, poichè le *Furie* ſono figliuole del Dio *Acheronte*, e della *Notte*. Dunque la parola *Pater* è un' aggiunto come di venerazione, e di dignità dato a *Plutone*.

2 Così il *P. Abramo*, e la *Landelle*.

3 Così i volgarizzatori Franzeſi; il *P. Abramo*, ed il *P. della Rue* ſpiegano la parola *infracta*, *mai*, *non ancora diminuita*, *ſempre conſervata mia gloria*.

Atq. odiis verſare domos. tu verbera tectis.
Funereaſq. inferre faces. tibi nomina mille.
Mille nocendi artes. fecundum concute pectus.
Diſſice[a] compoſitam pacem. ſere crimina belli.
Arma velit. poſcatq. ſimul. rapiatq. juventus.
Exin Gorgoneis Allecto infecta venenis
Principio Latium. & Laurentis tecta tyranni
Celſa petit. tacitumq. obſedit limen Amatae.
Quam ſuper adventu Teucrum. Turniq. hymaeneis
Femineae ardentem curaeq.. iraeq. coquebant.
Huic Dea caeruleis unum de crinib. anguem
Conicit. inq. ſinum praecordia ad intima ſubdit.
Quo furibunda domum monſtro permiſceat omnem.
Ille inter veſtes. & laevia pectora lapſus
Volvitur attactu nullo. fallitq. furentem.
Vipeream ſpiraris[b] animam. fit tortile collo
Aurum ingens coluber. fit longae tenia vittae.
Innectitq. comas. & membris lubricus errat.

Ac

VARIANTES LECTIONES

a Diſiice. *Leyd. Rue.* b inſpirans. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Gli unanimi germani, e le famiglie
Con gli odii diſturbar, tu nelle caſe
Co' tuoi flagelli indur morte, e ruina.
Mille maniere[1] *hai tu di nuocer, mille*
Arti tu sai; nel ſen l' alma feconda
Riſcuoti all' arti uſate, e la fermata
Pace confondi, e d' improvviſa guerra
I motivi diſſemina, e venire
Brami la gente all' armi, armi domandi
La gioventude, e le rapiſca ancora.
Poichè Giuno parlò la Furia infetta
Di Gorgoneo[2] *veleno il Lazio in prima,*
E del Re di Laurento il tetto auguſto
Vaſſene a ritrovare, e quetamente
Della Regina ad aſſediar l' ingreſſo
In agguato fermoſſi. Ella agitata
Per l' arrivo de' Teucri, e per le nozze
Di Turno[3] *ſmaniava, femminili*
Accendendole il cor ſdegni, e penſieri.
A lei la Furia del ceruleo crine
Un ſerpe avventa, e per lo ſen la ſpinge
Alle viſcere interne, onde la Regia
Metta tutta a ſcompiglio in furor ſpinta
Per moſtro tale. Ei fra le veſti, e 'l liſcio
Petto ſerpendo ſi ravvolge ſenza
Farſi ſentire[4]*, ed il vipereo fiato*
Le iſpira, e sì la furibonda inganna.
Ora il fero ſerpente al collo attorto
A lei ſi fa monile, or faſſi lunga
Faſcia di benda, e l' aureo crin le annoda,

E per

ANNOTAZIONI

1 Il *P. Abramo, i Franceſi: nomina* nel teſto.
2 *Meduſa* fu una delle *Gorgoni: Perſeo* l' uccise tagliandole la teſta. Dalle ſtille di ſangue che cadde ſul terreno, ne nacquero ſerpi velenoſiſſimi. *Ovid. Metam. l. 4. Apollon. lib. 4. Argon.*
3 *Le quali Amata temeva, che ſi diſturbaſſero.*
4 *Attactu nullo*, cioè a dire, *che foſſe ſenſibile alla Regina per più ingannarla.*

Ac dum prima lues. udo ſublapſa veneno.
Pertemptat ſenſus. atq. oſſib. implicat ignem.
Necdum animus toto percepit pectore flammam.
Mollius. & ſolito matrum de more locuta[a].
Multa ſuper natae lacrimans. Phrygiiſq. hymaenaeis.
Exulib. ne datur ducenda Lavinia Teucris.
O genitor. nec te miſeret gnataeq.. tuiq..
Nec matris miſeret. quam primo Aquilone relinquet
Perfidus alta petens. abducta virgine. praedo.
An non ſic Phrygios penetrat Lacaedemona paſtor.
Ledaeamq. Helenam Trojanas vexit ad urbes[b].
Quit tua ſancta fides. quid cura antiqua tuorum.
Et conſanguineo totiens[c] data dextera Turno.
Si gener externa petitur de gente Latinis.
Idque ſedet. Fauniq. premunt te juſſa parentis.
Omnem equidem ſceptris terram quae libera noſtris
Diſſidet. externam reor. & ſic diſcere[d] Divos.
Et

VARIANTES LECTIONES

a locuta eſt. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b arces. *Vat. Rue.*
c toties. *Pal. Rue. ſic deinceps.* d dicere. *Vat. Pal. Leyd. Rue. In cod. emend.* dicere.

E per le membra va lubrico errando.
Ma del tetro velen finchè trasfuſe
Quel contagio primiero i ſenſi offende,
E'l fuoco all'oſſa attacca, e non per anco
Tutta in ſen divampò l'anima acceſa,
Molto ſopra la figlia, e le Trojane
Nozze piangendo, più tranquilla, e come
Donna ſuole parlar diceva: o Padre
Agli eſuli Trojani adunque in ſpoſa
Lavinia ſi darà? Nè di te ſteſſo,
Nè della figlia compaſſion ti prende,
Nè pietà della madre, che, rapita
La vergin ſeco, il perfido ladrone[1]
Abbandonata laſcierà coi primo
Soffio dell'Aquilon per mar fuggendo?
Forſe 'l Frigio paſtor[2] *così non giunſe*
In Sparta a penetrare, e la Ledèa
Elena adduſſe alla Città Trojana?
Dov'è de' tuoi, dov'è la cura antica,
E la tua fede[3] *ſanta, e tante volte*
La data deſtra al conſanguineo[4] *Turno?*
S'a' tuoi Latini da ſtraniera gente
Un genero ſi cerca, e ſaldo, e fermo
E' queſto in tuo penſiero, e ſe 'l comando
Di Fauno genitore a ciò ti ſtringe;
Ogni terra cred'io, ch'al noſtro impera
Non ſoggiacendo un'altro Rege onora,
Straniera certamente, e così penſo,
Che

ANNOTAZIONI

1 *Ecco da Amata* vien detto *ladrone*, *rapitore* ſull'eſempio di *Paride*.
2 *Paride* figliuolo di *Priamo* andò a *Sparta*, e ricevuto in oſpizio da *Menelao* ſi rapì la ſpoſa di lui *Elena* figliuola di *Leda*. *Vedi Eneid. lib.* 2. *ver.* 1017.
3 Qui vale *fedeltà*.
4 *Turno* nipote di *Amata*, a cui era promeſſa *Lavinia*. *Vedi ſopra al ver.* 83.

Et Turno. ſi prima domus repetatur origo.
Inachus. Acriſeuſq.[a] patres. mediaeq. Mycenae.
His ubi nequiquam dictis experta. Latinum
Contra ſtare videt. penituſq. in viſcera lapſum
Serpentis furiale malum. totamq. pererrat.
Tum vero infelix ingentib. excita monſtris.
Inmenſam ſine more furit lymphata per urbem.
Ceu quondam torto volitans ſub verbere turbo.
Quem pueri. magno in gyro. vacua atria circum
Intenti ludo exercent. ille actus habena[b]
Curvatis fertur ſpatiis. ſtupet inſcia ſupra[c].
Inpubeſq. manus mirata volubile buxum.
Dant animos plagae. Non curſu ſegnior illo
Per medias urbes agitur. populoſq. feroces.
Quin etiam in ſilvas. ſimulato numine[d] Bacchi.
Majus adorta[e] nefas. majoremq. orſa furorem
Evo-

VARIANTES LECTIONES

a Acriſiuſque. *Vat. Pal. Lgd. Rae.* b habenie. *Vat.*
c inſcia turba. *Pal. Rae.* d nomine. *Vat.* e adorſa. *Rae.*

Che intendano gl' Iddii: e Turno ancora,
Di ſua famiglia ſe l' origin prima
Vogliaſi ricercar, fra gli Avi conta
Inaco, Acriſio [1], *e dalla Grecia ei viene.*
Poichè con queſti detti invano Amata
Di piegarlo tentando immobil vede
Starſi incontra Latino, e poichè tutta
Del rio ſerpente il furial veleno
Hanne l' alma compreſa, ed all' interne
Viſcer' è compartito; allor ſoſpinta
Dagli orribili moſtri l' infelice
Per l' immenſa Città corre, obliato
Ogni decoro, furioſa errando.

Come palèo [2] *talor per la vibrata*
Sferza volante, quando in amplo giro
Per gli atrii ſpazioſi i fanciullecci
Al giuoco intenti eſercitando il vanno:
Soſpinto ei dal flagel con curvo moto
Se ſteſſo avvolge in ſe; ſtupor ſorprende
L' ignara turba, e 'l fanciulleſco ſtuolo
Meravigliato del volubil buſſo.
Danngli i colpi vigor. Non di quel corſo
Più lenta la regina al furibondo
Popol ſen corre, e alla cittade in mezzo [3].
Anzi di Bacco ſimulato il Nume [4],
Fallo maggiore oſando, ed a più cieco
Furo-

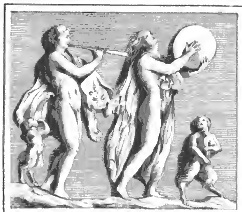
ANNOTAZIONI

1 *Inaco* primo Re di *Argo*, è tanto antico, che da *Clemente Aleſs.* è voluto contemporaneo di *Mosè*. *Acriſio* diſcendente d' *Inaco* ultimo Re d' *Argo*, e che traſportò il regno a *Micene*. *Acriſio* ebbe per figliuola *Danae*, che da lui fatta precipitare nel mare giunſe ſalva in *Italia*, ove ſpoſoſſi con *Pilunno* Avo di *Turno*. *Vedi quì il P. della Rue.*

2 Giuoco molto uſato da' fanciulli, che ſi ſpaſſano col *palèo*, o *trottolo*, che voglia chiamarſi. Queſta ſimilitudine non pare, che *Virgilio* l' abbia trovata in verun' altro innanzi di ſe.

3 Così il *Sig. la Landelle*.

4 Finſe *Amata* di celebrare i *Baccanali*, che erano feſte delle donne Gentili, per naſconderſi ne' boſchi, e celare la figliuola. Circa i *Baccanali vedi il detto Eneid.* 4. 497.



Alexius Giardoni Sculp

Evolat. & natam frondofis montib. abdit.
Quo thalamum eripiat Teucris. taedafq. moretur.
Evhoe Bacche fremens. folum te virgine dignum
Vociferans. etenim mollis tibi fumere thyrfos.
Te luftrare choro [a]. facrum tibi pafcere crinem.
Fama volat. furiifq. accenfas pectore matres

Idem

VARIANTES LECTIONES

a choros. *Pal. Leyd. In cod. emend.* choros.

Furore abbandonandofi, per torre
A' Trojani Lavinia, e alle fue nozze
Frapporre indugio, ne' frondofi monti
Vola, e la figlia nelle felve afconde
Evoe [1] Bacco fremendo, e te fol degno
Della vergine urlando; ed in tuo onore
Ella [2] perciò di pampinofa fronda
Scuoter gli adorni tirfi [3], ed al tuo Nume
Lieta faltando raggirarfi intorno [4],
E a te facrata cuftodir la chioma [5].
Vola la fama, infiem' l' ardor medefimo
Altra ftanza a cercar tutte fofpinge

Le

ANNOTAZIONI

1 Acclamazione in onore di *Bacco* ufata dalle donne *Baccanti*. *Vedi Eneid. 6.* L'aggiunto rame è tratto da un baffo rilievo della Cafa *Mattei*.

2 *La Vergine Lavinia*.

3 Una fpecie di afta circondata intorno di foglie di ellera, o di pampini.

4 Dicemmo *Eneid. 4. 302.* del coftume, che aveano le donne antiche di danzare intorno all' ara, fopra cui facrificavafi. Che poi così vada intefo quel *luftrare choro* del tefto, abbiamo feguitato il *P. della Rue*, *Abramo*, *Pontano &c.*

5 Era comune fra le donzelle pagane il confervare la chioma, e che confacratala a un qualche Nume effa non fi recidevano fe non poco innanzi delle loro nozze per appenderla nel tempio di quefto Nume medefimo. Così abbiamo l'elegia di *Catullo* fopra la chioma di *Berenice*. Vuole innoltre notarfi, che il *P. della Rue* mette punto dopo *Fama volat*. A noi è più comparfa vera la punteggiatura, che abbiamo feguitata, ed è la tenuta da' *PP. Catrou*, *Abramo &c.*

Idem omnis ſimul ardor agit nova quaerere tecta.
Deſeruere domos. ventis dant colla. comaſq..
Aſt aliae tremulis ululatib. aethera complent.
Panpineaſq. gerunt incinctae pellib. haſtas.
Ipſa inter medias flagrantem fervida pinum
Suſtinet. ac natae. Turniq. canit Hymaeneos.
Sanguineam torquens aciem. torvumq. repente
Clamat. Io matres audite ubi quaeq. Latinae.
Si qua piis animis manet infelicis Amatae
Gratia. ſi juris materni cura remordet.
Solvite crinalis vittas. capite Orgia mecum.
Talem inter ſilvas. inter deſerta ferarum
Reginam Allecto ſtimulis agit undiq. Bacchi.
Poſtquam viſa ſatis primos acuiſſe furores.
Conſiliumq.. omnemq. domum vertiſſe Latini.
Protinus hinc fuſcis triſtis Dea tollitur alis
Audacis Rutuli ad muros. quam dicitur urbem
Acriſioneis Danae fundaſſe colonis.
Precipiti delata noto. locus Ardea quondam
Dictus

Le donne, il petto da furere acceſe.
Le caſe abbandonaro, e'l collo ignude
Spargon la chioma a venti; ed altre urlando
Di tremuli nlulati empiono il Cielo
Cinte di pelli irſute, e di frondoſo
Pampin ſtringendo in man l' aſte veſtite.
A tutte in mezzo inferocita un pino
Ardente ella ſoſtiene, e della figlia
Canta, e di Turno gl' imenei, volgendo
Macchiati gli occhi di ſangnine ſtille,
E d' improvviſo orribilmente eſclama.
Ovunque ſiate, olà tutte o Latine
Donne m' udite; ſe corteſe in ſeno
Reſtavi amor per l' infelice Amata,
Di materna ragion cura, e penſiero
Se l' alma vi ſollecita; ſciogliete
De' crin le bende, e a celebrar con meco
L' Orgie [1] venite. D' ogn' intorno Aletto
Così de' boſchi infra 'l ſolingo errore
Colle furie di Bacco agita Amata.
Poich' aſſai riſvegliato aver le parve
I furor primi, ed il conſiglio, e tutta
La Regia di Latin ſoſſopra volta;
Quindi la Dea funeſta incontanente
Colle foſch' ale ſollevoſſi a volo
Dell' orgoglioſo Rutulo [2] alle mura.
La qual Città, ſi vuol, da 'mpetneſo
Vento Danae ſoſpinta aver fondata [3]
A' Greci [4] ſuoi coloni. Un dì quel luogo
Da' primi abitatori Ardea [5] fu detto,
E d' Ar-

ANNOTAZIONI

1 Delle *Orgie* parlammo *Eneid.* 4. 497. Sono eſſe ſotto di queſto nome le feſte in onore di *Bacco*.
2 Di *Turno* Re de' *Rutoli*.
3 *Danae*, ſiccome dicemmo al *ver.* 501. approdata all' Italia per buona ſua ſorte vi fondò una Città, a cui diè il nome di *Ardea*. *Vedi qui il P. della Rue*.
4 *Acriſionis* nel teſto. I *Greci* ſono così chiamati da *Acriſio* Padre di *Danae*, e Re loro.
5 Noi ci ſiamo tenuti al *Mſ. Laur.*; altri leggono *Ardua*, e vogliono, che poi ſi mutaſſe il nome in *Ardea*.

Dictus avis. & nunc magnum manet[a] Ardea nomen.
Set Fortuna fuit. Tectis hic Turnus in altis
Jam mediam nigra carpebat nocte quietem.
Allecto torvam faciem. & furialia membra
Exuit. in vultus sese transformat aniles.
Et frontem obscenam rugis arat. induit albos
Cum vitta crinis. tum ramum innectit olivae.
Fit Calybe Junonis anus. templiq. sacerdos.
Et juvenj ante oculos his se cum vocib. offert.
Turne. tot incassum fusos patiere labores.
Et tua Dardaniis transcribi sceptra colonis.
Rex tibi conjugium. & quaesitas sanguine dotes
Abnegat. externusq. in regnum quaeritur heres.
I nunc. ingratis offer te inrise periclis.
Tyrrhenas. i. sterne[b] acies. tege[c] pace Latinos.
Haec adeo tibi me. placida cum nocte jaceres.

Ipsa

VARIANTES LECTIONES

a tenet. *Vat. In cod. corrig.* tenet. b *In cod. emend.* insterne. c tege. *Roe.*

E d' Ardea il nome altero ancor ie resta,
La potenza non già [1]. Quivi nell' alta
Sua Regia Turno omai prendea dormendo
Riposo a mezzo della notte oscura.
Di Furia il portamento, e'l fer sembiante [2]
Aletto svestе, ed in senil figura
Appare trasformatasi; di rughe
Solca la fronte immonda, ed il canuto
Crine lega con fascie, indi v' intreccia
D' ulivo un ramo, e sì la vecchiorella
Calibe fassi nell' angusto tempio
Sacerdotessa a Giuno, e agli occhi innanzi
Del giovin s' offerì con tal parlare.
Turno, e tu'l soffrirai, che sparse invano
Sieno tante fatiche, e che trapassi
A Frigio possessor la tua corona [3]?
Ti nega il Re le nozze, e la comprata
Dote col sangue tuo [4]; che prenda il regno,
Cercasi omai uno straniero erede.
A innutili perigli or và schernito
Te stesso esponi; le Tirrene squadre [5]
Và distruggi col ferro, ed in tranquilla
Pace il Lazio a serbar fà di te scudo.
Nella placida notte Ella m' impose,

Mentre

ANNOTAZIONI

1 Alcuno riferisce le parole *sed fortuna fuit* a ciò, che segue di *Turno*. Noi seguitando i *PP. della Roe, Catrou*, e *Abramo* le abbiamo interpretate come appartenenti alla mutazione seguita nel nome di *Ardea*; comunque poi tal mutazione seguisse, o per vizio di lingua, o per la favola, di cui parlò *Ovidio nelle Metamorf. lib.* 2., cioè, che incendiata da *Enea* questa Città, fu essa trasformata in quell' ucello, che dicesi *Ardea* in latino.

2 Questo trasformamento pure imitato dall' *Iliad.* 3. quando *Venere* cambiatasi in apparenza di vecchia parla ad *Elena*.

3 *Tua, perchè dovuta a te per la promessa fatta di darti in isposa Lavinia erede di quel regno.*

4 Alcuno spiegollo per riflesso alla consanguinità, e parentela di *Turno*. A noi piace più il sentimento degli altri, che abbiamo seguitato, e che ci pare coerente a quanto dice *Aletto* ne' versi susseguenti. Dunque per noi *comprata col sangue tuo* ha questa forza: *il Re ti nega quel regno, che tu difendendolo da' nemici ti sei già comprato a costo e del pericolo della vita, e del sangue, che spargesti nelle battaglie.*

5 I *Tirreni* nemici de' *Latini*. *Turno* avea dato ajuto a questi contro quelli nella lor guerra.

Ipſa palam fari omnipotens Saturnia juſſit.
Quare age. & armari pubem. portiſq. moveri
Laetus in arma jube [a]. & Phrygios. qui flumine pulchro
Conſedere duces. pictaſq. exure carinas.
Caeleſtum vis magna jubet. rex ipſe Latinus.
Ni dare conjugium. & dicto parere fatetur.
Sentiat. & tandem Turnum experiatur in armis.
Hic juvenis vatem inridens. ſic orſa viciſſim
Ore refert. Claſſes invectas Thybridis undam [b].
Non. ut rere. meas effugit nuntius aures.
Ne tantos mihi finge metus. nec regia Juno
Inmemor eſt noſtri. *nec tanta ignavia Turno*. * Ven. ſuppl.
Set te victa ſitu. veriq. etfeta ſenectus.
O mater. curis nequiquam exercet. & arma
Regum inter falſa vatem formidine ludit.
Cura tibi Divum effigies. & templa tueri.
Bella viri. pacemq. gerant. quis bella gerenda.

Talib.

VARIANTES LECTIONES

a para. *Vat. Pal. Leyd. Rae.* b alveo. *Vat. Leyd. Rae.*

Mentre dormivi, apertamente il dirti
Questo medeſmo la Saturnia Giuno.
Dunque fatti coraggio, e che tua gente
S' armi pronta diſponi, e t' apparecchia
Fuor delle porte a farla uſcire armata;
E a' Frigii condottier, che nell' ameno [1]
Fiume dierono fondo, e alle dipinte
Navi approdate incendio porta, e fiamme.
Tal comandan gl' Iddii: ed ei medeſmo
Il Re Latino, ſe compir ricuſa
Teco i ſponſali, e ſue promeſſe oblia,
Senta quale ſia Turno, e finalmente
Prova ne faccia al paragon dell' armi [2].
Qui l' indovina il giovane beffando [3]
Così ſcambievolmente a dir ripiglia.
Non, come il credi, ch' approdaro al Tebro
Le Frigie navi, a me nuova non giunſe;
Nè tu per queſto così gran ſpaventi
Mi figurar; nè la regal Giunone
Dimentica è di me. Ma la vecchiezza
Cedendo agli anni rimbambita, e ſcema
Innutilmente t' inquieta, o madre,
Con queſte cure, e con terror non vero
Infra l' armi de' Re gioco ſi prende
Dello tuo indovinar. De' Numi i Templi
Guardare, e i ſimulacri è tuo penſiero:
Di guerra ragionar, donna, e di pace
Laſcia a color, cui guerreggiar s' aſpetta.

D' ira

ANNOTAZIONI

* Vedi *Tom. II.* al *ver.* 534. del *lib.* 1. dell' *Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Che ſono approdati alle ſponde del *Tevere*.

2 *Sperimentando adeſſo contra di ſe il valore di quello, che ſin quì impiegoſſi in difendere lui.*

3 Comincia deſtramente *Virgilio* a formare il folle carattere di *Turno* fingendo, che in aria di beffeggiare riſponda alla vecchia *Calibe*, che gli parla, come ſe in nulla poteſſe egli sbagliare penſando.

Talib. Allecto dictis exarsit in iras.
At juveni oranti. subitus tremor occupat artus.
Deriguere [a] oculi. tot Erynis sibilat hydris.
Tantaq. se facies aperit. tum flammea [b] torquens
Lumina cunctantem. & quaerentem dicere plura
Reppulit. & geminos erexit crinib. anguis.
Verberaq. insonuit. rabidoq. haec addidit ore.
En ego victa situ. quam veri effeta senectus
Arma inter regum falsa formidine ludit.
Respice ad haec. adsum dirarum ab sede sororum.
Bella manu. letumq. gero. *mihi dextera vindex.* * *Vossier. suppl.*
Sic effata facem juveni conjecit. & atro
Lumine fumantis fixit sub pectore taedas.
Olli somnum ingens rumpit pavor. ossaq.. & artus
Perfudit [c] toto proruptus corpore sudor.
Arma amens fremit. arma toro. tectisq. requirit.
Saevit amor ferri. & scelerata insania belli.
Ira super. magno veluti cum flamma sonore

Virgea

VARIANTES LECTIONES

a Diriguere. *Pol. Rue.* b fumea. *Vat.* c Perfundit. *Vat.*

D' ira avvampò per tai parlare Aletto [1]:
Ma subito tremor scuote le membra
A lui, che così disse; irrigiditi
N' ebbe gli occhi per tema, orribil tanto
Manifestossi della Furia il volto,
Di tante serpi il sibilar' s' udìo.
Indi infiammati ravvolgendo i lumi,
L' irrisoluto, che più dir volea,
Da se rispinse lungi, e dalla fronte
Del par due serpi cresse, e col flagello
Alto scoppiando di viperea rabbia
Il volto piena in tal tenor rispose.
Ecco quella son' io, che la vecchiezza
Cedendo agli anni rimbambita, e scema
Infra l' armi de' Re con non verace
Innutile terrore inquieta, e scherne.
Guarda mi riconosci; A te vengh' io
Delle mie suore dai ferai soggiorno,
E guerra, e morte fra le mani io porto.
E poi, ch' ebbe sì detto accesa face
Avventò contro Turno, e in sen gli fisse
Tede fumanti di tartareo foco.
L' alto terrore gl' interruppe il sonno,
E le membra il sudor dal corpo tutto
Prorompendo gli sparse. Furioso
Freme l' armi chiedendo, e l' armi cerca
Nel letto, e nella Regia. Il fer desìo
Del ferro incrudelisce, e della guerra
Il furor scelerato, e l' ira innoltre.
Qual con alto fragore arde soppoſta

Fiamma

ANNOTAZIONI

* Vedi *Tom. II.* al *ver.* 534. del *lib.* 2. *dell' Eneide* nel testo latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 *Erynnis* nel testo. Nome generico, che è comune a tutte le *Furie*.

Virgea ſuggeritur coſtis undantis aeni.
Exſultantq. aeſtu latices. furit intus aquai[a].
Fumidus atq. alte ſpumis exuberat amnis.
Nec jam ſe capit unda. volat vapor ater ad auras.
Ergo iter ad regem. polluta pace. Latinum
Indicit primis juvenum. & jubet arma parari.
Tutari Italiam. detrudere finib. hoſtem.
Se ſatis ambobus Teucriſq. venire. Latiniſq..
Haec ubi dicta dedit. Divoſq. in vota vocavit.
Certatim ſeſe Rutuli exhortantur in arma.
Hunc decus egregium formae movet. atq. juventae.
Hunc atavi reges. hunc claris dextera factis.
Dum Turnus Rutulos animis audacib. implet.
Allecto in Teucros Stygiis ſe concitat alis.
Arte nova ſpeculata locum. quo litore pulcher
Inſidiis. curſuq. feras agitabat Julus.
Hic ſubitam canib. rabiem Cocythia[b] virgo
Obicit. & noto naris contingit odore.
Ut

VARIANTES LECTIONES

a intus aquae vis. *Vat. Pal. Rus.* b Cocytia. *Vat. Pal. Lyd. Rus.*

Fiamma di freſche all' ondeggiante rame[1];
Bolle l'umor pel caldo, ed agitata
Entro l'acqua s'infuria, ed altamente
Il fumante liquor ſpuma, e trabocca,
Che più l'acqua in ſe ſteſſa omai non cape:
Sale foſco vapor per l'aure a volo.
Rotta dunque la pace, al Re Latino
Alla primaria gioventude intima
Doverſi incamminare, inſiem comanda,
Ch' apparecchinſi l'armi, e che l'Italia
A difender ſi prenda, ed il nemico
Da' confini a ſcacciar: d'opporſi ad ambi
E Trojani, e Latini avere ei ſolo[2]
Baſtanti forze. E poi ch' ebbe ci detto,
Ed invocati con preghiere i Numi,
Fanſi l'armi a pigliar l'un l'altro a gara
I Rutuli coraggio; e quegli è moſſo
Dal vago fior di giovenil bellezza,
Che vede in volto a Turno; il regio onore
Tragge queſto degli Avi, e quello invita
Di lui 'l valor per chiari fatti illuſtre.
Mentre il Turno d'animoſo ardère
I ſuoi Rutuli empiea, levoſſi Aletto
Sull' ali ſtigie de' Trojani a danno:
Scorto avendo nel lido a nove frodi
Occaſion novella, ove le fiere
Coll' inſidie, e col corſo il bello Aſcanio
Agitando ſi ſtava. Or quivi a' cani
Repentino furore iſpira, e meſce
La vergin di Cocito[3], *e giunger loro*
Fece

ANNOTAZIONI

1 Queſta ſimilitudine è pigliata dal *lib.* 21. *dell' Iliade*, ma tanto ingentilita da *Virgilio*, che *Macrobio*, e lo *Scaligero* gli danno per ogni conto la palma ſopra *Omero*. Il *Taſſo* la traſportò nalla ſua *Geruſ.* 8. 74.

2 *Se venire ſatis* nel teſto dove il *venire* è lo ſteſſo, che *eſſe*. Così *Georg.* 1. *An Deus immenſi venias maris ac ſis &c.*

3 La Furia *Aletto*.

Ut cervum ardentes agerent. quae prima laborum [a]
Causa fuit. belloq. animos accendit agrestis.
Cervus erat forma praestanti. & cornib. ingens.
Tyrridae [b] pueri quem matris ab ubere raptum
Nutribant. Tyrrusq. pater. cui regia parent
Armenta. & lati [c] custodia credita campi.
Adsuetum imperiis soror omni Silvia cura
Mollib. intexens ornabat cornua sertis.
Pectebatq. ferum. puroq. in fonte lavabat.
Ille manum patiens. mensaeq. adsuetus erili.
Errabat silvis. rursusq. ad limina nota
Ipse domum sera quamvis se nocte ferebat.
Hunc procul errantem rabidae venantis Iuli
Commovere canes. fluvio cum forte secundo

Deflue-

VARIANTES LECTIONES

[a] malorum. *Pal. Rom. In cod. emend.* malorum.
[b] Tyrrheida. *Rom. sic deinceps.*
[c] latè. *Pal. Rom. In cod. emend.* latè.

Fece alle nari il conosciuto odore,
Onde levasser furiosi un cervo,
Che l'alme rusticane in guerra accese,
E fu di tutti i mal la cagion prima [1].
Bello di vita, e d'ampie corna armato
Eravi un cervo, che lattante ancora
Alla madre involatolo di Tirro
I figliuoli nutriano, e Tirro il padre [2],
Cui fidata de' campi era ampiamente
La cura, e l'ubbidiano i Regii armenti.
Avvezzo ad ubbidir lui la Sorella
Silvia, con ogni amor di molli fiori
Serti intessendo, le ramose corna
Gli prendeva ad ornare, e pettinava
Il ferocetto, ed entro l'acqua chiara
Il lavava d'un fonte. Ei dalla mano
D'esser tocco soffrendo, e del padrone
Costumato alla mensa errando andava
Il giorno per le selve, e poi di nuovo
All'usato covile ei nella notte
Benchè inoltrata si tornava a casa.
Or lungi questo errante furiosi
Di Giulo cacciator levaro i cani,
Mentre a seconda sen venia del fiume

El

ANNOTAZIONI

1 La critica fatta da *Macrobio* al *lib. 5. de' Saturnali* sopra questo passo di *Virgilio* svegliò in taluno lo spirito di censurarlo come puerile, e non giusta l'invenzione del nostro *Poeta*. Pretende dunque *Macrobio*, che *Virgilio* sia debitore ad *Omero* di ogni sua bellezza, sicchè dovunque non lo abbia per guida cade in puerilità, e in inezia. In fatti qui fa *Virgilio*, che un cervo ammazzato alla campagna sia motivo di una guerra terribile &c. con quel di più, che *Macrobio* scrive in quel *cap. 17.* concludendo *Maluissem Maronem, & in hac parte apud auctorem suum (Omero), vel apud quemlibet Graecorum aliorum, quod sequeretur, habuisse*. Il *P. Galluzzi vindiciae ad Virgil.*, ed il *P. Catrou* nella *2. nota critica al lib. 9. dell' Eneid.* bene, e dottamente rispondono alla non giusta censura, giacchè *Conse moli tanti conjux iterum hospita Teucris* dissolo chiaramente la *Sibilla*, onde le nozze di *Lavinia*, e la successione d'*Enea* nel suo regno, e perciò lo stabilimento de' *Trojani* nell' *Italia* furono il vero motivo delle guerre fra *Enea*, e *Turno*. La morte del cervo è una occasione di rissa fra i contadini della campagna, ed i *Trojani* seguaci di *Ascanio*; nel quale tanto non disconviene la caccia, quando non disconviene in *Achille* lo sdegno suo per *Briseide* toltagli, e pure questo sdegno forma quasi tutto il soggetto della Iliade. *Vedi il P. Galluzzi, ed il P. Catrou.*

2 *Dionisio d'Alicarn.* nella sua Storia parla di questo *Tirro*, e gli dà lo stesso impiego. Scrive di più, che morto *Enea* ritirossi *Lavinia* presso di *Tirro*, e ivi partorì quel *Silvio Enea*, di cui si parla nel *lib. 6.*

Deflueret. ripaq. aeſtus viridante levaret.
Ipſe etiam eximiae laudis ſuccenſus amore
Aſcanius curvo direxit ſpicula cornu.
Nec dextrae erranti Deus afuit. actaq. multo
Perq. uterum ſonitu. perq. ilia venit harundo.
Saucius at quadrupes nota intra tecta refugit.
Succeſſitq. gemens ſtabulis. queſtuq. cruentus.
Atq. imploranti ſimilis tectum omne replebat [a].
Silvia prima ſoror. palmis percuſſa lacertos
Auxilium vocat. & duros conclamat agreſtis.
Olli [b]. peſtis enim tacitis latet aſpera ſilvis.
Inproviſi adſunt. hic torre armatus obuſto.
Stipitis hic gravidi nodis. quod cuiq. repertum
Rimanti telum ira facit. vocat agmina Tyrrus.
Quadrifidam quercum cuneis ut forte coactis
Scindebat. rapta ſpirans immane ſecuri.
At ſaeva e ſpeculis tempus Dea nacta nocendi

Ardua

VARIANTES LECTIONES

a replevit. *Vat. Pal. Rue.* *b* *In cod. emend.* Illi.

Ei per caſo nuotando, o nell' erboſa
Ripa al caldo cercava ombra, e riſtoro.
Dal desio egli pur di bella lode
Aſcanio acceſo indirizzò lo ſtrale
Sopra l' arco curvato: ed all' incerta
Deſtro Alecto [1] *aſſiſtetto, e con gran ſuono*
Spinta al volo la canna il fuggitivo
Infra l' utero, e 'l fianco a colpir venne.
Ma 'l ferito animale entro la nota
Maglon rifugioſſi, e nelle ſtalle
Entroſſene gemendo, e inſanguinato,
E ſomigliante a chi domanda ajuto
De' ſuoi gemiti empiè la caſa tutta.
Silvia la prima il delicato ſeno [2]
Colla man percuotendo ajuto chiama,
E i villan duri a le portar ſoccorſo.
Quelli (poichè la Furia, che gl' inaſpra,
Entro le ſelve tacite s' aſconde) [3]
Corrono in un momento: è queſti armato
D' un tizzone mezz' arſo, e quei d' un tronco
Sparſo di duri nodi: in che s' avvenne
In quell' impeto ognuno, a lui fa l' ira
Queſto d' armi ſervir. Tirro per caſo,
Com' una quercia fiſſile ſpaccava
Entro cacciati i cunei [4] *ira ſpirando*
Tolta la ſcure i contadini accoglie.
Ma la crudele Dea [5]*, che alle velette*
Stava, di danneggiar comodo incontro

Trova-

ANNOTAZIONI

1 Così gl' interpreti. Dove vuole notarſi, che la parola *Deus* del teſto è nome di genere comune.

2 In queſto modo comunemente gli eſpoſitori, ed i volgarizzatori.

3 Vedi il *Caro* in queſto luogo, ed il ſuo volgarizzamento, che certamente non è piacciuto a taluni, che lo hanno criticato; ma pure quell' uomo grande ha avuto i ſuoi motivi per parlare in quel modo. Noi abbiamo così ſpiegato il teſto contro il *P. la Cerda*.

4 *Il Marchetti Lucr. tradotto.*

5 *La Furia Aletto.*



Ardua tecta petit. ſtabuli & de culmine ſummo
Paſtorale canit ſignum. cornuq. recurvo
Tartaream intendit vocem. qua protinus omne
Contremuit nemus. & ſilvae inſonuere[a] profundae.
Audiit & Triviae longe lacus. audiit amnis[b]
Sulpurea Nar albus aqua. fonteſq. Velini.
Et trepidae matres preſſere ad pectora natos.

Tum

VARIANTES LECTIONES

a intonuere. *Pal. Leyd. Rue.* b audit & amnis. *Vat.*

Trovato avendo, l'alto tetto aſcende
Dell' agreſte capanna, e delle ſtalle
Dal più ſublime colmo al paſtorale
Segno dà fiato, e col ritorto corno
Più fera udir fè la Tartarea voce.
Al cui ſuono ferale il boſco tutto
Tremò improvviſamente, e le profonde
Selve ne riſuonarono. Sentillo,
Ancorchè lungi, di Diana il lago[1];
Il bianco fiume Nar[2] *per la ſulfurea*
Acqua ſentillo, e del Velino[3] *i fonti;*
E ſi ſtrinſero al ſeno intimorite

I figliuo-

ANNOTAZIONI

L'aggiunto rame copiato dalle pitture de' *Cod. Vaticani* rappreſenta ciò che quivi da *Virgilio* ſi deſcrive.

1 I boſchi, ed il lago della antica *Aricia* oggi la *Riccia* erano conſacrati a *Diana Aricina*. Queſto lago, ch' era proſſimo alla *Riccia*, e che gli antichi chiamarono *Specchio di Diana*, il *P. della Rue* dice eſſere quello, che adeſſo diceſi *Lago di Nemi*; altri vogliono, che foſſe piuttoſto il piccolo lago della *Riccia* ſecco al preſente, e cambiato in una fertiliſſima pianurette.

2 *Nar* oggi la *Nera* fiume di acqua ſulfurea, che divide l' *Umbria* dalla *Sabina*, e poco dopo la Città di *Narni* ſituata ſulla via *Flaminia* imbocca nel *Tevere*.

3 *Lago Velino* adeſſo *lago di piè di Luco*. Fu detto *Velino* da un caſtello di queſto nome non molto diſtante. Queſto lago ha la ſua corrente, che imbocca nella *Nera*.

Tum vero ad vocem celeres. qua bucina ſignum
Dira dedit. raptis concurrunt undiq. telis
Indomiti agricolae. necnon & Troja pubes
Aſcanio auxilium caſtris effundit apertis.
Derexere [a] acies. non jam certamine agreſti.
Stipitib. duris agitur. ſudibuſve praeuſtis.
Sed ferro ancipiti decernunt. atraq. late
Horreſcit ſtrictis ſeges enſibus. aeraq. fulgent
Sole laceſſita. & lucem ſub nubila jactant.
Fluctus uti primo coepit cum albeſcere ponto [b].
Paulatim ſeſe tollit mare. & altius undas
Erigit. inde imo conſurgit ad aethera fundo.
Hic juvenis primam ante aciem ſtridente ſagitta.
Natorum Tyrrhi fuerat qui maximus. Almo [c]
Sternitur. haeſit enim ſub gutture vulnus. & udae
Vocis iter. tenuemq. incluſit ſanguine vitam.
Corpora multa virum circa. ſeniorq. Galaeſus.
Dum paci medium ſe offert. juſtiſſimus unus

Qui

VARIANTES LECTIONES

a Direxere. *Vat. Pal. Leyd. Rua.* b vento. *Vat. Pal. Leyd. Rua.* c Almon. *Pal. Rua.*

I figliuoli le madri. A quella voce
Là dove diè l' orribil tromba il ſegno
Allor sì che veloci, d' ogni parte
Accorrer ſi vedean l' armi impugnate
Gl' indomiti villani; e dall' aperta
Trinciera nulla men fuori in ſoccorſo
D' Aſcanio uſcì la gioventù Trojana.
Ordinaron le ſquadre, e non ſi pugna
Omai con duri tronchi, e con aduſte
Pertiche al fumo in ruſtican conflitto;
Ma col ferro tagliente il fer certame
Decidere ſi vuole, e in alto eretta
Delle ſpade impugnate orribil meſſe [1]
D' ogn' intorno ſi mira, e ſfolgorare
L' armi dal Sol percoſſe, e fino all' alte
Nubi del Ciel riverberarne il lampo.
Come quando incomincia a biancheggiare [2]
L' acqua col primo vento; a poco a poco
Si viene il mar gonfiando, e più ſolleva
In alto i flutti; e poi dall' imo fondo
Verſo dell' alto Ciel l' onda s' innalza.
Quivi il giovine Almon, che tra' figliuoli
Di Tirro il maggior nacque, anzi la prima
Fila cadeo; poichè ſtridendo un dardo
Nella gola ferillo, e della voce
L' umida via, e del vital reſpiro
Il leve moto ſoffogogli il ſangue.
Caddero intorno a lui molt' altri ancora
Corpi d' uomini eſtinti: e della pace
Mentre s' offre mezzan, quei che fu ſolo
Giuſtiſ.

ANNOTAZIONI

1 *Sembravano le ſpade altrettante ſpighe alzate nel campo &c.*

2 Di queſta ſimilitudine *Omero* ne ha come un' idea in più luoghi dell' *Iliade*, cioè *lib.* 11., *lib.* 13., e *lib.* 16. *Virgilio* nelle *Georg.* 3. 420. uſollo un' altra volta; perciò *vedi il detto da noi al verſo citato &c.*

Qui fuit. Ausoniisq. olim ditissimus arvis.
Quinq. greges illi balantum. quina redibant
Armenta. & terram centum vertebat aratris.
Atq. ea per campos aequo dum Marte geruntur.
Promissi Dea facta potens. ubi sanguine bellum
Imbuit. & primae commisit funera pugnae.
Deserit Hesperiam. & caeli conversa [a] per auras
Junonem victrix adfatur voce superba.
En perfecta tibi bello discordia tristi.
Dic. in amicitiam coeant. & foedera jungant.
Quandoquidem Ausonio respersi sanguine Teucros.
Hoc etiam his addam. tua si mihi certa voluntas.
Finitimas in bella feram rumorib. urbes.
Accendamq. animos insani Martis amore.
Undiq. ut auxilio veniant. spargam arma per agros.
Tum contra Juno. terrorum. & fraudis abunde est.

Stant

VARIANTES LECTIONES

a convexa. *Vat. Pal. Leyd. Rom. In cod. emend.* convexa.

Giustissimo fra tutti [1], *e che una volta*
Nell' Ausonie campagne era il più ricco,
Galeso il vecchio. Cinque greggie avea
Egli di pecorelle, e cinque armenti
Alle stalle tornavangli, e rompea
Con cento aratri seminando il suolo.
Mentre pe' campi con ugual battaglia [2]
Tali cose succedono; eseguite [3]
Così le sue promesse, allorchè Aletto
La guerra incominciata esser col sangue [4]
Vide, e le stragi del primiero incontro,
Abbandona l' Esperia, e per l' aperta
Aura del Ciel volando baldanzosa [5]
A Giunon parla con altera voce.
Eccoti in campo con funesta guerra
Già messa la discordia; or dì, che in pace
Stringansi, e in amicizia, or che i Trojani
A sparger giunsi dell' Ausonio sangue.
Anzi, se certo il voler tuo mi fia,
Questo farò di più: messe a rumore
Spingerò in guerra le Città vicine,
Di guerreggiare coll' insan desio
Accendendo le genti, e d' ogni intorno,
Perchè in soccorso vengano, spargendo
Per la campagna andrò furore, ed armi.
Al che Giuno rispose: evvi abbastanza

Di

ANNOTAZIONI

1 Così il *P. della Rue*.
2 *Æqua Marte* nel testo, circa le quali parole molte, e particolari riflessioni furono fatte da' Commentatori. A noi è piaciuta l' interpretazione del *P. della Rue*, perchè ci è comparsa piana, e naturalissima.
3 Così i *PP. della Rue*, *Catrou*.
4 Tale è l' interpretazione del *P. della Rue*, che apporta in questo luogo le ragioni del così interpretare il testo. I Volgarizzatori Francesi hanno più poeticamente voluto rendere questo passo nella lor lingua.
5 *Victrix* nel testo, che potevamo voltare *vincitrice*; ma ci è comparso più adattato a spiegare la mente del *Poeta* il termine *baldanzosa*. Innoltre quel *caeli convexa per auras*, che a molti interpreti ha fatto riflettere molte cose, a noi col *P. della Rue* sembra pianissimo, appoggiandosi *al 4. delle Georg. 493.* dove quello *Usque coloratis amnis devexus ab Indis* certamente è adoperato in luogo di *devectus*.



Stant belli cauſae. pugnatur comminus armis.
Quae fors prima dedit. ſanguis novus imbuit arma.
Talia conjugia [a]. & talis celebrent hymaeneos
Egregium Veneris genus. & rex ipſe Latinus.
Te ſuper aetherias errare licentius auras
Haud pater ille [b] velit ſummi regnator Olympi.
Cede locis. ego. ſi qua ſuper fortuna laborum eſt.
Ipſa regam. Tales dederat Saturnia voces.
Illa autem attollit ſtridentes anguib. alas.

Cocy-

VARIANTES LECTIONES

a connubia. *Pal. Lyd. Rue.* b ipſe. *Rue.*

Di terrori, e di frode, e della guerra
Già vi ſono i motivi, e già da preſſo
Si combatte coll' armi; e qual la ſorte
In pria ſomminiſtrò, di freſco ſangue
Son quell' armi macchiate. In queſta guiſa
Tai nozze celebrar, tali imenei
Laſcia di Venere all' egregio figlio,
E al Re Latino iſteſſa. Errar vagante

Con più di libertà te per l' eterea
Aura del Cielo nol vorrà 'l medeſima
Padre, che regna nel ſupremo Olimpo.
Ritirati di quà: S' altro rimane
Di travaglio in queſt' opra, io da me ſteſſa
A fine il condurrò. Tali parole
Poich' ebbe detto la Saturnia Giuno,
Per le ſerpi ſtridenti allor la Furia

Al

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato dalla pittura del *Cod. Vaticano*, e rappreſenta ciò che quivi da *Virgilio* ſi deſcrive.

Cocytiq. petit ſedem. ſupera ardua linquens.
Eſt locus Italiae medio[a] ſub montib. altis,
Nobilis. & fama multis memoratus in oris.
Ampſacti[b] valles. denſis hunc frondib. atrum
Urget utrimq. latus nemoris. medioq. fragoſus
Dat ſonitum ſaxis. & torto vertice[c] torrens.
Hic ſpecus horrendum. & ſaevi[d] ſpiracula Ditis
Monſtrantur[e]. ruptoq. ingens Acheronte vorago
Peſtiferas aperit fauces. quis condit[f] Erynys.
Inviſum numen. terras. caelumq. levabat[g].
Nec minus interea extremam Saturnia bello
Inponit regina manum. ruit omnis in urbem
Paſtorum ex acie numerus. caeſoſq. reportant.
Almonem puerum. foedatiq. ora Galaeſi.
Implorantq. Deos. obteſtanturq. Latinum.

Turnus

VARIANTES LECTIONES

a in medio. *Pal. Rua.*
b Amſancti. *Pal. Leyd. Rua.* Amſractl. *Vat.*
c vortice. *Pal. Rua.*
d horrendum ſacri. *Leyd.*
e Monſtratur. *Leyd.*
f queis condita Erinnys. *Pal. Leyd. Rua.*
g lavavit. *Vat.*

Al vol diſpiega l' ale, e di Cocito
Torna alle ſedi abbandonando il giorno.
Sott' alti monti dell' Italia in mezzo
Avvi celebre un luogo, e per la fama
In molte ſpiaggie memorato, e chiaro,
Ch' è la valle d' Amſanto[1]: oſcura ſelva
D' alberi ſpeſſi d' ogn' intorno il cinge
Dall' un fianco, e dall' altro, e ſtrepitando
Sorge di mezzo a' ſaſſi, e tortuoſo
In ſe s' avvolge il rapido torrente.
Quivi orribile ſpeco, e dell' atroce
Dite ſi moſtra l' infernale ingreſſo;
E profonda voragin, trabboccando
Quindi Acheronte[2], peſtilenti all' aura
Apre le nere fauci, ove la Furia,
Nume odioſo, s' aſcondeado al Cielo
Porſe ſollievo, e diſgombrò la terra.
La Regale Giunon non meno intanta
Alla guerra la mano ultima impone.
Tutta dal campo de' paſtor la turba
In furia accorre alla Cittade, e ſeco
Portano eſtinti il giovinetto Almone[3],
E di Galeſo[4] inſangainato il corpo,
Ed implorano i Numi, e la vendetta[5]

Chiedon

ANNOTAZIONI

1 Negli *Irpini*, che hanno la *Puglia* da *Levante*, e la *Campagna* da *Ponente* quaſi in mezzo fra 'l mare *Tirreno*, e l' *Adriatico* vi è la valle, in cui trovaſi il lago *Amſanto* oggi detto *Moſti* da un Tempio, che una volta fu ivi eretto alla Dea *Mephiti*. Ha queſto lago le acque nere, bollenti, e di cattiviſſimo odore, onde i Gentili ſi perſuaſero eſſere queſta una delle bocche dell' *Inferno*. *Plin. lib. 2. cap. 93. Cic. Divinat. lib. 1.* Ciò ſuppoſto, giudicherà ancora meglio il Lettore del ſentimento, che il *Ch. Sig. Vrooti* ha eſpreſſo nella ſua differt. annesſa al principio di queſto *Tom. III.* ſopra la ſituazione di queſta valle.

2 Fiume infernale, di cui parlammo *Eneid. 6.*

3 *Vedi ſopra al ver. 853.*

4 *Vedi al ver. 853. Faedati* nel teſto, che può interpretarſi ancora *ucciſo*, *fatto morire*. *Vedi il P. della Rue.*

5 *Obteſtantur Latinum* nel teſto, che è così volgarizzato da' *Franzeſi*.

Turnus adeſt. medioq. in crimine caedis. & igni [a]
Terrorem ingeminat. Teucros [b] in regna vocari.
Stirpem admiſceri Phrygiam. ſe limine pelli.
Tum. quorum attonitae Baccho nemora avia matres
Inſultant thyaſis. neq. enim leve nomen Amatae.
Undiq. collecti coeunt. Martemq. fatigant.
Ilicet infandum cuncti contra omina bellum.
Contra fata Deum. perverſo nomine [c] poſcunt.
Certatim regis circumſtant tecta Latini.
Ille. velut pelagi rupes immota. reſiſtit.
Ut pelagi rupes. magno veniente fragore.
Quae ſeſe. multis circum latrantib. undis.
Mole tenet. ſcopoli nequiquam. & ſpumea [d] circum
Saxa fremunt. lateriq. inliſa refunditur alga.
Verum ubi nulla datur caecum exuperare poteſtas
Conſi-

VARIANTES LECTIONES

a ignis. *Pal. Rue.* *b* Teucroſque. *Pal. Rue.* *c* numine. *Vat. Pal. Lyd. Rue.*
d ſcopuli nequidquam, & ſpumea. *Vat. Pal. Lyd. Rue. In cod. olim erat copula &, quae fuit expuncta.*

Chiedon fremendo al Re. Preſente è Turno,
E a quella viſta [1] lo ſpavento accreſce
E d' incendii, e di ſtragi [2]; eſſere al regno
I Trojani chiamati, il Frigio ſangue
Meſcolato volerſi alle ſperanze
Del Lazio, e ſe fuor della Regia eſcluſo.
Indi color, di cui dall' Evio [3] Bacco
Invaſate le madri [4] in danze, e in feſta
(Poichè d' Amata non è leve il nome)
Scorron per entro alle più cupe ſelve,
Accolti ſopravvengon d' ogn' intorno,
E Marte a riſvegliar dannoſi fretta [5];
E contro d' ogni auſpicio, e degli Dei
Toſto contro il voler tutti l' ingiuſta
Guerra chiedendo di Giunon per l' ira [6]
Stanno alla Regia di Latino intorno
In tumulto ſtringendoſi. Reſiſte [7]
Egli, come nel mare immota rupe;
Come rupe nel mar, che furibonda
Al ſorger la tempeſta in ſe medeſma
Salda ſi tien col peſo ſuo, d' intorno
Molto l' onde latrando; inutilmente
Fremono i ſcogli in giro, e dalla ſpuma
Coperti i ſaſſi, e nell' immobil fianco
L' alga sbattuta ripercuote invano.
Ma poichè ſuperar non puote il folle
Circa

ANNOTAZIONI

1 *In medio crimine* nel teſto; e vale *ſtando fra quei cadaveri, che erano il delitto de' Trojani; la viſta di quei corpi morti &c.*

2 *O della guerra più feroce, che ſarebbeſi acceſa fra i Latini, e i Trojani; o pure della vendetta, che eſſo Turno averebbe pigliata dell' ammetterſi i Trojani &c. Il P. Abramo.*

3 *Dal Nume, dalla divinità di Bacco.*

4 Comunemente gl' interpreti ſpiegano quel *matres* del teſto per *madre*; onde vogliono, che ſi prenda, che *i figliuoli, i giovani* concorſero al palazzo di *Latino* &c.

5 *Martemque fatigant* nel teſto, nè pare a noi sì facile il prendere la forza di queſte parole, e la argomentiamo dalla differente maniera, con cui ſi ſono ſpiegati i commentatori. Noi, ſe abbiamo da dire il noſtro qualunque ſentimento, penſiamo, che quì appelli il *Poeta* al coſtume de' *Romani* di guidare, aprendoſi il tempio di *Giano*, *Mars vigila*. Di queſto tale uſo de' *Romani* ne parleremo più ſotto al *ver. 984.*

6 Il *P. Abramo*, i *Franceſi* contro il *P. della Rue*.

7 La ſimilitudine è imitata da *Omero Iliad. 15.* Lo *Scaligero* dà la palma a *Virgilio. Vedi il detto da noi En. 6. 739.*

Consilium. & saevae nutu Junonis eunt res.
Multa Deos. aurasq. pater testatur [a] inanis.
Frangimur heu fatis. inquit. ferimurq. procella.
Ipsi has sacrilego pendetis sanguine poenas.
O miseri. te. Turne. nefas. te triste manebit
Supplicium. votisq. Deos venerabere seris.
Nam mihi parta quies. omnisq. in limine portus.
Funere felici spolior. nec plura locutus
Sepsit se tectis. rerumq. reliquit habenas.
Mos erat Hesperio in Latio. quem protinus urbes
Albanae coluere sacrum. nunc maxima rerum
Roma colit. cum prima movent in proelia Martem.
Sive Getis inferre manu lacrimabile bellum.
Hyrcanisve. Aravisve parant. seu tendere ad Indos.
Auro-

VARIANTES LECTIONES

a testatus. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Cieco loro consiglio, e che le cose
Della cruda Giunone a piacer vanno:
Molte volte gl' Iddii Latino il Padre
In testimon chiamando [1], e l' aura vana [2];
Ahi che vinto da' fati io sono, ei disse,
E la procella mi trasporta! Il fio
Col sacrilego sangue, ah sventurati,
Di ciò voi pagherete, e la tua colpa
Sopra te ricadrà, che fier gastigo
Turno t' aspetta, e con preghiere i Numi
Invocherai, ma sarà tardi allora.
Poichè del viver mio, di mia quiete
Scorgo il porto vicino [3], e sol m' è tolto
Un felice morir [4]: nè più parlando
Lasciò 'l governo, e in sua magion si chiuse.
Era nel Lazio Esperio allor costume,
Che come sacro dall' Albane genti
Fu poi quindi osservato [5], e Roma adesso [6],
Roma capo del Mondo ancor l' osserva.
Allorchè Marte a trattar l' armi in pria
Prendono a risvegliare [7], o luttuosa
A' Geti [8] se portar pensan la guerra,
O agli Arabi [9], a agl' Ircani [10], o incamminarsi
Verso degl' Indi, ed insegnir l' Aurora,
Ed

ANNOTAZIONI

1 Perchè non egli, ma *Turno*, ed i *Latini* opponevansi agli oracoli detti sopra al v. 150.
2 *Vuota, non ingombra.*
3 *Nella morte, che non può esser lontana dalla mia età.*
4 O per la quiete, con cui sperava *Latino* di morire, o per gli onori funebri, che così perderebbe. Vedi il *P. della Rue, Abramo &c.*
5 Allorchè da *Lavinio*, a *Laurento* fu trasportato il regno in *Alba lunga*.
6 *Adesso*, riferisce a' tempi del poeta, che per adulare i *Romani* attribuisce tutti i costumi di *Roma* alle antiche età de' Secoli *Eroici*. *T. Livio* nondimeno scrive, che l' aprirsi in tempo di guerra le porte di *Giano* fu istituito da *Numa Pompilio* II. Re de' *Romani*.
7 Abbiamo così interpretato il testo seguitando il costume de' *Romani*, che, quando aperto il Tempio di *Giano* rompevano la guerra, insieme battevano gli scudi chiamati *ancili*, e quasi *Marte* dormisse gridavano alto *Mars vigila*, svegliati *Marte*.
8 Popoli della *Dacia* vicini alle bocche del *Danubio*. Poco avanti dell' età di *Virgilio* di questi popoli avea trionfato *M. Licinio Crasso Proconsole*.
9 La spedizione di *Augusto* contro l' *Arabia Felice* creandone capitano *Elio Gallo* si cominciò l'*an. di Roma* 730. onde pare, che a questo abbia la mira qui il *Poeta*.
10 L' *Ircania* è intorno al *Mar Caspio*. I *Romani* ebbero guerra contro i *Parti*, l' impero de' quali includeva e l' *Arabia*, e l' *Ircania*.

Auroramq. ſequi. Parthoſq. repoſcere ſigna.
Sunt geminae Belli portae. ſic nomine dicunt.
Religione ſacrae. & ſaevi formidine Martis.
Centum aerei claudunt vectes. aeternaq. ferri
Robora. nec cuſtos abſiſtit limine Janus.
Haec. ubi certa ſedet patrib. ſententia pugnae.
Ipſe Cyrinali[a] trabea. cintuq. Gabino.
Inſignis reſerat ſtridentia limina Conſul.
Ipſe vocat pugnas. ſequitur tunc citera[b] pubes.
Aereaq. adſenſu conſpirant cornua rauco.
Hoc & tum Aeneadis indicere bella Latinus
More jubebatur. triſtiſq. recludere portas.
Abſtinuit tactu pater. averſuſq. refugit
Foeda miniſteria. & caecis ſe condidit umbris.

Tum

VARIANTES LECTIONES

a Quirinali. *Vat. Pol. Leyd. Rue.* b tum cetera. *Vat. Pol. Leyd. Rue.*

Ed a' Parti ritor le tolte Inſegne[1].
Due ſon (che così chiamanle per nome)
Della guerra le porte, e per la tema,
Per la religion del fero Marte
Venerabili ſon: cento di bronzo
Dure sbarre le chiudono, e di ferri
Smiſurate catene, e dalla ſoglia
Il Tempio a cuſtodir Giano[2] *non parte.*
Queſto[3]*, poichè da' Padri*[4] *è riſoluto*
Certamente far guerra, ei della toga[5]
Quirinale pompoſo, e de' Gabinii
Alla foggia ſuccinto[6] *ei le ſtridenti*
Porte diſſerra il Conſole medeſmo;
Egli la guerra intima, e dopo lui
La rimanente gioventude il ſegue
Guerra guerra eſclamando, e la ritorta
Tromba al grido riſponde[7] *in rauco ſuono.*
In queſto modo allora era a' Trojani
E a diſſerrar le ſpaventoſe porte,
E la guerra a intimar Latino aſtretto.
S'aſtenne il padre dal toccarle, e orrore
Moſtrandone, all' indegno[8] *miniſtero*
Di preſtarſi fuggio, e ſi naſcoſe
Entro di foſche tenebre. Dal Cielo

Deglè

ANNOTAZIONI

1 Pare, che quì il poeta incoraggiſca *Auguſto* ad intraprendere la guerra contro de' *Parti*, e degli altri popoli *Orientali* per vendicarſi della morte di *Craſſo*, e delle inſegne delle *Legioni Rom.* rapite da quei popoli. Che *Virgilio* non parli del trionfo di *Auguſto* ſembra certo, giacchè queſto avvenne l' *an.* 734. che fu il penultimo delle vita di *Virgilio*. In quanto agl' Indi queſti mandarono regali ad *Auguſto* chiedendo pace, ma come ciò poſſa conciliarſi, vedi quì *il P. della Rue*.

2 Il Dio *Giano* era da' *Gentili* ſtimato cuſtode di tutte le porte; onde era quì pure a cuſtodire il tempio di *Marte*, e ancor tempio ſuo. Fu egli antichiſſimo Re dell' *Italia*, che accolſe *Saturno* fuggitivo; onde altri ſtimano, che queſti ſia *il Noè*, o *Japhet* ſuo figlio. Introduſſe in *Italia* l' uſo del vino, degli altari, i tempii, le porte, e le chiavi per ſerrarle. Si dipinge con due fronti per denotarne la prudenza. *Vedi ſopra v.* 184.

3 *Porte del Tempio della guerra.*

4 *Da' Senatori.*

5 Della *Toga*, o *trabea* detta *Quirinale* da *Romolo*, che uſolla, parlammo ſopra al v. 293.

6 Stavano, dice *Servio*, i *Gabinii* ſacrificando, e perciò colla toga indoſſo. Avviſati, che i nemici ſi accoſtavano alle mura, gittaronſi ſulla ſpalla ſiniſtra un lembo della toga, e facendolo paſſare ſotto la deſtra ſi legarono quella veſte lunga, che avrebbe impedito loro il combattere, pugnarono, e vinſero. Fu quindi da' Superſtizioſi Gentili ſtimata coſa di buon' augurio il cingerſi di quel modo, e così di fatto uſava il Conſole nell' aprire le porte del Tempio della guerra.

7 *Così il P. della Rue.*

8 *Foeda* nel teſto. Indegna, vile coſa parea a *Latino* contro gli augurii, e contro la pace da lui promeſſa a' *Trojani* ora intimare loro la guerra.



Tum regina Deum caelo delapsa morantis
Impulit ipsa manu portas. & cardine verso
Belli ferratos rumpit [a] Saturnia postes.
Ardet inexcita Ausonia. atq. immobilis ante.
Pars pedes ire parat campis. pars arduus altis
Pulverulentus equis furit. omnis arma requirunt.
Pars levis clipeos. & spicula lucida tergent [b].
Arvina pingui. subiguntq. in cote secures.
Signaq. ferre jubet [c]. sonitusq. audire tubarum.

Quinq.

VARIANTES LECTIONES

a rupit. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b tergunt. *Leyd. Rue.*
c juvat. *Pal. Leyd. Rue.* juvant. *Vat.*

Degli Dei la Regina allor discesa
Colla mano essa stessa urtò le tarde
Porte, e divelti i cardini 'l ferrato
Riparo infranse la Saturnia Giuno.
Arde là per l' innanzi anco non desta,
Ed immobile Ausonia: alla campagna
S' apparecchia ad andare altri pedone;
Sovra d' alto destriero, altri sublime
Sparso di polve inferocisce, e l' armi
Ricercan tutti: e parte i lisci scudi
Con lento grasso [1], e i rilucenti dardi
Terge, e l' accette in sulla cote affila;
E l' insegne portar diletta, e piace,
E delle trombe l' ascoltare il suono.

Cinque

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è tratto dalle pitture de' *Cod. Vaticani*. 1 *Arvina* nel testo. *Grasso*, *sego*.

Quinq. adeo magnae. pofitis incudib.. urbes.
Tela novant. Atina potens. Tiburq. fuperbum.
Ardea. Cruftumeriq.. & turrigerae Antemnae.
Tegmina tuta cavant capitum. flectuntq. falignas
Umbonum crates. alli thoracas ahenos.
Aut levis ocreas lento ducunt argento.
Vomeris huc. & falcis honos. huc omnis aratri
Ceffit amor. requoquont patrios fornacib. enfes.
Claffica jamq. fonant. it bello teffera fignum.
Hic galeam tectis trepidus rapit. ille trementis[a]
Ad juga cogit equos. clipeumq.. auroq. trilicem
Loricam induitur. fidoq. accingitur enfe.
Pandite nunc Helicona Deae. cantufq. movete.

Qui

VARIANTES LECTIONES

a frementes. *Vat. Pal. Leyd. Rua. In cod. emead. frementes.*

Cinque grandi Città dunque piantate
L' incudi a rinnuovar preadon nel fuoco
D'ogni fort' armi: la poffente Atina[1],
Ardea l' antica[2], *e Tibure l' altero*[3],
E Cruftumeria[4], *e la turrita Antemna*[5].
Della fronte a difefa elmi, e celate
Incavan quefti, e di pieghevol falcio
Incurvan quelli l' intrecciato fcudo[6],
Luftre gambiere di più molle argento
Tiran' altri, e d' acciar forti corazze.
Della falce, e del vomere la cura
Quà tutta rivoltoffi, e dell' aratro
Quà l' amor tutto, e alle paterne fpade
Nelle fornaci dan tempra novella.
E già fuonan le trombe, e daffi il nome[7],
Ch' altrui farà di contraffegno in guerra:
E quel dalla parete omai diftacca
Frettolofo l' elmetto, e quefti al giogo
I frementi deftrier legando aggiunge,
Ed imbraccia lo fcudo, ed a tre fila
D' oro inteffuta la lorica ei vefte,
E la fpada fedel cingefi al fianco.
D' Elicona or m' aprite alme forelle
I facri bofchi, e m' ifpirate il canto[8]

A dir

ANNOTAZIONI

1 Città fituata negli *Appennini*, e che refta da tramontana a' *Volfci*. Anco adeffo ritiene lo fteffo nome.

2 La capitale di *Turno*, e de' *Rutuli*. *Vedi fopra al verfo 655.*

3 *Tibure* adeffo *Tivoli* Città della parte Settentrionale dell' antico *Lazio* fituata ful *Teverone*, là dove quefto fiume precipita dalla montagna, e cade nella pianura. Si dà a lui l' aggiunto *fuperbum altero* o perchè è fituato nell' altura de' monti, o perchè l' *an. di Roma* 400. ebbe tanto di alterezza di far guerra co' *Romani* già affai potenti, e forti.

4 Città pofta in quell' angolo del territorio *Sabino*, dove il *Teverone* và verfo il *Tevere*. Adeffo o è diftrutta affatto, o forfe è quel luogo, che chiamafi *Marcigliano vecchio*.

5 Città del tutto rovinata. Stava nel *Lazio*, non nella campagna *Sabina*, dove il *Teverone* imbocca nel *Tevere*.

6 Per gli fcudi formavano prima come un graticcio di falci inteffuti; e poi lo coprivano di cuojo.

7 Siccome adeffo nella milizia daffi *il nome*, *il fanto*, perchè le fentinelle poffano conofcere gli amici, e i nemici chiedendo quefto contraffegno; così ufarono gli antichi. Di fatto *Cefare* dava *Venus genitrix*; *Mario Lar Deus*; Silla *Apollo Delphicus*. Altri hanno fpiegato quel *teffera* per fegno non vocale, ma materiale, come coftumafi in *Roma* nel tempo del *Conclave*, quando per paffare in certi luoghi vi vuole un piccolo baftone a cui è avvolta l' arme di alcuno de' *Cardinali &c.*

8 Così lo abbiamo voltato per aderire all' efpreffione di *Omero*, da cui *Virgilio* ha prefa quefta invocazione, o preghiera alle Mufe, che voglia dirfi. *Iliad.* 2., e vedi il giudizio di *Scaligero* fopra quefto paffo.

Qui bello acciti [a] reges. quae quemq. ſecutae
Complerint [b] campos acies. quib. Itala jam tum
Floruerit terra alma viris. quib. adſerit armis [c].
Et meminiſtis enim. Divae. & memorare poteſtis.
Ad nos vix tenuis famae perlabitur aura.
Primus init bellum Tyrrhenis aſper ab oris
Contemtor Divum Mezentius. agminaq. armat.
Filius huic juxta Lauſus. quo pulchrior alter
Non fuit. excepto Laurentis corpore Turni.
Lauſus. equum domitor. debellatorq. ferarum.
Ducit Agyllina nequicquam ex urbe ſecutos
Mille viros. dignus patriis qui laetior eſſet
Imperiis. & cui pater haud Mezentius eſſet.
Poſt hos inſignem palma per gramina currum.
Victoreſq. oſtentat equos. ſatus Hercule pulchro
Pulcher Aventinus. clipeoq. inſigne paternum.
Centum angues. cinctamq. gerit ſerpentib. hydram.
Collis

VARIANTES LECTIONES

a exciti. *Vat. Pal. Lyd. Rue.* b Complerunt. *Vat.* c arſerit armis. *Pal. Lyd. Rue.*

A dir quai Regi a trattar l'armi in guerra
Furo allor riſvegliati; e quali armate
Ciaſcheduno di lor ſchiere ſeguende
Empieron la campagna, o di quai l'almo
Italico terren fin da quell'ora
Famoſi uomini fioriſſe, e in qual di Marte
Fere ardor divampò, perocchè voi
Vel rammentate o Dee, e voi racconto
Altrui farne potete; a noi di fama
Un'aura leve è pervenuta appena.
Dall'Etruſche contrade [1] in guerra viene
Degli Dei ſprezzator Mezenzio il primo [2],
E fier conduce le ſue ſquadre armate.
Vanne Lauſo ſuo figlio a lui vicino,
Di cui non v'ha, ſe del Laurente [3] Turno
Togli il ſembiante, chi in bellezza il vinca.
Domator de' cavalli, e delle fiere
Lauſo debellator dalla Agillina [4]
Città, d'onde 'l ſeguiro, invan conduce [5]
Mille ſoldati; ahi di più lieta ſorte
Degno goder ſotto 'l paterno impero,
E cui Mezenzio genitor non foſſe.
Del carro inſigne per la palma, e delli
Vincitori deſtrier dopo di loro
Fa moſtra alla campagna il generato
Forte Aventino dall'invitto Alcide,
E cento ſerpi nello ſcudo, e l'Idra,
Del Padre inſegne, d'angui cinta ei tiene [6],
Dell'Aven-

ANNOTAZIONI

1 *L'Etruria* antica ſtendeveſi fino al *Tevere*, che la divideva dal *Lazio*; ora perchè *Mezenzio* veniva dalla Città di *Agilla*, che era nella *Etruria*, e forſe la capitale di eſſa, perciò dice il Poeta *ab oris Thyrrenis*, giacchè *Tirreni*, e *Etruſci* ſono lo ſteſſo preſſo gli antichi.

2 Di *Mezenzio* parlaraſſi *al lib. 8. u. 773.*

3 *Turno* fu veramente Re de' *Rutuli*, ma ſiccome era nipote ad *Amata*, perciò lo vogliono educato preſſo di lei nella Città di *Laurento*.

4 *Agilla*, con altro nome *Cere*, adeſſo *Cerveteri* fu la Città dove *Mezenzio* cacciato dal regno ſi rifugiò.

5 Poichè *Lauſo* col padre morirono nella battaglia.

6 Cioè portava quella inſegna dell'Idra cinta di ſerpi, debellata da *Ercole* per avere queſta inſegna, e queſta memoria dal padre.

Collis Aventini ſilva quem Rhea ſacerdos
Furtivum partu ſub luminis edidit oras [a].
Mixta Deo mulier. poſtquam Laurentia victor.
Geryone extincto. Tiryntius attigit arva.
Tyrrhenoq. boves in flumine lavit Hiberas.
Pila manu. ſaevoſq. gerunt in bella dolones.
Et tereti pugnant mucrone. veruq. Sabello.
Ipſe pedes. tegimen [b] torquens inmane leonis
Terribili inpexum [c] ſaeta cum dentib. albis.
Indutus capiti. ſic regia tecta ſubibat
Horridus. Herculeoq. umeros innexus [d] amictu.
Tum [e] gemini fratres Tyburtia moenia linquunt.
Fratres Tiburti dictam cognomine gentem.
Catilluſq.. acerq. Coras. Argiva juventus.
Et primam ante aciem denſa inter tela feruntur.

Ceu

VARIANTES LECTIONES

a aurea. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b tegmen. *Pal. Rue.* tegumen. *Leyd.*
c implexu. *Vat.* d iuniaus. *Vat.* e Tunc. *Vat.*

Dell' Aventino colle [1] *entro la ſelva*
Da Rea ſacerdoteſſa a reſpirare
L' aure del dì furtivamente ei venne,
1080 *Miſta la madre al Dio dappoichè acciſo*
Gerion [2] *di Laurento alle campagne*
Giunſe, e lavò del Toſco fiume all' onda
L' Ibero armento il vincitore Alcide [3].
Vanno [4] *di dardi* [5] *armati alla battaglia,*
E d' acuto ſpontone entro celato
A legno ingannatore, e col Sabino
Spiedo, e coll' aſta di pugnare hann' uſo;
Ed egli a piede, e con indoſſo il cuojo [6]
D' Africano lion per gl' irti velli
Ruvido, e ſpaventoſo, ed alla fronte
Da' bianchi denti circondato intorno;
Nella Regia magione in queſta forma
Terribile inoltravaſi alle ſpalle
Cinto per faſto dell' Erculeo ammanto.
I due german di poi d' Argivo ſangue
Catillo, e Cora il forte, ambo le mura
Laſcian, che erette da Tiburte, il terzo,
Al Popol dier di Tiburtino il nome [7],
E fra li ſpeſſi dardi oltre ſen vanno
Anzi la prima ſchiera: appunto come

Due

ANNOTAZIONI

1 Uno de' ſette colli di *Roma* ove adeſſo è *S.Sabina &c.* Non ſi rileva dal *Poeta* ſe il giovane deſſe il nome al colle, o per l' oppoſto. Bensì mentre accenna *Virgilio Rea* ſacerdoteſſa furtivamente ingravidata da *Marte*, pare che abbia la mira a quella *Rea Silvia* Veſtale, che in queſte vicinanze dell' *Aventino* fu pure da *Marte* fatta madre di *Romolo*.

2 Fu Re della *Spagna*, a cui la favola diede per finzione tre corpi. *Ercole* lo combattè, e lo vinſe, e vintolo portò ſeco nell' Italia, e fermò al *Tevere* vicino el *M. Aventino* alcuni belliſſimi armenti di buoi, che queſto Re avea. Ne dovremo parlare *En.lib.8.v.322.*

3 *Tyrinthius*, così chiamato da *Tirinto* città vicina ad *Argo*, ove fu allevato.

4 I Soldati di queſto *Aventino*.

5 Della differenza, che paſſa fra *pila*, *dolones*, e *veru Sabello*. Vedi qui *il P. della Rue*, e *la Cerda*.

6 *Aventino* veniva con indoſſo una pelle di Leone, chiamata *amictu Erculeo* perciocchè *Ercole* ucciſo il Leone della ſelva *Nemea* in ſegno delle ſua vittorie andò veſtito di quella pelle.

7 *Catillo*, *Cora*, e *Tiburte* fratelli furono figliuoli di *Anfierao*. Dopo la morte del Padre ſucceduta in *Tebe*, vennero in Italia, e ſi vogliono fondatori di *Tivoli*, e di altre Città. Altri gli fanno *Arcadi* di ſangue, e Capitani di *Evandro*.

Ceu duo nubigenae cum vertice montis ab alto
Descendunt Centauri Omolen. Otrumq.[a] nivalem
Linquentes cursu rapido. dat euntib ingens
Silva locum. & magno cedunt virgulta fragore.
Nec Praenestinae fundator defuit[b] urbis.
Volcano genitum pecora inter agrestia regem.
Inventumq. focis omnis quem credidit aetas.
Caeculus. hunc late legio[c] comitatur agrestis.
Quiq. altum Praeneste viri. quiq. arva Gabinae
Junonis. gelidumq. Anienem. & roscida rivis
Hernica saxa colunt. quos dives Anagnia pascit[d].
Quos Amasene pater. non illis omnib. arma.
Nec clipei. corrusve sonant. pars maxima glandes
Liventis plumbi spargit. pars spicula gestat
Bina manu. fulvosq. lupi de pelle galeros
Tegmen habent capiti[e]. vestigia nuda sinistri

Insti-

VARIANTES LECTIONES

a Otrynque. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b deficit. *Vat.* c legio latè. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* d pascis. *Leyd. Rue.* e *In cod. emend.* capitie.

Due Centauri[1] allor chè abbandonando
D' Omole, e d' Otri la nevosa cima[2]
Scendon del monte dall' altera vetta
Con affrettato corso: al passar loro
Dà loco l' ampia selva, e strepitando
Con immenso fragor cedon gli arbusti.
Nè di Preneste[3] il fondator, che al regno
Da Volcan generato infra le belve
Dell' aperta campagna, e al foco in mezzo
Trovato un dì qualunque età credette,
Cecolo vi mancò. Rustica intorno
Ampia legione il cinge, e quel che l' alta
Preneste; e quei, che di Giunon Gabina[4]
Coltivan le campagne, e gl' irrigati
Dall' acque Ernici monti[5], e 'l freddo A-
niene;
Quei, che 'l padre Amaseno, e quei che pasce
La ricca Anagni. Risuonar non senti
E scudi a ognun di loro, e carri, ed armi;
Chè di livido plombo una gran parte[6]
Gitta palle scagliando, e colla mano
Altri vibran due dardi, e della pelle
Di falbo lupo un cappelletto in testa
Hanno per ricoprirsi, il piè sinistro

Usi

ANNOTAZIONI

1 Dà il poeta a' *Centauri* l' aggiunto di *nubigenae* perchè la favola finse che da *Issione*, e da una *nube* nascessero questi mostri mezzo uomini, e mezzo cavalli.

2 *Omole*, ed *Otri* monti altissimi della *Tessaglia*, ne' quali si disse essere abitati i *Centauri*.

3 *Preneste* adesso *Palestrina* Città del Lazio a Levante di *Roma*. *Virgilio* fa fondatore di essa *Cecolo* figliuolo di *Vulcano* nato alla campagna, e ritrovato vicino all' altera di *Giove* prossimo al foco. *Solino*, *Servio &c.* Altri stimano *Cecolo* ristoratore, e fondatore di *Palestrina* un nipote d' *Ulisse*. Il *Poeta* stende il dominio di questa Città fino al *M. Circèo*, di cui parlossi sopra *al vers. 17.*

4 I Popoli *Gabii*, de' quali era venerata *Giunone*.

5 Pare che qui intenda il poeta gli antichi *Sabini*, capitale de' quali era la fertile *Anagni*, e che da una parte erano chiusi dall' *Aniene* oggi *Teverone*, dall' altra dal fiume *Amaseno* adesso la *Toppia*, che imboccando nelle *paludi Pontine*, e girando intorno al *M. Circèo* và a scaricarsi nel *Mare Tirreno*. *T. Livio*, *Plinio*.

6 Siccome questa maniera d' andare armati usava nell' *Etolia*, perciò *Macrobio* pensa, che questi popoli provenissero dell' *Etolia*.

Inſtituere pedis. crudus tegit altera pero[a].
At Meſſapus equum domitor. Neptunia proles.
Quem neq. fas igni cuiquam. nec ſternere ferro.
Jampridem reſides populos. deſuetaq. bello
Agmina in arma vocat ſubito. ferrumq. retractat.
Hi Feſcenninas acies. aequoſq. Faliſcos.
Hi Soractis habent arces. Flaviniaq. arva.
Et Cimini cum monte lacum. lucoſq. Capenos[b].
Ibant aequati numero. regemq. canebant.
Ceu quondam nivei liquida inter nubila cycni.
Cum ſeſe e paſtu referunt. & longa canoros
Dant per colla modos. ſonat amnis. & Aſia longe
Pulſa palus. *reſonatq. cavis a rupib. echo*. * *Vnoltr. ſuppl.*
Nec quiſquam aeratas acies ex agmine tanto
Miſceri putet. aeriam ſet gurgite ab alto
Urgueri volucrum raucarum ad litora nubem.

Ecce

VARIANTES LECTIONES

a cem. *Vat.* b Calenos. *Vat.*

Uſi nuda a tener; duro calzare
Di rozzo cuojo lor difende il deſtro.
Ma de' cavalli il domator Meſſapo[1]
A Nettuno figliuol, cui nè col fuoco,
Nè col ferro atterrare è ad uom' permeſſo,
Gli anneghittiti popoli, e da lunga
Tempo le genti non uſate all' armi
Chiama improvviſo a guerreggiare, e torna
L' armi a trattar. Le Feſcennine[2] *ſquadre,*
Ed i giuſti Faliſci[3] *alla battaglia*
Il vengon ſeguitando, e del Soratte[4]
Quei ch' abitan le rupi, e di Flavina[5]
L' interpoſte campagne, e di Cimino[6]
Il lago, il monte, e di Capena[7] *i boſchi,*
Givano in ordinanza, e del Re loro[8]
Givan cantando; come i bianchi cigni
Pel puro aer talor, dalla paſtura
Quando ritornano, e dal lungo collo
Mandan canore voci: echeggian lungi
L' Aſia palude ripercoſſa, e 'l fiume.
Nè di turba sì grande alcun potria
Creder formarſi mai falangi armate,
Ma dall' alto del mar ſoſpinta al lido
Eſſer di rochi augelli aeria nube.

Ecco

ANNOTAZIONI

* Vedi *Tom. II.* al *ver.* 534. del *lib.* 6. dell' *Eneide*, nel testo latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 *Meſſapo* nativo della *Beozia* per la ſua maeſtria nel navigare fu chiamato figliuolo di *Nettuno*. Venne di *Grecia* in quella parte d' *Italia*, che da lui fu detta *Meſſapia* oggi *Calabria*. *Virgilio* nondimeno qui gli dà un regno molto differente.

2 *Feſcennia* caſtello poco lontano di là dove la *Nera* entra nel *Tevere*. Da queſto paeſe nacquero i verſi *Feſcennini* ſoliti recitarſi nella occaſione delle nozze.

3 *Faleria*, o *Faliſco* fu la capitale di queſte genti proſſime a *Feſcennia*. Daſſi loro l' aggiunto *giuſti*, perchè i Romani pigliarono da' *Faliſci* alcun ſupplemento alle leggi delle 12. tavole.

4 Oggi *S. Silveſtro* monte nella campagna *Faliſca*.

5 Di *Flavina* parlano *Virgilio*, e *Silio Ital.*, e non altri.

6 Il *Cluverio* ſoſpetta, che il monte di *Cimino* ſia la *montagna di Viterbo*, ed il *lago* quello oggi di *Ronciglione*.

7 Città ſulla ſponda del Tevere fra le campagne *Faliſca*, e *Vejente*, dove era un boſco, ed un tempio conſacrato alla *Dea Feronia*.

8 *Ennio* poeta vantavaſi di diſcendere da *Meſſapo*; perciò dice il *Signor la Landelle* ſi è quì il *Poeta* valuto di queſta ſomiglianza de' cigni, la quale non pare, che egli abbia imitata da verun' altro degli Antichi.

Ecce Sabinorum prisco de sanguine magnum
Agmen agens Clausus. magniq. ipse agminis instar.
Claudia nunc a quo diffunditur & trib.. & gens
Per Latium. postquam in partem data Roma Sabinis.
Una ingens Amiterna cohors. prisciq. Quirites.
Ereti manus omnis. oliviferaeq. Mutuscae.
Qui Nomentum urbem. qui rosa[a] rura Velini.
Qui Tetricae horrentis rupes. montemq. Severum.
Casperiamq. colunt. Forulosq.. & flumen Himellae[b].
Qui Tiberim. Fabarimq.[c] bibunt. quos frigida misit
Nursia. & Hortinae classes. populiq. Latini.
Quosq. secans infaustum interluit Allia nomen.

Quam

VARIANTES LECTIONES

a rosea. *Vat. Pal. Leyd. Rua.* b Hymillae. *Vat.* c Fabaremque. *Vat.*

Ecco dal sangue de' Sabini antico
Clauso[1] *condurre una gran schiera, e d'ogni*
Numerosa falange ei sol più vale:
Da cui la Claudia gente or si propaga,
E la tribù nel Lazio, a' suoi Sabini
Da poi chè in parte fu Roma concessa.
Vengon con quello insieme e l' Amiterna[2]
Ampla coorte, ed i Quiriti[3] *antichi,*
D' Erèto[4] *il popol tutto, e di Mutusca*[5]
D' ulivi produttrice, e quei che chiude
La città Nomentana[6], *e del Velino*[7]
Quei, che i fertili campi, e le scoscese
Rupi abitan di Tetrica, e l' alpestre
Severo monte[8], *e Foruli*[9], *e Casperia*[10],
Ed il fiume d' Imella; e quei, che 'l Tebro,
E 'l Fabari[11] *han bevuto, e quei che manda*
La fredda Nursia[12], *e su' cavalli armate*
L' Ortine[13] *genti, e i popoli Latini*[14],
E quei, fra cui scorrendo, ahi di ferale
Augurio infausto nome!, Allia[15] *divide.*

Non

ANNOTAZIONI

1 *Atta Clauso* dopo cacciati i Re venne in *Roma* con tutta la sua famiglia, e con cinque mila fra amici, e dipendenti, lasciando *Regillo* Città de' *Sabini* dov' era nato. Accomodò il suo nome alla Romana, e chiamossi *Appio Claudio*. Fu egli ammesso fra' *Patrizii*, ed assegnatagli una campagna di là dal *Teverone*. Alle Tribù istituite da *Romolo*, *Tiziese*, *Romnese*, e *Lucerese*, ne furono dipoi aggiunte altre, fra le quali la *Tribù Claudia*. Fu questa famiglia celebratissima in *Roma*, e distinta al sommo, e pigliò il soprannome di *Nerone*, che in lingua *Sabina* vale *coraggioso*. *Sveton. in Tiber. Virgilio* per adulare questa famiglia nomina qui *Clauso &c.*

2 *Amiterno* Città situata nella parte Orientale de' *Sabini*, ora affatto distrutta. Era essa negli *Apennini* forse prossima alla terra, che ora chiamasi *S. Vittorino*.

3 Non i *Romani*, ma i *Curensi* dalla Città *Cure*, d' onde i Romani furono detti *Quiriti*. E' questa nel fianco Occidentale de' *Sabini*, ed ora chiamasi *Vescovio di Sabina*.

4 Paese nell'angolo Meridionale poco lontano dal posto, in cui si uniscono i fiumi *Allia*, e *Tevere* ora *Monte rotondo*.

5 *Mutusca*, con altro nome *Trebula*, adesso *Monte Leone* stà nella parte Settentrionale passata la palude di *Rieti*.

6 Oggi *Lamentana* ; volta verso Levante, ed è poco distante da *Erèto*.

7 Parte della campagna di *Rieti*, che si stende verso il fiume, anco oggi detto *Velino*, ed il lago anticamente chiamato *Velino*, adesso *lago di piè di Luco*. L' aggiunto *rosea* colla prima lunga vale *rugiadoso fertile*. *Varrone*, *Plinio*, *Festo*.

8 *Tetrica*, e *M. Severo* non sappiamo quali siano. Il *Blond* gli colloca nella parte Occidentale, e chiama il primo *M. cero*, il secondo *Monte S. Giovanni*.

9 Paese prossimo ad *Amiterno* ora diroccato.

10 Il fiume *Imella* nasce vicino a *Casperia* oggi *Aia*. Questo fiume poco più giù di *Cure* imbocca nel Tevere.

11 *Farfari*, o *Farfaro* entra nel Tevere da Levante. Ora chiamasi *la Farfa*.

12 L' ultima Città de' *Sabini* situata negli *Apennini*. Oggi chiamasi *Norcia*.

13 *Ortano*, o *Orta* Città veramente dell' *Etruria*, ma prossima a' *Sabini* situata vicino là dove *la Nera* entra nel *Tevere*. Adesso dicesi *Orte*. *Ortinae classes* nel testo. Vedi *En. v. 52.* la ragione di avere interpretato *genti a cavallo*.

14 Confinanti da mezzo dì co' *Sabini*.

15 *Allia* adesso *Rio di mosso*: viene da Levante questo fiume, e sbocca nel *Tevere* poco sotto di *Erèto*. A questo fiume i *Galli Senonesi* diedero una gran rotta a' *Romani*, l' *an. 363.*

Quam multi Lybico volvontur marmore fluctus.
Saevus ubi Orion hibernis conditur undis.
Vel cum Sole novo denſae torrentur ariſtae.
Aut Hermi campo. aut Lyciae flaventib. arvis.
Scuta ſonant. curſuq. pedum conterrita tellus [a].
Hinc Agamennonius Trojani nominis hoſtis
Curru jungit Halaeſus equos. Turnoq. feroces
Mille rapit populos. vertunt felicia Baccho
Maſſica qui raſtris. & quos de collib. altis
Aurunci miſere patres [b]. Sidicinaq. juxta
Aequora. quiq. Cales linquunt. amniſq. vadoſi
Accola Volturni. pariterq. Saticulus aſper.
Oſcorumq. [c] manus. teretes ſunt aclydes illis
Tela. ſet haec lento mos eſt aptare flagello.

Laevas

VARIANTES LECTIONES

a pulſuque pedum tremit excita. *Pal. Leyd. Rue.*
b *In cod. emend.* Senes. *c* Toſcorumque. *Vat.*

Non tanti flutti a flagellar la ſponda
Volve il Libico mar, quando feroce
Orion [1] *piega all' jemale occaſo;*
Nè dell' Ermo [2] *ne' campi, o della Licia* [3]
Nelle bionde campagne al Sol novello
Tante ſpighe maturano. De' ſcudi
Odeſi il riſuonare, e par, che tremi
Dal calpeſtio de' piè ſcoſſa la terra.
Quindi i cavalli al Trojan nome infeſto
L' Agamennonio Aleſo [4] *al carro aggiunge,*
E mille tragge popoli feroci
In ajuto di Turno; e le feconde
Di generoſo vin Maſſiche piaggie [5]
Quei, che rompon col raſtro, e quei, che preſſo
Sono al mar Sidicino [6], *e che dagli alti*
Colli mandaro a guereggiar gli Aurunci [7];
Quei, che parton da Cale [8], *e del Volturno* [9]
L' antico abitatore, e inſiem con loro
Il Saticol [10] *feroce, e l' Oſca ſchiera* [11].
Tonde ferrate mazze [12] *uſan coſtoro*
Per armi in guerra, ed a pieghevol laccio
Attaccate lanciorle han per coſtume;

Di

ANNOTAZIONI

1 Queſte ſimilitudini ſembrano inventate totalmente dal noſtro *Poeta*. *La Stella Orione* tampeſtoſa nel tramontare l' inverno.

2 Fiume della *Lidia*.

3 Provincia fertiliſſima dell' *Aſia minore*.

4 *Aleſo* ſecondo *Pomponio Sabino* fu cocchiere, o come altri ſcrivono figliuolo di *Agamennone*. Dopo ucciſo queſto da *Clitennestra*, e *Egiſto* fuggì nell' Italia, e fondò la Città di *Faliſca*: *Virgilio* per altro qui gli dà il regno vicino alla *Campagna* molto diſtante da *Faliſco*.

5 Montagne nella *Terra di lavoro* proſſime al mare, e fertiliſſime di vino aſſai ſtimato dagli antichi. Il *P. della Rue* dice, che adeſſo chiamaſi *Monte di dragone*.

6 Il mare fu detto *Sidicino*, o *Teano* da una Città conoſciuta ſotto queſti nomi medeſimi. Era eſſa nella *Terra di lavoro*, e non lungi dal monte *Maſſico*. Il *P. Catrou* dice che oggi queſta città chiamaſi *Tiano*.

7 Reliquie degli *Opici*, o *Auſoni* i quali abitarono ſu' monti fra la *Campagna*, e i *Volſci*.

8 Adeſſo *Calvi*, paeſe ſituato nel *M. Maſſico*.

9 Fiume anco adeſſo di queſto nome, che bagna *Capua*, e per la *Terra di lavoro* corre al mar Tirreno.

10 *Saticola*, o *Satricola* oggi *Caſerta* Città ſituata da Levante ſulle ſponde del *Volturno*.

11 Gli *Oſci*, o *Opici* diſcendevano dagli *Auſoni*, ed abitavano in *Capua*. *Feſto* parla di eſſi, e della loro sfrenatezza nel coſtume. Quivi i Soldati di *Annibale* perderono la loro ferocia.

12 *Aclides* nel teſto, e in queſto modo lo ſpiegano gl'interpreti.

Laevas cetra tegit. falcati comminus enses.
Nec tu carminib. nostris indictus abibis.
Oebale. quem generasse Telon Sebetide nympha
Fertur. Teleboum Capreas cum regna teneret
Jam senior. patriis set non & filius arvis
Contentus. late jam tum dicione tenebat[a].
Sarrastis[b] populos. & quae rigat aequore Sarnus.
Quiq. Rufras[c]. Batulumq. tenent. atq. arva Celene[d].
Et quos maliferae despectant moenia Bellae[e]
Teutonico ritu soliti torquere catellas[f].
Tegmina quis capitum raptus de subere cortex.
Aerataeq. micant peltae. micat aereus ensis.
Et te montosae misere in proelia Nersae[g]
Ufens. insignem fama. & felicib. armis.
Horrida praecipue cui gens. adsuetaq. multo

Vena-

VARIANTES LECTIONES

a premebat. *Vat. Pal. Leyd. Rae.* *b* Sarrastes. *Vat. Pal. Leyd. Rae.*
c Rufas. *Pal. Rae.* *d* Calemnae. *Vat.* *e* Abellae. *Pal. Leyd. Rae.*
f cateias. *Pal. Leyd. Rae.* catelas. *Vat.*
g Nursas. *Pal. Rae.* Nersas. *Leyd.* Nyrsas. *Vat.*

Di scudo[1] arman la manca, e da vicino
Sguainan nel pugnar falcate[2] spade.
Nè tu da' versi miei non ricordato
Ebalo[3] passerai; cui del Sebeto
Una Ninfa a Telon che partorisse,
Dicesi allor chè de' Telebοi il regno
Tenea già vecchio. Ma non pago il figlio
Del patrio avere in Caprea, egli ampiamente
Premea fin da quell' or' sotto 'l suo impero
I Popoli Sarrasti[4], e le campagne,
Che 'l Sarna irriga, e quei, che in sen racchiude
Batula[5], Rufra[6], e di Celenne il piano,
E quei, che sù da' muri suoi rimira
La fruttifera Abella[7]. A vibrar' usi
San Teutoniche[8] lancie; han per celata
Scorze tolte da' suveri, e d' acciaro
Splendan gli scudi, & han d'acciar la spada.
E te in guerra mandò dall' alto giogo
Nursa de' monti suoi, te per la fama
Illustre Ufente, e fortunato in armi;
Sovrattutti ubbidisce in aspro suolo
Cui l' Equicola[9] gente orrida, e fera

Al

ANNOTAZIONI

1 *Cetra* nel testo, e vale *Scudo* di cuojo usato già dagli *Affricani*, e dai *Spagnuoli*.

2 *Ritorte*, *curve*.

3 Figliuolo di *Telone*, e di una Ninfa del fiume *Sebeto*, oggi *fiume della Maddalena* prossimo a *Napoli*. Venne *Telone* dalla *Acarnania* con i suoi *Telebοi*, e s' impadronì dell' Isola *Caprea* oggi *Capri* situata in faccia al promontorio *Sorrentino*. Fu quest' isola insieme per la sfrenatezza dell' *Imperator Tiberio*.

4 Popoli della *Campagna Orientale*, che abitavano lungo il fiume *Sarno*, che si scarica nel golfo di *Napoli* vicino al promont. *Sorrentino*.

5 Il *Cluverio* confessa di non trovare nell' *Italia* veruna notizia de' due paesi *Batulo*, e *Celenne*.

6 Oggi *Ruvo* negl' *Irpini* confinante colla *Lucania*, e situato negli *Apennini*.

7 Adesso *Avellino* Città della *Campagna* sulle frontiere de' *Sanniti*, e degl' *Irpini* in vicinanza di *Nola*. Chiamasi *fruttifera* perchè abondante di *avellane* detta in latino *avellanae nuces*.

8 Alla maniera de' *Teutoni*, che sono popoli della *Germania* nel *Chersoneso Cimbrico* oggi sotto il dominio della *Danimarca*.

9 Gli *Equi*, o *Equicoli* furono da Levante nella parte superiore dell' antico *Lazio* dalle fonti del *Teverone* fino a *Tivoli*. Ivi fu la Città detta *Nursa* ma non sappiamo il sito di essa, i cittadini di cui sono dal *Poeta* dipinti per feroci, e terribili.

Venatu nemorum. duris Aequicula [a] glaebis.
Armati terram exercent. semperq. recentis
Convectare juvat praedas. & vivere rapto.
Quin & Marruvia [b] venit de gente sacerdos.
Fronde super galeam. & felici comptus oliva.
Archippi regis missu. fortissimus Umbro.
Vipereo generi. & graviter spirantib. hydris
Spargere qui somnos. cantuq.. manuq. solebat.
Mulcebatq. iras. & morsus arte levabat.
Sed non Dardaniae medicari cuspidis ictum
Evaluit. neq. eum juvere in volnere [c] cantus
Somniferi. & Marsis quaesitae montib. [d] herbae.
Te nemus Anguetiae [e]. vitrea te Fucinus unda.
Te liquidi flevere lacus. *silvaeq. sonorae*. * *Vualer. suppl.*
Ibat & Hippolyti proles pulcherrima bello.

Vir-

VARIANTES LECTIONES

a Aequicola. *Pal. Rue.* b Marrubia. *Pal. Rue.* Marrula. *Vat.*
c in vulnera. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* In *cod. emend.* ad vulnera.
d quaesitae in montibus. *Rue. Ita emend. In cod.*
e Angitiae. *Pal. Rue.* Angistae. *Vat.* Angoitiae. *Leyd.*

Al perpetuo cacciar nel bosco avvezza.
Aran la terra armati, e di rapina
Viver diletta a loro, e nuove prede
Sempre ammassar [1]. *Dalle Marrubie* [2] *genti*
L'elmo di frondi, e di felice oliva
Cinto d'intorno il sacerdote inoltre,
Il fortissimo Umbrone ancor sen venne
Da Archippo il Re mandato; il qual solea
Col canto, e colla mano addormentare
Delle vipere i germi, e velenoso
Fiato gli aspi spiranti, e ne calmava
L'ira coll'arte, e ne guariva il morso.
Ma non poteo della Dardania spada
Il colpo medicar, nè alle ferite
I sonniferi canti, e le cercate
Erbe ne' monti Marsi a lui giovaro.
Te del Fucino lago la lucente
Onda compianse, e te d'Angizia il bosco.
Il fortissimo Virbio [3] *ancor venia*
Ad Ippolito figlio; e nelle selve

Lui

ANNOTAZIONI

* Vedi *Tom. II.* al *ver. 534.* del *lib. 2. dell' Eneide* nel testo latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Parla *T. Livio* di questi popoli, e gli descrive quali gli accenna qui il *Poeta*.

2 Adesso i *Marsi*. *Archippo* fu una Città di questi popoli, che inghiottita dalla terra in un terremoto cambiossi nel *Lago Fucino*. Da questa Città inventossi forse *Virgilio* il nome del Re. *Marrubio* fu la capitale di questi popoli situata di quà dal *Lago Fucino* e vicino alla sorgente del *Garigliano*, oggi chiamasi *Morrea*. Il bosco di *Angizia*, che fu sorella forse di Circe, fu situato a Ponente del *Lago Fucino*: adesso evvi un castello detto *Luco*. Il *Lago Fucino* è quasi in mezzo di questo tratto di paese, e comunemente da un castello, che gli è vicino, chiamasi ora *Lago di Celano*.

3 *Ippolito* figliuolo di *Teseo* fu dalla matrigna *Fedra* falsamente accusato al padre di averla voluto fare violenza. Perciò *Teseo* pregò *Nettuno* a far morire il figliuolo, che di fatto fu lacerato da' proprii suoi cavalli atterriti alla vista di un mostro marino. *Diana* protettrice dell'innocentissimo giovane pregò *Esculapio* a richiamarlo alla vita colle sue medicine. Risorto così *Ippolito*, *Diana* per nasconderlo allo sdegno del padre da *Tebe* trasportollo nel bosco della ninfa *Egeria* famosa per gli amori di *Numa Pompilio II. Re de' Romani*. Era questo bosco là dove ora è il Castello, ed il Lago di *Nemi*, a dove *Diana* veneravasi non più sacrificandole vittime umane, dopo che *Oreste* quà ne trasportò la statua tolta dalla *Tauride*. Qui *Ippolito* chiamossi *Virbio* cambiato nome, cioè quasi *Virbis* due volte uomo, e sposa-

Virbius [a]. insignem quem mater Aricia misit.
Eductum Egeriae lucis. Umentia [b] circum
Litora. pinguis ubi. & placabilis ara Dianae.
Namq. ferunt fama. Hippolytum. postquam arte novercae
Occiderit. patriasq. explerit sanguine poenas.
Turbatis distractus equis. ad sidera rursus
Aetheria. & superas caeli venisse sub auras
Paeoniis revocatum herbis. & amore Dianae.
Tum pater omnipotens. aliquem indignatus ab umbris
Mortalem infernis ad lumina surgere vitae.
Ipse repertorem medicinae talis. & artis
Fulmine Poenigenam [c]. Stygias detrusit ad undas.
At Trivia Hyppolitum secretis alma recondit
Sedib.. & nymphae Egeriae. nemoriq. religat.
Solus ubi in silvis Italis ignobilis aevum
Exigeret. versoq. ubi nomine Virbius esset.
Unde etiam templo Triviae [d]. lucisq. sacratis
Corni-

VARIANTES LECTIONES

a Verbius ..... Arecia. *Vat.*
b Hymetia. *Pal. Leyd.*
c Phoebigenam. *Pal. Leyd. Rue.*
d Triviae templo. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Lui d' Egeria educato, ove a Diana
Presso l' umido lito ergesi il ricco
Placido altar, la genitrice Aricia
A pugnare 'l mandò. Poichè per fama
D' Ippolito si dice, allor che estinto
Dalla matrigna ei fu per l' arti, e al padre
Pagò col sangue il fio lacero, e morto
Da' turbati cavalli, un' altra volta
Che con erbe peonie, e di Diana,
Per l' amor casto richiamato al mondo
L' aerie stelle ei ritornasse, e 'l lume
Pure del giorno a rivedere la vita.
Sdegnato allor l' onnipossente Padre,
Che dall' ombre infernali al vital lume
Risorgesse dei dì mortale alcuno,
Ei della medicina, e di tal' arte
Il primo trovator figliuolo a Febo [1]
Fulminando cacciollo all' acque Stigie.
Ma l' alma Trivia [2] *in appartato luogo*
Ippolito nascose, e della Ninfa
Egeria il rilegò dentro le selve:
Negl' Italici boschi ond' ei cangiato
Nome Virbio chiamassesi, e solingo,
E sconosciuto è giorni suoi menasse.
Perciò tutt' or dalle sacrate selve,
E di Trivia dal tempio in lontananza
I caval-

ANNOTAZIONI

sposata la Ninfa *Aricia*, che finge il *Poeta* avere avuta abitazione dov' è ora le *Riccia*, ebbe questo figliuolo *Virbio* pur egli di nome, che venne in soccorso di *Turno*.

1 *Esculapio* figliuolo di *Apollo*, e di *Coronide* fu inventore della Medicina, onde oltre *Ippolito* richiamò anco altri alla vita. Sdegnato *Giove* l' uccise con un fulmine; ed *Apollo* per vendicarsi saettò i *Ciclopi* fabbricatori del fulmine. *Ovid. Metam.*

2 *Diana* detta *Trivia*, *quia celebratur in triviis*.

Cornipedes arcentur equi. quod litore currum
Et juvenem monſtris pavidi effudere marinis.
Filius ardentis haut ſetius aequore campi
Exercebat equos. curruq. in bella ruebat.
Ipſe inter primos praeſtanti corpore Turnus
Vertitur arma tenens. & toto vertice ſupra eſt.
Cui triplici crinita juba galea alta Chimeram
Suſtinet Aetneos efflantem faucib. ignis.
Jam magis [a] illa fremens. & triſtib. effera flammis.
Quam magis effuſo crudeſcunt ſanguine pugnae.
At levem clipeum ſublatis cornib. Io
Auro inſignibat. jam ſaetis obſita. jambos.
Argumentum ingens. & cuſtos virginis Argus.
Caelataq. amnem fundens pater Inachus urna.
Inſequitur nimbus peditum. clipeataq. totis
Agmina denſantur campis. Argivaq. pubes.
Auruncaeq. manus. Rutuli. vetereſq. Sicani.

Et

VARIANTES LECTIONES

a Tam magis. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

I cavalli ſi tengono, al vedere
Poichè 'l moſtro marino intimoriti
Il giovinetto roveſciaro, e 'l carro.
Spiritoſi deſtrieri alla pianura
Nulla meno il figliuol venia guidando,
E ſovra il cocchio a guerreggiar correa.
Bello della perſona eſſo medeſmo
Con tutto il capo ſopravvanza a tutti
Turno, e fra' primi ſi ravvolge armato,
Cui triplice cimier l' altero elmetto
Ferocemente adorna, e una chimera [1]
Minacciando ſoſtien, che vampe Etnee
Dalle fauci tramanda, e per la foſca
Fiamma e più minaccievole, e fremente
Tanto ella è più, quanto verſato il ſangue
Della pugna l' orror faſſi più fero.
Colle corna innalzate al liſcio ſcudo
Io nell' oro ſcolpita, e già la fronte
Di ſetole coperta, e bue già fatta
D' ornamento ſervia (delle ſue glorie
Memorabil ſoggetto), ed il cuſtode
Argo della donzella, e d' or' dall' urna
Inaco il Padre, che verſava un fiume [2].
Di fanti un nembo il ſegue, e alla campagna
Schiere s' addenſan con gli ſcudi armate,
E gioventude Argiva [3], ed i robuſti
Sicani [4], e Rutuli [5], e l' Aurunce ſquadre [6],
E le genti Sacrane [7], e col dipinto

Scudo

ANNOTAZIONI

1 Moſtro ideale compoſto delle membra di altre fiere.
2 Del trasformamento di *Io* in giovenca, vedi il detto da noi *Georg.* 3. 152. Portava *Turno* ſcolpita nello ſcudo la figura d' *Io* per dinotare la ſue diſcendenza da *Inaco* padre della ſteſſa *Io*. *Vedi ſopra al ver.* 590.
3 I cittadini di *Ardea* fondata da *Danae*, e perciò detti *Argivi*.
4 Il *Cluverio* tiene, che queſti popoli paſſando nell'*Italia* dalla *Sicilia* foſſero i primi ad abitarla, perciò dà loro il poeta l' aggiunto *veteres*; gli una volta *Sicani*.
5 Popoli del *Lazio* ma ſudditi a *Turno*.
6 *Aurunci*, o *Auſoni* come dicemmo ſopra ver. 1183. Alcuni di queſti ubbidivano ad *Aleſo*, altri a *Turno*.
7 Il Cluverio tiene, che queſti abitaſſero nelle vicinanze dove ora è *Roma*. Vedi i *PP. della Rue*, e *Abramo*. Furono detti *Sacrani* forſe perchè ſacri a *Cibele* riverita da loro.

Et Sacranae acies. & picti scuta Labici.
Qui saltus. Tiberine. tuos. sacrumq. Numici
Litus arant. Rutulosq. exercent vomere colles.
Circeumq. jugum. quis Juppiter Anxurus [a] arvis
Praesidet. & viridi gaudens Feronia luco.
Qua Saturae jacet atra palus. gelidusq. per imas
Quaerit iter valles. atq. in mare conditur Ufens.
Hos super advenit Volsca de gente Camilla.
Agmen agens equitum. & florentis aere catervas.
Bellatrix non illa colo. calathisve Minervae
Femineas adsueta manus. sed proelia virgo
Dura pati. cursuq. pedum praevertere ventos.
Illa vel intactae segetis per summa volaret
Gramina. nec teneras cursu laesisset aristas.
Vel mare per medium fluctu suspensa tumenti
Ferret iter. celeris nec tingueret aequore plantas.
Illam

VARIANTES LECTIONES

a Anxuris. Pal. Pierius legit Anxurus.

Scudo i Labici [1], e quei, che le tue selve
Arano o biondo Tebro, e la sacrata
Spiaggia Numico a te, e coll' aratro
Rompono i colli Rutuli, e di Circe
L' alta montagna [2], e quei delle pianure
Sacre all' Anxura Giove [3], e quei, che monda
Lieta Feronia [4] dal suo verde bosco,
Là dove pigra giace impaludata
La fosca onda di Satura [5], e per l' ime
Valli il gelido Ufente il suo cammino
Aprendo vassi, e si nascoude in mare.
Venne oltre a questi dalla Volsca gente [6]
Guidando armate di lucente acciaro
Turme, e di cavalier florida squadra
La guerriera Camilla; e non al fuso
Di Minerva, e al lavor verginee usata
Porger la mano femminil, ma 'l duro
Mestier trattar dell' armi, e col veloce
Corso de' piedi a trapassare i venti.
Di non mietuto campo ella volasse
O pel sommo dell' erba, o pur sul gonfio
Flutto n' andasse in mezzo al mar sospesa,
Nè alle tenere spighe avria nel corso
Fatto il capo piegar, nè le veloci
Piante nell' onda innumidite avrebbe [7].
Tutta

ANNOTAZIONI

1 *Labico*, o *Lavicana*, oggi *Zagarola*. Usavano questi dipingere nello scudo le proprie imprese.

2 Del *M. Circello* parlammo più addietro. De' colli *Rutuli* non è sì facile lo stabilire quali sieno i qui accennati.

3 Che qui si intenda del territorio oggi di *Terracina* convengono i commentatori; contrastano bensì sopra il nome *Anxur*, onde vedi il *P. Catrou*, *la Cerda*, *della Rue &c.*

4 Il bosco, il fonte, ed il Templo della Dea *Feronia* fu situato fra il *M. Circello*, e *Terracina*. Pare che questa Dea *Feronia* non sie altro, che la *Dea Flora de' Latini*.

5 Una parte delle *Paludi Pontine* di là dall' *Ufente* fiume, che le divide, e corre al Mar *Tirreno* per mezzo di esse. *Vedi qui la bella nota del P. della Rue*.

6 Dall' antico *Priverno* oggi *Piperno* capitale de' *Volsci* venne la Regina *Camilla*. Il *Tasso* ne copiò da questa la sua *Clorinda*.

7 Alcuni critici di *Virgilio* vorrebbono tolte queste due similitudini come puerili, o troppo esagerate. Se sono puerili *Virgilio* ha difettato, seguitando *Esiodo*, e
Nonno

Illam omnis tectis. agrisq. effusa juventus.
Turbaq. miratur matrum. & prospectat euntem.
Attonitis inhians animis. ut regius ostro
Velet honos levis umeros. ut fibula crinem
Auro internectat. Lyciam ut gerat ipsa pharetram.
Et pastoralem praefixa cuspide myrtum.

Tutta la gioventù dalla campagna
Fuori uscita, e da' tetti, e delle donne
La turba ammira quella, e nel passare
Col guardo l' accompagna vagheggiando
Coll' anima sorpresa in qual maniera
Dell' ostro il regio anor l' eburnee spalle
Le ricuopra velando, e come aurata
Fibbia annodile il crine, e come al fianco
Porti il Licio[1] turcasso, e nella destra
Il mirto pastoral di ferro armato.

ANNOTAZIONI

Nonno, che così esprimono la leggerezza di *Isclo*. *Omere* ancora nella *Iliade* l. 20. ha usata quasi la stessa similitudine. Quanto alla troppa esagerazione, converrà esaminare se lo spirito di poesia vivere, e sublime resti offeso da queste similitudini. Un' altra censura, dopo *Macrobio*, denno altri a *Virgilio* circa questa enumerazione de' Soldati venuti a *Turno*, e portano innanzi *Omero*, che cominciando a parlare de' Greci principia dalla *Beozia*, e poi come un *Geografo*, di paese in paese và numerando le genti, che si raccolsero contro *Troja*. *Virgilio* veramente nella sua descrizione salta da questo a quel luogo talora lontanissimo, ma egli non fa molto il *Geografo*, benchè fa assai il Poeta. *Vedi la 8. nota critica del P. Catrou a questo libro*.

1 Alla maniera de' *Licii*, popoli dell' *Asia minore*, famosi nel maneggiare l' arco, e le freccie.

P. Uergili Maronis Aeneidos Lib. VII. explicit.



P. UERGILI MARONIS
Aeneidos Liber VIII.



INCIPIT FELICITER.



AT belli signum Laurenti Turnus ab arce
Extulit. & rauco strepuerunt cornua cantu.
Utq. acris concussit equos. utq. impulit arma.
Extemplo turbati animi. simul omne tumultu
Conjurat trepido Latium. saevitq. juventus
Effera. Ductores primi. Messapus. & Ufens.
Contemptorq. Deum Mezentius undiq. cogunt
Auxi-

DA poichè di Laurento dalla rocca [1]
Innalzò Turno della guerra il segno,
E strepitar' le trombe in rauco suono;
E poi chè risvegliò de' suoi destrieri
Il generoso ardire, e l'armi ei scosse;
Da subito furor l'alma turbata
N'ebber le genti, e tutto con affanno
Tumultuando il Lazio insiem congiura [2].
I primi condottier' Messapo, e Ufente,
E degli Dei lo spregiator Mezenzio [3]
D'ogni

ANNOTAZIONI

L'annesso rame è copiato dalle pitture de' *Cod. Vaticani*.

1 Dicemmo *Eneid. 7. vers. 978.* che *Latino* abbandonò il governo di *Laurento*, onde *Turno* fattosi come padrone fece quella Città in un certo modo la sua piazza d'armi.

2 Appella il *Poeta* al costume de' *Romani*, che tre generi di milizia usavano di quel tempo. *Sacramentum* quando i Soldati giuravano di combattere per tanto tempo. *Evocatio* quando mandavansi in diverse parti diversi Uffiziali a raccogliere Soldati. *Conjuratio* quando in uno improvviso tumulto un Capitano innalberava nel *Campidoglio* una bandiera *rossa* per radunare Soldati a piedi, e un'altra *cerulea* per radunare soldati a cavallo.

3 Di questi Capitani di *Turno* già parlammo *En. lib. 7.*

Auxilia. & latos vaſtant cultorib. agros.
Mittitur & magni Venulus Diomedis ad urbem.
Qui petat auxilium. & Latio conſiſtere Teucros.
Advectum Aenean claſſi. victoſq. Penatis
Inferre. & fatis Regem ſe dicere poſci
Edoceat. multaſq. viro ſe adjungere gentis
Dardanio. & late Latio increbreſcere [a] nomen.
Quid ſtruat his coeptis. quem. ſi fortuna ſequatur.
Eventum pugnae cupiat. manifeſtius ipſi.
Quam Turno Regi. aut Regi apparere Latino.
Talia per Latium. quae Laomedontius Heros
Cuncta videns magno curarum fluctuat aeſtu.
Atq. animum nunc huc celerem. nunc dividit illuc.
In partiſq. rapit varias. perq. omnia verſat.
Sicut aquae tremulum labris ubi lumen aenis
Sole repercuſſum. aut radiantis imagine Lunae
Omnia pervolitat late loca. jamq. ſub auras

Eri-

VARIANTES LECTIONES

a Increbeſcere. Lgd.

D' ogni parte radunano ſoccorſi,
E ſpoglian di cultor' l' ampia campagna.
Venulo ancora a ricercare ajuto
Del gran Diomede alla città ſi manda [1];
E che l' avviſi, aver già fermo il piede
I Trojani nel Lazio, eſſervi Enea
Colle navi approdato, ed introdurvi
I vinti ſuoi Penati, e andar vantando
Se dal deſtin chiamato eſſere al regno;
E molte genti a quell' uomo Trojano
In alleanza unirſi, ed ampiamente
Di lui nel Lazio dilatarſi il nome.
Con tal principii a che egli miri, e quale
Se l' aſſiſte fortuna, ei della pugna
Deſideri l' evento, a lui più chiaro,
Ch' al Re Turno apparire, o al Re Latino.
Ciò nel Lazio avvenia, e 'l Frigio Eroe
Mente ponendo a tutto entro un gran mare
Di noioſi penſier turbato ondeggia,
Ed or quà preſtamente, or là divide [2]
L' animo incerto, e in varie parti il trae,
E 'l ravvolge per tutto: appunto come [3]
Entro un vaſo di bronzo o dall' immago
Della ſplendente Luna, o riperceſſo
Dal Sol tremulo raggio a volo ſcorre
Ogni luogo d' intorno, e già per l' aure

S' alza,

ANNOTAZIONI

1 *Diomede* figliuolo di *Tidee* ſi diſtinſe molto nella guerra *Trojana*, e ſpecialmente combattendo con *Enea*, per ſalvare il quale accorſa *Venere* fu ella ferita in una mano. *Iliad.* 5. Irritata la Dea miſe ſoſſopra la famiglia di *Diomede*, onde egli finita la guerra *Trojana* non più tornò in *Argo* ſua patria, ma venne nell' *Italia*, e fermoſſi nella *Puglia Iapigia*, dove non lungi dal *M. Gargano* fabbricò la Città detta *Arpi*, o *Argiripa*. A lui dunque come nemico antico di *Enea* manda *Turno* per richiamarlo &c.

2 Queſti verſi medeſimi ſono ripetuti *Eneid.* 4. 463.

3 Queſta ſimilitudine è pigliata da *Apollonio l.* 3. *Argon.*

Erigitur. summiq. ferit laquearia tecti.
Nox erat. & terras animalia fessa per omnis
Alituum. pecudumq. genus sopor altus habebat.
Cum pater in ripa. gelidiq. sub aetheris axe
Aeneas tristi turbatus pectore [a] bello
Procubuit. seramq. dedit per membra quietem.
Huic Deus ipse loci fluvio Tiberinus amoeno
Populeas inter senior se attollere frondes
Visus. eum tenuis glauco velabat amictu
Carbasus. & crinis umbrosa tegebat harundo.
Tum sic adfari. & curas his demere dictis.
O sate gente Deum. Trojanam ex hostib. urbem
Qui revehis nobis. aeternaq. Pergama servas.
Expectate loco [b] Laurenti. arvisq. Latinis.
Hic tibi certa domus. certi. ne absiste. Penates.
Neu belli terrere minis. tumor omnis. & irae
Concessere Deum. *surgent nova moenia Teucris.* * *Vossler. suppl.*

Jamq.

VARIANTES LECTIONES

a pectora. *Vat. Pal. Leyd. Rne. In cod. emend.* pectora.
b solo. *Vat. Pal. Leyd. Rne. In cod. ad marg. emend.* solo.

S' alza, e ferisce l' alte travi, e 'l tetto.
Era la notte, e per lo mondo intorno
Dal dì lassi i viventi, e ogni terrestre
Animale, e volatile tenea
Profondo sonno la dolce quete immersi.
Allorchè 'l padre Enea l' alma agitato
Per la difficil guerra in sulla riva,
E del gelido Cielo all' aura aperta
Si giacque, e tardi i lumi chiuse al sonno.
Del loco [1] il Dio medesmo il biondo Tebro
In sembianza di vecchio a lui comparve
Fuor dell' ameno fiume, e tra le frondi
De' pioppi alto levarsi: il ricopria
Di trasparente velo un glauco [2] ammanto,
E ombrosa canna lo cingeva al crine.
Indi a parlar così gli prese, e in questi
Detti dell' alma a disgombrar l' affanno.
Oh progenie del Ciel, che da' nemici
La Trojana cittade a noi riporti [3],
E eterna serbi la Pergamea rocca;
Oh dal Laurente suolo, e da' Latini
Campi aspettato, certamente è questa
Per te la sede tua, sicuro asilo [4],
Non t' arrestar [5], quì i tuoi Penati avranno.
Nè della guerra le minaccie, e 'l grido
Ti sieno di terror: tutti a calmarsi [6]
Gli sdegni, e l' ire degli Dei son giunte.

E per-

ANNOTAZIONI

* Vedi *Tom. II.* al *ver.* 534. del *lib.* 1. *dell' Eneide* nel testo latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Di qual luogo, in cui *Enea* addormentossi, cioè sulla sponda del *Tevere*.

2 Di colore d' acque di mare.

3 *Dardano* fondatore di *Troja* partì già dall' *Italia*. *Vedi Eneid.* 3. 292.

4 *Certi Penates* nel testo; noi abbiamo seguitata l' interpretazione de' *Franzesi* come più naturale, e più conforme al detto degli stessi *Dii Penati* nel *lib.* 3., e da *Ettore* nel *lib.* 2.

5 *Nella tua intrapresa.*

6 Così comunemente tutti i Commentatori. Vedi nondimeno la ingegnosa differtazione del *P. Catrou alla e. nota critica di questo libro*, dove spiega un suo particolare sentimento.

Jamq. tibi. ne vana[a] putes haec fingere somnum.
Litoreis ingens inventa sub ilicib. sus
Triginta capitum fetus enixa jacebit.
Alba solo recubant[b]. albi circum ubera nati.
[c]Ex quo ter denis urbem redeuntib. annis
Ascanius clari condet cognominis Albam.
Haud incerta cano. Nunc qua ratione. quod instat
Expediam victor. paucis. adverte. docebo.
Arcades hic oris[d]. genus a Pallante profectum.
Qui Regem Evandrum comites. qui signa secuti.
Delegere locum. & posuere in montib. urbem.
Pallantis proavi de nomine Pallanteum.
Hi bellum adsidue ducunt cum gente Latina.
Hos castris adhibe socios. & foedera[e] junge.

Ipse

VARIANTES LECTIONES

a nec vana. *Vat.* b recubans. *Vat. Pal. Leyd. Rom. In cod. corrig.* recubans.
c Hic locus urbis erit, requies ea certa laborum. *Vat. Pal. Leyd. Rom. Versus hic desider. in Cod.*
d his oris. *Vat. Pal. Leyd. Rom.* e foedere. *Leyd.*

E perchè finger vanamente il sonno
Queste cose non pensi; una gran porca[1]
Ecco fra gli elci incontrerai giacente
Con trenta parti suoi starsi nel lido,
Bianca, stesa sul suolo, e bianchi i figli
Allattar colle mamme: è quello il luogo
Dove piantar dei la cittade, e quello
De' tuoi travagli certamente è il fine.
Pel quale augurio, poichè trenta volte[2]
Abbia ricorso il Sol l'annuo suo giro
Alba Città di glorioso nome
Fonderà Ascanio: dubbiosi eventi
Non ti predico. Come trarre a fine[3]
Or ciò, che preme, vincitor tu possa,
In corti sensi io t'esporrò, m'ascolta.
Gli Arcadi, gente da Pallante uscita[4],
Che del Re Evandro a seguitar le insegne
Si diero a lui compagni, hannosi un luogo
Scelto in questi contorni, e una Cittade
Ne' monti eretta, a cui di Pallanteo
Dal proavo Pallante il nome han dato.
Col popolo Latin perpetua guerra
Mantengon' essi; in unïon con loro
Ti lega, e questi alle tue forze aggiungi.

Luogo

ANNOTAZIONI

1 Questi versi sono ripetuti *Eneid.* 3. 642.

2 Avealo già promesso *Giove* a *Venere* *Eneid.* 1. 448. che *Ascanio* dopo la morte del padre regnerebbe trenta anni in *Lavinio* fabbricata da *Enea*, e che poi egli *Ascanio* fonderebbe *Alba Lunga*, la quale fu in fatti da lui fabbricata dove *Enea* incontrò la porca bianca. La stessa predizione fu pure da *Eleno* fatta ad *Enea*: *Eneid.* 3. 642. Dunque per non errare, non dee assegnarsi la fondazione di *Alba* dopo trenta anni dall' arrivo de' *Trojani* in *Italia*, ma bensì dalla morte di *Enea*, che finite le guerre nell' *Italia* vi regnò tre anni, come dicemmo *Eneid.* 4. 1030.

3 Questi versi sono ripetuti *Eneid.* 4. 292.

4 *Evandro* fu nipote di quel *Pallante*, di cui dicemmo *Eneid.* 3. 292., che diede *Crise* sua figliuola in isposa a *Dardano*, e per dote il *Palladio*. Regnava questi in *Arcadia* provincia situata nel mezzo del *Peloponeso*. Di là partendosi *Evandro* seco condusse in *Italia* una colonia di *Arcadi*, i quali si fermarono sopra di un monte vicino al *Tevere*, cacciatine gli *Aborigini*, che lo occupavano. Fabbricò quì *Evandro* una Città, e dal nome dell' Avo chiamolla *Pallanteo*, o *Palatino*, al dire di *Pausania*. Fu poi questo monte uno de' sette colli racchiusi dentro le mura di *Roma*, e da che *Augusto* lo scelse per abitarvi, fu esso detto sempre *Palatium*, *M. Palatino*.

Ipse ego te ripis. & recto flumine ducam.
Adversum remis superes subvectus ut amnem.
Surge age. nate Dea. primisq. cadentib. astris
Junoni fer rite precis. iramq.. minasq..
Suplicib. supera votis. mihi victor honorem
Persolves. Ego sum. pleno quem flumine cernis
Stringentem ripas. & pinguia culta secantem.
Caeruleus Thybris. caelo gratissimus amnis.
Hic mihi magna domus. celsis caput urbib. exit.
Dixit. deinde lacu fluvius se condidit alto
Ima petens. nox Aenean. somnusq. reliquit [a].
Surgit. & aetherii spectans orientia Solis
Lumina. rite cavis undam de flumine palmis
Sustinet [b]. ac talis effundit [c] ad aethera voces.
Nymphae. Laurentes Nymphae. genus amnib. undest.
Tuque. o Thybri. tuo genitor cum flumine sancto.

Acci-

VARIANTES LECTIONES

a relinquit. *Vat.* b Sustulit. *Pal. Lyd. Rue.* c effudit. *Pal. Rue.*

Lungo la ripa, senza errar, pel fiume
Io stesso condurrotti, onde tu salga
Spinto da' remi alla corrente incontro.
Sorgi o figlio di Venere, ed al primo
Cader degl' astri supplici preghiere
Giusta 'l costume a Giuno porgi, e placa
Di lei co' voti le minaccie, e l' ira [1];
Et a me quando vincitor sarai
Offri il dovuto onore. Io quel mi sono,
Che le ripe lambir [2] *colla gonfia acqua,*
E fender vedi fertili campagne,
Il ceruleo Tebro, e al Ciel gradito
Sovra d' ogni altro fiume [3]*: in questo loco*
Ho la mia regia, e 'l mio soggiorno [4], *e nasce*
Presso d' alta città la fonte mia [5].
Sì disse il Tebro, e del profondo gorgo
Disceso all' imo s' attuffò nel fiume;
Abbandonaro Enea la notte, e 'l sonno.
Sorge ei dall' erba, e dell' etereo Sole
Spuntar mirando i rai, siccome è l' uso
Nelle concave man' del fiume l' onda
Sostiene [6], *e fuor mandò queste parole.*
Ninfe, Laurenti Ninfe, onde 'l principio
Traggono i fiumi [7], *e colla tua sacr' acqua*
Tu padre Tebro m' accogliete, e in fine
Da tanti affanni assicurate Enea.

Qualun-

ANNOTAZIONI

1 Come questo si accordi con ciò, che sopra è detto al *vers. 60. vedi la 1. nota critica del P. Catrou a questo libro.*
2 *Stringentem* nel testo, e vale *lievemente toccare*. Così *Eneid. 10. Magno strinxit de corpore Turni.*
3 Per *Roma* capo del Mondo, che un giorno fabbricherebbesi intorno a lui.
4 Altri spiegano il testo in questo altro modo
Augusta Regia
A me quì un giorno erigerassi, e nasce.
5 Nasce il *Tevere* dagli *Appennini* nella parte Settentrionale dell' *Etruria*, o *Toscana* antica. Quindi a noi più piace interpretare quell' *alte Città*, *stante*, *fabbricate in alto*, che *nobili*, *illustri*, come alcuno ha pensato.
6 Abbiamo seguitata la lezione del *Mss. Laurenziano* parendoci più conforme all' uso antico, e confermato dal *lib. 9. Ad undam Processit, summoque hausit de gurgite lymphas Multa Deos orans.*
7 *Ninfe, che presedete a' fonti, a' ruscelli della campagna Laurente, da' quali ruscelli traggono poi le acque loro i fiumi &c.*

Accipite Aenean. & tandem arcete periclis.
Quo te cumq. lacus. miſerantem incommoda noſtra
Fonte tenet[a]. quocumq. ſolo pulcherrimus exis.
Semper honore meo. ſemper celebrabere donis
Corniger Heſperidum fluvius regnator aquarum.
Adſis o tantum. & propius tua numina firmes.
Sic memorat. geminaſq. legit de claſſe biremis.
Remigioq. aptat. ſocios ſimul inſtruit armis.
Ecce autem ſubitum. atq. oculis mirabile monſtrum.
Candida per ſilvam cum fetu concolor albo
Procubuit. viridiq. in litore conſpicitur ſus.
Quam pius Aeneas. tibi enim tibi maxima Juno
Mactat ſacra ferens. & cum grege ſiſtit ad aram.
Thybris ea fluvium. quam longa eſt. nocte tumentem
Leniit. & tacita refluens ita ſubſtitit unda.
Mitis ut in morem ſtagni. placidaeq. paludis
Sterneret aequor aquis. remo ut luctamen abeſſet.
Ergo

VARIANTES LECTIONES

a tenent. *Vat.*

Qualunque il gorgo ſia, che pietoſo
Te a' mali noſtri ſotto l' onde accoglie,
Qualunque ſia 'l terren, da cui sì vago
Sorgi naſcendo, con onor guardato
Sempre ſarai da me, ſempre da' miei
Doni arricchito. Dell' Eſperid' onde
O fiume regnator[1] *di corno armato*[2]
Solo m' aſſiſti, e con propizio evento
La lealtà del parlar tuo conferma[3].
Così dicendo dall' armata ei ſceglie
Due navi, e queſte a navigar prepara
D' armi i compagni provvedendo inſieme.
Quando improvviſamente agli occhi innanzi
Ammirabil prodigio ecco ſi vede:
Scorſi giacente co' ſuoi bianchi parti
Bianca pur eſſa ſopra 'l piano erboſo
Per entro al boſco la gran porca appare:
La quale in ſacrifizio il pio Enea
A te offeriſce, a te[4] *Maſſima Giuno,*
E inſiem co' figli la ripon ſull' ara.
Quanto fu lunga quella notte il Tebro
Calmò 'l gonfio ſuo fiume; e quaſi indietro
Ei ritornaſſe, sì tranquilla, e cheta
L' acqua rendè, che a ſomiglianza appunto
D' immobil ſtagno, o placida palude,
Perchè mancaſſe al remigar contraſto,
Venneſi

ANNOTAZIONI

1 Certamente il *Pò* è aſſai più grande del *Tevere*, e *Virgilio* ſteſſo nel 4. *Georg.* ha *fluviorum rex Eridanus*. Può nondimeno interpretarſi figuratamente, cioè avendo riguardo a *Roma*, che ſonderebbeſi &c.

2 A tutti i fiumi attribuiſcono i Poeti la fronte armata di corno; forſe per ſignificare l' impeto con cui sboccano in mare; onde anco il *Taſſo* 9. 46. diſſe che il *Pò* correndo gonfio per le ſue acque.

Alza la fronte
Di Tauro, e vincitor d' intorno innonda,
E con più corna Adria riſpinge.

3 Così i *Franceſi*, e il *P. Abramo*.

4 *Tibi enim tibi* nel teſto. Dopo *Servio* la gran parte de' Commentatori ſtimano quell' *enim* un ſemplice pleonaſmo. Il *P. Abramo* è in contraria opinione, e interpunge perciò altrimenti il teſto.

Ergo iter inceptum celerant [a] rumore ſecundo.
Labitur uncta vadis abies. mirantur & undae.
Miratur nemus inſuetum fulgentia longe
Scuta virum fluvio. pictaſq. innare carinas.
Olli remigio noctemq.. diemq. fatigant.
Et longos ſuperant flexus. variiſq. teguntur
Arboribus. viridiſq. ſecant placido aequore ſilvas.
Sol medium caeli conſcenderat igneus orbem.
Cum muros. arcemq. procul. ac rara domorum
Tecta vident. quae nunc Romana potentia caelo
Aequavit. tum res [b] inopes Evandrus habebat.
Ocius advertunt proras. urbiq. propinquant.
Forte die ſollemnem illo Rex Arcas honorem
Amphitryoniadae magno. Diviſq. ferebat
Ante urbem in luco. Pallas huic filius una.
Una omnes juvenum primi. pauperq. Senatus
Tura dabant. tepiduſq. cruor fumabat ad aras.

Ut

VARIANTES LECTIONES

a peragunt. *Vet.* *b* tunc res. *Vet.*

Vennesi il piano ad uguagliar dell' onda [1].
Con lieti augurii adunque il lor cammino
A compier dansi fretta, e l' unto [2] abete
Per l' acqua scorre. Si stupiscon l' onde,
E non usato si stupisce il bosco
Per lo fiume al mirar correre a nuoto
Le pinte navi, e de' Trojan gli scudi
Da lunge risplendenti. E notte, e giorno
S' affatican co' remi, e 'l serpeggiante
Lungo piegar varcan del Tebro, e all' ombra
Di varii arbor coperti trapassando
Van pel tranquillo pian le verdi selve.
Avea l' ardente Sole il cerchio a mezzo
Del Ciel salita, quando in lontananza
Vider la rocca, e i colli, e delle case
I rari tetti, ch' ora al Cielo adegua
La Romana potenza [3]; umile albergo
Evandro allor v' avea: tosto le prue
Volgono, e fansi alla cittade appresso.
Per caso innanzi alla città [4] nel bosco
Al grande Alcide [5] offria solenne onore
L' Arcade Rege [6], e agli altri Dii [7] quel giorno.
Insiem con lui Pallante il figlio, insieme
Tutti i primarii giovani a quel Dio,
E 'l povero Senato ardeano incensi,
E fumava all' Altar tepido il sangue.

Tosto

ANNOTAZIONI

1 Meno l' acqua del fiume avea d' impeto nel correre, meno in proporzione faticherebbono i *Trojani* nell' andare contr' acqua.

2 *Spalmato.*

3 Intende quì il *Poeta* accennare il famoso palazzo di *Augusto* fabbricato da lui nel *M. Palatino*; e dolcemente *Virgilio* lo adula ricordando con destrezza maravigliosa all' Imperatore, che Egli abitava, dove abitarono i primi Re del paese, innanzi ancora, che *Romolo* fabbricasse *Roma*, cercando in questo modo di sempre piacere più al suo Principe.

4 *A Pallanteo, Vedi sopra al verſ. 55.*

5 *Amphitryoniadae* nel testo, per motivo di *Alcmena* madre di *Ercole*, e moglie di *Anfitryone*.

6 *Evandro.*

7 *Vedi qui il P. Catrou.*

Ut celsas videre rates. atq. inter opacum
Adlabi nemus. & tacitos[a] incumbere remis.
Terrentur visu subito. cunctiq. relictis
Consurgunt mensis. audax quos rumpere Pallas
Sacra vetat. raptoq. volat telo obvius ipse.
Et procul e tumulo. Juvenes. quae causa subegit
Ignotas temptare vias. quo tenditis. inquit.
Qui genus. unde domo. pacemne huc fertis. an arma.
Tum pater Aeneas puppi sic fatur ab alta.
Paciferaeq. manu ramum praetendit olivae.
Trojugenas. ac tela vides inimica Latinis.
Quos illi bello profugos egere superbo.
Evandrum petimus. ferte haec. & dicite. lectos
Dardaniae venisse duces socia arma rogantes.
Obstipuit[b] tanto percussus[c] nomine Pallas.
Etgredere o quicumq. es. ait. coramq. parentem.
Adloquere. & nostris[d] succede Penatib. hospes.
Exce-

VARIANTES LECTIONES

a tacitis. *Pal. Leyd. Rom.* b Obstupuit. *Leyd. Rom. sic deincept.*
c perculsus. *Rom.* d ac nostris. *Vat. Pal. Leyd. Rom. In cod. emend.* ac.

Tosto che vider l'alte navi, e quelle
Oltre avanzarsi per l'ombroso bosco
Chetamente remando, all'impensata
Vista si spaventarono, ed in piede
Tutti sorgendo abbandonar' le mense [1].
Ma l'audace Pallante i sacrifizii
Interromper lor vieta, ed egli incontro
Tolta un' asta sen vola, e da un poggetto
Lunge parla così. Giovani, e quale
Cagion vi strinse incognito cammino
A tentar navigando? E dove andate?
Chi siete? Onde venite? È pace, o guerra
Qui ne recate? A cui dall' alta poppa
Di pacifero ulivo [2] *un ramo alzando*
In questi sensi allora Enea rispose.
Trojani son questi, che miri, e queste
Armi a' Latini son nemiche: ingiusta
Guerra movendo discacciar costoro
Tentan noi fuggitivi. Or noi d'Evandro
Andiamo in traccia; riportate a lui
Voi queste cose, e gli aggiugnete: eletti
Duci Trojani esser venuti, in lega
D'entrar con lui pregando, e d'unir l'armi.
Stupissi all'ascoltar nome sì grande
Attonito Pallante [3]; *e qual tu sia,*
Smonta, egli disse, e al genitore in faccia
A parlar vieni, e nelle mura nostre
Entra in ospizio ad albergare: e a lui
Porge

ANNOTAZIONI

1 Solite usarsi ne' Sacrifizii, in cui mangiavano le carni delle vittime offerte. *Vedi Eneid. ver.* 275.

2 È notissimo il costume degli Antichi di alzare rami di ulivo per segno di pace.

3 *Pallante* siccome nato in *Arcadia* avea ben cognizione de' *Trojani*, e delle loro disavventure. Benchè anco gli *Affricani* ne erano consapevoli, tuttochè più lontani, che gli *Arcadi*, tanto era stato lo strepito della guerra di *Troja*. *Vedi Eneid.* 1. 890. Vuole innoltre il *P. Catrou*, che qui il *Poeta* faccia con arte tacere il nome di *Enea*, per poi fare una *agnizione*, quando *Evandro* dice più innanzi di aver veduto *Anchise &c.* Forse potrà parere troppo studiata questa riflessione, ma insieme non sembra del tutto fuor di proposito.

Excepitq.[a] manu. dextramq.[b] amplexus inhaesit.
Progressi subeunt luco. fluviumq. relincunt.
Tum Regem Aeneas dictis adfatur amicis.
Optume Grajugenum. cui me fortuna precari.
Et vitta comptos voluit praetendere ramos.
Non equidem extimui. Danaum quod ductor. & Arcas.
Quodq. ab stirpe fores geminis conjunctus Atridis.
Sed mea me virtus. & sancta oracula Divom.
Cognatiq. patres. tua terris didita fama
Conjunxere tibi. & fatis egere volentem.
Dardanus Iliacae primus pater urbis. & auctor.
Electra. ut Grai perhibent. Atlantide cretus.
Advehitur Teucros. Electram maximus Athlans[c]
Edidit. aetherios umero qui sustinet orbes.
Vobis Mercurius pater est. quem candida Maja
Cyllaene[d] gelido conceptum vertice fudit.

At

VARIANTES LECTIONES

a Accepitque. *Pal. Rue.* b dextraque. *Vat. notavit etiam Pierius.*
c Atlas. *Pal. Leyd. Rue. sic deinde.* d Cillenea. *Pal. Rue.*

Porge la mano, e colla destra il tiene
Strettamente abbracciato, e camminando
Lasciano il fiume, e innoltransi nel bosco.
Con amichevol dire al vecchio Evandro
Il Frigio Duce allor così ragiona.
Oh de' Greci il miglior, cui la fortuna
Volle, ch' io preghi, e che di bende avvolto
Questo ramo presenti[1], *certamente*
Non paventai di te, perchè de' Greci
Sei condottiero, e nell' Arcada terra
Natale avesti, e perchè 'l sangue istesso
Ti scorre in sen, ch' ad ambidue gli Atridi[2].
Ma me la mia virtute[3], *e degli Dei*
Gli oracoli santissimi[4], *e l' antica*
Union de' padri nostri[5], *e per lo mondo*
Del chiaro nome tuo la sparsa fama
Mi t' hanno unito, e pel voler de' fati
Ciò, ch' io bramava, a ricercar m' han spinto.
Dardano d' Ilio il primo autore, e padre
Nato d' Elettra[6], *che d' Atlante è figlia,*
Come narrano i Greci, in Teucria venne;
E 'l grande Atlante, che del Ciel le sfere
Colle spalle sostien produsse Elettra.
Mercurio è padre a voi, che conceputo
Là di Cillene su la fredda cima[7]
Dalla candida Maja al mondo nacque;

E Atlan-

ANNOTAZIONI

1 Di tal costume de' supplicanti parlammo *Eneid.* 7.

2 *Servio* spiega così la consanguinità di *Evandro* con *Agamennone*, e *Menelao* figliuoli di *Atreo*. *Evandro* era figliuolo di *Mercurio*, e questi di *Maja* figliuola d'*Atlante*. *Sterope* ancor' essa figliuola d'*Atlante*, e sorella di *Maja* ebbe da *Giove Tantalo* Avo di *Atreo*.

3 E pare, che debba valere; *la certezza di non avere io reato appresso te, che mi meritasse lo sdegno tuo.*

4 Tante volte ripetuti ne' passati libri, ma distintamente dalla *Sibilla nel lib.* 6.

5 *La consanguinità de' nostri maggiori*; la quale viene ad individuarsi più innanzi da *Enea* medesimo.

6 *Vedi Eneid.* 3. 392.

7 *Vedi Eneid.* 1. 487. & *Eneid.* 4. 416.

At Majam. auditis ſi quicquam credimus. Atlans.
Idem Atlans generat. caeli qui ſidera tollit.
Sic genus amborum ſcindit ſe ſanguine ab uno.
His fretus. non legatos. neq. prima per artem
Temptamenta tui pepigi. meme ipſe. meumq.
Objeci caput. & ſupplex ad limina veni.
Gens eadem. quae te. crudeli Daunia bello
Inſequitur. nos ſi pellant. nihil afore credunt.
Quin omnem Heſperiam penitus ſua ſub juga mittant.
Et mare. quod ſupra. teneant. quodq. adluit infra.
Accipe. daq. fidem. ſunt nobis fortia bello
Pectora. ſunt animi. & rebus ſpectata juventus.
Dixerat Aeneas. Ille os. oculoſq. loquentis
Jandudum. & totum luſtrabat lumine corpus.
Tum ſic [a] pauca refert. Ut te. fortiſſime Teucrum.
Accipio. agnoſcoq. libens. ut verba parentis.
Et vocem Anchiſae magni. voltumq. recordor.

Nam

VARIANTES LECTIONES

a Tunc ſic. *Pol. Rne.*

E Atlante a Maja pur, lo ſteſſo Atlante,
Che le ſtelle ſoſtien (ſe fede alcuna
Diamo a ciò, che ſentimmo) a Maja è padre.
Così ſi parte [1] d' ambedue la ſchiatta
Dal medeſimo ſangue. Ond' io fidato
Nè meſſaggi mandai, nè deſtramente
Prima i tuoi ſenſi a diſcoprire ho preſo:
Ma io medeſmo me, ma la mia vita
Ho riposta in tua mano, e alla tua fede
Venuto ſon di ſupplicante in atto.
Perſeguone noi pur con crudel guerra
Quei Rutuli [2] medeſmi, che nemici
Si moſtrano anco a te. Da queſta ſponda
Se lungi cacciaa noi, ſicura han ſpeme,
Che nulla impedirà, ſicchè non pieghi
Sotto del giogo lor domato il collo
Tutt' affatto l' Italia, e l' una, e l' altra
D'ambi i due mari [3], ond'è bagnata, e cinta.
La tua mi dona, e la mia fede accetta:
Forti alla guerra abbiam le membra, abbiamo
Coraggio in petto, e di compiute impreſe
Sperimentata gioventude a prova [4].
Enea sì diſſe, e in quel ſuo dire Evandro
Gli occhi, e 'l volto mirandone pur ſempre
Dal capo al piede il miſurò col guardo;
Indi in riſpoſta brevemente aggiunſe.
Oh come con piacer conoſco, e accolgo
Te de' Trojani invitto Eroe, e come
Del tuo gran Padre Anchiſe or mi rammenta
Le fattezze, la voce, e le parole!

Che

ANNOTAZIONI

1 *Dividesi, diſcende.*
2 *Gens Daunia* nel teſto; così ſono chiamati i *Rutuli* dal Re *Dauno* padre di *Turno*.
3 Il mare *Supero*, o *Adriatico*, la bagna da tramontana; il mare *Infero*, o *Tirreno*, che la circonda da mezzo giorno.
4 Appella qui *Enea* ai travagli ſofferti, ed al coraggio moſtrato da' ſuoi *Trojani* e nella lunga guerra *Trojana*, e nella difficile navigazione dall' *Aſia* in *Italia*, ove eran giunti con tanto travaglio.

Nam memini Hesionen[a] visentem regna sororis.
Laomedontiaden Priamum, Salamina petentem.
Protinus Arcadiae gelidos invisere finis.
Tum mihi prima genas vestibat flore juventas[b].
Mirabarq. duces Teucros. mirabar & ipsum
Laomedontiaden. set cunctis altior ibat
Anchises. Mihi mens juvenali[c] ardebat amore
Compellare virum. & dextrae conjungere dextram.
Accessi. & cupidus Phaenei sub moenia duxi.
Ille mihi insignem pharetram. Lyciasq. sagittas
Discedens. clamydemq. auro dedit intertextam[d].
Frenaq. bina. meus quae nunc habet aurea Pallas.
Ergo & quam petitis. juncta est mihi foedere dextra.
Et lux cum primum terris se crastina reddet.
Auxilio laetos dimittam. opibusq. juvabo.
Interea sacra haec. quando huc venistis amici.

Annua

VARIANTES LECTIONES

a Hesiones. *Pal. Rom.* Nesione. *Lyd.* Hisione. *Vat.* b juventa. *Pal. Rom.*
c juvenili. *Pal. Lyd. Rom.* d intertaxto. *Vat.*

Che ben sovviemmi, allor ch' a Salamina
Priamo n' andando a rivedere il regno
D' Esione sua germana [1], *anco pel freddo*
Terren d' Arcadia a trapassare ei venne.
Vestiami in quella età di giovinezza
Il primo fior le guancie, e di stupore
M' empieano i Teucri Duci, e meraviglia
Svegliammi in sen di Laomedonte il figlio:
Ma sovra tutti in signoril sembiante
Spiccava Anchise. Giovenil desio
M' accese l' alma di parlargli, e unire
La mia colla sua destra; e a lui d' appressa
Mi feci, e sì com' io bramato avea
Dentro le mura di Feneo [3] *l' addussi.*
Vaghissima faretra egli partendo
Donommi, e Licii strali, ed intessuta
Una clamide d' oro, e d' oro anch' essi
Due freni, che del mio Pallante or sono [4].
Quel, che dunque chiedete, in alleanza
Stretto son' io con voi, e come prima
Domani al mondo renderassi il Sole
E gente apprestérovvi, e del soccorso
A mio poter vi manderò contenti.
Intanto (poichè quà veniste amici)

Questa

ANNOTAZIONI

1 Allora che *Ercole* prese, e saccheggiò *Troja* fra l'altre cose tolse ancora *Esione* figliuola di *Laomedonte*, e sorella di *Priamo*, e *Anchise*, e dopo averla salvata dal mostro marino, a cui fu esposta per essere divorata, donolla in isposa a *Telamone* Re di *Salamina* isola del golfo *Saronico* situata fra 'l *Peloponneso*, e l' *Attica*, oggi detta *Coluri*. *Priamo*, ed *Anchise* dunque fratelli di *Esione* andarono a rivederla nel suo regno; ed allora scorsero tutti quei paesi d' intorno a *Salamina*, e fra gli altri il *Peloponneso* dov' era la provincia d' *Arcadia*. Altri pensano, che i fratelli di *Esione* fossero condotti schiavi da *Telamone*, il quale avendo combattuto sotto *Ercole* nel prendere *Troja* ebbe in premio una parte della famiglia Reale.

2 *Protinus* nel testo. Questa, che è de' *Francesi*, al è comparsa la più naturale, e perciò forse la più vera interpretazione.

3 Città d' *Arcadia* alle radici del *M. Cillene*, e prossima ad un lago anch' esso detto *Feneo*.

4 Vedi sopra questa parlata di *Evandro* la bella nota critica del *P. Catrou*, che è la seconda da lui fatta a questo libro.



Annua. quae differre nefas. celebrate faventes
Nobiſcum. & jam nunc ſociorum adſueſcite menſis.
Haec ubi dicta. dapes jubet. & ſublata reponi
Pocula. gramineoq. viros locat ipſe ſedili.
Precipuumq. toro. & villoſi pelle leonis
Accipit Aenean. ſolioq. invitat acerno.
Tum lecti juvenes certatim. araeq. ſacerdos
Viſcera toſta ferunt taurorum. onerantq. caniſtris
Dona laboratae Cereris. Bacchumq. miniſtrant.
Veſci-

Queſta, che differir fora delitto,
Annua ſolennitade inſiem' con noi
Feſteggiate corteſi, e da queſt'ora
De' voſtri amici v'aſſuefate a menſa.
Detto ch'ebbe così riporre Evandro
Fè le tolte vivande, e i tolti vini[1]*;*
E ſovra il piano erboſo egli medeſmo
Fa i Trojani ſedere[2]*, e 'l duce Enea*
Di villoſo Leon ſovra una pelle
Colloca a ſe vicino, e nel ſuo ſeggio
D'acero[3] *fatto a s'adagiar l'invita.*
Quindi giovani eletti[4]*, e 'l ſacerdote*
Portan dall'ara de' ſcannati tori
Le viſcere arroſtite, ed i caneſtri
Empion

ANNOTAZIONI

L'aggiunto rame copiato da un Cameo accenna *Ercole*, che compiute le ſue fatiche ſi ripoſa.

1 Tolto pel timore delle navi vedute arrivare.

2 Del coſtume di ſedere alle tavole parlammo *En. 1. ver.* 1088.

3 L'*acero* è un albero noſtrale, di cui la radica ſpecialmente è di belliſſima macchia, e molto dura. Così dipinge il Poeta la povertà di *Evandro*.

4 I giovani, che aſſiſtevano al Sacerdote nel ſacrifizio detti da' Latini *Sacrificuli*.

Vefcitur Aeneas fimul. & Trojana juventus
Perpetui tergo bovis. & luftralib. extis.
Poftquam exempta fames. & amor compreffus edendi.
Rex Evandrus ait. Non haec folemnia nobis.
Has ex more dapes. hanc tanti numinis aram
Vana fuperftitio. veterumq.[a] ignara Deorum
Impofuit. Saevis. hofpes Trojane. periclis
Servati facimus. meritofq. novamus honores.
Jam primum[b] faxis fufpenfam hanc afpice rupem.
Difiectae[c] procul ut moles. defertaq. montis
Stat domus. & fcopuli ingentem traxere ruinam.
Hic fpelunca fuit vafto fummota receffu.
Semihominis Caci. facies quam dira tegebat[d].
Solis inacceffam radiis. femperq. recenti
Caede tepebat humus. foribufq. adfixa fuperbis
Ora virum trifti pendebant pallida tabo.

VARIANTES LECTIONES

Huic

a veterumve. *Pol. Rue.* b Jam pridem. *Vat.* c Dejectae. *Vat.*
d tenebat. *Leyd. Rue. In cod. emend.* tenebat.

Empion di pane, e s' ammiaiftra il vino.
Sole[1] carni di toro Enea, e infieme
Mangia con lui la gioventù Trojana
Delle interiora la facrifizie offerte[2].
Poichè tolta la fame, e che ripreffo
Fu in lor de' cibi il naturale amore[3]
Ripiglia Evandro a dir. Non qualche vana
Superftizione, o degli antichi iddii
Notizia non aver[4] quefte ci impofe
Fefte folenni, e, quai n' abbiam coftume,
Quefte vivande, e l' innalzar queft' ara
A sì gran Dio. Da orribili perigli
Il facciam liberati, e rinnoviamo,
Ofpite Frigio, i meritati onori.
Sovra i faffi fofpefa la pria rimira
Ta quefta rupe, e come lungi fparfe
Stanfi le fvelte moli, e abbandonate
E' le fcave del monte, e quale i fcogli
Traffer precipitando alta ruina.
Profondamente della terra in feno
Qui fu fcavata una fpelonca a' raggi
Del Sole innacceffibile, e foggiorno
Di Caco[5] orribil moftro, che mezz' uomo,
Mezzo fu fera; e 'l fuol di frefco fangue
Caldo era fempre, e pallidi, e macchiati
Di livido fqualfor pendeano appefi

Alla

ANNOTAZIONI

1 *Perpetui* nel tefto. Noi andando coerenti al detto *Eneid. lib. 7. ver. 375.* abbiamo interpretato *sole*, unicamente *carne di toro*. Del rimanente da *Omero*, e da *Ateneo* abbiamo, che gli Antichi coftumavano di arroftire intero il bove, e quefto mettere così in tavola; benchè alle perfone più diftinte prefentaffero per mangiare quella parte, che in latino dicefi *tergo*. *Vedi il P. Pontano, che difcorre dottamente fu quefto punto*, riportando le coftumanze degli Antichi.

2 *Luftralibus* nel tefto, e fi chiamavano con quefto nome, perchè *religiosè comefa luftrant, purgant, ut pars facrorum*. Scrive *Servio*.

3 *Il Taffo* 12. 17.

4 *O perchè noi non conofciamo, e perciò non veneriamo gli Dei più antichi di Ercole.*

5 Così detto da *κακὸς malus*.

Huic monſtro Volcanus erat pater. illius atros
Ore vomens ignis magna ſe mole ferebat.
Attulit & nobis aliquando optantib. aetas
Auxilium. adventumq. Dei. Nam maximus ultor.
Tergemini nece Geryone [a] ſpoliiſq. ſuperbus.
Alcides aderat. tauroſq. hac victor agebat
Ingentis. vallemq. boves. amnemq. tenebant.
At furiis Caci mens effera. ne quid inauſum.
Aut intractatum [b] ſceleriſve. dolive fuiſſet.
Quattuor a ſtabulis praeſtanti corpore tauros
Avertit. totidem forma ſuperante juvencas.
Atq. hos. nequa forent pedib. veſtigia rectis.
Cauda in ſpeluncam tractos. verſiſq. viarum
Indiciis raptos. ſaxo occultabat opaco.
Quaerenti [c] nulla ad ſpeluncam ſigna ferebant.
Interea cum jam ſtabulis ſaturata moveret
Amphitryoniades armenta. abitumq. parabat [d].
Diſceſ-

VARIANTES LECTIONES

a Geriunis. *Pal. Rui.* Gerioni. *Vat. In cod. emend.* Gerionia b intentatum. *Rui. In cod. emend.* intemptatum.
c Quaerentem. *Pal. Rui.* Querentes. *Vat.* d pararet. *Pal. Leyd. Rui.* pararent. *Vat. In cod. corrig.* pararet.

Alla porta crudele i teſchii umani.
Figlio a Vulcan fu queſto moſtro, e 'l nero
Foco del padre dalle fauci all' aura
Fuor vomitando in giganteſca mole
Le campagne infeſtava. Anco a noi 'l tempo,
Siccome il bramavam', di queſto Nume [1]
Colla venuta ne recò agli afflitti
Opportuno ſoccorſo. Era quà giunto
De' moſtri il gran ſterminatore Alcide [2],
E della morte, e delle ſpoglie altero
Di Gerione [3] *graſſi tori a queſte*
Colline in mezzo vincitor guidava,
E la valle, ed il fiume empìa l' armento.
Ma di Caco ladron [4] *l' anima infame,*
Perchè ſpecie di frode, o di misfatto
Non tentata da lui, o non compiuta [5]
Non rimaneſſe, quattro belli tori
Involò dalle ſtalle, ed altrettante
Di bellezza maggior graſſe giovenche.
E perchè l' orme per lo dritta impreſſe
Non ne deſſer' indizio, in la ſpelonca
Per la coda gli traſſe [6], *e dei cammino*
Volti i ſegni all' oppoſto entro l' opaco
Saſſo gli naſcondea: alla caverna
Niun veſtigio de' piedi il cercatore
Potea giammai condurne. Ercole intanto
Fuor delle ſtalle i ben paſciuti armenti
Allor ch' egli conduſſe, e la partenza,
Diſpo-

ANNOTAZIONI

1 Di *Ercole*, a cui perciò faceano l' annuo ſacrifizio.
2 *Maximus ultor* nel teſto, che così viene interpretato da' *Franceſi*.
3 Fu queſti Re della *Spagna*, e perchè fu Signore di tre Iſole, le due *Baleari*, ed *Ebuſa*, o perchè ebbe due altri fratelli, con cui vivea unitiſſimo, quindi venne la favola, che egli aveſſe tre corpi.
4 Alcuna edizioni hanno *At furis Caci*.
5 *Inauſum* nel teſto. Abbiamo interpretato *non compiuta*, perchè è parſa a noi, che quell' *inauſum* debba valere alcuna coſa e diſtinta, e di più della ſignificata dall' *intentatum*.
6 Il ſeguente rame è copiato da una gemma poſſeduta dal *Sig. Barone Stoch*.



Discessu mugire boves. atq. omne querellis
Impleri nemus. & colles clamore relinqui.
Reddidit una boum vocem. vastoq. sub antro
Mugiit. & Caci spem custodita fefellit.
Hic vero Alcide furiis exarserat atro
Felle dolor. rapit arma manu. nodisq. gravatum
Robur. & aerii cursu petit ardua montis.
Tum primum nostri Cacum videre timentem.
Turbatumq. oculis. fugit ilicet ocior Euro.

Spelun-

Disponendo venia, muggire i buoi
Cominciaron nel muoversi, e ripieno
Fu di querele il bosco, abbandonati
Con clamore que' colli. Una rispose
Delle tolte giovenche, e dentro al vasto
Antro muggio, e col muggir tradì
Ancorchè chiusa del ladron la speme.
Quì sì ch' a Alcide divampò nel petto
Furibondo il dolor; della nodosa [1]
Clava armato la man correndo ascese
Dell' alto monte in sull' aerea cima.
La prima volta allor videro i nostri
Timido Caco, e disturbato in volto.
Dassi tosto alla fuga, e più veloce

Dell' Eu-

ANNOTAZIONI

1 *Arma manu, nodisque gravatum robur* nel testo; se è una *ipallage* và interpretato, come abbiamo detto; se poi si vuole, che sieno cose distinte *arma*, e *robur* converrà dire, che *Ercole* prese e la clava, e quei dardi, i quali poi scagliò contro di *Caco*. Maravigliosa è la descrizione, che il *Poeta* prende a fare dello spavento, e per conseguenza della viltà di *Caco* ladrone, e del coraggio, ed animosità di *Ercole*, il quale e vendicossi del torto, e liberò il paese della infestazione di quel mostro.

Speluncamq. petit. pedib. timor addidit alas.
Ut sese inclusit. ruptisq. immane catenis
Dejecit saxum. ferro. quod & arte paterna
Pendebat. fultosq. emuniit obice postes.
Ecce furens animis aderat Tirynthius. omnemq.
Accessum lustrans. huc ora ferebat. & illuc
Dentib. infrendens. ter totum fervidus ira
Lustrat Aventini montem. saxea[a] temptat
Limina nequiquam. ter fessus valle resedit.
Stabat acuta silex. praecisis undiq. saxis.
Speluncae dorso insurgens. altissima visu.
Dirarum nidis domus opportuna volucrum.
Hanc. ut prona jugo laevum incumbebat ad amnem.
Dexter in adversum nitens concussit. & imis
Avolsam solvit radicib.. inde repente
Impulit. inpulsu quo maximus intonat[b] aether.
Dissultant ripae. refluitq. exterritus amnis.
At specus. & Caci detecta apparuit ingens

Regia

VARIANTES LECTIONES

a ter saxea. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b insonat. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Dell' Euro corre alla spelonca usata;
Agglunsegli il timor l' ali alle piante.
Com' ei vi s' ebbe chiaso, e cader fece
Rottone ogni sostegno immenso masso,
Che per arte del Padre[1] a' ferri appeso
Anzi l' antro si stava, e la sbarrata
Porta venne a munir con quel ripara;
Ecco d' alto furor l' anima acceso,
E co' denti stridendo Ercole arriva,
E qualunque a cercare angusto varco
Per ogni parte il guardo intorno ei volge.
Trasportato dall' ira l' Aventino[2]
Monte girò tre volte tutto, e indarno
Tentò tre volte il liminar petroso[3],
E nella valle a riposar si assise
Stanco tre volte. Dello speco al dorso
Altissima a vedersi acuto selce
Sorgea fra' sassi dirupata, e sola,
Al tristo nido di ferali augelli
Opportuno latebra[4]; or questa Alcide,
Come inchinata sul pendio del monte
Piegava al Tebro da sinistra, incontro
Ei dalla destra urtando e la scommesse,
E dall' ime radici alfin divelta
Distaccolla dal monte; indi improvviso
All' ingiù la sospinse. A quella spinta
Crollar' le ripe, rimbombonne il Cielo,
E tornò indietro intimorito il fiume.
Ma di Caco lo speco, e l' empia regia
Discoperta comparve, e fino al fondo

S' illu-

ANNOTAZIONI

1 Di *Vulcano*. *Vedi sopra ver.* 315. *Ovidio* descrive anch' egli nelle *Metam.* questo sasso.

2 L' *Aventino* è uno de' sette colli di *Roma*, che ora dicesi il *Priorato*, o pure *Monte di Santa Sabina*.

3 *L' Ariosto.*

4 *Il Tasso* 16. 7.

Regia. & umbroſae penitus patuere cavernae.
Non ſecus ac ſi qua penitus vi terra dehiſcens
Infernas reſeret [a] ſedes. & regna recludat
Pallida. Dis inviſa. ſuperq. immane barathrum
Cernatur. trepident [b] inmiſſo lumine Manes.
Ergo inſperata deprenſum in luce repente.
Incluſumq. cavo ſaxo. atq. inſueta rudentem
Deſuper Alcides telis premit. omniaq. arma
Advocat. & ramis. vaſtiſq. molarib. inſtat.
Ille autem. neq. enim fuga jam ſuper ulla pericli [c].
Faucib. ingentem fumum. mirabile dictu.
Evomit. involvitq. domum caligine caeca.
Proſpectum eripiens oculis. glomeratq. ſub antro
Fumiferam noctem. commixtis igne tenebris.
Non tulit Alcides animis. ſeq. ipſe per ignem
Precipiti jecit [d] ſaltu. qua plurimus undam

Fumus

VARIANTES LECTIONES

a reſerat. *Vat. In cod. emend.* reſerat.
b trepidentque. *Pal. Leyd. Rue.* trepidentque. *Vat.*
c pericli eſt. *Pal. Rue.*
d injecit. *Leyd.*

S' illuminaron le caverne oſcure.
Non altrimenti, che c' a viva forza
Spaccacaſi la terra diſchiudeſſe
Dell' Inferno le ſedi, e 'l non veduto [1]
Da' ſommi Dii del Ciel pallido regno,
E per di ſopra ſi miraſſe aperta
La voragine immenſa, e l' introdotto
Lume del chiaro dì paventar l' Ombre.
Dalla luce impenſata il ladro adunque
D' improvviſo ſcoperto, e dentro il cavo
Saſſo racchiuſo, e in non uſata guiſa
Fieramente ulalando [2] *Ercol di ſopra*
A ferirlo incomincia, e tutto a lui
Serve per arme [3], *e tronchi rami, e voſte*
Moli di pietra in giù lanciando avventa.
Quegli (poichè come ſalvarſi omai
Dal ſuo periglio altro non ha) tramanda,
Maraviglia a ridir, nembi di fumo
Dalle fauci profonde, e nella cieca
Caligin tutta la ſpelonca involve
Togliendo agli occhi il ſenſo, e, colla fiamma
Meſcolate le tenebre, del fumo
Più denſa fan l' oſcurità nell' antro [4].
Soffrir nol ſeppe infuriato Alcide,
E con un ſalto fra le vampe el ſteſſo
Precipitoſo ſi lanciò là dove

Più

ANNOTAZIONI

1 Comunemente quell' *inviſo* del teſto è interpretato *odioſo*. A noi è più piaciuta la ſpiegazione del *P. della Rue*, perchè ci è comparſo, che ſia più conneſſa collo ſpirito del poeta in tutta inſieme la ſimilitudine, che qui eſprime.

2 *Rudentem*. Così dicemmo *lib. 7. ver. 17.* e pare, che non diſdice ad un moſtro mezzo uomo, e mezzo fiera.

3 Altri lo interpretano *ed impiega, e mette in uſo le armi ſue*. A noi la interpretazione che abbiamo uſata è comparſa oltrecchè più poetica, anco più coerente alle altre parole del teſto.

4 E ne è fiſica la ragione: giacchè in quel foſco di bujo l' improvviſo lampeggiare di una fiamma viva abbagliando l' occhio fa parere anco più oſcura di qual' è veramente la notte, e le tenebre.

Fumus agit. nebulaq. ingens ſpecus aeſtuat atra.
Hic Cacum in tenebris incendia vana vomentem
Corripit in nodum complexus. & angit inhaerens
Eliſos oculos. & ſiccum ſanguine guttur.
Panditur extemplo forib. domus atra revolſis.
Abſtractaeq. boves. adjurataeq.[a] rapinae
Caelo oſtenduntur. pedibuſq. informe cadaver
Protrahitur. nequeunt expleri corda tuendo
Terribilis oculos. vultum. villoſaq. ſaetis
Pectora ſemiferi. atq. extinctos faucib. ignis.
Ex illo celebratus honos. lactiq. minoris[b]
Servavere diem. primuſq. Potitius auctor.
Et domus Herculei cuſtos Pinaria ſacri
Hanc aram luco ſtatuit. quae maxima ſemper
Dicetur nobis. & erit quae maxima ſemper.
Quare agite. o juvenes. tantarum in munere laudum
Cin-

VARIANTES LECTIONES

a obiurataeque. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b minores. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Più ſpeſſo ondeggia il fumo, e nella foſca
Nube ribolle la ſpelonca immenſa,
E col braccio afferratolo quì prende
Caco fra quelle tenebre, che indarno
Incendii vomitava, e ſchizzar fuori
Gli occhi gli fa ſtringendolo, e ſoffoca
Chiuſo al ſangue il paſſar l' arida gola[1].
Atterrate le porte apreſi toſto
L' atra caverna, e gl' involati buoi,
E 'l ſacrilego[2] *furto al Ciel ſi moſtra,*
E al chiaro lume per i piè vien tratto
Il cadavere informe[3]. *Ad eſſo intorno*
Le genti di mirar ſazie non ſono
Gli occhi, e 'l volto terribile, e l' irſuto
Petto del fero moſtro, e, quoi ſolea
Dalle fauci ſpirar, ſpenta la fiamma.
Or da quel tempo fra di noi ſolenne
E' d' Alcide la gloria, e feſteggiato
Lietamente i minori[4] *han queſto giorno:*
E 'l primo autor Potizio[5], *e la miniſtra*
De' ſacrificii al grand' Alcide offerti
La Pinaria Famiglia in queſto boſco
Erſer queſt' ara, che da noi ſia ſempre
Maſſima[6] *detta, e ch' all' età future*
Maſſima ognor ſarà. Su dunque amici,
Di sì gran lodi a celebrar l' onore,
Di

ANNOTAZIONI

1 Pare che non altro voglia eſprimere il *Poeta*.
2 *Vedi quì il P. Abramo, e il P. della Rue.*
3 *Deforme, moſtruoſo.*
4 *I poſteri, i nati dopo tal fatto.*
5 Appreſſo le due famiglie *Potizia*, e *Pinaria* fu in *Roma* la cura de' Sacrifizii di *Ercole*, ma in modo, che preſedevano a queſti ſacrifizii quegli della Famiglia *Potizia*. Sotto la cenſura di *Appio Claudio all' an. di Roma* 442. rinunziò la Famiglia *Potizia* queſto carico, e coll' autorità del Cenſore trasferì a' ſervi pubblici il penſiero di queſti ſacrifizii. Scrive *T. Liv.*, che *Appio Cl.* in pena acciecò, e che la famiglia *Potizia* preſto ſi diſtruſſe, e finì. La Famiglia *Pinaria* diceſi miniſtra, perchè non preſedeva, ma ſerviva a' ſacrifizii di *Ercole*. Queſta famiglia non volle unirſi co' *Potizii* quando eſſi abbandonarono la loro carica, e perciò durarono più in *Roma*. *Virgilio* fa eſſere queſte famiglie fino da' tempi di *Evandro*, e *Livio* conviene col noſtro *Poeta*.
6 Fu queſt' *Ara Maſſima* eretta come dice *Ovidio Faſ.* 1. nel *Foro Boario* oggi *Campo Vaccino*. Aggiunge *Dioniſio d' Alicarn.*, che fu detta *Maſſima* per diſtinguerla dagli altri Altari tutti eretti nell' *Italia* ad *Ercole*.

Cingite fronde comas. & pocula porgite dextris.
Communemq. vocate Deum. & date vina volentes.
Dixerat. Herculea bicolor cum populus umbra
Velabitq. comas. foliisq. innexa pependit.
Et sacer inplevit dextram schyphus. ocius omnes
In mensam laeti libant. Divosq. precantur.
Devexo interea propior fit vesper Orympo.
Jamq. sacerdotes. primusq. Potitius. ibant.
Pellib. in morem cincti. flammasq.[a] ferebant.
Instaurant epulas. & mensae grata secundae
Dona ferunt. cumulantq. oneratis lancib. aras.
Tum Salii ad cantus. incensa altaria circum.
Populeis adsunt evincti tempora ramis.
Hic juvenum chorus. ille senum. qui carmine laudes
Herculeas. & facta ferant[b]. ut prima novercae
Monstra

VARIANTES LECTIONES

a flammamque. *Vat.* b ferunt. *Vat. Pal. Rom. In cod. olim erat* ferunt.

Di frondi il crin cingete, e l' uno l' altro
Vi porgete le tazze, e 'l comun Dio[1]
Invocate divoti, e lietamente
A lui[2] *versate in abbondanza il vino.*
Sì detto Evandro avea, quando le chiome
Cinserſi tutti dell' Erculea pianta[3],
E col doppio color pendeano inteste
Fra di loro le frondi, e 'l bicchier sacro
Empiè la destra[4], *e lietamente tutti*
Ne sparser sulle mense, e agli altri Dii[5]
Porser tosto preghiere. Espero[6] *intanto*
Al lido occidental si fea vicino,
E i sacerdoti omai, e innanzi a loro
Potizio[7] *il primo se venian di pelli*[8]
Cinti giusta 'l costume, e coll' accesa
Facella in man. Rinnuovasi il convito,
E gli vedi portar della seconda
Mensa i doni graditi, e nuovamente
Di ripieni bacil' coperta è l' ara.
Ed ecco i Salii[9] *di populea fronde*
Circondati le tempia ivan fra' canti
All' ara ardente volteggiando intorno:
Di vecchi è l' un, di giovinetti è l' altro
D' ambo i due cori, che l' Erculee imprese
Cantano in verso, e di quel Dio le lodi.
Come della madrigna i primi mostri
Ne' due

ANNOTAZIONI

1 E vale a dire; *comune a voi, e a noi, perciocchè onorato da ambedue le Nazioni Trojana, ed Arcade.*

2 *In onore, in ossequio di Ercole.*

3 Di pioppo, la qual pianta è consacrata ad *Ercole*. Coronato di questa scese egli all' *Inferno*, e tornandone col *Cerbero* incatenato trovossi, che le frondi della corona da quella parte, che toccavano il capo, rimaste erano bianche, ma annerita dall' altra parte, che voltava all' aria, e ciò per il fumo infernale. Quindi è che adesso le frondi del pioppo da una parte sono oscure, dall' altra bianche.

4 La frase spiega la grandezza del vaso da bere.

5 Onorato dagli antichi un qualche Nume in particolare, invocavano dipoi venerandoli anco gli altri Dei. Così in questo luogo interpreta il testo il *P. Abramo.*

6 La stella foriera della notte si accostava al mare di Ponente per tramontarvi.

7 *Vedi sopra al ver. 431.*

8 Pare, che doveano essere queste pelli di Leone, come in memoria del *Leone Nemeo* ucciso da *Ercole*.

9 Furono essi la prima volta istituiti da *Numa Pompilio*, dodici di numero, e Patrizii di sangue. *Tullo Ostilio* gli duplicò. Questi armati saltavano a tempo di suono battendo con una piccola asta gli scudi detti *Ancili*. Benchè *Numa* gl' istituisse in onore di *Marte*, pure *Virgilio* gli introduce a saltare nel Sacrifizio di *Ercole* fatto da *Evandro*. *Salii* furono detti *a saliendo*. *Degli Ancili vedi innanzi al ver. 1066.*



Monſtra manu. geminoſq. premens eliſerit angues.
Ut bello egregias idem disjecerit urbes.
Trojamq.. Oechaliamq.. ut duros mille laboris
Rege ſub Euryſtheo. fatis Junonis iniquae.
Pertulerit. Tu nubigenas invicte bimembris.
Hylaeumq.. Pholumq. manu. tu Creſia mactas
Prodigia. & vaſtum Nemaea ſub rupe leonem.
Te Stygii tremuere lacus. te janitor Orci.

Oſſa

Ne' due ſerpenti ei ſoffogò bambino
Colla man gli ſtringendo [a]; *e come ei ſteſſo*
Le famoſe cittadi Oecalia, e Troja
Abbatteſſe coll' armi; e per deſtino
Dell' avverſa Giunon come a ſoffrire
Sotto 'l Rege Euriſtèo ei venne aſtretto
Mille dure fatiche. E tu, nel canto,
Tu, diceano, invitto Ilèo, e Folo
Delle nubi figliuoli, e tu di Creta
Il toro guaſtatore, e uccidi il fero
Empio leon della Nemèa pendice.
Te l' onda Stigia, e l' Infernal cuſtode

Appiat-

ANNOTAZIONI

Il rame aggiunto è copiato da una gemma eſiſtente nel *Muſeo* del *Sig. Barone Steeb*.

a *Ercole* figliuolo di *Giove*, e di *Alcmena* fu per lo ſdegno della matrigna *Giunone* eſpoſto a difficili impreſe, e pericoli, che poi ſi diſſero *le fatiche d' Ercole*. I. Eſſendo bambino in culla ſoffogò colle mani due ſerpi mandati contro lui da *Giunone*. II. Liberata *Eſione* dal moſtro marino, a cui fu eſpoſta, perchè *Laomedonte* padre di eſſa negogli la mercede promeſſa, vinſe *Troja*, e la ſaccheggiò. III. Perchè *Oluito* Re dell' *Echalia* nella *Teſſaglia* prima gli promiſe, poi negò dargli *Jole* ſua figliuola in iſpoſa, aſſediò la Città d'*Echalia*, e la diſtruſſe. IV. Stando per naſcere *Ercole*, ed *Euriſteo*, era il deſtino che chi naſceva ſecondo ſerviſſe al primo. *Giunone* fece sì, che *Ercole* naſceſſe ſecondo, perciò ſi dice *avverſa, iniqua*. V. Perchè uccisſe i *Centauri Ilèo*, e *Folo*, che ſecondo la favola erano figliuoli di una nube. VI. *Nettuno* ſdegnato mandò nell'

Iſola

Offa fuper recubans antro femefa cruento.
Nec te ullae facies. non terruit ipfe Typhoeus.
Arduus arma tenens. non te rationis egentem
Laerneus turba capitum circumftetit anguis.
Salve vera Jovis proles. decus addite Divis.
Et nos. & tua dexter adi pede facra fecundo.
Talia carminib. celebrant. fuper omnia Caci
Speluncam adiciunt. fpirantemq. ignib. ipfum.
Confonat omne nemus ftrepitu. collefq. refultant.
Exin fe cuncti divinis rebus ad urbem
Perfectis referunt. ibat rex obfitus aevo.
Et comitem Aenean juxta. natumq. tenebat
Ingrediens. varioq. viam fermone levabat.
Miratur. facilifq. oculos fert omnia circum
Aeneas. capiturq. locis. & fingula laetus
Exquiritq.. auditq. virum monimenta priorum.

Tum

Appiattata a giacer fovra dell' offa
Mezzo corrofe entro 'l fanguigno fpeco
Te paventò. Te non fembianza alcuna
Più tremenda atterrì; non il medefmo
Tifeo Gigante incontro al Cielo armato;
Nè d' ardir fprovveduta, e di configlio [1]
Co' cento capi fuoi ti cinfe intorno
L' angue Lernèo. Il Ciel ti falvi a vera
Prole di Giove, aggiunto a' Dei del Cielo
Nuovo ornamento [2], e le tue fefte, e noi
Con piede amico a favorir tuo vieni [3].
Cantan tai cofe in verfo, e la fpelonca
Sovrattutto di Caco, e lui, che fiamme
Refpirava, v' aggiungono: la felva
Tutta fuona di voci, e ripercoffi
Fann' eco i colli. Or quindi alla cittade
Compiuti i facrifizii ognun ritorna.
Vaffene il vecchio Evandro, e pel cammino
Gli fon compagni il Frigio Duce, e 'l Figlio,
E col vario parlar rendea men grave
Del viaggio la noja. In ogni parte,
Maravigliando, i lumi volge Enea,
E que' luoghi mirar gode, e s' informa
Con piacere di tutto, e degli antichi
Abitatori [4] le memorie afcolta.

Della

ANNOTAZIONI

Ifola di *Creta* un toro, che la devaftava. *Ercole* pigliò vivo quefto toro, a lo menò ad *Euristeo*. VII. Nella felva di *Neme* vicino a *Cleona* Città dell' *Argia* nel *Peloponeffo* eravi un leone terribile, che non potea ferirfi. *Ercole* arrivollo, e colle mani lo sbranò; a poi veftiffi della fua pelle. VIII. Per il *Tenaro* difcefe nell' *Inferno*, e tolto dal foglio di *Plutone*, dov' erafi rifugiato per paura, il *Cerbero*, lo condusse ad *Euristeo*, da cui gli fu comandato che il rimenaffe all' *Inferno*. IX. Fu di ajuto agli Dei nella battaglia, che *Tifeo*, e gli altri *Giganti* fecero contro il Cielo. X. Nella palude di *Lerna* fra *Argo*, e *Micene*, col fuoco uccife l' *Idra* Serpe di molte tefte; delle quali fe tagliavafene una, ne rinafcevano due.

1 Così il *P. Abramo*, ed i *Francefi*.

2 Prefo *Ercole* da furore comunicatogli dalla vefte di *Neffo Centauro*, che fi mife indoffo, volontario fi gittò ful monte *Oeta* in un rogo, dove confumato in lui quanto eravi di terreno, a mortale falì al Cielo accoltovi nel numero degli Dei.

3 Secondo altri la frafe qui del *Poeta* è figurata, onde dovrà interpretarfi.

Con lieto augurio a fecondar difcendi.

4 Così i *Volgarizzatori Francefi*.

Tum Rex Evandrus. Romanae conditor arcis.
Haec nemora indigenae Fauni. Nymphaeq. tenebant.
Genſq. virum truncis. & duro robore nata.
Quis neq. mos. neq. cultus erat. nec jungere tauros.
Aut componere opes norant. aut parcere rapto [a].
Sed rami. atq. aſper victu venatus alebat.
Primus ab aetherio venit Saturnus Olympo.
Arma Jovis fugiens. & regnis exul ademptis.
Is genus indocile. ac diſperſum montib. altis
Compoſuit. legeſq. dedit. Latiumq. vocari
Maluit. his quoniam latuiſſet tutus in oris.
Aurea. quae perhibent [b]. illo ſub rege fuere
Saecula. ſic placida populos in pace regebat.
Deterior donec paulatim. ac decolor aetas.
Et belli rabies. & amor ſucceſſit habendi.
Tum manus Auſonia. & gentes venere Sicanae.

Saepius

VARIANTES LECTIONES

a parto. *Vet. Pal. Leyd. Rue. forte olim in cod. erat* parto. b Aureaque, et perhibent. *Pal.*

Della Romana rocca il fondatore [1]
Evandro Rege così disse allora.
Ninfe quì nate, e Fauni [2], *e umana gente*
Da' duri tronchi, e dalle quercie uscita [3]
Questi boschi abitaro, e nè coltura
Essi avean, nè leggi, ed all' aratra
Non i tori accoppiare, e non ricchezze
Accumular sapeano, o con misura
De' loro acquisti usar: la faticosa
Caccia, ed i rami lor porgeano il vitto.
Saturno il primo dall' etereo Olimpo [4]
Esul perduto il regno, e del suo Giove
L' armi fuggendo quì a posar sen venne;
Ed ei l' indocil popolo, e per gli alti
Monti disperso in un raccolse, e leggi
Diegli, e perchè quì si celò sicuro,
Lazio il paese nominar gli piacque.
Fu sotto il regno suo, siccom' è fama,
Il secol d' oro, in sì tranquilla pace
Quelle genti reggea; finchè smarrito [5]
Quel soave color più trista etade
Successe a poco a poco, e della guerra
L' insana rabbia, & il desio d' avere.
L' Ausonie turme [6], *e le Sicane genti* [7]

Venne-

ANNOTAZIONI

1 Perchè sotto le rovine del *Pallanteo* fondato da *Evandro* fabbricò poi *Romolo* la sua *Roma*. *T. Livio*, *Plutarco*, *Festo &c.*

2 Le *Ninfe*, e i *Fauni* erano i *Numi*, o *Genii*, che debban dirsi de' boschi; e perciò secondo la Teologia Pagana ne furono anco i primi abitatori.

3 L' ignoranza de' libri sacri fece sognare gli antichi circa la creazione dell' uomo. Altri crederono, che i primi uomini usciſſero dalla terra già adulti. Altri tennero, che usciſſero dal seno delle piante. Altri finalmente pensarono, che cadeſſero come i frutti maturi dagli alberi; e perciò disse *Stazio*: *Et foeto viridis puer excidit orno*. I primi abitanti dell' Italia perchè si stimavano nati da alberi furono detti *Arborigines*. *Il P. Catrou.*

4 *Saturno* fu cacciato da *Creta* per l' ambizione di *Giove* suo figliuolo. Ma perchè gli Dei aveſſero un' origine più gloriosa favoleggiarono gli antichi, che *Giove* cacciaſſe *Saturno* dal *Cielo*.

5 *Smarrirsi un colore vale scolorirsi, mutare il colore*. Coll' andare dunque del tempo l' età dell' oro cambiossi, si mutò, e venne l' età più trista, cioè d' argento &c.

6 Gli *Ausonii*, scrive *Sabino*, abitarono nell' *Italia* quella parte degli *Appennini*, che volta a mezzo giorno.

7 Vennero i *Sicani* di *Spagna* condotti da *Siculo* loro capitano; si trattennero alcun tempo nell' *Italia*, ma cacciatine si rifugiarono nella vicina Isola, a cui dierono il nome di *Sicania*.

Saepius & nomen posuit Saturnia tellus.
Tum Reges. asperq. immani corpore Thybris.
A quo post Itali fluvium cognomine Thybrim
Diximus. amisit verum vetus Albula nomen.
Me pulsum patria. pelagiq. extrema sequentem
Fortuna omnipotens. & ineluctabile fatum
His posuere locis. matrisq. egere tremenda
Carmentis Nymphae monita. & Deus auctor Apollo.
Vix ea dicta. dehinc progressus monstrat & aram.
Et Carmentalem Romano nomine portam.
Quam memorant Nymphae priscum Carmentis honorem
Vatis fatidicae. caecinit quae prima futuros
Aeneadas magnos. & nobile Pallanteum.
Hinc lucum ingentem. quem Romulus acer Asylum
Rettulit. & gelida monstrat sub rupe Lupercal.
Parrhasio dictum Panos de more Lycaei.

Necnon

Vennero allora, e spesse volte il nome
Cambiò mutando la Saturnia terra [1].
Allor vennero i Regi, e coll' immane
Statura il fero Tebro, onde poi 'l nome
Di Tebro al fiume gl' Italiani han dato,
E 'l nome ver perdè l' Albula antica [2].
Me della patria in bando, e che gli estremi
Lidi ho corso nel mar, l' onnipossente
Fortuna, e l' invincibile destino
Hon quì fermato, e i vaticinii orrendi
Di Carmenta mia madre [3], *e 'l Dio medesmo*
Della mia madre ispiratore Apollo [4].
Sì detto appena, oltre s' avanza, e l' ara
Mostra, e la porta a lui, che da' Romani
Un dì per nome Carmental fu detta [5].
Fam' è, che questo sia l' antico onore
Della Ninfa Carmenta, che, 'l futuro
Svelando ordin del fato, anzi di tutti
La Romana grandezza, e rinnomato
Che diverrebbe il Pallantèo predisse.
Quindi il gran bosco accenna, ove l' asilo [6]
Poi Romolo ripose, e giusta i riti
D' Arcadia il Lupercale consecrato
Sotto gelida rupe a Pan Licèo [7].

Dell' Ar-

ANNOTAZIONI

1 *Catone* raccolse tutti i nomi, che ebbe l' *Italia*, e sono: *Argessa*, *Ianicula*, *Oenotria*, *Lamessea*, *Esperia*, *Ausonia*, e finalmente *Italia*.

2 La favola finse, che questo *Tebro* fosse un insigne ladrone Re dell' *Etruria*, e che morendo sulla sponda dell' *Albula* desse il suo nome al fiume, che da lui fu chiamato *Tebro*. Il *P. Catrou* scrive, esser certo della Storia, che *Tebro* Re d' *Alba* affogandosi nell' *Albula* diè al fiume il suo nome, onde fu detto *Tiberinus*, *Tevere*.

3 Madre di *Evandro* detta *Temi* da' *Greci* secondo *Dionisio Alicarn.*, o pure *Nicostrata* secondo *Sollno*.

4 *Così i Francesi*. Gli altri comunemente interpretano, *ed il medesimo Dio Apollo, che così consigliommi*.

5 Dalla sponda Orientale del *Tevere* avanzossi *Evandro* verso Settentrione, sicchè lasciato a mezzo di l' *Aventino* avea il *M. Palatino* da Levante, e la *Rupe Capitolina* da Tramontana. Quì fece vedere ad *Enea* l' altare, e la porta consacrata a *Carmenta*. Erano questo altare, e questa porta alle radici del *M. Capitolino*, e si vedevano ancora a' tempi d' *Augusto*; benchè la porta avesse cambiato l' antico nome di *Carmentale* nell' altro di *Porta scelerata*, da che per essa uscirono i trecento *Fabii*, che in un sol giorno furono uccisi da' *Vejenti* alla *Cremera*. Fu la porta, e l' altare consacrato a *Carmenta* per il motivo assegnato dal *Poeta*.

6 *Romolo* per popolare la sua *Roma* novella assegnò un luogo fra i due boschi *Capitolino*, e *Palatino*, il qual luogo chiamossi *Asilo*, perciocchè in esso viveano sicuri coloro, che vi si rifugiavano, benchè fossero rei.

7 Luogo del *M. Palatino*, dove fu da *Evandro* fabbricato un tempio a *Pan* Dio della sua *Arcadia*. Quindi venne-

Nccnon & facri monftrat nemus Argileti.
Tcftaturq. locum. & letum docet hofpitis Argi.
Hinc ad Tarpejam fcdem. & Capitolia ducit.
Aurea nunc. olim filveftrib. horrida dumis.
Jam tum religio pavidos tcrrebat agreftis
Dira loci. jam tum filvam [a] faxumq. tenebant [b].
Hoc nemus. hunc. inquit. frondofo vertice collem
Quis Deus. inccrtum eft. habitat Deus. Arcades ipfum.
Credunt fe vidiffe Jovem. cum faepe nigrantem
Aegida concuteret dextra. nimbofq. cieret.
Haec duo praeterea disjectis oppida muris.
Reliquias. veterumq. vides monimenta virorum.
Hanc Janus pater. hanc Saturnus condidit arcem [c].
Janiculum huic. illi fuerat Saturnia nomen.

Talib.

VARIANTES LECTIONES

a filvaa. *Vat. notavit Pierius.* *b* tremebant. *Vat. Pal. Lcyd. Rua. In cod. emend.* tremebant.
c urbem. *Vat. Pal. Rua. In cod. emend.* urbem.

Dell' Argileto ancor la facra felva [1]
Moftragli, e chiama in teftimon quel luogo,
E d' Argo ofpite fuo la morte ei narra.
Alla Tarpea rupe [2]*, e al Campidoglio*
Indi il conduce, al Campidoglio or d' oro,
Ma di filveftri dumi orrido allora.
I timidi villan' di facro orrore
Empièa fin da quel tempo la tremenda
Religion del loco, e da quell' ora
Ne rifpettavano e la felva, e 'l faffo [3].
E in quefto bofco, ei dice, e in quefto colle,
Ch' ha la cima frondofa, un qualche Dio,
Non fappiam' qual, ma certo abita un Dio.
Stiman gli Arcadi miei Giove medefmo
Aver veduto, allor che colla deftra
Scuote l' Egida [4] *fofco, e i nembi accoglie.*
Innoltre quefte due Città, che vedi
Colle mura atterrate, avanzi fono
D' illuftri Eroi, e ricordanze antiche.
Giano quella fondò, Saturno quefta,
E Giannicolo un dì detta fu quella,
Ed ebbe quefta di Saturnia il nome [5].

Si

ANNOTAZIONI

vennero i giuochi *Lupercali*, e gli fteffi giuocatori erano detti *Luperci*. A *Pan* daffi l'aggionto *Licèo*, perchè veneravafi in un monte di tal nome là nell' *Arcadia* chiamata *Parrafia* da *Parrafo* figliuolo di *Licaone*, che in quella provincia fabbricò un paefe, e diegli nome *Parrafo*.

2 Luogo parimente fra l' *Aventino*, e 'l *Capitolino*, vicino al *Foro Boario*, *Campo Vaccino*. *Argo*, che non fappiamo chi foffe veramente, venne ad *Evandro*, e fu da lui accolto in ofpizio. *Argo* tentò di uccidere *Evandro*, il che faputofi dagli *Arcadi*, uccifero *Argo* fenza che *Evandro* ne aveffe contezza. Perciò chiama *Evandro* in teftimonio della fua innocenza, e di non avere violato i dritti della ofpitalità, quel luogo medefimo &c.

2 Indi paffarono al monte prima detto *Saturnio* per *Saturnia* Città fabbricata fopra di effo; poi a' tempi di *Romolo* fu chiamato *Tarpejo* per *Tarpeja* ivi fepolta. Vedi *Propert. lib. 4. el. 5.* Per ultimo fotto *Tarquinio Prifco* trovatofi un tefchio umano nello fcavare i fondamenti del Tempio di *Giove*, fu detto *Capitolium*, *Campidoglio*.

3 *Virgilio* adulando i fuoi *Romani*, che aveano fabbricato il ricchiffimo Tempio a *Giove* nel *Campidoglio* parla così dei *M. Tarpeo* anco per tanto tempo innanzi, che *Roma* foffe fondata.

4 E' lo fcudo di *Giove*, che egli fi fece coprire della pelle di *Amaltea* la capra, che allattollo bambino in *Creta*, *Omero* chiama *Egida* lo fcudo ancora di *Pallade*, e di *Apollo*. A *Pallade* pure lo attribuifce *Virgilio*. *Eneid.* 2. 1012.

5 Già fi è parlato abbaftanza nel *lib.* 7. di *Giano*, e di *Saturno* in quefto *lib.* 8. Ambedue fabbricarono nel *Lazio* d' intorno al *Tevere* la foa Città; *Giano* nel *Monte Gianicolo*, che rimane da Ponente al *Tevere*, *Saturno* nel *M. Capitolino*, che è a Levante dello fteffo fiume.

Talibus inter ſe dictis ad tecta ſubibant
Pauperis Evandri. paſſimq. armenta videbant
Romanoq. foro. & latis[a] mugire Carinis[b].
Ut ventum ad ſedes. Haec. inquit. limina victor
Alcides ſubiit. haec illum regia cepit.
Aude hoſpes. contemnere opes. & te quoq. dignum
Finge Deo. rebuſq. veni non aſper egenis.
Dixit. & anguſti ſubter faſtigia tecti
Ingentem Aenean duxit. ſtratiſq. locavit
Effultum foliis. & pelle Libyſtidis urſae.
Nox ruit. & fuſcis tellurem amplectitur alis.
At Venus haud animo nequiquam exterrita mater.
Laurentumq. minis. & duro mota tumultu.
Volcanum adloquitur. thalamoq. haec conjugis aureo
Incipit. & dictis divinum adſpirat amorem.
Dum bello Argolici vaſtabant Pergama reges

Debi-

VARIANTES LECTIONES

a lautis. *Vat. Pal. Lyd. Ren.* b cavernis. *Vat.*

Sì fra lor diſcorrendo all' umil tetto
S' accoſtavan d' Evandro, e d' ogni parte
Nel Roman Foro [1], *e nell' adorna via*
Delle Carine udian muggir gli armenti.
Giunti che furo al poverello albergo,
Per queſta porta entrò, gli diſſe, Alcide;
Lui queſta regia vincitore [2] *accolſe.*
Il faſto non curare, oſpite, ardiſci,
E d' alma uguale a quei gran Dio ti moſtra,
Nè la povertà mia prendere a ſdegno.
Tanto diſs' egli, e della caſa anguſta
Entro il recinto il grand' Enea conduſſe,
E ſovra un letto il collocò di frondi
Steſo, e coperto dell' irſuta pelle
D' Orſa Affricana [3]. *Intanto vien la notte*
Colle foſch' ali ad abbracciar la terra.
Ma non indarno pel materno affetto
Piena il core di tema, e de' Laurenti
Per le minaccie, e pel crudel tumulto
Venere diſturbata a far parole
Prende a Vulcano, e nell' aurato letto
Al conſorte sì dice, e col parlare
Dolci ſenſi d' amor la Dea gl' iſpira [4].
Mentre coll' armi la Pergamea rocca

Deſti-

ANNOTAZIONI

1 *In queſti poſti, dove poi fu il Foro Romano, e la bella ſtrada di Roma, chiamata le Carine. Il Foro Romano*, che ora diceſi *Campo Vaccino* cominciava alle radici Orientali del *Campidoglio*, e continuando per il fianco pure Orientale dell' *Aventino* accoſtavaſi verſo la ſtrada detta le *Carine*, ſtrada piena di magnifiche, e ricchiſſime fabbriche. Queſta ſtrada pare foſſe là intorno dove adeſſo in *Roma* è la *Madonna de' Monti*, e quei vicoli, che conducono al *Coloſſeo*; verſo il *Conſervatorio delle Mendicanti*.

2 Pare, che debba intenderſi vincitore di *Caco*. Nondimeno non ſapremmo qui come accordare i tempi. *Evandro* era nell' *Arcadia* allorchè *Priamo* viſitò la ſorella *Eſione* qualche tempo dopo *Troja* preſa da *Ercole*. Adunque ſecondo la Cronologia qui del Poeta non dovea *Evandro* eſſer venuto nell' *Italia* ſe non da poco tempo; ed *Ercole* era morto già molto tempo innanzi la ultima caduta di *Troja*. *Il P. Catrou*.

3 Negano alcuni, che vi ſieno orſi nell' *Affrica*. *Vedi il P. Abramo*.

4 *Virgilio* ha qui traſportato il penſiero di *Omero* nel 18. *della Iliade*, dove *Tetide* chiede a *Vulcano* le armi per *Achille* ſuo figliuolo. Al giudizio de' critici *Virgilio* coll' imitazione ha vinto d' aſſai il ſuo eſemplare;

Debita. caſuraſq. inimicis ignib. arces.
Non ullum auxilium miſeris. non arma rogavi
Artis. opiſq. tuae. nec te. cariſſime conjunx.
Incaſſumq.[a] tuos volui exercere labores.
Quamvis & Priami deberem plurima natis.
Et durum Aeneae fleviſſem ſaepe laborem.
Nunc Jovis imperiis Rutulorum conſtitit oris.
Ergo eadem ſupplex venio. & ſanctum mihi numen
Arma rogo genetrix nato. Te filia Nerei.
Te potuit lacrimis Tithonia flectere conjunx.
Aſpice. qui coeant populi. quae moenia clauſis
Ferrum acuant portis in me. excidiumq. meorum.
Dixerat. & niveis hinc atq. hinc Diva lacertis
Cunctantem amplexu molli ſovet. ille repente
Accepit ſolitam flammam. notuſq. medullas
Intravit calor. & labefacta[b] per oſſa cucurrit.

Haut

VARIANTES LECTIONES

a Incaſſumve. *Vat. Pal. Leyd. Rae.* b calefacta. *Vat.*

Deſtinata a perire i Regi Argivi
Abbattevan pugnando, e quelle mura,
Che divampar dovea nemica fiamma,
Non ajuto verun, non, tuo lavoro,
Armi coll' arte tua fatte ti chieſi
Pe' miſeri Trojani, e te non volli,
Nè tua fatica addoperare in vano
Caro ſpoſo; ſebben di Priamo a' figli
Foſſi io molto tenuta[1]*, e ſpeſſo pianto*
Meco aveſſi d' Enea l' aſpra ſventura.
Per comando di Giove or' ei del Lazio
Nelle ſpiaggie ſermoſſi. A te mio Nume,
Santo mio Nume ſupplicante io ſteſſa
Ne vengo adunque, e madre per un figlio
Armi ti chiedo. Te piegar col pianto
Di Titon la conſorte[2]*, e te la figlia*
Potè di Nereo[3]*. Ah per pietà, quai genti,*
Mira, ſonoſi unite, e quai Cittadi[4]
Chiuſe le porte ad aguzzare il ferro
Contro me han preſo, e del mio ſangue a' danni.
Stringe sì detto fra l' eburnee braccia
Lui tardo alla riſpoſta in molle ampleſſo.
La fiamma conoſciuta in un iſtante
A lui s' appreſe, e l' uſitato foco
Penetrò le midolle, e gli traſcorſe
Per l' oſſa liquefatte: in quella guiſa,

Che

ANNOTAZIONI

ſe non altra nella ſerietà delle eſpreſſioni, e della fraſe. Solo potrebbe parere imprudente in *Venere* il domandare a *Vulcano* l' armi per *Enea* figliuolo di *Anchiſe*. *Vedi qui il P. della Rue*. Innoltre *Omero* mette in Cielo e la ſtanza, e la fucina di *Vulcano*; *Virgilio* fa ſcendere *Vulcano* dal Cielo all' Iſola di *Lipari* per i ſuoi lavori, il quale penſiero ſembra aſſai più giuſto, altrimenti ancora i *Ciclopi* ſarebbono ſtati fra gli altri Dei nel Cielo.

1 *Paride* figliuolo di *Priamo* eletto giudice nella lite del pomo d'oro, deciſe a favore di *Venere* contro *Giunone*, e *Pallade*, onde per queſto ella ſi chiama *debitrice &c.*

2 L' *Aurora* moglie di *Titone* chieſe, e ottenne le armi fatte da *Vulcano* per *Memnone* ſuo figliuolo, che andava alla guerra *Trojana*.

3 *Tetide* figliuola di *Nereo*, e madre d' *Achille* ancor eſſa da *Vulcano* ottenne armi per il figliuolo, che andava contro di *Troja*.

4 *Vedi Eneid. 7. ver. 1025.*

Haut secus [a]. atq. olim tonetrum [b] cum rupta corusco
Ignea rima micans percurrit lumine nimbos.
Sensit laeta dolis. & formae conscia conjunx.
Tum pater aeterno fatur devinctus amore.
Quit causas petis ex alto. fiducia cessit
Quo tibi Diva mei. Similis si cura fuisset.
Tum quoq. fas nobis Teucros armare fuisset.
Nec Pater omnipotens Trojam. nec fata vetabant
Stare. decemq. alios Priamum superesse per annos.
Et nunc si bellare paras. atq. haec tibi mens est.
Quitquit in arte mea possum promittere curae.
Quod fieri ferro. liquidove potest electro.
Quantum ignes. animaeq. valent. absiste precando
Virib. indubitare tuis. Ea verba locutus
Optatos dedit amplexus. placidumq. petivit
Conjugis infusus gremio per membra soporem.
Inde ubi prima quies medio jam noctis abactae

Curri-

VARIANTES LECTIONES

a Non secus. *Vat. Pal. Leyd. Rae.* b tonitru. *Vat. Pal. Leyd. Rae.*

Che fra nembi talor lucida scorre
Striscia di chiara vampa in alto accesa
Dall' infiammato fulmin. Di sue frodi
Lieta s' accorse d' aver vinto, e della
Forza di sua beltà conscia la Dea.
Vulcano allor d' eterno [1] amore avvinto
Dice; o perchè del parlar tuo ripigli
Le cagion sì dall' alto? E dove quella,
Che avesti o Diva in me, fidanza antica
Lungi da te n' andò? Simil desio
S' allora avevi, i tuoi Trojani armare
Permesso a me pur saria stato allora;
Nè 'l Padre onnipossente, nè 'i destino
Vietavano, che in piè Troja si stesse
Per dieci altri anni, e prolungasse il regno
Priamo, e la vita [2]: e se pugnare or vuoi,
Se questo è 'l tuo pensier, nell' arte mia
Quoi prometter poss' io cura maggiore,
Ciò che col ferro, e 'l liquefatto elettro [3]
Lavorare si può, quanto di forza
Han ne' mantici l' aure, e quanto il foco
Nella fucina, tutto avrai. Deh lascia
Colle preghiere di chiamare in forse
La tua possanza. E poi ch' ebbe sì detto
Dielle i cupidi amplessi, e della Dea
Riposando nel grembo abbandonossi
Placidamente colle membra al sonno.
Indi allorchè la prima quete avea

Caccia-

ANNOTAZIONI

1 *Invariabile, non mutabile per qualunque infedeltà, o ingiuria.*

2 Nella *Teologia Pagana* gli Dei non potevano cambiare i destini, ma prolungarne l'esecuzione. Così *Giunone* nel *lib. 7. Eneid. ver. 497.* dice, che *prolungherà gli sponsali di Lavinia &c.*

3 *Plinio* scrive esser *l' elettro* una mistura d' oro con altri metalli. Leggono alcuni nel testo *potestur electro*; nè la difficoltà stà nel *potestur* parola usata da *Lucrezio*, e *Pacuvio*, ma nasce dalla parola *electrum*, che venendo dal Greco ἤλεκτρον ha la prima sillaba lunga per natura.

Curriculo expulerat ſomnum. cum femina primum.
Cui tolerare colo vitam. tenuiq. Minerva.
Inpoſitum cinerem. & ſopitos ſuſcitat ignes.
Noctem addens operi. famulaſq. ad lumina longo
Exercens[a] penſo. caſtum ut ſervare cubile
Conjugis. & poſſit parvos educere natos.
Haud ſecus ignipotens. nec tempore ſegnior illo
Mollib. e ſtratis opera ad fabrilia ſurgit.
Inſula Sicanium juxta latus. Aeoliamq.
Erigitur Liparen. fumantib. ardua ſaxis.
Quam ſubter ſpecus. & Cyclopum exeſa caminis
Antra Aetnea tonant. validiq. incudib. ictus
Auditi referunt gemitus[b]. tridunq.[c] cavernis
Stricturae Chalybum. & fornacib. ignis anhelat.
Volcani domus. & Volcania nomine tellus.
Huc tunc ignipotens caelo deſcendit ab alto.

Fer-

VARIANTES LECTIONES

a Exercet. *Vat. Pal. Leyd. Rom.* b gemitum. *Vat. Pal. Leyd. Rom.*
c ſtriduntque. *Vat. Pal. Leyd. Rom. In cod. emend.* tridentq.

Cacciato il ſonno, e del ſuo corſo a mezzo
Salita era la notte; allor che in pria
La femminella, a cui coll' infelice[1]
Trar della ſpola, e 'l maneggiar del fuſo
Dato fu in ſorte il ſoſtentar la vita,
Il cenere ammontato, ed i ſopiti
Carbon' riſveglia, ed, alla ſua fatica
Aggiungendo la notte, lungamente
Fa le ſue ancelle lavorar col lume,
Perchè fida ſerbar poſſa allo ſpoſo
Immacolato il letto, e alimentare
I pargoletti ſuoi; non altrimenti
Vulcano il Dio del foco in ſu quell' ora,
Niente più tardo, dalle molli piume
A trattar ſorge il ſuo fabril lavoro.
Preſſo l' Eolia Lipari[2], e vicino
Della Sicilia al fianco un' iſoletta
Sorge dall' acque altera, e manda al Cielo
Fumo da' duri ſcogli. Ampia caverna
Sotto di lei rimbomba; e gli ſcavati
Da' cammin de' Ciclopi antri dell' Etna,
Ed i peſanti colpi in ſull' incude
Gemer cupi s' aſcoltano, e per entro
Al nero ſpeco l' infuocata maſſa[3]
De' metalli gorgoglia, e fuor traſpira
Dalle fornaci il fuoco, e di Vulcano
Queſta è la ſede, onde Vulcania è detta
Quell' iſola per nome; e qui dall' alto

Del

ANNOTAZIONI

1 Queſta ſimilitudine è pigliata da *Apollonio*, negli *Argon.* ma a giudizio de' critici trattata con più delicatezza dal noſtro *Poeta*.

2 Al fianco Settentrionale della *Sicilia* non lungi dal promontorio *Peloro*, e dall' *Italia* vi ſono ſette Iſole dette *Eolie*, o *Vulcanie*; la maggiore di eſſe chiamaſi *Liparo*, *Lipari*, e fra queſta, e la *Sicilia* ne ſorge un' altra detta *Hiera*, *Sacra*, cioè a *Vulcano*, perchè tramende fuoco &c. Di queſta parla *Virgilio* adeſſo, e la deſcrive, dicendo, che in queſta *Vulcano* avea la ſua fucina. *Vedi Eneid.* 1. 85.

3 *Stricturae Chalybum* nel teſto. *Strictura*, dice il *P. della Rue*, eſſere il ferro, quel viene dalla miniera. *Chalybes* furono popoli o del *Ponto*, o della *Spagna* rinnomati per le miniere di ferro. Di queſti popoli *vedi Georg.* 1. 202.

Ferrum exercebant vaſto Cyclopes in antro.
Brонteſq.. Steropeſq.. & nudus membra Pyragmon.
His informatum manib.. jam parte polita.
Fulmen erat. toto genitor quae plurima caelo
Deicit in terras. pars inperfecta manebat.
Tris imbris torti radios. tris nubis aquoſae
Addiderant. rutuli tris ignis. & alitis Auſtri.
Fulgores nunc terrificos [a]. ſonitumq.. metumq.
Miſcebant operi. flammiſq. ſequacib. iras.
Parte alia Marti currumq.. rotaſq. volucres
Inſtabant. quib. ille viros. quib. excitat urbis.
Aegidaq. horriferam [b]. turbatae Pallidis arma.
Certatim ſquamis ſerpentum. auroq. polibant.
Conexoſq. anguis. ipſamq. in pectore Divae
Gorgona. deſecto [c] vertentem lumina collo.
Tollite cuncta. inquit. coeptoſq. auferte labores.
Aetnaei Cyclopes. & huc advertite mentem.

Arma

VARIANTES LECTIONES

a horrificos. *Vat.* *b* horrificam. *Rom.* *c* dejecto. *Vat.*

Del Cielo allor del foco il Dio diſceſe.
Nel vaſto antro i Ciclopi [1] eran d' attorno
Il ferro a lavorar, Sterope, e Bronte,
E Piracmone ignudo [2], e fra le mani
Abbozzata avean' eſſi, e da una parte
Sola pulito un fulmine de' molti,
Che sù da tutto il Ciel contro la terra
Avventa Giove, ed imperfetta ancora
Ne reſtava una parte. Aveangli aggiunto
Tre di nube piovoſa, e tre di dura
Grandin deſolatrice attorti raggi [3],
Tre di fiamma avvampante, e d' Auſtro alato.
I lampi ſpaventevoli, ed il tuono
Meſceano adeſſo all' opra, ed il terrore,
Ed al ſeguace ardor lo ſdegno, e l' ira.
Affrettavano altrove a Marte il carro,
E le ruote veloci, ond' ei commuove
Gli uomini, e le cittadi; e coll' aurate
Squamme degli angui combattean' a gara
Fregiar l' Egida orribile, lo ſcudo
Di Palla irata, e l' intrecciate ſerpi
Della Diva nel petto, e la medeſima
Fera Gorgon [4], che ravvolgea, ſpiccato
Anco il capo dal buſto, il guardo, e i lumi.
Tutto dinanzi vi levate, ei diſſe,
E il lavoro intrapreſo Etnèi Ciclopi
Per ora interrompete, e attentamente
Quà l' animo applicate. A un forte Eroe

Fare

ANNOTAZIONI

1 De' *Ciclopi*, e del Monte *Etna* nella *Sicilia* parlammo *Eneid.* 3. 947.

2 Tre *Ciclopi*, che lavorarono con *Vulcano*. *Bronte* da *βροντὴ tuono*. *Sterope* da *στεροπὴ fulmine*. *Piracmone* da *πῦρ fuoco*, e *ἄκμων incudine*.

3 *Tres imbris torti radios* nel teſto; così comunemente lo ſpiegano tutti i Commentatori. Difficile aſſai è ſicome la miſtura, così la ſpiegazione di queſto fulmine *Virgiliano*. Se il lettore pertanto brama iſtruirſi di ciò, che ſi dice, veda il *P. la Cerda* in queſto luogo, e la 6. *nota critica del P. Catrou a queſto lib. 8. dove parlano di queſta compoſizione ideale del fulmine*.

4 *Meduſa*. Di eſſa, e dello ſcudo, e dell' armatura di *Pallade* parlammo *Eneid.* 2. 1012.



Arma acri facienda viro. nunc virib. uſus.
Nunc manib. rapidis. omni nunc arte magiſtra.
Praecipitate moras. Nec plura effatus. at illi
Ocius incubuere omnes. pariterq. laborem
Sortiti. fluit aes rivis. auriq. metallum.
Volnificuſq. calybs vaſta fornace liqueſcit.
Ingentem clipeum informant. unum omnia contra
Tela Latinorum. ſeptenoſq. orbib. orbes
Impediunt. alii ventoſis follib. auras
Accipiunt. redduntq.. alii ſtridentia tingunt
Aera

Fare l' armi ſi denno; or della forza
Valerſi è d' uopo, or di man pronta, e tutto
Ora dell' arte il magiſtero uſare.
Via togliete ogn' indugio; e più non diſſe.
Ma quegli tutti preſtamente all' opra
Si venner' applicando, ed il travaglio
Si diviſero in ſorte. A rivi il bronzo
Corre, e l' aureo metallo, e nella vaſta
Fornace ſciolto il feritore acciaro
Si liqueſà. Lo ſmiſurato ſcudo
Forman, che ſola incontro all' armi tutte
De' popoli Latin regger dovea,
E ſette laſtre in ſette giri unite
Tutte intrecciano inſieme: altri di loro [1]
L' aure accolgon col mantice, e premendo
Tornan fuori a mandarle; altri nell' acqua
Spengon

ANNOTAZIONI

L' anneſſo rame è copiato da una gemma inedita del Muſeo del Sig. *Barone Stoſch*.

1 *Queſti verſi medeſimi ſono ripetuti dal Poeta Georgic. 4. ver. 300.*

Aera lacu. gemit inpoſitis incudib. antrum.
Illi inter ſeſe multa vi bracchia tollunt
In numerum. verſantq. tenaci forcipe [a] maſſam.
Haec pater Aeoliis properat dum Lemnius oris.
Evandrum ex humili tecto lux ſuſcitat alma.
Et matutini volucrum ſub culmine cantus.
Conſurgit ſenior. tunicaq. inducitur artus.
Et Tyrrhena pedum circumdat vincula plantis.
Tum lateri. atq. umeris Tegeum [b] ſubligat enſem.
Demiſſa ab laeva pantherae terga retorquens.
Necnon & gemini cuſtodes limine ab alto
Praecedunt [c]. greſſumq. canes comitantur erilem.
Hoſpitis Aeneae ſedem. & ſecreta petebat
Sermonum memor. & promiſſi muneris heros.
Nec minus Aeneas ſe matutinus agebat.
Filius huic Pallas. illi comes ibat Achates.

Con-

VARIANTES LECTIONES

a forfice. *Vat.* b Tegeaeum. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* c Procedunt. *Pal. Leyd. Rue.*

Spegon temprando l'infiammato acciaro.
Al batter dell'incude entro rimbomba
Lo ſpeco cavernoſo: eſſi le braccia
Con immenſo vigore a tempo alzando
Dan con regola i colpi, e la tenace
Tenaglia volge l'infocata maſſa.
Mentre sì nell'Eolia il Lennio padre [1]
Queſti lavori affretta, il chiaro giorno,
Ed il cantar de' mattutini augelli
Sotto delle capanne Evandro ſveglia
Nel ſuo povero albergo. il vecchio ſorge
Le ſue veſti prendendo, ed alle piante
Lega i ſandàli alla Tirrena uſanza [2],
E quindi al fianco, ed alla ſpalla appende
La ſpada Tegeèa [3], e da ſiniſtra
Sul deſtro braccio a ripoſar gli cade
Tutto di pelli, e di pantere il manto.
Dall'alto limitare anco per guardia
Eſcon due can accompagnando il paſſo
Del lor ſignore. All'appartata ſede
Del ſuo Oſpite Enea in queſta forma
S'incamminava delle ſue parole
Memore Evandro, e del promeſſo ajuto.
Enea non men col mattutino albore
Era in piè ſorto: il figlio ſuo Pallante
Ha quegli in compagnia, e queſti Acate.

Al

ANNOTAZIONI

1 *Vulcano*, che così fu detto, perchè da *Giunone* ſua madre fu per la deformità della perſona cacciato dal Cielo, e gittato in *Lenno* oggi *Stalimene*, Iſola del *Mare Egeo*. Quindi favoleggiarono i *Greci*, che *Vulcano* aveſſe in quell'Iſola una delle ſue fucine.

2 Scrive *Polluce*, che i calzari alla *Tirrena* ſono quali gli vediamo nelle Statue antiche ſcolpiti; cioè la gamba, e il piede nudo; ſotto la pianta un ſuolo, e queſto legato alla gamba con alcuni lacci, che ſi vengono intrecciando fino ad una certa altezza ſulla gamba medeſima.

3 *Arcadica*; detto così da *Tegea* Città dell'*Arcadia*, ove ſpecialmente onoravaſi *Pan*, che però diceſi *Tegeaeus*. Riflette qui il *P. Catrou* alla ſemplicità dell'idee del *Poeta*, che dà un'abito, un ſoggiorno, ed una guardia ad *Evandro*, la quale ne moſtra la povertà, ma inſieme non lo avviliſce, nelle quali rifleſſioni ſempre è ammirabile *Virgilio*.

Congreſſi jungunt dextras. mediiſq. reſidunt
Aedib. & licito tandem ſcrmone fruuntur.
Rex prior haec *ſincero eduxit pectore verba*. * *Vat. ſuppl.*
Maxime Teucrorum ductor. quo ſoſpite numquam
Res equidem Trojae victas. aut regna fatebor.
Nobis at belli auxilium pro nomine tanto
Exiguae vires. Hinc Tuſco claudimur amni.
Hinc Rutulus premit. & murum circumſonat [a] armis.
Sed tibi ego ingentis populos. opulentaq. regnis
Jungere caſtra paro. quam fors inopina ſalutem
Oſtentat. fatis huc te poſcentib. adfers.
Haud procul hinc ſaxo incolitur fundata vetuſto
Urbis Agyllinae ſedes. ubi Lydia quondam
Gens bello praeclara jugis inſedit Etruſcis.
Hanc multos florentem annos Rex deinde ſuperbo
Imperio. & ſevis tenuit Mezentius armis.

Quid

VARIANTES LECTIONES

a *In cod. emend.* circomtonat.

Al primiero incontrarſi ambo per mano
Collo deſtro ſi prendono, ed aſſiſi
A quella ſtanza in mezzo, finalmente
Or ch' è permeſſo [1], *a ragionar ſi danno.*
Evandro il primo diſſe; oh de' Trojani
Invitto condottier, cui ſalvo, e ſano
Mai certamente io non dirò di Troja
Vinte le forze, od abbattuto il Regno;
Se quel, che merti tu, ſe della guerra
La gravezza rimiro [2], *è ſcarſo, e poco*
Ciò, che d' ajuto t' appreſtar poſſ' io.
Quindi chiuſi ſiam noi dal Tuſco fiume [3],
Quindi premonci i Rutuli, e dell' armi
Odeſi il ſuono a queſte mura intorno.
Ma popol numeroſo, e forti ſchiere
D' ampio regno raccolte a te pens' io
Stringere in amicizia; e queſta bene
Sorte non aſpettata a te preſenta,
E qui giugneſti per voler del Fato.
Poco quindi lontan ſopra vetuſto
Saſſo fondata verſo 'l Ciel s' innalza
L' Agillina cittade [4], *ove già un tempo*
Gente di Lidia nel pugnare illuſtre
Su' colli Etruſchi ad abitar ſen venne.
Florida queſta fu molt' anni, infino
A che Mezenzio col furor dell' armi

Barba-

ANNOTAZIONI

* Vedi *Tom. II.* al *ver.* 534. del *lib.* 2. *dell' Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 *Licito* nel teſto. Così interpreta il *P. Abramo*, e ne dà per ragione, che *deſideroſi ambedue Evandro, ed Enea di parlarſi pure ne furono impediti dall' ora avanzata della notte, onde fatto giorno, allora che era permeſſo diſcorrere, ragionarono inſieme &c.*

2 Comunemente tutti i Commentatori trovano ambedue queſti ſenſi nelle parole del teſto *pro nomine tanto*, onde noi abbiamo inſerito l' uno, e l' altro.

3 Dal *Tevere*, e così daſſi l' aggiunto di *Toſco* perciocchè naſce dagli *Appennini* della *Etruria*, o *Tuſcia*, che voglia dirſi.

4 *Agillina*, o *Cere* anticamente, adeſſo *Cerveteri* fu fabbricata da' *Pelaſgi* venuti dalla *Teſſaglia*. I *Lidi* ſotto la condotta di *Tirreno* fratello di *Lido* Re della *Meonia* venendo in *Italia*, ne cacciarono i *Pelaſgi*, e impadronitiſi della Città l' abitarono.

Quid memorem infandas caedes. quid facta tyranni
Effera. Di capiti ipsius. generiq. reservent.
Mortua quin etiam jungebat corpora vivis.
Componens manibusq. manus. atq. orib. ora.
Tormenti genus. & sanie. taboq. fluentes
Complexu in misero longa sic morte necabat.
At fessi tandem cives infanda furentem
Armati circumsistunt ipsumq.. domumq..
Obtruncant socios. ignem ad fastigia jactant.
Ille inter caedem [a] Rutulorum elapsus in agros
Confugere. & Turni defendier hospitis armis.
Ergo omnis furiis surrexit Etruria justis.
Regem ad supplicium praesenti Marte reposcunt.
His ego te. Aenea. ductorem milibus addam.
Toto namq. fremunt condensae litore puppes.
Signaq. ferre jubent. retinet longaevus haruspex
Fata canens. O Maeoniae delecta juventus.

Flos

VARIANTES LECTIONES

a caedes. *Pal Leyd. Rue. In cod. emend.* caedes.

Barbaramente n' usurpò l' impero [1].
A che rammenterò del rio tiranno
L' inique stragi, e la fierezza orrenda?
Altrettanto a lui stesso, e al sangue suo
Riserbino gl' Iddii! A' morti corpi
I vivi anzi di più legar facea,
Mani a man componendo, e bocca a bocca,
(Che genere di pena!) e sì grondando
Il lezzo, e la putrediae abbracciati
Miseramente gli facea perire
Con lunga morte. Ma stancati in fine
I cittadini il suo palagio, e lui,
Che sopra modo incrudelia spietato,
Circondaron coll' armi, e la sua gente
Uccisero, e gittar fiamme sul tetto.
Egli scampando dalla strage in salvo
Fra' Rutuli si mise, e da' soldati
Dell' ospite suo Turno or vien difeso.
Perciò di giusto sdegnò Etruria tutta
Arse, e coll' armi in mano ora domanda
Del Tiranno la morte. A questi in duce
Enea io ti darò, poichè raccolte
Fremon le navi in tutto il lido, e brama
A' venti ognuno dispiegar l' insegne.
L' ordin de' fati rivelando un vecchio
Aruspice [2] *trattienli. Oh di Meonia,*

Loro

ANNOTAZIONI

1 Così i *Francesi*, *ed il Napolitano contro il P. della Rue*. Il *P. Catrou* osserva, che *Mezenzio* ebbe contrasto solo con *Ascanio*, il quale lo vinse in battaglia, ed obbligollo ad accettare la pace. *Virgilio* con un' anacronismo perdonabile al *Poeta* lo fa nemico di *Enea*, e dà a *Mezenzio* quella ferocia, che era propria degli *Etrusci*, cioè il legare i vivi a' corpi morti &c. In fatto *Cicerone* ancor' egli rinfaccia agli *Etrusci* questa loro barbarie, come si legge ne' frammenti di *Ortensio in S. Agostino lib. 40. contro i Pelagiani*.

2 *Aruspice* veramente era quegli, che dal mirare le viscere della vittima predicea l' avvenire. In questa arte della *Aruspicina* erano celebratissimi gli *Etrusci*, in quella età, in cui scriveva *Virgilio*.

Flos veterum. virtuſq. virum. quos juſtus in hoſtem
Fert dolor. & merita accendit Mezentius ira.
Nulli fas Italo tantam ſubjungere gentem.
Externos optate duces. Tum Etruſca reſedit
Hoc acies campo monitis exterrita Divum.
Ipſe oratores ad me. regniq. coronam
Cum ſceptro miſit. mandatq. inſignia Tarchon.
Succedam caſtris. Tyrrhenaq. regna capeſſam.
Sed mihi tarda gelu. ſeclisq. effeta ſenectus
Invidet inperium. ſeraeq. ad fortia vires.
Natum exhortarer. ni mixtus matre Sabella
Hinc patrem patriae traheret. Tu. cujus & annis.
Et generi fata indulgent. quem Numina poſcunt.
Ingredere. o Teucrum. atq. Italum fortiſſime ductor.
Hunc tibi praeterea. ſpes. & ſolacia noſtri.
Pallanta adjungam. ſub te tolerare magiſtro
Militiam. & grave Martis opus. tua cernere facta
Adſueſcat. primis & te miretur ab annis.

Arca-

Loro egli dice, gioventude eletta,
Oh degli antichi Eroi fiore, e ſoſtegno,
Voi, che giuſto dolor contro un nemico
Spinge a pugnare, e cui Mezenzio accende
Meritamente all' ira; ahi che non lice
A verun dell' Italia aver ſoggetto
Popolo così grande: eſterno duce
Trovar fa d' uopo. Ond' è, che intimorite
Per l' oracol de' Numi in queſti campi
Trattenendo ſi ſtan l' Etruſche ſchiere.
Ei medeſmo Tarconte ambaſciatori
Di mandarmi ebbe cura, e collo ſcettro
La corona regale, e l' altre inſegne;
E ch' al campo io n' andaſſe, e mi pregava
Del ſuolo Etruſco ad accettar l' impero.
Ma la tarda pel gelo, e da lungh' anni
Mia vecchiezza infiacchita, e le non pronte
A un generoſo oprar languide forze
M' invidian queſto Regno. Il figlio mio
V' eſorterei per me, ſe di Sabina ¹
Madre naſcendo ei non traeſſe in parte
Quindi la patria ſua. Tu, cui l' etade,
E la proſapia col deſtin s' accorda,
Tu, che dal Ciel quà ſei chiamato, aſcendi
Sovra quel Trono, oh delle Frigie ſchiere,
E delle Etruſche condottiere invitto.
Innoltre queſto, mio conforto, e ſpeme,
Pallante aggiungerotti. Il faticoſo
Meſtier dell' armi a tollerare apprenda
Sotto 'l tuo magiſtero, e le tue impreſe,
Scorgendo te, fin da' prim' anni ammiri.
Ducento cavalieri, il fior più ſcelto

De' miei

ANNOTAZIONI

1 *Pallante* figliuolo di *Evandro* nacque di madre *Sabina* ſecondo il noſtro *Poeta*. Per altro ſiccome è incertiſſima la ſtoria di que' tempi Eroici, *Dioniſio Alicarn.* citando *Polibio* ſcrive, che *Pallante* era figliuolo di *Ercole*, e *Dina* figliuola di *Evandro*. Sicuramente, nota il *P. Catrou*, egli non ſapeva di aver veduto preſſo gli Storici, che *Evandro* ſpoſaſſe una qualche figliuola d' uno de' Re de' *Sabini*.

Arcadas huic equites bis centum. robora pubis
Lecta dabo. totidemq. ſuo tibi nomine [a] Pallas.
Vix ea fatus erat. defixiq. ora tenebant
Aeneas Anchiſiades. & fidus Achates.
Multaq. dura ſuo triſti cum corde putabant.
Ni ſignum caelo Cytherea dediſſet aperto.
Namq. inproviſo vibratus ab aethere fulgor
Cum ſonitu venit. & ruere omnia viſa repente.
Tyrrhenuſq. tubae mugire per aethera clangor.
Suſpiciunt. iterum. atq. iterum fragor ingrepat [b] ingens.
Arma inter nubem caeli in regione ſerena
Per ſudum rutilare vident. & pulſa tonare [c].
Obſtipuere animis alii. ſed Trojus heros
Agnovit ſonitum. & Divae promiſſa parentis.
Tum memorat. Ne vero hoſpes. ne quaere profecto.
Quem caſum portenta ferant. ego poſcor Olympo.
Hoc ſignum cecinit miſſuram Diva creatrix.
Si bellum ingrueret. Vulcaniaq. arma per auras

Latu-

VARIANTES LECTIONES

a munere. *Vat.* *b* intonat. *Pal. Rae.* *c* ſonare. *Vat. notavit Servius.*

De' miei d'Arcadia a lui darò; ducento
A te in ſuo nome ne darà Pallante.
Appena avea sì detto, e fiſſi il guardo
Tenean d'Anchiſe il figlio, e il fido Acate,
E meſti ravvolgean mille affannoſi
Penſieri entro del cor, dal Ciel ſereno
Se Vener [1] dato non aveſſe un ſegno.
Poichè per l'aria d'improvviſo un lampo
Vibrar ſi vide, e accompagnollo un tuono;
E 'l tutto ire in ruina, e di repente
Per lo vano del Ciel della Tirrena
Tromba il clangore [2] riſuonar comparve.
Levano in alto il guardo, e la ſeconda
Volta, e la terza il gran fragor rimbomba [3];
E per l'aura tranquilla, ove ſereno
Più compariva il Ciel, dentro una nube
Folgorar veggon' armi, e ſe ne udìa
Delle percoſſe il tuon. Stupor ſorpreſe
Gli animi altrui; ma della Dea ſua madre
Ei riconobbe le promeſſe, e 'l ſuono.
Indi ſoggiunſe; ah nò, non ricercare
Oſpite mio, non ricercar, che voglia
Predir queſto prodigio. Io ſon dal Cielo
Sì chiamato a pugnare [4]: il ſegno è queſto,
Che mandarmi dall'alto a me prediſſe
La Dea mia madre, ſe vicina guerra
Mi ſovraſtoſſe, e che per l'aure a volo
Da Vulcan lavorate armi in ſoccorſo

Mi

ANNOTAZIONI

1 *Venere* madre di *Enea*.
2 *Il Rucellai*, *Api*.
3 Queſto ripeterſi bel baleno era preſſo loro quel *ſecondare l'augurio*, di cui parlammo *Eneid.* 2. 1135. Dice *Virgilio*, che udiſſi per l'aria il ſuono della *tromba Tirrena*, perchè a' *Tirreni* ſi attribuiſce l'invenzione della tromba.
4 Così interpreta il *P. della Rue*, altrimenti il *P. Abramo*.

Laturam auxilio. *veneror cœlestia dona.* * *Vanier. suppl.*
Heu quantae miseris caedes Laurentib. instant.
Quas poenas mihi. Turne. dabis. quam multa sub undas
Scuta virum. galeasq.. & fortia corpora volves
Thybri pater. poscant acies. & foedera rumpant.
Haec ubi dicta dedit. solio se tollit ab alto.
Et primum Herculeis sopitas ignib. aras
Excitat[a]. esternumq. Larem. parvosq. Penates
Laetus adit. mactant[b] lectas de more bidentis
Evandrus pariter. pariter Trojana juventus.
Post hinc ad navis graditur. sociosq. revisit.
Quorum de numero. qui sese in bella sequantur.
Praestantes virtute legit. pars cetera prona
Fertur aqua. segnisq. secundo defluit amni.
Nuntia ventura Ascanio rerumq.. patrisq..
Dantur equi Teucris Tyrrhena petentib. arva.
Ducunt exsortem Aeneae. quem fulva leonis

Pellis

VARIANTES LECTIONES

a Suscitat. *Vat.* *b* mactat. *Pol. Rom.*

Mi porterebbe. Ahi quale scempio aspetta
I miseri Laurenti! E come il fio
Turno mi pagherai! Ahi quanti un giorno
Scudi, celate, e forti corpi al mare[1]
Sotto dell' onda avvolgerai o Tebro!
Rompano pure i patti, e voglian guerra.
E si levò dall' alto seggio, allora
Ch' ebbe sì detto, e sull' Erculeo[2] *altare*
I sopiti carbon risveglia in pria,
E a' poveri[3] *Penati, e al conosciuto*
Lare[4] *del giorno innanzi in lieto aspetto*
S' accosta, e svena pecorelle elette
Giusta 'l costume, e fa 'l medesmo il vecchio
Evandro, e 'l fa la gioventù Trojana.
Indi torna alle navi, e i suoi rivede,
E dal numero lor per seco in guerra[5]
Condur sceglie i più forti, e giù condotta
L' altra parte è dall' acqua, e và del fiume
Senza fatica secondando il corso[6]
Per venirne ad Ascanio annunziatrice
De' successi, e del padre. A quel, che andare
Debbon nel suol Tirreno al campo Etrusco,
Dansi cavalli; un sovra gli altri eletto[7].
Ne guidano ad Enea, che della pelle

Di

ANNOTAZIONI

* Vedi sopra la nota al *ver.* 534. *del lib.* 2. *dell' Eneide* nel testo latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Questo verso è ripetuto *Eneid.* 1. 164.

2 Consacrato ad *Ercole*.

3 Tali per la povertà di *Evandro*.

4 Al *Dio tutelare* di quella casa, a cui essendo la prima volta venuto il giorno innanzi, il giorno pure innanzi ne avea imparato a conoscere il Dio protettore.

5 Pare, che questo *in bella* del testo, debba valere *agli accompamenti de' Tirreni, ove Enea voleva incamminarsi.*

6 Per venire ad *Evandro* erano saliti contr' acqua, e con fatica; partendone per tornare ad *Ascanio* aveano i *Trojani* il corso dell' acqua a favore, onde lasciavansi trasportare.

7 *Exortem* nel testo; e vale *danno ad Enea un cavallo differente dagli altri; non qualunque gli venisse a toccare in quella divisione per fortuna &c. Vedi Eneid.* 5. *ver.* 829.

Pellis obit totum praefulgens unguib. aureis.
Fama volat parvam ſubito volgata per urbem.
Ocius ire equites Tyrrheni ad litora regis.
Vota metu duplicant matres. propiuſq. periclo
It timor. & major Martis jam apparet imago.
Tum pater Evandrus dextram complexus euntis
Haeret inexpletus lacrimis [a]. ac talia fatur.
O mihi praeteritos referat ſi Juppiter annos.
Qualis eram. cum primam aciem Praeneſte ſub ipſa
Stravi. ſcutorumq. incendi victor acervos.
Et regem hac Erylum dextra ſub Tartara miſi.
Naſcenti cui tris animas Feronia mater.
Horrendum dictu. dederat. terna arma movenda.
Ter leto ſternendus erat. cui tunc tamen omnis
Abſtulit haec animas dextra. & totidem exſuit armis.
Non ego nunc dulci amplexu divellerer uſquam.

Nate.

VARIANTES LECTIONES

a inexpletum lacrimans. *Pal. Lyd. Rue.*

Di lion falbo riſplendente, e bionda
Per l'unghie d'oro ricoperto è tutto.
Per l'anguſta cittade [1] *in un'iſtante*
Sparſa vola la fama, i cavalieri
Senza tardanza alle trinciere andarno
Del Re Tirreno [2]*. Duplicar la tema*
Fece i voti alle donne, e 'l timor creſce
Più vicino al periglio, e della guerra
Omai più cruda la ſembianza appare.
Del figlio, che partiva allor la deſtra
Il vecchio Evandro abbraccia, e ſel raccoglie
Dirottamente lagrimando in ſeno.
Ed oh s'a me la mia traſcorſa etade,
Dicea, Giove rendeſſe, e qual mi fui
Quando ſotto Preneſte [3] *il fer nemico*
Rappi la prima volta, e vincitore
Arſi monti di ſcudi [4]*, e all'ombra inferna*
Cacciai con queſta mano Erilo il Rege,
Cui dato avea nel naſcere tre vite
La ſua madre Feronia, e con tre ſpade,
Coſa orribile a dirſi, ei nella pugna
Combatteva 'l nemico, e per tre volte
Ucciderſi dovea; e pur gli tolſe
Tutte queſt' alme allor, tutte quell' armi
Queſta mia deſtra; in niuna guiſa adeſſo
Da' dolci ampleſſi tuoi divelto o figlio

Mi

ANNOTAZIONI

1 Per il *Pallanteo*.

2 Di *Tarconte*, che, come *Evandro* ha detto già ſopra *ver.* 809. non era Re, ma uno de' principali, e cercava il Re da ſoſtituirſi a *Mezenzio*.

3 *Virgilio Eneid.* 7. *ver.* 1108. chiama fondatore di *Preneſte*, ora *Poleſtrina Cecolo*, che venne in ajuto a *Turno*; ed *Evandro* dice di ſe, che in età giovenile ſotto *Preneſte* uccise *Erilo*. Per conciliare queſti due racconti converrà dire, che *Cecolo* o riſtorò, o fortificò *Preneſte* in modo da poterne eſſer chiamato fondatore. Di queſto *Erilo* dice il *P. Catrou* non eſſervene memoria altrove, che in *Virgilio*. Di *Feronia* la madre parlammo *Eneid.* 7. *ver.* 1303. Di *Erilo* la favola ha finto circa le tre anime di lui, quello che ſognò de' tre corpi di *Gerione*, di cui *vedi ſopra il detto da noi al ver.* 324.

4 Allude al coſtume *Romano*; cioè, che i vincitori ammontata l'armi, e gli ſcudi de' nemici, ſuccinti eſſi alla maniera de' *Gabinii*, gli incendiavano in onore o di *Marte*, o di *Vulcano*. *Appiano nella Libycia*.

Nate. tuo. neq. finitimo[a] Mezentius umquam.
Huic capiti insultans. tot ferro saeva dedisset
Funera. tam multis viduasset civib. urbem.
At vos. o Superi. & Divom tu maxime rector.
Juppiter. Arcadii quaeso miserescite regis.
Et patrias audite preces. si Numina vestra
Incolumem Pallanta mihi. si fata reservant.
Si visurus eum vivo. & venturus in unum.
Vitam oro. patior[b] quemvis durare laborem.
Sin aliquem infandum casum fortuna minaris.
Nunc. nunc o[c] liceat crudelem abrumpere vitam.
Dum curae ambiguae. dum spes incerta futuri.
Dum te. care puer. mea sola. & sera[d] voluptas.
Conplexu[e] teneo. gravior neu nuntius auris
Volneret. Haec genitor digressu maesta[f] supremo
Fundebat. famuli conlapsum in tecta ferebant.
Jamq. adeo exierat portis equitatus apertis.

Aene-

VARIANTES LECTIONES

a finitimus. *Pal. Rue.* b patiar. *Pal. Leyd. Rue.*
c Nunc, o nunc. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* d mea sera, & sola. *Pal. Leyd. Rue.*
e complexuo. *Vat. In cod. emend.* complexus. f dicta. *Vat. Pal. Leyd. Rue. In cod. emend.* dicta.

Mi staccherei da te, nè avria giammai
Il vicino Mezenzio a questa vita
Baldandoso insultando in sì crudele
Guisa fatti morir tanti col ferro,
Nè vedova per lui questa cittade
Saria di tanti abitator. Ma voi,
Santi Numi del Cielo, e tu sovrano
Rettor de' Numi o sommo Giove, abbiate
Dell'Arcadico Rè[1] pietà vi prego,
E voi d' un padre il supplicar sentite.
Se i fati, e 'l poter vostro a me Pallante
Sano, e salvo riserbano; s' io vivo
Per rivederlo, e ritornar con lui
Un giorno insieme, d' allungar vi prego
Questa mia vita, che di lei son pronto
Ogn' affanno a soffrir. Ma se fortuna
Minacci a me qualche sinistro evento,
Ahi permesso mi sia quest' odiosa
Vita rompere adesso, or ch' è 'l timore
Dubbio, e la speme del futuro incerta;
Or che te caro figlio ultimo, e solo[2]
Contento mio fra le mie braccia io tengo;
Onde l' orecchie un qualche amaro avviso
Non mi ferisca. In la partenza estrema
Così parlava il padre, e tramortito
Portanlo i servi entro 'l regale albergo[3].
Già dall' aperte porte alla campagna
Eran le schiere uscite. Enea fra' primi
Givano,

ANNOTAZIONI

1 *Di me, che venni dal mio regno d'Arcadia.*
2 Così il *P. della Rue.*
3 Maravigliosa è la parlata del vecchio *Evandro*, ed il costume in questa separazione da *Pallante*. In tanto *Virgilio* và quietamente disponendo la morte del giovane *Pallante*, di cui vedremo l'esito nel *lib.* 10.

Aeneas inter primos. & fidus Achates.
Inde alii Trojae proceres. ipſe agmine Pallas
In medio clamyde & pictis conſpectus in armis.
Qualis. ubi Oceani perfuſus Lucifer unda.
Quem Venus ante alios aſtrorum diligit ignis.
Extulit os ſacrum caelo. tenebraſq. reſolvit.
Stant pavidae in muris matres. oculiſq. ſequuntur
Pulveream nubem. & fulgentis aere catervas.
Olli per dumos. qua proxima meta viarum.
Armati tendunt. it clamor. & agmine facto
Quadrupedante putrem ſonitu quatit ungula campum.
Eſt ingens gelidum lucus prope Cheritis [a] amnem.
Religione patrum late ſacer. undiq. colles
Incluſere cavi. & nigra nemus abjete cingunt.
Silvano fama eſt veteres ſacraſſe Pelaſgos.
Arvorum. pecoriſq. Deo lucumq.. diemq.
Qui primi finis aliquando habuere Latinos.

Haud

VARIANTES LECTIONES

a Ceritis. *Vat. Pal. Leyd. Rae.*

Givano, e 'l fide Acate, indi di Troja
Gli altri primarii. Dello ſtuolo in mezzo
E' Pallante medeſmo, e vago appare
Per l'aurea ſopravveſta, e l'armi aurate.
Qual, ſovra delle ſtelle ogni altro lume
Il più diletto a Venere, sfavilla
Lucifero [1] nel Ciel, quando ſtillante
D'onda ſalſa dal mare il ſacro volto
All'aure innalza, e dileguar fà l'ombre.
Stan le timide madri in ſulle mura
Seguitando coll'occhio il polveroſo
Nembo, e d'acciar le rilucenti ſquadre.
Per la macchia coloro, ove più preſto
Alla meta [2] il ſentier dritto gli guida
Armati s'incamminano. Alle ſtelle
Van le voci, e avanzando in ordinanza
Lungi dal galoppar s'ode percoſſe
Al calpeſtio de' piè ſuonare il campo [3].
Preſſo di Cere [4] al freddo fiume è un'ampia
Sacra boſcaglia da' maggiori un tempo
Con religion guardata, e d'ogn'intorno
Cavi monti la chiudono, e corona
Le fan con l'ombra folta opachi abeti.
A Silvan Dio de' campi, e del beſtiame
Dagli antichi Pelaſgi, onde occupate
Il Lazio venne in pria, che foſſe il boſco,

E un

ANNOTAZIONI

1 E la ſtella, che chiamaſi di *Venere*, foriera del giorno, perchè previene l'aurora, ed è chiariſſima di luce. Queſta ſimilitudine è tratta dal *lib. 5. dell' Iliade*, e dal *lib. 21. Vedi lo Scaligero*, ed il ſuo giudizio ſu queſto paſſo.

2 Al campo *Tirreno*.

3 Il verſo latino pare che eſprima l'armonia del galoppo di quella quantità di cavalli.

4 Di *Cere* oggi *Cerveteri* parlammo ſopra al *ver. 668.* Nel boſco di queſta Città allora, che ſtendeaſi al mare, eravi un fiumicello detto in quei tempi *Ceretano*, adeſſo *Vacine*. Vuole avvertirſi, che i cittadini di *Cere* diconſi in latino o *Cerites* colla ſeconda ſillaba breve, o *Caeretes* colla ſeconda lunga.

Haud procul hinc Tarcho. & Tyrrheni tuta tenebant
Caſtra locis. celſoq. omnis de colle videri
Jam poterat legio. & latis tendebat in arvis.
Huc pater Aeneas. & bello lecta juventus
Succedunt. feſſiq. & equos. & corpora curant.
At Venus. aetherios inter Dea candida nimbos.
Dona ferens aderat. natumq. in valle reducta
Ut procul egelido ſecretum flumine vidit.
Talibus adfata eſt dictis. ſeq. obtulit ultro.
En perfecta mei promiſſa conjugis arte
Munera. ne mox aut Laurentis. nate. ſuperbos.
Aut acrem dubites in proelia poſcere Turnum.
Dixit. & amplexus nati Cytherea petivit.
Arma ſub adverſa poſuit radiantia quaercu.
Ille Deae donis. & tanto laetus honore
Expleri nequit. atq. oculos per ſingula volvit.
Miraturq.. interq. manus. & bracchia verſat
Terribilem criſtis galeam. flammaſq. vomentem.
Fatiferumq. enſem. loricam ex aere rigentem

San-

E un di ſolenne conſecrato, è fama.
Poco quindi lontan co' ſuoi Tirreni,
Dal poſto aſſicurato [1], avea le ſchiere
Collocate Tarconte, e già potea
Tutto dall' alta ſommità del colle
Il ſuo campo vederſi, e le diſteſe
Per l' aperta pianura Auſonie tende.
Entrano in queſto boſco [2], e la traſcelta
Gioventù per la guerra, e Enea il padre,
E ſtanchi eſſi, e i deſtrier prendon riſtoro.
Ma la candida Dea Venere bella
Sù per gli eterei nembi il don portando
Era già quivi giunta, e, sù dall' alto
Poich' Ella vide in ſolitaria valle
Dal freddo fiume [3] allontanato il figlio,
Spontaneamente gli s' offerſe, e in queſti
Senſi parlogli. Eccoti figlio il dono
Da me promeſſo; di Vulcan coll' arte
Fatte ſono queſt' armi. Ora a battaglia
Gli orgoglioſi Laurenti, ed il feroce
Turno sfidar più non paventa o figlio.
Così diſſe, e abbracciollo, e le lucenti
Armi ſotto una quercia incontro eſpoſe [4].
Saziar non ſi puote ei della Dea
Lieto de' doni, e di cotanto onore,
E fiſſa l' occhio in ogni parte, e ammira,
E fra le mani, e fra le braccia avvolge
Terribil pel cimier l' aurea celata,
E che vomita fiamme, e il fero brando
Di morte apportatore, e la ſanguigna

Di

ANNOTAZIONI

1 *Tuta tenebant caſtra* nel teſto, che così interpreta il *P. Abramo*.

2 Così tutti comunemente ſpiegano contro il *P. della Rue*, il quale pare voglia ſignificare, che i *Trojani* ſceſero al campo *Etruſco*; e provano il loro ſentimento col *verſo* 146. del teſto nel *lib.* 10.

3 *Egelido*, che interpretiamo *freddo* per andare coerenti *al verſo più ſopra* 955. E per altro nota la diſputa ſe la *e* aggiunta ſia privativa o nò.

4 *Vedi quì la verſione del Caro*.

Sanguineam. ingentem. qualis cum caerula nubes
Solis inardeſcit radiis. longeq. refulget.
Tum levis ocreas electro. auroq. recocto.
Haſtamq.. & clipei non enarrabile textum.
Illic res Italas. Romanorumq. triumphos.
Haud vatum ignarus. venturiq. inſcius aevi.
Fecerat Ignipotens. illic genus omne futurae
Stirpis ab Aſcanio. pugnataq. in ordine bella
Fecerat. & viridi fetam Mavortis in antro
Procubuiſſe lupam. geminos huic ubera circum
Ludere pendentis pueros. & lambere matrem
Inpavidos. illam tereti cervice reflexam
Mulcere alternos. & corpora fingere lingua.
Nec procul hinc Romam. & raptas ſine more Sabinas
Con-

Di duriſſimo acciaro ampia lorica,
Che lungi, come ſuol cerulea nube
Vampa, e luce vibrar da' rai percoſſa
Dell' infocato Sol, lampeggia, e ſplende;
E di fin' oro, e di commiſto elettro [1]
Le forbite gambiere, e la peſante
Aſta nodoſa, e dello ſcudo ammira
Il vario inenarrabile lavoro [2].
De' vaticinii, e dell' età venture
Come conoſcitor, come preſago
Ivi l' Itale impreſe, ed i Romani
Trionfi avea ſcolpiti il Dio del foco;
E la proſapia tutta, ed i nipoti,
Che verrebbon da Aſcanio, e in ordinanza
Qual ſi darebbe ogni battaglia un giorno [3].
E la Lupa nutrice entro a giacere [4]
Il verde antro di Marte avea ſcolpita,
E intorno a lei ſcherzar due pargoletti
Dalle mamme pendenti, e ſenza tema
Suggerne il fero latte: eſſa volgendo
L' agil cervice accarezzar feſtoſa
Parea or l' uno, or l' altro, e col leccarli
Alle membra di lor parea dar forma.
Quindi non lunge Roma aggiunta avea,
E de'

ANNOTAZIONI

1 *Vedi ſopra al ver. 639.*

2 E' queſto il punto, in cui *Virgilio* viene a contraſtare con *Omero*, facendo, che *Vulcano* fabbrichi ora per *Enea* uno ſcudo, ſiccome un' altro ne avea fabbricato già per *Achille*. Ad *Omero* certamente và conceduta la lode dell' invenzione, poichè egli il primo traſſe fuori queſto penſiero; *Virgilio* lo imitò, ma coll' imitarlo lo vinſe a giudizio de' critici più intendenti. *Omero* fa ſcolpire nella parte più alta dello ſcudo il Cielo e le ſtelle; nel rimanente del campo di eſſo ſcudo mette uno ſpoſalizio, un ſacrifizio, una battaglia, ed un ballo; coſe tutte le quali hanno o niuna, o picciolisſima relazione al ſoggetto della ſua *Iliade*, e che come fu ſcritto, *erano più adattate a far vedere un bravo ſcultore, che un valente Poeta*. *Virgilio* fa ſcolpire nello ſcudo ſuo la ſtoria *Romana*, che ha tutta la conneſſione col ſoggetto del ſuo poema. La fondazione di *Roma*, lo ſtabilire *Numa* la Religione, il cambiarſi del governo colla eſpulſione de' *Tarquinii*, il rinnovamento della Monarchia ſotto *Augusto* vincitore del mondo intero alla battaglia di *Azzio*, ſono tutte conſeguenze dell' idea formataſi da *Virgilio* del ſuo poema; e che egli accennò ſul principio nel dire *Tantae Molis erat Romanam condere gentem*. Sopratutto, qual coſa potea più piacere ad *Augusto*, che vedere la maggiore delle ſue vittorie e profetata così da un Nume, e traſmeſſa alla poſterità con un genere di poeſia vaghiſſimo, e con un verſo affatto ſuperiore ad ogni altro ſcrittore. Altri hanno poi voluto imitare queſto ſcudo; ma ne giudicheranno i Lettori. *Vedi la 7. nota critica del P. Catrou a queſto libro.*

3 Così i *Franzeſi*.

4 *Amulio* privò del Regno il Fratello *Numitore*, e chiuſe fra le *Veſtali Rea Silvia* ſua figliuola, per aſſicurarſi, che non aveſſe ſucceſſione. *Rea* ingravidata da *Marte* partorì *Romolo*, e *Remo*. *Amulio* imprigionò per queſto la nipote, e fece gittare al *Tevere* i due bambini, che ſoſpinti dall' acqua alla ſponda quivi furono allattati da una *Lupa* in una tal grotta conſacrata a *Marte*, finchè trovati da *Fauſtolo* paſtore, queſti portò i due bambini ad *Acca* ſua moglie, che gli allevò.



Conſeſſu caveae. magnis Circenſib. actis.
Addiderat. ſubitoq. novum conſurgere bellum
Romulidis. Tatioq. ſeni. Curibuſq. ſeveris.
Poſt idem inter ſe poſito certamine reges
Armati Jovis ante aram [a]. pateraſq. tenentes
Stabant. & caeſa jungebant foedera porca.

Haud

VARIANTES LECTIONES

[a] aras. *Pal. Rae.*

E de' giuochi Circenſi infra la pompa
Il teatro in tumulto, e le Sabine
Senza eſempio [1] rapite, e d' improvviſo
Fra la gente Romana, e Tazio il vecchio,
Ed i Curi ſeveri una novella
Guerra ſvegliarſi. Indi, fra lor quetato
Ogni controſto, i Re medeſmi all' ara
Stavan di Giove armati in man tenendo
Colme le tazze, e ſi ſtringeano inſieme,
Ferito il porco, in alleanza, e in pace [2].

Nè

ANNOTAZIONI

1 *Sine more* nel teſto. Così *ſpiega il P. della Rue.*
2 *Romolo* fabbricata la ſua *Roma* vedendo mancare donne da darſi in moglie a' ſuoi *Romani*, intimò giuochi, che prima ſi diſſero *Cenſuali*, e poi *Circenſi*. A queſti giuochi concorſero i popoli delle Città vicine, e ſpecialmente i *Sabini* da *Curi* loro capitale. Nel più bello de' giuochi i *Romani* violentemente ſi tolſero le donne *Sabine*, ciaſcheduno la ſua, onde inſorſe una guerra feroce fra queſti due popoli. Si fece finalmente la pace fra *Tazio Re Sabino*, e *Romolo* con queſti patti, che una parte de' *Sabini* veniſſe ad abitare in *Roma*, che regnaſſero inſieme *Tazio*, e *Romolo*, che la Città riteneſſe il ſuo nome di *Roma*, ma che il popolo ſi chiamaſſe *Curites*, o *Quirites Quiriti* da' *Curi Sabini*. Il ferirſi del porco con una pietra nella occaſione di fare alleanze, e paci, è riportato da *Livio*; ma avverte egli ſteſſo, che era antichiſſima tal cerimonia. *Vedi la* 8. *nota critica del P. Catrou.*

Haud procul inde citae Metium in diverſa quadrigae
Diſtulerant. at tu dictis. Albane. maneres.
Raptabatq. viri mendacis viſcera Tullus
Per ſilvam. & ſparſi rorabant ſanguine vepres.
Necnon Tarquinium ejectum Porſenna jubebat
Accipere. ingentiq. urbem obſidione premebat.
Aeneadae in ferrum pro libertate ruebant.
Illum indignanti ſimilem. ſimilemq. minanti
Aſpiceres. pontem auderet quia [a] vellere Cochies.
Et fluvium vinclis innaret Cloelia ruptis.
In ſummo cuſtos Tarpejae Manlius arcis
Stabat pro templo. & Capitolia celſa tenebat.

Romu-

VARIANTES LECTIONES

a auderet quod. *Pal. Rom.* audereтque evellere. *Vat.*

Nè molto indi lontan lacero, e guaſto
In due parti traean di Mezio il corpo
Le veloci quadrighe (alla promeſſa
Ma ſtar dovevi più fedele o Albano)
E Tullo traſcinar dell' uom mendace
Per entro un boſco ſi vedea le membra,
E di ſangue grondar l' umide ſpine [1].
Lo ſcacciato Tarquinio anco volea,
Che s' accettaſſè nuovamente al Regno,
Il Toſcano Porſenna, e tenea cinta
Roma con duro aſſedio [2]. *All' armi; al ferro*
I Romani correan per la difeſa
Della lor libertade: e lui ſembiante
Ad un'uom, che minaccia, a un'uom' ſdegnato
Rimireresti, perchè romper ſolo
Coclite [3] *il ponte ardiſſe, e infranti i ceppi*
Clelia [4] *fuggendo valicava il Tebro.*
In cima dello ſcudo alla difeſa
Dell' alto Campidoglio [5], *ed a guardare*
Della rupe Tarpèa il Tempio auguſto [6]

Stava

ANNOTAZIONI

1 Avendo *Tullo Oſtilio* terzo Re de' *Romani* ſoggiogati gli *Albani* al ſuo regno, ed avendo *Tullo* intrapreſa la guerra contro de' *Fidenati Mezio Suffezio* Dittatore degli *Albani* abbandonò i *Romani* nella battaglia, e ritiroſſi. *Tullo* vinti i *Fidenati* pigliò *Mezio Suffezio*, e come traditore fattelo legare a due carri, che ſi muoveſſero per parti oppoſte, ne fece lacerare il corpo, e ſtraſcinarlo per la campagna, diſtruſſe *Alba*, e traſportonne i cittadini in *Roma*.

2 *Tarquinio* per ſoprannome *Superbo* ſettimo Re di *Roma* per i delitti ſuoi, e del figliuolo fu cacciato dal trono, e da *Roma* da *Bruto*, e *Collatino* offeſo per la violata *Lucrezia*. *Porſena* Re degli *Etruſci* tentò di rimetterlo nel regno, e venendo a *Roma* con forte eſercito occupò il *M. Gianicolo*, che era una parte della Città unita al rimanente di *Roma* per mezzo del ponte *Sublicio*.

3 Sforzandoſi gli *Etruſci* di paſſare dentro *Roma* per il *Ponte Sublicio*, *Orazio Coclite*, che ne ſtava alla guardia vedendo di non potere altrimenti ſalvare la patria, mentre egli ſolo difendeva il paſſo impoſe a' ſuoi *Romani*, che tagliaſſero il ponte. Rotto queſto *Orazio* gittoſſi com' era armato nel *Tevere*, e ſalvo giunſe a nuoto all' altra riva liberatoſi da' nemici.

4 Trattandoſi di pace fra *Porſena*, e i *Romani*, furono date in oſtaggio al Re *Toſcano* alcune Vergini *Romane*, fra le quali ancor *Clelia*. Queſta ingannando i ſuoi cuſtodi, e tolti i loro cavalli fuggì inſieme colle compagne, e paſſando il *Tevere* a nuoto ſi reſtituì a' ſuoi. Richieſta eſſa da *Porſena* gli fu renduta, ed il Re ſorpreſo dal ſuo coraggio donò a lei la libertà, e a quante altre delle *compagne*, che ella volle ſcegliere. A *Clelia* i *Romani* alzarono una ſtatua equeſtre.

5 L' ann. di *Roma* 364. i *Galli Senoni* ſotto la condotta di *Brenno* battuti i *Romani* al fiume *Allia* preſero *Roma*, ed aſſediando il *Campidoglio* erano una notte ſaliti chetamente per i precipizii della *Rupe Tarpea*, e ajutati dalle tenebre ſtavano per impadronirſene. Alcune *Oche* conſacrate a *Giunone*, e che i *Romani* nella eſtrema fame, in cui trovavanſi, pure non aveano ucciſo, deſtateſi allo ſtrepito col gridare ſvegliarono i Soldati, che reſpinſero i *Galli*. Dopo ſette meſi di aſſedio ſi patteggiò di pace pagando i *Romani* una ſomma eſorbitante di oro; la quale mentre ſtavaſi peſando da *Brenno*, ſopravvenendo *M. Camillo Dittatore* furono i *Galli* trucidati in gran parte, e il rimanente cacciati da *Roma*.

6 Dicemmo al *ver.* 562. che il *Campidoglio* fu prima

Romuleoq. recens horrebat regia culmo.
Atq. hic [a] auratis volitans argenteus anſer
Porticib.. Gallos in limine adeſſe. canebat.
Galli per dumos [b] aderant. arcemq. tenebant
Defenſi tenebris. & dono noctis opacae.
Aurea caeſaries ollis. atq. aurea veſtis.
Virgatis lucent ſagulis. tum lactea colla
Auro innectuntur. duo quiſq. Alpina coruſcant
Geſſa manu. ſcutis protecti corpora longis.
Hic exultantes Salios. nudoſq. Lupercos.
Lanigeroſq. apices. & labſa ancilia caelo
Extuderat. caſtae ducebant ſacra per urbem

Pilen-

VARIANTES LECTIONES

a Atque hinc. *Vet.* *b* Olli per dumos. *Vet.*

Stava Manlio custode [1]; e la novella
Regia coperta dello ſtrame ancora
Di Romol comparia [2]. Quivi le penne
Per i dorati portici sbattendo
L'oca argentata al liminar vicini
Schiamazzando avviſava eſſerne i Galli:
E per le ſpine i Galli, e dell' opaca
Notte per dono, e dall' error difeſi
Delle tenebre folte eran ſaliti
Naſcoſamente ad occupar la rocca.
Avean bionde le chiome, aurati i panni,
Diviſo a liſte il ſago, e di dorate
Ricco monile il bianco collo avvolto.
Dietro di lunghi ſcudi ognun la vita
Cauto ricopre, e nella deſtra armato
Due dardi alpini per ferir brandiſce [3].
Quindi i Salii ſaltanti [4] egli v' avea
Scolto, e i nudi Luperci [5], ed il lanuto
Ornamento de' Flamini [6], e per l' aure
I diſceſi dal Ciel ſembianti Ancili [7],
E nel penſile carro al ſacrifizio
Le pudiche matrone eran per via

Tratte

ANNOTAZIONI

chiamato *Rupe Tarpea* da *Tarpea* ivi ſepolta. Non ancora ai tempi de' *Galli* eravi in cima della *Rupe Tarpea* il famoſo, e ricco Tempio alzato poi col decorſo degli anni a *Giove Capitolino*; nondimeno e vi ſi venerava *Giove*, e tutto il monte era guardato anco a quei tempi come un *Sacrario* di quel Nume.

1 *Manlio* per queſta difeſa del *Campidoglio* ne ebbe il ſoprannome di *Capitolino*. Egli poi accuſato d' eſſerſi voluto far Re di *Roma*, fu precipitato dalla ſteſſa *Rupe Tarpea*.

2 Ebbe *Romolo* anco nella *Rupe Tarpea* la ſua caſa, e ſecondo la povertà di que' tempi era queſta ſua Regia coperta di paglia. *Il P. della Rue* quel *recens*, *novella* del teſto lo riferiſce alla nuovità della Scultura, per la quale dice egli *parea vederſi freſche ancora le paglie &c.*

3 Ancora *T. Livio* così deſcrive e la veſtitura, e le armi de' *Galli*. Il più notabile è il *Sago*, che era come una certa ſopravveſta uſata da' ſoldati in quelle età. Di più il *monile*, o *collana* che adoperavano, e dicevaſi *torques* in latino. Un' altro de' *Manlii* l' an. di *Roma* 393., come fu detto *Eneid. 6. ver. 1298.* per avere ucciſo il comandante de' *Galli*, e toltogli queſto *monile*, ne ebbe il ſoprannome di *Torquato*.

4 *De' Salii vedi ſopra al ver. 457.*

5 *De' Luperci* che ſaltavano nudi ne' loro giuochi fu parlato al *ver. 548.*

6 Tutti i Sacerdoti, ma ſpecialmente i *Flamini* portavano in teſta una ſpecie di cappello aguzzo, da cui ſorgeva una bacchetta avvolta di lana. Se nell' eſtate pel caldo non volevano portare queſto cappello, allora ſi cingevano la fronte con que' fili di lana, onde era avvolta la bacchetta accennata. Perciò detti *Flamines*, quaſi *Filamines*.

7 Diceſi, che regnando *Numa* calaſſe dal Cielo uno ſcudo piccolo di eſtenſione, e di figura ovale, con queſto augurio, che ſarebbe potentiſſima quella Città, in cui queſto ſcudo ſi conſervaſſe. *Mamurio Veturio* ſuggerì di farne fare molti altri ſimili, perchè non ſi riconoſceſſe il calato ſcudo dal Cielo, e foſſe così più ſicuro. Queſti *Ancili* furono riposti nel Sacrario di *Marte*, e guardati da' *Salii*, che in certi tempi gli tiravano fuori, e gli andavano percuotendo per la Città. *Ovid. Faſt. 3.*

Pilentis matres in mollib.. Hinc procul addit
Tartareas etiam sedes alta ostia Ditis.
Et scelerum poenas. & te. Catillina. minaci
Pendentem scopulo. Furiarumq. ora trementem.
Secretosq. pios. his dantem jura Catonem.
Haec inter tumidi late maris ibat imago
Aurea. sed fluctu spumabat caerula cano.
Et circum argento clari Delphines in orbem
Aequora verrebant caudis. aestumq. secabant.
In medio classis aeratas. Actia bella.
Cernere erat. totumq. instructo Marte videres
Fervere Leucaten. auroq. effulgere fluctus.
Hinc Augustus agens Italos in proelia Caesar
Cum patrib.. populoq.. Penatib.. & magnis Dis

Stans

Tratte della Città [1]. *Quindi lontano*
Anco v' aggiunse la Tartarea sede,
E 'l cupo antro di Dite, ed i supplicii
Degli empii, e te da minacciosa rupe
Catilina pendente [2], *e intimorito*
Delle Furie alla vista; e separati
I buoni, e Cato [3], *che dà leggi a loro.*
Fra questi obietti largamente in vista
D' un gonfio mar si distendea l' immago
Scolta nell' oro, e di canuto flutto [4]
Vedi spumanti i suoi cerulei campi,
E fendere i marosi, e con la coda
Gli argentati delfin' scherzare in giro
Per l' onde intorno. Si potean l' armate
Prore scorger nel mezzo, e l' Azzia pugna.
Veduto avresti alla battaglia omai
Ordinate le navi il golfo tutto
Di Leucate agitarsi [5], *e fiammeggiare*
L' oro dell' onde. Sull' eccelsa poppa
Quindi Cesare Augusto in piè conduce
L' Itale genti alla battaglia, e i padri,
E 'l popolo, e i Penati, e i grandi Iddii [6];

Cui

ANNOTAZIONI

1 Essendo i *Romani* in guerra co' *Vejenti* circa l' *anno 362.* *Camillo* fece voto di offerire ad *Apollo in Delfo* una somma d' oro, la quale non trovandosi, le *Matrone Romane* dierono i loro ornamenti donneschi, e la somma si compiè. In premio di ciò fu conceduto alle *Matrone Romane* il farsi condurre a' Sacrifizii, ed a' giuochi pubblici *pilentis*, che il *P. Abramo* interpreta *cocchi pensili*.

2 *L. Sergio Catilina Patrizio* avendo due volte domandato il Consolato, e non essendogli conceduto, arse di tanto sdegno, che formò una congiura risoluta di uccidere i *Consoli M. Tullio Cicerone*, e *M. Antonio*, di trucidare i *Senatori*, e incendiar *Roma*. Scoperta la congiura da *Cicerone* fu *Catilina* obbligato a partire di *Roma*. *P. Lentulo*, e *C. Cetego Pretori*, e compagni di lui furono imprigionati, e strozzati in *carcere*. Esso *Catilina* morì nelle campagne di *Pistoja* in una battaglia, che l' *an. di Roma 691.* perdè con *M. Antonio Console*, e collega di *Cicerone*. *Il Ch. Sig. Marchese Francesco Genese* stima esservi opinione, che con questa espressione *pendentem scopulo*, o altra somigliante gli *Antichi* indicassero i cadaveri insepolti per pena. *Cicerone* nelle *Toscul.* cita alcuni versi di un' antico Poeta, che lo provano, e presso i *Tragici* vi sono delle imprecazioni, che lo confermano, come notollo il *Turnebo*. In quanto a *Catilina* pare, che le parole di *Virgilio* non debbano prendersi in questo senso, poichè da *Cicerone* medesimo nell' *oraz. pro Flacco* abbiamo *sepulcrum Catilinae floribus ornatum, epulisque celebratum est.*

3 *Catone il Minore*, quegli che per non arrendersi a *Cesare* morì in *Utica* Città dell' *Affrica*. Fagli il *Poeta* un gran panegirico, mentre lo mette negli *Elisi* a dar leggi alle anime de' buoni. *Il P. la Cerda* interpreta assai diversamente.

4 *Il Tasso 16. 4.*

5 Della battaglia data da *Ottaviano Augusto* al promontorio *Azzio* nel golfo di *Leucate* parlammo *En. 3. ver. 468.*

6 Sono questi gli Dei comuni a tutte le genti *Giove Vesta*, *Marte &c.* i Penati gli Dei particolari di una nazione, di una Città &c. Con infinita destrezza accenna qui il *Poeta* la bontà della causa di *Augusto*, il quale era accompagnato dal favore degli Dei, de' Senatori, del popolo &c.

Stans celſa in puppi. geminas cui tempora flammas
Laeta vomunt. patriumq. aperitur a vertice ſidus.
Parte alia ventis. & Dis Agrippa ſecundis.
Arduus agmen agens. cui belli inſigne ſuperbum
Tempora navali fulgent roſtrata corona.
Hinc ope barbarica. variiſq. Antonius armis
Victor ab Aurorae populis. & litore rubro.
Aegyptum. vireſq. Orientis. & ultima ſecum
Bactra vehit. ſequiturq.. nefas. Aegyptia conjunx.
Una omnes ruere. ac totum ſpumare reductis
Convolſum remis. roſtriſq. tridentib.[a] aequor.
Alta petunt. Pelago credas innare revolſas
Cycladas. aut montes concurrere montib. altos.
Tanta

VARIANTES LECTIONES

a ſtridentibus. *Vat.*

Cui dalla fronte al balenar del guardo
Lieti parton due raggi[1], *e ſul cimiero*
Chiara gli ſplende la materna ſtella[2].
Dall' altra parte Agrippa al fer conflitto
Dall' aure ſecondato, e dagl' Iddii
L' altro corno conduce, e illuſtre ſegno
De' ſuoi trionfi ha la roſtrata fronte
Cinta l' altero di naval corona[3].
Col barbarico ajuto in varie pugne
Antonio vincitor[4] *quindi l' Egitto*[5],
E gli ultimi Battriani[6], *e dalle ſpiagge*
Dell' Eritrèo[7], *e là di ver l' Aurora*[8]
D' Oriente le forze ha ſeco addotte,
E l' Egizia conſorte[9] *(ahi fallo!) il ſegue.*
Inſieme tutti riartarſi urtando
Sembrano, e tutto dal vogar de' remi,
E da' ſtridenti roſtri il mar ſcommoſſo
Ribolle, e ſpuma: e in alto omai ſen vanno.
Svelte nuotar le Cicladi direſti[10]
Per l'onde, e i monti co' gran monti urtarſi,
L' impe-

ANNOTAZIONI

1 Noi abbiamo tenuto queſta interpretaziona, perchè ci è comparſa più naturale.

a La ſtella di *G. Ceſare*: la quale ſtella eſſendoſi fatta vedere nella ſua morte, fu ſtimata eſſera *Ceſare* medeſimo, e perciò fu ſcolpita in fronte a tutte le ſue ſtatue.

3 L'altro corno dell'armata di *Auguſto* era comandato da *M. Vipſanio Agrippa* genero di *Ottaviana*, e compagno di tutte le ſua vittorie, ſpecialmente di queſta ad *Azzia*. Fu *Agrippa* tra volte Conſole, compagno di *Auguſto* nella poteſtà *Tribunizia*, e da lui adottato per figliuolo. Morì *l' anno di Roma* 744. Portava *Agrippa* la corona *navale* fatta d'oro, e figurata tutta a roſtri di navi in memoria di S. *Pompeo* da lui vinto, e disfatto nel *Mare di Sicilia l' an. di Roma* 718. La corona roſtrata fu innanzi di *Agrippa* conceduta da *Pompeo il Grande* unicamente a *M. Varrone* per la guerra *Piratica* da eſſo terminata.

4 *M. Antonio* compagno di tutta la ſpedizioni di *G. Ceſare*, nell'*anno di Roma* 710. in cui *Ceſare* fu ucciſo, era *Conſole*. Indi fu *Triumviro* inſieme con *Lepido*, e *Ottaviano*. Unite le forze ſua con *Ottaviano* vinſe *Bruto*, e *Lepido* a *Piacenza*; partì per governatore in *Oriente*, e riduſſe in ſoggezione i *Parti*, a domare i quali *Antonio* mandò *Ventidio*, che ne trionfò l'*an.* 716. Benchè *Antonio* in altre battaglie, che diede a' *Parti* da per ſe, rimaſe perditore. Innamoratoſi di *Cleopatra* Regina di *Egitto*, andò a trovarla, e ripudiata *Ottavia* ſorella di *Ottaviano* la ſposò. Fu *Antonio* dichiarato nemico da' Senatori di *Roma*, e vinto da *Ottaviano* nella famoſa battaglia di *Azzio l' anno* 723., e l' anno dopo avendo *Ottaviano* preſa *Aleſſandria* di *Egitto Antonio* da ſe ſteſſo ſi uccise, e *Cleopatra* temendo d' eſſer condotta a *Roma* in trionfo avvelenoſſi col morſo di un' aſpide.

5 I popoli dell' *Egitto*.

6 La *Battriana* ſtendeſi lungo il fiume *Oſſo*, che la ſepara dalla *Sogdiana*. Diconſi ultimi i *Battriani*, perciocchè aſſai rimoti, lontaniſſimi &c.

7 Del *Mar Roſſo*, che divide l' *Aſia* dall' *Affrica*.

8 *Verſo d' onde naſce l' Aurora*.

9 *Cleopatra* Regina dell' *Egitto*.

10 *Il Taſſo* 16. 5.

Tanta mole viri turritis puppib. inſtant.
Stuppea flamma manu. teliſq. volatile ferrum
Spargitur. arva nova Neptunia caede rubeſcunt.
Regina in mediis patrio vocat agmina ſiſtro.
Nec dum etiam geminos a tergo reſpicit anguis.
Omnigenumq. Deum monſtra. & latrator Anubis
Contra Neptunum. & Venerem. contraq. Minervam
Tela tenent. ſaevit medio in certamine Mavors.
Caelatus ferro. triſteſq. ex aethere Dirae [a].
Et ſciſſa gaudens vadit Diſcordia palla.
Quam cum ſanguineo ſequitur Bellona flagello.
Actius haec cernens arcum intendebat Apollo
Deſuper. omnis eo terrore Aegyptus. & Indi.
Omnis Arabs. omnes vertebant terga Sabaei.
Ipſa videbatur ventis Regina vocatis
Vela dare. & laxos jam jamq. inmittere funes.

Illam

VARIANTES LECTIONES

a Divae. *Vat. In cod. corrig.* Divae.

L'impeto è tanto, onde quel vanno, e queſti
Co' legni torreggianti ad incontrarſi.
Ardente ſtoppa colla man ſi ſparge,
Vola ne' dardi il ferro, e per la nuova
Strage roſſeggian di Nettuno i campi [1].
Col patrio ſiſtro la Regina in mezzo [2]
Chiama le ſquadre, e non ancor rimira
I due ſerpi alla ſpalla; e i moſtruoſi
Dii d'ogni ſpecie [3], *e il latratore Anubi* [4]
Contra Nettuno impugnan l'armi, e contra
Venere, e Palla. Al fier certame in mezzo
Scolpito in duro ferro incrudeliſce
Infellonito Marte [5]; *erran per l'aura*
L'orride Furie, e in lacerata gonna
Eſulta la Diſcordia [6], *e lei ſeguendo*
Sanguinoſo flagel ſcuote Bellona [7].
Queſte coſe al mirar l'Aziaco Apollo [8]
Tendea l'arco dall'alto: a quel terrore
Tutto l'Egitto [9], *e le Sabee falangi* [10],
Gl'Arabi [11], *e gl'Indi* [12] *rivolgean le ſpalle.*
Le vele omai ſpiegar chiamati i venti
La Regina medeſma, e l'allentate

Funi

ANNOTAZIONI

1 *L'acqua del Mare.*

2 Se crediamo a *Servio* fra l'altre follie di *Cleopatra* una fu il volere comparire Iſide Dea degli *Egizii*. Perciò col *Siſtro*, ſtrumento muſico *Egiziano*, e che ſi dà ad Iſide, ſtava *Cleopatra* ſedendo ſul ſuo Vaſcello, e ordinando la battaglia, ma non vedeva la ſua morte vicina, ne' ſerpi, che, poeticamente dice *Virgilio*, ſtavanle alle ſpalle. *Propert. l. 3. 9.*

3 Gli *Egizii* adoravano per Nume ogni moſtro, come *ſcarabei*, *coccodrilli*, *ſerpi &c.*

4 *Anubi* era un *Dio Egizio*, che avea la teſta di *cane*; perciò daſſegli l'aggiunto *latratore*: dice dunque il Poeta, *e queſti moſtruoſi Numi pugnavano contro Nettuno*, *Apollo*, *Pallade &c.* con che moſtra la perdita ſicura d'*Antonio*.

5 Il Dio della guerra.

6 Co' panni laceri per iſpiegare ciò, che eſſa fa negli animi umani.

7 Sorella di *Marte*; anche ella *Dea della guerra*.

8 Detto *Aziaco* dal tempio, che *Apollo* avea in quel promontorio dell' *Epiro*. *Vedi Eneid. 3. 468.*

9 I popoli *Egiziani* ſeguaci d'*Antonio*, e *Cleopatra*.

10 Gli *Arabi* al mezzo giorno *dell'Arabia felice*.

11 Popoli a Levante di *Egitto*.

12 Noi interpretiamo queſti *Indi* per gli *Etiopi*. *Vedi il detto Georg. 4. 522.*



Illam inter caedes pallentem morte futura
Fecerat Ignipotens undis. & Japyge ferri.
Contra autem magno moerentem corpore Nilum.
Pandentemq. sinus. & tota veste vocantem
Caeruleum in gremium. latebrosaq. flumina victos.
At Caesar triplici invectus Romana triumpho
Moenia.

Funi sciogller parea. Per la futura
Morte nel volto di pallore aspersa
Scolta l' avea Vulcano [1] *infra le stragi*
All' onda, e al Coro [2] *abbandonarsi in fuga.*
Mesto pol incontro col gran corpo il Nilo [3]
Aprir vedeasi il seno, colla veste
Tutta invitare nel ceruleo grembo,
E del suo fiume in le latebre i vinti [4].
Ma trionfante per tre volte in Roma
Cesare entrato [5] *consecrar trecento* [6]

Per

ANNOTAZIONI

L'aggiunto rame è copiato dalla celebre statue di *Cleopatra* nel *Vaticano*.

1 *Ignipotens* nel testo.

2 *Japige* nel testo: vento che spira della *Puglia Japigia* detto da' Latini *Caurus*, o *Corus*.

3 Fiume, che bagna l' *Egitto*, e sbocca nel *Mar rosso*. *Vedi Georg.* 4. 511.

4 *Antonio*, e *Cleopatra* vinti da *Ottaviano* si fuggisono rifugiandosi nel fiume *Nilo*, cioè nel regno di *Cleopatra*. *Vedi il Tasso* 16. 5. 6. 7.

5 *Ottaviano* l'anno di *Roma* 725. per tre giorni continuati trionfante salì al Campidoglio. Nel primo trionfo de' *Dalmati*, *Illirii*, e *Pannonii*, da lui domati l' *an.* 719. e 720., nel secondo giorno trionfò della *Macedonia*, e di *Cleopatra*, ed *Antonio* vinti ad *Azio* il *Settemb. del* 723.; nel terzo giorno trionfò dell'*Egitto* dopo la morte d' *Antonio*, e *Cleopatra*, essendo soggettata *Alessandria* l'*ann.* 724. Perchè poi questo trionfare di *Ottaviano* in tre giorni continuati gli acquistò il nome di *Augusto*, perciò il mese di *Agosto*, in cui trionfò, detto da' Latini *Sextilis*, fu da lì innanzi detto *Augustus* in memoria di *Ottaviano*, e di questo suo triplice trionfo.

6 Numero incerto per un numero certo. *Ottaviano* finita la guerra d'*Egitto* alzò molti Tempj agli Dei in ringraziamento: di questi ne conta molti *Dione* storico, e *T. Livio l.* 4. scrisse *Augustus templorum omnium conditor, aut restitutor*; tanta era la pietà di questo Imperatore.

Moenia. Dis Italis votum immortale ſacrabat
Maxima tercentum totam delubra per urbem.
Laetitia. ludiſq. viae. plauſuq. fremebant.
Omnib. in templis matrum chorus. omnib. arae.
Ante aras terram caeſi ſtrave juvenci.
Ipſe ſedens niveo candentis limine Phoebi
Dona recognoſcit populorum. aptatq. ſuperbis
Poſtib.. incedunt victae longo ordine gentes [a].
Quam variae linguis. habitu tam veſtis. & armis.
Hic Nomadum genus. & diſcinctos Mulciber Afros.
Hic Lelegas. Caraſq.. ſagittiferoſq. Gelonos
Finxerat. Euphrates ibat jam mollior undis.
Extremiq. hominum Morini. Rhenuſq. bicornis.
Indo-

VARIANTES LECTIONES

a matres. *Vat.*

Per tutta la cittade augusti Templi,
Agl' Italici Iddii immortal voto,
Vedeasi in fine. Di letizia, e giochi,
E plauso popolar fremean le strade,
E in ogni tempio di matrone è un coro,
E in ogni tempio altari, e innanzi all'ara
Il suolo a insanguinar vittime uccise [1].
Sul puro liminar del bianco Apollo [2]
Egli sedendo delle genti dome
Riconosce i tributi [3], e alla superba
Porta gli appende: in lungo ordin le vinte
Genti passan colà, quanto di lingua,
Varie cotanto di vestito, e d' armi.
Quivi gli Afri discinti [4] avea Vulcano
Scolti, e l' adusto abitator di Cirta [5],
Quivi i Lalagi [6], e i Cari [7], e di saette
Gli Sciti avventatori [8]. Al mar spingea
L' onda meno orgogliosa omai l' Eufrate [9],
E gl' indomiti Dai [10], ed il bicorne
Reno [11], e i Morini estremi [12], e disdegnoso
Per

ANNOTAZIONI

1 Appella alla pubblica *supplicazione* intimata da *Augusto* dopo la vittoria *Aziaca* a tutti i Tempii de' Numi, ne' quali tutti furono fatti sacrifizii.

2 *Augusto* dopo il suo triplice trionfo, compì finalmente il famoso Tempio di *Apollo*, da lui cominciato nel *M. Palatino*, e vi aggiunse una Biblioteca. Ciò avvenne l' *an.* 726. Il Poeta fa un piccolo anacronismo, e anticipa il fatto. Dice del *bianco Apollo* o perchè tutto il Tempio fu di marmo bianco, come vogliono alcuni, o perchè la statua di *Apollo* era di marmo candido, come pensano altri.

3 Contro *Servio* pensiamo col *P. della Rue*, *Catrou* &c. che qui s' intendano le corone d' oro offerte dalle genti o confederate, o vinte a' vincitori in segno di congratulazione, non per liberarsi così dalla morte. *T. Livio* scrive, che di queste corone *Q. Flaminio* ebbene nel suo trionfo 154.; *Scipione Affric.* 334., *G. Cesare* 2822. Fu poi cambiato quest' oro delle corone in tanta moneta d' argento. *Ottaviano* dunque, come abbiamo da *Dione*, non accettò dalle Città *Italiane* queste corone, e le offertegli dalle genti straniere appesele alle porte de' Tempii da se ornati, specialmente a quello di *Apollo* nel *Palatino*.

4 Gli *Affricani* usi a portare le vesti lunghe, e discinte.

5 *Cirta* è la capitale de' *Nomadi*, o *Numidi*, che vogliam dirsi. Oggi chiamasi *Costantina*.

6 Popoli dell' *Asia Minore*.

7 Ancor essi popoli dell' *Asia* al mezzo giorno della *Jonia*; adesso *Aidinelli*.

8 Popoli della *Scizia* famosi nel lanciare le saette fuggendo.

9 Fiume, che scorre l' *Armenia*, e la *Mesopotamia*. Perchè il Poeta parli così dell' *Eufrate* per riguardo ad *Augusto*, vedi *Georg.* 4. 974.

10 Alcuno stimò questi essere i *Sciti*; *Pomponio Mela* gli vuole non lontani da' *Sciti* sulle rive del fiume *Osso* fra i *Battriani*, ed i *Sogdiani*.

11 Detto *bicorne*, perchè con due bocche si scarica in Mare. Fiume della *Germania* &c.

12 Popoli della *Gallia Belgica*, detti poi *popoli di Teroana*, disfatti interamente dall' *Imp. Carlo V.* Dassi loro l' aggiunto *estremi*, *ultimi*, perchè erano bagnati dall' ultime acque dell' *Oceano Britannico*, nè in quella età dalla parte di Ponente sapevasi esservi altro continente.

Indomitiq. Dahae. & pontem indignatus Araxes.
Talia per clipeum Volcani dona Parentis
Miratur. rerumq. ignarus imagine gaudet.
Attollens umero flammamq.[a]. & fata nepotum.

VARIANTES LECTIONES

a famamque. *Vat. Pal. Lyd. Rae.*

Per lo ponte novel l'Armenio Arasse[4].
Di Vulcan nello scudo ammira Enea
Della Madre tai doni, e della vista
Gode di quegli objetti, ancorchè il vero[5]
Non ne comprenda, sulle spalle alzando
De' posteri le glorie, & i destini.

ANNOTAZIONI

4 Fiume, che scende da' monti d'*Armenia*, e scorrendo per la *Media* sbocca furioso nel *Mar Caspio*. *Alessandro Maced.* vi fece sopra un ponte, che questo, e rotto dagli anni, e dalla corrente fu poi ristorato da *Augusto*.

5 *Enea* trovava diletto nel mirare quelle immagini scolpite nel suo scudo, benchè non ne potesse sapere il preciso significato di ciascheduna; onde contento e per la speranza della vittoria, quasi assicuratagli da tal dono di *Venere* madre sua, e per piacere di quella vista, in cui, se non altro, dovea dilettarlo la vaghezza, e l'arte del lavoro, si pose alle spalle lo scudo medesimo, giacchè così lo portavano gli antichi fuori della battaglia per meno sentire il peso.

P. Uergili Maronis Aeneidos Lib. VIII. explicit.



P. Uer-

P. UERGILI MARONIS
Aeneidos Liber IX.



INCIPIT FELICITER.



Tq. ea diverſa penitus dum parte geruntur.
Irim de caelo miſit Saturnia Juno
Audacem ad Turnum. Luco tum forte parentis
Pilumni Turnus ſacrata valle ſedebat.
Ad quem ſic roſeo Thaumantias ore locuta eſt.
Turne. quod optanti Divum promittere nemo

Aude-

Mentre in parti del tutto altre, e lontane
Fanſi tai coſe [1], *la Saturnia Giuno*
Iri [2] *mandò dal Cielo a Turno audace.*
Turno per caſo ripeſava allora
Di Pilunne [3] *Avo ſuo vicino al boſco*
Nella valle ſacrata; a cui volando
Iri sì diſſe con roſate labbia.
Ciò, che bramandol tu giammai non fora
Di prometterlo ardito alcun de' Numi,
Spontaneamente, o Turno, ecco te l'offre

Col

ANNOTAZIONI

L'annesso rame è copiato da' *Cod. Vaticani*.

1 Appella al detto nel fine del *lib.* 8. al *ver.* 957. cioè all'arrivo di *Enea* alla Città di *Cere*, oggi *Cerveteri*, e al dono dell'armi fatto da *Venere*.

2 Di *Iride* parlammo *Eneid.* 4. *ver.* 1158.

3 *Servio* stimò il nome *Pilunno* essere stato comune a tutti i Re *Rutuli*, siccome da *G. Cesare* tutti furono detti *Cesari* gli *Imperatori Romani*. Nel *lib.* 10. della *Eneide Virgilio* chiaramente chiama *Pilunno avo*, o al più *bisavo* di *Turno*. Noi seguitiamo questa sentenza, perchè, come appunto vedremo nel *lib.* 10. solo *Pilunno* il capo della Famiglia di *Turno* fu annoverato tra' Numi, e perciò a lui fu consacrata la Selva. Di questo rito gentilesco di consacrare le Selve a' numi si parlò *En.* 5. 1191.

Auderet. volvenda dies en attulit ultro.
Aeneas. urbe. & fociis. & claffe relicta.
Sceptra Palatini. fedemq. petit [a] Evandri.
Nec fatis. extremas Corythi penetravit ad urbes.
Lydorumq. manum. collectos armat agreftis.
Quid dubitas. nunc tempus equos. nunc pofcere currus.
Rumpe moras omnis. & turbata arripe caftra.
Dixit. & in caelum parib. fe fuftulit alis.
Ingentemq. fuga fecuit fub nubibus arcum.
Adgnovit juvenis. duplicifq. ad fidera palmas
Suftulit. & tali [b] fugientem eft voce fecutus.
Iri. decus caeli. quis te mihi nubib. actam
Detulit in terras. unde haec tam clara repente
Tempeftas. Medium video [c] difcedere caelum.
Palantifq. polo ftellas. Sequar omina [d] tanta.

Quif-

VARIANTES LECTIONES

a In cod. Vat. corrig. petivit; videtur tamen emend. recenti manu; petivit. Pal. Rom.
b ac tali. Pal. Rom. c video medium. Pal. d fequor omina. Vat. Pal. Leyd.

Col ravvolgerfi [1] il tempo. Abbandonati
I compagni, e le navi, e la Cittade
Enea n' andò del Palatino Evandro [2]
Alla fede regale; e non a lui
Quefto baftando alle cittadi eftreme
Di Corito [3] portoffi, e mette in armi
Le raccolte de' Lidii agrefti fchiere.
A che ftai dubitando? Ora i cavalli,
Ora i tuoi cocchj di chiamare è tempo.
Togli ogn' indugio, e al difturbato campo
Per l'affenza di lui [4] vola, e 'l forprendi.
Sull' ali equilibrate al Ciel levoffi
Poich' Ell' ebbe ciò detto, e nel fuggire
Tra le nubi tagliò [5] l'arco dipinto.
Riconobbela Turno, ed alle ftelle
Alzando ambo le man lei, che fuggia,
Venne feguendo con sì fatti accenti.
Oh del Cielo ornamento [6] Iride amica,
Chi te difcefa per le nubi in terra
A me t' invia? Come repente è fatto
L' aer tanto fereno [7]? Aprirfi io veggio
A mezzo il Cielo, e in lui vagar le ftelle.

Si

ANNOTAZIONI

1 *Volvenda dies* nel tefto, che da' Commentatori è fpiegato affai variamente, o pure paffato fenza efaminarlo. A noi piace l' interpretazione del *P. Catrou* alla *a.* nota critica a quefto *lib.*; il quale vedendo *Virgilio* effere nel fiftema *Platonico*, a ciò manifeftamente, fpiega quefto paffo a tenore dell' idee di *Platone*, che diceva il periodo de' moti del primo mobile effere di tre in tre mila anni; onde, paffati quefti, ricominciavano i Cieli il corfo loro, e riconducevano gli fteffi effetti, che già erano fucceduti. Quefta per i *Platonici* era la neceffità del fato, a cui non fi ftendeva l' autorità de' Numi, che perciò dice Iride *non averebbono ardito promettere altrettanto a Turno &c. Vedi il P. Catrou loc. cit.*

2 Di ciò fu detto *Eneid. lib. 8.* 200. Dicefi *Evandro Palatino* perchè avea fondato il fuo *Pallanteo* in quel colle, che poi fondata *Roma* fu detto *Palatino*.

3 Pare, che il Poeta nomini qui *Corito* per tutto l'*Etruria*, dove *Enea* andò mandato da *Evandro*. *En. 8. 767.* Di *Corito* oggi *Cortona* fondato da' *Lidii* parlammo *En. 3. 290.*

4 Così il *P. Abramo*.

5 *Per la fua velocità nel partire ruppe in mezzo l' arco, per mezzo di cui ivi difcefe in terra. Vedi il P. Abramo.*

6 Per l' arco fuo celefte divifo ne' fette colori.

7 *Col moto, che Iride impreffe nell' aria rompendo il fuo arco nel fuggire, fpinfe lungi le nuvole, e fece apparire più fereno il Cielo, e poterono vederfi in effo le ftelle. Il P. Abramo.*

Quisquis in arma vocas. & sic effatus ad undam
Processit. summoq. hausit de gurgite lymphas
Multa Deos orans. oneravitq. aethera votis.
Jamq. omnis [a] campis exercitus ibat apertis.
Dives equum. dives pictai vestis. & auri.
Messapus primas acies. postrema coercent
[b] Tyrrhidae juvenes. medio dux agmine Turnus.
Ceu septem surgens sedatis amnib. altus
Per tacitum Ganges. aut pingui flumine Nilus
Cum refluit campis. & jam se condidit alveo.
Hic subitam nigro glomerari pulvere nubem.
Prospiciunt Teucri. ac tenebras insurgere campis.
Primus ab adversa conclamat mole Caicus.
Quis globus. o cives. caligine volvitur atra.
Ferte citi ferrum. date tela. ascendite [c] muros.
Hostis

VARIANTES LECTIONES

a In cod. corrig. omnia, superadditque adeo; sed forte altera manu.
b Vertitur arma tenena, & tota vertice supra est. Vat. Pal. Leyd. Rue.
c tela, scandite. Pal. Rue. tela, & scandite. Vat. Leyd. In Mss. ad marginem additur alibi scandite.

Sì grandi augurii io seguirò, chiunque
Tu sii de' Numi, che m' inviti all' armi.
E così detto incamminossi all' onda,
E a fior dell' acqua colla mano attinse
Parte dal fiume [1], e a' sommi Dii porgendo
Molte preghiere il Cielo empiè di voti [2].
E già tutto l' esercito n' andava
Per l' aperte campagne di destrieri
Ricco, e di vesti ricamate [3], e d' oro.
Guida i primi Messapo [4], e son condotte
Di Tirro [5] da' figliuol l' ultime schiere;
E 'l giovin Turno, della testa tutta
Sopravvanzando ogni altro, in mezzo al corpo
Della battaglia si ravvolge armato.
Come de' sette fiumi accolte l' onde
Chetamente rigonfia il Gange altero [6];
O col pingue suo fiume ove ritorna
Dalle campagne il Nilo [7], e nel suo letto
Omai si ritirò. Di fosca polve
Veggiono i Teucri allora in alto andarne
Nube improvvisa, e ottenebrarsi il campo.
Caico il primo dall' opposta mole,
Compagni, esclama, incontro a noi qual globo
Di sì nera caligine s' avvolge?
Pronti apprestate il ferro; alla difesa
Olà s' armi ciascuno, e i muri ascenda;
Già

ANNOTAZIONI

1 Era fra' Gentili una specie di purificazione il lavarsi le mani prima di orare. *Vedi Eneid.* 8. 69.
2 Così interpreta il *P. della Rue* quell' *oneravit* del testo.
3 Sciolto il dittongo *ae*, fa *pictai*. Così spessissimo usò *Lucrezio*.
4 *Di Messapo vedi Eneid.* 7. 1124.
5 *Di Tirreo vedi Eneid.* 7. 787.
6 Il *Gange* scorre da settentrione verso mezzo giorno, e divide l' *India*, e sbocca nell' *Oceano*. La parola *Septem* stimiamo messa dal *Poeta* per un numero indeterminato de' molti fiumi, che imboccano nello stesso *Gange*. Altri la interpretano diversamente; ma a noi pare sforzata la spiegazione.
7 Del *Nilo* fiume, che bagna l' *Egitto*, e lo allaga crescendo, parlammo *Georg.* 4. 303. Non pare, che il *Poeta* abbia pigliato da altro Antico l' idea di queste similitudine.

Hoſtis adeſt. Heja. Ingenti clamore per omnis
Condunt ſe Teucri portas. & moenia conplent.
Namq. ita diſcedens praeceperat optimus armis
Aeneas. ſi qua interea fortuna fuiſſet.
Neu ſtruere [a] auderent aciem [b]. neu credere campo.
Caſtra modo. & tutos ſervarent aggere muros.
Ergo. etſi conferre manum pudor. iraq. monſtrat.
Obiciunt portas tamen. & praecepta faceſſunt.
Armatiq. cavis exſpectant urbib. [c] hoſtem.
Turnus ut antevolans tardum praeceſſerat agmen.
Viginti lectis equitum comitatus. & urbi
Inproviſus adeſt. maculis quem Thracius albis
Portat equus. criſtaq. tegit galeam aurea [d] rubra.
Ecquis erit mecum. juvenis [e]. qui primus in hoſtem.
En. ait. & jaculum intorquens [f] emittit in auras.
Princi-

VARIANTES LECTIONES

a Ne ſtruere. *Rua.* b aciee. *Vat.* c turribus. *Vat. Pal. Leyd. Rua.* d galea aurea. *Vet. Pal. Leyd. Rua.* e mecum o juvenes. *Pal. Rua.* mecum juvenes *Leyd.* f adtorquens. *Vat. Leyd.*

Già preſente è 'l nemico. Entro ogni porta
I Trojani racchiudonſi, e con alta
Riſoluto clamore empion le mura.
Poichè nell' arte della guerra eſperto
Sì nel partire impoſe loro Enea;
Che ſe frattanto di tal ſorte alcuno
Accidente ſi daſſe, alla campagna
Cimentarſi non mai, nè in ordinanza
Foſſero arditi fuora trar le ſchiere;
Sol guardaſſero il campo, e le difeſe
Dagli aggiunti ripari alzate mura.
Dunque ſdegno, e roſſor ſebben gl' invita
Alle mani venir, pur non pertanto
Oppongono le porte, e del lor duce [1]
I comandi eſeguiſcono, e 'l nemico
Stanno aſpettando entro le torri armati.
Come innanzi volando il tardo ſtuolo
Preceduto avea Turno accompagnato
Da venti eletti Cavalieri, in queſta [2]
Forma improvviſo alla Cittade arriva.
Trace deſtriero a bianche macchie il porta,
E con roſſi pennacchi [3] *aurato elmetto*
Gli ricuopre la fronte. E chi di voi
Giovani ſia con meco, il qual primiera
I miei nemici aſſalga? Ecco (egli diſſe,
E incontro al Ciel ſcagliò lanciando un dardo)
Della

ANNOTAZIONI

1 Di *Enea*. Queſta lontananza di *Enea*, che continua per tutto il *lib. 9.*, e fa sì, che *Turno* in queſto libro ſempre ſia in viſta del lettore, fu criticata fino da' tempi di *Servio*. Ad eſaminare per altro preciſamente la condotta di *Turno* in queſto libro, preſto ognuno ſi accorga, che i traſporti, e le furie di queſto Principe certamente valoroſo ſervono finalmente a rendere più glorioſo *Enea*, il quale vincendo un nemico sì forte ottiene di ſtabilire così nell' *Italia* la Colonia de' ſuoi *Trojani*; il che, come abbiamo rilevato altre volte, è il fine, e l'oggetto primario della *Eneide*. Più eſattamente aſamina queſto punto il *P. Catrou*, confrontando innoltre l' *Eneide* colla *Iliade*, e gli Eroi di queſta, e di quella, come può vederſi nella c. *nota critica* aggiunta dal detto *Padre a queſto lib. 9.*

2 Così il *P. della Rue*.

3 Così nel 5. *della Eneid.* 871. *Priamo* andava ſopra un cavallo tigrato di *Tracia*. Di più vuole notarſi, che nel *Tom.* 2. delle pitture di *Ercolano* chiaramente ſi vedono ſopra gli elmi le penne per cimiero; onde non potrà forſe giuſtamente eſſere cenſurato chi così ſpieghi quel *criſtae* degli antichi.

Principium pugnae. & campo ſeſe [a] arduus infert.
Clamorem [b] excipiunt ſocii. fremituq. ſecuntur
Horriſono. Teucrum mirantur inertia corda.
Non aequo dare ſe campo. non obvia ferre
Arma viros. ſet caſtra fovere. Huc turbidus. atq. huc
Luſtrat equo muros. aditumq. per avia quaerit.
Ac. veluti pleno lupus inſidiatus ovili.
Cum fremit ad caulas. ventos perpeſſus. & imbres
Nocte ſuper media. tuti ſub matrib. agni
Balatum exercent. ille aſper. & improb. ira
Saevit in abſentis. collecta fatigat edendi
Ex longo rabies. & ſiccae ſanguine fauces.
Haud aliter Rutulo muros. & caſtra tuenti
Igneſcunt irae. duris [c] dolor oſſib. ardet.
Qua temtet ratione aditus. & qua via [d] clauſos
Excutiat Teucros vallo. atq. effundat in aequum [e].
Claſſem quae lateri caſtrorum adjuncta latebat.

Agge-

VARIANTES LECTIONES

a campis ſeſe. *Vat.* b Clamore. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* c irae, & duris. *Pal. Rue.*
d quae via. *Vat.* e in aequor. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Della pugna il principio: e baldanzoſo
Per lo campo paſſeggia. Alla disfida [1]
Plauſo fero i compagni, e ſegnitoro
Con orribil clamor le ſue minoccie.
Meraviglia lor fa, ch' abbiano in petto
Alma i Teucri sì vile, e ch' all' aperta
Campagna non ſi ſchierino, e coll' armi
Che non s' offrano incontro; in le trinciere
Ma ſi tengan racchinſi. Inſellonito
Turno per ogni parte al muro intorno
Col cavallo s' aggira, e un qualche ingreſſo,
Ove ingreſſo non v' ha, torbido [2] *cerca.*
Qual lupo inſidiator [3] *di pieno ovile,*
Allor che a' venti, ed alla pioggia eſpoſto
Oltre la mezza notte allu capanna
Staſſi fremendo: alle lor madri accanto
Sicuri belan gli agnelletti: atroce
Egli, e per l' ira inferocito arrabbia
Contro quelli lontani; le digiune
Fauci di ſangue, e lo tormenta accolta
Da lungo tempo di mangiar la fame [4].
Non altrimenti al Rutulo, mirando
I ripari, e le mura, in cor divampa
Cieco lo ſdegno, e di furor s' accende
Entro del petto; ed in che modo ei poſſa
Adito rinvenire, e per qual via
Fuori ſpinga i Trojan dal chiuſo vallo,
Ed all' aperto i ſuoi nemici adduca.
Le navi aſſalsa, che, da un fianco aggiunte
Alla Cittade, ſi teneano aſcoſe,

D' alti

ANNOTAZIONI

1 Così il *Sig. la Landelle* interpreta il teſto.
2 Che, come ben riflette il *P. Abreme*, moſtra il fanatiſmo di *Turno*; giacchè niun' uomo di moderati affetti ſi affanna per ciò, che non può eſſere.
3 Queſta ſimilitudine è tratta dal *lib. 1. dell' Argon.* di *Apollonio*, benchè queſti ivi non nomini *lupo*. Pare che *Virgilio* abbiala ingentilita.
4 *Il Taſſo 19. 34.*

Aggerib. saeptam circum. & fluvialib. undis
Invadit. sociosq. incendia poscit ovantes.
Atq. manum pinu fragranti [a] fervidus implet.
Tum vero incumbunt. urget praesentia Turni.
Atq. omnis facib. pubes accingitur atris.
Diripuere focos. piceum fert fumida lumen
Taeda. & commixtam Volcanus ad astra favillam.
Quis Deus. o Musae. tam saeva incendia Teucris.
Avertit. tantos ratib. quis depulit ignes.
Dicite. Prisca fides facto [b]. set fama perennis.
Tempore. quo primum Phrygia formabat in Ida
Aeneas classem. & pelagi petere alta parabat.
Ipsa Deum fertur genetrix [c] Berecynthia magnum
Vocib. his adfata Jovem. Da. nate. petenti.
Quod tua cara parens domito te poscit Olympo.
Pinea silva mihi multos delecta [d] per annos.

Lucus

VARIANTES LECTIONES

a pinu flagranti. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* *b* facto fit. *Vat.*
c genitrix fertur. *Vat.* *d* multos dilecta. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

D'alti ripari circondate intorno,
E dall'onde del Tebro, e ad incendiarle
Chiama i lieti compagni, e furibondo
D'ardente infiammato pino empie la destra.
Allor tutti s'affrettono; di Turno
La presenza gli stimola, ed è tutta
La gioventù di nere faci armata.
I tizzoni involaro [1]; e le fumanti
Tede spingono al Ciel torbido lume,
E insiem commiste in un faville, e fiamma.
Muse [2], qual Nume da sì fiera incendio
I Teucri liberò? Chi dalle navi
Fiamme sì grandi trattenne lontane?
Voi lo ridite, che del fatto antica
E' la certezza [3], ma immortal la fama.
Nel primo tempo allor ch'entro l'Ideo
Bosco le navi fabbricava Enea [4],
E per l'ondoso pian s'apparecchiava
Le vele a dispiegare, essa, de' Numi
Berecinthia la madre [5] in questi sensi
Che al sommo Giove ragionasse è fama.
A questo mio pregar, Figlia, concedi
Ciò, che de' Cieli soggiogato il regno [6]
La cara madre tua da te domanda.
Una selva di pini a me per molti
Anni diletta, o al Frigia monte [7] in cima

Per

ANNOTAZIONI

1 Così il *P. della Rue* interpreta il testo.

2 Seguita *Virgilio* il costume e suo, e degli altri Maestri, cioè di rinnuovare l'*Invocazione* allora quando entra in cose nuove, e grandi a parlarne. Così nell' *Eneid. 6. 412.* principiando a descrivere l'Inferno. Così nel 7. 56. prendendo a raccontare lo stato del *Lazio*, quando *Enea* vi giunse &c.

3 Così il *P. della Rue*; e vale, *benchè la certezza di questo avvenimento sia per la sua antichità in parte oscura, pur nondimeno la memoria, e la fama dura, e durerà immortale.*

4 *Vedi Eneid. 3. 9.*

5 Di *Cibele* detta con altro nome *Madre Berecinthia*, o *Madre Idea* parlammo *En. 3. ver. 104. & En. 5. 1133.*

6 *Giove* entrò con violenza al possesso del Cielo cacciandone il padre *Saturno*, che venne in terra, e si nascose nel *Lazio*.

7 Al monte *Ida* nella *Troade*.

Lucus in arce fuit ſumma. quo ſacra ferebant.
Nigranti picea. trabibuſq. obſcurus acernis.
Has ego Dardanio juveni. cum claſſis egeret.
Laeta dedi. nunc ſollicitam timor anxius angit[a].
Solve metus. atq. hoc precib. ſine poſſe parentem.
Neu curſu[b] quaſſatae ullo. neu turbine venti
Vincantur. proſit noſtris in montib. ortas.
Filius huic contra. torquet qui ſidera mundi.
O genetrix. quo fata vocas. aut quit petis iſtis.
Mortaline manu factae inmortale carinae
Fas habeant. certuſq. incerta pericula luſtret
Aeneas. Cui tanta Deo permiſſa poteſtas.
Immo. ubi defunctae finem. portuſq. tenebunt
Auſonios. olim quaecumq. evaſerit undis.
Dardaniumq. ducem Laurentia[c] vexerit arva.
Mortalem eripiam formam. magniq. jubebo
Aequoris eſſe Deas. qualis Nereja Doto.

Et

VARIANTES LECTIONES

a anxius urget. *Rue.* b Ne curſu... ne turbine. *Pol. Rue.* c & Laurentia. *Pol.*

Per l' atre picee[1] oſcuro, e per le piante
D' acero un boſco fu[2], dove ſolea
A me ſull' are il ſacrifizio offrirſi.
Al Giovine Trojan[3] con piacer mio,
Allorchè delle navi ebbe meſtiero,
Quelle piante cedetti; or' inquieta
Sollecito timor l' alma m' affligge[4].
Queſta pena mi togli, ed una madre
Fa, che ottenerlo col pregare il poſſa:
Che non da verun corſo, o da tempeſta
Periſcano ſquaſſate[5], ne' miei monti
Lor giovi avere il naſcimento avuto.
A lei d' incontra si riſponde il Figlio,
Che le ſtelle del Ciel muove, e governa:
Ove chiami[6] il deſtino, e col tuo dire,
Madre, che chiedi a me? Ch' abbian diritto
All' immortalità da man mortale
Fabbricati navigli, e che ſicuro
Fra riſchi non ſicuri Enea ſen vada?
A qual de' Numi fu tanto permeſſo?
Piuttoſto allor che nell' Auſonio porto
Giunte ſaran del corſo loro al fine,
Quale d' eſſe campare abbia dall' onde[7]
Una volta potuto, e 'l Frigio Duce
Alle campagne di Laurento addotto,
Lor toglierò la mortal forma, e Dee
Dell' ampio mar ſarò, che ſieno; appunto
Qual la Nereja Doto, e Galatea[8]

Rom-

ANNOTAZIONI

1 L' albero, che produce la *pece*.
2 Del rito di conſacrarſi i boſchi a' Numi parlammo più ſopra al *ver.* 5.
3 *Ad Enea.*
4 *Per queſte piante ſacre a me, le quali meſſe in opera per farne le navi ad Enea ſono eſpoſte a' pericoli della navigazione, e poſſono perderſi nel Mare.*
5 *Il Marchetti; Lacerate.*
6 E vale: *dove vorreſti tirare il deſtino, che non può cambiarſi; quel deſtino di finire, che è comune a tutte le coſe del Mondo?*
7 *Enea* fabbricò venti navi nella ſpiaggia di *Antandro*. Una di queſte perì con *Oronte En.* 1. quattro ne furono abbruciate *En.* 5.; onde con quindici navi pervenne al *Lazio*, e queſto *Giove* oſcuramente quì predice.
8 *Ninfe Marine* figliuole di *Nereo* Dio del Mare.

Et Galatea [a] ſecant ſpumantem pectore pontum.
Dixerat. idq. ratum Stygii per flumina fratris.
Per pice torrentis. atraq. voragine ripas
Adnuit. & totum nutu tremefecit Olympum.
Ergo aderat promiſſa dies. & tempora Parcae
Debita complerant. cum Turni injuria matrem
Admonuit ratib. ſacris [b] depellere taedas.
Hic primum nova lux oculis offulſit [c]. & ingens
Viſus ab aurora caelum tranſcurrere nimbus.
Idaeiq. chori. tum vox horrenda per auras
Excidit. & Troum. Rutulorumq. agmina complet.
Ne trepidate meas Teucri defendere navis.
Neve armate manus. maria ante exurere Turno.
Quam ſacras dabitur pinus. Vos ite ſolutae.
Ite Deae pelagi. genetrix jubet. & ſua quaeq.
Continuo puppes abrumpunt vincula ripis.
Delphinumq. modo demerſis aequora roſtris
Ima petunt. hinc virgineae. mirabile [d] monſtrum.

Red-

VARIANTES LECTIONES

a Aut Galatea. *Vat.* *b* ſacris ratibus. *Pal. Rom.*
c oculis effulſit. *Pal. Rom.* *d* mirabile dictu. *Vat.*

Rompon col bianco ſeno il mar ſpumante.
Tanto diſſ' Egli, ed il giurò pe' fiumi
Dello Stigio German [1], per le grondanti
Rive di pece, e l' Infernal voraga,
E col cenno tremar tutto fè 'l Cielo.
Dunque il tempo dovuto avean le Parche
Già conſumato [2], ed era giunta omai
Il dì promeſſo [3]; allor che 'l fero oltraggio
Di Turno a allontanar dalle ſacrate
Navi l' incendio n' avvertì Cibele.
Luce quivi improvviſa al guardo in pria
Lampeggiando riſulſe, e parve il Cielo
Traſcorrer dall' Aurora immenſo un nembo,
E inſieme i Cori Idèi [4]: quindi un' orrenda
Voce udiſſi per l' aure, e queſto, e quello
D' ambo i due campi di quel ſuon fu pieno.
Le mie navi a difendere a Trojani
Nò, non vi date affanno, e non prendete
L' armi per queſto: a Turno fia permeſſo
Prima dar fuoco all' onde, ch' a' ſacrati
Pini al mio Nume; e voi gitene ſciolte,
Gite Ninfe del mare, a voi 'l comanda
La madre degl' Iddii. E incontanente
Rompe il legame, ond' alla ripa avvinta
E' dalle navi ognuna, e nel profondo
Del mar ſi tuffa de' delfini in guiſa
I roſtri ſommergendo, ed altrettante
(Mirabil moſtro!) ritornarſi a galla,

E per

ANNOTAZIONI

1 Di *Plutone* fratello di *Giove*. Sono queſti fiumi *Acheronte*, *Cocito*, *Flegetonte*, e *la palude Stigia*. De' giuramenti, che gli Dei facevano per queſti fiumi dicemmo *Eneid.* 6. *ver.* 506.

2 Alle *Parche* attribuivano gli antichi *Gentili*, che filaſſero il deſtino delle coſe mortali. *Vedi Eneid.* 1. 37.

3 Da *Giove* più ſopra al *ver.* 165.

4 *I Cori Idèi* erano compoſti da' *Coribanti*, *Cureti*, e *Dattili* Sacerdoti di *Cibele*. Battevano queſti certi come cembali di rame, e la cagione di queſto lor rito la accennammo *Georg.* 4. 264. io ſtrepito dunque di queſti cembali, fu ſentito per aria.



[a] Reddunt se totidem facies. pontoq. feruntur.
Obstipuere animi Rutulis[b]. conterritus ipse
Turbatis[c] Messapus equis. cunctatur & amnis
Rauca sonans. revocatq. pedem Tiberinus ab alto.
At non audaci Turno fiducia cessit[d].
Ultro animos tollit dictis. atq. increpat ultro
Trojanos haec monstra petunt. his Juppiter ipse

Auxi-

VARIANTES LECTIONES

a Quot prius aeratae steterant ad litora prorae. *Leyd. Versus hic autem in Pal. & Rue. habetur quidem, sed est ordine versus* 121. *scilicet post illum* Reddunt se totidem &c.
b animis Rutuli. *Vat. Pal. Leyd.* c Turbatus. *Vat.* d cessit fiducia Turno. *Pal. Rue.*

E per l'acqua nuotar vaghe sembianze
Di donzelle far viste, innanzi quante
Armate prore si toneano al lido.
Stupor sorprese i Rutuli; atterrito
Fu, turbati i destrier, Messapo istesso;
E in rauco mormorare indietro il piede
Torse dal mar si ritirando il Tebro.
Ma dell' audacia sua Turno per questo
Nulla scemò[1]*: spontaneamente aggiunge*
A' suoi coraggio, e gli rampogna, e dice.
Son de' Trojani questi mostri a danno:
Giove medesmo tolto ha lor con questi

Il

ANNOTAZIONI

L'annesso rame è tratto da' *Codici Vaticani*.

1 Siccome dice il *Poeta*, che quella voce *empiè l'uno, e l'altro campo*; così non potè *Turno* non averla sentita, e non intendere, che ciò avveniva per favore degl' Iddii, i quali così si mostravano favorire i *Trojani*. Pure *Turno* interpreta opportunamente il prodigio, e con questo viene il *Poeta* a confermare il trasportato carattere di *Turno*.

Auxilium ſolitum eripuit. non tela. neq. ignes[a]
Exſpectant Rutulos. ergo maria invia Teucris.
Nec ſpes ulla fugae. rerum pars altera adempta eſt.
Terra autem in noſtris manib.[b] tot milia gentis
Arma ferunt Italae. nihil me[c] fatalia terrent.
Si qua Phryges prae ſe jactant. reſponſa Deorum.
Sat Fatis. Veneriq. datum[d]. tetigere quod arva
Fertilis Auſoniae Troes. ſunt & mea contra
Fata mihi. ferro ſceleratam excindere gentem.
Conjuge praerepta. nec ſolos tangit Atridas
Iſte dolor. ſoliſq. licet capere arma Mycenis.
Set periiſſe ſemel ſatis eſt. peccare fuiſſet
Ante ſatis. penitus modo non genus omne peroſos[e]
Femineum. quib. haec medii fiducia valli.
Foſſarumq. morae. leti[f] diſcrimine parvo[g].
Dant animos. At non viderunt moenia Trojae

Neptu-

VARIANTES LECTIONES

a tela, nec ignes. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b in manibus noſtris. *Pal. Rue.*
c nil me. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* d datum eſt. *Vat. Pal.* e *In cod. emend.* peroſus.
f mora, & leti. *Vat.* g diſcrimina parva. *Pal. Leyd. Rue.*

Il ſolito ſoccorſo [1], e non le fiamme,
Non l'armi noſtre aſpettano: ſerrata
A' Teucri è dunque il mare, e lor non reſta
Speme alcuna alla fuga; ad eſſi è tolta
Una parte del mondo [2], e in poter noſtro
E' poi la terra, tanti mila in arme
Son dell' Itale genti. Alcun terrore
A me non reca, ſe de' Numi i Frigii
Vantan per ſe qualche fatal riſpoſta.
A Venere, ed a' Fati eſſi abbaſtanza
Soddisfatto oramai, dappoichè 'l ſuolo
Della fertile Auſonia i Teucri han tocco.
Contra di loro ho i miei deſtini anch' io;
La conſorte involatami, col ferro
Di trucidar la ſcelerata gente:
Chè non gli Atridi ſole accende all' ira [3]
Oltraggio così nero, e ad altri ancora
L'armi lice pigliare oltre Micene.
Ma che periſſero una volta, loro
Baſtar ſorſe potea [4]. Lor ſe una volta
Baſtate foſſe aver fallito innanzi;
Poichè non odian totalmente ancora
Le donne tutte. E non vederen' eſſi,
Cui de' foſſi l'indugio, e la difeſa
Del frappoſto riparo, che per poco
Gli divide da' morte, audaci rende;
Forſe non vider da Nettuno iſteſſo
Le fabbricate un dì Trojane mura [5]

Cader

ANNOTAZIONI

1 *Delle navi, con cui fuggirono da Troja arſe da' Greci.* E' detto per deriſione.
2 Il Mondo per poterſi abitare degli uomini ha due ſole parti, la terra, e l'acque.
3 Così ſpiegano il teſto i *PP. Abramo, della Rue, Pontano.*
4 Fa quì *Turno* come un' obiezione a ſe ſteſſo, e vale: *Ma ſe fallirono i Trojani nel rapimento di Elena, ne furono ancora puniti.* Riſponde poi *Turno* a ſe medeſimo, e dice *Furono certamente puniti di quel primo delitto; ma eſſendovi ora tornati a cadere togliendo a me Lavinia, è dovere che ſieno puniti un' altra volta.* Ma non è vera queſta accuſa di *Turno*, perchè *Lavinia* gli fu offerta dal Padre.
5 *Troja* fu fabbricata da *Nettuno.* *Vedi Georgic.* 1. *ver.* 8e8.

Neptuni fabricata manu confidere in ignis.
Sed vos. o lecti. ferro qui scindere vallum
Apparat. & mecum invadit trepidantia castra.
Non armis mihi Volcani. non mille carinis
Est opus in Teucros. addant se protinus omnes
Etrusci socios. tenebras. & inertia furta
Palladii. caesis summae custodib. arcis.
Ne timeant. nec equi caeca condemur in alvo.
Luce palam. certum est igni circumdare muros.
Haud sibi cum Danais rem. faxo. & pube Pelasga
Esse putent[a]. decimum quos distulit Hector in annum.
Nunc adeo. melior quoniam pars acta diei est[b].
Quod superest. laeti bene gestis corpora rebus
Procurate viri. & pugnam sperate parari[c].
Interea vigilum excubiis obsidere portas.
Cura datur Messapo. & moenia cingere flammis.

Bis

VARIANTES LECTIONES

a Esse ferant. *Pal.* b acta diei. *Vat Pal. Leyd. Rua. In cod. est. uidetur additum altera manu.* c parati. *Pol. Rua.*

Cader dal fuoco incenerite, ed arse?
Ma qual di voi scelti guerrier col ferro
Questi ripari ad atterrar s' appresta,
E meco il campo intimorito assale?
Non armi di Vulcan[1] non mille navi
Fan d' uopo a me contro i Trojani: a loro
In alleanza pur gli Etrusci tutti
Si vengano aggiungendo: il fosco orrore
Della tacita notte, e trucidati
Della rocca i custodi, il furto vile
Del Palladio non temono[2]; nè chiusi
Ci asconderemo nell' oscuro ventre
Là d' un cavallo[3]: al chiaro giorno in mezzo
Cinger fermo son io con foco, e fiamme
Le mura loro; farò sì, che guerra
Conoscan non aver colla Pelasga
Gioventude, e co' Greci, onde la forza
Ettor trattenne fin' al decim' anno[4].
Or ben, giacchè del giorno è trapassata
La miglior parte, quel che resta, allegri
Per sì fausto principio a ristorare
Voi l' impiegate col riposo il corpo,
E v' accingete ad aspettar la pugna.
In questo mezzo di guardar le porte
Colle veglianti sentinelle è dato
A Messapo il pensiero, e le muraglie

Circon-

ANNOTAZIONI

1 *Turno* per fasto rammenta di non avere egli bisogno per vincere i *Trojani* dell' armi fatte da *Vulcano*, come ebbe *Achille*, e ne parlammo *Eneid.* 8. 612., o di mille navi; giacchè con questo numero di legni i *Greci* vennero sotto *Troja*.

2 Appella al furto del *Palladio* fatto da *Ulisse*, e *Diomede*. *Di questo parlammo lungamente Eneid.* 2. 182.

3 Intende il cavallo di legno, in cui si nascosero i *Greci*, e che per arte di *Sinone* fu ammesso in *Troja*. *En.* 2.

4 Tutta la parlata di *Turno* è coerente al carattere datogli dal *Poeta*, pieno di fasto, e d' orgoglio; e pare, che possa giustamente dirsi di lui quello, che in altra occasione ma non di molto dissimil vanto scrive il *Tasso*.

Ecco contrari
Seguir tosto gli effetti all' alta speme,
E cader questi in tenzon pari estinto
Sotto colui, ch' ei fu già preso, e vinto. 12. 105.



Bis ſeptem. Rutulo [a] muros qui milite ſervent.
Delecti. aſt illos centeni quemq. ſequuntur [b]
Purpurei criſtis juvenes. auroq. coruſci
Diſcurrunt. variantq. vices. fuſiq. per herbam
Indulgent vino. & vertunt crateras aenos.
Conlucent ignes. noctem cuſtodia ducit
Inſomnem ludo. *ſtragis ſecura futurae.* * Vaxier. ſuppl.
Haec ſuper e vallo proſpectant Troes. & armis
Alta tenent. necnon trepidi formidine portas

Explo-

VARIANTES LECTIONES

a Rutuli muros. *Vat. Pal. Rus.* b quemque ſecuti. *Vat. Pal.*

Circondare cò fuochi. Eletti furo
Sette Rutuli, e ſette, ch' alle mura
Al modo militar faccian la guardia;
Ma di roſſi pennacchi, e d' oro adorni
Seguon cento ſoldati ognun di loro.
Danſi queſti la mura, e paſſeggiando
Scorron per ogni parte; altri ſull' erba
Steſi vuotano tazze, e bean del vino;
Splendono i fuochi, e trae la guardia in gioco
Senza nulla dormir la notte intera.
Per di ſopra dal vallo i Teucri a queſto
Caſo andavan mirando, e ſulle alture
Stavanſi armati; dalla tema inoltre
Fatti più premuroſi un' altra volta

Rico-

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al ver. 534. *del lib.* 9. *dell' Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

L' anneſſo rame è copiato dalle pitture, che ci reſtano ne' *Codici Vaticani*.

Explorant. pontisq. & propugnacula jungunt.
Tela gerunt. Instant Mnestheus. acerq. Serestus.
Quos pater Aeneas. si quando adversa vocarent.
Rectores juvenum. & rerum dedit esse magistros.
Omnis per muros legio sortita periclum
Excubat. exercetq. vices. quod cuiq. tuendum est.
Nisus erat portae custos. acerrimus armis.
Hyrtacides. comitem Aeneae quem miserat Ida
Venatrix. jaculo celerem. levibusq. sagittis.
Et juxta comes Euryalus. quo pulchrior alter
Non fuit Aeneadum. Trojana neq. induit [a] arma.
Ora puer prima signans intonsa juventa.
His amor unus erat. pariterq. in bella ruebant.
Tum quoq. communi portam statione tenebant.
Nisus ait. Dine hunc ardorem mentib. addunt.
Euryale. an sua cuiq. Deus fit dira cupido.

Aut

VARIANTES LECTIONES

a nec induit. *Pal. Rna.*

Riconoscon le porte, ed a' ripari
Copia accrescono d'arme, e aggiungon ponti [1].
Mnesteo è lor sopra con Seresto [2] *il forte;*
Che dessi il padre Enea, se qualche avverso
Caso il chiedesse, e a regolar le genti,
E ogni opra a comandar lasciati avea.
Tratte a sorte il periglio [3] *in sulle mura*
Veglia alla guardia ogni legione, e altrui
Vien succedendo ov' a guardar l' è dato.
Niso d' Irtaco il figlio [4], *un de' più fieri*
Che fosse in armi, e ch' ad Enea compagno
Ida la cacciatrice [5] *avea mandato,*
Pronto all' agili freccie, e al trar del dardo
Una porta guardava; e 'l caro amico
Eurialo è con lui, dei qual più bello
Fra' seguaci d' Enea verun non v' ebbe,
Ne fu d' armi Trojane unqua vestito;
Fanciullo, a cui non tocco in sulle guancie
Il primo fior di gioventù ridea [6].
Era un sol d' ambo il core, e insieme uniti
Givan' alla battaglia, ed anco allora
Stavan la porta a custodire insieme.
Or Niso disse; questo ardore in seno
Forse, Eurialo, un Nume è, che m' ispira?
O l' uom del suo volere un Dio si face [7] ?
O pugna, o altra gran cosa a osar m' invita

Già

ANNOTAZIONI

1 Cioè, ponti di communicazione, onde potersi più facilmente dare ajuto nella battaglia.
2 *Mnesteo*, e *Seresto* compagni di *Enea* de'quali spesso si parla nella *Eneide*.
3 Gli antichi spartivano il giorno, e la notte in dodici ore per ciascheduno, come accennammo altrove, sicchè differente era la lunghezza delle ore, nelle quali dovea dividersi o il giorno, o la notte, che ora sono più lunghi, ora più corti. Facendo dunque i *Trojani* la sentinella la notte, che per mutare le guardie dividevasi in quattro parti, e tiravano a sorte e chi toccasse di stare sulle mura, e perciò in pericolo di qualche insulto de' nemici. Adula così *Virgilio* a' suoi *Romani* ripigliando, come usate fino da' tempi de' *Trojani*, le costumanze della loro milizia.
4 Di *Niso*, ed *Eurialo* già parlammo *Eneid.* 5. ver. 450.
5 O *Ida* cacciatrice fu la madre di *Niso*, come vuol *Servio*, o *Niso* nato nel monte *Ida* venne seguitando *Enea*. Dicesi *Ida venatrix* dal *Poeta*, come disse *domitrix Epidaurus equorum*. *Georg.* 3. 44.
6 *Il Tasso* 9.
7 *Il Tasso* 15. 5., e nel decorso; dove molto del pensare di *Virgilio* applica egli a *Clorinda*, e ad *Argante*.

Aut pugnam. aut aliquit jandudum invadere magnum
Mens agitat mihi. nec placida contenta quiete eſt.
Cernis. quae Rutulos habeat fiducia rerum.
Lumina rara micant. ſomno vinoq. ſoluti [a].
Procubuere. ſilent late loca. percipe porro
Quid dubitem. & quae nunc animo ſententia ſurgat.
Aenean acciri omnes. populuſq.. patreſq.
Expoſcunt. mittiq. viros. qui certa reportent.
Si tibi quae poſco promittunt. nam mihi facti
Fama ſat eſt. tumulo videor reperire ſub illo
Poſſe viam ad muros. & moenia Pallantea.
Obſtipuit magno laudum percuſſus amore
Euryalus. ſimul his ardentem adfatur amicum.
Mene igitur ſocium ſummis adjungere reb.
Niſe fugis. Solum te in tanta pericula mittam.
Non ita me genitor bellis aſſuetus Opheltes.
Argolicum terrorem inter. Trojaeq. laboris

Subla-

VARIANTES LECTIONES

a vinoque ſepulti. *Leyd.*

Già da un pezzo il cor mio, ne puote in queſta
Pigra lentezza riposar contento.
Vedi, in qual ſicurtà d' ogni avventura
I Rutuli ſi ſtanno? Ardono radi
Mezzo eſtinti i lor fuochi: in ſul terreno
E nel ſonno, e nel vin giaccion ſepolti;
Tutt' intorno è ſilenzio. Or tu m' aſcolta
Ciò, che con me vò macchinando [1], e quale
Or nell' animo mio penſier mi ſorga.
Che richiamiſi Enea dal popol tutto,
E da' Padri [2] ſi brama, e che mandate
Sieno perſone, che di lui certezza
Ne riportino a noi. Se quel, ch' io chiedo,
Promettono [3] eſſi a te (poich' a me baſta
Di tal fatto la gloria), onde alle mura
Di Pallantèo [4] ſi và, parmi potere
Dietro quel colle rinvenir la ſtrada.
Stupiſſi in pria da gran deſio di lode
Percoſſo il giovinetto, e in queſti ſenſi
Al generoſo amico inſiem riſponde.
Dunque avermi compagno all' alte impreſe
Tu mi rifiuti, o Niſo? Ed io potrei
Solo mandarti a così gran cimento?
Non me così 'l mio genitore Ofelte
Alla guerra aſſuefatto infra gli affanni
Di Troja, e fra 'l terror dell' armi Greche

Educa-

ANNOTAZIONI

1 *Quid dubitem* nel teſto così comunemente gl' interpreti.
2 *De' Capi, de' principali del popolo.*
3 Si ſono tormentati gl' interpreti per ſpiegare le parole del teſto. A noi, ſeguitando il *P. della Rue*, ſembra aſſai naturale queſto ſenſo: *Se accordano, che ſia dato a te il premio, che io domanderò, mentre a me baſta la gloria di queſta impreſa &c.* ed è un parlare proprio di una vera, e ſincera amicizia, la quale ſpicca mirabilmente in tutto queſto epiſodio.
4 La Città fabbricata da *Evandro* ſul monte poi detto *Palatino. Vedi Eneid.* 8.

Sublatum erudiit. nec tecum talia geſſi.
Magnanimum Aenean. & fata extrema ſecutus.
Eſt hic. eſt animus lucis contemptor. & iſtum
Qui vita bene credat emi. quo tendis honorem.
Niſus ad haec. equidem de te nil tale verebar.
Nec fas. non. ita me referat tibi magnus ovantem
Juppiter. aut quicumq. oculis haec aſpicit aequis.
Sed ſi quis. quae multa vides diſcrimine tali.
Si quis in adverſum rapiat caſuſve. Deuſve.
Te ſupereſſe velim. tua vita dignior aetas.
Sit. qui me raptum pugna. pretiove redemptum
Mandet humo ſolita. aut. ſi qua id fortuna vetabit.
Abſenti ferat inferias. decoretq. ſepulchro.
Neu matri miſerae tanti ſim cauſa doloris.
Quae te ſola. puer. multis e matrib. auſa
Perſequitur [a]. magni nec moenia curat Aceſtae.

Ille

VARIANTES LECTIONES

a Proſequitur. *Pal Rue.*

Educata iſtruimmi; e in queſta guiſa
Non mi portai con te teco ſeguendo
L'avverſa ſorte, ed i perigli eſtremi
Del magnanimo Enea. Ho core anch' io [1]
Sprezzator della vita, e che col ſangue
L'onor, che cerchi, ſtimerà ben compro.
Al che Niſo riſpoſe: io mai non ebbi
Dubbio tale di te, nè certamente
Averlo io mai potea: così 'l gran Giove [2]
Vittorioſo a te mi renda, o quale
Altro de' Numi ſu dal Ciel rimira
Con occhio di pietade i penſier miei.
Ma ſe alcun (tu tel vedi, in ſimil riſchio
Quanti poſſanſi dar) s' alcun giammai
Triſto accidente, o qualche avverſo Nume
Mi conduceſſe a morte, io pur vorrei,
Che tu ſopravviveſſi: ahi che la tua
Giovine etade più di vita è degna.
Alcun vi ſia, che nella terra aſconda,
Giuſta 'l coſtume, il corpo mio ritolto [3]
Dalla battaglia, o a prezzo d'oro il compre.
E s' egli avverrà pur, che mia ventura [4]
Queſto ſteſſo impediſca, alcun vi reſti,
Che dell' ultime eſequie, e del ſepolcro
Lontan m' onori [5]; e perchè all' infelice
Madre tua io non ſia di sì gran duolo
Miſerabil cagione; a lei, che ſola
Fra l' altre donne tutte ebbe 'l coraggio
Te giovinetto ſeguitare, e 'l regno
Del grande Aceſte, e la Città non cura [6].

Quegli

ANNOTAZIONI

1 *Ho core anch' io, che morte ſprezzo, e crede*
Che ben ſi cambi con l' onor la vita. Il *Taſſo* 12. 8.

2 Che è una ſpecie di giuramento, con cui *Niſo* conferma il ſuo detto di non avere mai penſato altrimenti dell' amico.

3 Così nell' *Iliad. Achille* ritolſe il corpo di *Patroclo* dal campo per ſeppellirlo; e *Priamo* ricomprò per lo ſteſſo motivo il cadavere d' *Ettore* da *Achille*.

4 Il *Taſſo* 12. 6.

5 Era queſto il coſtume degli Antichi ancor quando non aveſſero preſente il cadavere. *Vedi Eneid.* 3. 304. & *Eneid.* 6.

6 Appella al detto *Eneid.* 5. cioè, che arſe le navi nel lido di *Sicilia*, *Enea* laſciò le donne *Trojane* nella nuova Città ivi fabbricata. Di queſta *vedi Eneid.* 5. *ver.* 1382.

Ille autem. causas nequiquam nectis inanis.
Nec mea jam mutata loco sententia cedit.
Atceleremus. ait. vigiles simul excitat. illi
Succedunt. servantq. vices. statione relicta.
Ipse comes Niso graditur. Regemq. requirunt.
Cetera per terras omnis animalia somno
Laxabant curas. & corda oblita laborum.
Ductores Teucrum primi. delecta[a] juventus.
Consilium summis regni de reb. habebant.
Quid facerent. quisve Aeneae jam nuntius esset.
Stant longis adnixi hastis. & scuta tenentes
Castrorum. & campis medio. Tum Nisus. & una
Euryalus confestim alacres admittier orant.
Rem magnam. pretiumq. morae fore. Primus Iulus
Accepit trepidos. ac Nisum dicere jussit.
Tum sic Hyrtacides. audite o mentib. aequis.
Aeneadae. neve haec nostris spectentur ab annis.
Quae ferimus. Rutuli somno. vinoq. soluti[b]

Conti-

VARIANTES LECTIONES

a & delecta. *Pal. Rue.* b vinoque sepulti. *Rue.*

Quegli incontro risponde; invano adduci
Innutili pretesti, e non si cambia
Mutato di parere il pensar mio:
Affrettiamci, ei soggiunse; e al tempo istesso
Sveglia le sentinelle, e della porta
Sottentran quelli alla custodia, e 'l gira
Della guardia è serbato: e a ricercare
Egli insieme con Niso il Re sen vanno.
Gli altri animali tutti eran pel mondo,
Ogni affanno obliato, ed ogni cura,
Tranquillamente in dolce sonno immersi.
La scelta gioventude, e de' Trojani
I primi comandanti eran del Regno
De' sommi affari a consultar raccolti;
Ciò, che fare si debba, o chi ad Enea
Omai nunzio n' andrà. Stannosi in piede
A lungh' aste appoggiati, ed han lo scudo
Delle trinciere, e del lor campo in mezzo.
Tosto domandan frettolosi allora
Eurialo, e Niso insiem d' essere ammessi;
Gran cose aver da dire, e ogni tardanza
Caro poter costare. Ascanio il primo
Affannati[1] *gli accolse, e di parlare*
A Niso ei comandò. D' Irtaco il figlio
Allor si prese a dir. Cortesemente[2]
Deh ei udite, o Trojani, e da' nostri anni
Non misurate la proposta nostra.
Questi si stanno i Rutuli nel vino,

E nel

ANNOTAZIONI

1 *Per la fretta, con cui chiedevano d' essere ammessi, e per quella segreta agitazione, che dà naturalmente l' esporsi ad un cimento difficile.*

2 *Aequa mente* nel testo; e vale *uditeci con animo favorevole; non perchè siamo giovani, disprezzate la nostra proposta &c.*



Conticuere. locum insidiis conspeximus ipsi.
Qui patet in vivio portae. quae proxima ponto.
Interrupti ignes. aterq. ad sidera fumus
Erigitur. si fortuna permittitis uti.
Quaesitum Aenean & moenia [a] Pallantea
Mox hic cum spoliis. ingenti caede peracta.
Adfore cernetis. nec nos via fallet euntis [b].
Vidimus obscuris primam sub vallib. urbem.
Venatu adsiduo. & totum cognovimus amnem.

Hic

VARIANTES LECTIONES

a ad moenia. *Vat. Pal. Leyd. Rae.* *b* fallit euntes. *Vat. Pal. Leyd. Rae.*

E nel sonno sepolti; atto all' insidie
Da noi medesimi già vedemmo un luogo,
Che nel doppio cammin colà ci s' apre
Della porta, ch' al mar' è più vicina.
Sono interrotti i fuochi, e negro fumo
Ergesi verso il Ciel. Se della sorte [1]
Permettete il valerci, in breve Enea
Fatta gran strage, e d' ampie spoglie onusto
Qua vedrete arrivar, ch' entro alle mura
Di Pallantèo a ricercarlo andremo.
Nè fallirem la via; poichè vedute
Col perpetuo cacciar dall' ime valli
Della Città le prime mura [2]*, e tutto*
Del fiume il corso praticato abbiamo.

Qui

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato dalle pitture de' *Codici Vaticani*.

1 E vale: *Se ci date licenza di prevalerci della occasione presentataci così dalla sorte &c.*

2 *Pallantèo* era fabbricato sopra di una collina ond' è, che i due giovani aveano dalle basse valli potuto scoprire le cime, e i tetti delle fabbriche, che qui pare debbano intendersi per *prime mura*.

Hic annis gravis. atq. animi maturus Aletes.
Di patrii. quorum ſemper ſub numine Troja eſt.
Non tamen omnino Teucros delere paratis.
Cum talis animos juvenum. & tam certa tuliſtis
Pectora. ſic memorans. umeros. dextraſq. tenebat
Amborum. & vultum lacrimis. atq. ora rigabat.
Quae vobis. quae digna viri pro laudib. iſtis
Praemia poſſe rear ſolvi. pulcherrima primum
Di. moreſq. dabunt veſtri. tum cetera reddet
Actutum pius Aeneas. atq. integer aevi
Aſcanius. meriti tanti non inmemor umquam.
Immo ego vos. cui ſola ſalus genitore reducto.
Excipit Aſcanius. per magnos. Niſe. Penates.
Aſſaraciq. Larem. & canae penetralia Veſtae.
Obteſtor. quaecumq. mihi fortuna. fideſq. eſt.
In veſtris pono gremiis. revocate parentem.
Reddite conſpectum. nihil illo triſte recepto.

Bina

VARIANTES LECTIONES

a pro talibus *tuſo*. *Rue*.

Qual d'anni grave, e di penſar maturo
Piangendo Alete [1] *diſſe; oh Patrii Dii,*
Sotto 'l Nume di cui ſempre fu Troja,
Non del tutto però ſpenti volete,
Che ſieno i Teucri, poichè lor donaſte
Giovani di tal petto, e ſenza tema
Alme sì coraggioſe: e in queſto dire
Fra le braccia tenea d'ambi la deſtra
Teneramente ſi ſciogliendo in pianto.
E quale, o figli [2], *a voi per tale impreſa*
Qual degno premio giudicar poſſ' io,
Che renduto ne venga? I Numi in pria,
E la voſtra virtude a voi daranno
La più bella mercede [3]; *e 'l pio Enea,*
E 'l giovinetto Aſcanio, che non mai
Immemore virà di sì gran merto,
Il rimanente aggiungeravvi. Anz' io,
Toſto ripiglia Aſcanio, a cui del padre
Solo puote il ritorno eſſer ſalvezza,
D' Aſſaraco pel Lare, e i gran Penati [4],
E pel ſacrario della bianca Veſta [5],
(Ogni fortuna mia, qual' eſſer puote,
In grembo a voi ponendo, ogni ſperanza)
Io vi ſcongiuro o Niſo; il genitore
Mi richiamato, al guardo mio 'l rendete,
E ricovrato lui null' è, ch' io tema.

Scolte

ANNOTAZIONI

1 Ed ecco un' altro perſonaggio in queſto maraviglioſo *epiſodio*, giudicato de' critici, e da' commentatori uno de' più perfetti, ſe non forſe anco l' ottimo di tutti. La gloria di averlo penſato, ed eſpreſſo con colori sì naturali, e sì vivi, che vi dipingono il vero, tutta ſi dee a *Virgilio*, giacchè non abbiamo negli Scrittori rimaſti a noi idea di tal penſiero. Ad alcuno la condotta di tutto il fatto ſembra eſſere una regolatiſſima tragedia ſecondo tutte le ſue parti. *Vedi il P. Catrou alla 4. nota critica a queſto libro, dove ne parla a lungo molto ingegnoſamente.*

2 *Viri* nel teſto; che pare dalla tenerezza di un vecchio commoſſo bene voltarſi *figli*; benchè potrebbe ancora interpretarſi *giovani eroi &c.*

3 *Ipſa ſibi praemium virtus ampliſſimum. Cic.*

4 *Per gli Dii tutelari della Famiglia, e della Caſa &c.* Di *Aſſaraco parlammo Eneid. 1. 466.*

5 Vedi *Eneid. 5. 1162.* dove parlammo di queſta Dea tenuta da' *Gentili* per antichiſſima, ed a cui perciò offerivano le primizie. *Il P. Abramo.*

Bina dabo argento perfecta. atq. aſpera ſignis
Pocula. devicta genitor quae caepit Ariſba.
Et tripodas geminos. auri duo magna talenta.
Cratera anticum. quem dat Sidonia Dido.
Si vero capere Italiam. ſceptriſq. potiri
Contigerit victori. & praedae dicere ſortem[a].
Vidiſti. quo Turnus equo. quib. ibat in armis
Aureus. Ipſum illum clipeum. criſtaſq. rubentes[b]
Excipiam ſorti. jam nunc tua praemia. Niſe.
Praeterea bis ſex genitor lectiſſima matrum
Corpora. captivoſq. dabit. ſuaq. omnib. arma.
Inſuper is. campi quos[c] Rex habet ipſe Latinus.
Te vero. mea quem ſpatiis propiorib. aetas
Inſequitur venerande puer. jam pectore toto
Accipio. & comitem caſus complector in omnis.
Nulla meis ſine te quaeretur gloria rebus.
Seu pacem. ſeu bella geram. tibi maxima rerum.

Verbo-

VARIANTES LECTIONES

a ducere ſortem. *Vat. Pal. Leyd. Rae.* b criſtaſque comantes. *Vat.*
c id campi, quod. *Rae.* campi, quod. *Pal. Leyd.*

Scolte a baſſo rilievo in fino argento
Due tazze io vi darò, che 'l genitore
Nel ſacco tolſe della vinta Ariſba [1],
E due tripodi, e d'or due gran talenti [2],
E un' antico cratere, onde fu fatto
Un dono a me dalla Sidonia [3] *Dido.*
Ma ſe prender l'Italia, e conſeguirne
Tocchi a me vincitor di lei lo ſcettro,
E alla ſorte gittar [4] *l'accolta preda;*
Con qual' armi dorate, e qual cavallo
Turno, il vedeſti, paſſeggiava altero?
Quello ſcudo medeſmo, e quelle roſſe
Piume alla ſorte io ſottrarrò, che in tuo
Premio a te dò fin da queſt' ora o Niſo.
Dodici ſchiave inoltre il Padre mio
Sceltiſſime daratti, ed altrettanti,
Ognun coll' armi ſue, Rutuli ſchiavi;
E di più quanto l' Re Latino iſteſſo
Di terreni poſſiede, e di campagna [5].
Ma tu, cui l'età mia più da vicino,
Venerando fancial, con gli anni ſiegue [6],
Già con tutto 'l mio cor per mio compagno
Ti ricevo, e t'abbraccio in ogni ſorte,
Che mi deſtini il Cielo: o pace, o guerra,
Che per fare io mi ſia, nelle mie impreſe
Non mi procurerò gloria veruna

Senza

ANNOTAZIONI

1 Città della *Troade*, ſituata verſo *Abido*, e *Lampſaco* non lungi dalla *Propontide*. *I Trojani* la vinſero poco innanzi della guerra *Greca*. *Strabone lib.* 13.
2 De' tripodi, e de' talenti *vedi Eneid.* 5. 273. dove parlammo di tali premii &c.
3 Detta *Sidonia* perchè nata in *Tiro della Fenicia*.
4 Coſtumavano gli antichi dividere colle ſorti la preda fra' Soldati vincitori. Così *Eneid.* 3. 337. *Andromaca* fu tratta a ſorte, e toccò a *Pirro*.
5 Non vale: *io ti darò tutto il regno di Latino*: ma bensì: *ti darò i beni allodiali, e privati, che poſſede Latino*.
6 Naturaliſſima è la pittura fatta quì dal *Poeta* della tenerezza di *Aſcanio* per *Eurialo*, che, ſiccome a lui coetaneo, più da lui riſcuotea di riconoſcenza, e d'amore.

Verbōrumq. fides. Contra quem talia fatur
Euryalus. me nulla dies tam fortib. aufis
Diffimilem arguerit. tantum fortuna fecunda.
Haut adverfa cadat. Sed te fuper omnia dona
Unum oro. Genetrix Priami de gente vetufta
Eft mihi. quam miferam tenuit non Ilia tellus
Mecum excedentem. non moenia Regis Aceftae.
Hanc ego nunc ignaram hujus. quodcumq. pericli eft[a].
Inq. falutatam linquo. Nox. & tua teftis
Dextera. quod nequeam lacrymas perferre parentis.
At tu. oro. folare inopem. & fuccurre relictae.
Hanc fine me fpem ferre tui. audentior ibo
In cafus omnes. Percuffa[b] mente dedere[c]
Dardanidae lacrimas. ante omnis pulcher Julus.
Atq. animum patriae ftrinxit pietatis imago.
Tum fic effatur. *Phrygiae o pulcherrime pubis.* * *Vanier. fuppl.*

Spon-

VARIANTES LECTIONES

a pericli. *Vat.* b perculfa. *Rua. qui fic habet ut plurimum.* c dederunt. *Vat. Pal. Leyd. Rua.*

Senza di te giammai; che d' ogni fatto,
D' ogni penfier mi forai fempre [1] a parte.
Al che rifponde Eurialo: non mai
Giorno verrà, che da sì forte imprefa
Diffimil mi rimproveri [2]; felice
Sol mi tocchi la forte, e non funefta.
Ma te di quefto fol fopra ogni dono,
Signore, io prego: dall' antico fangue
Scefa di Priamo la mia Madre è meco;
E non l' Iliaco fuol la fventurata,
Che meco non portiffe, o la cittade
Del Rege Acefte trattener poteo [3].
Di qual' egli è quefto periglio, ignara
La lafcio adeffo, e fenza dirle addio.
Per la tua deftra, e per la notte il giuro,
Che d' una madre fconfolata al pianto
Regger' io non potrei: tu almen, ti prego,
Afflitta la confola, e abbandonata
Tu l' affifti per me; lafcia, che quefta
Speme di te mec' io mi porti, e andronno
Più coroggiofo ad ogni rifchio incontro.
Ne lagrimaro alla pietà commoffi
Per quel dire i Trojani, e fovra ogni altro
Il bello Afcanio da sì viva idea
Tocco nel cor di filiale amore [4].
Poi sì gli parla. Di tua grande imprefa

Tutto,

ANNOTAZIONI

* Vedi *Tom. II. al ver. 534. del lib. 1. dell' Eneid.* nel tefto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 E' ofcuriffimo a interpretarfi il tefto: e lo dimoftra la difcordanza de' commentatori, ed interpreti, mentre ognuno lo fpiega a fuo modo. Abbiamo noi detto così, perchè ci è paruta più coerente a tutto il fentimento quefta interpretazione. *Il P. la Cerda* lo fpiega così.

che fomma fede
D' ogni tuo fatto avrò, d' ogni parola.

2 *Non verrà mai tempo, in cui poffa rinfacciarfi a me, che non fono ftato fimile a me fteffo, ed a quefta imprefa &c.*

3 *Vedi più fopra ver. 357.*

4 Così abbiamo co' *Francefi* volgarizzato il tefto, perchè ci è comparfa naturale la interpretazione, e coerente al tutto.

Sponde digna [a] tuis ingentib. omnia coeptis.
Namq. erit iſta mihi genetrix. nomenq. Creuſae
Solum defuerit. nec partum gratia talem
Parva manet. caſus factum quicumq. ſequentur [b].
Per caput hoc juro. per quod pater ante ſolebat.
Quae tibi polliceor reduci. rebuſq. ſecundis.
Haec eadem matriq. tuae. generiq. manebunt.
Sic ait inlacrimans. umero ſimul exuit enſem
Auratum. mira quem fecerat arte Lycaon
Gnoſius. atq. habilem vagina aptarat eburna.
Dat Niſo Mneſtheus pellem. horrentiſq. leonis
Exuviàs. galeam fidus permutat Aletes.
Protinus armati incedunt. quos omnis euntis
Primorum manus ad portas. juvenumq.. ſenumq.
Proſequitur votis. necnon & pulcher Julus
Ante annos animumq. gerens. curamq. virilem.
Multa patri mandata dabat portanda [c]. ſet aurae
Omnia diſcerpunt. & nubib. inrita donant.

Egreſſi

VARIANTES LECTIONES

a Spondeo digna. *Pal. Rae.* b ſequetur. *Pal. Rae.* ſequuntur. *Lcyd.*
c portanda dabat mandata; *Vat. Pal. Leyd. Rae.*

Tutto, che degno fia, tutto prometto;
Poich' a me queſta ſarà madre, e ſola
Potrà mancarle di Creuſa [1] *il nome.*
Nè di piccolo merto è, che tal figlio
Partorito abbia al dì; qual ſiaſi in fine,
Che debba il fatto aver. Per queſto capo,
Per cui dianzi giurar ſolea il padre,
Per lui tel giuro: ciò, che, dall' amica
Sorte aſſiſtito [2], *al lieto tuo ritorno*
Ora promiſi a te, quello medeſmo
Alla tua madre, e al ſangue tuo fia dato.
Così dice piangendo, e l' aurea ſpada
Si toglie inſiem dal fianco, opra, e lavoro
Del Cretenſe Licaone [3], *adattata*
Da lui medeſmo con mirabil' arte
Entro candido avorio. A Niſo il cuojo,
E d' orribil lion la ſpoglia irſuta
Mneſteo dà in dono, e permutar con lui
Volle il lucido elmetto il fido Alete.
Quindi armati ſen vanno, ed alle porte
Tutto lo ſtuol de' primi duci in folla,
Ed i giovani, e i vecchi il loro andare
Accompagnan co' voti; e 'l bello Aſcanio,
Alma, e ſenno virile anzi degli anni
Tutt' or moſtrando, onde avviſare il padre
Molte coſe aggiungea, molti comandi:
Ma tutto quel ſuo dir l' aura diſperde,
Ed alle nubi innutilmente il dona [4].

Varca-

ANNOTAZIONI

1 Di *Creuſa* madre di *Aſcanio* molto è detto *En. 2. ſul fine.*
2 *Eſſendo tu e Eurialo favorito dalla ſorte a ritornare vivo, e ſalvo.*
3 Artefice di armi nativo di *Creta*, dove in quel tempo ſi lavoravano le armi con ſingolare perfezione.
4 Poichè non arrivando ad *Enea* i due ſventurati amici, tutto fu gittato a' venti, quanto altri diſſe loro da riportarſi ad *Enea*.

Egreſſi ſuperant foſſas. noctiſq. per umbram
Caſtra inimica petunt. multis tamen ante futuri
Exitio. Paſſim ſomno. vinoq.[a] per herbam[b]
Corpora fuſa vident. arrectos litore currus.
Inter lora. rotaſq. viros. ſimul arma jacere.
Vina ſimul. Prior Hyrtacides ſic ore locutus.
Euryale. audendum dextra. nunc ipſa vocat res.
Hac iter eſt. tu. ne qua manus ſe attollere nobis
A tergo poſſit. cuſtodi. & conſule longe.
Haec ego vaſta dabo. & lato te limite ducam.
Sic memorat. vocemq. premit. ſimul enſe ſuperbum
Rhamnetem adgreditur. qui forte tapetib. altis
Extructus toto proflabat pectore ſomnum.
Rex idem. & Regi Turno gratiſſimus augur.
Sed non augurio potuit depellere peſtem.
Tris juxta famulos temere inter tela jacentis[c].
Armigerumq. Remi premit. aurigamq. ſub ipſis

Nactus

VARIANTES LECTIONES

a vino, ſomnoque. *Pol. Rue.* b per umbram. *Vat.* c lora jacentes. *Vat.*

Varcano uſciti il foſſo, e al campo oſtile
Van per l' ombra notturna; e ben ſaranno
Pria che giungan colà[1] di ſcempio, e morte
Cagione a molti. In ſull' erboſo piano
E dal ſonno, e dal vin veggion proſtrati
Giacer nemici in ogni parte, e ſciolti
Starſi i cocchi[2] ſul lido, e fra le briglie
I ſoldati, e le ruote, e in un confuſi
Le ſpade, e gli otri indegnamente inſieme.
Diſſe primier così d' Irtaco il figlio.
Colla mano tentare or qualche coſa
E' tempo, amico, e l' incontranza iſteſſa
A tentarlo c' invita. Il cammin noſtro
E' per di quà: tu, perchè ſchiera alcuna
Alle ſpalle venir mai non ne poſſa,
Ti tieni in guardia, e di lontan rimira;
Che queſti paſſi io ſgombrerotti, e meco
Per larga via ti condurrò ſicuro.
E ciò detto ſi tacque; e colla ſpada
Al ſuperbo Rannete indi fu ſopra,
Che per ſorte a dormir giacea diſteſo
Sovra ricchi tapeti alto ruſſando;
Rege, ed Augure inſieme[3], ed al Re Turno
Gratiſſimo indovin'; ma non lontana
Con gli augurii tener poteo la morte.
Sbadatamente a ripoſar fra l' armi
Steſi vicino a lui tre ſervi uccide:
E di Remo l' auriga a' ſuoi cavalli

Trovata

ANNOTAZIONI

1 Noi intendiamo *prima che arrivino al campo nemico*, e col *P. della Rue* ſtimiamo la ſtrage fatta da *Niſo*, ed *Eurialo* eſſere di coloro, che ſtavano innanzi come quaſi *guardie avanzate*.

2 *Così i Franzeſi.*

3 Forſe qui allude *Virgilio* al coſtume de' *Romani*, i quali dopo lo ſcacciamento de' Re facevano da' *Ponteſici*, e dagli *Auguri* eleggere uno degli *Auguri* ſteſſi, il quale poi chiamavaſi *Rex ſacrorum*, o pure *Rex ſacrificulus*.

Nactus equis. ferroq. secat pendentia colla.
Tum caput ipsi aufert[a] domino. truncumq. relinquit[b]
Sanguine singultantem. atro tepefacta cruore
Terra. toriq. madent. necnon Lamyrumq.. Lamumq..
Et juvenem Serranum. illa qui plurima nocte
Luserat. insignis facie. multoq. jacebat
Membra Deo victus. Felix. si protinus illum
Aequasset nocti ludum. in lucemq. tulisset.
Inpastus ceu plena leo per ovilia turbans.
Suadet enim vaesana fames. mandetq.[c]. trahitq.
Molle pecus. mutumq. metu. fremit ore cruento.
Nec minor Euryali caedes. incensus & ipse
Perfurit. ac multam in medio sine nomine plebem.
Fadumq.. Herbesumq.[d] subit. Rhoetumq.. Abarimq..
Ignaros. Rhoetum vigilantem. & cuncta videntem.
Sed magnum metuens se post cratera tegebat.
Pectore in adverso totum cui comminus ensem
Condidit adsurgenti. & multa morte recepit.

Purpu-

VARIANTES LECTIONES

a ipse aufert. *Pal.* b reliquit. *Leyd.* c manditque. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* d Hebesumque. *Pal. Rue.*

Trovato in mezzo, e lo scudiero opprime,
Ed il pendente collo ad ambi sega
Con un colpo di spada. Indi al medesmo
Padrone il capo spicca, e singhiozzante
Lascia pel sangue il tronco: il fosco umore
Macchia la terra intepidita, e 'l letto.
Tamiro innoltre uccide, e Lamo svena,
E 'l giovine Serran', che, per beltade
Insigne, della notte avea gran parte[1]
Spesa nel giuoco; ed or giacea dal molto
Sonno avvinto[2] le membra: avventurato,
Se a quella notte tutta ugual facea,
Insino al dì continuando, il giuoco.
Qual digiuno[3] lion, poichè l' insana
Fame lo spinge, di terror riempie[4]
Il pieno ovile, e lacera, e divora
Per la tema avvilito il gregge imbelle,
E rugge, e freme con sanguigne lobbia.
Nè d' Eurialo minore anco è la strage.
Ei pure ardente infuria, e senza nome
Molta plebe nel mezzo al campo assalta,
E dal sonno compresi Ebèso, e Fado,
Ed Abori trafigge, e 'l vigilante
Reto, che tutto vede, e per la tema
Dopo si tien d' una gran tazza ascoso;
A cui, mentre ei sorgea, più da vicino
Entro l' opposto sen tutta la spada
Fino all' elsa cacciogli, e la ritrasse

Col

ANNOTAZIONI

1 Nel testo *plurima*, in luogo dell' avverbio *plurimum lusérat*. Così Georg. 4. 122. *Narcissum sera* in luogo di *serò comantem*.

2 Così interpretiamo il testo seguitando il sentimento del *P. la Cerda* contro il *P. della Rue*.

3 La similitudine è pigliata dall' *Iliad.* 10., ma renduta troppo più bella. Il *P. la Cerda*. *Silio Italico* la ha quasi copiata da *Virgilio*.

4 *Per ovilia turbans*, cioè *perturbans ovilia*; detto così per la figura *tmesi*.

Purpuream vomit ille animam. & cum ſanguine mixta
Vina refert moriens. Hic furto fervidus inſtat.
Jamq. ad Meſſapi ſocios tendebat. ibi ignem [a]
Deficere extremum. & religatos rite videbat
Carpere gramen equos. breviter cum talia Niſus.
Senſit enim nimia caede. atq. cupidine ferri.
Abſiſtamus. ait. nam lux inimica propinquat.
Poenarum exhauſtum ſatis eſt. via facta per hoſtes.
Multa virum ſolido argento perfecta relincunt.
Armaq.. craterasq. ſimul. pulchroſq. tapetas.
Euryalus phaleras Rhamnetis. & aurea bullis
Cingula. Tiburti Remulo ditiſſimus olim
Quae mittit dona. hoſpitio cum jungeret apſens
Caedicus. ille ſuo moriens dat habere nepoti.
Poſt mortem bello Rutuli. pugnamq. [b] potiti.
Haec rapit. atq. umeris nequiquam fortib. aptat.

Tum

VARIANTES LECTIONES

a ubi ignem. *Vat. Pal. Lyd. Rue.* b praedaque. *Vat. Pal.* pugnaque. *Rue.*

Col vederlo mancar [1]. *La porporina* [2]
Alma vomita quegli, e nel morire
Rende col ſangue inſieme il vin commiſto.
Nella ſtrage furtiva ardente eſulta
Eurialo inferocito, e di Meſſapo
Già n' andava a' compagni, ove mancare
Affatto eſtinto il fuoco, e inſiem legati [3]
Paſcolar l' erba i ſuoi cavalli ha viſto.
Quando Niſo (perchè troppo s' accorſe
Quei [4] *delle ſtragi dal crudel deſio*
Laſciarſi traſportare) in brevi note,
Finiamola, gli diſſe, a noi s' accoſta
Poichè 'l nemico albore, e baſta il fio,
Che n' hanno eſſi pagato, ed ampiamente
Fatta è la ſtrada de' nemici in mezzo.
Prezioſi tappeti, e lavorate
Tazze di ſodo argento inſieme, ed armi
Degli ucciſi laſciaro: i guarnimenti
De' deſtrier' di Rannete, e l' aureo cinto
Sparſo di bolle d' oro Eurialo invola.
A Remulo Tiburte in don mandato
Fu queſto cinto un dì, che in alleanza
Stringer con lui ſi volle ancor lontano
Il ricchiſſimo Cedico; al nipote
Remul laſciollo nel morire, e in mano
Venne a' Rutili poi, chè guerreggiando
Dopo la morte ſua ne feron preda.
Queſt', io dicea [5], *rapiſce Eurialo, e ſopra*

Gli

ANNOTAZIONI

1 *Molta morte* nel teſto, che il *P. della Rue* ſpiega *aſſicuratoſi della ſua morte.*
2 *Il Caro* voltò *Gli uſcì l' alma di porpora veſtita.* Pare, che per ben intendere qui l' eſpreſſione del *Poeta*, ſia neceſſario ricordarſi, come notammo, *Georg.* 2. 814., & *Eneid.* 4. *verſ. ult.*, che *Virgilio* era sì bene *Platonico* nel ſuo ſiſtema, ma ancora *Epicureo*. Ora ſiccome queſti *Epicurei* faceano diſtinzione fra l' *animo*, o mente *dell' anima*, e l' *anima*, così alcuni di loro riponevano *l' animo* nel *Sangue*. *Vedi Lucrezio* ne' ſuoi libri, che tratta diffuſamente queſte follie.
3 *Religatis* nel teſto; che il *P. della Rue* interpreta *ſciolti*; ma è ſolo contro tutti i Commentatori. Per altro non vorrà intenderſi *legati inſieme al carro*, ma bensì *ſciolti dal carro*, e *inſieme l' uno all' altro legati*, *perchè non ſi ſperdeſſero alla campagna.*
4 *Eurialo*
5 *Queſto cinto militare poſſeduto allora da Rannete.*

Tum galeam Meſſapi habilem. criſtiſq. decoram
Induit. excedunt caſtris. & tuta capeſſunt.
Interea praemiſſi equites ex urbe Latina.
Cetera dum legio campis inſtructa moratur,
Ibant. & Turno regi reſponſa ferebant.
Tercentum. ſcutati omnes. Volſcente magiſtro.
Jamq. propinquabant caſtris. muroq.[a] ſubibant.
Cum procul hos laevo flectentis limite cernunt.
Et galea Euryalum ſubluſtri noctis in umbra
Prodidit inmemorem. radiiſq. adverſa refulſit.
Haut temere eſt viſum. conclamat ab agmine Volſcens.
State viri. quae cauſa viae. quive eſtis in armis.
Quove tenetis iter. nihil illi tendere contra.
Sed celerare fugam in ſilvas. & fidere nocti.
Obiciunt equites. ſeſe ad divortia nota
Hinc. atq. hinc. omnemq. abitum[b] cuſtode coronant.

Silva

VARIANTES LECTIONES

a murofque. *Vet. Lyd.* *b* aditum. *Pal. Rue. In cod. emend.* aditum.

Gli omeri forti ſe l' adatta in vano [1].
Di Meſſopo altresì col luminoſo
Elmo di piume adorna arma la fronte;
E dan le ſpolle al campo, ed in ſicuro
Ove raccorſi van torcendo il paſſo.
Trecento cavalier dalla Latina [2]
Città premeſſi ne veniano, intanto
Che la reſtante legione armata
Avanzava più tardi, ed al Re Turno
Le riſpoſte portavano, di ſcudo
Armati tutti, e n' è Volſcente il duce.
Eran già preſſo al campo loro, e ſotto
Quaſi a' muri Trojani; allorchè lungi
Da ſiniſtra piegar videro il piede
A' due compagni, e della chiara notte
La celata al barlume l' obliato
Giovinetto tradì [3], *che ripercoſſo*
Da qual fu un raggio infra l' orror rifulſe.
Non m' inganno al veder, dalla ſua ſchiera
Grida Volſcente: olà fermate il paſſo;
Perchè n' andate armati? Ove rivolto
Or' è 'l voſtro cammin? Chi ſiete? E quelli
Nulla incontro riſpondono, ma ſolo
Fidatiſi alla notte entro del boſco
Corrono pronti ad inſelvarſi in fuga.
Piantanſi i cavalieri a' noti paſſi
Da queſta parte, e quella, e ad ogni uſcita
Metton d' armati una corona in guardia.

Per

ANNOTAZIONI

1 Comincia il *Poeta* deſtramente ad accennare l' eſito sfortunato de' due giovani.

2 Come altre volte abbiamo detto, non laſcia *Virgilio* l' occaſione di adulare i ſuoi *Romani*, riferendo le coſtumanze loro ed antichiſſimi uſi. Le *Legioni Rom.* dunque, benchè alle volte creſceſſero nel numero de' Soldati, furono per lo più di 4000. pedoni, e 300. cavalli. Da *Laurento* veniva a *Turno* una legione in ſoccorſo, ed i cavalli, come più ſpediti al cammino, aveano di qualche notabil tratto avanzata la infanteria.

3 *Prodidit* nel teſto; ma non lo potè tradire altrimenti, che manifeſtandolo a' nemici, col fare da lungi ſplendere fra quell' ombre l' elmo di *Eurialo*.

Silva fuit. late dumis. atq. ilice nigra
Horrida. quam densi complebant [a] undiq. sentes.
Rara per occultos lucebat [b] semita calles.
Euryalum tenebrae ramorum. onerosaq. praeda
Inpediunt. fallitq. timor regione viarum.
Nisus abit. jamq. inprudens evaserat hostis.
Atq. locos [c]. qui post Albae de nomine dicti
Albani. tum Rex stabula alta Latinus habebat.
Ut stetit. & frustra absentem respexit amicum.
Euryale infelix. qua te regione reliqui.
Quave sequar. Rursus perplexum iter omne resolvens [d]
Fallacis silvae. simul & vestigia retro
Observata legit. dumisq. silentib. errat.
Audit equos. audit strepitus. & signa sequentum.
Nec longum in medio tempus. cum clamor ad auris
Pervenit. ac videt Euryalum. quem jam manus omnis.
Fraude loci. & noctis subito turbante tumultu.

Op-

VARIANTES LECTIONES

a complarant. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b ducebat. *Pal. Rue. In cod. emend.* ducebat.
c lacus. *Leyd.* d revolvens. *Vat. Pal. Leyd. Rue. In cod. corrig.* revolvens.

Per i pruni, e per l'elci orrida, e nera
Ampia selva vi fu, che folte spine
Tutta avevano ingombra, e per occulto
Calle aprivansi in lei rari i sentieri.
L'orror de' rami, e della preda il peso
Eurialo impediscono, e'l timore
Di non errare in suo cammin l'inganna.
Niso sen fugge, ed i nemici avea
Oltre già trapassati, e dell'amico
Senz' accorgersi mai lunge da' campi
Che poi dal nome d'Alba Albani un giorno
Furon detti, era giunto [1]; *il Re Latino*
Le regie razze vi teneva allora.
Poichè fermossi, e innutilmente indietro
L'assente amico a rimirar si volse;
Eurialo sventurato, ed in qual parte
Io t'ho perduto, ei disse, e dove in traccia
Ora di te verronne? E nuovamente
L'intrigato cammin della fallace
Selva indietro prendendo un'altra volta
Calca l'orme già impresse, e della macchia
Errando và pel taciturno orrore.
Ode strepito intanto, ode cavalli,
E de' soldati, che inseguian, le trombe.
Ne lungo tempo è in mezzo; ecco gli arriva
All'orrecchie il clamore: Eurialo vede,
(Che già la schiera tutta intorno ha chiuso)
Dall'orror del cammino, e dalla fosca

Ombra

ANNOTAZIONI

1 Alcuni hanno letto *lacus* nel testo, in cambio di *locos*. Ma se leggasi *lacus*, e debba intendersi il *Lago Albano*, come poteva *Niso* in non molto tempo, e continuando la notte, avanzata già la quale egli uscì dalle nuove *Troja*, a fare almeno 12. miglia quante ve ne sono in circa dalla foce del *Tevere* al *Lago Albano*, e nuovamente rifare quasi tutta questa strada tornando indietro a ritrovare *Eurialo* attorniato da' cavalli Latini? Posto dunque, che voglia dirsi ivi essersi trovato un lago, noi col *P. della Rue*, *Pantano &c.* tenghiamo essere stato quello un lago delle campagne *Albane* non molto distante dalla nuova *Troja*, a dove giunti *Niso*, ed *Eurialo* potevano facilmente liberarsi da *Volscente &c.*

Oppressum rapit. & conantem plurima frustra.
Quid faciat. qua vi juvenem. quib. audeat armis
Eripere. An sese medios moriturus in hostis
Inferat. & pulchram properet per vulnera mortem.
Ocius adducto torquens hastile lacerto.
Suspiciens altam Lunam & sic [a] voce precatur.
Tu Dea. tu praesens nostro succurre labori.
Astrorum decus. & nemorum Latonia custos.
Si qua tuis umquam pro me pater Hyrtacus aris
Dona tulit. si qua ipse meis venatib. auxi.
Suspendive tholo. aut sacra ad fastigia fixi.
Hunc sine me turbare globum. & rege tela per auras.
Dixerat. & toto conixus corpore ferrum
Conicit. hasta volans noctis diverberat umbras.
Et venit adversi in tergum Sulmonis. ibiq.
Frangitur. ac fisso transit praecordia ligno.
Volvitur ille vomens calidum de pectore flumen

Frigi-

VARIANTES LECTIONES

a Lunam sic. *Pal. Rue. In cod. ad marg. addit forte pro voce.*

Ombra notturna oppresso, all' improvviso
Tumulto intimorito, e ch' adoprava,
Onde salvarsi, ogni suo sforzo invano.
Che far dovrà [1]? Con qual vigore, e quali
Armi a salvar s' arrischierà l' amico?
Per morir forse de' nemici in mezzo
Egli andrassi a gittare, ed onorata
Coll' armi in man s' affretterà la morte?
Indietro tratto incontanente il braccio
Librando un dardo in guisa tale all' alta
Luna rivolto a supplicarla ei prese.
Tu Dea, tu favorevole n' ajuta
In questo rischio nostro, oh delle selve
Alma custode, e delle stelle onore,
Figlia a Latona [2]. All' ara tua se mai
Irtaco il padre qualche dono offerse
Per me suo figlio; se veran n' accrebbi
Colle mie caccie io stesso, ed alla volta [3]
Del tempio tuo sospesi, e alle sacrate
Mura t' affissi qualche spoglia [4] in voto,
Tu questa schiera a me fugar permetti,
E tu per l' aure il dardo mio ne guida.
Ei così disse, e a quanto avea di forze
Il suo ferro avventò: l' ombra notturna
Divide nel passar l' asta volante,
Ed alle spalle di Sulmon, ch' è incontro
Arriva, e vi si frange, e nella vita
Confitto il legno gli trapassa il core.
Cad' egli a terra vomitando un caldo
Fiume di sangue, e i fianchi infermi, e 'l petto

Lunga

ANNOTAZIONI

1 Quanto è maravigliosa questa dubitatione, con cui il *Poeta* esprime gli affetti di *Niso*! Più s' inoltra nel suo maraviglioso episodo, e più sempre è vaga la pittura, che ne viene facendo.

2 *Diana* cacciatrice figliuola di *Latona*. Dicesi *onore delle stelle* perocchè essa medesima è la *Luna* nel Cielo.

3 Così spiega *Servio*. Altri nondimeno vogliono *tholus* valere lo stesso, che *cupola*.

4 *Di fiere da me uccise nella caccia.*

Frigidus. & longis ſingultib. ilia pulſat.
Diverſi circumſpiciunt. hoc acrior [a] idem
Ecce aliut ſumma telum librabat ab aure.
Dum trepidant. it haſta [b] Tago per tempus utrumq.
Stridens. trajectoq. haeſit tepefacta cerebro.
Saevit atrox Volſcens. nec teli conſpicit uſquam
Auctorem. nec quo ſe ardens immittere poſſit.
Tu tamen interea calido mihi ſanguine poenas
Perſolves amborum. inquit. ſimul enſe recluſo
Ibat in Eurialum. Tum vero [c] exterritus. amens
Conclamat Niſus. nec ſe celare tenebris
Amplius. aut tantum potuit perferre dolorem.
Me me. adſum. qui feci. in me convertite ferrum.
O Rutuli. mea fraus omnis. nihil iſte nec auſus.
Nec potuit. caelum hoc. & conſcia ſidera teſtor.
Tantum infelicem nimium dilexit amicum.
Talia dicta dabat. ſed virib. enſis adactus

Tran-

VARIANTES LECTIONES

a *In cod. corrig.* acrius. b iit haſta. *Vat. Leyd.* c Tunc vero. *Pal. Rue.*

Lungo ſingulto nel morir gli ſcuote.
Miron quelli d' intorno, ed ei più fiero
Fatto per queſto, dell' orecchio all' alta
Cima traendo un' altro dardo incocca [1];
E mentre eſſi s' affannano, fiſchiando
Vola il dardo pungente, e a Tago paſſa
Dall' una tempia all' altra, e intepidito
Dal trapaſſare nel cervel s' arreſta.
Volſcente atroce infuria, e non veggendo
L' autor del colpo ove ſi celi, e dove
Poſſa nell' ira ſua ſpingerſi ardente;
Tu [2] frattanto però col caldo ſangue,
Diſſe, a me d' ambo [3] pagherai la pena:
E tratta inſiem la ſpada èvane incontro
D' Eurialo per ferirlo. Intimorito
Niſo, e fuor di ſe ſteſſo eſclama allora;
Nè celato reſtar più fra quell' ombre,
Nè il gran duolo tollerar poteo.
Me me [4]. Son' io, che 'l feci: in me voltate
Rutuli il ferro; è tutto mio l' inganno [5];
Nulla queſti tentò, nè lo potea
Giammai tentare; per le conſcie [6] ſtelle,
Per queſto Cielo il giuro: ei ſolamente
Amato ha troppo un' infelice amico [7].
Sì dicea Niſo, ma di tutta forza
Spinta la ſpada trapaſſò le coſte,

E rup-

ANNOTAZIONI

1 *Incoccare*, mettere ſulla corda dell' arco la *cocca* del dardo, che dee ſcagliarſi.
2 *Eurialo*, che era attorniato da' Soldati *Latini*.
3 *E per te, che io vedo, e per quello, che ti feriſce, e che non ſi ſcorge.*
4 Viviſſima è quella interruzione; quaſi dica *me me uccidete, non Eurialo &c.*
5 *L' arte, la aſtuzia di averui feriti ſenza eſſere veduto.*
6 Conſapevoli, che i dardi erano ſtati tirati da *Niſo*.
7 *Volendo venire quaſi per forza con me, quando io temendo appunto per lui non lo voleva compagno.* Vedaſi ſopra al *ver.* 340. *e ſeg.* Altri lo ſpiegano come un epifonema.

Transadigit costas. & candida pectora rumpit [a].
Volvitur Euryalus leto. pulchrosq. per artus
It cruor. inq. umeros cervix conlabsa recumbit.
Purpureus veluti cum flos succisus aratro
Languescit moriens. lassove papavera collo
Demisere caput. pluvia cum forte gravantur.
Ad Nisus ruit in medios. solumq. per omnis
Volscentem petit. in solo Volscente moratur.
Quem circum glomerati hostes hinc comminus. atq. hinc
Proturbant. instat non setius [b]. ac rotat ensem
Fulmineum. donec Rutuli clamantis in ore
Condidit adverso. & moriens animam abstulit hosti.
Tum super exanimum [c] sese projecit amicum
Confossus. placidaq. ibi demum morte quievit.
Fortunati ambo. si quid mea carmina possunt.
Nulla dies umquam memori vos eximet aevo.
Dum domus Aeneae Capitoli immobile saxum
Accolet. imperiumq. pater Romanus habebit.

Victo-

VARIANTES LECTIONES

a pectora rupit. *Pol.* b non segnius. *Pol. Rue.* c exanimem. *Vat. Pol. Leyd. Rue. sic deinceps.*

E ruppe il bianco petto. A terra cade
Eurialo moribondo; il sangue scorre
Per le membra leggiadre, e si ripiega
In sulle spalle abbandonato il capo.
Qual' un purpureo fior [1] morendo langue,
Se dall' aratro è nel passar reciso;
O come appunto dal piovoso umore
Per forte oppresso, indebolita il gambo,
Un papavero il capo a terra inchina.
Ma in mezzo dello stuol Niso si scaglia
Fra tutti a rintracciar Volscente solo,
E nel solo Volscente il guardo ha fisso.
Stretti i nemici al duce loro intorno
Per ogni parte lo tencan lontano
Rispingendolo indietro: ei non l' incalza
Men per questo feroce, e ruota in giro
La spada fulminante, insin, che in gola,
Giunto d' incontro a lui, tutta cacciolla
Al Rutul', ch' esclamava, ed al nemico
Innanzi di morir la vita ei tolse.
Quindi trafitto in cento parti ei sopra
Gittossi al freddo amico, e finalmente
Ivi con dolce morte ebbe riposo [2].
Fortunati ambedue; se qualche cosa
Possono [3] i versi miei, tempo non fia,
Che da un' eterna ricordanza il vostro
Nome sottragga mai; l' immobil rupe
Finchè del Campidoglio albergo, e casa
Sarà al sangue d' Enea, e i figli suoi [4]
Finchè del mondo sosterran l' impero.

I vin-

ANNOTAZIONI

1 *Il P. la Cerda* stima avere qui *Virgilio* imitato il 17. dell' *Iliad.*: dove *Omero* raccontando la morte di *Euforbio* lo assomiglia ad *un' Olivo spiantato dal turbine*; ed il Padre dà senza contrasto la palma a *Virgilio*.

2 Così i *PP. Abramo, della Rue &c.*

3 *Se avranno alcun merito, onde sieno letti da' posteri.*

4 *Pater Romanus* nel testo. Differentissime sono le interpretazioni date e da' volgarizzatori, e da' commentatori. Noi seguendo i *PP. Pontano, ed Abramo* abbiamo creduto, che *Pater Romanus* voglia intendersi l' Im-

Victores praeda Rutuli. spoliisq. potiti
Volscentem exanimum flentes in castra ferebant.
Nec minor in castris luctus. Ramnete reperto
Exangui. & primis una tot caede peremptis.
Serranoq.. Numaq.. Ingens concursus ad ipsa
Corpora. seminecisq. viros. tepidumq. recentem [a]
Caede locum. & pleno spumantis [b] sanguine rivos.
Adgnoscunt spolia inter se. galeamq. nitentem
Messapi. & multo phaleras sudore receptas.
Et jam prima novo spargebat lumine terras
Tithoni croceum linquens Aurora cubile.
Jam sole infuso. jam reb. luce retectis.
Turnus in arma viros. armis circumdatus ipse.
Suscitat. aeratasq. acies in proelia cogit.
Quisque suas [c]. variisq. acuunt rumorib. iras..
Quin ipsa arrectis. visu miserabile. in hastis
Praefigunt capita. & multo clamore secuntur
Euryali. & Nisi. *quanta mox caede pianda*. * *Vasler. suppl.*

Aenea-

VARIANTES LECTIONES

a tepidaque recentem. *Vat. Leyd. Rae.* tepidumque recenti. *Pal.* b plenos spumanti. *Pal. Leyd. Rae.* plenos spumanti culmine. *Vat.* c Quisque suos. *Vat. Pal. Leyd.*

I vincitori Rutuli, padroni
Fattisi della preda, e delle spoglie [1],
Al campo riportavano piangendo
L'esanime Volscente; e non minore
E' nelle tende il lutto al ritrovarsi
Lo svenato Rannete, e in un con lui
Tanti de' primi trucidati, e Nama,
E'l bel Serrano. A' corpi stessi intorno,
E a quelle membra palpitanti ancora
Grande fassi il concorso, ed a vedere
Spumar del sangue sparso i pieni rivi,
E per la fresca strage il suol fumante.
Riconoscon fra lor le spoglie, e l'elmo
Lucido di Messapo, e i finimenti
Ricoverati con sudor sì grande.
E già la prima Aurora, il biondo letto
Lasciando al suo Titon [2] *di nuovo lume*
Indorava le terre, e già spuntato
Sull'Orizonte il Sole, e omai scoperte
Dalla luce le cose, all'armi i suoi
Turno risveglia; ed ancor' esso armata,
E de' duci ciascun l'armate schiere
Dispone alla battaglia, e con diverso
Acconcio favellar l'accende all'ira.
Piantano innoltre (miserabil vista!)
D'alzate picche in cima il capo istesso
D'Eurialo, e di Niso, e seguitondo
Gli van con alti gridi. Alla fatica

Gl' in-

ANNOTAZIONI

peratore, e siccome *Ottoviano Aug.*, a cui *Virgilio* indrizzave le sua *Eneide*, si voleve discesa da *Enea*, perciò abbiamo volteto in questo modo.

* Vedi *Tom. II.* al *ver.* 434. del *lib.* 1. dell' *Eneide* nel testo latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Di quelle spoglie, che *Eurialo* aveva tolto e' *Rutali* stessi, come è steto detto più sopra al *ver.* 590.

2 *Titone Trojano* sposo dell'*Aurora*, a cui dassi l'aggiunto di *biondo* per lo suo colore *gialletto*, che mostra nel sorgere. *Vedi Eneid.* 4. 969.

Aeneadae duri murorum in parte ſiniſtra
Oppoſuere aciem. nam dextera cingitur amni.
Ingentiſq. tenent foſſas. & turrib. altis
Stant maeſti. ſimul ora virum praefixa movebant [a].
Nota nimis miſeris. atroq. fluentia tabo.
Interea pavidam volitans pinnata per urbem
Nuntia fama ruit. matriſq. adlabitur auris
Euryali. at ſubitus miſerae calor oſſa reliquit.
Excuſſi manib. radii. revolutaq. penſa.
Evolat infelix. & femineo ululatu
Sciſſa comam. muros amens. atq. agmina curſu
Prima petit. non illa virum. non illa pericli.
Telorumq. memor. caelum dehinc queſtib. implet.
Hunc ego te. Euryale. aſpicio. Tu ne ille ſenecta [b]
Sera meae requies. Potuiſti linquere ſolam
Crudelis. Nec te ſub tanta pericula miſſum
Adfari extremis [c] miſerae data copia matri.

Heu.

VARIANTES LECTIONES

a praefixa vidabant. *Pal. Rom.* *b* illa ſenectae. *Leyd. Rom.* *c* Adfari extramum. *Pal. Leyd. Rom. In cod. Vat. a verſu 480. uſque ad 485. carta diſciſſa, vix legi poſſunt characteres.*

Gl' indurati Trojan dalla ſiniſtra [1]
Parte de' muri, ch'è difeſa, e cinta
E' dal fiume la deſtra, aveano oppoſto
Lor genti in ordinanza, e l' ampie foſſe
Procurano munire, e in l' alte torri
Meſti ſi ſtanno rimirando inſieme
Le due confitte teſte, agl' infelici
Ahi troppo note, e d' atro ſangue immonde.
Nunzia frattanto la pennuta fama
Per la cittade intimorita a volo
Preſto ſi ſpande, ed all' orecchio arriva
Della madre d' Eurialo. Un gel per l' oſſa
Corſe improvviſo all' infelice, e cadde
A lei di man la ſpola [2], *e 'l ſuo lavoro* [3]
Sul terren roveſciò. Lacera il crine
La miſera ſen vola, e l' alte ſtrida
All' aure sollevando, forſennata
Sen corre a' muri, e fra le prime file,
Ella non a' ſoldati, ed al periglio
Badando, o alle ſaette, diſperata
Indi tutt' empie di lamenti il Cielo.
Sì ti riveggio Eurialo? E tu ſei quello,
Che della mia vecchiezza io mi ſperai
Tardo conforto? E abbandonarmi ſola,
Crudel, poteſti? E in così gran periglio
Allor che andavi, di parlarti almeno [4]
L' ultima volta a un' infelice madre
Agio dato non fu? Ahi che ten giaci

In

ANNOTAZIONI

1 Che per i *Trojani* era la parte Orientale rivolta verſo *Laurento*.
2 *Radii* nel teſto, e ſono gli ſtromenti da teſſere, ma pare, che ſpecialmente *radius* vaglia *la Spola*.
3 Il *P. Abrama* l' interpeta per *gomitola di fila*. il *P. della Rue per tela avvolta al ſubbio*: in una parola due valere, *quel lavoro, che ella avea per la mano &c.*
4 Contro il *P. della Rue* abbiamo ſeguitata queſta interpretazione, che ci è comparſa e più naturale, e più coerente al detto da *Eurialo al ver. 466.*

Heu. terra ignota. canib. data praeda [a] Latinis.
Alitibusq. jaces. nec te tua funera mater
Produxi. pressive oculos. aut vulnera lavi
Veste tegens. tibi quam noctes festina. diesq.
Urgebam. & tela curas solabar anilis.
Quo sequar. aut quae nunc artus. avolsaq. membra.
Et funus lacerum tellus habet. Hoc mihi de te.
Nate. refers. hoc sum terraq.. mariq. secuta.
Figite me. si qua est pietas. in me omnia tela
Conicite. o Rutuli. me primam absumite ferro.
Aut tu. magne Pater Divom. miserere. tuoq.
Invisum hoc detrude caput sub Tartara telo.
Quando aliter nequeo crudelem abrumpere vitam.
Hoc fletu concussi animi. maestusq. per omnis

It

VARIANTES LECTIONES

a data praeda. *Leyd.*

In suolo sconosciuto a' cani in preda,
Ed a' Latini augelli! Ed io tua madre
Nè, delle esequie tue prendendo cura,
Alla porta t' ho esposto [1], *o le ferite*
T' ho potuto lavare, o serrar gli occhi,
Nè della veste ricoprirti, ond' io
Il lavoro affrettava [2] *e notte, e giorno,*
Allievando col tessere la noja,
E i tristi giorni della vecchia etade.
Ora dove n' andrò? O qual terreno
Le sparte membra accoglie, e 'l lacerato
Tronco [3] *del corpo tuo? Veder mi fai*
Questo, o figlio, di te? Di questo in traccia
In terra, o in mar te seguitando io venni?
Me trafiggete, se pietade alcuna
In sen vi resta o Rutuli, scagliate
Contro me tutti i dardi, e me la prima
Uccidete col ferro: o te, de' Numi
Sommo Padre, nel Ciel pietade preada,
E con un fulmin tuo caccio agli Abissi
Quest' odioso capo; in altra guisa
Se una vita crudel troncar non posso [4].
Da questo pianto in sen turbata l' alma
N' ebbero i Teucri, e un sospirar profondo

Da

ANNOTAZIONI

1 In primo luogo; alcuni lessero nel testo *proluxi* in luogo di *produxi*; ma dice il *P. Catrou*, *nella 6. nota critica*, senza esempio, e senza autorità, che lo persuada. Altri vogliono, che quello sia un senso come interrotto, e quasi dica *non produxi te .... Sum tua funere*; ma questo pare a noi ugualmente sforzato, e misterioso, che il primo. *Servio* spiega, *funera*, idest *funerre*; e queste persone dette *funerre*, che doveano essere *le madre*, *le sorelle &c.* abbiamo dagli antichi, che serravano gli occhi al morto, e ne vestivano il cadavere, esponendolo alla porta di casa innanzi di mandarlo al rogo. Noi tenghiamo questa interpretazione come più semplice, e più coerente al contesto.

2 Così *Penelope* 2. *Odiss.* tesseva la veste per i funerali del vecchio *Laerte*. *Vedi il confronto fatto dal P. la Cerda.*

3 *Funus lacerum* nel testo. Così *Propert.* 2. 27. *parvo meum funus arena teget*; che certamente non potrà spiegarsi se non *mio cadavere*.

4 La parlata della madre di *Eurialo* piena di affetti e di passione tenerissima, e l' ultima quasi scena del piccol drammetto tracciato da *Virgilio* in questo suo maraviglioso *episodio*, che o si guardi il pensiero, o si considerino gli avvenimenti, o si rifletta allo stile, o alla frase, è senza dubbio uno de' più belli tratti, che abbia avuto la Poesia, nè l' avvenimento di *Clorinda del Tasso c.* 12., per quanto sia condotto con passione, pare, che possa paragonarglisi; benchè ci rimettiamo agl' intendenti, e lasciamo loro il decidere su di tali punti.

It gemitus . torpent infractae ad proelia vires.
Illam incendentem luctus Ideus. & Actor.
Ilionei monitu. & multum lacrimantis Juli.
Corripiunt. interq. manus sub tecta reponunt.
At tuba terribilem sonitum procul aere canoro
Increpuit. sequitur clamor. caelumq. remugit.
Atcelerant acta pariter testudine Volsci.
Et fossas implere parant. ac pellere vallum[a].
Quaerunt pars aditum. & scalis ascendere muros.
Qua rara est acies. interlucetque corona
Non tam spissa viris. Telorum effundere contra
Omne genus Teucri. ac duris detrudere contis.
Adsueti longo muros defendere bello
Saxa quoq. infesto volvebant pondere. siqua
Possent tectam aciem perrumpere. cum tamen omnis
Ferre libet[b] subter densa testudine casus.
Nec jam sufficiunt. nam. qua globus imminet ingens.
Immanem Teucri molem volvuntq.. ruuntq..

Quae

VARIANTES LECTIONES

a *In cod. emend.* pellere vallo. *Lectionem hanc Pierius rejicit* *b* Libet. *Vat. Pal. Leyd. Rue. in cod. emend.* libet.

Da per tutto s' udia, e indebelite
Languon le forze nel pugnare invitte[1].
Lei, che col suo dolor l'altrui mestizia
Risvegliando venìa, Attore, e Ideo
Prendono a forza, e del piangente Ascanio
E d' Ilionèo per avviso, insieme
La riconducon nel suo albergo a braccia.
Ma col bronzo marzial la rauca tromba
Fè da lungi sentir l' orribil suono;
Clamore il siegue, e ne rimbomba il Cielo.
Fatta insiem la testuggiae[2] *con fretta*
Vanno i Volsci appressandosi, ed empire
Tentan le fosse, ed atterrare il vallo.
Parte un' adito cerca, e colle scale
Di salir sulle mura, ove più rado
Appar lo stuolo, e tralucea men folta
De' difensori la corona. Incontro
Ogni genere d' armi, in lunga guerra
A difender le mura i Teucri avvezzi,
Prendono ad avventare, e colle picche
Indietro spinti a gli tener lontano.
D' enorme peso smisurati ancora
Sassi veagon gittando; in qualche modo
Se pure avvenga lor romper da' scudi
Quella schiera difesa. Ogni periglio
Frattanto sostener sotto alla densa
Testuggin piace lor; ma viata infine
Resistere non può: giacchè ferrato
Laddove è più 'l gran globo, immensa mole
Gittan volgendo i Teucri; oppressa resta

De' Ru-

ANNOTAZIONI

1 Quasi dica; *quegli animi, che non cedevano al terrore della morte, erano indeboliti dalla tenerezza, e dalla compassione per una madre &c.*

2 Della testuggine fatta da' soldati alzando insieme gli scudi di sopra la testa, parlammo *Eneid. 2. 731. Vedi il Tasso 11. 33. e seg. che descrive leggiadramente questo stesso.*

Quae ſtravit Rutulos late. armorumq. reſolvit
Tegmina. Nec curant caeco contendere Marte
Amplius audaces Rutuli. ſed pellere vallo
Miſſilib. certant. *viſa haec tutiſſima pugna*. * *Vaaler. ſuppl.*
Parte alia horrendus viſu quaſſabat Etruſcam
Pinum. & fumiferos infert Mezentius ignis.
At Meſſapus ecum domitor. Neptunia proles.
Reſcindit vallum. & ſcalas in moenia poſcit.
Vos. o Caliope. precor. adſpirate canenti.
Quas ibi tunc ferro ſtrages. quae funera Turnus
Ediderit. quem quiſq. virum demiſerit Orco.
Et mecum ingentis oras evolvite belli.
[a] Turris erat vaſto ſuſpectu. & pontib. altis.
Opportuna loco. ſummis quam virib. omnes
Expugnare Itali [b]. ſummaq. evertere opum vi
Certabant. Troes contra defendere ſaxis.

Perq.

VARIANTES LECTIONES

a Et meminiſtis enim, & memorare poteſtis. *Vat. Pal. Leyd. Rua.*
b Expugnare Italis. *Vat.*

De' Rutuli gran parte, e ſi diſcioglie
L'union degli ſcudi, e non pugnare
Con cieco [1] riſchio omai prendonſi cura
Pieni d'ardire i Rutuli, e dal vallo
Co' dardi gli ſcacciar fanno ogni sforzo.
A vederſi terribile ſcuoteа
Etruſco pin [2] dall' altra parte, e ſcaglia
Fero Mezenzio [3] le fumanti tede.
Ma de' cavalli il domator Meſſapo [4]
A Nettuno figliuolo il vallo atterra,
E ſu' muri a ſalir chiede le ſcale.
Voi m' aſſiſtete [5], or ch' a cantar prend' io,
Alme ſuore di Febo, ivi pugnando
Qual fè Turno coll' armi eccidio, e ſtrage;
E per mano di cui qualunque all' Orco
Cacciato venne; e di sì fera guerra
Meco ſvolgete ogni minor ſucceſſo;
Poichè memoria ne ſerbate, e altrui
Atte voi ſiete a raccontarlo o Dee.
Opportuna pel loco, e d' alti ponti
V' era una torre, e di ſublime altezza,
Che d' eſpugnare il ſommo sforzo, e ogni opra
Per l' atterrar facean l' Itale genti.
I Trojani all' incontro, e colle pietre

Difen-

ANNOTAZIONI

* Vedi *Tom. II. al ver. 534. del lib. 2. dell' Eneid.* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 In queſto ſteſſo valore uſollo il *Taſſo* 11. 39.

2 *Etruſco pino*. Cioè una face di pino della *Etruria*, onde fu Re.

3 Di *Mezenzio* parlammo *Eneid.* 7. 2057.

4 Di *Meſſapo*. *Vedi Eneid.* 7. 1124.

5 Siccome ha fatto altre volte, e lo notammo, che entrando *Virgilio* a parlare di nuove coſe, e queſte grandi, quali ſono le vicende della guerra occorſa fra *Turno*, ed *Enea*, torna ad invocare le *Muſe*, perchè porgano a lui il ſuo ajuto, e perchè gli rammentino coſe tanto lontane da quel tempo, in cui ſcriveva il *Poeta*; e vale a dire circa nove ſecoli: poichè *Virgilio* ſcriveva nel ſecolo ottavo incominciato dalla fondazione di *Roma*, e la venuta d' *Enea* in *Italia* fu pochi anni dopo l' incendio di *Troja*, caduta più di due ſecoli innanzi la fondazione di *Roma*.



Perq. cavas denſi tela intorquere feneſtras.
Princeps ardentem conjecit lampada Turnus.
Et flammam adfixit lateri. quae plurima vento
Corripuit tabulas. & poſtib. haeſit adhaeſis.
Turbati trepidare intus. fruſtraq. malorum
Velle fugam. dum ſe glomerant. retroq. reſidunt
In partem. quae peſte caret. tum pondere turris
Procubuit ſubito. & caelum tonat omne fragore.
Semineces ad terram. immani mole ſecuta.
Confixiq. ſuis telis. & pectora duro

Trans-

Difenderla ſtudiavanſi, e ſcagliare
Per l' aperte fineſtre in copia i dardi.
Anzi di tutti un' infiammata lampa
Turno incontro avventolle, e 'l fuoco affiſſe
Ad un fianco di lei: l' accrebbe il vento,
E per que' legni dilatollo, e all' arſe
Travi la vampa con furor s' appreſe.
Comincian quei di dentro intimoriti
A far tumulto, e procurare indarno
Di fuggirſi dal riſchio; e mentre inſieme
Stringonſi accolti, e a quella parte indietro,
Che della fiamma ancor preda non reſta,
In un mucchio ritiranſi, a quel peſo
Di repente ruina allor la torre,
E tutto per fragore il Ciel rintuona.
Cadono a terra ſemivivi, e ſegue
La caduca di lor la mole immenſa,
Dall' armi ſue trafitti, e nel cadere

Dal

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato dalle pitture de' *Codici Vaticani*, e accenna l' aſſedio qui deſcritto dal *Poeta*.

Transfossi ligno veniunt. Vix unus Helenor.
Et Licus elapsi. quorum primaevus Helenor.
Maeonio Regi quem serva Licymnia furtim
Sustulerat. vetitisq. at Trojam miserat armis.
Ense levis nudo. parmaq. inglorius alba.
Isq.. ubi se Turni media inter milia vidit.
Hinc acies. atq. hinc acies adstare Latinas.
Ut fera. quae densa venantum saepta corona
Contra tela furit. seseq. haud nescia morti
Inicit. & saltu supra venabula fertur.
Haut aliter juvenis medios moriturus in hostis
Inruit. &. qua tela videt densissima. tendit.
Ad pedibus longe melior Lycus inter & hostis.
Inter & arma fuga muros tenet. altaq. certat
Prendere tecta manu. sociumq. attingere dextras.
Quem Turnus pariter cursu. teloq. secutus

Incre-

Dol duro legno trapassoti il petto.
Soli Elenore, e Lico eran do morte
Scampati appena: in più rimota etade
Furtivamente da Licinnia servo,
E do Meonio Re [1] tratti i natali
Elenore già avea, e dalla madre
Contro ogni legge [2] fu a pugnar di Troja
Nella guerra mondato, e senza onore
Collo scudo ancor bionco [3], e colla sola
Sua spado in pugno leggiermente armoto.
Egli di Turno poichè in mezzo a tante
Miglinja esser si vede, e quindi, e qnindi
Da' Latini squadron serroto, e chiaso;
Come fiera cold [4], che un cerchio intorno
Abbin di caccintori, incontro all' armi
Disperota si senglin, ed alla morte
Volontaria sen corre, e con un salto
Sovra i spiedi [5] si slancia; ei per morire
Non altrimenti il giovine fra mezzo
A' nimici si gitta, e ve più spesse
L' aste egli vede con furor s' innoltra.
Ma de' piedi in destrezza assai migliore
Lico fra l' armi, e fra nemici è giunto
Alle muro fuggendo, e l' alta cima
Prender s' affonna colla mano [6], e stende,
I suoi compagni ad arrivar, la destra.
Ma col corso del pari, e colla spada
Inseguendolo Turno vincitore

Si

ANNOTAZIONI

1 *Meonii* furono detti anco *Lidii*; ed *Omero* gli numera fra' popoli venuti in soccorso di *Troja*.
2 *Virgilio* appella quì al costume *Romano*, in cui era delitto mandare un servo a guerreggiare, se non avesse già ottenuto la libertà.
3 Portaveno gli antichi dipinte nello scudo o le proprie imprese, o quelle de' maggiori. L' avere pertanto lo *scudo bianco* era cosa di poco onore, e ciò avveniva specialmente a' nuovi soldati plebei, i quali non potevano far pompa nè delle imprese proprie, nè delle altrui. Così *Turno* portava dipinto nello scudo *Inaco*; *Aventino* l' *Idra*, facendo pompa de' loro maggiori.
4 La similitudine è pigliata dall' *Iliad.* 21. Il *P. la Cerda* mostra la superiorità di *Virgilio* ad *Omero* in questo passo.
5 Armi proprie per la caccia.
6 Vuole notarsi, che in quella età le mura erano poco alte, come si vede anco dalle antiche pitture. Di più *Salustio* narra, cha *Sertorio* salendo sopra le spalle di un' altro potè entrare dentro le mura.

Increpat his victor. Nostrasne evadere demens
Sperasti te posse manus. Simul arripit ipsum
Pendentem. & magna muri cum parte revellit.
Qualis ubi aut leporem. aut candenti corpore cycnum
Sustulit alta petens pedib. Jovis armiger uncis.
Quaesitum aut matri multis balatib.[a] agnum
Martius a stabulis rapuit lupus. Undiq. clamor
Tollitur. invadunt. & fossas aggere[b] complent.
Ardentis taedas alii ad fastigia jactant.
Ilioneus saxo. atq. ingenti fragmine montis
Lucetium portae subeuntem. ignisq. ferentem.
Emathiona Liger. Corynium[c] sternit Asilas.
Hic jaculo bonus. hic longe fallente sagitta.
Ortygium Caeneus. victorem Caenea Turnus.
Turnus Ityn. Cloniumq.. Dioxippum. Promolumq.[d]
Et Sagarim. & summis stantem pro turrib. Idan[e].
Privernum Capys. Hunc primo levis hasta Themillae
Strin-

VARIANTES LECTIONES

a matria balatibus. *Vat.* b fossaa atqur aggere. *Vat.* c Corinrum. *Vat. Pal. Leyd.. Rue.*
d Promulumqur. *Pal. Rue.* e Idam. *Pal. Rue.*

Sì lo rampogna. E di poter sperasti,
Folle! scampar dalle mie mani in salvo?
E lui pendente afferra, e nel divelle
Della muraglia con gran parte ancora.
Qual[1] *coll' adunco piè per l' aure a volo*
Una lepre solleva, o un bianco cigno
Il fero augel di Giove; o 'l Marzio lupo
Dall' ovile rapisce un' agnelletto,
Che la madre belando invan richiama.
S' alza il clamor per ogni parte, e vanno
Questi innanzi all' assalto, e colla terra
Cercano empire delle fosse il vano[2].
Altri faci infiammate all' alta cima
Gittan delle muraglie. Ilionèo
Con un sasso, che fu parte d' un monte[3]
Lucezio opprime, ch' alle porte accosto
Fiamme, e fuoco scagliava. Emathione
Ligeri uccide, e Corinèo Asila;
Questi nel correr il dardo, e colle freccie
Quei da lungi a ferire agile, e destro.
Ceneo trafigge Ortigio, e 'l vincitore
Ceneo da Turno è vinto; e Turno ammazza
Ed Iti, e Clonio, e Promulo, e Dioxippo,
E Sagari, che d' alto alla difesa[4]
Combattea d' una torre. A morte spinta
E' Priverno da' Capi: avealo in pria
Con leve colpo di Temilla un' asta
In un fianco sfregiato; follemente
El

ANNOTAZIONI

1 E' pigliata dalla *Iliad.* 21. *Scaligero* dà la palma a *Virgilio*, sì perchè è più naturale, che l'Aquila rapisca un cigno, che non una pecora, come è in *Omero*. Di poi nella *Iliade* la similitudine è messa per confrontare *Achille*, ed *Ettore* a se al primo può convenire l'*Aquila*, non certo conviene al secondo la *pecora*. Dove in *Virgilio* la debolezza della *lepre*, o del *cigno* benissimo si adatta a *Lico* pauroso.

2 *Il Tasso* 11. 13.

3 *Il Tasso* 19. 88.

4 Così contro il *P. della Rue* abbiamo seguitato il *P. Abramo*, e i *Francesi*.

Strinxerat. ille manum projecto tegmine demens
Ad volnus tulit. ergo alis adlapsa sagitta.
Et laevo infixa est lateri manus. additaq.[a] intus
Spiramenta animae letali volnere rupit[b].
Stabat in egregiis Arcentis filius armis.
Pictus acu clamydem. & ferrugine clarus Hibera.
Insignis facie. genitor quem miserat Arcens
Eductum Martis luco. Symethia circum
Flumina. pinguis ubi. & placabilis ara Paleci[c].
Stridentem fundam positis Mezentius hastis[d]
Ipse ter adducta circum caput egit habena.
Et media adversi liquefacto tempora plumbo
Diffidit. ac multa porrectum extendit harena.
Tum primum bello celerem intendisse sagittam
Dicitur. ante feras solitus terrere fugaces

Asca-

VARIANTES LECTIONES

a abditaque. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b rumpit. *Vat. Leyd.*
c Palici. *Pal. Leyd. Rue.* Pacci. *Vat.* d armis. *Vat. Pal. Rue.*

Ei gittate le scudo alla ferita
Portò la mano: adunque ecco che a volo
Sorgiunge una saetta, e al manco lato [1]
Quella mas gli conficge, e dentro ascosa
Penetrando al pelmon ruppe al respiro
L' interne strade con mortal ferita.
Era fra gli altri egregiamente armato
D' Arcente il figlio: singolar beltade
Ridegli in volto, e ricamata in dosso
Di ferrigno color clamide Ibera [2].
A' Trojani in soccorso Arcente il padre
Avea lui fatto andare entro la selva
Educato di Marte, e del Simeto [3]
Dalle sponde non lungi, ov' hanno il ricco,
E placabil' altar gli Dii Palici [4].
Mezenzio istesso la stridente fionda,
Ogni altra arme deposta, al capo intorno
Per tre volte s' aggira, e in mezzo spacca
Collo squogliato [5] *piombo al giovinetto,*
Ch' eragli incontro, la percossa fronte,
E steso il gitta in sulla vasta arena.
La prima volta allor dicesi l' arco
Usato avere, e le saette in guerra
Ascanio, insino a quì fugaci fere

Atte-

ANNOTAZIONI

1 *Vedi il Tasso* 11. 44.
2 Era, per quanto si vede, in grande stima a que' tempi questo colore pallido, e come pare, cangiante. Io quanto all' *Iberia*, altri stimano essere quella parte della *Georgia*, che ora chiamasi *Gurgistan*. A noi piace più il tenere, che sia la *Spagna*; poichè altrove questo stesso colore chiamasi *Boeticus* dal fiume *Beti* oggi *Guadalquivir* nella *Spagna*.
3 Fiume di *Sicilia* prossimo a *Catania* oggi detto *la Giaretta*. *Cluver*. Il *P. della Rue* stima, che sia un' altro fiumicello detto adesso *Fiume di San Paolo* poco distante dalla *Giaretta*, perchè dice il *Padre*, che a questo fiumicello vedevansi gli avanzi del tempio degli *Dii Palici*.
4 Gli *Dii Palici* furono figliuoli di *Giove*, e di *Talia* figliuola di *Vulcano*. *Servio* racconta diverse favole di questi Numi. *Varrone* scrive essere essi gli *Dii de' barcaroli*. L'altare dicesi *ricco*, perchè molti doni si offerivano a questi Dei; si chiama *placabile*, perchè se un servo si rifugiava a quest'altare, dovea il padrone perdonargli.
5 Dalla violenta agitazione il piombo si scalda nella fionda.

Ascanius. fortemq. manu fudisse Numanum.
Cui Remulo cognomen erat. Turniq. minorem
Germanam nuper thalamo sociatus habebat.
Is primam ante aciem digna. atq. indigna relatu
Vociferans. tumidusq. novo praecordia regno
Ibat. & ingentem sese [a] clamore ferebat.
Non pudet obsidione iterum. valloq. teneri.
Bis capti Phryges. & morte [b] praetendere muros.
En qui nostra sibi bello conubia poscunt.
Quis Deus Italiam. quae vos dementia adegit.
Non hic Atridae. nec fandi fictor Ulixes.
Durum a stirpe genus. natos ad flumina primum
Deferimus. saevoq. gelu duramus. & undis.
Venatu invigilant pueri. silvasq. fatigant.
Flectere ludus equos. & spicula tendere cornu.
At patiens operum. parvoq. adsueta juventus
Aut rastris terram domat. aut quatit oppida bello.
Omne aevum ferro teritur. versaq. juvencum

Terga

VARIANTES LECTIONES

a ingenti sese. *Pal. Rue.* *b* morti. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Atterrire assuefatto, ucciso al suolo
Battendo colla man Numano il forte.
Remol' era colui per soprannome
Chiamato, e poco innanzi avea di Turno
Presa in Isposa una minor germana.
Anzi le prime schiere ei di ridirsi
Degne cose, e non degne ripetendo,
Entro 'l suo cor superbamente altero
Per lo regno novello [1] *iva orgoglioso*
Con immenso clamore alto gridando.
Nè vergogna vi prende, un' altra volta
Esser nel vallo assediati, e opporre
Per riparo alla morte un debil muro
Frigii [2] *due volte vinti? Ecco chi chiede*
Colla guerra per se le donne nostre.
Dite, dite; qual Nume, o qual follia
All' Italia vi spinse? Ahi che non sono
Quì d' Atreo i figli [3], *nè l' accorto Ulisse,*
Che lusinghi al parlar; ma fera gente
Da feroci maggiori. A' fiumi in pria
Portiamo i figli nostri, e lor le membra
Induriamo coll' onda, e 'l crudo gelo.
Della caccia [4] *ai travaglio entro le selve*
I fanciulli s' impiegano, e per loro
Domar cavalli, e trar coll' arco è un gioco.
Ma forte alla fatiga, e al poco avvezza
La gioventude o coll' aratro il campo
Doma, o combatte le città coll' armi.
Ogni etade così fra l' armi, e 'l ferro
Da noi si passa, e percuotiamo il fianco

Coll' asta

ANNOTAZIONI

1 Cioè *per la nuova parentela col Re.*
2 Così per disprezzo.
3 *Agamennone, e Menelao.* E vale: *altra gente avete a fronte, che non i Greci, i quali pure vi hanno vinto.*
4 *Venata* nel luogo di *venatui*. E' un dativo contratto.

Terga fatigamus hasta. nec tarda senectus
Debilitat vires animi. mutatq. vigorem.
Canitiem galea premimus. semperq. recentis
Comportare [a] juvat praedas. & vivere rapto.
Vobis picta croco. & fulgenti murice vestis.
Desidiae cordi. juvat indulgere choreis.
Et tunicae manicas. & habent redimicula mitrae.
O vere Phrygiae. neq. enim Phryges. ite per alta
Dindyma. ubi adsuetis biforem dat tibia cantum.
Tympana vos. buxusq. vocat Berecynthia matris
Ideae. sinite arma viris. & cedite ferro.
Talia jactantem dictis. ac dira canentem
Non tulit Ascanius. nervoq. obversus equino
Contendit [b] telum. diversaq. brachia ducens
Constitit ante Jovem supplex per vota precatus.
Juppiter omnipotens audacib. adnue coeptis.

Ipse

VARIANTES LECTIONES

a Convectare. *Pal. Rue.* b Intendit. *Vat. Lyd.*

Coll' asta rivoltata [1] *al lento bue.*
Nè indebolisce in noi tarda vecchiezza
Le forze all' alma, ed il vigor ne toglie.
Colla celata il bianco crin premiamo,
E viver di rapina, e nuove ognora
Prede raccorre ci diletta, e piace.
Voi di porpora accesa, e voi di croco
Tinte avete [2] *le vesti; e in ozio vile*
Con piacere sepolti in danze, e in festa
Perder godete il dì: maniche avete
Dalle vesti pendenti, e fascie, e bende
A fermarvi la mitra [3]. *Oh Frigie invero*
Poichè Frigi non siete, ite per l' alto
Dindimo [4] *monte, ov' a sentir siete usi*
Della dispare Tibia [5] *il doppio canto;*
I Timpani [6] *vi invitano, e vi chiama*
Il Berecinthio della Madre Idèa
Scavato busso: a quei, ch' han d' uomo il core,
Lasciate l' armi, e rinunziate il ferro [7].
Di quel folle parlar l' ingiurie, e 'l fasto
Ascanio non sostenne; e incontro a lui
Sulla corda dell' arco una saetta
Adattò per ferire, e un braccio indietro
Con forza ritraendo umile in pria
Con suppliche a pregar si volse a Giove.
Or tu m' assisti nell' audace impresa

Onni-

ANNOTAZIONI

1 E vale; *Ariamo armati, e per stimolare i bovi ci serviamo dell' asta &c.*

2 Erano quei colori proprii delle vesti femminili. Dice dunque *Remulo* per disprezio, che i *Trojani al colore degli abiti, e al taglio erano altrettante donnicciuole &c.*

3 Di questo effeminato ornamento parlammo *En. 8.*

4 Tutta la *Frigia* fu sacra a *Cibele*; in questa erano i monti *Diodimo, Berecintbio, e Ida*, e perciò *Cibele*, fu detta ancora *Dindimone, Berecintbia, e Madre Idea. Vedi qui il Caro, e la sua traduzione.*

5 Le *tibie* erano flauti, o un istromento simile al flauto. Ne usavano due al tempo stesso, perchè, essendo imperfettissimo l' istrumento, così rimediavano in qualche modo alla armonia, giacchè una *tibia* era di voce acuta, e l' altra di voce grave. *Vedi il Salmasio.*

6 I *timpani* alla descrizione, che ne fanno gli scrittori, comparriscano assai simili a nostri *cemboli*, che suonano a mano le donne.

7 Tutta questa parlata di *Remulo*, tuttochè bellissima, e degna di *Virgilio*, nondimeno pare affatto innaturale, e fuor di tempo, e di luogo, onde molti critici ne hanno censurato il *Poeta. Vedi il P. Catrou alla 9. nota critica a questo libro.*

Ipſe tibi at tua templa feram ſollemnia dona.
Et ſtatuam ante aras aurata fronte juvencum
Candentem. pariterq. caput cum matre ferentem.
Jam cornu petat. & pedib. qui ſpargat harenam.
Audiit. & caeli genitor de parte ſerena
Intonuit laevom. ſonat una fatifer arcus[a].
Effugit[b] horrendum ſtridens adducta ſagitta.
Perq. caput Remuli venit. & cava tempora ferro
Traicit. I. verbis[c] virtutem inlude ſuperbis.
Bis capti Phryges haec Rutulis reſponſa remittunt.
Hoc tantum[d] Aſcanius. Teucri clamore ſecuntur.
Laetitiaq. fremunt. animoſq. ad ſidera tollunt.
Aetheria tum forte plaga crinitus Apollo
Deſuper Auſonias acies. urbemq. videbat
Nube ſedens. atq. his victorem adfatur Julum.
Macte nova virtute puer. ſic itur ad aſtra.
Dis genite. & geniture Deos. Jure omnia bella

Gente

VARIANTES LECTIONES

a letifer arcus. *Pal. Rue.* b Et fugit. *Vat.* Et fugit ....elapſa. *Pal. Rue.*
c Tranſadigit. Verbis. *Vat.* d Haec tantum. *Pal. Rue.*

Onnipoſſente padre, al tempio tuo
Io medeſmo offrirò ſolenni doni,
E coll' aurate corna[1] un bianco toro
Anzi l' altar ti condurrò, che al pari
Della madre ſublime erga la fronte,
Che cozzi, e che col piè l' arena ſparga.
Udilla il ſommo Padre, e da ſerena
Parte del Ciel tonò a ſiniſtra[2], e inſieme
Di morte apportator pronto ſcoccando
L' arco ſuonò: la rapida ſaetta
Fugge fiſchiando orribilmente, e viene
Alla teſta di Remulo, e gli paſſa
Col ferro micidial le cave tempie.
Con ſuperbo parlare, or và, deridi
L' altrui virtù; queſte riſpoſte i Frigii
Due volte vinti a' Rutuli rimandano.
E ciò ſol diſſe Aſcanio, e d' allegrezza
Fremendo i Teucri 'l ſeguono col plauſo,
E n' alzan la virtù fino alle ſtelle[3].
Per ſorte allor sù d' una nube aſſiſo
L' Auſonio campo, e la città[4] dall' aure
Per di ſopra mirava il biondo Apollo,
E al vincitore Giulo ei così diſſe.
Creſci[5] in tale virtù, creſci o fanciullo
Dagli Dii derivato, e ch' altri Numi
Sei per mettere al mondo[6]: in queſta guiſa
Alle ſtelle ſi và. Quante il deſtino
Sveglierà guerre nell' età ventura

Meri-

ANNOTAZIONI

1 Coſtumavano gli antichi dorare le corna alle vittime, incoronarle di fiori &c. *Vedi Eneid.* 5. 362.
2 Già altre volte abbiamo detto, che il tuono a ſiniſtra era il lieto ſegno negli augurii.
3 Così interpreta il *P. delle Rue*.
4 Il campo de' *Rutoli*, e la nuova Città de' *Trojani*.
5 *Macte* nel teſto; che così è interpretato da' *Padri Pontano*, *della Rue*, *la Cerda*. *Vedi quì il P. delle Rue*.
6 Al ſolito non traſcura il *Poeta* occaſione di piacere al ſuo *Auguſto*. *Aſcanio* naſceva da *Venere* madre di *Enea*, e da *Aſcanio* dovea diſcendere *Auguſto*, come abbiamo già accennato in altri luoghi della *Eneide*.

Gente ſub Aſſaraci fato ventura reſident.
Nec te Troja capit. Simul haec effatus ab alto
Aethere ſe mittit. ſpirantis dimovet auras.
Aſcaniumq. petit. formam tum[a] vertitur oris
Antiquam in Buten[b]. Hic Dardanio Anchiſae
Armiger ante fuit. fiduſq. ad limina cuſtos.
Tum comitem Aſcanio pater addidit. ibat Apollo
Omnia longaevo ſimilis. vocemq.. coloremq..
Et crinis albos. & ſaeva ſonorib. arma.
Atq. his ardentem dictis adfatur Julum.
Sit ſatis. Aenide[c]. telis inpune Numanum
Oppetiſſe[d] tuis. primam hanc tibi magnus Apollo
Concedit laudem. & parib. non invidet armis.
Cetera parce puer bello. Sic orſus Apollo
Mortalis medio aſpectu ſermone reliquit.
Et procul in tenuem ex oculis evanuit auram.
Adgnovere Deum proceres. divinaq. tela
Dardanidae. pharetramq. fuga ſenſere ſonantem.

Ergo

VARIANTES LECTIONES

a forma tum. *Vat. Pal. Rue.* b Antiqum in Buten. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
c Aeneide. *Pal. Leyd. Rue.* Aeneade. *Vat.* d Oppetiiſſe. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Meritamente acqueteranſi ſotto
I poſteri d' Aſſaraco[1]*; nè cape*
Te la nuova tua Troja[2]*. E poichè detto*
Ebbe così, dall' alto Ciel ſi cala,
Fende l' aura ſpirabile, ed il paſſo
Volge ad Aſcanio, e nell' antica Bute
Le ſembianze del volto allor tramuta.
Scudier fu queſti del Dardanio Anchiſe,
E delle porte in pria fedel cuſtode;
Ad Aſcanio compagno il padre aggiunto
Indi l' avea. Simile al vecchio in tutto
Alla voce, al colore, al bianco crine,
Dell' armi al fero ſuon s' innoltra Apollo,
E a Giulo ardente in guiſa tale ei parla.
Baſti figlio d' Enea, che pel tuo ſtrale
Senza tuo danno ſia Numano eſtinto;
Queſta lode primiera il grande Apollo
A te concede, e non t' invidia uguale[3]
Gloria nell' armi. Dal pugnar t' aſtieni
Quindi innanzi o fanciullo. E sì dicendo
In mezzo del parlare al mortal guardo
S' aſcoſe, e nella tenue aura dagli occhi
Febo lontano dileguoſſi, e ſparve.
Riconobbero i primi infra i Trojani
Riconobbero il Nume, e le divine
Saette al ſuo fuggirſi, e la ſonante

Fare-

ANNOTAZIONI

1 Adula *Auguſto* facendo parlare *Apollo* miſterioſamente, della pace univerſale, che *Auguſto* medeſimo darebbe al mondo tutto, chiudendo il Tempio di *Giano*. *Auguſto* era uno de' poſteri d'*Aſſaraco*.

2 Queſta pure è una predizione di *Alba*, che *Aſcanio* fabbricherebbe a ſuo tempo, quaſi la nuova *Troja* non foſſe capace di accogliere in ſe valore sì grande. Di *Filippo Macedone* ſcriſſe *Plutarco*: *quaere regnum par, te enim tua Macedonia non capit*.

3 Cioè, che ſiccome *Apollo* per difendere la madre uccise il ſerpente *Pitone* col dardo; così tu per difendere la gloria della tua gente abbia ucciſo *Remulo*.

Ergo avidum pugnae dictis. & numine [a] Phoebi
Ascanium prohibent. ipsi in certamina rursus
Succedunt. animasq. in aperta pericula mittunt.
It clamor totis per propugnacula muris.
Intendunt acris arcus. ammentaq. [b] torquent.
Sternitur omne solum telis. Tum scuta. cavaeq.
Dant sonitum afflictu [c] galeae. pugna aspera surgit.
Quantus ab occasu veniens plubialib. haedis
Verberat imber humum. quam multa grandine nimbi
In vada praecipitant. cum Juppiter horridus austris
Torquet aquosam hiemem. & caelo cava nubila rumpit.
Pandarus. & Bitias. Ideo Alcanore creti.
Quos Jovis eduxit luco silvestris Iera.
Abietibus juvenes patriis. & montib. aequos.
Portam. quae ducis imperio commissa. recludunt
Freti armis. ultroq. invitant moenib. hostem.

Ipsi

VARIANTES LECTIONES

a ac numine. *Vet. Pal. Leyd. Rue.* b amentaque. *Pal. Leyd Rue.*
c sonitum flictu. *Vet. Leyd. Rue.* frictu. *Pal.*

Faretra ne sentiro [1]. *Or per l' avviso,*
E d' Apollo pel nume alla battaglia
Tolgon l' avido Ascanio: essi al conflitto
Sotteatrano di nuovo, e vanno audaci
Apertamente a cimentar la vita.
Di riparo in riparo a tutte intorno
Le mura il clamor và: tendon con forza
Gli archi, e scagliano l'aste al laccio avvolate [2].
D' armi coperto è tutto il suolo; e i scudi
Suonan percossi, e i cavi elmetti, e sorge,
Raddoppiato 'l furore, aspra battaglia.
Come spessa la pioggia il suol percuote
Dall' occaso venendo, allor che la Cielo
I piovosi capretti [3] *ergon la fronte;*
Come con folta grandine sul mare
Si rovesciano i nembi, allorchè 'l fosco
Aer [4] *pe' venti tempestosa piova*
Volve, e squarcia nel Ciel le cave nubi.
Pandaro, e Bizia, ch' educò di Giove
Nell' alto bosco la silvestre Jera [5]
Figli all' Idèo Alcanore, e d' altezza
A' patrii abeti [6], *e alle montagne uguali,*
Affidati nell' armi apron la porta
Per comando del duce a lor commessa,
E invitano 'l nemico entro le mura
Volontario a passar. Di ferro armati

Da

ANNOTAZIONI

1 Spiega dopo il *Poeta* come le riconobbero; cioè al suono, che le saette fecero nella faretra quando *Apollo* fuggì.

2 *Amentate* nel testo, che così è spiegato dagl' interpreti.

3 Sono due stelle nella costellazione dell' *Auriga*. Il nascere, e il tramontare di questi suol' essere piovoso. *Vedi Georg. 1. ver. 355.* Forse *Virgilio* in questa similitudine ebbe in vista l' *Idill. 7. di Teocrito*.

4 *Juppiter* nel testo, che noi abbiamo voltato *aere* seguitando il detto già *Georg. 1. & 2. &c.*

5 Veramente io ἴδη la seconda sillaba è breve; nondimeno non ci pare da seguitarsi il pensiero di quelli, che vi sostituiscono *hyaena*. Sembra a noi meno duro l' accordare a *Virgilio* una licenza.

6 Agli Abeti del monte *Ida*, dove erano nati; il qual monte era sacro e a *Cibele*, ed a *Giove*. Spiega così il *Poeta* l' altezza mostruosa de' due *Trojani*.

Ipsi intus dextra. ac laeva pro turrib. adstant
Armati ferro. & cristis capita alta coruscant[a].
Qualis aeriae liquentia flumina circum
Sive Padi ripis. Atesim seu propter amoenum
Consurgunt geminae quercus. intonsaq. caelo
Attollunt capita. & sublimi vertice nutant.
Inrumpunt. aditus Rutuli ut videre patentis.
Continuoq. Recens[b]. & pulcher Aquiculus[c] armis.
Et praeceps animi Marus[d]. & Mavortius Haemon
Agminib. totis aut versi terga dedere.
Aut ipso portae posuere in limine vitam.
Tum magis increscunt animis discordib. irae.
Et jam collecti Troes glomerantur eodem[e].
Et conferre manum. & procurrere longius audent.
Ductori Turno diversa in parte[f] furenti.
Turbantiq. viros perfertur nuntius. hostem
Ferve-

VARIANTES LECTIONES

a coruſci. *Vat. Pal. Leyd. Rae.*
b Continuo Quercens. *Vat. Pal. Leyd. Rae.*
c Equicolus. *Pal. Rae.*
d Tmarus. *Vat. Pal. Leyd. Rae.*
e glomerantur in unum. *Vat.*
f diversa parte. *Pal.*

Da sinistra, e da destra essi per entro
Stonsi come due torri, e del cimiero
Ergon la fronte alteramente armata[1].
Quali a' fiumi correnti[2] ergonsi intorno
O del Pò[3] sulle sponde, o dell' ameno
Adige[4] in riva alte due quercie, e al Cielo
Alzan la fronte mai non tocca, e all' aure
Piegon movendo la superba cima.
Spingonsi furiosi, allor che aperto
Vider l' adito i Rutuli; e Quercente
Sul primo entrare, e di bell' armi adorno
Equicolo, e d' ardir subito, e folle
Tmaro ripieno, e 'l bellicoso Emone
O dalle schiere tutte indietro volti
Dier fuggendo le spalle, o della porta
Giacquero estinti in sulla soglia istesso.
Quindi sempre di più l' ira s' accresce
Negli animi discordi; e lo medesmo
Già i Trojani s' affollano, e venire
Alle mani han coraggio, e in un raccolti
Osano lungi d' inseguirli ancora[5].
Al duce Turno, che i nemici altrove
Turbava incrudelendo, avviso è porto,
Che per strage novella ardir ripreso
Insie-

ANNOTAZIONI

1 La specie di *Pandaro*, e *Bizia*, che aprono le porte, e ne stanno in guardia è pigliata dall' *Iliad.* 12., e lo *Scaligero*, e *Macrobio* danno la palma a *Virgilio*. La similitudine aggiunta pare tutta pensata dal nostro *Poeta*.

2 Non *Liquetia* con *Servio*, ma *liquentia* col comune de' commentatori abbiamo tenuto nel testo. *Vedi quì il P. della Rue*.

3 Fiume reale, che scorrendo per la *Lombardia* sbocca nell' *Adriatico e 'l rispinge e pare, che guerra porti, e non tributo al mare. Il Tasso* 9. 46.

4 Dopo il *Pò* il fiume maggiore dell' *Italia* è l'*Adige*. Nasce dall' *alpi di Trento*, bagna *Verona*, e sbocca nell' *Adriatico*. *Il P. della Rue*.

5 Cioè; *i Trojani raccolti insieme ardiscono di uscire dalle porte, e lontano da esse inseguire i Rutuli assalitori messi in fuga*. Potrà a taluno parere questa temerità piuttosto, che valore &c.

Fervere caede nova. & portas praebere patentis.
Deſerit inceptum. atq. immani concitus ira
Dardaniam ruit at portam. fratriſq. ſuperbos.
Et primum Antiphaten. is enim ſe primus agebat.
Thebana de matre notum Sarpedonis alti.
Conjecto ſternit jaculo. volat Itala cornus
Aera per tenerum [a]. ſtomacoq. infixa ſub altum
Pectus abit. reddit ſpecus atri vulneris undam
Spumantem. & fixo ferrum in pulmone tepeſcit.
Tum Meropem. atq. Erymanta manu. tum ſternit Aphednum [b].
Tum Bitian ardentem oculis. animiſq. frementem.
Non jaculo. neq. enim jaculo vitam ille dediſſet.
Sed magnum ſtridens contorta phalarica venit.
Fulminis acta modo. quam nec duo taurea terga.
Nec duplici ſquama lorica fidelis. & auro
Suſtinuit. conlapſa ruunt immania membra.
Dat tellus gemitum. & clipeum ſuperintonat ingens.

Talis

VARIANTES LECTIONES

a per tenuem. *Pal. Rue.* b Aphidnum. *Pal. Leyd. Rue.* Achidnum. *Vat.*

Inſeriva il nemico: e ſpalancate
Che offeriva le porte. Egli l' impreſa
Da quel lato abbandona, e da crudele
Furor ſoſpinto alla Dardania porta,
E o' ſuperbi germani in fretta accorre.
Ed Antifate in pria (poch' egli il primo,
Nato baſtardo [1] da Tebana madre
All' alto Sarpedonte [2], innanzi andava)
Scagliato il dardo atterra. A vol per l' aure
Vola l' Itala [3] canna, e in l' alto petto
Trapaſſato lo ſtomaco s' aſconde.
Quaſi da un' antro la crudel ferita
Vomita onde ſpumanti, e nel trafitto
Caldo polmone intepediſce il ferro.
Erimanta dappoi, Merope, e Afidno
Ucciſe ei colla ſpada; indi, che fiamme
Spargea dogli occhi, e che fremea per l'ira,
Bizia atterrò: non già coſtui col dardo
(Chè con un dardo non avria la vita
Coſtui perduta) ma con gran ſtridore,
A ſembianza di fulmine ſoſpinta,
Avventata falarica [4] gli viene:
La qual nè di due tori il doppio cuojo,
Nè lo ſcudo arreſtò, nè la fedele
Lorica a doppia ſquamma, e ad oro inteſta.
Cade piombando ruinoſa al ſuolo
La vaſta mole: ne gemeo la terra,
E ſopra rintuonò l' immenſo ſcudo [5].

Quale

ANNOTAZIONI

1 *Nothus* nel teſto, e vale *illegittimo*. Così nella ſerie de' *Monarchi Perſi* abbiamo *Artaſerſe Notho*.
2 Di *Sarpedonte* vedi *Eneid.* 1. 261.
3 Il dardo ſcagliato da *Turno Italiano*.
4 Specie d' arme in aſta con una punta di ferro lunga tre piedi. Vedi *T. Liv. lib.* 21. che la deſcrive, attribuendone l' invenzione a' *Saguntini*.
5 Piena di fantaſia è la deſcrizione di queſta caduta.

Talis in [a] Euboico Bajarum litore quondam
Saxea pila cadit. magnis quam molib. ante
Conſtructam ponto jaciunt [b]. ſic illa ruinam
Prona trahit. penituſq. vadis inliſa recumbit.
Miſcent ſe maria. & nigrae attolluntur harenae.
Tum ſonitu Procytha alta tremit. durumq. cubile
Inarime. Jovis imperiis inpoſta Typhaeo.
Hic Mars armipotens animum. vireſq. Latinis
Addidit. & ſtimulos acris ſub pectore vertit.
Inmiſitq. fugam Teucris. atrumq. timorem.
Undiq. conveniunt. quoniam data copia pugnae.
Bellatorq. animo Deus [c] incidit. *aggere aperto*. * *Vasier. suppl.*
Pandarus ut fuſo germanum corpore cernit.
Et quo ſit fortuna loco. qui caſus agat res.
Portam vi magna [d] converſo cardine torquet
Obnixus latis humeris. multoſq. ſuorum
Moenib.

VARIANTES LECTIONES

a Qualis in. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
b jaciunt ponto. *Pal. Rue.*
c animos Deus. *Leyd. In cod. olim erat* animos.
d vi multa. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Quale di Baja [a] nell' Euboica ſponda
Precipita talor petroſo molo,
Che, di gran maſſi fabbricato, all' urto
Era oppoſta dell' onde: in cotal foggia
Ei ruina piegando, e ſi riposa
Profondamente in fondo al mar confitta.
Rotto ſi meſce il mar; le foſche arene
Sorgono, ed al fragor la ſovrappoſta
Per comando di Giove Iſchia [a] a Tifeo,
Duro covile, e Procida ne trema.
Qui Marte il Dio dell' armi ardire, e forza
Crebbe a' Latini, e in petto a lor ravvolſe
Stimoli acuti; e fier ſpavento, e fuga
A' Teucri infuſe. D' ogni parte in folla,
Dappoichè di pugnare agio è lor dato,
E 'l alma invasò loro il Dio guerriero,
I Rutuli concorrono. Giacero
Poich' ucciſo il german Pandaro ha viſto,
Ed in qual ſtato è la fortuna, e come
Si dichiara a' Trojani il caſo avverſo,
L' ampie ſpalle appuntando oltre ſoſpinge,
Volto il ſonante cardine, la porta
Con ſforzo immenſo, e dalle mura eſclude
Molti de' Teucri, ed al furor gli laſcia
Della

ANNOTAZIONI

* Vedi *Tom. II. al ver. 334. del lib. 2. dell' Eneid.* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

a Di *Baja*, e perchè ſi chiami *Euboica* dicemmo *En. 6. 3.* Appella qui *Virgilio* alle grandioſe fabbriche fatte vicino a' laghi *Lucrino*, e *Averno* da *Agrippa* l' anno di *Roma* 717. *Vedi il detto Georg. 2. 273.* Vuole notarſi, che altri lo hanno inteſo di certi, come gli hanno a' tempi noſtri chiamati nella fabbrica del porto di *Ancona*, caſſoni di pietre fatti a mano, e poi gittati all' acqua. A noi ſembra e più poetico, e più adattato a ſpiegare la caduta del morto *Bizia* il ruinare, che fa da ſe ſteſſo un pezzo d' argine oppoſto al fiotto dell' onde; i quali argini, ſpecialmente ne' porti, formanſi a mano, e diconſi *mola*. Di queſta ſimilitudine pare, che *Omero* ne abbia un' idea nell' *Iliad. 4.*

a *Iſchia*, e *Procida* anticamente detta *Pitecuſa*, o *Enaria* ſono due iſole del mare Tirreno non molto lontane da *Baja*, e ſituate in faccia al *Capo Miſeno*; di cui parlammo *Eneid. 6. 370.* La favola è, che *Giove* fulminato il Gigante *Tifeo* gli ſovrapponeſſe *Iſchia* per ſuo tormento. *Eſiod. nella Teogon. Omero Iliad. 2. Vedi qui il P. della Rue.*

Moenib. exclusos duro in certamine linquit.
Ast alios secum includit. recipitq. ruentis.
Demens. qui Rutulum in medio non agmine regem
Viderit inrumpentem. ultroq. incluserit urbi.
Inmanem veluti pecora inter inertia tigrim.
Continuo nova lux oculis effulsit [a]. & arma
Horrendum sonuere. tremunt in vertice cristae
Sanguineae. clipeoq. micantia fulmina mittet [b].
Adgnoscunt faciem invisam. atq. immania membra
Turbati subito Aeneadae. Tum Pandarus ingens
Emicat. & mortis fraternae fervidus ira
Effatur. Non haec dotalis regia Amatae.
Nec muris cohibet patriis media Ardea Turnum.
Castra inimica vides. nulla hinc exire potestas.
Olli subridens sedato pectore Turnus.
Incipe. si qua animo virtus [c]. & confere dextram.
Hic etiam inventum Priamo narrabis Achillem.
Dixerat. ille rudem nodis. & cortice crudo
Intorquet summis adnixus virib. hastam.

Exce-

VARIANTES LECTIONES

a offulsit. *Vat. Leyd.* b fulgura mittit. *Pal. Reg.* fulmina mittunt. *Vat. Leyd.* c animi virtus. *Vat.*

Della battaglia esposti; altri poi seco
Nella cittade accolse, e come in fretta
Correan gli ricettò. Folle, che Turno
Fra mezzo a' tanti penetrar non vide,
E da se stesso entro le mura il chiuse,
Qual fera tigre fra l' imbelle greggia.
Tosto lume novel vibrò dal ciglio [1],
Dier l' armi orrendo suono, e le sanguigne
Piume tremaro in sull' elmetto, e parve
Folgoreggiare il rilucente scudo.
Le membra smisurate, e l' odioso
Aspetto riconoscon prestamente
Atterriti i Trojan. Pandaro allora,
Del german per la morte a sdegno acceso,
Fassi innanzi, e gli dice: a te da Amata
Promessa in dote, non la Regia è questa [2],
Nè chiude in mezzo alle paterne mura
Ardea [3] 'l suo Turno; il campo ostil tu vedi,
Nè quindi mai scampar ti fia permesso.
Sorrise Turno, e con sedato petto,
Se tanto hai di valor, disse, tu in pria
Comincia; e meco a dueliar ne vieni.
A Priamo raccontar potrai, che ancora
Quivi nel Lazio ritrovaste Achille [4].
Sì Turno disse; e quei con somma forza
Incontro gli scagliò scabra di nodi,
E della rozza ancor spoglia vestita
Asta pesante. Ricevero il colpo

Le

ANNOTAZIONI

1 Di *Turno*.
2 *Vedi Eneid. 7. 570.* dove parlasi delle premure, che *Amata* faceva per dare *Lavinia* a *Turno*.
3 D' *Ardea* parlammo *Eneid. 7. 667.*
4 E vale: *mercede per mano mia potrai nell' inferno raccontare a Priamo, che nel Lazio vi è un' altro Achille tanto incomodo pe' Trojani, quanto lo fu Achille nell' Asia.*

Excepere aurae vulnus. Saturnia Juno
Detorsit. veniens portaeq. infigitur hasta.
At non hoc telum. mea quod vi dextera versat.
Effugies. neq. enim is teli. nec vulneris auctor.
Sic ait. & sublatum alte consurgit in ensem.
Et mediam ferro gemina inter tempora frontem
Dividit. inpubesq. immani vulnere malas.
Fit sonus. ingenti concussa est pondere tellus.
Conlapsos artus. atq. arma cruenta cerebro
Sternit humi moriens. atq. illi partib. aequis
Huc caput. atq. illuc umero ex utroq. pependit.
Diffugiunt versi trepida formidine Troes.
Et. si continuo victorem ea cura subisset
Rumpere claustra manu. sociosq. immittere portis.
Ultimus ille dies bello. gentiq. fuisset.
Sed furor ardentem. caedisq. insana cupido
Egit in adversos. *nec Troum hoc fata sinebant.* * *Vanier. suppl.*

Princi-

Le mobil' aure, e la Saturnia Giuno [1]
Nel venire la torse, e nella porta
L' asta si conficcò. Ma non già questo
Colpo tu fuggirai, che violenta
Vibra questa mia man, Turno soggiunse,
Chè nel ferir, nel maneggiar dell' armi,
Qual tu fosti, io non sono: e in così dire
Sull' alto capo a lui la spada alzando
Con orribil ferita infra ambedue
Le tempia, e di lanugine non ance
Le sparse guancie gli partio la fronte.
Un grido intorno alzossi [2]*; alla caduta*
Di quel gran peso rimbombò 'l terreno.
Nel morire ei sul suol cadendo tragge
Le membra abbandonate, e di cervello
L' armi sparse, e di sangue, e in parti uguali
Sull' una spalla, e l' altra a lui pendente
Giacque di quà, e di là diviso il capo [3].
Dal soverchio timor rivolti in fuga
Si ritirano i Teucri, e se in quell' ora
A Turno vincitor cadea in pensiero
Di spezzare i ripari, e per la porta
Entro ammettere i suoi, saria l' estremo
Alla guerra, e a' Trojan stato quel giorno [4].
Ma i nemici a inseguire, ond' egli incontra
Una turma vedea, la folle brama

Di

ANNOTAZIONI

* Vedi *Tom. II.* al *ver.* 534. del *lib.* 1. dell' *Eneide* nel testo latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 *Giunone*, che avversa a' *Trojani* favoriva *Turno*, e che gli avea mandato *Iride* ad avvisarlo; come fu detto al principio di questo *lib.* 9.

2 Così comunemente è interpretato il testo.

3 *Il Tasso* 20. 39.

4 *Virgilio* sempre uguale a se stesso non si dimentica giammai del suo assunto primario; come dicemmo più addietro, fa un carattere grande a *Turno*, ma non tale, che possa oscurare l' Eroe principale *Enea*. Infatti il cimentarsi un soldato ad entrare nella Città nemica è un bel coraggio; ma in un Re, in un comandante di tutta l' armata l' esporsi così furiosamente ad un pericolo evidente è follia, ma non valore. Così, che *Turno* non avverta ad aprire le porte, ma si lasci trasportare dalla brama del sangue in lui non è condonabile, e viene per questo egli sempre a comparire piuttosto fanatico, che valoroso. Altri hanno pensato essere difetto dell' *Eneide* questo stesso operare di *Turno*.

Principio Phalerim. & ſucciſo poplite Gygen
Excipit. hinc raptas fugientib. ingerit haſtas
In tergum [a]. Juno vires. animumq. miniſtrat.
Addit Halym comitem. & confixa [b] Phegea parma.
Ignaros deinde in muris. Martemq. cientes
Alcandrumq.. Halyumq.. Noemonaq.. Phrytanimq..
Lyncea tendentem contra. ſocioſq. vocantem
Vibranti gladio conixus ab aggere dexter
Occupat. huic uno dejectum comminus ictu
Cum galea longe jacuit caput. Inde ferarum
Vaſtatorem Amycum. quo non felicior alter
Ungere tela manu. ferrumq. armare veneno.
Et Clytium Aeoliden. & amicum Cretea Muſis.
Cretea Muſarum comitem. cui carmina ſemper.
Et citharae cordi. numeroſq. intendere nervis.

Sem-

VARIANTES LECTIONES

a In tergus. *Vat. Leyd.* *b* *In eod. corrig.* confixum; *ſed forte manu recentiori.*

Di ſtragi, e ſangue, e l' ſuo furor lo ſpinſe.
Falari in prima uccide, e Gige atterra
Reciſigli i garetti, e le rapite
Aſte a coſtor contro le ſpalle avventa
Degli altri, che fuggiano: ardire, e forza
Somminiſtragli Giuno [1]*. A queſti aggiunge*
Ali compagno, e Fegeo, il qual lo ſcudo
N' ebbe al corpo confitto; indi, a pugnare
Pritani, Noemone, Alle, ed Alcandro
Sulle mura applicati, e che l' entrata
Ignoravan di lui. Colla lucente
Spada forza facendo ei dalla deſtra
Previen della trincea Linceo, che incontro
A venirgli arriſchioſſi, e che chiamava
I Dardanii compagni: ad un ſol colpo,
Che ſopra venne a queſti, il capo giacque
Lungi inſieme coll' elmo: indi trafigge
Di fiere il cacciatore Amico, ond' altri
Più ſperto non v' avea nell' infettare
L' aſte co' ſughi, e 'l ferro armar col toſco [2]*;*
E l' Eolide Clizio, e delle Muſe
Cretee l' amico, delle Muſe ognora
Creteo compagno; cui fur ſempre i carmi,
E le cetere a core, e in armenia

Tem-

ANNOTAZIONI

1 *Giunone* ſempre nemica a' *Trojani* per le cagioni già accennate dal *Poeta* nel principio della *Eneide* avea nel *lib. 7.* troppo baſtantemente dimoſtrato di ſapere, che non le era poſſibile l' impedire lo ſtabilimento de' *Trojani* nel Lazio, e la nozze di *Enea* con *Lavinia*; con che *Virgilio* viene a confermare il ſiſtema del *Fatoliſmo*, a cui i Gentili credevano eſſere ſoggetti non ſolo inevitabilmente gli uomini, ma ancora i Numi medeſimi, Nel *lib. 7. dell' Eneide* per altro aggiunge *Giunone* *Ma trar ſi puote in lungo, e indugio apporre*
A sì gran coſe, e 'l popol colla guerra
E' d' ambo i Regi ſterminar permeſſo. Con ciò, che ſegue *Eneid. l. 7. v. 500.*, le quali eſpreſſioni della Dea non dirette a potere impedire il deſtino, che voleva i *Trojani* nell' *Italia*, ma ſignificanti, che *Giunone* farebbe tutto per prolungare il pacifico ſtabilimento di *Enea*, e della ſua gente ſi avverano col venire *Aletto* chiamata dall' Inferno *En. 7. 510.*, coll' eſſere *Iride* inviata a *Turno* ſul principio di queſto *lib. 9.*, e coll'aſſiſtere *Giunone* da ſe medeſima i *Rutuli*, e *Turno* diſtintamente, perchè faceſſero ſtrage de' *Trojani*, e tratteneſſero più, che foſſe poſſibile il loro tranquillo ſoggiorno nel Lazio.

2 Nella deſcrizione di queſte morti accadute per mano di *Turno* ha manifeſtamente il *Poeta* imitato quà, e là ſparſamente *Omero*. Vedi quì i *PP. la Cerda*, e *Pontano*.

Semper equos. atq. arma virum. pugnasq. canebat.
Tandem ductores. audita caede suorum.
Conveniunt Teucri. Mnestheus. acerq. Serestus.
Palantisq. vident socios. hostemq. receptum.
Et Mnestheus. Quo deinde fugam. quo tenditis. inquit.
Quos alios muros. quae jam ultra moenia habetis.
Unus homo. & vestris [a]. o cives. undiq. saeptus
Aggerib.. tantas strages inpune per urbem
Ediderit. juvenum primos tot miserit Orco.
Non [b] infelicis patriae. veterumq. Deorum.
Et magni Aeneae. segnes. miseretq.. pudetq..
Talib. accensi firmantur. & agmine denso
Consistunt. Turnus paulatim excedere pugna.
Et fluvium petere. ac partem. quae cingitur unda [c].
Acrius hoc Teucri clamore incumbere magno.
Et glomerare manum. Ceu saevum turba leonem

Cum

VARIANTES LECTIONES

a homo vestrie. *Rue.* b *In cod. emend.* Nonne infelicia. c amni. *Vet. Pal. Leyd. Rue.*

Temprar le corde, e degli Eroi cantare
L'armi, i cavalli, e le battaglie ognora.
I Teucri duci finalmente, udita
De' suoi la strage, s'adunaro insieme
Mnesteo, e 'l forte Seresto [1]; e sparsi in fuga
I compagni rimirano, e 'l nemico
Entro i ripari accolto. Ed in qual parte
Vi fuggite o compagni, ove n'andate?
Mnesteo lor disse; e quali altri ripari,
E quali mura oltre di queste avete?
Cittadini, un sol uomo, e d'ogni intorno
Dalle vostre trincee ristretto, e chiuso
Impunemente far strage sì grande
Avrà dunque potuto, e mandar tanti
Della primiera gioventude all'Orco [2]?
Della patria infelice, e degli antichi
Numi, e del grand' Enea, vili che siete,
Nè compassione, nè rossor vi prende?
Incoraggiti a tal parlar ristanno
Dalla lor fuga in denso stuolo accolti.
Dalla pugna ritrarsi a poco a poco
Turno incomincia, e si rivolge al fiume,
E a quella parte, che dal fiume è cinta.
Più feroci perciò [3] con alte grida
L'inseguiscono i Teucri, e a lui d'intorno
S'affollano ristretti. Appunto come [4]

Quando

ANNOTAZIONI

1 *Omero* ancora nel *lib. 17.* della sua *Iliade* fa, che *Ajace* trattenga i suoi *Greci*, i quali fuggivano miserabilmente battuti da *Ettore*, a cui *Apollo* somministrava coraggio, e vigore; dal che potrà inferire il Lettore sempre più quanto siasi *Virgilio* approfittato de' pensieri di *Omero*, a facendone il confronto potrà insieme giudicare, se maggior lode si debba a chi inventò tali pensieri, o pure a chi trovatili già inventati aggiunse loro ben spesso della vaghezza, e della perfezione. *Vedi lo Scaligero.*

2 *Dio Infernale.* Qui è pigliato figuratamente, a vale, *mandare tanti a morte.*

3 Cioè; i *Trojani* pigliarono più d'ardire vedendo *Turno* costretto a cedere, e ritirarsi.

4 La similitudine è nell' *Iliad. 17. Vedi qui il P. la Cerda, che dà la palma a Virgilio.*

Cum telis premit infenſis. ac[a] territus ille.
Aſper. acerba tuens retro redit. & neq. terga
Ira dare. aut virtus patitur. nec tendere[b] contra.
Ille quidem hoc cupiens. potis eſt per tela. viroſq..
Haud aliter retro dubius veſtigia Turnus
Inproperata refert. & mens extuat[c] ira.
Quin etiam bis tum medios invaſerat hoſtis.
Bis confuſa[d] fuga per muros agmina vertit.
Sed manus e caſtris propere coit omnis in unum.
Nec contra vires audet Saturnia Juno
Sufficere. aeriam caelo nam Juppiter Irim
Demiſit Germanae haut mollia juſſa ferentem.
Ni Turnus caedat Teucrorum moenib. altis.
Ergo nec clipeo juvenis ſubſiſtere tantum.
Nec dextra valet. injectis ſic undiq. telis
Obruitur. ſtrepitu adſiduo[e] cava tempora circum
Tinnitu galeae[f]. & ſaxis ſolida aera fatiſcunt.

Diſcuſ-

VARIANTES LECTIONES

a infenſis; at. *Vat. Pal. Leyd. Rae.*
b neque tendere. *Vat.*
c mens exaeſtuat. *Vat. Pal. Leyd. Rae.*
d Bis converſa. *Vat. Pal. Leyd. Rae.*
e ſtrepit aſſiduo. *Vat. Pal. Leyd. Rae.*
f Tinnitu galea. *Vat. Pal. Leyd. Rae.*

Quando un popol coll' armi infeſta, e preme
Furibondo leon; ma intimorito
Egli inſieme, e feroce, e torvamente
L' occhio movendo torbido s' arretra,
Chè non l' ira, o 'l valore a lui conſente
Volgere il tergo in fuga, e benchè 'l brami,
All' armi, e a' cacciator tenerſi incontro
Poſſibile non gli è. Non altrimenti
Turno dubbioſo a lento paſſo, e tardo
Indietro ſi ritragge, e ſeco avvampa
Entro l' alma di ſdegno: anzi due volte
A' nemici avventoſſi, e le affollate
Genti riſpinſe per due volte in fuga[1].
Ma frettoloſa in un tutta s' accoglie
Da' ripari la gente[2], *e forza a lui*
Somminiſtrare la Saturnia Giuno
Omai più non osò: poichè per l' aure
Iri ſcender fè Giove, e alla Germana[3]
Portar dal Cielo non gradite intime[4];
Se de' Trojan' dall' alte mura uſcito
Fuori Turno non foſſe. Or ei più dunque
Reſiſtere non può nè collo ſcudo,
Nè colla deſtra; dai lanciar dell' aſte
In guiſa tale è d' ogni parte oppreſſo.
In tuon di ſquilla delle tempia intorno
Al perpetuo colpir l' elmo riſuona:
Dell' armi il ſaldo acciaro è dalle pietre
Feſſo, e ammaccato; ſulla terra ſparſe

Del

ANNOTAZIONI

1 La qual coſa moſtra il ſuo valore; ma il trovarſi egli in queſta neceſſità, che potéa, e dovea prevedere, moſtra del pari il ſuo traſporto meno prudente.
2 De' *Trojani*.
3 A *Giunone* ſorella, e inſieme conſorte di *Giove*.
4 E vale a dire; che vi ſarebbe morto *Turno*, ſe non cedeſſe ritirandoſi.

Diſcuſſaeq. jubae capiti. nec ſufficit umbo
Ictib.. ingeminant haſtis & Troes. & ipſe
Fulmineus Mneſtheus. tum toto corpore ſudor
Liquitur. & piceum. nec reſpirare poteſtas.
Flumen agit. feſſos quatit aeger anhelitus artus.
Tum demum praeceps ſaltu ſeſe omnib. armis
In fluvium dedit. Ille ſuo cum gurgite flavo
Accepit venientem. ac mollib. extulit undis.
Et laetum ſociis. abluta caede. remiſit.

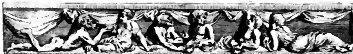
Del cimiero le piume, e a' tanti colpi
Più non regge lo ſcudo, e fulminando
Mneſteo medeſmo, ed i Trojan con lui
L'incalzano coll' aſte. A Turno innoltre
Per tutti i membri il ſudor corre, e nero
Quaſi rivo ſen và; nè piglior fiato
E' a lui permeſſo, e gli ange il petto, e ſcuote
L'affannato anelare il fianco laſſo [1].
Tutt' armato qual' era al fin nel fiume
Con un ſalto gittoſſi, e nel ſuo biondo
Gorgo il Tebro l'accolſe, e mollemente
A fior d'acqua reggendolo, e dal ſangue,
E dalla uccifion purgato, e mondo,
Lieto, e ſicuro a' ſuoi compagni il reſe [2].

ANNOTAZIONI

1 Da queſto paſſo di *Virgilio* ha molto pigliato il *Taſſo* deſcrivendo l'avvenuto al *Soldano* 9. 97. &c.

2 *Turno* per ſalvarſi ſi gittò finalmente nel *Tevere*, e così tornò a' ſuoi ſalvo, e ſicuro. In un' altro, che non aveſſe da ſe voluto un pericolo di queſta fatta, potrebbe chiamarſi vera preſenza di ſpirito, e coraggio; ma in *Turno* dovrà ſempre dirſi queſta ſua riſoluzione un' effetto della ſua temerità. Il *P. la Cerda* in queſto luogo opportunamente riflette, come *Virgilio* nel decorſo della *Eneide*, quaſi ſenza moſtrarlo, adula i ſuoi *Romani* perpetuamente, e riferiſce egli antichi uſi, ed alle azioni de' *Trojani* le coſe, che poi ſi uſarono, o furono fatte glorioſamente in *Roma*; onde penſa il dotto illuſtratore, che qui il *Poeta* accenni, ſenza darne ſegno, il fatto glorioſo di *Orazio Cocille*, quando fattoſi rompere il ponte, sù cui combatteva, e impedito il paſſo a'nemici, gittoſſi nel *Tevere*, e tornò ſalvo a' Romani.

P. Uergili Maronis Aeneidos Lib. IX. explicit.



P. Uer-

P. UERGILI MARONIS
Aeneidos Liber X.



INCIPIT FELICITER.



Anditur interea domus omnipotentis Olympi.
Conciliumq.vocat Divum pater. atq. hominum Rex
Sideream in ſedem. terras unde arduus omnes.
Caſtraq. Dardanidum adſpectat. populoſq. Latinos.
Conſidunt tectis bipatentib.. incipit ipſe.
Caelicolae magni. quianam ſententia vobis

Verſa

DEl Cielo onnipoſſente [1] apreſi intanto
La regale magione, e degli Dei
Il ſommo Padre, e de' mortali il Rege
Il conſiglio convoca entro l'auguſta
Stellata ſede; là d' ond' ei ſublime
Le terre tutte, e i popoli Latini,
E le trinciere de' Trojan rimira.
Seggonſi quelli nell' aperta ſala
Con doppio ingreſſo [2], ed Egli a dir comincia.
Del Cielo eterni abitatori, e come

Can-

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame, che eſprime una adunanza di Numi, è copiato da una gemma incdita del *Sig. Barone Stoſch*.

1 Senza ricorrere alle miſteriose ſpiegazioni di queſto aggiunto *omnipotentis*, pare a noi, che aſſai naturalmente ſia dato al *Cielo* l'epiteto, che conviene a *Giove* abitatore, e Re di eſſo.

2 *Portis bipatentibus* nel teſto. Altri lo ſpiegano colle impoſte della porta, che ſi ſpartivano in due. A noi compariſce più magnifico, che quella gran ſala aveſſe un doppio ingreſſo &c.

Verſa retro. Tantumq. animis certatis iniquis.
Abnueram bello Italiam concurrere Teucris.
Quae contra vetitum diſcordia. Quis metus aut hos..
Aut hos arma ſequi. ferrumq. laceſſere ſuaſit.
Adveniet juſtum pugnae. ne arceſſite. tempus.
Cum fera Carthago Romanis arcib. olim
Exitium magnum. atq. Alpes inmittet apertas.
Tum certare odiis. tum res rapuiſſe licebit.
Nunc ſinite. & laeti placitum[a] componite foedus.
Juppiter haec paucis. at non Venus aurea contra
Pauca refert *acri pectus ſuccenſa dolore*. * *Vueler. ſuppl.*
O pater. o hominum. rerumq.[b] aeterna poteſtas.
Namq. aliut quid ſit. quod jam inplorare queamus.
Cernis. ut inſultent Rutuli. Turnuſq. feratur
Per medios inſignis equis. tumiduſq. ſecundo
Marte ruat. Non clauſa tegunt jam moenia Teucros.
Quin

VARIANTES LECTIONES

a placitum laeti. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
b hominum, Divumque. *Pal. Leyd. Rue.*

Cangiar poteſte mai voglia, e penſiero?
E perchè [1] tanto iniquamente [2] inſieme
Contraſtate ſdegnati; Avea pur io
Vietato già, che co' Trojani all' armi
L' Itala gente ne veniſſe: e quale
Contro 'l divieto mio diſcordia è queſta?
Qual timore ſoſpinge o queſti, o quelli
A prender l' armi, e gareggiar col ferro?
Non l' affrettate nò, che della pugna
Giuſto tempo verrà, quando una volta
Per l' alpi aperte alla Città di Roma
Eccidio porterà Cartago atroce [3].
Allor pugnare irato, allor di Troja
Le ricchezze involar ne ſia permeſſo.
Or v' acquetate, e, poich' è 'l piacer mio,
Lieti fra voi vi componete in pace.
Giove sì diſſe in brevi note: a lui
Ma non l' aurea [4] Venere d' incontro
Brevemente riſpoſe; e, oh Padre [5], diſſe,
Oh tu, che ſovra gli uomini, e gli Dei
Hai l' eterno poter (giacchè qual altra
Coſa mai v' è, che più implorar poſſiamo?)
Come i Rutuli inſultino, lo vedi;
Come faſtoſo in mezzo alle ſue ſchiere
Turno và cavalcando, e del ſucceſſo
Della battaglia inſuperbiſce altero.
Non difendono omai le chiuſe mura
Gl' infelici Trojani; anzi la guerra
Entro

ANNOTAZIONI

1 *Quianam* nel teſto. *Vedi Eneid. 5. 13.*
2 *Ingiuſtamente, ſenza giuſta ragione.*
3 Appella alle tre guerre *Cartagineſi*, ma ſpecialmente alla ſeconda di eſſe, quando *Annibale* ſuperate le *Alpi*, e date la famoſa battaglia al *Traſimeno*, e alla *Trebbia* impadroniſſi di quaſi tutta l' *Italia*.
4 E vale *amabile*, *vaga*. I Greci le dicono l'aggiunto χρυσῆ, ed anco πολύχρυσος.
5 Ancora *Omero* nella ſua Iliade introduſſe queſte due Dee *Giunone*, e *Venere* a contraſtare fra ſe. Noi convenghiamo, che ſempre ſtia troppo male, che due Divinità ſieno in lite fra loro, come ſtarebbono due femminuccie della plebe; ma queſto finalmente vuole donarſi alla follia della Religione Pagana. Ciò che è rilevabile, ſarà piuttoſto la maggiore decenza, ed il più onorato contegno delle Dee di *Virgilio*, che, ſe non altro, compariſcono meno vili delle Dee di *Omero*. *Vedi la 2. nota critica a queſto libro del P. Catrou.*

Quin intra portas, atq. ipsis proelia miſcent
Aggerib. murorum. & inundant ſanguine foſſae.
Aeneas ignarus abeſt. Numquamne levari
Obſidione ſines. Muris iterum imminet hoſtis
Naſcentis Trojae. necnon exercitus alter.
Atq. iterum in Teucros Aetolis ſurget ab [a] Arpis
Tydides. Equidem. credo. mea volnera reſtant.
Et tua progenies mortalia demoror arma.
Si ſine pace tua. atq. invito numine Troes
Italiam petiere. luant peccata. neq. illos
Juveris auxilio. Sin tot reſponſa ſecuti.
Quae Superi. Maneſq. dabant. cur nunc tua quiſquam
Vertere juſſa [b] poteſt. aut cur nova condere fata.
Quid repetam exuſtas Erycino in litore claſſes.
Quid tempeſtatum Regem. ventoſq. furentes
Aeolia excitos. aut actam nubib. Irim.
Nunc etiam Manes. haec intemptata manebat

Sors

VARIANTES LECTIONES

a ſurgit ab. *Vat. Pal. Leyd. Rua.* b Flectere juſſa. *Rua.* Vertere jura. *Vat.*

Entro le porte ſteſſe, entro i ripari
Delle mura vien fatta, e i foſſi allaga
Lo ſparſo ſangue, e ſi ritrova intanto
Senza nulla ſaperne Enea lontano [1].
Mai dunque non ſarà, che tu permetta,
Che ſia tolto l'aſſedio? Ecco alle mura
Di Troja, che rinaſce [2], *altri nemici,*
Altro eſercito intorno, e un' altra volta
Sorge contro i Trojan dagli Arpi Etoli
Il Figliuol di Tidèo [3]. *Certo cred' io,*
Sol vi riman, che un' altra volta ancora
Io ſia da lui ferita [4], *e che l' offeſa*
Di mortal ferro una tua Figlia aſpetti.
Se fuor del tuo piacer, ſe ripugnando
La tua divinità vennero i Teucri
All' Italiche ſponde; il lor reato
Scontin, nè tu col poter tuo gli aſſiſti.
Ma ſe quei tanti oracoli ſeguiro,
Onde 'l Cielo [5], *e l'Inferno* [6] *a lor l' impeſe;*
O perchè opporſi a' tuoi comandi alcuno
Puote, e perchè fiſſar nuovi deſtini?
A che ridir le incenerite navi
Sulla ſpiaggia Ericina [7]; *a che 'l Signore*
Delle tempeſte, e i furibondi venti
Nell' Eolia ſvegliati [8], *e la diſceſa*
Iride [9] *per le nubi? Ancor l' Inferno*
(Che queſto ſol vi rimanea nel mondo
Non per anco tentato) ora commove;

E d' im-

ANNOTAZIONI

1 Andata da' *Evandro*, e nella *Etruria*, a cercare ſoccorſi. *Eneid.* 8. 200.

2 *Naſcentis* nel teſto; ma non pare poſſa interpretarſi altrimenti, ſuppoſta la rovina di *Troja* nell'Aſia.

3 Detto per eſagerazione. Giacchè di fatto *Diomede* ricusò di venire contro i *Trojani*; come vedraſſi *En.* 11. *ver.* 393.

4 Nell' *Iliad.* 5. *Venere* per liberare *Enea* dalle mani di *Diomede* rimaſe eſſa ferita in una mano.

5 Cioè *Apollo Eneid.* 3. 186. *Eleno* in nome degli Dei *Eneid.* 3. 620.

6 L'ombra di *Creuſa Eneid.* 2. 1196., l'ombra di *Anchiſe Eneid.* 5. 1136.

7 *Eneid.* 5. 1029.

8 *Eneid.* 1. 127.

9 *Eneid.* 9. 3.

Sors rerum. movet. & Superis inmiſſa repente
Allecto medias Italum bacchata per urbes.
Nil ſuper imperio moveor. ſperavimus iſta.
Dum fortuna fuit. vincant. quos vincere mavis.
Si nulla eſt regio. Teucris quam det tua conjunx
Dura. per everſae. genitor. fumantia Trojae
Excidia obteſtor. liceat dimittere ab armis
Incolumem Aſcanium. liceat ſupereſſe nepotem.
Aeneas ſane ignotis [a] jactetur in undis.
Et quamcumq. viam dederit fortuna. ſequatur.
Hunc tegere. & dirae valeam [b] ſubducere pugnae.
Eſt Amathus. eſt celſa mihi Paphus [c]. atq. Cychera [d].
Idaliaeq. domus. poſitis inglorius armis
Exigat hic aevum. magna dicione jubeto
Carthago premat Auſoniam. nihil urbib. [e] inde
Obſtabit Tyriis. Quid peſtem evadere belli
Juvit. & Argolicos medium fugiſſe per ignes.
Totq. maris. vaſtaeq. exhauſta pericula terrae.

Dum

VARIANTES LECTIONES

a procul ignotis. *Vat.* b durae valeam. *Vat.* c Paphos. *Vat. Rom. ſic deinceps.* d Cythera. *Pal. Leyd. Rom. In cod. Vatic.* atque alta Cythera. *Quod notavit etiam Pierius, ſed forte librarii errore ita ſcriptum eſt.* e nil urbibus. *Pal.*

E d' improvviſo a' puri rai del giorno
Soſpinta Aletto [1] a imperverſare ha preſo
Per l' Itale cittadi. Io qui non pario,
Perchè brami regnar: finchè fortuna
Favorevol mi fu, ſpeme n' ebb' io:
Sia vincitor, chi più tu vuoi, che vinca;
E ſe loco non v' è, che nel furore
L' oſtinata tua ſpoſa a' Teucri accordi;
Per le ruine ancor fumanti, o Padre,
Dell' atterrata Troja almen ti prego,
Che dall' armi ritrarre Aſcanio ſalvo
Sia conceduto a me; ſiami permeſſo,
Ch' almen viva il nipote; ed erri pure
Per mari ſconoſciuti Enea sbalzato,
E vada ovunque il ſuo deſtin lo guida.
Purchè Aſcanio ſalvar, purchè ſottrarlo
Della battaglia dal furore io poſſa.
Paſo, Citera, ed Amatunta è mia,
Idalio è ſacra a me [2]: là ſenza gloria,
L' armi depoſte, i giorni ſuoi compiſca.
Comanda pure, che l' Auſonia oppreſſa
Sia di Cartago dal ſuperbo impero;
Alle Tirie cittadi indi più nulla
D' oſtacolo ſarà [3]. Scampar dal riſchio
Che giovò della guerra, e delle Greche
Fiamme pel mezzo ritirarſi in fuga,
E tanti e in terra, e in mar duri travagli
L' aver ſofferto; ſe nel Lazio i Teucri
A ri-

ANNOTAZIONI

1 *Eneid.* 7. 515.

2 *Citera* adeſſo *Cerigo* è un' iſola fra 'l *Peloponneſo*, e l' iſola di *Candia*. *Paſo*, *Amatunta*, e *Idalio* ſono Città dell' iſola di *Cipro*, tutte da' Gentili conſacrate a *Venere*.

3 Rinfaccia *Venere* indirettamente a *Giunone* il ſuo penſiero di fare *Cartagine* Regina di tutto il Mondo. *Vedi Eneid.* 1. 32.

Dum Latium Teucri. recidivaq. Pergama[a] quaerunt.
Non satius cineres patriae insedisse[b] supremos.
Atq. solum. quo Troja fuit. Xanthum. & Simoenta
Redde. oro. miseris. iterumq. revolvere casus
Da. pater. Iliacos Teucris. Tum regia Juno
Acta furore gravi. quid me alta silentia cogis
Rumpere. & obductum verbis vulgare dolorem.
Aenean hominum quisquam. Divumq. subegit
Bella sequi. aut hostem Regi se inferre Latino.
Italiam petiit fatis[c] auctorib. esto.
Cassandrae inpulsus furiis. Num linquere castra
Hortati sumus. aut vitam committere ventis.
Num puero summam belli. num credere muros.
Tyrrhenamq. fidem[d]. aut gentis[e] agitare quietas.
Quis Deus in fraudem. quae dura potentia nostri[f]
Egit.

VARIANTES LECTIONES

a rediviuaque Pergama. *Vat.*
b patrios insedisse. *Vat.*
c fatis petiit. *Leyd.*
d Tyrrhenamve fidem. *Pal. Rae.*
e & gentae. *Vat.*
f potentia nostra. *Vat. Pal. Rae. In cod. emend.* nostra.

A ricercar venian questa novella
Troja, ch' è già per ricadere al suolo [1]*?*
Della patria restar meglio non era
Fra le ceneri estreme, e sul terreno
Ove Troja fu un giorno? Agli infelici
Rendi ti prego il Simoenta, e 'l Xanto [2]*;*
Agli afflitti Trojani accorda o Padre
D' Ilio incontrare un' altra volta i casi [3]*.*
Dall' acerbo furor commossa allora
La regale Giunone; a che, soggiunse,
L' alto silenzio a rompere, e parlando
L' occulto duolo a divulgar mi sforzi?
Qual degli uomini fu, qual degli Dei,
Che nemico chiamarsi al Re Latino,
E la guerra a volere Enea costrinse [4]*?*
Da' destini chiamata al Lazio ei venne?
Vero sia pure; a navigar fu spinto
Dal furor di Cassandra [5]*. In abbandono*
Forse il campo a lasciar noi persuaso
Ora l' abbiamo, e d' affidare a' venti
Forse la vita, e d' un fanciullo in mano
Della guerra il pensier, delle muraglie
Rimetter la difesa [6]*, e de' Tirreni*
Tentar la fede, e mettere in tumulto
Tante provincie, che sedeano in pace [7]*?*
Qual dura mia possanza, o pur qual Nume
Questi

ANNOTAZIONI

1 *Recidiva* nel testo. Noi abbiamo tenota l' interpretaziona del *P. della Rue* come più coerente a tutto il discorso di *Venere*.

2 Fiumi, che correano prossimi a *Troja*. *Vedi En.* 1. ver. 3.

3 Ed è detto amarissimamente, poichè vale: *accorda a' Trojani d' essere trattati adesso, come furono trattati da' Greci nell' incendio di Troja*: quasi fosse peggiore il presente assedio.

4 Fu essa stessa *Giunone*, che chiamò *Aletta* dall' Inferno per interrompere gli sponsali con *Lavinia*, e far nascere la guerra. *En.* 7. 515.

5 In primo luogo troppo altri furono gli oracoli, che i *Trojani* abbero per venire nel *Lazio*. *Vedi più sopra al ver.* 57. In secondo: *Cassandra* non fu creduta da' suoi, ma pure predicava il vero. *Vedi En.* 2. 419.

6 *Enea* partendo lasciò non ad *Ascanio*, ma a *Mnesteo*, e *Seresto* la cura di comandare. *En.* 9. 280.

7 Questo ancora è falso, poichè prima d' *Enea* le Città *Etrusche* aveano cacciato *Mezenzio*, e solo aspettavano il *Duce Straniero*, promesso loro da' destini. *Eneid.* 8. 805.

Egit. Ubi hic Juno. demiſſave nubib. Iris.
Indignum eſt Italos Trojam circumdare flammis
Naſcentem. & patria Turnum conſiſtere terra.
Cui Pilumnus avus. cui Diva Venilia mater.
Quid. face Trojanos atra vim ferre Latinis.
Arva aliena jugo premere. atq. avertere praedas.
Quid. ſoceros legere. & gremiis abducere pactas.
Pacem orare manu. praefigere[a] puppib. arma.
Tu potes Aenean manib. ſubducere Grajum.
Proq. viro nebulam. & ventos optendere inanis.
Et potis[b] in totidem claſſes[c] convertere Nymphas.
Nos aliquid Rutulos contra juviſſe nefandum eſt.
Aeneas ignarus abeſt. ignarus & abſit.
Eſt Paphus. Idaliumq. tibi. ſunt alta Cythera.
Quid gravidam bellis urbem. & corda aſpera temptas.
Noſne tibi fluxas Phrygiae res vertere fundo

Cona-

VARIANTES LECTIONES

a mano, & praefigere. *Vat.* b Et potea. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* c claſſem. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Queſti danni gli ha fatti? Ov' è qui Giuno,
O ſceſa per le nubi Iride in terra?
Giuſto non è, che l' Itale falangi [1]
Cingan di fiamme la naſcente Troja;
E' coſa indegna, che nel patrio ſuolo
Turno poſſa reſtar; quel Turno, a cui
La Dea Venilia è madre [2], *Avo è Pilunno* [3].
Giuſta ſarà, che i tuoi Trojani al Lazio
Portin guerra col fuoco, e l' altrui terre
Occupando depredino tiranni [4]?
Indegno non ſarà tradir con frode [5]
Due ſuoceri, e le ſpoſe altrui promeſſe
Lor di braccio involarle [6], *e colla mano*
Chieder la pace, e armar le navi in guerra?
Dalle mani de' Greci Enea ſottrarre
Hai tu potuto, e l' aure vane, e i venti
Porre in vece di lui [7]; *tu in altrettante*
Ninfe cambiar le navi ſue poteſti [8]:
E a' Rutuli appreſtar poi qual che ſia
Piccolo ajuto [9] *fia per me un delitto?*
Senza nulla ſapere è Enea lontano:
E ſielo, e nulla ei ſappia. Idalio è tua,
Paſo, e l' alta Citera: a che vai dunque
Tentando una città di guerra pregna,
E queſt' alme feroci [10]. *Io, non è vero,*
Quella ſon, che mi sforzo il debil regno

Degli

ANNOTAZIONI

1 Ripiglia il detto da *Venere*, e ironicamente riſponde *Giunone*.
2 *Venilia* ſorella di *Amata* madre di *Lavinia*.
3 *Di Pilunno vedi En. 9. 5.*
4 Sempre ſtà nel falſo ſuppoſto, che i *Trojani* abbiano moſſa la guerra per un loro capriccio; mentre veramente erano piuttoſto con ingiuſtizia attaccati da' *Rutuli*.
5 *Legere* nel teſto: così l' interpretano il *P. della Rue*, ed i *Franceſi*.
6 E' falſo; giacchè *Latino* ſteſſo offerì la figliuola in iſpoſa, mentre *Enea* non chiedeva altro, che la pace, e luogo da fabbricare la Città. *En. 8.*
7 *Iliad. 5.* ſalvandolo dentro una nuvola dalle mani di *Diomede*.
8 Fu *Cibele*, che trasformò le navi, non *Venere*.
9 Chiama piccolo ajuto tutto il furore ſuo contro i Trojani.
10 Intende *Laurento*, e i *Latini*.



Conamur. Nos. An miſeros qui Troas Achivis
Objecit. Quae cauſa fuit conſurgere in arma
Europamq.. Aſiamq.. & foedera ſolvere furto.
Me duce Dardanius Spartam expugnavit adulter.
Aut ego tela dedi. fovive [a] cupidine bella.
Tum decuit metuiſſe tuis. nunc ſera querelis
Haud juſtis adſurgis. & inrita jurgia jactas.
Talib. orabat Juno. cunctiq. fremebant

Caeli-

VARIANTES LECTIONES

a fovique. *Rae.*

Degli afflitti Trojan mettere al fondo,
Io ſono? O non piuttoſto all'armi Greche
Chi quegli ſventurati in prima eſpoſe [1]?
Chi cagion fu, che ſi metteſſe in armi
L'Europa, e l'Aſia, e pel furtivo [2] amore
Si rompeſſe la pace? A eſpugnar Sparta
L'adultero Trojan [3] fors' io conduſſi,
L'armi gli diedi io forſe, e fomentando
La sfrenata paſſion [4] la guerra acceſi?
Tempo fu allor, che ti dovea de' tuoi
Giuſta tema pigliare; e tardi adeſſo
Con ingiuſte querele il mal talento
Sfoghi, ed invano a contraſtar ti prendi.
Così Giuna dicea tutti fremendo

Del

ANNOTAZIONI

L'anneſſo rame è copiato dalla ſcelta collezione delle antichità del *Maffei*.

1 *Giunone* rinfaccia a *Venere* il ratto di *Elena* eſeguito da *Paride* coll'ajuto di *Venere* ſteſſa in premio del pomo d'oro datole come a vincitrice nella bellezza: giudizio, che tanto diſpiacque a *Giunone*; e che fu cagione della guerra *Trojana*.

2 Così ſpiega il *P. della Rue* quel *furto* del teſto.

3 *Paride*, che da *Sparta* rapì *Elena*.

4 Come ſe *Giunone* foſſe la pudica *Minerva*.

Caelicole adsensu vario. ceu flamina prima.
Cum deprensa fremunt silvis. & caeca volutant
Murmura. venturos nautis prodentia ventos.
Tum Pater Omnipotens. rerum cui prima potestas [a].
Infit. eo dicente Deum domus alta silescit.
Et tremefacta solo tellus. silet arduus aether.
Tum zephyri posuere. premit placida aequora pontus.
Accipite ergo animis. atq. haec mea figite dicta.
Quandoquidem Ausonios conjungi foedere Teucris
Haut licitum [b]. nec vestra capit discordia finem.
Quae cuiq. est fortuna hodie. quam quisq. secat spem.
Tros. Rutulusne [c] fuat. nullo discrimine habebo.
Seu fatis Italum castra obsidione tenentur.
Sive errore malo Trojae. monitisq. sinistris.
Nec Rutulos solvo. sua cuiq. exorsa laborem.
Fortunamq. ferent. Rex Juppiter omnib. idem.
Fata viam invenient. Stygii per flumina fratris.

Per

VARIANTES LECTIONES

a summa potestas. *Pol. Rue. In cod. emend.* summa. b licitum est. *Pol. Rue.* c Rutulusve. *Pol. Leyd. Rue.*

Del Ciel gli abitatori in vario assenso [1].
Qual per entro alle selve odesi il primo
Sollevarsi dell' auro, ed il profondo
Mormorio cominciar, che del vicino
Sorger de' venti a' marinari è segno.
Allor de' Numi il Padre, Ei, che 'l sovrano
Potere ha delle cose, a parlar prende.
S' acchetò al parlar suo de' sommi Dei
La celeste magione, e fin dal centro [2]
Tremò scossa la terra, e muto tacque
Del Ciel l' immenso vuoto, e si posaro
De' zeffiri le penne, e stese il mare
L' ondoso piano quetamente in calma.
M' udite adunque, e i detti miei serbate
In mente impressi. Poich' unire in pace
Conceduto non è Teucri, e Latini,
Poichè fine non han vostre discordie;
Siasi Trojano, o Rutulo, con niuna
Diversitade io mirerò qualunque
In questo dì ciascuno abbia fortuna,
Qual sia la speme, che fra lor si porte [3];
O se d' assedio la cittade è cinta
De' Latini a svantaggio, o se di Troja
Per mal' intesi augurii, e cieco sbaglio.
Nè già i Rutuli assolvo: il proprio oprare
A ciascun fia cagion di sorte, o danno.
Giove è per tutti il Re medesmo; e i Fati,
Onde s' adempiau, troveran la via.

Tanto

ANNOTAZIONI

1 E vale: *dichiarandosi alcuni dalla parte di Giunone, altri da quella di Venere*. La similitudine aggiunta pare ideata totalmente dal nostro *Poeta*, mentre non troviamo negli Antichi idea di essa.

2 *Così i Franzesi.*

3 Non è infinitamente chiara la risposta di *Giove*, ed ha appunto del misterioso, quasi fosse un' oracolo. In fatti i commentatori molte cose dicono per renderne piano il sentimento. Il *P. Abramo*, che noi qui seguitiamo, l' interpreta così: *O Trojani, o Rutuli, io sono indifferente per tutti, e mirerò con occhio uguale qualunque esito, che sia per avere la speranza, che ognuno di loro ha di vincere; o finisca poi questa guerra in danno de' Latini, e di Turno, o sia svantaggiosa per i Trojani, perchè sbagliando abbiano mal' inteso gli augurii, che hanno avuto per venire in Italia.*

Per pice torrentis. atraq. voragine ripas.
Adnuit. & totum nutu tremefecit Olympum.
Hic finis fandi. Solio tum Juppiter aureo
Surgit. Caelicolae medium quem ad limina ducunt.
Interea Rutuli portis circum omnib. inſtant
Sternere caede viros. & moenia cingere flammis.
Aſt legio [a] Aeneadum vallis obſeſſa tenetur.
Nec ſpes ulla fugae. miſeri ſtant turrib. altis
Nequiquam. & rara muros cinxere corona.
Jaſius Inbraſides [b]. Hicetaoniuſq. Thymoetes.
Aſſaraciq. duo. & ſenior cum Caſtore Thybris.
Prima acies. Hos germani Sarpedonis ambo.
Et Clarus. Et Haemon Lycia comitantur ab alta.
Fert ingens toto conixus corpore ſaxum.
Haut partem exiguam montis. Lyrneſius Acmon.
Nec Clytio genitore minor. nec fratre Mneſtheo [c].
Hi jaculis. illi certant defendere ſaxis.

Moli-

VARIANTES LECTIONES

a At legio. *Vat. Leyd.* b Aſius Imbraſides. *Vat. Pal. Leyd. Rus.* c fratre Meneſtheo. *Vat. Pal. Leyd.*

Tanto diſs' Egli, ed il giurò pe' fiumi [1]
Dello Stigio germano, per le grondanti
Rive di pece, e l' infernal vorago,
E col ceano tremar tutto fè il Cielo.
Così 'l dir ſuo finì; dall' aureo ſoglio
Indi Giove levoſſi; alla ſua ſede
Faegli nel ritornar gli Dii corona.
Ma d' ogni porta i Rutuli frattanto
Stringonſi intorno ad atterrar ſoldati,
E colle fiamme a circondar le mura:
E la gente Trojana entro ſi reſta
A' ripari aſſediata, e di fuggire
Speme alcuna non ha. Stanſi ſull' alto
Delle lor torri gl' infelici invano,
E ſulle mura appar rara corona.
Aſio d' Imbraco figlio, il vecchio Tebro
Con Caſtore, due Aſſaraci, e Timete
Figlio d' Icetaon ſon della prima
Schiera i più rinnomati, e Emone, e Claro
A Sarpedonte [2] *eſtinto ambo germani,*
Ambo dell' alta Licia, al fier cimento
Loro fanſi compagni. Immenſa pietra,
Che d' un monte non fu piccola parte,
Alza il Lirneſſio [3] *Emone, e ſulla ſpalla*
Con tutto ſe sforzandoſi la regge,
A Meneſteo il germano, e a Clizio il Padre
In nulla inferiore; e quei [4] *con aſte,*
Procuran queſti ſoſtener del muro
La difeſa co' ſaſſi, e avventar fiamme,
E alla corda adattar freccie ſull' arco.

Il

ANNOTAZIONI

1 *Queſti ſteſſi verſi ſono En. 8. 170. Vedi ciò, che ivi dicemmo.*
2. Di *Sarpedonte* vedi *En. 1. 162.*
3 *Lirneſſo* Città della *Frigia* non lontana da *Tebe*, e proſſima al golfo *Adramitteo. Vedi qui il P. della Rue.*
4 Cioè, *i Trojani aſſediati.*

Moliriq. ignem. nervoq. aptare ſagittas.
Ipſe inter medios. Veneris juſtiſſima cura.
Dardanius caput ecce puer detectus honeſtum.
Qualis gemma micat. fulvum quae dividit aurum.
Aut collo decus. aut capiti. vel quale per artem
Incluſum buxo. aut Orycia terebento[a]
Lucet ebur. fuſos cervix cui lactea crinis
Accipit. & mollis ſubnectit[b] circulus auro.
Te quoq. magnanimae viderunt. Iſmare. gentes.
Vulnera dirigere. & calamos armare veneno.
Maeonia generoſe domo. ubi pinguia culta
Exercentq. viri. Pactoluſq. inrigat auro.
Adfuit & Mneſtheus. quem pulſi priſtina Turni
Aggere moerorum[c] ſublimem gloria tollit.
Et Capys. hinc nomen Campanae ducitur urbi.
Illi inter ſeſe duri certamina belli
Contulerant. Media Aeneas freta nocte ſecabat.

Namq.

VARIANTES LECTIONES

a terebinto. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b molli ſubnectit. *Vat. Pal. Rue.* molli ſubnectunt. *Leyd.*
c aggere murorum. *Pal. Rue.*

Il Dardanio fanciul[1], di Citeren
Giuſtiſſimo penſiero, ecco nel mezzo
Appar degli altri, le fattezze belle
Diſcoperto del volto[2]: appunto quale
Luce una gemma, che nell' oro biondo
Splende incaſtrata ad arricchire altrui
La fronte, o 'l collo; o qual nel buſſo ad arte,
O nell' Oricio[3] terebinto incbiuſo
Splcen il candido avorio. A lui diſcende
Dalla fronte di latte il lungo crine,
Ed aureo naſtro[4] mollemente il lega.
Freccie ſcagliare di veleno infette
Videro pur le bellicoſe genti
Iſmaro te, della Meonia[5] terra
Glorioſo rampollo; ove 'l cultore
Arà i fertili piani, ed il Pactòlo[6]
Coll' onda aurata le campagne irriga.
Eravi Mneſteo pur, cui dalle mura
D' aver Turno ſcacciato al Ciel ſublime
Innalza il dianzi riportato onore.
Eravi Capi, onde poi traſſe il nome
Di Capua[7] la Città. S' avean coſtoro
Della cruda battaglia il fer certame
Fra di loro diviſo: Enea ſolcando

Lungi

ANNOTAZIONI

1 *Aſcanio* figliuolo di *Enea*, e perciò della ſtirpe di *Dardano*.

2 Alcuno penſò, che qui *Virgilio* faccia comparire *Aſcanio* diſarmato la teſta per adulazione di *G. Ceſare*, che più volte combattè col capo nudo. Le aggiunte ſimilitudini ſembrano del tutto inventate dal noſtro *Poeta*.

3 In *Orico* adeſſo *Orca* paeſe ſu' confini dell' *Epiro* vicino al mare Jonio naſce il *terebinto*, che è un' albero aſſai ſomigliante all' ebano nella nerezza.

4 Altri vorrà piuttoſto *ed aureo cerchio &c.* Noi abbiamo voltato *naſtro* per adattarci in un certo modo alla fantaſia, che ci preſenta come i capelli poſſano legarſi con un naſtro.

5 *Meonia*, che poi fu detta *Lidia*, provincia dell' *Aſia minore*.

6 Fiume della *Lidia* celebre per l' arene meſcolate coll' oro.

7 Non ſappiamo in qual modo *Capi* fabbricaſſe la Città di *Capua*.

Namq.. ut ab Evandro castris ingressus Etruscis
Regem adit. & Regi memorat nomenq. genusq..
Quidve petat. quidve ipse ferat. Mezentius arma
Quae sibi conciliet. violentaq. pectora Turni
Edocet. humanis quae sit fiducia rebus.
Admonet. immiscetq. preces. haut fit mora. Tarchon
Jungit opes. foedusq. ferit. tum libera fati[a]
Classem conscendit jussis gens Lydia Divum
Externo commissa duci. Aeneta puppes[b]
Prima tenet. rostro Phrygios subjuncta leones.
Imminet Ida super. profugis gratissima Teucris.
Hic magnus sedet Aeneas. secumq. volutat
Eventus belli varios. Pallasq. sinistro
Adfixus lateri jam quaerit sidera. opacae
Noctis iter. jam quae passus terraq.. mariq..
Pandite nunc Helicona Deae. cantusq. movete.

Quae

VARIANTES LECTIONES

a libera fatis. *Vat. Pal. Lyd. Rna.* b Aenesa puppis. *Vat. Pal. Lyd. Rna.*

Lungi n' andava a mezza notte il mare.
Egli, poichè d' Evandro ebbe l' augusta
Regia lasciata, ed all' Etrusche tende
Dappoichè egli arrivò[1]*, dinanzi al Rege*
Andonne, ed il suo nome, e la sua schiatta,
Che chiedea, ch' offeria, a lui propose;
Con quali genti in amicizia unito
Si trovasse Mezenzio, ed il furore
Dell' orgoglioso Turno a lui racconta;
E l' incostanza dell' umane cose
Gli accenna, e preghi aggiunge; onde fè lega
Senza nulla indugiar con lui Tarconte[2]*,*
E al Frigio Duce le sue forze unìo.
Sciolta così da' Fati[3] *in sulla armata*
Salì la gente Lidia[4]*, a stranio Duce*
De' sommi Numi per voler commessa.
Anzi d' ogni altra va d' Enea la nave[5]*,*
Che de' Frigii Leoni è al rostro adorna.
Ida sovrasta a quelli, Ida, il gradito
Agli esuli Trojan' dolce soggiorno.
Il grande Enea quì siede, e della guerra
I varii eventi nel pensier ravvolge.
Stassi Pallante[6] *da sinistra assiso,*
E delle stelle or gli domanda, e come
Nella notte profonda altri il cammino
Regga con elle, ed or d' ogni altro affanno,
Che per terra, o per mare egli soffrìo.
Elicona[7] *or m' aprite alme Sorelle,*

M' ispi-

ANNOTAZIONI

1 Di questo parlammo *Eneid.* 8. 956.
2 Capo degli *Etrusci*.
3 *Vedi Eneid.* 8. 104.
4 Gli *Etrusci* venuti una volta di *Lidia* nell'*Italia*.
5 Alcuno de' commentatori si affatica a persuadere, che furono questi *Leoni* &c. aggiunti subito alla nave *Tirrena*, sopra di cui *Enea* era montato. Il fatto si è, che il Poeta in quella prima nave fa, che fossero o dipinti, o scolpiti nella prua i *Leoni Frigi* della Dea *Cibele*, e sovra di essi il monte *Ida*, monte conosciuto della *Troade*, famoso se non altro per il giudizio di *Paride*.
6 Il figliuolo di *Evandro*. E' naturalissima la nobile curiosità del giovinetto, che navigava la prima volta, e quel desiderio di risapere gli avvenimenti di *Enea*.
7 Rinnuova *Virgilio* la sua invocazione alle *Muse*, siccome ha fatto in altre occasioni al dover parlare di grandi cose.

Quae manus interea Tuſcis comitetur ab oris
Aenean. armetq. rates. pelagoq. vehatur.
Maſſicus aerata princeps ſecat aequora Tigri.
Sub quo mille manus juvenum. qui moenia Cluſi.
Quiq. urbem liquere Coſas. quis tela ſagittae.
Gorytiq. leves [a] umeris. & letifer arcus.
Una torvus Abas. huic totum inſignib. armis
Agmen. & aurato fulgebat Apolline puppis.
Seſcentos illi dederat Populonia mater
Expertos belli juvenes. aſt Ilva trecentos.
Inſula inexhauſtis chalybum generoſa metallis.
Tertius. ille hominum. Divumq. interpres Aſilas.
Cui pecudum fibrae. caeli cui ſidera parent.
Et linguae volucrum. & praeſagi fulminis ignes.
Mille rapit denſos acie. atq. horrentib. haſtis.

Hos

VARIANTES LECTIONES

a Corytique leves. *Vat. Leyd. Rae.*

M' iſpirate a cantar qual gente intanto
Dalle Toſche contrade entro l' armate
Navi, Enea ſeguitando, il mar ſolcaſſe.
Sull' alta Tigre di gran roſtro armata [1]
Maſſico il primo rompe i flutti, e mille
Giovani ha ſeco, che con lui di Chiuſi
Laſciar le mura, e la Città di Coſa;
Ch' hanno freccie per armi, ed alle ſpalle
Lievi turcaſſi [2], *ed il mortifer' arco.*
Vagli del pari il torvo Abante [3], *e tutta*
Di lucid' armi la ſua ſchiera è adorna;
E nell' oro dipinto il biondo Apollo
Sulla poppa ſi ſtà. Seicento a lui
Populonia ſua patria in guerra eſperti
Giovani dati avea, l' Elba [4] *trecento,*
Elba l' iſola illuſtre, e del metallo
De' nudi Calibi [5] *inneſauſta* [6] *madre.*
Aſila il terzo fu, quel degli Dei
Interprete, e degli animai [7]; *le fibre*
A cui dell' oſtia offerta, a cui le ſtelle
Ubbidiſcon del Cielo, e dei preſage
Fulmini la fiamma, e degli augelli il canto.
Mille ei conduce la folta ſchiera accolti,
Uſi pugnar d' acute lancie armati.

Queſti

ANNOTAZIONI

1 Gli *Etruſci*, o *Toſchi*, o *Toſcani* occuparono l'Italia dal *Tevere* fino agli *Appennini*, e ſi ſteſero ancora in qualche parte della *Liguria* ora *Genoveſato*. Fu il loro governo diſtinto in dodici *Lucumonie*, che vale *Signorie*, ed i Re furono detti *Lucumoni*. Così *Mezenzio* fu *Lucumone* di *Cerite*; così *Maſſico* lo era di *Chiuſi*, che anco oggi ſuſſiſte, e di *Coſa*, che forſe è l' *Orbetello* nella coſte di *Toſcana*; o pure *Anſedonia*.

2 *Corytus* nel teſto, e vale *faretra*.

3 Sulla nave *Apollo* veniva *Abante* da *Populonia* Città diſtrutta, poco forſe diſtante dalla preſente Città di *Piombino*.

4 *L' Elba* chiamata da' *Greci Ethalia*; è un' iſola ſituate in faccia a *Piombino* nel mare *Tirreno*, e conoſcintiſſima per le miniere del ferro.

5 Popoli del *Ponto*, o della *Spagna* famoſi lavoratori del ferro.

6 *Generoſa* nel teſto, e vale *produttrice*, *che genera il ferro*.

7 *Augure*, o *indovino*. Numera il *Poeta* tutte le coſe, da cui prendevano i loro augurii gli antichi *Aruſpici*.

Hos parere jubent Alphe[a] ab origine Pisae.
Urbs Etrusca solo. Sequitur pulcherrimus Astyr[b].
Astyr equo fidens. & versicoloribus armis.
Tercentum adiciunt. mens omnib. una sequendi.
Qui Cherete domo. qui sunt Minionis in arvis.
Et Pyrgi veteres. intempestaeq. Graviscae.
Non ego te. Ligurum ductor. fortissime bello.
Transierim. Cinyrae[c]. & paucis comitate Cupavo.
Cujus olorinae surgunt de vertice pinnae.
Crimen amor vestrum. formaeq. insigne paternae.
Namq. ferunt luctu Cycnum Phaetontis amati.
Populeas inter frondes. umbramq. sororum
Dum canit. & maestum musa solatur amorem.
Canentem molli pluma duxisse senectam.

Linquen-

VARIANTES LECTIONES

a Alpheae ab. *Pal. Rua.* b Astur. *Pal. Leyd. Rua. sic deinde versu seq.*
c Cinyra. *Leyd. Rua.* Cumarre. *Vat.* Cycoe. *Pal.*

Questi abbidire a lui volle, d' Alfeo
Già sulle ripe illastre, indi rinata
Nell' Etrusca terren l' Arcada Pisa[1].
Bellissimo di volto Asture il segue,
Asture insigne in cavalcare, e al vario
Color noto dell' armi: a lui trecento
Tutti a seguirlo in un volere accesi,
Aggiunti son, che di Mugaon dal campo
Veanero, e da Cerete[2], *e i Pirgi*[3] *antichi,*
E di Gravisca[4] *il cittadin mal sano.*
Nè te a' Liguri[5] *Duce a valoroso*
Cinara in guerra io tacerò; da pochi
Nè te seguita Cupavone, in cima
Cui sorgon dell' elmetto argentee penne
Di bianco cigno: a voi fu colpa amore[6],
E queste un segna son della novella
Sembianza, in che fu trasformata il padre.
Polchè dicesi, allor che pel duolo
Dell' amato Fetente, e sotto all' ombra
Delle suore di lui cangiate in pioppo
Stava Cigno a cantar, colla zampogna
Mesto sfogando il lungo suo dolere,
Vecchio fatto, e canuta in bianco augella
Trasformata cangiossi, e abbandonata

La

ANNOTAZIONI

1 Vi fu lo *Arcadia* sulle sponde del fiume *Alfeo* una Città detta *Pisa*. Una colonia di *Arcadi* venne in *Italia*, e come si raccoglie da *Virgilio* innanzi le guerra *Trojana* fabbricò nell' *Etruria* sull' *Arno* quella *Pisa*, che ancora adesso sussiste.

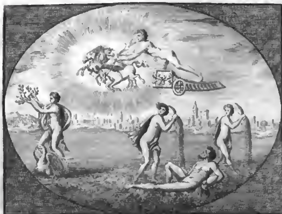
2 Di *Cerete* oggi *Cerveteri* dicemmo *Eneid.* 8. 769. *Minione* oggi *Mugaone* è un fiumicello non molto distante da *Cerete*.

3 *Pirgo* fu un castello prossimo a *Cerete* da Ponente: ore è diroccato del tutto.

4 *Gravisca* Città marittima, ancor' essa poco discoste da *Cerete*, e di pessima erie; della quale non abbiamo neppure le rovine.

5 L' antica *Liguria* fu distinta in *Litterale*, e *Mediterranea*; le prima è oggi la *riviera di Genova*; la seconda inchiude il *Ducato di Monferrato*, ed una parte del *Milanese*, e del *Piemonte*. *Vedi il Claverio*.

6 Racconta *Ovid. nelle metam.* 2. come *Fetonte* figlinolo del *Sole* non ben guidando il carro del *Sole* medesimo, fu da *Giove* fulminato, e fatto cadere nel *Pò*. Le sorelle di *Fetonte* piangendo a queste rive del *Pò* la perdita del fratello vi furono cangiate in *pioppo*; e le loro lagrime in ambra. *Cigno* Re de' *Liguri* amico, e parente di *Fetonte* per parte della madre, anch'egli oppresso dal dolore fu mutato nell' uccello *Cigno*, e volò per l' aria. Discendente da questo *Cigno* era *Cupavone*, di cui qui parla il Poeta, e perciò dice, *a voi*, cioè, *alla vostra famiglia fu colpa l'avere amato Fetonte*, ed aggiunge, che avea sull' elmo le piume di *Cigno* in memoria del padre, cioè di quel suo antenato.



Linquentem terras. & ſidera voce ſequentem.
Filius. aequalis comitatus claſſe catervas.
Ingentem remis Centaurum promovet. ille
Inſtat aquae. ſaxumq. undis immane minatur
Arduus. & longa ſulcat maria alta carina.
Ille etiam patriis agmen ciet Ognus ab [a] oris.
Fatidicae Mantus. & Tuſci filius amnis.
Qui muros. matriſq. dedit tibi. Mantua. nomen.

Mantua

VARIANTES LECTIONES

a Ocnus ab. *Vat. Pal. Lyd. Rom.*

La terra al Ciel ſi ſollevò cantando.
Or queſti figlio a lui, colla ſua nave
Genti ſeguendo nel valore uguali,
Spinge co' remi un gran Centauro [1]: all'onde
Egli ſovraſta, e contro i flutti un maſſo
D' immenſa mole d' avventar minaccia
Sollevandoſi altero, e ſolca, e rompe
Colla lunga carena il mar profondo.
Dalle patrie contrade anch' ei conduce
Ocno [2] le genti ſue; del Toſco fiume [3],
E di Manto indovina Ocno quel figlio,
Che le mura t' ereſſe, e dalla madre

A te

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame, in cui ſi rappreſenta la favola di *Cicno*, è copiato dalla *Collezione di Brandemburgo*.
1 *Capavone* montato ſopra una nave, che avea nella prua un *Centauro*, a ſeguitando, come ſpiegano gl' interpreti quel *catervas aequales*, genti ugualmente valoroſe, veniva contro *Mezenzio* &c.
2 *Ocno*, che nell' *Ecl. 9.* è detto anco *Bianore* fu non fabbricatore, ma riſtoratore di *Mantova*, a cui, dice *Virgilio*, che diè il nome di *Manto* ſua madre.
3 Del *Tevere*.

Mantua dives avis. ſet non genus omnib. unum.
Gens illi triplex. populi ſub gente quaterni.
Ipſa caput populis. Tuſco de ſanguine vires.
Hinc quoq. quingentos in ſe Mezentius armat.
Quos patre Benaco velatus harundine glauca
Mincius infeſta ducebat in aequora pinu.
It gravis Auleſtes[a]. centenaq. arbore fluctum
Verberat adſurgens. ſpumant vada marmore verſo.
Hunc vehit[b] immanis Triton. & cherula concha
Exterrens freta. cui. laterum tenus. hiſpida nanti
Frons hominem praefert. in Priſtim deſinit alvus.
Spumea ſemifero ſub pectore murmurat unda.
Tot lecti proceres ter denis navib. ibant
Subſidio Trojae. & campos ſalis aere ſecabant.
Jamq. dies caelo conceſſerat. almaq. curru
Noctivago Phoebe medium pulſabat Olympum.

Aeneas.

VARIANTES LECTIONES

a Auletes. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b Hinc venit. *Rue.*

A te Mantova mia il nome ha dato;
Montova illuſtre pe' maggiori [1]*; un ſolo*
Benchè tutti non han ſteſſo lignaggio:
Che tre ſono ſue genti, e d' eſſe ognuna
Parteſi in quattro popoli. Di tutti
Ella è capo, e ſignora, e dalle Toſche
Genti ſue forze, e ſua potenza ha tratto.
Quindi contro Mezenzio in guerra armati
Eſcon cinquecent' altri, e ſu' nemica
Nave guidagli al mar, figlio a Benaco [2]*,*
Di verdi canne incoronato il Mincio.
Vanne il faſtoſo Aulete, e ſorge i flutti
Con cento remi a flagellare altero:
Volto ſoſſopra il mar ſpumano l' onde.
Smiſurato Triton' [3]*, che ſpaventore*
L' acque parea colla cerulea conca,
Sul dorſo il porta, e fin' al fianco immerſo
Entro i flutti marini umana forma
L' iſpido volto rappreſenta, e 'l ventre
In balena finiſce, e romoreggia
Sotto il petto ferin l' onda ſpumante.
Tanti eletti guerrier con trenta navi
In ſoccorſo di Troja [4] *ivan col roſtro*
A' ſalſi flutti dividenda il ſeno.
Già ſporito era il giorno, e l' alma Luna [5]
Stava col carro ſuo del Cielo a mezzo [6]*;*

E poi-

ANNOTAZIONI

1 *Mantova* è Città della *Gallia Ciſalpina* adeſſo capitale di quel Ducato. Fu eſſa dagli *Etruſci* fabbricata in mezzo allo ſtagno formato dal fiume *Mincio*, che a' impaluda d' intorno alle ſue mura. I fondatori di eſſa andati là dalla antica *Etruria* diviſero il ſuo territorio, a le genti a lei ſoggette in 12. *Lucumonie*, come più ſopra al *ver.* 274. dicemmo eſſer diviſo il reggimento, e gli Stati degli antichi *Etruſci*. *Virgilio* per adulare la ſua patria fa eſſere *Mantova* il capo di tutte quelle ſignorie, ma ſecondo il *Cluverio l.* 2. piuttoſto capo fu *Felſina* oggi *Bologna*.

2 *Benaco* oggi *lago di Garda*, da cui naſce il *Mincio*, che dopo eſſerſi in parte arreſtato d'intorno a *Mantova*, finalmente sbocca nel *Pò*. Queſti 500. ſoldati raccolti da quelle ſpiaggia ſono condotti in guerra da *Aulete*, che ne è capitano, a monte la nave *Tritone*.

3 Trombetta di *Nettuno*, che ſuona una conchiglia, mezzo uomo, e mezzo peſce.

4 Della novella *Troja* incominciata da *Enea* alla imboccatura del *Tevere*. *Vedi la 4. nota critica a queſto lib. del P. Catrou, dove ſi eſaminano varie coſe riguardanti queſto ſoccorſo procurato da Enea.*

5 Detta in latino *Phoebe*, perchè ſorella di *Apollo*.

6 E vale, *era la mezza notte*.

Aeneas. neq. enim membris dat cura quietem.
Ipſe ſedens clavumq. regit. veliſq. miniſtrat.
Atq. illi medio in ſpatio chorus ecce ſuarum
Occurrit comitum. Nymphae. quas alma Cybebe[a]
Numen habere maris. Nymphaſq. e navib. eſſe
Juſſerat. innabant pariter. fluctuſq. ſecabant.
Quod prius aeratae ſteterant ad litora puppis[b].
Adgnoſcunt longe Regem. luſtrantq. choreis.
Quarum quae fandi doctiſſima Cymodocea.
Pone ſequens dextra puppim tenet. ipſaq. dorſo
Eminet. at laeva[c] tacitis ſubremigat undis.
Tum ſic ignarum adloquitur. Vigilaſne. Deum gens.
Aenea. vigila. & velis immitte rudentes.
Nos ſumus Ideae ſacro de vertice pinus.
Nunc pelagi Nymphae. claſſis tua. Perfidus ut nos
Praecipites ferro Rutulus. flammaq. premebat.
Rupimus invitae tua vincula. teq. per aequor
Quaerimus. hanc genetrix faciem miſerata refecit.

Et

VARIANTES LECTIONES

a Cybele. *Pal. Rue.* b littora prorae. *Vat. Pal. Leyd. Rue. In cod. ad marg. addit* prorae.
c ac laeva. *Vat. Pal. Leyd. Rue. In cod. emend.* ac.

E poichè i ſuoi penſier prender ripoſo
Non concedono a Enea, vegliando regge
Le vele ei ſteſſo, ed il timon governa.
Quand' ecco offrirſi a lui, mentre correndo
Và pel tranquillo pian', di Ninfe un coro;
Che, già compagne ſue, l' alma Cibele
Dee volle eſſer del mare, e che di navi
Fece in Ninfe cangiare[1]*: elleno inſieme*
Givano a nuoto dividendo il mare,
Quante al lido Latin ſorſero in prima
Ferrate prue. L' antico lor Signore
Riconoſcon da lungi, e a lui d' intorno
Scherzan danzando: nel parlar più accorta
Cimodocèa fra tutte, all' alta nave
Colla deſtra attenendoſi, e col dorſo
Sull' acqua galleggiando appreſſo il ſegue,
E colla manca chetamente a nuoto
Remiga ſotto il mare, e quindi a lui,
Che non la conoſcea, sì preſe a dire.
Vegli germe de' Numi? Enea ſta ſveglio,
Ed alle vele tue le funi allenta.
Noi ſiam' del ſacro monte i pini Idei,
Ora Ninfe del mar, già navi tue.
Poichè 'l perfido Rutulo col ferro
Armoſſi a' danni noſtri, o colle fiamme
Ci volle incenerir, mal noſtro grado
Spezzammo i tuoi legami, e di te in traccia
Venghiam pel mare. In queſto nuovo aſpetto,
Moſſa a pietà la Berecinthia madre[2]*,*
Trasformate ci volle, e d' eſſer Dee

Ella

ANNOTAZIONI

1 *Vedi il fatto narrato Eneid. 9. 190.*

2 *Cibele.* Perchè detta così *vedi En. 9. 134.*

Et dedit esse Deas. aevumq. agitare sub undis.
At puer Ascanius muro. fossisq. tenetur
Tela inter media. atq. horrentis Marte Latinos.
Jam loca jussa tenent [a] forti permixtus Etrusco
Arcas eques. medias illis opponere turmas.
Ne castris jungant. certa est sententia Turno.
Surge age. & aurora socios veniente vocari
Primus in arma jube. & clipeum cape. quem dedit ipse
Invictum Ignipotens. atq. oras ambiit auro.
Crastina lux. mea si non inrita dicta putaris.
Ingentis Rutulae spectabis caedis [b] acervos.
Dixerat. & dextra discedens impulit altam.
Haud ignara modi. puppim. Fugit illa per undas
Ocior & jaculo. & ventos aequante sagitta.
Inde aliae celerant cursus. Stupet inscius ipse
Tros Anchisiades. animos tamen omine tollit.
Tum breviter supera aspectans convexa precatur.

Alma

VARIANTES LECTIONES

a jussa tenet. *Vat. Pal. Rue.* b spectabit caedia. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Ella a noi concedette [1], e sotto all' onde
Menar vita immortal. Ma dalle mura [2]
Cinto si trova il fanciulletto Ascanio,
E da' fossi racchiuso all' armi in mezzo,
E da' Latini inferociti in guerra.
I cavalli d'Arcadia alle Toscane
Squadre commisti giunti sono al loco
Comandato da te: fermato ha Turno,
Perchè unir non si possano, le sue
Genti frappor fra la cittade, e loro.
Or via dunque t'affretta, e, al primo albore
Che spuati dell' Aurora, i tuoi compagni
A comandar tu 'l primo sia; ch' all' arme
Pronti si stieno, e quello scudo invitto
D' oro adorno nel lembo, a te dal Dio
Stesso del fuoco dato in dono imbraccia.
Il dì venturo, a' detti miei prestare
Se tu fede vorrai, giacer sul lido
Monti vedrà de' tuoi nemici estinci.
Sì disse, e nel partir, siccome quella,
Che 'l modo ben sapea [3], tal colla mano
Diè spinta all' alta nave, che d' un dardo
Ella assai più veloce, o d' una freccia,
Che i venti uguaglia, si fuggìo per l'onde.
Indi pur l' altre accelerano il corso.
Stupor n' ebbe d'Anchise il figlio istesso [4];
Pur si rincora coll' augurio, e in alto
Gli occhi levando brevemente ei prese

Si

ANNOTAZIONI

1 Così il *P. della Rue* interpreta il testo.
2 E' maraviglioso il *Poeta* nel trovare la maniera giustissima, onde *Enea* resti informato dell'avvenuto nella sua lontananza, e perchè sappia la situazione presente, acciocchè possa prendere i partiti più opportuni. Una delle Ninfe, in cui sono mutate le sue navi, lo informe; e perchè queste erano Dee, già esse prevedeve il futuro, e gli predice la vittorie.
3 Essendo quella Ninfa prima stata nave, ben sapea, qual' era il modo di spingere le navi al corso. Così il *P. Abramo*.
4 *E per la parlata delle Ninfe, e per la velocità del corso.*

Alma parens Idaea Deum. cui Dindyma cordi.
Turrigeraeq. urbes. bijugiq. ad frena leones.
Tu mihi nunc pugnae princeps. tu rite propinques
Augurium. Phrygibuſq. adſis pede Diva ſecundo.
Tantum effatus. & interea revoluta ruebat
Matura jam luce dies. noctemq. fugarat.
Principio ſociis edicit. ſigna ſequantur.
Atq. animos aptent armis. pugnaeq. parent ſe.
Jamq. in conſpectu Teucros habet. & ſua caſtra
Stans celſa in puppi. Clipeum cum deinde [a] ſiniſtra
Extulit ardentem. Clamorem ad ſidera tollunt
Dardanidae e muris. ſpes addita ſuſcitat iras.
Tela manu jaciunt. quales ſub nubib. atris
Strymoniae dant ſigna grues. atq. aethera tranant
Cum ſonitu. fugiuntq. Notos clamore ſecundo.
At Rutulo Regi. ducibuſq. ea mira videri
Auſoniis. donec verſas ad litora puppes

Reſpi-

VARIANTES LECTIONES

a tum deinde. *Pal. Rue.*

Sì pregando a parlare. Oh degl' Iddii
Alma Idea Genitrice [1], a cui gradita
E' di Dindimo il monte, e le cittadi
Coronate di torri, e aggiunto al carro
Docile al freno aver doppio Leone,
Tu alla battaglia or mi sia duce, e amica,
Tu seconda l' augurio, e i Frigi o Dea
Con fausto piede a favorir ten vieni.
Questo sol disse; e ritornato intanto
Di chiara luce risplendeva il giorno
Messa in fuga la notte. Alle sue insegne
Che si renda ciascuno [2], a' suoi compagni
In prima Enea comanda, e che l' ardire
Apparecchino, e l' armi alla battaglia.
Già in piedi eretto in sulla poppa altera
Ha i suoi Trojani, e la cittade in faccia.
Indi colla sinistra il rilucente
Scudo in alto levò [3]: dalla muraglia
I Dardanii alle stelle alzano un grido;
L' aggiunta speme gli risveglia all' ira,
E tornano a scagliar di freccie un nembo.
Qual le Strimonie gru [4] sotto le fosche
Nubi dan segno del lor passo, e vanno
Per l' alto Cielo gracidando a volo,
E con lieto clamor fuggono i venti.
Ma de' Rutuli al Rege, ed agli Ausonii
Duci parea ciò singolare, e strano;
Finchè indietro piegandosi rivolse

Scorgea

ANNOTAZIONI

1 *Cibele*; a cui è sacro il monte *Dindimo*, che è coronata di torri, ed il carro di cui è tirato de' *Leoni*. Da *Cibele* era favorito *Enea* siccome *Frigio*, ed a lui avea Ella donata la sua selva per fare le navi, come dicemmo *En.* 9. 245.

2 Così i *PP. della Rue*, *Catrou &c.*

3 Per dare un segno a' *Trojani* d' essere lui presente sulle navi, e disposto a combattere.

4 E' pigliata dall' *Iliad.* 3. Chiama il *Poeta* le grù *Strimonie*, perocchè specialmente si trovano alla *Strimone* fiume della Tracia. Sono esse maravigliose nel presentire i venti, e le tempeste. *Vedi Georg.* 1. 629.

Respiciunt. totumq. adlabi classib. aequor.
Ardet apex capiti. cristisq. a vertice flamma
Funditur. & vastos umbo vomit aereus[a] ignis.
Non secus ac liquida si quando nocte cometae
Sanguinei lugubre rubent. aut Sirius ardor.
Ille sitim. morbosq. ferens mortalib. aegris
Nascitur. & laevo contristat lumine caelum.
Haud tamen audaci Turno fiducia cessit
Litora praecipere[b]. & venientis pellere terra.
[c]Quod votis optastis. adest perfringere dextra.
In manib. Mars ipse. viris[d]. Nunc conjugis esto
Quisq. suae. tectiq. memor. nunc magna referto
Facta patrum. laudes. ultro occurramus ad undam.
Dum trepidi. egressiq. labant[e] vestigia prima.
Audentis fortuna juvat. *nec cedere tutum est*. * *Vaxler. suppl.*
Haec ait. & secum versat. quos ducere contra.

Vel

VARIANTES LECTIONES

a vomit curcue. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b praeripere. *Pal. Rue.*
c Ultro animos tollit dictis, atque increpat ultro. *Vat. Pal. Leyd. Rue. In cod. versus hic desid.*
d Ipse, viri. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* e egressisque labant. *Vat. Pal. Leyd. Rue. In cod. olim erat egressisque*

Scorgon le navi al lido, e in ordinanza
D' armati legni popolarsi il mare [1].
Gli arde l'elmetto in sulla fronte [2], *e fiamma*
Par dalle piume uscire, e l' aureo scudo
D' ogni parte avventar faville, e lampi.
Appunto qual nella serena notte
Se mai tinta di sangue in Ciel rosseggia
La ferale cometa, o 'l Sirio cane [3];
A' miseri mortali egli [4] *nascendo*
Sete predice, infermitadi, e morte,
E col funesto lume il Ciel contrista.
Ma non mancò per questo a Turno audace
La speme d' occupar primo la spiaggia,
E a chi veniva d' impedir lo sbarco.
Pronto co' detti a risvegliar ne' suoi
Prende il coraggio, e gli conforta, e dice.
Combattendo finir quel, che co' voti
Desiaste già tanto, è omai presente [5];
E la pugna medesma in poter vostro
E' rimessa o compagni. Or della sua
Casa ognun si rammenti, or della sposa;
Or la gloria degli Avi, e l' alte imprese
Alla mente richiami. Incontro a loro
Sulle sponde n' andiam', finchè vacilla
Sul lido il piè mal fermo, e dalle navi
S' affannano a calar confusi al suolo.
Gli animi arditi la fortuna assiste.
Detto così và divisando ei seco,

Chi

ANNOTAZIONI

* Vedi sopra la nota al *ver.* 534. del *lib.* 2. della *Eneide* nel testo latino, a ciò che ivi fu da noi allora detto.

c Altri hanno interpretato quell' *aequor* per *lido del Tevere*; ma pare impercettibile, che trenta navi imboccassero nel Tevere; onde noi ci siamo tenuti al *P. della Rue*.

2 Così *Omero Iliad.* 19. descrive il lampeggiare delle armi di *Achille*.

3 La *Canicola* detta con altro nome *Cane Sirio*. Questa stessa similitudine è nell' *Iliad.* 22.

4 Il *Cane Sirio*, che è una stella molto incomoda, per gli ardenti caldi, che sogliono accompagnarla.

5 Il *Tasso* c. 4.

Vel quib. obſeſſos poſſit concredere muros.
Interea Aeneas ſocios de puppib. altis
Pontib. exponit. Multi ſervare recurſus
Languentis pelagi. & brevib. ſe credere ſaltu.
Per remos alii. Speculatus litora Tarchon.
Qua vada non ſpirant [a]. nec fracta remurmurat unda.
Sed mare inoffenſum creſcenti adlabitur aeſtu.
Advertit ſubito proras [b]. ſociosq. precatur.
Nunc o lecta manus validis incumbite remis.
Tollite. ferte rates. inimicam findite roſtris
Hanc terram. ſulcumq. ſibi premat ipſa carina.
Frangere nec tali puppim [c] ſtatione recuſo
Arrepta tellure ſemel. Quae talia poſtquam
Effatus Tarchon. ſocii conſurgere tonſis.
Spumanteſq. rates arvis inferre Latinis.
Donec roſtra tenent ſiccum. & ſedere carinae
Omnes

VARIANTES LECTIONES

a non ſperat. *Vat. Pal. Rue.*
b *In cod. emend.* proram.
c puppes. *Pal.*

Chi lor conduca incontro, e a chi de' ſuoi
Fidare ei poſſa l' aſſediate mura.
Dall' alte navi intanto Enea ſul lido [1]
Per via di ponti i ſuoi compagni eſpone.
Molti cercan di loro ove più queti
Tornano indietro i flutti, e là d' un ſalto
Entro 'l guado ſi lanciano; pe' remi
Altri ſcendono in terra. Avea Tarconte
Ben mirata la ſpiaggia, e dove ſpera
Cupo fondo trovar, dove tranquilla
L' onda non mormorava, e ſenza intoppo
Dolcemente ſalia l' eſto marino;
Là d' improvviſo rivoltar le prue
Tarconte impone, e sì i compagni ei prega.
Ora ſcelta mia gente, ora ogni sforzo
Deh mi fate co' remi; i legni alzate,
Traſportateli innanzi, e collo ſprone
Queſta terra nemica dividete,
E s' apra un ſolco la carena iſteſſa.
Ove giunti là ſiamo, ove una volta
Da noi ſia preſa terra, infranto il legno
Non ricuſo mirar. Poichè sì detto
Ebbe Tarconte, incominciar' co' remi
A ſorgere i compagni, e le ſpumanti
Navi cacciare entro 'l terren' Latino;
Finchè co' roſtri in ſecco, e in ſulla ſpiaggia
Tutte

ANNOTAZIONI

1 Vuole qui notarſi, come avverte il *P. Catrou*, che da queſto punto del poema comincia veramente a comparire tutto il carattere di *Enea*. Fino a queſto tempo egli ſi fa ſpicco per la ſua ſaviezza, moderazione, e pietà; da qui in poi ſi moſtra ancora bravo ſoldato, non tanto nel comandare, quanto nei combattere i ſuoi nemici, riunendo così in ſe ſolo le qualità di prudenza, e di valore, che *Omero* diviſe fra *Agamennone*, ed *Achille*, ed il *Taſſo* ſpartì fra *Goffredo*, e *Rinaldo*. In fatti in tutto il decorſo del poema *Enea* ſembra più prudente di *Agamennone*, e aſſai più ſincero di *Uliſſe*; mai non ſi dimentica la ſua pietà; nè laſciaſi traſportare dalla collera ſiccome *Achille*. Quando fa biſogno combattere ſa far' uſo del valore, ma in queſto medeſimo ſi conſerva uguale ſempre a ſe ſteſſo, perchè ſempre Eroe. *Vedi il P. Catrou alla 5. nota critica a queſto lib. 10.*

Omnes innocuae. ſed non puppis tua Tarchon.
Namq. inflicta vadis. dorſo dum pendet iniquo
Anceps. ſuſtentata diu. fluctuſq. fatigat.
Solvitur. adq. viros mediis exponit in undis.
Fragmina remorum quos. & fluitantia traſtra
Impediunt. retrahitq. pedes[a] ſimul unda relabens.
Nec Turnum ſegnis retinet mora. ſed rapit acer
Totam agiem in Teucros. & contra in litore ſiſtit.
Signa canunt. Primus turmas invaſit agreſtis
Aeneas omen pugnae. ſtravitq. Latinos
Occiſo Therone. virum qui maximus ultro
Aenean petit. huic gladio perq. aerea ſuta[b].
Per tunicam ſqualentem auro latus aurit apertum.
Inde Lichan ferit exectum jam matre perempta.
Et tibi. Phoebe. ſacrum. caſus evadere ferri
Quod licuit[c] parvo. Nec longe Ciſſea durum.

Imma-

VARIANTES LECTIONES

a pedem. *Leyd. In cod. emend.* pedem. b aerea ſcuta. *Pal.* c Cui licuit. *Vat. Pal.*

Tutte poſaron le carene illeſe[1].
Ma non Tarconte il legno tuo; nel fondo
Poichè fitto del guado, vacillante
In atto di voltar mentre pendea
Sulla ſabbia inegual, per lungo tempo,
Stancando i flutti[2], *ſoſtenuto, e retto,*
Al fin tutto s' aperſe, e in mezzo all'acqua
La gent' eſpoſe. I galleggianti banchi,
E de' remi il frantume ai ſuoi vicino
L' impediſce arrivare, e l' onda inſieme
Tornando indietro ne riſpinge il paſſo.
Nè già Turno trattien lenta tardanza,
Ma tutte le ſue genti a' Teucri incontro
Prontamente conduce, e loro in faccia
In ordinanza le ſchierò ſul lido.
Danno le trombe il ſegno, e 'l Teucro Duce
Fu ad aſſalir l' agreſti turbe il primo
Con fauſtò augurio della pugna[3], *e ruppe,*
Uccidendo Teron, l' Itale genti.
Il faſtoſo Teron, che gli altri tutti
Superando in grandezza andonne incontro
Ad Enea da ſe ſteſſo. A lui la ſpada
Per lo ſcudo d' acciaro[4], *e l' inteſſuta*
Lorica a ſquamme d' oro entro l' aperto
Fianco gl' immerſe Enea. Fere poi Lica,
Che tratto al giorno dall' inciſo ventre
Della madre già eſtinta era ſacrato
O Febo a te[5], *mentre del ferro il riſchio*
Fu permeſſo ſcanſare a lui bambino.
Nè quindi lunge morti gitta al ſuolo

Ciſſeo

ANNOTAZIONI

1 *Innocuae* nel teſto, che il Poeta prende ad uſare in valore paſſivo, per *illeſae*. *Lucano lib.* 9. così usò *innoxia*; *a ſacro ſerpentum innoxia morſu*, in luogo di *illaeſa a morſu*.

2 *Con fare i marinari quanto era loro poſſibile per liberarſi dall'arrenamento importuno. Così il P. della Rue.*

3 *Così i Franzeſi, ed il P. della Rue.*

4 Il *P. della Rue* legge nel teſto *aerea ſuta* in luogo di *ſcuta*; ma poi interpreta queſto parlare per *ſcudo fermato di varie laſtre d'acciaro. Vedi qui il P. della Rue.*

5 Come a Dio della arte della medicina.

Immanemq. Gian. ſternentis agmina clava.
Dejecit leto. Nihil illos Herculis arma.
Nec validae [a] juvere manus. genitorq. Melampus
Alcidae comes. uſq. gravis dum terra [b] labores
Praebuit. Ecce Pharo [c]. voces dum jactat inertes.
Intorquens jaculum clamantis ſiſtit in ore.
Tu quoq. flaventem prima lanugine malas
Dum ſequeris Clytium infelix. nova gaudia. Cydon.
Dardania ſtratus dextra. ſecurus amorum.
Qui juvenum tibi ſemper erant. miſerande jaceres.
Ni fratrum ſtipata cohors foret obuja Phorci
Progenies. ſeptem numero. ſeptenaq. tela
Coniciunt. partem galea [d]. clipeoq. reſultant
Inrita. deflexit partim ſtringentia corpus
Alma Venus. Fidum Aeneas adfatur Achaten.
Suggere tela mihi. non ullum dextera fruſtra
Torſerit in Rutulos. ſteterint [e] quae in corpore Grajum
Iliacis campis. Tum magnam corripit haſtam.

Et

VARIANTES LECTIONES

a Nil validae. *Pal. Rom.* b cum terra. *Leyd.* c Pharo. *Vat. Leyd. Rom. In cod. corrig.* Pharon. d partim galea. *Pal. Leyd. Rom.* e ſteterunt. *Vat. Pal. Leyd. Rom. In cod. emend.* ſteterunt.

Ciſſeo feroce, e l'alto Gia [1], che armati
Di noderoſa clava ambo le ſquadre
Atterravan di lui. Nulla d'Alcide
Lor giovarono l'armi [2], e 'l forte braccio;
Nè che Melampo, il genitor, compagno
D'Ercole foſſe, allorchè vivo in terra
Tante ſoffrir dovè dure fatiche [3].
A Faro quindi, che d'inſane grida
Empie 'l Ciel, ſcaglia un dardo, e a lui lontano
Lo ſtral s'infiſſe nell'aperta bocca.
Tu pur Cidone, mentre vai ſeguendo
Clizio nuovo amor tuo, cui ſon le guance
De' primi fiori [4] biondeggianti appena,
Tu sfortunato dalla Frigia ſpada
Miſeramente giacereſti eſtinto
Non più curante degli amor, che ſempre
I garzoncelli ti ſvegliaro in ſeno:
Se non che innanzi a lui ſtretta ſen venne
Di fratelli una ſchiera, e figli a Forco.
Sette queſti di numero altrettante [5]
Lance contro ſcagliarongli; ma parte
Dall'elmo riſoſpinte, e dallo ſcudo
Furon ſenza far piaga, e parte allora
Che ferito l'avrebbono, le torſe
L'alma Vener da lui. Al fido Acate
Dammi, allor diſſe Enea, dammi que' dardi,
Che negl'Iliaci campi il Greco ſangue
Bevvero un giorno, e niun queſta mia deſtra
Contro i Latini ſcaglieranne indarno;
Indi preſe, e avventò l'aſta peſante.

Quella

ANNOTAZIONI

1 Queſti è uno de' *Latini*, non il *Gia* compagno di *Enea*, di cui parloſſi *En.* 5. nel giuoco delle navi.
2 La clava era l'arme famoſa di *Ercole*.
3 *Vedi En.* 8. 464.
4 *Così il Taſſo* 9. 81.
5 *Così il Taſſo fà aſſaltare il Soldano* 9. 30.

Et jacit. illa volans clipei transverberat aera
Meonis. & thoraca simul cum pectore rumpit.
Huic frater subit Alcanor. fratremq. ruentem
Sustentat dextra. trajecto missa lacerto
Protinus hasta fugit. servatq. cruenta tenorem.
Dexteraq. ex umero nervis moribunda pependit.
Tum Numitor. jaculo fratris de corpore rapto.
Aenean petit. sed non & figere contra
Est licitum. magniq. femur perstrinxit Achatae.
Hic Curibus. fidens primaevo corpore. Lausus [a]
Advenit. & rigida Dryopem ferit eminus hasta
Sub mentum graviter pressa. pariterq. loquentis
Vocem. animamq. rapit trajecto gutture. at ille
Fronte ferit terram. & crassum vomit ore cruorem.
Tris quoq. Threicios Boreae de gente suprema.
Et tris. quos Idas pater. & patria Ismara mittit.
Per varios sternit casus. Accurrit Halesus.

Aurun-

VARIANTES LECTIONES

a Lausus. *Vet. Pal. In cod. emend.* Clausus.

Quello volando il doppio acciar trapassa
Dello scudo di Meone, ed insieme
Ruppegli a un tempo la corazza, e'l petto.
Alcanore al fratel, che giù ruina [1]
Porge pietoso il braccio, e lo sostiene;
E tosto il braccio trapassando fugge
L'asta vibrata, e sanguinosa il suo
Impeto serba, e moribonda a lui
Dalla spalla la man cadde pendente.
Allora Numitore il dardo estratto
Dal corpo del german, contro d'Enea
Per ferir l'avventò: ma a lui permesso
Non fu ancor di colpirlo, e sulla coscia
Strisciò sol levemente al grande Acate.
Indi nel fior di gioventù fidando
Clauso viene da' Curi [2]*, e sotto al mento*
L'asta crudele con vigor sospinta
Driope ferisce, e'l gorgozzul trafitto
Da lungi gl'involò la voce, e l'alma.
Ma colla fronte il suol quegli percuote,
E vomita per bocca il caldo sangue.
Quindi tre della Tracia, e dall'illustre
Stirpe nati di Borea [3]*, e tre, che'l padre*
Ida, e l'Ismara [4] *patria avea mandati*
In varie guise trucidando atterra.
Vien contro Aleso [5] *coll'Aurunche squadre,*

E

ANNOTAZIONI

1 *Il Tasso 9. 32.*

2 Città de' *Sabini*, di cui parlammo *Eneid. 7.* Alcuni lessero nel testo *Lausus*; questi per altro è figliuolo a *Mezenzio*, e nel *7. En. 1147.* abbiamo espressamente *Clauso* capo de' *Sabini*.

3 Discendenti da *Borea* per via de' figliuoli di lui *Zete*, e *Calai* nati da *Oritbia*. Se pure quel *de gente suprema Boreae* non voglia spiegarsi *de' popoli ultimi della Tracia Boreale*.

4 *Servio* dice essere una città prossima al *M. Ismaro* nella *Tracia*. *Tolomeo* vuole, che sia una città dell'*Armenia minore* vicina all'*Eufrate*. *Vedi il P. la Cerda in questo luogo*.

5 *Vedi En. 7. 1175.*

Auruncaeq. manus. ſubit & Neptunia proles.
Inſignis Meſſapus equis. expellere tendunt
Nunc hi. nunc illi. Certatur limine in ipſo
Auſoniae. Magno diſcordes aethere venti
Proelia ceu tollunt animis. & viribus aequis.
Non ipſi inter ſe. non nubila. non mare cedit.
Anceps pugna diu. ſtant obnixa omnia [a] contra.
Haud aliter Trojanae acies. acieſq. Latinae
Concurrunt. haeret pede pes. denſuſq. viro vir.
At parte ex alia. qua ſaxa rotantia late
Impulerat [b] torrens. arbuſtaq. diruta ripis.
Arcadas inſuetos acies inferre pedeſtres
Ut vidit Pallas Latio dare terga ſequaci.
Aſpera quis natura loci dimittere quando
Suaſit equos. unum quod rebus reſtat egenis.
Nunc prece. nunc dictis virtutem accendit amaris.
Quo fugitis ſocii. Fer vos. & fortia facta.

Per

VARIANTES LECTIONES

a obnixi omnia. *Vat. Lcyd. Rae.*
b Intulerat. *Vat. Pal. Rae.*

E de' cavalli il domator Meſſapo [1]
A Nettuno figliuolo oltre s' avanza;
Ed or queſti ſi sforzano, ed or quelli
Di cacciarſi fra ſe: ſul primo ingreſſo
Dell' Auſonia combatteſi. Siccome [2]
Di forze eguali, e d' animo a battaglia
Vengon per l' ampio Ciel diſcordi i venti;
Che non eſſi tra loro, e non le nubi,
Il mar non cede. Lungo tempo incerta
Si ſoſtiene la zuffa: ogni ſuo sforzo
Tenta l' un contro l' altro, e niun prevale.
Non altrimenti le Trojane ſchiere,
E le Rutule affrontanſi, e ſi pugna
Piede urtando con piè, corpo con corpo.
Ma d' altra parte ove un torrente avea
Molti ſaſſi portati [3]*, e dalle ripe*
Tronchi d' alberi ſvelti, allorchè in fuga
Al ſeguace Latin vide Pallante
Le ſpalle rivoltar l' Arcada ſchiera
Col piede a terra a guerreggiar non uſa,
Giacchè ſpinti a ſmontar gli avea l'aſprezza
Del luogo malagevole (quel ſolo,
Che vi rimane nell' anguſtia eſtrema)
Or con amari detti, or con preghiere
Lor raccendendo alla virtude antica:
Ah compagni, diceva, ove fuggite?
Per voi compagni, e per le voſtre un giorno
Azioni generoſe, e per lo nome

D' Evan-

ANNOTAZIONI

1 *Vedi En.* 7. 1104.
2 La ſimilitudine, e la deſcrizione del combattimento oſtinato ſono nell' *Iliad.* 16.
3 *Rotantia* nel teſto adoperato paſſivamente in luogo di *rotata*. Così *Georg.* 1. 163. *Volventia plauſtra* invece di *voluta*.

Per ducis Evandri nomen. devictaq. bella.
Spemq. meam. patriae quae nunc ſubit aemula laude[a].
Fidite ne pedib.. ferro rumpenda per hoſtis
Eſt via. qua globus ille virum denſiſſimus urget.
Hac vos. & Pallanta ducem patria alta repoſcit.
Numina nulla premunt. mortali urgemur ab hoſte
Mortales. totidem nobis animaeq.. manuſq..
Ecce maris magna claudit[b] nos obice pontus.
Deeſt jam terra fugae. pelagus[c] Trojamne petamus.
Haec ait. & medius denſos prorumpit in hoſtis.
Obvius huic primum. fatis adductus iniquis
Fit Lagus. hunc. magno vellit[d] dum pondere ſaxum.
Intorto figit telo diſcrimina coſtis.
Per medium qua ſpina dabat[e]. haſtamq. receptat
Oſſib. haerentem. Quem non ſuper occubat[f] Hisbo[g].
Ille quidem hoc ſperans. nam Pallas ante ruentem.
Dum

VARIANTES LECTIONES

a aemula laudia. *Rue.* aemula laudi. *Vat. Pol. Leyd.*
b magna claudit. *Pol. Rue.*
c pelago. *Pol. Rue.*
d vellit magno. *Vat.*
e dedit. *Vat. Pol. Leyd. Rue.*
f occupat. *Vat. Pol. Leyd. Rue.*
g Hisbon. *Pol. Rue.*

D' Evandro il Rege voſtro, e le battaglie
Vinte un tempo da voi, per quella ſpeme,
Che formaſte di me, che adeſſo, amici,
Delle glorie del Padre emola ſorge,
Non mettete ne' piè voſtra fidanza.
Là dove ferratiſſimo quel globo
Di nemici n' incalza, aprir ſi dee
La via col ferro; e voi per quella, e'l duce
Voſtro Pallante l' alta patria aſpetta [1].
Cinti non ſiam da' Numi: uomini ſono,
Che nemici ne ſtringono, ed abbiamo,
Altrettanto che quelli, anima, e braccio.
Ecco ci chiude con immenſo golfo
Opponendoſi il mare, ed alla fuga
Il terreno ne manca. A Troja [2] *forſe*
Per l' onde ſalſe indrizzeremo il paſſo?
Così diſs' egli, e in mezzo, ove più folti
Sono i nemici, con furor ſi gitta.
Dal rio deſtin guidato a lui dinanzi
Feceſi Laga il primo, e grave ſaſſo
Mentre ſveller procura [3], *egli il trafiſſe*
Avventandogli l' aſta ove pel dorſo
Le coſte a diramar corre la ſpina;
Ed a ſtento ritrae l' aſta confitta
Altamente nell' oſſo. In quel momento
Con ſicurezza luſingoſſi Isbone
Per di ſopra ſorprenderlo; ma pria
Il prevenne Pallante, e del compagno
Per

ANNOTAZIONI

1 E vale: *o perchè ritorniamo a lei pieni di gloria; o perchè, ſe ſi ha da morire, non ſi muoja diſonorati, voltando così le ſpalle a' nemici.*

2 Non a *Troja* nell' *Aſia*, ma bensì alla *nuova Troja* fabbricata ſulla imboccatura del *Tevere*.

3. Abbiamo un poco più dilatato il ſentimento del *Poeta*, chi ſi è eſpreſſo più ſtrettamente, appunto per rilevare, che in quella momentanea tardanza di ritirare *Pallante* l'aſta da *Lago Isbone* ſi luſingò di poterlo ſorprendere, quaſi foſſe impedito &c

Dum furit. incautum crudeli morte ſodalis
Excipit. atq. enſem tumido in pulmone recondit.
Hinc Sthenium [a] petit. & Rhoeti de gente vetuſta
Anchemolum. thalamos auſum inceſtare novercae.
Vos etiam gemini Rutulis cecidiſtis in arvis.
Daucia. Laride. Thymberq.. ſimillima proles.
Indiſcreta ſuis. gratuſq. parentibus error.
At nunc dura dedit vobis diſcrimina Pallas.
Nam tibi. Thymbre. caput Evandrius abſtulit enſes.
Te deciſa ſuum. Laride. dextera quaerit.
Semianimeſq. micant digiti. ferrumq. retractant.
Arcadas accenſos monitu. & praeclara tuentis
Facta viri. mixtus dolor. & pudor [b] armat in hoſtis.
Tum Pallas bijugis fugientem Rhoetea praeter
Trahicit. hoc ſpatium. tantumq. morae fuit Ilo.
Ilo namq. procul validam derexerat haſtam.
Quam medius Rhoeteus intercipit. optime Teutra.
Te fugiens. fratremq. Tyren [c]. curruq. volutus
Caedit ſemianimis Rutulorum calcib. arva.

Ac

VARIANTES LECTIONES

a Hinc Sthenelum. *Vat. Pal. Leyd.* Hinc Helenum. *Rue.* b & furor. *Vat.* c Tyrin. *Vat.*

Per la morte crudel mentre correa
Incauto, e furibondo, a lui naſcoſe
Nel turgido polmon tutta la ſpada.
Eleno quindi aſſale, e dell' antica
Stirpe di Reto Antemolo, l' ardito
Della matrigna inceſtuoſo amante [1].
Nell' Italico ſuol voi pur cadeſte
A Daucia il padre d' un ſol parto nati [2]
Simillíſſima coppia, e che ſovente
Eſſer ſolea cagion di dolce errore
A' voſtri, e a' genitor, Laride, e Timbro.
Ma dura diſtinzione adeſſo a voi
Diede Pallante; poichè netto il capo
Involò Timbro a te l' Evandria ſpada,
E te Laridè, ch' eri ſuo, ricerca
La man reciſa, e ſemivive al ſuolo
Trattando il ferro ancor guizzan le dita [3].
Dolor miſto a vergogna all' armi accende
Contro i nemici gli Arcadi, del Duce
Al parlare animoti, ed alla viſta
Dell' alto valor ſuo. Pallante allora
Retèo, che lungi ſen fuggia veloce
Sopra una biga tropaſsò coll' aſta;
La qual Retèo colpì, mentre pel mezzo
A paſſare egli venne, ottima Teutra,
Il tuo germano Tire, e te fuggendo.
Dalla biga ei trabocca, e ſemivivo
L' Itala terra calcitrando ei batte.

Siccome

ANNOTAZIONI

1 *Servio* parla di queſto *Antemolo*, e del ſuo delitto. Noi le crediamo invenzioni del *Poeta* per rendere vario, e mutare le circoſtanze del ſuo racconto.
2 *Il Taſſo* 9. 34.
3 *Il Taſſo* 9. 69.

Ac velut optato ventis aeſtate cohortis.
Diſperſa inmittit ſilvis incendia paſtor.
Correptis ſubito mediis. extenditur una
Horrida perlatos acies Vulcania campos.
Ille ſedens victor flammas deſpectat ovantes.
Non aliter ſocium virtus coit omnis in unum.
Teq. juvat. Palla. ſet bellis acer Halaeſus
Tendit in adverſos. ſeq. in ſua colligit arma.
Hic mactat Ladona. Pheretaq.[a]. Demodocumq..
Strymonio dextram fulgenti deripit enſe
Elatam in jugulum. ſaxo ferit ora Thoantis.
Oſſaq. diſperſit[b] cerebro permixta cruento.
Fata canens ſilvis genitor celarat Halaeſum.
Ut ſenior leto canentia[c] lumina ſolvit.
Injecere manum Parcae. teliſq. ſacrarunt
Evandri. quem ſic Pallas petit ante precatus.
Da nunc. Thybri pater. ferro. quod miſſile libro.

Fortu-

VARIANTES LECTIONES

a In cod. Arrig. Pheretraque. b diſpergit. Pal. Rus. c canenti. Vat.

Siccome nell' eſtate, ove levoſſi[1]
Secondo il ſuo deſio dell' aure il ſoffio,
Nelle ſelve il paſtor diverſamente
Il foco ſparge; e ſubito, compreſo
Ciò, ch' è di mezzo, ſi diffonde unita
Per tutto il vaſto plan l' orrida vampa.
Sovra un colle a ſeder contento ei vede
La fiamma vincitrice, e i campi acceſi:
Non altrimenti tutto inſieme accolto
Degli Arcadi è 'l valore, e ajuto porge
Pallante a te; ma loro il forte Aleſo[2]
Và incontro, e ſe nell' armi ſue riſtringe[3].
E Ladone, e Demodoco, e Fereto
Uccide queſti; dà a Strimonio un colpo
Colla ſpada lucente, e sì la deſtra,
Con che gli era alla gola, a lui recide.
Fere Toante con un ſaſſo in volto,
E col ſanguigno cerebro commiſte
L' oſſa diſperge in ſull' Auſonia arena.
I fati antivedendo entro le ſelve
Celato Aleſo il genitore[4] *avea;*
Ma poichè vecchio col morire ei chiuſe
Le ſenili pupille, al figlio in doſſo
Miſer la man le Parche[5]*, e lui d' Evandro*
Conſecrarono[6] *all' armi, e in queſta guiſa*
Pregando in prima l' aſſaltò Pallante.
Dà Padre Tebro fauſto volo, e ſtrada
Entro d' Aleſo il duro petto al ferro,

Ch' equi-

ANNOTAZIONI

1 Vedi il *P. la Cerda* in queſto luogo, che riuniſce varie ſimilitudini del fuoco così attaccato alle campagna. Pare, che *Virgilio* abbia quì ſpecialmente imitato *Omero* nell' *Iliad.* 20.

2 Queſto *Aleſo* è diſtinto dall' altro *Aleſo*, di cui parlaſi *En.* 7. 1175., giacchè quello era *Greco*, e queſto è *Italiano*.

3 *Il Taſſo* 20. 114.

4 Il padre di *Aleſo* prevedendo il futuro, avealo celato ne' boſchi, per ſalvarlo in vita &c. Così *Omero Iliad.* 11. dice che *Merope Percoſio* ebbe lo ſteſſo penſiero per i ſuoi figliuoli &c.

5 Delle *Parche*, che filano i deſtini degli uomini vedi *En.* 1. 37.

6 *Quidquid deſtinatum eſt Diis, ſacrum vocatur. Macrob.* 1. *Saturn.* 17.

Fortunam. atq. viam duri per pectus Halaesi.
Haec arma. exuviasq. viri tua quaercus habebit.
Audiit illa Deus. dum texit Hymeona [a] Halaesus.
Arcadio infelix telo dat pectus inermum.
At non caede viri tanta perterrita Lausus.
Pars ingens belli. sinit agmina. primus Abantem [b]
Oppositum interemit. pugnae nodumq.. moramq..
Sternitur Arcadiae proles. sternuntur Etrusci.
Et vos o. Grais inperdita corpora. Teucri.
Agmina concurrunt ducibusq.. & virib. aequis.
Extremi addensant [c] acies. nec turba moveri
Tela. manusq. sinit. Hinc Pallas instat. & urget.
Hinc contra Lausus. nec multum discrepat aetas.
Egregii forma. set quis fortuna negarat
In patriam reditus. ipsos concurrere passus
Haut tamen inter se magni regnator Olympi.
Mox illos sua fata manent majore sub hoste.
Interea soror alma monet succedere [d] Lauso

Tur-

VARIANTES LECTIONES

a Himeonia. *Vat.* Imaona. *Pal. Leyd. Rae.* b Abantum. *Vat.*
c addensent. *Leyd.* d succurrere. *Pal. Leyd. Rae.*

Ch' equilibrando io scaglio: una tua quercia
Avrà quest' armi, e le sue spoglie in voto.
Ed ascoltollo il Dio; chè, mentre Aleso
Imaone ricoprì, misero espose
All' Arcadico dardo inerme il petto.
Ma Lauso [1], della pugna una gran parte [2],
Di sì bravo guerrier per la caduta
D' avvilirsi non dà tempo alle schiere.
E prima di sua man l' opposto Abante
Della pugna sostegno, e che rendea
Difficil l' avanzarsi, a morte ei tragge.
Cadon gli Arcadi al suol, cadon gli Etrusci,
E voi di Troja o cittadin cadete,
Voi, che da' Greci vi salvaste un giorno.
Affrontansi le squadre, e sono uguali
Et i duci [3], e le forze; e chi combatte
Così affolla gli estremi, che la calca
Usar non lascia altrui l' armi, e la mano.
Quindi Pallante incalza, e quindi incontro
Lauso si spinge: poco l' un dall' altro
Si discosta all' età; sono in beltade
Ambo simili; ma la sorte avea
Loro alla patria il ritornar negato.
Del Cielo il sommo Re ma non per questo
Permesso ha loro d' affrontarsi insieme
Corpo a corpo a pugnar: presto gli serba
A nemico maggiore il lor destino [4].
L' alma Sorella [5] Turno avvisa intanto

Di

ANNOTAZIONI

1 *Lauso* figliuolo di *Mezenzio*. *Vedi En.* 7. 1060.
2 E vale: *egli, che era uno de' migliori, che combattessero.*
3 Perchè duce degli *Arcadi* era *Pallante*, *Lauso* de' *Latini*.
4 *Il Tasso* 9. 71. Accenna qui il *Poeta*, che in questa azione medesima morranno ambedue, ma *Pallante* per mano di *Turno*, *Lauso* per mano di *Enea*.
5 *Giuturna* sorella di *Turno*. *Vedi En.* 12. 239.

Turnum. qui volucri curru medium ſecat agmen.
Ut vidit ſocios. Tempus deſiſtere pugnae [a].
Solus ego in Pallanta feror. ſoli mihi Pallas
Debetur. cuperem. ipſe parens ſpectator adeſſet.
Haec ait. & ſocii ceſſerunt aequore juſſo.
At Rutulum abſceſſu juvenis. tum juſſa ſuperba
Miratus [b] ſtupet in Turno. corpuſq. per ingens
Lumina volvit. obitq. truci procul omnia viſu.
Talibus & dictis it contra dicta tyranni.
Aut ſpoliis ego jam raptis laudabur opimis.
Aut leto inſigni. ſorti pater aequus utriq. eſt.
Tolle minas. Fatus medium procedit in aequor.
Frigidus Arcadib. coit in praecordia ſanguis.
Deſiluit Turnus bijugis. pedes apparat ire
Comminus. utq. leo. ſpecula cum vidit ab alta
Stare procul campis meditantem proelia taurum.
Advolat. haut alia eſt Turni [c] venientis imago.

Hunc

VARIANTES LECTIONES

a deſiſtere pugna. *Rna.* b Miratur. *Vat.* c alia & Turni. *Leyd.*

Di dar ſoccorſo a Lauſo, ed ei veloce
Le ſchiere in mezzo attraversò col carro.
Poichè vide i compagni, è tempo, ei diſſe,
Che dal pugnar voi deſiſtiate; io ſolo
Men vò contro a Pallante, ed a me ſolo
E' Pallante dovuto, e bramerei,
Che 'l padre ſteſſo ſpettator ne foſſe.
Sì diſſe Turno, e dal preſcritto campo
Si ritraſſero i ſuoi. Maravigliando
La partenza [1] de' Rutuli, e l' altero
Superbo comandar fiſſa Pallante
Stupido gli occhi in Turno, e le gran membra
Dal capo al piè rimira, e a tutto intorno
Volge da lungi fieramente il guardo;
E sì di Turno incontro al dir riſponde.
O d' aver riportato opima ſpoglia [2]
Omai la gloria acquiſto, o di cadere
Per man famoſa [3]: apparecchiato è 'l padre
A queſto, e a quello; il minacciar riſparmia.
E poich' ebbe sì detto in mezzo al campo
Egli avvanzoſſi: agli Arcadi per tema
Freddo d' intorno al cor ſtringeſi il ſangue.
Balza Turno dal carro, e ſi prepara
A combatterlo a' piedi; e d'alto monte
Come [4] quando il lion lungi nel piano
Starſi ha veduta un toro, e alla battaglia
Il corno preparar, volagli incontro;
Di Turno che venia, tale, e non altra

La

ANNOTAZIONI

1 Cioè, *il ritirarſi, il partire dal poſto, in cui combattevano.*

2 La *ſpoglia opima* era quella, che riportavaſi da un Re vinto. *Vedi En. 6. 1358.* Adula *Virgilio* al ſolito i ſuoi *Romani* rammentando quì le *ſpoglie opime.*

3 Fra gli antichi era di conſolazione, e di gloria nella morte il morire per mano famoſa.

4 Lo *Scaligero* ſcrive avere *Virgilio* tolta queſta ſimilitudine dall' *Iliad. 16.*, ed aggiunge, che *Omero* ne reſta molto inferiore.

Hunc ubi contiguum miſſae fore credidit haſtae.
Ire prior Pallas. ſiqua fors adjuvat [a] auſum.
Virib. inparibus. magnumq. ita ad aethera fatur.
Per patris hoſpitium. & menſas. quas advena adiſti.
Te precor. Alcidae. coeptis ingentibus adſis.
Cernat ſemineci ſibi me rapere arma cruenta.
Victoremq. ferant morientia lumina Turni.
Audiit Alcides juvenem. magnumq. ſub imo
Corde premit gemitum. lacrimaſq. effundit [b] inanis.
Tum genitor natum dictis adfatur amicis.
Stat ſua cuiq. dies. breve. & inreparabile tempus
Omnibus eſt vitae. ſet famam extendere factis.
Hoc virtutis opus. Trojae ſub moenib. altis
Tot gnati cecidere Deum. quin occidit una
Sarpedon. mea progenies. etiam ſua Turnum
Fata vocant. metaſq. dati pervenit ad aevi.
Sic ait. atq. oculos Rutulorum reicit arvis.

At

VARIANTES LECTIONES

a adjuvet. *Vat. Pal. Leyd. Rue. In cod. emend.* adjuvet.
b effudit. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

La ſembianza comparve. Allor che a tiro
Il credette Pallante, e che ſcagliata
L'aſta a lui giungerebbe, egli a ferire
Primiero s' arriſchiò, ſe mai fortuna
Ajuto deſſe a lui, che diſuguale
Di forze ardiva cimentarſi, e volto
Verſo del Cielo a sì parlare ei preſe.
Per l' oſpizio del padre, e per la menſa
Ov' hai ſeduto pellegrino Alcide [1],
Ora ti prego, a me corteſe aſſiſti
Nella grande intrapreſa. Semivivo
Involarſi da me l' inſanguinate
Armi ſi veggia Turno, e pria, che i lumi
Chiuda morendo, vincitor mi ſoffra [2].
Ercole udillo, e 'l gran dolore ei preme
Nel profondo dell' alma, e inutilmente
Pianſe ſopra Pallante. A conſolarlo,
Al figlio ſuo [3] *sì diſſe Giove allora.*
Fiſſo ha 'l ſuo dì ciaſcuno, e della vita
È breve, e irreparabile per tutti
Sen vola il tempo. Con illuſtri impreſe
Ma la fama eternar, della virtude
Effetto è queſto. Già n' andaro a morte
Tanti nati da' Numi a piè dell' alte
Mura dell' arſa Troja; anzi lo ſteſſo
Sarpedonte [4] *mio figlio inſiem' vi cadde.*
E Turno ancora il ſuo deſtin l' aſpetta,
E de' giorni a lui dati il fine è giunto.
Sì Giove diſſe, e gli occhi volſe altrove
Dalle campagne Rutule [5]. *Ma l' aſta*

Con

ANNOTAZIONI

1 *Vedi En.* 8. 577.
2 Pieno d'enfaſi, e di paſſione è il ſentimento di *Pallante*.
3 *Ercole* figliuolo di *Giove*; e d' *Alcmena*.
4 Di *Sarpedonte* vedi *En.* 1. 162.
5 Per dinotare, che l'abbandonava el ſuo deſtino &c.

At Pallas magnis emittit virib. haſtam.
Vaginaq. cava fulgentem diripit[a] enſem.
Illa volans. umeri ſurgunt qua tegmina ſumma[b].
Incidit. atq. viam clipei eſt molita[c] per oras.
Tandem etiam magno ſtrinxit de corpore Turni.
Hic Turnus ferro praefixum robur acuto
In Pallanta diu librans jacit. atq. ita fatur.
Aſpice. num mage ſit noſtrum penetrabile telum.
Dixerat. at clipeum. tot ferri terga. tot aeris.
Quem pellis[d] totiens obeat circumdata tauri.
Vibranti cuſpis medium[e] tranſverberat ictu.
Loricaeq. moras. & pectus perforat ingens.
Ille rapit calidum fruſtra de vulnere telum.
Una. eademq. via ſanguis. animuſq.[f] ſecuntur.
Corruit in vulnus. ſonitum ſuper arma dedere.
Et terram hoſtilem moriens petit ore cruento.
Quem Turnus ſuper adſiſtens[g]. *multumque ſuperbus** *Ven. ſuppl.*
Arca-

VARIANTES LECTIONES

a deripit. *Vat. Pal. Leyd.* *b* tegmina prima. *Vat.* *c* clipei molita. *Vat. Pal. Leyd. Rae*
d Cum pellis. *Vat. Pal. Leyd. Rae.* *e* medium cuſpie. *Vat.* *f* ſeoguiſque, animuſque. *Pal. Rae.*
g ſic ore profatur. *Vatic. Quod notavit etiam Pierius.*

Con immenſo vigor ſcaglia Pallante,
E la ſpada impugnò. Quella volando
A colpir venne là dove alle ſpalle
L'armatura s'affibbia, e dello ſcudo
Pel lembo eſtremo aprendoſi la via
Nel gran corpo di Turno finalmente
Paſſando anco laſciò leve ferita[1].
Turno più volte qui d'acuto ferro
L'aſta armata librando al fin la ſcaglia
Contra Pallante, e sì gli dice; or vedi
Se queſto dardo mio fa maggior piaga[2].
Sì detto avea; ma lo ſcudo, e le tante
Piaſtre di duro ferro, e l'addopplata
Tante volte ſu lui pelle di toro
Per lo mezzo paſſò l'orribil punta
Del rilucente dardo, e la difeſa
Aprì della lorica, e l'amplo petto.
Egli dalla ferita il caldo ferro
Fuora ſi traſſe invan, che 'l ſeguitaro
Per la medeſima via l'anima, e 'l ſangue.
Cad' egli innanzi in ſulla piaga, e l'armi
Sovra lui riſuonarono, e l'oſtile
Campo co' denti nel morire afferra[3].
Sovra lui ſtando Turno; i detti miei[4]
A Evan-

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver.* 534. del *lib.* 1. dell' *Eneid.* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Giudizioſamente *Virgilio* per gloria del giovane *Pallante* rileva, che *Turno*, benchè leggiermente, fu de lui ferito.

2 *Magis penetrabile* nel teſto; ma non può avvertirſi ſe non facendo *piaga maggiore* di quella, che avea fatto il dardo di *Pallante*.

3 *Il Taſſo* 9. 78.

4 La parlata di *Turno* agli *Arcadi*, l'atto di calpeſtare per diſprezzo il cadavere di *Pallante*, e lo ſpogliarlo per faſto del cinto militare ſono atti pieni di ferocia aſſai connaturale ad un giovane vincitore, ma inſieme confermano il carattere altiero, e traſportato di *Turno* medeſimo, ſecondo che avvertimmo *En.* 9. 72. *Enea* pure al fine di queſto *lib.* 10. uccide *Lauſo*, e vi compariſce pietoſo, ed *Eroe*, ſervendo a lui di contrappoſto a rilevare la ſua moderazione nella vittoria il traſporto di *Turno*.

Arcades haec. inquit. memores mea dicta referte
Evandro. qualem meruit. Pallanta remitto.
Quisquis honos tumuli. quidquid solamen humandi est.
Largior. haut illi stabunt Aeneja parvo
Hospitia. & laevo pressit pede talia fatus
Exanimem[a]. rapiens inmania pondere baltaei.
Inpressumq. nefas. una sub nocte jugali
Caesa manus juvenum phoede. thalamiq. cruenti.
Quae bonus Eurytides[b] multo celaverat auro.
Quo nunc Turnus ovat spolio. gaudetq. potitus.
Nescia mens hominum fati. sortisq. futurae.
Et servare modum rebus sublata secundis.
Turno tempus erit. magno cum optaverit emptum
Intactum Pallanta. & cum spolia ista. diemq.
Oderit. At socii multo gemitu. lacrimisq.

Inpo-

VARIANTES LECTIONES

a Exanimum. *Pol. Rea.* b bonus Eurytion. *Rea.*

A Evandro riportar non obliate
Arcadi, ei disse; qual l' ha meritato
Gli rimando Pallante: della tomba
Qual che siasi l' onor, qual' è 'l conforto
Di riporlo sotterra [1], *io gliel' concedo.*
Caro a lui costerà l' ospite Enea
Avere accolto: e così detto ei presse
Col manco piè 'l cadavere, togliendo
L' aureo pesante cinto, e la scolpita
Barbara storia in lui: degli sponsali
Nella notte medesima la svenata
Moltitudin de' giovani, e dal sangue
Per tradimento funestati i letti [2]:
Che 'l buono Eurizion scolpito avea
Riccamente nell' oro. Baldanzoso
Della qual spoglia or sen va Turno, e gode,
Che la vittoria in suo poter l' ha tratta.
Oh del futuro, e de' destini ignara
Umana mente, che un felice evento
Insuperbita oltre ogni modo estolle [3].
Tempo a Turno verrà, ch' ei brami intatto
Comprar Pallante[4] *a ogni gran prezzo, e quando*
Queste spoglie avrà in odio, e 'l dì, ch' ei l' ebbe.
Ma con molti lamenti, e molto pianto

Assol-

ANNOTAZIONI

1 Miserabilissima cosa stimavasi dagli Antichi o il rimanersi insepolto, o ancora l' esser privo de' funerali onori. *Vedi Eneid.* 3. e *Eneid.* 6. *Turno* nella sua ferocia volle usare quest' atto di clemenza verso *Pallante*.

2 Nel cinto militare era scolpita in oro la storia delle *Danaidi*. Per discordie insorte essendosi diviso *Danao*, ed *Egitto* figliuoli di *Belo*, venne *Danao* in *Grecia*, ed occupò il regno degli *Argivi*. Per vendicarsi egli del fratello offerì le 50. sue figlie in spose a' 50. figliuoli di *Egitto*, dando ordine a queste di svenare gli sposi nella prima notte, come fecero, tolta *Ipermnestra*, che perdonò al suo *Linceo*. Furono quindi le 49. barbare donne condannate all' Inferno a trasportare l' acqua con un crivello. *Ovid. metam.*

3 *Il Tasso* 12. 58.

4 E vale: *tempo verrà, che Turno pagherebbe qualunque gran cosa di non aver toccato Pallante, benchè ora esulti per la vittoria.* Appella con questo il *Poeta* al fine della sua *Eneide*, quando *Turno*, ricevuta la ferita dall' asta lanciatagli da *Enea*, cadde supplichevole in terra, e colle umili preghiere quasi avea mosso a pietà il vincitore; il quale per altro, veduto alla spalla del nemico il cinto dall' ucciso *Pallante*, accesosi di nuovo sdegno, gli tolse la vita. *Vedi Eneid.* 12. *al fine del libro.*



Ex antiq. pict. in Museo Kirk. alt. poll. 13. lat. poll. 7.

Inpoſitum ſcuto referunt Pallanta frequentes.
O dolor. atq. decus magnum rediture parenti.
Haec te prima dies bello dedit. haec eadem aufert.
Cum tamen ingentis Rutulorum linquis acervos.
Nec jam fama mali tanti. ſet certior auctor
Advolat Aeneae. tenui diſcrimine leti
Eſſe

Affollatiſi intorno i ſuoi compagni
Entro lo ſcudo riportar Pallante [1].
Oh quanto di dolor, quanto di gloria
Cagion ſarai nel tuo ritorno al padre!
Ch' alla guerra ti diè, queſto fu 'l primo
Giorno, ed è quel, ch' a lei ti toglie; e pure
Vi laſci a monti i tuoi nemici uccisi.
Nè già la fama ſol, ma certo avviſo
Di ſventura sì grave a Enea perviene:
In gran periglio i ſuoi trovarſi, e tempo
Eſſer'

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato da una pittura del *Muſeo Kirkeriano*, nella quale ſi eſprime il detto qui dal *Poeta*.

1 E' conoſciuto il coſtume degli antichi di riportare i ſoldati morti generoſamente in battaglia dentro lo ſcudo ſuo.

Eſſe ſuos. tempus verſis ſuccurrere Teucris[a].
Proxima quaeq. metit gladio. latumq. per agmen
Ardens limitem agit ferro. te. Turne. ſuperbum
Caede nova quaerens. Pallas. Evander. in ipſis
Omnia ſunt oculis. menſae. quas advena primas
Tunc adiit. dextraeq. datae. Sulmone creatos
Quattuor hic juvenes. totidem quos educat Ufens.
Viventis rapit. inferias quos immolet umbris.
Captivoq. rogi perfundant ſanguine flammas.
Inde Mago procul infenſam contenderat[b] haſtam.
Ille aſtu ſubit. ac tremibunda[c] ſupervolat haſta.
Et genua amplectens effatur talia ſupplex.
Per patrios manes. & ſpes[d] ſurgentis Juli.
Te precor. hanc animam ſerves gnatoq.. patriq..
Eſt domus alta. jacent penitus defoſſa talenta
Caelati argenti. ſunt auri pondera facti.

Infe-

VARIANTES LECTIONES

a ſuccedere Teucria. *Vat.* b infeſtam contorſeret. *Vat.* infenſam cum tenderet. *Pal. Rom.*
c ac tremebunda. *Pal. Rom.* at tremabunda. *Leyd.* d manes, per ſpes. *Vat. Leyd.*

Eſſer' omai di dar ſoccorſo a' Teucri
Rivolti in fuga. Colla ſpada ei miete
A lui quant' è d' intorno, e furibondo
Tra' nemici col ferro ampio paſſaggio
Apreſi innanzi, di te andando in cerca
Turno, di te per la novella ſtrage
Inſuperbito; chè Pallante, Evandro,
Tutto gli ſtà d' avanti agli occhi, e quelle
Menſe oſpitali, ove ſedendo in pria[1]
Foreſtiero fu accolto, e le congiunte
Deſtre fra loro d' alleanza in pegno.
Quivi egli prende di Sulmon[2] *nativi*
Quattro nemici, ed altrettanti in riva
Dell' Uſente educati, in ſacrifizio
Per immolarli di Pallante all' ombra[3],
E verſando bagnar le fiamme, e 'l rogo
Degli ſchiavi col ſangue. Indi da lungi
Mentre a Mago avventò l' aſta nemica,
Quei di furto[4] *abbaſſoſſi, e ſovra il capo*
Tremolando paſſò l' aſta volante;
E le ginocchia gli abbracciando in queſti
Umili ſenſi a ſupplicarlo ei preſe[5].
Del genitor per l' ombra, e le ſperanze
Del tuo creſcente Aſcanio io ti ſcongiuro
Serba queſta mia vita al figlio, e al padre.
Ho ſuperbo palagio, ove ſotterra
Giaccion ſepolti di ſcolpito argento
Ricchi talenti, e coniato, e in maſſa

Molto

ANNOTAZIONI

1 *Vedi En.* 8. 180.
2 Il *P. Catrou* è di parere, che queſta ſia la *Sermoneta* di oggidì ſulla ſtrada di *Napoli*: ma ſembra duro, che non ſi abbia da credere la *Sulmona* patria di *Ovidio*.
3 Aveano in coſtume gli antichi di ſvenare al ſepolcro de' ſoldati morti gli ſchiavi nemici. Ma perchè ciò parea troppo crudele, *placuit gladiatores ante ſepulcrum dimicare, qui a buſtis buſtuarii dicti ſunt.* Servio. Così *Iliad.* 23. *Achille* ſvena dodici *Trojani* al ſepolcro di *Patroclo*.
4 *Aſtu* nel teſto. Ancora il *Taſſo* 19. 25. adoperò *di furto*, cioè con aſtuzia, deſtramente.
5 Queſto avvenimento, e la parlata, e le preghiere di *Mago* imitollo il *Taſſo* 20. 142.

Infectiq. mihi. non hic victoria Teucrum
Vertitur. aut anima una dabit discrimina tanta.
Dixerat. Aeneas contra cui talia reddit.
Argenti. atq. auri memoras quae multa talenta.
Gnatis parce tuis. belli commercia Turnus
Sustulit illa prior[a] jam tum Pallanta perempto.
Hoc patris Anchisae manes. hoc sentit Iulus.
Sic fatus galeam laeva tenet. atq. reflexa
Cervice orantis capulo tenus applicat ensem[b].
Nec procul Haemonides Phoebi. Triviaeq. sacerdos.
Infula cui sacra redimebat tempora vitta.
Totus collucens veste. atq. insignib. armis.
Quem congressus agit campo. lapsumq. superstans
Immolat. ingentiq. umbra tegit. arma Serestus[c]
Lecta refert umeris. tibi. Rex Gradive. tropaeum[d].
Instaurant acies. Vulcani stirpe creatus
Caeculus. & veniens Marsorum montib. Umbro.
Darda-

VARIANTES LECTIONES

a ista prior. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
b abdidit ensem. *Pal. Rue.*
c arma Cerestus. *Leyd.*
d trophaeum. *Rue.*

Molto v' è d' ero: non contiensi in questo[1]
De' Teucri la vittoria, e a sì gran rischii[2]
Non puote esporvi d' un sol nom la vita.
Tanto avea detto; incontro a lui rispose
Enea così: pe' figli tuoi riserba
Quei, che vantando vai, d' argento, e d' oro
Ricchi talenti. Ogni commercia[3] *in guerra,*
Fin da quell' ora, in cui Pallante uccise,
Turno ruppe primiero; e questo approva
Giulo, e del padre questo l' ombra aspetta.
Detto così, colla sinistra il tiene
Nella celata, e ripiegando indietro
Del supplicante la cervice, in gola
Per fino all' elsa gli nascose il ferro[4].
Non lungi era di Febo, e di Diana
Il Sacerdote Emonide, le tempia
Di sacre bende coronato intorno,
D' armi, e di vesti luminose, e belle
Splendente tutto. Contro lui si scaglia
Assaltandolo Enea, e per lo campo
Colla spada il persegue, e a lui caduto
Sovra stande le vena, e morto il lascia[5].
L' armi vaghe Seresto in sulla spalla
Seco ne porta per alzarne o Marte
A te un trofeo. Ma la battaglia intanta
Prendono a rinnuovar da' Marsi monti
Ombron venuto[6], *e di Vulcano il figlio*
Cecol'[7] *le schiere richiamando all' armi.*
Enea

ANNOTAZIONI

1 *Nella morte mia.*
2 Così il *P. della Rue*, e vale, *nè che la resti in vita può mettervi in pericolo di non riportar la vittoria.*
3 E vale: *ogni patto, ogni trattato.*
4 *Lattanzio* chiama barbara questa azione di *Enea*; ma presso i *Gentili* compariva giustizia il vendicare una morte, che *Turno* dovea risparmiare a *Pallante*.
5 *Ingentique umbra tegit* nel testo. Il *P. della Rue* pare, che sfugga la difficoltà di questo passo certamente oscuro; noi abbiamo seguitata l' interpretazione del *P. la Cerda*, dello *Scaligero*, dell' *Orsino*.
6 *Vedi En. 7. 1105.*
7 *Vedi En. 7. 1105.*

Dardanides contra furit. Anxuris ense sinistram.
Et totum clipei ferro dejecerat orbem.
Dixerat ille aliquid magnum. vimq. adfore verbo
Crediderat. caeloq. animum fortasse ferebat.
Canitiemq. sibi. & longos promiserat annos.
Tarquitus exultans contra fulgentib. armis.
Silvicolae Fauno Dryope quem nympha crearat.
Obvius ardenti sese obtulit. ille reducta
Loricam. clipeiq. ingens onus inpedit hasta.
Tum caput orantis nequiquam. & multa parantis
Dicere deturpat terrae [a]. truncumq. tepentem
Provolvens. super haec inimico pectore fatur.
Istic nunc metuende jace. non te optima mater
Condet humi [b]. patrioq. [c] onerabit membra sepulchro.
Alitib. linquere feris. aut gurgite mersum
Unda feret. piscesq. inpasti vulnera lambent.
Protinus Antheum. & Lucam. prima agmina Turni
Perse-

VARIANTES LECTIONES

a deturbat terrae. *Vat. Pal. Leyd. Rom. In cod. olim erat* deturbat.
b *In cod. emend,* humo. c patriove. *Vat. Pal. Leyd. Rom.*

Enea contro lasierisce. Il manco braccio
D' Ansure messo a terra, e dello scudo
L' intero cerchio colla spada avea [1].
Incanti el mise la opra [2], *e che sicuro*
Il sarebbon credette, e l' alma altiera
Forse al Cielo innalzava promettendo
A se lungh' anni in più canuta etade.
Ma baldanzoso per le lucid' armi
Fassi all' ardente Enea Tarquito incontro;
Nato a Driope Ninfa [3], *e delle selve*
A Fauno [4] *abitator Tarquito figlio.*
Enea l' asta scagliando il grave peso
Dello scudo impedigli, e la corazza
L' uno all' altra affiggendo, e con un colpo
Spicca la testa a lui, che molte cose
S' apparecchiava a dir pregando invano;
Et il tepido tronco travolgendo
Ferocemente sovra lui sì disse.
Formidabil nemico intanto giaci
Così sul suolo: non te por sotterra
Potrà l' ottima madre, e nel paterno [5]
Sepolcro chiuder le tue morte membra.
Agli augelli rapaci abbandonato
Resterai in preda, o nell' onde sommerso
Il fiume assorbiratti, e lambiranno
Gli avidi pesci le ferite, e 'l sangue.
Quindi Lica, ed Anteo, che nelle prime
File sono di Turno, e 'l forte Numa
Testo

ANNOTAZIONI

1 I *PP. Abrame, e Pontano* attribuiscono ad *Ombrone* la morte di *Ansure*.
2 Così interpretano tutti comunamente questo passo oscurissimo; onde non manca chi pensi, che in luogo di *magnum* vada letto *Magicum*.
3 Ninfa da' boschi.
4 Molti furono i *Fauni* Numi boschereccí adorati da' *Gentili*.
5 E vale: *della patria, in cui nascesti*; giacchè essendo egli figliuolo di due Numi non poteva avere sepolcro de' maggiori suoi. Leggiadrissima è la specie, con cui il *Poeta* accenna, che *Tarquito* sarà insepolto.

Persequitur. fortemq. Numan [a]. fulvumq. Camertem.
Magnanimo Vulcente [b] satum. ditissimus agri
Qui fuit Ausonidum. & tacitis regnavit Amyclis.
Aegeon qualis. centum cui bracchia dicunt.
Centenasq. manus. quinquaginta oribus ignem.
Pectoribusq. arsisse. Jovis cum fulmina contra
Tot parib. streperet clypeis. tot stringeret enses.
Sic toto Aeneas desaevit in aequore victor.
Ut semel intepuit mucro. Quin ecce Niphei
Quadrijugis [c] in equos. adversaq. pectora tendit.
Atq. illi longe gradientem. & dira frementem
Ut videre. metu versi. retroq. ruentes.
Effunduntq. ducem. rapiuntq. at litora currus.
Interea bijugis infert se Lucagus albis
In medios. fraterq. Liger. sed frater habenis
Flectit equos. strictum rotat acer Lucagus ensem.

Haut

VARIANTES LECTIONES

a Numam. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
b Volscente. *Vat. Leyd. Rue.* Volcente. *Pal.*
c Quadriuges. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Tosto persegue, e nello bionda etade
Il leggiadro Camerte, al generoso
Volscente [1] figlio, che di terra, e campi
Fra gli Ausonii ricchissimo tenea
Qual Rege allor la taciturna Amicla [2].
Qual Egeon, cui cento braccia, e cento
Mani dicon, che fosser, da cinquanta
Bocche spirando, e da cinquanta petti
Di foco accese vampe, allor che incontro
Di Giove al fulminar di tanti scudi
Fè 'l suono udire, e tante spade ei strinse:
Così pel campo tutto incrudelisce
Il vincitore Enea, poich' una volta
Nel sangue ostile intepidì [4] la spada.
Anzi ecco di Nifeo contro gli aggiunti
Quattro cavalli al giogo Enea si scaglia
Loro in faccia innoltrandosi; e da lunge,
Poichè venire 'l vider furibondo,
Spaventati i destrieri, e addietro in fuga
Senza legge rivoltisi sul suolo
Il guidator rovesciano, et al lido
Traggon fuggendo in precipizio il carro.
Con due bianchi destrier Lucago intanto,
E Ligeri il german del campo in mezzo
Avanzando sen vien. Ligeri guida
Colle briglie i cavalli, e rota in giro

Lucago

ANNOTAZIONI

1 Forse questi è lo stesso *Volscente* ucciso da *Niso*. *En. 9. 372.*

2 Città situata tra *Gaeta*, e *Fondi* presso al lago chiamato adesso *Lago di Fondi*. La fabbricarono i *Laconi*, venendo una colonia di loro da *Amicla* Città del *Peloponneso*. Dell'aggiunto di tacita, *Servio* scrive: *Cicero propter nimiam modestiam periisse illos, dum a finitimis occipiunt, ac tacent.*

3 *Esiodo* nella *Teogon.* lo fa figliuolo del *Cielo*, e della *Terra*, e scrive, che si unì con gli altri *Giganti* contro *Giove*. *Omero Iliad. 1.* dice, che difese *Giove* contro gli altri Dei ribellati contro lui, e che perciò stà alle porte dell'Inferno per custode, non come gli altri *Giganti* nel *Tartaro* a penare.

4 Il *Boccaccio* adoperollo in questo valore medesimo, che qui l'abbiamo usato.



Haut tulit Aeneas tanto fervore furentis.
Inruit. adverſaq. ingens apparuit haſta.
Cui Liger. *Ob fruſtra Iliacis elapſe ruinis*. * Vaeler. ſuppl.
Non Diomedis equos. nec currum [a] cernis Achillis.
Aut Phrygiae campos. nunc belli finis. & aevi
His dabitur terris. Vaeſano talia late
Dicta volant Ligeri. ſed non & Trojus heros
Dicta parat contra. jaculum nam torquet in hoſtem.

Luca-

VARIANTES LECTIONES

a non currum. *Pal. Rec.*

Lucago il forte l' impugnato ferro.
L' inſano orgoglio di sì gran baldanza
Soffrir non puote Enea: lor vanne incontro,
E compariſce fieramente altero
L' aſta lor preſentando; a cui ſuperbo
Ligeri diſſe: non d' Achille il carro [1],
Non i cavalli di Diomede [2], *e i campi*
Della Frigia [3] *tu vedi: in queſto ſuolo*
Or finirai la vita, e le battaglie.
Di Ligeri correano i folli detti
Sparſi per l' aure a vol; ma 'l Teucro Duce
Nulla penſa in riſpoſta, e 'l dardo avventa

Il nemi-

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame rappreſentante il detto qui dal *Poeta* è tratto dal *Muſeo Fiorentino*.

* Vedi ſopra la nota al *ver.* 534. del *lib.* 1. dell' *Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Nell' *Iliad.* 5. *Enea* combattendo con *Achille* fu ſalvato dalla morte da *Nettuno*.

2 Appella all' altra pugna, che *Enea* ebbe con *Diomede*, e da cui ſalvollo *Venere*. *Vedi più ſopra al v.* 50.

3 *Dove tante volte ti riuſcì di ſcampare.*

Lucagus. ut pronus pendens in verbera telo
Admonuit bijugos. trajecto dum pede[a] laevo
Aptat se pugnae. subit oras hasta per imas
Fulgentis clipei. tum laevum perforat inguen.
Excussus curru moribundus volvitur arvis.
Quem pius Aeneas dictis adfatur amaris.
Lucage. nulla tuos currus fuga segnis equorum
Prodidit. aut vanae vertere ex hostib. umbrae.
Ipse rotis saliens juga deseris. Haec ita fatus
Arripuit bijugos. frater tendebat inertis[b]
Infelix palmas curru delapsus eodem.
Per te. per qui te talem genuere parentes.
Vir Trojane. sine hanc animam. & miserere precantis.
Pluribus oranti Aeneas. Haud talia dudum
Dicta dabas. morere. & fratrem ne desere frater.
Tum latebras. animae pectus mucrone recludit.
Talia per campos edebat funera ductor
Dardanius. torrentis aquae. vel turbinis atri
More

VARIANTES LECTIONES

a projecto dum pede. *Vat. Pal. Leyd. Rea.* b inermes. *Pal. Leyd. Rea.*

Il nemico a ferir. Siccome chino,
Piegatosi a sferzare, i suoi destrieri
Punse coll' asta Lucago, e piantando
Il piè sinistro innanzi alla battoglia
Si cercava adattar; per l' orlo estremo
Del rilucente scudo la scagliaca
Asta passando tra la coscia, e 'l ventre
Dalla manca il ferì: dall' alto carro
Scosso ei trabocca moribondo al suolo.
Cui motteggiando amaramente Enea,
Lucago, disse, il carro tuo tradito
Non han con fugn vile i tuoi destrieri,
Nè da' nemici rivoltar la fronte
Lor ferono ombre vane; tu medesmo[1]
Dalle ruote saltando in abbandono
Il tuo carro lasciasti; e in così dire
A' cavalli avventossi. Disarmata
Il misero german stendea la mano
Dal carro istesso giù caduto anch' egli.
Per te Trojano Eroe, pe' padri tuoi,
Che tal ti generarono, deh lascia
A me quest' alma, e delle mie preghiere
A pietà ti commuovi, e seguitando
Ei con umil pregore: in questi sensi
Tu non dianzi parlavi, Enea rispose;
Muori, e morendo il tuo german non lascia.
E colla spada il petto, ove racchiusa
Stavasi l' alma, all' infelice aprìo.
Il Frigio condottier per la campagna
Così strage facea, d' alto torrente
Insu-

ANNOTAZIONI

1 Questa maniera amarissima d' insultare un nemico, che *Virgilio* mette in bocca ad *Enea*, senza dubbio il *Poeta* la trasse dall' *Iliad.* 16., dove *Patroclo* presso a poco dice quasi lo stesso a *Cebrione*, che cade. Seguita ivi *Omero* a far parlare *Patroclo*, che dice *essere i Trojani buoni saltatori*; onde pare, che *Virgilio* abbia serbata una certa più esatta proprietà, e moderazione &c.

More furens[a]. Tandem erumpunt. & castra relincunt
Ascanius puer. & nequiquam obsessa juventus.
Junonem interea compellat Juppiter ultro.
O germana mihi. atq. eadem gratissima conjunx.
Ut rebare. Venus. nec te sententia fallit.
Trojanas sustentat opes. non vivida bello
Dextra viris. animusq. ferox. patiensq. pericli.
Cui Juno summissa. quid. o pulcherrime conjunx.
Sollicitas aegram. & tua tristia jussa[b] timentem.
Si mihi. quae quondam fuerat. quamq. esse decebat.
Vis in amore foret. non hoc mihi namq. negares
Omnipotens. quin & pugnae subducere Turnum.
Et Dauno possem incolumem servare parenti.
Nunc pereat. Teucrisq. pio det sanguine poenas.
Ille tamen nostra deducit origine nomen.
Pilumnusq. illi quartus pater. & tua larga
Saepe manu. multisq. oneravit limina donis.

Cui

VARIANTES LECTIONES

a More fremens. *Vat.* b tristia dicta. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Infuriando, o d'atro nembo in guisa.
Lascia al fine i ripari, ed esce in campo
Il giovinetto Ascanio, e in un con lui
La gioventude assediata invano.
Giove frattanto alla regal Giunone
Così parla primiero: o a me diletta
Germana, e sposa insiem', come 'l pensavi
(Nè 'l tuo pensiero t'ingannò), sostenta
Vener' le Frigie forze; essi non hanno
La man pronta alla guerra, e non feroce
L'alma, e i perigli a tollerare avvezza[1]:
Cui Giuno in atto umil, perchè, rispose,
Dolcissimo consorte insulti a questa
Alma agitata, e che timor risente
Del duro parlar tuo? Qual fu una volta
S'oggi pur fosse, e qual era ben giusto
Che ancor durasse in te, dell'amor mio[2]
L'antica forza, nò, che mai negato
Da te, che tutto puoi, non a me fora
Ciò, di che ti richiesi; anzi sottrarre
E dalla pugna potrei Turno, e al padre
Dauno serbarlo assicurata, e salvo.
Ora si muoja, e col pio sangue paghi
A' Trojani le pene. E pur dal nostro
Sangue[3] *ei trasse l'origine, e Pilunno*
E' 'l quarto padre a lui, e de' suoi templi
Al sacro liminar frequenti doni
Con larga mano ei liberale appose.

Cui

ANNOTAZIONI

1 Che *Giove* favorisse nel cuor suo i *Trojani* pare innegabile; poichè avendo essi vinto, ed essendo per conseguenza questo l'ordine de' destini, *Giove*, che sapeva certamente quest' ordine, non poteva non favorire i *Trojani*, che vincerebbono. Supposto ciò, seguitiamo *Servio*, il quale dice, che questo parlare di *Giove* è ironico, quasi mettendo in burla *Giunone* della sua rabbia contro una gente veramente valorosa, ed invitta.

2 Cioè: *dell'amore, che tu una volta avesti per me.*

3 Alcuni stimarono *Pilunno* figliuolo di *Giove*; ma non pare, che convenisse a *Giunone* il rammentarlo qui. Noi seguitiamo *Servio*, il quale tiene, che *Pilunno* fosse nato da un qualche Numa, e perciò accolto fra gli Dei ancor esso. *Vedi En. 9. 5.*

Cui Rex aetherii breviter sic fatur Olympi[a].
Si mora praesentis leti. tempusq. caduco
Oratur juveni. meq. hoc ita ponere sentis.
Tolle fuga Turnum. atq. instantib. eripe fatis.
Hactenus indulsisse vacat. sin altior istis
Sub precib. venia ulla latet. totumq. moveri.
Mutarive putas bellum. spes pascis inanis.
Et Juno[b] adlacrimans. Quid si. quae voce[c] gravaris.
Mente pares[d]. atq. haec Turno rata vita[e] maneret.
Nunc manet insontem gravis exitus. aut ego veri
Vana feror. quod ut o potius formidine falsa
Ludar. & in melius tua. qui potes. orsa reflectas.
Haec ubi dicta dedit. caelo se protinus alto
Misit agens hiemem. nimbo succincta per auras.
Iliacamq. aciem. & Laurentia castra petivit.
Tum Dea nube cava tenuem sine virib. umbram

In

VARIANTES LECTIONES

a sic fatus Olympi. *Vat.* b Cui Juno. *Pal. Rue.* c quod voce. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
d Mente dares. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* e data vita. *Vat.*

Cui brevemente dell' etereo Olimpo
Così risponde il Re. S' alla vicina
Morte di Turno qualche indugio, e qualche
Tempo mi chiedi, anzi che cada estinto
Colui, che morir debbe, e se tu credi,
Che oprar così degg' io; dalla battaglia
Tu colla fuga lo trasporta altrove,
Et al destin, che gli sovrasta, il togli;
Chè compiacerti fin' a quì poss' io[1].
Ma se si asconde poi sotto i tuoi preghi
Più innoltrata di questa altra domanda;
Se pensi, che cangiar tutta si possa
La guerra, o distornarsi, invan la speri.
A cui Giuno piangendo; e che sarebbe,
Se quel tu m' accordassi entro 'l car tuo,
Che sì ti pesa annunziarmi in voce[2];
E stabilmente assicurata a Turno
Questa vita restasse? Acerbo fine
Or l' innocente aspetta, o ch' io del vera
Nel giudicar m' inganno. Ah sì m' avvenga
Così piuttosto, ed ingannata io resti
Da un mio vano timore, e tu rivolga,
Tu che lo puoi, i tuoi decreti[3] *in meglio.*
E poi ch' ebbe sì detto incontanente
Spingendo anzi di se fosca procella
Dal sommo Ciel per l' aure entro d'un nembo
Discese in terra, ed all' Iliache squadre
Incamminossi, e de' Laurenti al campo.
In sembiante d' Enea qui Giuno adorna[4]
D' armi Frigie (a veder mirabil mostro)
Liev' om-

ANNOTAZIONI

1 Siccome altre volte abbiamo detto, stimavano i *Gentili*, che *Giove* potesse differire, ma non cambiare l'ordine de' destini.

2 Cioè: *Che tu chiaramente mi assicurassi, che Turno vivrà*. *Giunone* dal parlare di *Giove* temeva della vita di *Turno*, ma pure si lusingava poter ottenere, che *Giove* si piegasse, e si mandasse in lungo l' esecuzione di questo destino.

3 Così i volgarizzatori *Francesi*.

4 Nell' *Iliad.* 5. allorchè *Venere* tolse *Enea* de *Diomede*, *Apollo* formò un fantasma somigliante, e lo fece comparire in vista de' nemici.

In faciem Aeneae. viſu mirabile monſtrum.
Dardaniis ornat telis. clipeumq.. jubaſq.
Divini atſimulat capitis. dat inania verba.
Dat ſine mente ſonum. greſſumq. [a] effingit euntis.
Morte obita. qualis fama eſt volitare figuras.
Aut quae ſopitos deludunt ſomnia ſenſus.
At primas laeta ante facies exultat imago.
Inritatq. virum telis. & voce laceſſit.
Inſtat cui Turnus. ſtridentemq. eminus haſtam
Conicit. illa dato vertit veſtigia tergo.
Tum vero Aenean averſum ut cedere Turnus
Credidit. atq. animo ſpem turbidus hauſit inanem.
Quo fugis. Aenea. thalamos ne deſere pactos.
Hac dabitur dextra tellus quaeſita per undas.
Talia vociferans ſequitur. ſtrictumq. coruſcat
Mucronem. nec ferre videt ſua gaudia ventos.
Forte ratis celſi conjuncta crepidine ſaxi

Expo-

VARIANTES LECTIONES

a greſſuſque effingit. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Liev' ombra ſenza forze, e del divino [1]
Cimier le piume, e ſimulò lo ſcudo;
Dielle vano parlare, e della voce
Dielle il ſuono ſenz' alma, e finſe in lei
Del Teucro duce il portamento, e 'l paſſo.
Quali dopo la morte errar volando
Diconſi i Simolacri, e qual delude
Sopiti i ſenſi nel dormire un ſogno [2].
Ma baldanzoſa eſulta anzi le prime
Schiere l' immago, e colla voce, e l' armi
Provoca Turno; ed a pugnar lo sfida [3].
Corregli queſti incontra, e la ſtridente
Aſta ſcaglia da lungi, e l' ombra indietro
Volte le ſpalle il paſſo torce in fuga.
Allor poi quando Enea per lo ſpavento
Turno credè fuggirſi, e ſpeme vana
Entro 'l ſorpreſo cor turbato accolſe;
Enea, diſſe, ove fuggi? I pattuiti
Sponſali non laſciare: a te fia data
Da queſta deſtra mia quella fatale
Terra, che tanto per lo mare hai cerca [4].
E sì gridando il ſegue, e l' impugnata
Spada vibra feroce, e non s' accorge
L' aure vane portarſi i ſuoi contenti [5].
Era per ſorte d' alto ſcoglio a un ſaſſo
Una nave legata, e al lido eſpoſte

Le

ANNOTAZIONI

1 Perchè fatto da *Vulcano*. *En.* 8. 898.
2 Pare qui imitato *Lucrezio nel lib.* 1.
3 Alla nota 4. della pagina antecedente abbiamo citato il Simolacro, che *Apollo* formò come riporta *Omero* nel 5. dell'*Iliade*; qui adeſſo vuole farſi il confronto come più eſatta, e più vivace è la finzione inventata dal noſtro *Poeta*. Nell'*Iliade* ſi dice; *Apollo formò un ſimolacro coll' arco di argento, ſimile ad Enea, e armato come quegli lo era*; nè ſi aggiunge di più. Per verità non pare, che i commentatori, e ſpecialmente il *P. la Cerda* abbiano mal' a propoſito data la palma a *Virgilio*, dicendo la finzione di lui eſſere tanto viva, quanto morta è l'altra di *Omero*.
4 Un' altra volta torna *Virgilio* a dipingere fanatico *Turno*; che dovea pure riflettere, che un *Enea* non era ei vile da cedere in quel modo.
5 Cioè: *che la ſua contentezza per la fuga di Enea era un' inganno fatto a lui.*

Expositis stabat scalis. & ponte parato.
Qua Rex Clusinis advectus Osinius oris.
Huic sese [a] trepida Aeneae fugientis imago
Conicit in latebras. nec Turnus segnior instat.
Exuperatq. moras. & pontes transilit altos.
Vix proram attigerat. rumpit Saturnia [b] funem.
Avulsamq. rapit revoluta per aequora navem.
Illum autem [c] Aeneas absentem in proelia poscit.
Obvia multa virum demittit corpora morti.
Tum levis haut ultra latebras jam quaerit imago.
Sed sublime volans nubi se inmiscuit atrae.
Cum Turnum medio interea [d] fert aequore turbo.
Respicit ignarus rerum. ingratusq. salutis.
Et duplicis cum voce manus ad sidera tendit.
Omnipotens genitor. tanton me [e] crimine dignum
Duxisti. & talis voluisti expendere poenas.
Quo feror. Unde abii. Quae me fuga. quove reducit [f].
Lauren-

VARIANTES LECTIONES

a Huc sese. *Vat. Pal. Leyd.. Rae.* b eupit Saturnia. *Vat.* c Ille autem Aeneen. *Vat.* d interea medio. *Vat.* e tanto me. *Vat.* f quemve reducet. *Vat. Pal. Leyd. Rae. In cod. ad marginem emend.* quemve.

Le scale, e'l ponte preparato avea [1].
Dalla spiaggia di Chiusi Osinio [2] il Rege
Sopra d'essa sen venne. In questo legno
Del fuggitivo Enea l'intimorita
Immagin si nascose; e non men pronto
Seguitandola Turno ogni frapposta
Dimora vince, e l'altro ponte ascende.
La prora appena tocca avea, che Giuno
Ruppe la fune, e celere sospinse
Per l'agitato mar la sciolta nave.
Ma di Turno lontano Enea frattanto
Vá in traccia per combatterlo, ed a morte
Manda non pochi, ch' a lui fansi incontro.
Nasconder si non più l'immagin vana
Allor cercò; ma alto levata a volo
All'atra nube mescolossi, e sparve,
Mentre che intanto all'alto mare in mezzo
Turno da' venti è tratto. Ei, dell'inganno
Che'l perchè non sapeva, ed all'amore
Di chi salvollo ingrato [3], indietro il guardo
Rivolge indispettito, e al Cielo innalza
Ambe le mani in tal tenor parlando.
Padre, che tutto puoi, d'onta sì grave [4]
Degno mi giudicasti? E cotal pena,
Ch' io ne paghi, hai voluto? Ove son tratto?
D' ande partii? Quol fuga è questa, e quale
Ella

ANNOTAZIONI

1 Pee salire sopra di essa neve. Vuole notarsi, che nel testo si legge *conjuncta crepidine*, in luogo di *crepidini*.
2 Come dicemmo più sopra al *ver.* 274. *Chiusi* Città della *Toscana* ancora oggi sussiste. Solo vi resta una difficoltà; cioè, cha nel luogo citato il Re si dice essere *Massico*, e qui si noma *Osinio*. Pere, cha senza altri misterii possa rispondersi, avera quel Re avuti due nomi *Massico Osinio*.
3 Per errore *Turno* ingannandosi stimava un gastigo di *Giove* quello, che era un dono da lui accordato alla domande di *Giunone* per salvaegli, o almeno pee prolungaegli la vita.
4 In questa parlata comparisce pur sempra il violento carattere di *Turno*; nondimeno perchè il rossore della forzata sua fuga non lo lascia invanire, *Turno* comparisce più eroe, che altrove.

Laurentisne iterum muros. aut castra videbo.
Quid manus illa virum. qui me. meaq. arma secuti.
Quosve [a]. nefas. omnis infanda in morte reliqui.
Et nunc palantes video. gemitumq. cadentum
Accipio. Quid ago. Et quae [b] jam satis ima dehiscat [c]
Terra mihi. Vos o potius miserescite venti.
In rupes. in saxa. volens vos Turnus adoro.
Ferte ratem. saevisq. vadis inmittite Syrtis.
Quo neq. me Rutuli. nec conscia [d] fama sequatur.
Haec memorans animo nunc huc. nunc fluctuat illuc.
An sese mucrone ob tantum dedecus amens
Induat. & crudum per costas [e] exigat ensem.
Fluctibus an jaciat mediis [f]. & litora nando
Curva petat. Teucrumq. iterum se reddat in arma.
Ter conatus utramq. viam. ter maxima Juno
Continuit. juvenemq. animi miserata [g] repressit.
Labitur alta secans fluctuq.. aestuq. secundo.

Et

VARIANTES LECTIONES

a Quosque. *Vat. Pal. Rue.* Quosne. *Leyd. In cod. olim erat* Quosque.
b Quid agam, aut quee. *Pal. Rue.* Quid ego, aut quae. *Vat. Leyd. In cod. emend.* ago, ac quae.
c dehiscet. *Vat.* d neque conscia. *Pal. Rue.* e durum per costas. *Vat.*
f jactet mediis. *Vat.* g animo miserata. *Rue.*

Ella farà tornarmi? Un' altra volta
Di Laurento le mura, e'l campo mio
Potrò vedere? E che diranno quelle
Genti, ch' han me, ch' han l' armi mie seguito,
Che tutte (ahi tradimento!) a cruda morte
Son da me abbandonate, e ch' ora in fuga
Andar scorge disperse, e che morendo
Gemere ascolta? Che far deggio; o quale
Abbastanza profonda a me dinanzi
Voragin s' aprirà? Deh voi piuttosto,
Deh voi, che Turno volontario invoca,
Pietà m' avete a venti, e a qualche rupe
Questo legno rompete, o a qualche sasso;
O della Sirte [1] nell' orribil guardo
La trasportate, ove nè me giammai
Rutulo alcun, nè della fuga mia
La fama consapevole mi segua.
Così dicendo in questa parte, e in quella
Coll' alma ondeggia incerto, o se col ferro
Per il gran disonor de' giorni il fine
Affrettar debba, e colla cruda spada
Il petto trapassarsi; o se nel mezzo
Del mar si gitti per tornare a nuoto
Alle spiagge lasciate, e un' altra volta
De' Teucri incontro ricondursi all' armi.
Tentò tre volte e questo, e quel: tre volte
La gran Giuno il trattenne, ed a pietade
Del giovin mossa il suo furor represse.
Và Turno il mar solcando, e secondate
E dall' esto, e da' flutti in breve ei giunge

Del

ANNOTAZIONI

1 Alcuni pensano, che qui *Turno* preghi d'essere trasportato a perire nelle sirti dell'*Africa*, delle quali parlammo *En.* 4. 67. Altri senza andare tanto lontano stimano, che *Turno* chieda di rimanere perduto, dovunque ciò sia.

Et patris antiquam Dauni defertur ad urbem.
At Jovis interea monitis Mezentius ardens
Succedit pugnae. Teucrosq. invadit ovantes.
Concurrunt Tyrrhenae acies. atq. omnib. uni.
Uni odiisq. viro. telisq. frequentibus instant.
Ille velut rupes. vastum quae prodit in aequor
Obvia ventorum furiis. expostaq. ponto.
Vim cunctam. atq. minas pefert caeliq.. marisq..
Ipsa immota manet [a]. prolem Dolichaonis Hebrum
Sternit humi. cum quo Latagum. Palmumq. fugacem.
Sed Latagum saxo. atq. ingenti fragmine montis
Occupat os. faciemq. adversam. poplite Palmum
Succiso volvi segnem sinit. armaq. Lauso
Donat habere umeris. & vertice figere cristas.
Necnon Evanthen Phrygium. Paridisq. Mimanta
Aequalem. comitemq.. una quem nocte Theano
In lucem genitori Amyco dedit. & face pregnans

Cisseis

VARIANTES LECTIONES

a immota manens. *Vat. Pal. Leyd. Rae.*

Del padre Dauno alla Cittade antica [1].
Per impulso di Giove alla battaglia
Sottentra il fer Mezenzio, e del trionfo [2]
Lieti i Trojani furibondo assalta.
Stringer si veggion le Tirrene schiere
Tutte d' intorno a lui contro lui solo
Con tutto l' odio, e con molt' armi unite [3].
Ei, qual rupe, ch' al mar dentro si sporga [4],
All' onde esposta, ed al furor de' venti,
Ogni impeto sostiene, ogni minaccia
E del mare, e del Ciel senza dar crollo:
Ebro figliuol di Dolicaone uccide,
E Latago con quello, ed il fugace
Palme stende sul suol; ma con un masso,
Che non piccola fu parte d' un monte [5],
A Latago pestò la fronte, e l' viso:
I garetti [6] recisigli sul campo
L' inutil Palmo ravvoltarsi ei lascia;
Ed a Lauso a portare in sulle spalle
Dà lo scudo di Palmo, e le rapite
Penne da lui, ch' al cimier suo l' aggiunga.
E'l Frigio Evante atterra, e nell' etade
Mimante a Pari uguale [7], e a lui compagno,
Che la Tracia Teàno [8] al genitore
Amico partorì quella medesma
Notte, che Pari la regal figliuola

Di

ANNOTAZIONI

1 Ad *Ardea*, dove regnava *Dauno* padre di *Turno*. *En.* 7. 665.
2 Così il *P. Abramo* spiega l' *ovantes* del testo; quasi che vedendo i *Trojani* saltare *Turno* sopra quella nave, e immediatamente partirsi la nave istessa, cantassero il trionfo come assicurati di vincere.
3 Gli *Etruschi*, de' quali fu detto più sopra al *v.* 338. Visto *Mezenzio* avanzarsi tutti si strinsero attorno a lui per ucciderlo. I motivi dell'odio loro sono *En.* 8. 771.
4 Qualche idea di questa similitudine è *Iliad.* 13.
5 *Il Tasso* 18. 82.
6 *Poplite* nel testo. *Garetto* propriamente è il *nervo*, che lega il calcagno alla gamba.
7 *Vedi quì il Cerda.*
8 *Theano*, *Theanus* nome di donna, come *Dido*, *Didus* &c. Il *Taubmanno* pensò questa *Teano* essere sorella di *Ecuba*, perchè *Omero Iliad.* 6. dice *Teano* figliuola di *Cisseo*: ma *Ecuba* per *Omero Iliad.* 16. è figliuola di *Dimante Frigio*, e non di *Cisseo*.

Cisseis Regina Parin creat. urbe paterna
Occubat [a]. ignarum Laurens habet ora Mimanta.
Ac velut ille. canum morsu. de montib. altis
Actus aper. multos Vesulus quem pinifer annos
Defendit. multoq. palus [b] Laurentia. silva
Pastus harundinea. postquam inter retia ventum est.
Substitit. infremuitq. ferox. & horruit [c] armos.
Nec cuiquam irasci. propiusve accedere virtus.
Sed jaculis. tutisq. procul clamorib. instant.
Haut aliter. justae quibus est Mezentius irae [d].
Non ulli est animus stricto concurrere ferro.
Missilibus longe. & vasto clamore lacessunt.
Ille autem inpavidus partis cunctatur in omnis.
Dentib. infrendens. & tergo decutit hastas.
Venerat antiquis Coriti de finibus Acron.
Grajus homo. infectos linquens profugus hymeneos.
Hunc

VARIANTES LECTIONES

a Occupat. *Vat.* b multosque palus. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* c & inhorruit. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
d *In edit. Ruei post versum hunc sequitur :* Ille autem impavidus &c. *qui duo versus leguntur post vers.* 715.

Di Cisseo [1] in luce diè; quella, che faci
Sognò portarsi in seno: e pur cadeo
Questi nella sua Patria [2], e sconosciuto [3]
Stassi Mimante in sull' Ausonia arena.
E come fer cinghiale [4] entro di canne
Folta selva pasciuto, e che difeso
Ne' pineti del Vesulo [5], o nel fango
Della palude, che Laurento [6] innonda,
Per molti anni si tenne, ove cacciato
De' cani all' abbajar dagli alti monti
Nelle reti incontrò, si ferma, e atroce
Freme co' denti, et addirizza il pelo;
Niun di farglisi appresso, o di ferirlo
Alma ha sì coraggiosa, e sol da lungi
Colle freccie volanti, e colla voce
Di se sicuri minacciando il vanno.
Così di lor, cui giustamente all' ira [7]
Muove Mezenzio, niun si trova in seno
Tanto d' ardire da venirgli a fronte
Colla spada impugnata, e sol da lungi
Con orrendi clamori, e col sicuro
Lanciar dell' aste combattendo il vanno.
Ma co' denti fremendo in ogni parte
Lentamente ei si volge, e dalla vita
Scuote senza temer l' aste scagliate.
Acron Greco di sangue, abbandonando
Non compiute le nozze in questa guerra
Per trovarsi a pugnare, era venuto
Da' con-

ANNOTAZIONI

1 *Virgilio* sempre chiama *Ecuba* figliuola di *Cisseo* Re delle *Tracia*; ed è famoso il sogno, che ella fece gravida di Paride, cioè, le parve di portare in seno alcune faci.

2 *Paride* morì in *Troja* uccisovi da *Filottete*.

3 *Ignarum* nel testo. A noi è parso più naturale spiegarlo così; tanto più, che certamente vale ancora questo, come può vedersi in *Ovid. metam. l. 7. Jamque aderat Theseus, proles ignara parenti*.

4 *Omero nell' Iliad.* 11. ha questa similitudine, e forse una più spiritosa si legge in *Esiodo*. Nondimeno lo *Scaligero* dà la palma a *Virgilio*.

5 Monte altissimo delle *Alpi marittime* al ponente della *Liguria*, che separa il *Delfinato* dal *Piemonte*. Nascono da esso monte il *Pò*, e la *Durenza*.

6 Le *paludi Pontine*.

7 Intende i suoi giustamente adirati per la condotta di Mezenzio. *Vedi En.* 8. 772.

Hunc ubi miſcentem longe media agmina vidit.
Purpureum pinnis. & pactae conjugis oſtro.
Inpaſtus ſtabula alta leo ceu ſaepe peragrans.
Suadet enim vaeſana fames. ſi forte fugacem
Conſpexit capream. aut ſurgentem in cornua cervum.
Gaudet hians immane. comaſq. arrexit. & haeret
Viſceribus ſuperincumbens [a]. lavit [b] improbus ater
Ora cruor. *ſparſos diſcerpitq. unguib. artus*. * *Vanier. ſuppl.*
Sic ruit in denſos alacer Mezentius hoſtis.
Sternitur infelix Acron. & calcibus atram
Tundit humum expirans. infractaq. tela cruentat.
Atq. idem fugientem haut eſt dignatus Oroden
Sternere. nec jacta caecum dare cuſpide vulnus.
Obvius adverſoq. occurrit. ſeq. viro vir
Contulit. haut furto melior. ſed fortib. armis.
Tum ſuper abjectum poſito pede nixus. & haſta.
Pars belli haut temnenda. viri. jacet actus Orodes [c].
Concla-

VARIANTES LECTIONES

a ſuperaccumbens. *Vat. Pal. Rue* b lavat. *Vat.* lavit improba teter. *Pal. Leyd. Rue.*
c altus Orodes. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Da' confini di Corito [1]. Da lungi
Poichè 'l vide Mezenzio fiammeggiante
Per le purpuree penne, e l'oſtre, e l'oro
Della promeſſa ſpoſa a' ſuoi nel mezzo
Turbar le ſchiere; all'alte ſtalle intorno
Qual digiuno [2] leon (chè l'aſpra fame
Il perſuade a lui) ſpeſſo s'aggira;
S'una damma fugace, o nella fronte
Non ancor delle corna un cervo armato
Ei per caſo mirò, l'orribil bocca
Spalancando s'allegra, e la ricciuta
Chioma innalza ſul collo, e gli ſta ſopra
Divorandogli i viſceri: gl'intride [3]
L'ingorde labbia il nero ſangue, e 'l muſo.
Tale, dove più ſon folti i nemici,
Si ſcaglia il fer Mezenzio, e a terra ſteſo
N'è l'infelice Acrone, e calcitrando
Batte co' piè ſul foſco ſuolo, e lorda
Di ſangue nel morir l'aſta fiaccata.
Egli medeſmo [4] il fuggitivo Orode
D'atterrare ſdegnò, nè dare ei volle,
L'aſta ſcagliando a lui, colpo non viſto.
Il trapaſſò nel corſo, e quindi in faccia
Gli ſi volge a incontrarlo, e corpo a corpo
Seco viene a pugnar, non nelle inſidie
Miglior di lui, ma nel trattar dell'armi.
E calcatol col piè, l'aſta premendo
Sovra d'eſſo atterrato, amici, diſſe,
L'alto Orode cadè, della battaglia
Parte non diſpregiabile: e ſeguendo
Lieti

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver.* 534. del *lib.* 2. dell' *Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Città della *Etruria*, e credeſi eſſere ſtata dove adeſſo è *Cortona in Toſcana*. *Vedi En.* 3. 292.

2 La ſimilitudine è *Iliad.* 3., ma certamente troppo più felice in *Virgilio*.

3 *Lavit* nel teſto colla prima breve; dall'antico *lavere*.

4 *Mezenzio*.

Conclamant ſocii laetum Paeana ſecuti.
Ille autem expirans. non me. quicumq. es. inulto.
Victor. nec longum laetabere. te quoq. fata
Proſpectant paria. atq. eadem mox arma tenebis [a].
At quem ſubridens mixta Mezentius ira.
Nunc morere. aſt de me Divum pater. atq. hominum Rex
Viderit. Hoc dicens eduxit corpore telum.
Olli dura quies oculos. & ferreus urget
Somnus. in aeternam clauduntur lumina noctem.
Cedicus Alcathoum obtruncat. Sacrator Hydaſpen.
Partheniumq. Rapo. & praedurum virib. Orſen.
Meſſapus Cloniumq.. Lycaoniumq. Ericeten [b].
Illum infrenis equi lapſum [c]. tellure jacentem.
Hunc peditem pedes. & Lycius proceſſerat Argis [d].
Quem tamen haud expers Valerus virtutis avitae
Deicit. Atthronium Salius. Saliumq. Nealces
Inſignis jaculo. & longe fallente ſagitta.
Jam gravis aequabat luctus. & mutua Mavors

Fune-

VARIANTES LECTIONES

a arva tenebis. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
b Ericaten. *Vat. Pal.*
c equi lapſu. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
d proceſſerat Agis. *Pal. Pal. Leyd. Rue.*

Lieti i compagni raddoppiaro il viva [1].
Quegli per altro in ſul morir riſpoſe;
Non tu, chiunque ſia, me invendicato [2],
Nè lungo tempo vincitor godrai.
T' aſpetta ugual deſtino, e in queſta iſteſſa
Terra a giacer mi ſarai preſſo accanto.
A cui Mezenzio meſcolando il riſo
Al furor ripigliò; tu intanto muori
E degli uomini il Re, de' Numi il Padre
Curi della mia ſorte; e in così dire
L' aſta ſvelſe dal corpo. A Orode aggrava
Gli occhi dura quiete, e ferreo ſonno;
Chiudonſi i lumi eternamente al Sole.
Cedico Alcatoo, Sacratore Idaſpe,
Rapon Partenio ucciſe, ed il robuſto
Orſe atterrò. Son da Meſſapo eſtinti
E Clonio, ed Euricete [3]*: alla caduta*
D' indomito [4] *deſtrier quegli ſul ſuolo*
Roveſciato, e giacente, e queſti a piedi
Pedone anch' ei ferì. Contra Meſſapo
Agi di Licia ſen venia; ma lui
Della virtù de' ſuoi maggiori erede [5]
Valero a terra gitta: Antronio è ucciſo
Da Salio, e Salio da Nealce è ſpento,
Dall' inſigne Nealce in trar col dardo,
E colla freccia, che da lungi inganna.
Già la ſtrage ſcambievole, ed il lutto
Marte fero aguagliava [6]*, e ucciſi al ſuolo*

Cadean

ANNOTAZIONI

1 *Paeana* nel teſto. *Vedi il detto da noi En. 6. 1058.* ſopra queſta parola, e ſuo valore.
2 *Il Taſſo 9. 80.*
3 *Virgilio* gli dà l' aggiunto *Lycaonius*.
4 Così il *P. della Rue*. Il *P. Abbramo* lo interpreta *sfrenato, che non ubbidiva al freno*. Altri lo ſpiegano *reſtio, intampature*.
5 *Valera* erede &c.
6 Cioè: *era nel combattimento uguale da ambedue le parti la ſtrage, ed il lutto.*



Funera. caedebant pariter. pariterq. ruebant
Victores. victiq.. neq. his fuga nota. neq. illis.
Di Jovis in tectis iram miserantur inanem
Amborum, & tantos mortalibus esse labores.
Hinc Venus. hinc contra spectat[a] Saturnia Juno.
Pallida Tisiphone media inter milia saevit.
At vero ingentem quatiens Mezentius hastam
Turbidus ingreditur campum. quam magnus Orion.
Cum

VARIANTES LECTIONES

a spectant. *Leyd. In cod. olim fuerat* spectant.

Cadean del pari e i vincitori, e i vinti;
Nè questi, o quelli rivoltare in fuga
Saper pareano il piè. Dalla celeste
Regia di Giove i sommi Dei mirando,
Dell' innutil[1] furor d' ambe le genti
In cor senton pietade, e che soggetto
Sia l' uomo in terra a sì crudeli affanni[2].
Quindi Vener gli guarda, e quindi incontro
Giuno Saturnia: furibonda in mezzo
La pallida Tisifone[3] sen corre.
Ma scuotendo Mezenzio una grand' asta
Torbido viene, e minaccioso in campo:
Qual colle spalle sopravvanza all' onde[4]
Smisurato Orion, quando la strada
Apren-

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato dalla colonna *Trajana*.

1 *Perocchè presto si unirebbero in pace perpetua. Il P. la Cerda,*

2 Così il *Sig. la Landelle*.

3 Una delle tre *Furie*.

4 *Orione* è una delle più grandi costellazioni composta di 56. stelle lucidissime. A' naviganti pare, che egli sorga dal mare; a chi è in terra, sembra, che *Orione* posi

Cum pedes incedit medii per maxima Nerei
Stagna viam ſcindens. umero ſupereminet undas.
Aut ſummis referens annoſam montibus ornum
Ingrediturq. ſolo. & caput inter nubila condit.
Talis ſe vaſtis infert Mezentius armis.
Hunc contra [a] Aeneas. ſpeculatus in agmine longo.
Obvius ire parat. manet inperterritus ille.
Hoſtem magnanimum opperiens. & mole ſua ſtat.
Atq. oculis ſpatium emenſus. quantum ſatis haſtae.
Dextra mihi Deus. & telum. quod miſſile libro.
Nunc adſint. voveo praedonis corpore raptis
Indutum ſpoliis ipſum te. Lauſe. tropaeum
Aeneae. Dixit. ſtridentemq. eminus haſtam
Jecit. at illa [b] volans clipeo eſt excuſſa. proculq.
Egregium Antorem latus inter. & ilia figit.
Herculis Antorem comitem. qui miſſus ab Argis
Haeſerat Evandro. atq. Itala conſiderat urbe [c].

Sterni-

VARIANTES LECTIONES

a Huic contra. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b Injicit, illa. *Leyd.* c confedarat urbe. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Apprendoſi pel mezzo a piè trapaſſa
Di Nereo i cupi ſtagni, o in man portando
Di cima agli alti monti un' orno antico
Sul ſuol cammina, e fra le nubi aſconde
La fronte altera: in giganteſco aſpetto
Tale Mezenzio s' innoltrava armato.
Enea a lui d' incontro ir ſi prepara
Viſtol nel luogo delle ſchiere; e quegli
Aſpettando il magnagnimo nemico
Intrepido rimanſi, e la ſua ſteſſa
Mole il ſoſtiene in ſe medeſmo immota.
E poichè miſurato ebbe col guardo
Quanto baſtar potea al trar dell' aſta;
Queſto mio braccio, ch'è per me 'l mio Nume [1],
L' aſta, ch' a volo equilibrando lo ſcaglio,
Or m' aſſiſtano, ei diſſe, ed io ti giuro,
Che dell' armi veſtito, e delle ſpoglie
Involate al ladron [2], *Lauſo* [3], *ſarai*
Del vinto Enea tu 'l trofeo medeſino [4].
E così detto da lontan gli traſſe
L' aſta ſtridente. Ma nel vol riſpinta
Eſſa d' Enea fu dallo ſcudo, e lungi
Cruda trafiſſe con mortal ferita
L' egregio Antòre [5] *fra le coſte, e 'l fianco;*
Compagno Antòre d' Ercole, che d' Argo
Venuto un dì nell' Itala Cittade [6]
S' era fermato in campagnia d' Evandro.
Cade il meſchin per la non ſua ferita

E guar-

ANNOTAZIONI

poſi il piede ſulla terra, e tocchi col capo il Cielo. Dice il *Poeta*, che *Orione* porta in mano un' *orno*, perchè dipingeſi armato, e colla clava in mano. La ſteſſa ſimilitudine è in *Calab. l.* 11.

1 *Mezenzio* diſprezzatore di tutti i Numi.

2 Ad *Enea*, che così è detto da *Mezenzio*, perchè toglieva il regno a *Latino*, e la ſpoſa a *Turno*.

3 Figliuolo di *Mezenzio*.

4 Dicemmo *En.* 8. dell' uſo degli antichi di alzare in trofeo le armi de' nemici vinti.

5 Il *P. della Rue* nota, che nel nominativo fa *Anthores*, non *Anthor*; giacchè ſarebbe allora la ſeconda breve, come in *Hector*, *Neſtor &c.*

6 Nel *Pallantèo*. *En.* 8.

Sternitur infelix alieno vulnere. caelumq.
Aſpicit. & dulcis moriens reminiſcitur Argos.
Tum pius Aeneas haſtam jacit. illa per orbem
Aere cavom triplici. per linea terga. tribuſq.
Tranſiet intextum [a] tauris opus. imaq. ſedit
Inguine. ſed viris haut pertulit. Ocius enſem
Aeneas. viſo Tyrrheni ſanguine. laetus
Eripit a femine [b]. & trepidanti fervidus inſtat.
Ingemuit cari graviter genitoris amore.
Ut vidit. Lauſus. lacrimaeq. per ora volutae.
Hic mortis durae caſum. tuaq. optime facta.
Siqua fidem tanto eſt operi latura vetuſtas.
Non equidem. nec te. juvenis memorande. ſilebo.
Ille pedem referens. & inutilis. inq. ligatus
Cedebat. clipeoq. inimicum haſtile trahebat.
Proripuit [c] juvenis. ſeſeq. inmiſcuit armis.
Jamq. adſurgentis dextra [d]. plagamq. ferentis
Aeneae ſubigit [e] mucronem. ipſumq. morando

Suſti-

VARIANTES LECTIONES

a Tranſiit intextum. *Vat. Pal. Lyd. Rue.* b a femore. *Rue.* c Prorupit. *Vat. Rue.* Prorumpit. *Lyd.* d adſurgentis dextrae. *Pal. Rue.* dextrem. *Vat.* e Aeneae ſubiit. *Vat. Pal. Lyd. Rue.*

E guarda al Cielo, e nel morir la dolce
Argo ſua patria gli ritorna in mente.
Allora il pio Trojano anch' ei la ſua [1]
Aſta ſcagliò: per l' interzato acciaro
Del cavo ſcudo, e gli a tre doppii aggiunti
Panni di lino, e da tre dure cuoja
Il difeſo riparo ella paſſando
All' inguin [2] *giunſe colla punta eſtrema,*
Ma più vigor non ebbe, e ſi fermò.
Toſto veduto del Tirreno il ſangue
Lieto tragge dal fianco [3] *Enea la ſpada,*
E con furor l' intimorito aſſale.
Del caro padre per l' amor gemeo
Lauſo altamente, allorchè 'l vide, e gli occhi
N' ebbe di pianto innumiditi, e 'l volto.
Nè qui della tuo morte il duro caſo
Giovine memorando, e non i tuoi
Egregii fatti io tacerò, ſe fia
Nelle venture età chi qualche fede
Preſtar non neghi a così bella impreſa [4].
Inutil', e impedito indietro il piede
Ritraeva Mezenzio, e nello ſcudo
Seco portava il dardo oſtile infiſſo.
Spiccoſſi il giovinetto, e all' armi in mezzo
A frapporſi ſen venne, e della ſpada
Al colpo ſottentrò, che per ferire
Il Teucro duce già tenea levata,
E ritardandolo arreſtollo. I ſuoi

Levaro

ANNOTAZIONI

1 *Fulv. Orſino* nota, che queſto combattimento è imitato dall' *Iliad.* 3., dove ſi deſcrive la pugna di *Menelao* con *Paride*.

2 Fra le coſcie, e 'l ventre.

3 *Femore*, o *femine* che leggaſi nel teſto, ſempre torna a valere lo ſteſſo. Vedi il *P. della Rue*, *Cerron*.

4 Così il *P. della Rue*, i *Franceſi* &c. quaſi vi ſi intenda ciò, che qui aggiunſe il *Caro*, cioè

Se pur tanta pietade
Fia chi creda de' poſteri, e d' un figlio
D' un' empio padre.

le quali coſe veramente il *Poeta* non diſſe.

Sustinuit. Socii magno clamore sequntur.
Dum genitor nati parma protectus abiret.
Telaq. coniciunt. perturbantq.[a] eminus hostem
Missilib.. furit Aeneas. tectusq. tenet se.
Ac velut. effusa si quando grandine nimbi
Praecipitant. omnis campis diffugit arator.
Omnis & agricola. & tuta latet arte[b] viator.
Aut amnis ripis. aut alti fornice saxi.
Dum pluit in terris. ut possint sole reducto
Exercere diem. sic obrutus undiq. telis
Aeneas. nubem belli. dum detinet. omnis[c]
Sustinet. & Lausum increpitat. Lausoq. minatur.
Quo moriture ruis. majoraq. virib. audes.
Fallit te incautum pietas tua. nec minus ille
Exultat[d] demens. saevae jamque altius irae
Dardanio surgunt ductori. extremaq. Lauso
Parcae fila legunt. Validum namq. exigit ensem

Per

VARIANTES LECTIONES

a proturbaotque. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
b latet arca. *Pal. Leyd. Rua.*
c detonet omnem. *Vat. Pal. Leyd. Rae.*
d *In cod. corrig.* Exultans.

Levaro alte le voci, insin che 'l padre
Avesse agio a partir del caro figlio
Dallo scudo difeso, e scaglian dardi
E 'l nemico lontan tengon coll' aste.
Enea di sdegno avvampa, e collo scudo
Ricoperto si tiene: e come allora[1]
Che vien precipitosa a Ciel dirotto
Tempestando la grandine, da' campi
Ogni aratore, ogni villan sen fugge;
E in albergo sicuro, o sotto un greppo
Alla riva del fiume, o d' incavata
Grotta negli alti sassi il viandante,
Finchè a piover darò tennesi ascoso;
Perchè possan dipoi tornato Sole
Ciascun nell' opra sua spendere il giorno:
Così per ogni parte oppresso Enea
De' Rutuli dall' armi il marziale
Nembo tutto sostiene, insin che passi
La feroce tempesta, e Lauso intanto
Sgrida, ed a lui nel suo furor minaccia[2].
Dove corri a morire? A che pur' osi
Più, che non puoi? La tua pietà c' inganna,
Meno accorto che sei. Ma non per questo
Egli esulta men folle, e già più fiero
Del Teucro Duce in cor sorge lo sdegno,
E del vivere a lui le fila estreme
Già raccolgon le Parche[3]. Il crudo ferro
Poichè vibrando Enea Lauso trafisse

Della

ANNOTAZIONI

1 La similitudine è pigliata dall' *Iliad.* 12. Lo *Scaligero* confronta minutamente l' uno, e l' altro *Poeta*, e dà la vittoria a *Virgilio*.

2 Nella condotta di *Enea* in vedere *Lauso* esporsi a pericolo per il padre, nello sgridarlo, perchè si ritirasse, nell' ucciderlo medesimo, e finalmente dopo di averlo ucciso nella generosità, con cui sollevò da terra il morto *Lauso* comparisce un vivissimo contrapposto al fanatismo, ed al trasporto di *Turno* nel far morire *Pallante*. *Virgilio* da per tutto pensa a far rilevare il suo *Eroe*, e senza mostrarlo abbassa il carattere di ogni altro, che potrebbe in qualche modo oscurarlo. *Vedi la bella nota critica 8. a questo libro del P. Catrou, il quale anco nella nota 9. continua a riflettere sopra Turno, ed Enea.*

3 Delle *Parche* dicemmo *Eneid.* 1. *ver.* 38.

Per medium Aeneas juvenem. totumq. recondit.
Tranſiit & parmam mucro. levia [a] arma minacis.
Et tunicam. molli mater quam neverat auro [b].
Implevitq. ſinum [c] ſanguis. tum vita per auras
Conceſſit maeſta ad manis. corpuſq. reliquit.
At vero ut vultum vidit morientis. & ora.
Ora modis Anchiſiades pallentia miris.
Ingemuit graviter. miſerans [d] dextramq. tetendit.
Et mentem patriae ſtrinxit pietatis [e] imago.
Quid tibi nunc miſerande puer. pro laudib. iſtis
Quid pius Aeneas tanta dabit indole dignum.
Arma. quib. laetatus. habe tua. teq. parentum
Manib.. & cineri. ſi qua eſt ea cura. remitto.
Hoc tamen infelix miſeram ſolabere mortem.
Aeneae magni dextra cadis. Increpat ultro
Cunctantis ſocios. & terra ſublevat ipſum
Sanguine turpantem comptos de more capillos.

Inte-

VARIANTES LECTIONES

a medis. *Vet.* *b* niverat auro. *Vet.* *c* Implevitque ſinue. *Leyd.*
d miſerans graviter. *Vet. Pal. Leyd. Rue.* *e* ſubiit pietatis. *Vet. Pal. Rue.*

Della vita pel mezzo, e fino all' elſa
Glìel naſcoſe nel ſen. Paſſò lo ſcudo,
Onde fu Lauſo leggiermente armato
Per poter minacciar braccio sì forte,
E la veſta, che d' or vago trapunta [1]
Aveagli la ſua madre, e un caldo fiume
Di ſangue il ſen gli empiè: meſta per l'aure,
Il corpo giovinetto abbandonando [2],
Diſceſe l' alma all' infernal magione.
Ma poichè vide Enea del moribondo
I ſembianti, e la faccia, e in sì gentile
Atto languir la faccia impallidita [3],
Altamente gemè dentro del core
A pietade commoſſo, e a lui la deſtra
Per reggerlo diſteſe, e del paterno
Amor l' immago gli rivenne in mente.
Giovinetto infelice, or che può darti
Per queſti merti tuoi, e che ſia degno
Di virtù così grande il pio Enea?
Queſt' armi steſſe, ch' a te piacquer tanto,
Abbi con teco [5]; e di ciò qualche cura
Se ſi prendon gli eſtinti, ora al ſepolcro,
E de' tuoi padri io ti rimando all' ombre.
Dell' infelice morte in queſto puoi,
Miſero!, pur trovar qualche conforto,
Del grande Enea che per la man cadeſti [6].
E ſgrida dell' indugio egli primiero
I dolenti compagni, e dalla terra
Lui medeſmo ſolleva, che nel ſangue
Lordava i crini della fronte adorna.

De

ANNOTAZIONI

1 *Il Taſſo* 12. 64.
2 Perchè moriva violentemente in troppo giovane età.
3 *Il Taſſo* 9. 86.
4 Quaſi gli riſovveniſſe, come troverebbeſi egli, ſe nello ſteſſo modo foſſe ſtato ucciſo a lui il ſuo *Aſcanio.*
5 Non togliendone veruna per alzarla in trofeo. *Turno* levò il cinto a *Pallante.*
6 Era fra gli antichi una ſpecie di onore, e perciò di conſolazione il morire per mano di un qualche uomo glorioſo.

Exitium infelix[a]. nunc alte vulnus adactum.
Idem ego. nate. tuum maculavi crimine nomen.
Pulsus ob invidiam solio. sceptrisq. paternis.
Debueram patriae poenas. odiisq. meorum.
Omnis per mortis animam sontem ipse dedissem[b]
Nunc vivo. neq. adhuc homines. lucemq. relinquo.
Sed linquam. Simul hoc dicens[c] attollit in aegrum
Se femur. &. quamquam vis alto vulnere tardet[d].
Haut dejectus equum duci jubet. hoc decus illi.
Hoc solamen erat. bellis hoc victor abibat
Omnib.. adloquitur merentem. & talibus infit[e].
Rhaebe. diu. res si qua diu mortalib. ulla est[f].
Viximus. haut hodie victor spolia illa cruenta.
Et caput Aeneae referes. Lausique dolorum
Ultor eris mecum. aut. aperit si nulla viam vis.
Occumbes pariter. neq. enim. fortissime. credo.
Jussa aliena pati. & dominos dignabere Teucros.

Dixit

VARIANTES LECTIONES

a Exilium infelix. *Pal. Leyd. Rue.*
c haec dicens. *Pal. Rue.*
e & talia fatur. *Vat.*
b ipse dedisse. *Rue.*
d vulnere tardat. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
f mortalibus ultra est. *Vat.*

Or di pena è l' esilio [1], ora dell' alma
Fui colpito nel vivo! Ahi che 'l tuo nome
Figlio, ho macchiato col fallire io stesso,
Dalla sede regal del proprio trono
Per la barbarie mia [2] cacciato, e spinto.
Alla patria io dovea pagar le pene,
Ed all' odio de' miei quest' alma rea
Con ogni morte aver già dato. E vivo?
E questa luce, e gli uomini non fuggo?
Ma fuggirolli. E sull' infermo fianco
In questo dire alzossi, e la profonda
Piaga benchè 'l ritardi, ei non per questo
Di coraggio avvilito a se condurre
Un suo caval si fece: il suo diletto
La sua gloria era questo, e d' ogni pugna
Era con questo vincitor tornato;
E a lui dolente in questa guisa ei dice.
Assai [3] vivemmo o Rebo, assai, s' alcuna
Cosa, che sia mortal, dura, e non passa.
O quelle spoglie insanguinate, e 'l capo
Oggi d' Enea riporterai, vendetta
Insiem con meco vincitor prendendo
Della morte [4] di Lauso, o, se nessuna
Forza n' apre la via [5], morremo insieme;
Che, qual tu sei fortissimo, cred' io
Soffrir d' altrui 'l comando, e sdegnerai

A Dar-

ANNOTAZIONI

1 Dal regno, e dalla patria.
2 *Ob invidiam*, che così è interpretato da i *Francesi*, e dal *P. della Rue* contraddicendo a *Servio*.
3 E' stato ben da molti censurato *Virgilio* per questa parlata di *Mezenzio* al suo cavallo *Rebo*; e benchè *Omero Iliad.* 8. faccia parlare *Ettore* a' suoi cavalli, pure non sanno perdonare al nostro *Poeta*, che abbia seguitata un' idea così misera, e goffa. *Macrobio*, che non è certamente amicissimo di *Virgilio*, discorre di questa parlata, e la loda. *Vedi il P. Catrou alla 10. nota critica a questo libro.*
4 Così il *P. della Rue*.
5 *Di vendicarci.*

Dixit. & exceptus tergo consueta locavit
Membra. manusq. ambas jaculis oneravit acutis.
Aere caput fulgens. cristaq. hirsutus equina.
Sic cursum in medios rapidus dedit [a]. aestuat ingens
Uno in [b] corde pudor. mixtoq. insania luctu.
Atq. hic Aeneam magna ter voce vocavit.
Aeneas agnovit enim [d]. laetusq. precatur.
Sic pater ille Deum faciat. sic altus Apollo.
Incipias conferre manum. *natumq. sequaris*. * *Vanier. suppl.*
Tantum effatus. & infesta subit obvius hasta.
Ille autem. quid me erepto. saevissime. nato
Terres. haec via sola fuit. qua perdere posses.
Nec mortem horremus. nec Divum parcimus ulli.
Desine. nam venio [e] moriturus. & haec tibi porto
Dona prius. Dixit. telumq. intorsit in hostem.
Inde aliud super. atq. aliud fugitq.. volatq. [f]
Ingenti gyro. set sustinet aereus umbo [g].

Ter

VARIANTES LECTIONES

a cursu in medios redit. *Vat.* *b* Imo in. *Pal. Rue.*
c Et furiis agitatus amor, & conscia virtus. *Versus hic desideratur in Cod.*
d agnovit eum. *Pal. Rue.* *e* Desine, jam venio. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
f figitque, volatque. *Pal. Rue.* figitque, volutatque. *Vat. Leyd.* *g* aureus umbo. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

A Dardanio padron viver soggetto.
Tanto egli disse, e del destrier montando
Sul dorso ei s' adagiò, siccom' er' uso,
Carico ambe le man d' acuti dardi.
L' elmo lucido ha in fronte, e di destriero
Irsuta coda delle piume in vece;
E nel mezzo così rotto s' avanza.
Alto rossore, e mista insania a lutto
In fondo al cor gli bolle, e amor di padre
Da furore agitato, e conoscenza
Del suo valor medesmo: e quì tre volte
A gran voci chiamò sfidando Enea.
Lo riconobbe il Teucro Duce, e lieto [a],
Così, pregando ei disse, al sommo Giove
In piacer sia, così al crinito Apollo,
Che tu meco a pugnar prenda una volta!
E senza altro più dir, la minacciosa
Asta brandita, gli si mosse incontro.
E quegli allora; a che mi fai terrore
Barbaro, disuman, toltomi il figlio?
L' unica via fu quella, onde la vita
Levar tu mi potessi. Alcun' de' Numi [a]
Io non conosco, nè la morte io temo;
Non gl' invoco: già per morire io venni,
Ed a te porto questi doni in pria.
E contro del nemico il primo dardo
Scagliò; poi l' altro ferro, e l' altro ancora
Allo scudo gli affigge, e in amplo cerchio
Vola d' intorno a lui. Tutti sostiene
Ma l' aureo scudo i colpi; e da sinistra

Dardi

ANNOTAZIONI

* Vedi sopra la nota al ver. 534. del *lib.* 1. dell' *Eneide* nel testo latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

a In questa preghiera di *Enea* mirano i commentatori un contrapposto all' empietà di *Mezenzio*.

a Così il *P. della Rue*.

Ter circum adſtantem levos equitavit in orbes
Tela manu jaciens. ter ſecum Trojus heros
Inmanem aerato circumfert tegmine ſilvam.
Inde ubi tot traxiſſe moras. tot ſpicula taedit[a]
Vellere. & urguetur pugna congreſſus iniqua.
Multa movens animo. jam tandem erumpit. & inter
Bellatoris equi cava tempora conicit haſtam.
Tollit ſe arrectum quadrupes. & calcib. auras
Verberat. effuſumq. equitem ſuper ipſe ſecutus
Implicat. electoq.[b] incumbit cernuus armo.
Clamore incendunt caelum Troeſq.. Latiniq..
Advolat Aeneas. vaginaq. eripit enſem.
Et ſuper haec. ubi nunc Mezentius acer. & illa
Effera vis animi. Contra Tyrrhenus. ut auras[c]
Suſpiciens hauſit caelum. mentemq. recepit.
Hoſtis amare. quit increpitas. mortemq. minaris.
Nullum in caede nefas. nec ſic ad proelia veni.
Nec tecum meus haec pepigit mihi foedera Lauſus.
Unum

VARIANTES LECTIONES

a ſpicula taedet. *Vat. Pal. Leyd. Rea.* b ejectoque. *Vat. Pal. Leyd. Rea.* c *In cod. emend.* & auras.

Dardi avventando ei s' aggirò tre volte
Coi veloce deſtriero, ed altrettante
Seco in giro portò di dardi infiſſa
Nello ſcudo una ſelva il Teucro Duce.
Ma poichè più indugiar, chè tanti dardi
Svellere dallo ſcudo a Enea rincrebbe,
E che pugnando in diſugual battaglia[1]
Il ſuo ſvantaggio ei vide, a molte coſe
Seco ſteſſo penſando al fin ſi ſcaglia
Contro del feritore, e fra le tempie
Al guerreſco deſtrier l' aſta conficca.
Impennoſſi la beſtia, e l' aure vane
Calcitrando percuote, e ſullo ſcoſſo
Cavaliere piegando, a capo chino
Sopra gli cade, e colla ſpalla il peſta[2].
Salir le voci rimbombando al Cielo
De' Teucri, e de' Latini: Enea v' accorre
Toſto ſnudato il brando, e sì gli parla;
Ov' ora è 'l fer Mezenzio, e quell' atroce[3]
Indomabile orgoglio? A cui 'l Tirreno,
Poichè 'l fiato riebbe, e a ſe medeſma
La mente gli tornò[4] l' aer mirando,
Crudel nemico, diſſe, a che m' inſulti?
Perchè la morte mi ſoſpendi[5]. Alcuna
Colpa non v' è nello ſvenarmi[6]; e teco,
Non perchè tu mi perdonaſſi, io venni
Nuovamente a pugnar; nè Lauſo mio
Patteggiò teco, che tu in don la vita
Dar

ANNOTAZIONI

1 *Mezenzio* venne a cavallo ad aſſaltare *Enea*, che trovavaſi a piedi.
2 Vedi qui il *P. della Rue*.
3 Così i *Franzeſi*.
4 *Mezenzio* alla caduta, e al colpo del cavallo, che lo oppreſſe, ſi sbalordì.
5 Così il *P. della Rue*. *Vedi il Caro* in queſto luogo, ed il ſuo volgarizzamento del teſto.
6 *Giacchè tu nemico rendi a me quello, che io avea tentato fare a te.*

Unum hoc. per ſiqua eſt victis venia hoſtib.. oro.
Corpus humo patiare tegi. Scio acerba meorum
Circumſtare odia. hunc. oro. defende furorem.
Et me conſortem nati concede ſepulchro.
Haec loquitur. juguloq. haut inſcius accipit enſem.
Undantiq. animam diffundit [a] in arma cruorem.

VARIANTES LECTIONES

a defundit in arma. *Vat.*

Dar mi doveſſi. Queſto ſol, ſe alcuna
Grazia s' accorda ad un nemico vinto,
Queſto ti chieggio ſol; ſoffri, che in terra
Sia ſepolto il mio corpo. Il sò, da' miei
Come ſon io ferocemente odiato [1].
Da queſto furor loro, io te ne prego.
Tu mi difendi, e nel ſepolcro iſteſſo
Col figlio inſiem di riposar m' accorda.
E sì dicendo volontario offerſe
Alla ſpada la gola, e ſopra all' armi
Coll' anima versò di ſangue un lago [2].

ANNOTAZIONI

1 *Eneid.* 8. 772

2 Siccome dicemmo *En.* 8. 563. alcuni degli *Epicurei* riponevano l'anima nel ſangue; perciò *Virgilio*, che quanto *Platonico*, forſe altrettanto era *Epicoreo* nel ſuo ſiſtema, pare, che abbia appoſtatamente uſato queſta forma di eſprimerſi.

P. Uergili Maronis Aeneidos Lib. X. explicit.



P. UER.

P. UERGILI MARONIS Aeneidos Liber XI.



INCIPIT FELICITER.



Ceanum interea ſurgens Aurora reliquit.
Aeneas. quamquam & ſociis dare tempus humandis
Praecipitant curae. turbataq. funera [a] mens eſt.
Vota Deum primo victor ſolvebat Eoo.
Ingentem quaercum. deciſis undiq. ramis.
Conſtituit tumulo. fulgentiaq. induit arma.

Mezen-

VARIANTES LECTIONES

a ſunere. *Vat. Pal. Leyd. Rae.*

Cinta di roſe la naſcente Aurora
Il mar laſciò frattanto [1]. Enea, ſebbene
Il penſier lo ſtringea di dare a' ſuoi
Pronta la ſepoltura, e contriſtata
L' alma gli aveſſe di Pallante il caſo,
Della luce novella al primo albore [2]
Il voto a' Numi vincitor ſcioglіea [3].
Sovra d' un monticel, gli antichi rami
Tolti d' intorno, annoſa quercia ei ſcelſe,
E a lei ſopravveſtì l' armi lucenti

Spoglie

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato dal *Montfaucon*.

1 Il nuovo giorno, che ſuccedè alla battaglia narrata nel *lib.* 10.

2 *Eoo* nel teſto, che ſtrettamente è la ſtella di *Venere*, la quale naſce innanzi appunto dell' albeggiare.

3 Per la vittoria riportata il giorno innanzi. Nota il *P. della Rue*, che ſciolſe *Enea* i ſuoi voti prima delle eſequie di *Pallante*, giacchè l' aſſiſtere a' funerali era ſuperſtizioſo a' *Gentili*, e ſtimavano di contrarne una macchia legale.

Mezenti ducis exuvias. tibi magne tropaeum[a]
Bellipotens. aptat rorantes ſanguine[b] criſtas.
Telaq. trunca viri. & bis ſex thoraca petitum.
Perfoſſumq. locis. clipeumq. ex aere ſiniſtrae
Subligat. atq. enſem collo ſuſpendit eburnum.
Tum ſocios. namq. omnis eum ſtipata tegebat
Turba ducum. ſic incipiens hortatur ovantis.
Maxima res effecta. viri. timor omnis abeſto.
Quod ſupereſt. Haec ſunt ſpolia. & de rege ſuperbo
Primitiae. manibuſq. meis Mezentius hic eſt.
Nunc iter ad regem nobis. muroſq. Latinos.
Arma parate animis. & ſpe praeſumite bellum.
Ne qua mora ignaros. ubi primum vellere ſigna
Adnuerint Superi. pubemq. educere caſtris.
Inpediat. ſegniſve[c] metu ſententia tardet.
Interea ſocios. inhumataq. corpora terrae

Man-

VARIANTES LECTIONES

a trophaanm. *Rue. ſic deinceps.* b roranti ſanguina. *Vat.*
c ſigniſva. *Vat.* ſegneſque. *Pal. Leyd. Rue. In eod. emend.* ſegniſqua.

Spoglie del fier Mezenzio, a te in trofeo[1]
Della guerra o gran Nume; e lo ſtillante
Cimier di nero ſangue, e gli ſpezzati
Dardi adottovvi, ed in ſei luoghi, e ſei
Di lui l' usbergo trapaſſato[2], e rotto:
E lega al manco lato il ferreo ſcudo,
E dal collo pendè l' eburneo[3] ſpada.
Quindi i compagni, poichè lui d' intorno
Folto de' duci ſuoi lo ſtuol cingea,
Sì prendendo a parlar, lieti conforta.
Fatto è il ſommo de' fatti[4]; e a quei, che reſta
Lungi[5], o compagni, ogni timor mondate.
Sono queſte le ſpoglie, e del ſuperbo
Nemico Turno le primizie, e giace
Mezenzio qui per[6] le mie mani eſtinto.
Al Rege adeſſo, e alla Città Latina
Andar per noi ſi debbe: alla battaglia
L' armi prepari ognuno, e prevenite
Colla ſperanza, e coll' ardir la pugno.
Perchè ſubito allor che le bandiere
Innalberar n' accenneranno i Numi[7],
E fuor la gioventù mettere in campo,
Ritrovandovi pronti, indugio alcuno
Impedir non vi poſſa, o dubbio, o tema
Non vi tardi avviliti. I noſtri intanto
Morti compagni, e gl' inſepolti loro

Corpi

ANNOTAZIONI

1 A *Marte* fu alzato il trofeo; e ſoleva eſſere un tronco con ſopravi appeſe le armi della perſona vinta. Il *Sig. la Landelle* ſcrive, che ſolo *Romolo* inventò queſto uſo dopo vinto il *Re Acrone*; ma aggiunge, che *Virgilio* per adulare i ſuoi *Romani* riduceva a quei ſecoli *Eroici* tutte le loro coſtumanze. Alcuni *Grammatici* contraſtarono ſopra lo ſcrivere o *tropaeum*, o pure *trophaeum*. *Vedi il P. della Rue.*

2 *Virgilio* non dice dove *Mezenzio* aveſſe queſte dodici ferite; ſe pure non ammettiamo, che ebbele nel furore della battaglia prima di azzuffarſi con *Enea*.

3 Cioè, o col manico, o col fodero di avorio.

4 Il *Taſſo* 19. 51.

5 Così i *Franzeſi*.

6 Così il *P. della Rue*.

7 *Quando avremo favorevoli augurii.*

Mandemus. qui ſolus honos Acheronte ſub imo eſt[a].
Ite. ait. egregias animas. quae ſanguine nobis
Hanc patriam peperere ſuo. decorate ſupremis
Muneribus. maeſtamq. Evandri primus ad urbem
Mittatur Pallas. quem non virtutis egentem
Abſtulit atra dies. & funere merſit acerbo.
Sic ait inlacrimans. recipitq. ad limina greſſum.
Corpus ubi exanime poſitum[b] Pallantis Acoetes
Servabat ſenior. qui Parrhaſio Evandro
Armiger ante fuit. ſed non felicibus aeque
Tum comes auſpiciis caro datus ibat alumno.
Circum omnis[c] famulumq. manus. Trojanaq. turba.
Et maeſtum Iliades[d] crinem de more ſolutae.
Ut vero Aeneas forib. ſeſe intulit altis.
Ingentem gemitum tunſis ad ſidera tollunt
Pectorib.. maeſtoq. inmugit regia luctu.
Ipſe caput nivei fultum Pallantis. & ora

Ut

VARIANTES LECTIONES

a ſub imo. *Vat.*
b exanimi poſitum. *Vat. Pal. Leyd. Rae.*
c Circum omnes. *Pal. Rae.*
d maeſtae Iliades. *Pal. Rae.*

Corpi mettiam ſotterra, e lor ſi renda
Quell' onor ſolo, che bramar più puote
Chi ſceſe eſtinto d' Acheronte in riva [1].
Itene, diſſe, e 'l grande ufficio, e pio [2]
Grati rendete degli eſtremi onori,
All' olme egregie, ch' hanno fatto acquiſto
Di queſta patria a noi col ſangue loro;
Alla meſta Città d' Evandro [3] *in pria*
Pallante ſi rimandi: acerba morte
Freſco 'l rapì [4]; *ma di virtù la bella*
Alma ripieno il nero dì l' ha tolto.
Così dice piangendo, e 'l paſſo volge
In ver la ſoglia [5], *ov' al depoſto corpo*
Dell' eſangue Pallante il vecchio Aceto
Stavaſi in guardia. Del Parraſio [6] *Evandro*
Ei fu ſcudiero in prima, ed or con forte
Non dei pari felice il caro figlio
Seguitando venìa. L' Arcada turba
De' ſuoi vaſſalli, ed i Trojani intorno
Eranvi, e meſte, com' è loro uſanza,
Sparſe lo ſciolto crin l' Iliache donne [7].
Ma non sì toſto Enea entro dell' alta [8]
Soglia il piede fermò, giunſe alle ſtelle
Il miſerabil gemito, e de' petti
Il percuoter dolente, e della regia
Ogni angol rimbombò di meſta pianto.
Poi quando il corpo ſteſo, e di Pallante
Vide la morta faccia ſcolorita,

E la

ANNOTAZIONI

1 Era pena dell' anima il non eſſere ſepolto il corpo. *Vedi En. 6. 510.*
2 Il *Taſſo* 19. 52.
3 Al *Pallanteo*.
4 E vale *giovine*, *in freſca età*.
5 Alla ſoglia della caſa coſtumavano gli antichi eſporre i cadaveri. *Vedi En. 9. 791.* Delle altre ceremonie de' funerali *vedi En. 6. 343. e ſeg.*
6 *D' Arcadia*.
7 Aveano in coſtume le Donne *Trojane* di ſtare ſcapigliate intorno a' cadaveri, e piangerli.
8 Viviſſima è l' immagine eſpreſſa qui &c.

Ut vidit. leviq. parens[a] in pectore vulnus
Cuspidis Ausoniae. lacrimis ita fatur obortis.
Tene. inquit. miserande puer. cum laeta veniret.
Invidit fortuna mihi. ne regna videres
Nostra. neq. ad sedes victor veherere paternas[b].
Non haec Evandro de te promissa parenti
Discedens dederam. cum me complexus euntem
Mitteret in magnum imperium. metuensq. moneret.
Acris esse viros. cum dura in proelia[c] gente.
Et nunc ille quidem spe multum captus inani.
Fors & vota facit. cumulatq. altaria donis.
Nos juvenem exanimum. & nil jam Caelestib. ullis
Debentem. vano maesti comitamur honore.
Infelix. nati funus crudele videbis.
Hi nostri reditus. expectatiq. triumphi.
Haec mea magna fides. At non. Evandre. pudendis
Volnerib. pulsum aspicies. nec sospite dirum
Optabis nato funus pater. hei mihi quantum

Praesi-

VARIANTES LECTIONES

a levique patens. *Vot. Pal. Leyd. Rue.*
b revecre paternas. *Vot.*
c dura praelia. *Vot. Pal. Leyd. Rue.*

E la crudele dall' Ausonio ferro[1]
Nel delicato petto aperta piaga,
Gli occhi molle di pianto ei così disse.
Miserando fanciullo, allorchè dunque
Lieto venia mi t' invidiò Fortuna?
Perchè 'l mio regno non vedessi, e al padre
Tu ricondotto vincitor non fossi?
Non ad Evandro il genitor fec' io
Nel dipartirmi tai promesse, allora
Che 'l grande ad ottenere Etrusco impero
Ei mandommi abbracciandomi[2]*, e feroce*
N' avvertia paventando esser la gente,
E con forti nemici avere la guerra.
E forse adesso ancora ei lusingato
Da speme affatto vana, e voti porge,
E sopra l' are i doni suoi raddoppia;
Mentr' all' estinto giovine, che in nulla
A verun de' Celesti è più soggetto[3]*,*
Noi rendiamo dolenti un vano onore.
Padre infelice, e tu vedrai del figlio
La cruda morte? Aimè! Questo è 'l ritorno,
Questi i trionfi, ch' aspettavi, e queste
Quelle, ch' io ti facea, grandi promesse?
Ma noi vedrai di vergognose piaghe
Nella fuga ferito; e salvo il figlio
Non a te stesso per rossor la morte

Padre

ANNOTAZIONI

1 Fatta dalla spada di *Turno Italiano*.
2 *En. 8. 962.*
3 *Il Caro voltò, di già nulla più tenuto a' Celesti*, e ne fu censurato; poichè stimavano i *Gentili*, che siccome gli uomini viventi erano soggetti a' Dei del Cielo, così col morire passavano ad essere totalmente soggetti a' soli Numi Infernali. *Vedi En. 4. 1155. e le lettere di Ermogene a Polianzio; lett. 3.*

Praeſidium. Auſonia. & quantum tu perdis. Iule.
Haec ubi deflevit. tolli miſerabile corpus
Imperat. & toto lectos ex agmine mittit
Mille viros. qui ſupremum comitentur honorem.
Interſintq. patris lacrimis. ſolacia luctus
Exigua ingentis. miſero ſet dedita patri [a].
Haut ſegnes alii crates. & molle feretrum
Arbuteis texunt virgis. & vimine querno.
Extructoſq. toros obtentu frondis inumbrant.
Hic juvenem agreſti ſublimem ſtramine [b] ponunt.
Qualem virgineo demeſſum pollice florem.
Seu mollis violae. ſeu languentis hyacinthi.
Cui neq. fulgor adhuc. nec dum ſua forma receſſit.
Non jam mater alit tellus. viriſq. miniſtrat.
Tum geminas [c] veſtes auroq.. oſtroq. [d] rigentis
Extulit Aeneas. quas illi laeta laborum
Ipſa ſuis quondam manib. Sidonia Dido

Fece-

VARIANTES LECTIONES

a debita patri. *Vat. Pal. Lyd. Rua.*
b ſublimem in ſtramine. *Pal. Rua*
c Tunc geminas. *Lyd.*
d oſtroque, auroque. *Pal.*

Padre [1] ti bramerai. Ahi qual ſoſtegno
L' Italia, e quanto tu perdeſti, o Giulo!
Poichè piangendo ebbe il detto, impera,
Ch' indi ſi tolga il miſerabil corpo;
E del ſuo campo tutto ei mille invia
Scelti guerrieri, che d' eſtremo onore
Servano a lui nella funebre pompa,
E aſſiſtano alle lagrime del padre.
Ahi d' immenſo dolor lieve conforto,
Ma pur dovuto all' afflizion d' un padre!
S' affrettan' altri la pieghevol bara
Di ſilveſtri arboſcelli, e di ramette
Teſſer di quercia, e con fronzuti rami
Fanno allo ſteſo letto [2] ombra e riparo.
Sovra 'l ruſtico ſtrame ivi altamente
Depoſto il giovinetto ſi giacea;
Qual di molle viola ivi poſato [3],
O di giacinto pallidetto un fiore
Colto da vergin mano, a cui non anco
Il colore ſmarriſſi, e non ancora
La ſua grazia mancò, ſebben la terra
Vigor più non gli dà, non alimento.
Allor due ricche veſti e d' oſtro, e d' oro
Fuor traſſe Enea, che già un tempo a lui
Colle ſteſſe man ſue del ſuo travaglio
Lieta avea fatte la Sidonia Dido,

E va-

ANNOTAZIONI

1 Vergognandoſi, che il figliuolo viveſſe, ma col diſonore di aver moſtrato viltà.

2 Così *Stazio* parlando de' funerali di *Archemoro* dice
patrile feretrum
Texitur, imo virens agreſti ſtramina culta.

3 La delicatiſſima ſimilitudine aggiunta è tutta di *Virgilio*. Se ſia a noi permeſſo dire qui un tal noſtro ſentimento; forſe *Omero* non aveva lo ſpirito ſuo grande adattato a certe delicatezze, nelle quali maraviglioſamente trionfa *Virgilio*.

Fecerat. & tenui telas discreverat auro.
Harum unam juveni. supremum[a] maestus honorem
Induit. arsurasq. comas obnubit amictu.
Multaq. praeterea Laurentis praemia pugnae
Aggerat. & longo praedam jubet ordine duci.
Addit equos. & tela. quib. spoliaverat hostem.
Vinxerat & post terga manus. quos mitteret umbris
Inferias. caeso sparsurus sanguine[b] flammas.
Indutosq. jubet truncos hostilib. armis
Ipsos ferre duces. inimicaq. nomina figi[c].
Ducitur infelix aevo confectus Acoetes
Pectora nunc foedans pugnis. nunc unguib. ora.
Sternitur & toto projectus corpore terrae.
Ducunt & Rutulo perfusos sanguine currus
Post bellator ecus. positis insignib.. Aethon
It lacrimans. guttisq. umectat grandib. ora.
Hastam alii. galeamq. ferunt. nam cetera Turnus
Victor

VARIANTES LECTIONES

a juvenis supremum. *Vat.* b sparsuros sanguine. *Pal.* sparsuros sanguine flammam *Leyd. Rue.* c nomina fingi. *Vat.*

E vagamente ricamato il panno
N' avea con aurei fili. Al giovinetto
Una di queste in dosso, ultimo onore,
Egli afflitto ne mise, ed i capelli,
Ch' arder dovean[1], gli velò coll' altra:
Molti premii oltre a ciò della battaglia
Data a' Rutuli ammassa, e in ordin lungo
Condursi impon la preda: armi, e destrieri,
Onde 'l nemico avea spogliato, aggiunge;
E colle man dietro alle spalle avvinti
Color, che destinati innanzi al rogo[2]
Eran vittima all' ombre, e che la fiamma
Spruzzar dovean collo sparso sangue;
Ed in alto portarsi a' tronchi appese
Da' Duci istessi impon l' armi nemiche;
Scritto, qual fu, di chi vestille il nome.
Condotto innoltre è l' infelice Acete
Carico d' anni, ed or coll' unghie il volto
Si venia lacerando, or colle pugna
Il petto si battea col corpo tutto[3]
Sulla terra volgendosi. Conducono
E di sangue Latin gli sparsi carri.
Deposti i finimenti indi piangendo
Il destrier di battaglia Eton sen viene,
E dal gran lagrimare[4] umido ha 'l volto.
Altri portan l' elmetto, ed altri l' asta;
Perocchè

ANNOTAZIONI

1 *Enea* pensava, dice il *P. Abramo*, alla maniera de' *Frigii* stimando, che quel cadavere si brucierebbe; *Pallante* per altro fu sepolto in terra senza arderlo, giacchè qualche secolo dopo *Roma* fondata si pretende che fosse trovato il suo sepolcro, e le sue ossa: la qual cosa per altro non pensiamo, che vada ammessa senza verun' esame.

2 *Vedi En.* 10. 850. dove *Enea* fece prigioni questi tali.

3 Il detto qui di *Acete* è detto da *Omero* di *Priamo* nell' *ult.* dell' *Iliad.*

4 Altri forse vorrà più strettamente
E di lagrime grandi umido ha 'l volto.
Che i cavalli mostrino alle volte una specie di viva cognizione, è manifesto: che poi un cavallo arrivi anche a piangere per amore al padrone sembra piuttosto duro a persuaderselo. Del condursi ne' funerali de' Principi,

Victor habet. tum maesta falanx. Teucriq. secuntur.
Tyrrheniq. omnes[a]. & versis Arcades armis.
Postquam omnis longe comitum praecesserat ordo[b].
Substitit Aeneas. gemituq. haec addidit[c] alto.
Non alias[d] hinc ad lacrimas eadem horrida belli
Fata vocant. salve aeternum mihi maxime Palla.
Aeternumq. vale. nec plura effatus ad altos
Tendebat muros. gressumq. in castra ferebat.
Jamq. oratores aderant ex urbe Latina.
Velati ramis oleae. veniamq. rogantes.
Corpora. per campos ferro quae fusa jacebant.
Redderet. ac tumulo sineret succedere terrae.
Nullum cum victis certamen. & aethere cassis.
Parceret hospitibus quondam. socerisq. vocatis.
Quos bonus Aeneas. haut aspernanda precantis.
Prosequitur venia. & verbis haec insuper addit.

Quae-

VARIANTES LECTIONES

a Tirrenique docen. *Vat. Pal. Leyd. Rae.*
b processerat ordo. *Pal. Leyd. Roe.*
c ededit. *Vat. In cod. corrig.* edidit.
d Non alieo. *Vat. Pal. Leyd. Rae.*

Perocchè Turno vincitor l' arnese
Rimanente[1] pigliossi. In mesta schiera
I Teucri indi veniano, e i Toschi duci,
E dell' armi col ferro al suol rivolto[2]
Gli Arcadi afflitti. E poi che lungamente
Innanzi andata fù la pompa tutta
Del lugubre apparato, Enea fermossi,
E con alti sospir tai cose aggiunse.
Noi quindi ad altre lagrime[3] richiama
Il medesmo di guerra orribil fato:
Addio mio gran Pallante, addio per sempre.
Nè dicendo di più verso le mura,
E le trinciere sue rivolse il passo.
Di pacifica oliva il capo avvinti[4]
Dalla Città Latina[5] ambasciatori
Intanto eran venuti a domandare
Questa grazia ad Enea, ch' egli rendesse
I corpi di color, ch' alla campagna
Giacean morti di ferro, e a quegli in terra
Permettesse d' aver tomba, e sepolcro.
Con chi vinto perdè del Sol la vista
Più contrasto non esservi; pietade
Di quegli avesse, cui in ospizio unito
Egli si disse, e in parentela un giorno[6].
A' quali il pio Trojan, poichè preghiere
Non ingiuste porgean, cortese loro
La richiesta accordò; e di parlare
Quindi preso motivo aggiunse innoltre.

Qual

ANNOTAZIONI

cipi, e de' soldati i cavalli disabbigliati del tutto in segno di mestizia, e di più colle vene aperte, oltre molte memorie, ne abbiamo una bellissima pittura nel *Museo Kirkeriano* nel quadro antico del trasporto delle ossa di *Alessandro* da *Babilonia*.

1 *Eneid.* 10. 812.

2 Volta verso il terreno le punta dell'armi in segno di dolore. La quale ceremonia ancora a' giorni nostri vedesi continuare ne' funerali de' soldati.

3 Cioè, *a sparger lagrime sopra gli altri de' suoi morti nella battaglia.*

4 Il *P. della Rue* vuole che il *velati* del testo spieghisi *portando in mano*; ma sembra dura tale interpretazione. Del costume di portare rami d' ulivo coloro, che chiedevano grazia, parlammo *En.* 7. 372. *onde vedi il detto in quel luogo.*

5 Di *Laurento*.

6 Vedi il detto de *Latino*; *En.* 7. 412. &c.

Quaenam vos tanto fortuna indigna. Latini.
Implicuit bello. qui nos fugiatis amicos.
Pacem me [a] exanimis. & Martis forte peremptis
Oratis. equidem & vivis concedere vellem.
Nec veni. nisi fata locum. sedemq. dedissent.
Nec bellum cum gente gero. Rex nostra reliquit
Hospitia. & Turni potius se credidit armis.
Aequius huic Turnum fuerat se opponere morti.
Si bellum finire manu. si pellere Teucros
Apparat. his mecum decuit [b] concurrere telis.
Vixet. cui vitam Deus. aut sua dextra dedisset.
Nunc ite. & miseris subponite civib. ignem.
Dixerat Aeneas. Illi obstipuere [c] silentes.
Conversiq. oculos inter se. atq. ora tenebant.
Tunc senior [d]. semperq. odiis. & crimine Drances
Infensus juveni Turno. sic ore vicissim
Orsa refert. O fama ingens. ingentior armis.
Vir Trojane. quib. caelo te [e] laudib. aequem.

Justi-

VARIANTES LECTIONES

a Pacem ne. *Pal. Rae.* b decuit mecum. *Pal. Rae.* c Olli obstupuere. *Pal. Leyd. Rae.*
d Tum senior. *Vat. Pal. Leyd. Rae.* e quibus ego te. *Vat.*

Qual indegna sventura in sì gran guerra
Impegnovvi o Latini, onde fuggiate
L'omicizia con noi? Dunque per loro
Pace chiedete, che del fero Marte [1]
Fra l'ira, e l'armi si restaro estinti?
Ahi ch' a' viventi pur darl' io vorrei!
Nè quà io mai venìa, se in questa terra
La sede a me non destinava il Fato:
Nè fo guerra con voi. La data fede
Il Rege vostro ha rotta, ed ei piuttosto
Del giovin Turno s'è fidato all' armi [2].
Ahi troppo era più giusto, a questa morte
Che Turna s'esponesse: e se la guerra
Risoluta è finire, e dall' Italia
Veder scacciati i Teucri, egli dovea
Meco venire a singolar tenzone:
E vissuto saria, chi avesse Iddio,
O la sua destra riserbato in vita.
Or voi n' andate, e all' infelice turba
De' cittadini sopponete il foco [3].
Avea sì detto Enea; stupidi, e cheti
Si restarono quelli, e l'un coll' altro
Rimiravansi in volto. Indi il più vecchio
Drance fra loro, che del giovin Turno
Ognor nemico, e accusator fu sempre,
Tal, seguendo a parlar, diè la risposta.
Oh grande nella fama Eroe Trojano,
Ma nell' armi maggiore, e con quai lodi

Al

ANNOTAZIONI

1 *Che delle guerra crudele.*
2 Più veramente *Latine* vi fu spinto da *Amete.En.7.595.*
3 Da questa ambasciata mandata ad *Enea*, e dalla sua permissione di seppellire i morti apparisce manifesto, che la vittoria fu de' *Trojani*, e che in potere loro era rimasto il campo della battaglia.

Justitiane [a] prius mirer. belline laborum.
Nos vero haec patriam grati referemus ad urbem.
Et te. siqua viam dederit fortuna. Latino
Jungemus Regi. quaerat sibi foedera Turnus.
Quin & fatalis murorum attollere moles.
Saxaq. subvectare umeris Trojana [b] juvabit.
Dixerat haec. unoq. omnes eadem ore fremebant.
Bis senos pepigere dies. & pace sequestra
Per silvam [c] Teucri. mixtiq. inpune Latini
Erravere jugis. ferro sonat alta [d] bipenni
Fraxinus. evertunt actas ad sidera pinos [e].
Robora nec cuneis. & olentem scindere caedrum.
Nec plaustris cessant vectare gementib. ornos.
Et jam fama volans. tanti praenuntia luctus.
Evandrum. Evandriq. domos. & moenia replet [f].
Quae modo victorem Latio Pallanta ferebat.
Arcades at portas ruere. & de more vetusto
Fune-

VARIANTES LECTIONES

a Justitiaene. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
b *In cod. emend.* Trojane.
c Per silvas. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
d sonat ista. *Leyd.*
e sidera pinna. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
f complet. *Pal. Leyd. Rue. In cod. corrig.* conplet.

Al Ciel t' innalzerò? Deggio in te prima
Tua giustizia ammirare, o tuo valore?
Alla patria città [1] noi grati intanto
Porteremo i tuoi detti, e se la sorte
Qualche via n' aprirà, col Re Latino
Ti riuniremo in pace; e Turno cerchi,
Con cui legarsi in alleanza, altrove.
Anzi a noi gioverà [2] delle tue mura
Ergere al Ciel la fatal mole [3], e in collo
Sassi portar per la Città novella.
Così detto avea Drance, e confermaro
Tutti fremendo il ragionar di lui.
E per dodici dì commercio, e tregua
Passeggiossi fra loro; ond' è, che in pace
Per le selve n' andar Teucri, e Latini
Ne' monti errando impunemente insieme.
Dell' accette al colpir suona l' altero
Frassino antico, e fino all' auree stelle
Dritto cresciuti i pin' caggiono a terra;
Nè intermetton le quercie, e l' odoroso
Cedro [4] aprire co' cunei, e trasportare
Sovra 'l carro gemente orni recisi.
Ma di lutto sì grande omai precorsa
Nunzia la fama, che dicea nel Lazio
Pria vincitor Pallante, Evandro, e tutta
La Cittade, e la Regia empie di duolo.
Corser gli Arcadi in furia anzi le porte,
Funeree faci, com' è antica usanza,
Portan-

ANNOTAZIONI

1 A *Laurento*.

2 *Ci piacerà, gradiremo, saremo contenti di ajutarsi noi stessi &c.* O sia ciò detto da lui per l'odio contro *Turno*, o perchè veramente stimasse così &c.

3 *Drance* chiama fatale la nuova Città di *Troja*, perchè promessa tante volte dal fato.

4 Potrà sembrare strano questo tagliare de' cedri, che certamente non nascono al bosco nell' *Italia*.

Funereas rapuere faces. lucet via longo
Ordine flammarum. & late discriminat agros.
Contra turba Phrygum veniens plangentia jungunt [a]
Agmina. quae postquam matres succedere tectis
Viderunt. maestam incendunt clamorib. urbem.
At non Evandrum potis est vis ulla tenere.
Sed venit in medios. feretro Pallante reposto [b]
Procubuit super [c]. atq. haeret lacrimansq. gemensq..
Et via vix tandem voce [d] laxata dolore est.
Non haec. o Palla. dederas promissa parenti.
Cautius ut saevo [e] velles te credere Marti.
Haud ignarus eram. quantum nova gloria in armis.
Et praedulce decus primo certamine posset.
Primitiae juvenis miserae. belliq. propinqui
Dura rudimenta. & nulli exaudita Deorum
Vota. precesq. meae. tuq.. o sanctissima conjunx.
Felix morte tua. neq. in hunc servata dolorem.

Contra

VARIANTES LECTIONES

a plangentia jungit. *Vat. Pal. Rom.*
b Pallanta reposto. *Vat. Leyd. Rom. In cod. corrig.* Pallante.
c Procumbit super. *Vat. Leyd. Rom. notavit etiam Pierius.*
d vocis. *Vat.* voci. *Pal. Leyd. Rom.* e aut saevo. *Vat.*

Portando nella man. Splende la via
Per lungo ordin di fiamme [1], e per gran tratto
Parton gli Arcadi il campo in doppia lista [2].
Ma d' incontro venia per l' altra parte
De' Trojani la turba, e lor [3] piangendo
S' unir le Frigie schiere. Entro alle mura
Non sì tosto passar vider le donne
Lo sfortunato giovin, che di strida
Rimbombò tutta la città dolente.
Forza alcuna non v' ha, che trattenere
Già possa Evandro: della folla in mezzo
Disperato sen corre, e la ferale
Bara fermata sull' estinto figlio
Gittossi in abbandono, e fra le braccia
Con lagrime, e sospir stretto sel tenne;
E quando in fine il crudo affanno appena
Schiuso lasciolli alle parole il varco;
Oh mio Pallante, disse, ahi non son queste
Le fatte al genitor vane promesse;
Nella pugna crudel con più riguardo,
Figlio, di cimentarti! Io ben sapea
Quanto di gloria quel novel desio
Ha di forza fra l' armi, e com' è dolce
Nel primo assalto lo sperato onore.
Oh di tua fresca giovenile etade
Sventurate primizie! Oh d' una guerra
Troppo vicina sperimento amaro!
E da verun de' Numi ahi non intese
Preghiere, e voti miei! E te felice,
Santissima consorte, a sì gran pena

Col

ANNOTAZIONI

1 Di questo costume degli antichi di portare lumi ne' funerali si vedono bellissime pitture in questo *Museo* del *Collegio Romano*.

2 Il *Menzini Arte poet. l.* 2.

3 Agli *Arcadi*, che uscirono dal *Palanteo* incontro al feretro di *Pallante*.

Contra ego vivendo vici mea fata. ſuperſtes
Reſtarem ut genitor. Troum ſocia arma ſecutum
Obruerent Rutuli telis. animam ipſe dediſſem.
Atq. haec pompa domum me. non Pallanta. referret.
Nec vos arguerim. Teucri. nec foedera. nec quas
Junximus hoſpitio dextras. ſors iſta ſenectae
Debita erat noſtrae. quod ſi inmatura manebat
Mors gnatum. caeſis Volſcorum millib. ante.
Ducentem in Latium Teucros cecidiſſe juvaret [a].
Quin ego non alio digner te funere. Palla.
Quam pius Aeneas. & quam magni Phryges. & quam
Tyrrheniq. duces. Tyrrhenum exercitus omnis.
Magna tropea ferunt. quos dat tua dextera leto.
Tu quoq. nunc ſtares, inmanis truncus in armis.
Eſſet par aetas. & idem ſi robur ab annis.
Turne. Sed infelix Teucros quid demoror armis.
Vadite. & haec memores Regi mandata referte.
Quod vitam moror inviſam. Pallante peremto.

Dexte-

VARIANTES LECTIONES

a cecidiſſe juvabit. *Pal. Leyd. Rua.*

Col tuo morir non riſerbata! Ov' io
Vinſi vivendo il mio deſtin crudele,
Per rimanermi dopo morto il figlio,
Io che ſon padre, in vita. Ah ch' io dovea
L'armi Trojane ſeguitar nel campo [1],
E me i Rutuli avrian coll' armi loro
Nella pugna trafitto, ed io la vita
Con placere avrei data, e in queſto giorno
Queſta pompa ferale a caſa avrebbe
Me, non Pallante, riportato eſtinto!
Nè per queſto di voi, nè della lega,
Nè dell' avervi già in oſpizio accolti
Mi lamento o Trojani. A mia vecchiezza
Era dovuta una tal ſorte: e 'l figlio
Se immaturo morir dovea nel fiore
Primo degli anni, ch' ei ſia morto almeno
Dopo de' Volſci sì gran ſtrage, e aprendo
Dell' Italico Regno a voi la ſtrada
Di conforto ſarammi. Or' io non d'altra
Pompa, che queſta, onde 'l pietoſo Enea,
E gl' illuſtri Trojani, e i Toſchi duci
E del campo Toſcan le ſchiere tutte
T' hanno onorato, onorerotti o Figlio.
Grandi portan trofei dell' armi tolte
Agli uccisi da te. Tu pure o Turno
Avreſti quì dell' armi tue veſtito
Il tuo gran tronco [2], *ſe in Pallante uguale*
Stata foſſe l'etade, e ugual la forza,
Che con gli anni ſen vien. Ma per qual fine
Vi ritardo o Trojani? Itene, e al voſtro
Alto Signore i ſenſi miei ridite.
Ch' io ſoffra ancor queſt' odioſa vita

Dopo

ANNOTAZIONI

1 Così il *P. Abramo* ſpiega queſto paſſo, ed è difficile l'interpretazione; il che compariſce dal vederſi la varietà degli eſpoſitori, de' quali ognuno lo intende a ſuo modo.

2 E vale *ſareſti ſtato vinto, ed ucciſo; e colle armi tue ſarebbeſi fatto un trofeo di più*. Di queſti trofei parlammo ſopra al *ver.* 11.

Dextera cauſa tua eſt. Turnum gnatoq.. patriq.
Quam debere vides. meritis vacat hic tibi ſolus.
Fortunaeq. locus. non vitae gaudia quaero.
Nec fas. ſed gnato manis perferre ſub imos.
Aurora interea miſeris mortalib. almam
Extulerat lucem. referens opera. atq. labores.
Jam pater Aeneas. jam curvo & litore[a] Tharcon
Conſtituere pyras. Huc corpora quiſq. ſuorum
More tulere patrum. ſubjectiſq. ignib. atris
Conditur in tenebras altum caligine caelum.
Ter circum accenſos cincti fulgentib.[b] armis
Decurrere rogos. ter maeſtum funeris ignem
Luſtravere in equis. ululatuſq. ore dedere.
Spargitur & tellus lacrimis. ſparguntur & arma.
Et caelo[c] clamorq. virum. clangorq. tubarum.
Hic alii[d] ſpolia occiſis derepta Latinis
Coniciunt igni. galeas. enſeſq. decoros.

Frena-

VARIANTES LECTIONES

a curvo in littore, *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
b uncti fulgentibus. *Vat.*
c It caelo. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
d Hinc alii. *Pal. Leyd. Rue.*

Dopo morto Pallante, il braccio tuo
N' è la cagion, poich' al figliuolo, e al padre
Di Turno è debitore[1]*, e tu tel vedi.*
A' merti tuoi con meco; a far men' aspra
La sorte mia, quel, che rimane, è questo.
Lieto viver non curo, e a me non lice
Più la vita allungar: ma per portarne
A lui la nuova nel profondo inferno.
Avea l' aurora[2] *l' alma luce incauto*
A' miseri mortali in Ciel rendaca
Lor richiamando alla fatica, e all' opre.
Nel curvo lido già dal pio Enea,
Già da Tarconte[3] *eran le pire erette.*
Giusta 'l costume de' maggior', ciascuno
Quivi i corpi de' suoi u' avea ridotti;
E soppostovi il foco al Ciel la spessa
Tenebrosa caligine salendo
Ingombrò l' aria, ed offuscossi il giorno.
Fecer tre volte dell' ardenti pire
Il giro intorno in lucid' arme avvolti
A piè correndo[4]*, e la funerea fiamma*
Sopra cavalli con lugubre tuono
Mesti ululando circondar' tre volte.
Son di pianto bagnate e l' armi, e 'l suolo,
E vanno al Ciel degli uomini le grida,
E 'l clangor delle trombe. Altri sul foco
Quindi gittan' ad ardere le tolte
Spoglie a' Latini uccisi, ed elmi, e ruote
Riscal-

ANNOTAZIONI

1 Cioè *tu dei prender vendetta di Turno uccidendolo, e così soddisfare e al padre, e al figliuolo &c.* Colle quali parole, siccome col detto più sopra al *ver.* 185. và lentamente il *Poeta* disponendosi a narrare a il duello di *Enea* con *Turno*, a la morte di questo in vendetta di *Pallante*.

2 *Dell' altro giorno nascente*, nel quale cominciavano i dodici giorni della tregua accordata.

3 Capo de' *Tirreni*; del quale *En.* 8. 810.

4 Così il *P. della Rue*; a ne dà per ragione, perchè così tutto l'esercito, cioè la fanteria, e la cavalleria fanno le sue ceremonie funerali,

Frenaq.. ferventesq. rotas. pars munera nota.
Ipsorum clipeos. & non felicia tela.
Multa boum circa mactantur corpora morti.
Saetigerosq. sues. raptasq. ex omnib. agris
In flammam jugulant pecudes. tum litore toto
Ardentis spectant socios. semustaq. servant
Busta. neq. avelli[a] possunt. nox umida donec
Invertit caelum. stellis ardentib. aptum[b].
Nec minus & miseri diversa in parte Latini
Innumeras struxere pyras. & corpora partim
Multa virum terrae infodiunt. avectaq. partim
Finitimos tollunt in agros. urbiq. remittunt.
Cetera. confusaeq. ingentem caedis[c] acervum.
Nec numero. nec honore cremant. tunc undiq. vasti
Certatim crebris conlucent ignib. agri.
Tertia lux gelidam caelo dimoverat umbram.
Maerentes altum cinerem. & confusa ruebant
Ossa focis. tepidoq. onerabant aggere terrae.
Jam vero in tectis praedivitis urbe Latini

Praeci-

VARIANTES LECTIONES

a nec avelli. *Vat.* b fulgentibus aptum. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* c stragis. *Vat.*

Riscaldate nel corso, e freni, e spade;
Altri (doni lor noti) l'infelici
Aste, e gli scudi degli estinti istessi[1].
Sono alla morte molti buoi d'intorno
In sagrifizio offerti, e sulla fiamma
Svenan setosi porci, e pecorelle
Da ogni campo rapite. Indi per tutta
La spiaggia intorno a rimirar son volti
I compagni, che bruciano, sedendo
Alle pire mezz'arse, e distaccarsi
D'ivi non san, finchè non torna in Cielo
Le stelle a ricondur l'umida notte.
Essi antor nulla meno a' morti loro[2]
Gl'infelici Latini in altra parte
Fer cataste infinite, e molti in terra
Di que' corpi nascosero, e in cittade
Molti ne rimandaro, e ne' vicini
Campi portati gli celaro al giorno.
Gli altri, che senza numero ammontati
Confusamente si giaceano insieme,
Ardono senza pompa, e d'ogni parte
Vedesi allor da' spessi fuochi a gara
L'ampia campagna illuminata intorno.
E poichè 'l terzo dì la gelid' ombra
Rimossa avea dal Ciel, l'osso confuse
Stelgon fra l'alta cenere[3] *dolenti,*
E lor cavan nel suol tepida fossa.
Ma 'l tumulto maggiore, e dell'acerbo

Lutto

ANNOTAZIONI

1 Di queste ceremonie funerali parlammo *En.* 3. 98., e più veramente di ciò, che accennasi qui *En.* 6. 333. *e seq.*

2 Naturalissimamente mostra il *Poeta* la perdita de' *Latini*, la strage loro maggiore, e la cura di nascondere la perdita.

3 Di questa ceremonia *vedi En.* 6. 355.

Praecipuus fragor. & longi pars [a] maxima luctus.
Hic matres. miseraeq. nurus. hic cara sororum
Pectora maerentum. puerіq. parentib. orbi
Dirum execrantur bellum. Turniq. hymenaeos.
Ipsum armis. ipsumq. jubent decernere ferro.
Qui regnum Italiae. & primos sibi poscat honores.
Ingravat haec saevus Drances. solumq. vocari
Testatur. solum posci in certamina Turnum.
Multa simul contra variis sententia dictis
Pro Turno. & magnum Reginae nomen obumbrat.
Multa virum meritis sustentat fama tropaeis.
Hos inter motus. medio in flagrante [b] tumultu.
Ecce super maesti magna Diomedis ab urbe
Legati responsa ferunt. nihil omnib. actum
Tantorum inpensis operum. nil dona. neq. aurum [c].
Nec magnas valuisse preces. alia arma Latinis
Quaerenda. aut pacem Trojano ab Rege petendum [d].
Deficit ingenti luctu Rex ipse Latinus.

Fata-

VARIANTES LECTIONES

a longe pars. *Pal. Rue.* b medio flagrante. *Pal. Rue.* c nec aurum. *Vat. Pal.*
d rege petendam. *Vat. Rue. In cod. olim erat* petendam.

Latto la più gran parte entro la Regia
E' di Latino in la regal cittade.
Quivi le madri, e l'infelici nuore,
Qui dal fero dolor trafitte l'alma
L'amorose sorelle, e i pargoletti
Privi de' genitor s'odon le nozze
Detestare di Turno, e l'empia guerra.
Vorrebbon, ch'ei medesmo, ei, che d'Italia
Al regno aspira, ed al primiero onore,
Coll'armi in man del fato suo decida.
Aggrava col parlar Drance nemico
Queste lor voci, e, sol ch'è Turno, attesta,
Solo a pugnare è domandato, e cerco.
Son di Turno in favor molti all'incontro
In dissimili parer detti diversi;
Ed ombra anco gli fà della Regina
Il rispettabil nome, ed i suoi molti
Conquistati trofei, e nella guerra
Il suo valor la causa sua sostiene.
Fra questi moti, e nel bollor più acceso
Del sommosso tumulto ecco tornarne
Dalla Città del gran Diomede [1] afflitti
Di più i Legati a riportar risposta;
Che di tanti travagli a sì gran costo
Essi nulla ottenuto; a nulla i doni
Esser valuti, e le preghiere, e l'oro;
E dovere o i Latini ajuto altronde
Richieder di soldati, o domandare
Col Re Trojano d'accordarsi in pace.
Pel grave duolo il Re Latino istesso

Manco

ANNOTAZIONI

1 *En. lib.* 8. 14. parlammo di *Venola* mandato ad *Argiripa* da *Diomede* per domandargli ajuto contro i *Trojani*. *Vedi quella nota*. Intanto *Virgilio* maravigliosamente si dispone a narrare questa risposta.

Fatalem Aenean manifesto numine ferri
Admonet ira Deum. tumuliq. ante ora recentes.
Ergo concilium magnum. primosq. suorum.
Imperio accitos. alta infra limina [a] cogit.
Olli convenere. ruuntq. [b] at regia plenis
Tecta viis. sedet in mediis & maximus aevo.
Et primus sceptris haut laeta fronte Latinus.
Atq. hic legatos Aetola ex urbe remissos.
Quae referant. fari jubet. & responsa reposcit
Ordine cuncta suo. Tum facta [c] silentia linguis.
Et Venulus dicto parens ita farier infit.
Vidimus. o cives. Diomedem. Argivaq. castra.
Atq. iter emensi casus superavimus omnis.
Contigimusq. manum. qua concidit Ilia tellus.
Ille urbem Argyripam. patriae cognomine gentis.
Victor

VARIANTES LECTIONES

a intra moenia. *Vat.* intra limina. *Pal. Leyd. Rom.*
b fluuntque. *Vat. Pal. Leyd Rom.*
c tunc facta. *Pal.*

Manto si venne. Manifesto appare
Degli Dei per lo sdegno, e per la fresca
Strage di tanti, ch'è sugli occhi a ognuno,
Il Cielo assistere al fatale Enea,
E Re volerlo. Il gran consiglio adunque,
Ed i primi de' suoi entro la sala
Dell'alta Regia a se chiamare ei fece.
Adunoronsi quelli, e per le vie
Al palazzo regal vennero in folla.
Primo di grado, e superior d'etade
Agli altri tutti in la sua sede è in mezzo
Con non serena fronte il Re Latino.
Dall' Etòla Città [1] quivi a' tornati
Ambasciatori raccontar comanda
Quanto loro fu detto, e nuovamente
Vuol per ordin sentirne ogni risposta.
Allor tacquersi tutti, e ubbidiente
Venulo al cenno a sì parlar comincia.
Fatto nostro viaggio; e superata
Ogni fatica, o cittadin, vedemmo
Gli Argivi alloggiamenti, e Diomede [2];
E quella man toccammo, onde fu a terra
Ilio abbattuto. Alle radici alzava
Dell' Japigio Gargano [3] ei vincitore
La

ANNOTAZIONI

1 Dalla Città di *Diomede Etòle*.

2 Fu *Diomede* figliuolo di *Tideo*, e nipote di *Oeneo* Re della *Etolia*. *Tideo* fu cacciato dal Regno della *Etolia* da *Agrio* suo Zio; onde rifugiatosi in *Argo* presso del Re *Adrasto*, da *Deifile* figliuola di *Adrasto* ebbe *Tideo Diomede*; che dopo la morte di *Adrasto* succeduto al regno di *Argo*, colle forze degli *Argivi* ricuperò anco l'*Etolia*; e poi venne all'assedio di *Troja* con gli altri *Greci*, come abbiamo *Iliad. e.* Dopo *Achille* fece *Diomede* le maggiori imprese nella guerra *Trojana*; perchè rapì il *Palladio*, uccise *Reso* Re della *Tracia*, ferì *Marte*, e *Venere*. Questa per altro per vendicarsi fece, che *Egialea* moglie di *Diomede* innamorata di *Cillabaro* gli insidiasse alla vita; onde egli per salvarsi fuggì nell' *Italia*, e si fermò nella *Puglia*, dove ottenuto dal Re *Dauno* un' ampio terreno fabbricò molte Città, e la capitale, che egli disse *Argos hippion*, cioè *Argo equestre*; il qual nome alterato cambiossi in *Argiripa*, e poi in *Arpi*; della quale ancor oggi vedonsi alcune rovine presso la Città di *Siponto* nella *Capitanata*.

3 Oggi *M. S. Angelo* famoso per la grotta dedicata al *S. Arcangelo Michele*. Dicesi *Japigio*, perchè stà nella *Puglia Japigia* così chiamata da *Japige* figliuolo di *Dedalo*, o di *Licaone*, che vi regnò.

Victor Gargani condebat Japygis agris[a].
Postquam introgressi[b]. & coram data copia fandi.
Munera praeferimus. nomen. patriamq. docemus.
Qui bellum intulerint. quae causa attraxerat Arpos.
Auditis ille haec placido sic reddidit ore.
O fortunatae gentes. Saturnia regna.
Antiqui Ausonii. quae vos fortuna quietos
Sollicitat. suadetq. ignota lacessere bella.
Quicumq. Iliacos ferro violavimus agros[c].
Mitto ea. quae muris bellando exhausta sub altis.
Quos Simois premat ille viros. infanda per orbem
Supplicia. & scelerum poenas expendimus omnes.
Vel Priamo miseranda manus. Scit triste Minervae
Sidus. & Euboicae cautes. ultorq. Caphereus[d].
Militia ex illa diversum ad litus adacti[e]

Atri-

VARIANTES LECTIONES

a arvis. *Leyd.*
b Postquam congressi. *Vat.*
c populavimus agros. *Vat.*
d ultorque Caphareus. *Pal. Rae.*
e litus abacti. *Vat. Pal. Rae.*

La Città detta Argiripa dal patrio
Nome delle sue genti. Allorchè ammessi
Venimmo in faccia a lui, poichè parlare
Conceduto ne fu, quel che portammo
Doni offertigli in pria, la patria, e 'l nome
Gl' indicommo di noi, da chi la guerra
Intimata ne fosse, e qual cagione
Aveaci in Arpo[1] addotti. Il tutto udito
Ei sì placidamente a noi rispose.
Oh genti avventurate, oh di Saturno
Un dì soggetti al regno Ausonii antichi[2];
Qual avverso destino or vi disturba
Della vostra quiete, e ad impegnarvi
In guerre sconosciute[3], oh Dio, vi sforza?
Quanti già fummo a devastar coll' armi
Le compagne di Troja (io qui non parlo
Ciò, che pugnando sofferir fù d' uopo
Sotto l' alte muraglie, e quanti uccisi
Quel Simoente[4] avvolga) in ogni parte
Agitati del mondo, ahi qual crudele
Pena de' falli nostri, e qual supplizio
Tutti incontrammo! Compassion n' avrebbe
Sentito forse ancor Priamo medesmo[5].
Sallo il vendicator Cafarco monte[6],
E gli Euboici sassi, e di Minerva
Sallo l' astro ferale[7]. A varie spiaggie
Dopo quella milizia aimè! sospinti,
Di Proteo alle colonne andò ramingo

L' Atri-

ANNOTAZIONI

1 Lo stesso che *Argiripa. Vedi sopra al v. 395.*
2 Vedi *En. 8. 512.*
3 *Che non sapete, come possano finire per voi.*
4 Uno de' fiumi di *Troja*, di cui *En. 1. 3.* La frase del *Poeta*. o la maniera d' esprimersi è piena di forza, e di espressione.
5 E vale: *se Priamo fosse sopravvissute, avrebbe egli pure sentita pietà delle nostre sventure.*
6 *Nauplio* Re della *Eubea*, oggi *Negroponte*, padre di quel *Palamede*, che *En. 2. 237.* dicesi ucciso da' *Greci*, per vendicare la morte del figlio, quando i *Greci* vincitori tornavano da *Troja* distrutta, alzò nella notte un fanale fra i scogli dell' Isola, come se là fosse il porto. Le navi ingannate dal lume, e spinte dalla tempesta si accostarono per salversi, e vi ruppero miserabilmente; onde *Properzio l. 4. el. 1.* scrisse

Nec rediere tamen Danai; tu diruta fletum
Supprime, & Euboicos respice Troja sinus &c.

7 Cioè per la tempesta eccitata da *Minerva*, della quale vedi *En. 1. 67.*



Ex dactilioth. Musei KirKer. Achat. insculpt.

Atrides Prothei Menelaus adusq. columnas
Exulat. Aetnaeos vidit Cyclopas Ulixes.
Regna Neoptolemi referam. versosq. Penates
Idomenaei. Libycone [a] habitantes litore Locros.
Ipse Myceneus magnorum ductor Achivom
Conjugis infandae prima intra limina dextra
Oppetiit. devictam Asiam [b] subsedit adulter.

Invi-

VARIANTES LECTIONES

a Libycnve. *Pal.* *b* devicta Asia. *Vat. Rom.* devictam Asiam possedit. *Vat. In cod. emend.* possedit.

L' Atrida Menelao [1], e vide Ulisse
Gli Etnei Ciclopi [2]. Ridirò di Pirro
Il lagrimabil regno [3], o l' atterrata
Sede regal d' Idomenèo [4] scacciato?
O i Locri abitator' dell' Afre [5] arene?
De' grandi Achivi il condottier medesmo
Re di Micene trucidato cadde [6]
Della consorte disleal per mano
Sul primo liminare, e, l' Asia vinta,
Insidiollo l' adultero. Gli Dei

Invi-

ANNOTAZIONI

Il rame è copiato da un Cameo inedito del *Museo Kirker.*
1 *Menelao* figliuolo di *Atreo*, e marito di *Elena* prima di tornare a *Sparta* andò errando per otto anni d' intorno a' Lidi d' *Egitto*, ove regnava *Proteo*. *Odiss.* 4. *Alle colonne di Proteo* noi lo intendiamo *a' confini* seguitando la spiegazione di *Polluce*. Nondimeno vedi qui il *P. della Rue &c.*
2 *Odiss.* 9. *En.* 3. 1017.
3 *En.* 3. 544.
4 *En.* 3. 209.
5 *En.* 3. 665. dicemmo de' *Locresi* venuti in Italia. Un' altra parte di essi dispersi si rifugiarono nell'*Affrica*, *Servio* scrive vicino a *Pentapoli*, *Domizio Afro* scrive, che piuttosto fermaronsi vicino all' *Oceano Atlantico*.
6 *Agamennone* Re di *Micene*, fratello di *Menelao* tornando dall' impresa di *Troja* fu ammazzato dalla sua moglie *Clitennestra* innamorata di *Egisto*. Il *Poeta* fa nel suo discorso questa forza: *ed Agamennone vinta l'Asia per prendere vendetta dell'adultero Paride, fu egli ucciso dalla consorte sua disleale &c.*

Invidisse Deos. patriis ut redditus aris [a]
Conjugium optatum. & pulchram Calidona viderem.
Nunc etiam horribili visu portenta secuntur.
Et socii amissi petierunt [b] aethera pinnis.
Fluminibusq. vagantur aves. heu dira meorum
Supplicia. & scopulos lacrimosis vocib. implent.
Haec adeo ex illo mihi jam speranda [c] fuerunt
Tempore. cum ferro caelestia corpora demens
Adpetii. & Veneris violavi vulnere dextram.
Ne vero. ne me ad talis inpellite pugnas.
Nec mihi cum Teucris ullum post eruta [d] bellum
Pergama. nec veterum memini. laetorve malorum.
Munera. quae patriis ad me portatis ab oris [e].
Vertite ad Aenean. Stetimus tela aspera contra.
Contulimusq. manus. experto credite. quantus
In clipeum adsurgat. quo turbine torqueat hastam.
Si duo praeterea talis Idaea tulisset

Terra

VARIANTES LECTIONES

a redditus oris. *Pol. Rue.* *b* admissis petierunt. *Leyd.* *c* jam superanda. *Vat. Pierius observavit.*
d post diruta. *Vat.* *e* portastis ab oris. *Rue.*

Invidiarono a me, ch' alle paterne
Spiaggie tornando riveder potessi
La bella Calidone, e dell' amata
Sposa il caro sembiante [1], *ed anco adesso*
Con funesta apparenza orridi spettri
Inquetando mi vanno, e dispiegaro
In augelli conversi al Ciel le penne
I compagni perduti, e a' fiumi in riva
Errando (de' miei fidi ahi pena atroce!)
Di lagrimose voci empion gli scogli [2].
Ben da quel tempo io ciò temer dovea,
Da che i Numi del Ciel folle m' ardii
Assalir colla spada, e nella mano
Con empio ferro Citerea plagai [3].
Nè per pietà non mi chiamate a parte
Di questa pugna, nò; chè co' Trojani
Dop' Ilio diroccato a me non resta
Motivo alcun di guerra; i già passati
Mali ho posti in oblìo, nè di piacere [4]
M' è 'l rammentarmi, che pugnando ho vinto.
Que' don', che dalla patria a me portaste,
Ad Enea gli volgete: ambo d' incontro
Ci trovammo coll' asta [5], *ambo alle mani*
Colla spada venimmo: ah lo credete
A chi sperimentollo; oh come inbraccia
Vigoroso lo scudo, e con che forza
L' asta pesante fulminando avventa!
S' uguali due guerrier' la terra Idèa [6]

Prodot-

ANNOTAZIONI

1 *Diomede* saputa l'infedeltà di *Egialèa* sua sposa non volle tornare alla patria *Calidone* nella *Etolia* &c. *Vedi sopra al v.* 395.

2 *Ovid. metamor. lib.* 14. racconta la trasformazione de' compagni di *Diomede* in uccelli aquatici simili a' *Cigni*. Vedi qui il *P. della Rue*.

3 *Diomede* ferì *Venere* nella mano, e *Marte* nel ventre. *Iliad.* 5.

4 Così interpreta il *P. Abramo*; ed a noi pare, che abbia abbracciata tutta la forza, che possono avere le parole del testo.

5 E fu allora, quando *Venere* di fatto per salvare Enea rimase ferita.

6 *Trojana*. Il *Poeta* la dice *Idèa* pel monte *Ida*.

Terra viros. ultro Inachias venisset ad urbes
Dardanus. & versis lugeret Graecia fatis.
Quidquid apud durae cessatum est [a] moenia Trojae.
Hectoris. Aeneaeq. manu victoria Grajum
Haesit. & in decimum vestigia rettulit annum.
Ambo animis. ambo insignes praestantib. armis.
Hic pietate prior. Coeant in foedera dextrae.
Qua datur. ast. armis concurrant arma. cavete.
Et. responsa simul quae sint. Rex optime Regis [b].
Audisti. & quae sit magno sententia bello.
Vix ea Legati. variusq. per ora cucurrit
Ausonidum turbata fremor. ceu saxa morantur
Cum rapidus amnis [c]. fit clauso [d] gurgite murmur.
Vicinaeq. fremunt ripae crepitantib. undis.
Ut primum placati animi. & trepida ora quierunt.
Praefatus Divos solio Rex infit ab alto.
Ante equidem summa de re statuisse. Latini.

Et

VARIANTES LECTIONES

a *In cod. emend.* certatum est. *b* optime Regum. *Vat. Pal. Rom.*
c Cum rapidos amnes. *Vat. Pal. Leyd. Rom.* *d* clauso fit. *Pal. Rom.*

Predetti avesse oltre di lui, venute
All' Inachie [1] città Dardano [2] il primo
Senza dubbio saria, e piangerebbe
Or cambiato destin la Grecia vinta.
Ad Ettore, ad Enea tutto si debbe
Quanto tardossi all' ostinate mura
Di Troja intorno, e s' arrestò per loro
La vittoria de' Greci, e indietro il piede
Da noi ritrasse fin' al decim' anno.
Ambo illustri in coraggio, ambo nell' armi
Insigni, ed in pietà questi maggiore.
Comunque sia permesso, in amicizia
Vi stringete con lui, ma di venire
Con lui fuggite al paragon dell' armi [3].
E insiem qual' è la sua risposta, e quale
Di guerra così grande è 'l parer suo,
Ottimo Re fra tutti i Regi udisti.
Ebber così detto i Legati appena,
Che vario bisbigliar correr s' udìo
Fra gli Ausonii confusi: appunto come [4]
Quando a rapido fiume i sassi il corso
Vengono interrompendo; entro del chiuso
Gorgo v' ha mormorio, e le vicine
Ripe fann' eco al fremere dell' onde.
Tosto che si quetar gli animi, e un poco [5]
Il tumulto sedossi, il Re dall' alta
Sede, i Numi invocati, a dir riprese.
Latini, avrei 'l voluto, e certo il meglio

Stato

ANNOTAZIONI

1 *Greche*: dette *Inachie* da *Inaco*, che ne fu Re.
2 Cioè i *Trojani*, non certamente *Dardano* Re già morto lunghi anni innanzi. *Vedi il P. la Cerda*.
3 Il bellissimo elogio fatto da *Diomede* ad *Enea* serve certamente di onore ad *Enea*, mentre e questo segno è lodato da un nemico; ma ridonde finalmente in maggior gloria di *Diomede*, il quale lo vinse. Nota il *P. Catrou*, che prima di *Virgilio* ancora *Omero* fece questo confronto di *Ettore* con *Enea*. Noi veramente non abbiamo alla memoria in qual parte dell' *Iliade* ciò si vegga.
4 Un' idea di questa similitudine è nella *Iliad. e.*
5 L' imitatore *Torq. Tasso* trasportollo nel suo *c.* 20. 16. & *seq.*

Et vellem. & fuerat melius. non tempore tali
Cogere concilium. cum muros obsidet hostis [a].
Bellum inportunum. cives. cum gente Deorum.
Invictisq. viris gerimus. quos nulla fatigant
Proelia. nec victi possunt adsistere ferro [b].
Spem siquam adscitis Aetolum [c] habuistis in armis.
Ponite. spes sibi quisq.. sed. haec quam angusta videtis.
Cetera. qua rerum jaceant perculsa ruina.
Ante oculos. interq. manus sunt omnia vestras.
Nec quemquam incuso. potuit quae plurima virtus
Esse. fuit. toto certatum est corpore Regni.
Nunc adeo quae sit dubiae sententia menti.
Expediam. & paucis. animos adhibete. docebo.
Est antiquus ager. Tusco mihi proximus amni.
Longus in occasum. finis super usq. Sicanos.
Aurunci. Rutuliq. serunt. & vomere duros

Exer-

VARIANTES LECTIONES

a adsidet hostis. *Vat. Leyd.* b absistere ferro. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* c accitis Aetolum. *Pal. Rue.*

Stato sarebbe in così grande affare
L'aver fissato in prima, e non adesso
Il consiglio adunar quando alle mura
E' vicino il nemico. Un' importuna
Guerra facciamo, o cittadin, con gente
Scesa da' Numi, e con invitti Eroi,
Cui alcuna pugna abbatte, e che non ponno
Trattenersi dall' armi ancorchè vinti.
Se degli Etoli [1] qualche speme aveste
Nel cercato soccorso, omai del tutto
La deponete: a se medesimo ognuno
Sia la speranza sua; ma quanto angusta
Ell' è, voi lo vedete, ed io con voi.
Da qual cruda ruina al suol prostrata
Giacciasi ogni altra cosa, agli occhi innanzi
Vostri medesmi, e fra le man l'avete.
Nè incolpo alcuno io già; che vi fu mostra [2]
Quella virtù, che si potea maggiore,
E combattuto colle forze tutte
Fuvvi del Regno. Or nella mente incerta
Qual cosa io volga accennerovvi, e in breve,
M'udite attenti, il pensier mio v'espongo.
Ho ne' miei stati una campagna antica [3]
Prossima al Tosco fiume, ed all' occaso
In lunghezza si stende, oltre là dove
Già 'l Sicanio terreno ebbe 'l confine.
I Rutuli, e gli Aurunci alla pianura,
Sementando or la vanno, e i duri colli

Ne

ANNOTAZIONI

1 Cioè, *all' armi, e nel soccorso di Diomede.*

2 *Il Tasso* 20. 45.

3 Disconvengono i commentatori nel fissare qual sia questo terreno offerto da *Latino* a' *Trojani*. Noi, lasciando il sentimento di *Donato*, e del *Cluverio*, seguitiamo il parere di *Servio*, e per *Tosco* fiume intendiamo il *Tevere*; onde concludiamo, che questo terreno stendevasi dal *Tevere* verso Ponente fino a quei luoghi, dove una volta abitarono i *Sicani*, allorchè passarono nell' *Italia*. Ciò, che dice *Latino* degli *Aurunci*, e *Rutuli*, non vuole intendersi de' *Rutuli* soggetti a *Turno*, perchè non poteva egli donare il paese d'altrui; ma va inteso, che gli *Aurunci*, e *Rutuli* soggetti a *Laurento* lo lavoravano. *Vedi quì il P. della Rue*, e *Pontano*. Di più vedi *la* 1. *nota critica a questo lib. del P. Catrou*, nella quale ingegnosamente dimostra, come questa offerta di *Latino* serve allo scioglimento del nodo del poema, onde è affatto indovenosa la critica di chi disse, che l'*Eneide* non era interamente finita.

Exercent colles. atq. horum aſperrima paſcunt.
Haec omnis regio. & celſi plaga pinea montis
Cedat amicitiae Teucrorum. & foederis aequas
Dicamus leges. ſocioſq. in regna vocemus.
Conſidant. ſi tantus amor. & moenia condant.
Sin alios finis. aliamq. capeſſere gentem
Eſt animus. poſſuntq. ſolo decedere noſtro.
Bis denas Italo texamus robore navis.
Seu plures complere valent. jacet omnis ad undam
Materies. ipſi numerumq.. modumq. carinis
Praecipiant. nos aera. manus. navalia demus.
Praeterea. qui dicta ferant. & foedera firment
Centum oratores prima de gente Latinos
Ire placet. paciſq. manu praetendere ramos.
Munera portantis auriq. eboriſq.[a] talenta.
Et ſellam regni. trabeamq. inſignia noſtri.
Conſulite in medium. & rebus ſuccurrite feſſis.

Tum

VARIANTES LECTIONES

a eboriſque, aurique. *Pal. Rua.*

Ne rompono col vomere ſerbando
Il più ſterile ſuol per la peſtura.
Tutto queſto terreno, e d' alti pini
La veſtita montagna all' amicizia
De' Trojani ſi ceda, ed eque leggi
Stabiliam d' alleanza, e gli ammettiamo
Compagni a noi del noſtro Regno a parte.
Ferminſi in queſto ſuol, ſe così grande
Di reſtarvi han deſio, e le lor mura
Fondino, e la città; ſe poi in penſiero
Hanno ad altri paeſi, e ad altra gente
Indrizzare il cammino, e lor ſe 'l Fato
Permette abbandonar l' Itala ſponda,
Venti, e più navi, ſe da empirle han gente,
Lor fabbrichiam co' legni noſtri: al mare
E' tutta pronta la materia; il taglio
Delle navi eſſi dieno, eſſi la forma,
E quante ne vorronno; i ferramenti
Noi darem lor, le moeſtranze, e tutto
Quanto d' attrezzi[1] *per armarle han d'uopo.*
Queſte offerte ad eſporre, e della pace
Il trattato a fermor cento de' primi
Dalla noſtra città ſcelti oratori
Di più vorrei ch' andaſſero, portando
In man rami d' uliva[2]*, e ricchi doni*
D'avorio, e d'oro, e'l regal ſeggio[3]*, e'l manto,*
E le mie Regie inſegne. Al comun bene
Or' ognun porti in mezzo il ſuo conſiglio[4]*,*

Ed

ANNOTAZIONI

1 Nel teſto è *novalia*, che ſtrettamente vale *luogo dove ſtanno le navi*. Noi per altro ſeguitando l' interpretazione di *Servio* abbiamo ſpiegato *attrezzi per armare le navi*, ſembrandoci queſto valore più coerente al diſcorſo di *Latino*.

2 Di tale coſtume degli antichi, quando parlavano ſupplichevoli vedi *En.* 7. 373.

3 Cioè la ſedia *Curule* prima uſata da' *Re*, poi da' *Conſoli*, da' *Cenſori*, e da' *Pretori*, ed *Edili Curuli* in *Roma*. Di più i *Romani* ebbero in uſo di mandarla a' Re loro amici. Così la mandarono a *Porſena*, come racconta *Dioniſ. Alic.*, a *Maſiniſſa*, come leggeſi in *Appiano*, e in *T. Livio*.

4 Il *Taſſo* 10. 36.

Tum Drances idem infenſus. quem gloria Turni
Obliqua invidia. ſtimuliſq. agitabat amaris.
Largus opum. & lingua melior. ſed frigida bello
Dextera. conſiliis habitus non fuit illis auctor [a].
Seditione potens. genus huic materna ſuperbum
Nobilitas dabat. incertum de patre ferebat [b].
Surgit. & his onerat dictis. atq. aggerat iras.
Rem nulli obſcuram. noſtrae nec vocis egentem
Conſulis. o bone Rex. Cuncti ſe ſcire fatentur.
Quid fortuna petat populi [c]. ſed dicere muſſant.
Det libertatem fandi. flatuſq. remittat.
Cujus ob auſpicium infauſtum. moreſq. fineſtros.
Dicam equidem. licet arma mihi. mortemq. minetur.
Lumina tot cecidiſſe ducum. totamq. videmus
Conſediſſe urbem luctu. dum Troja temptat
Caſtra fugae fidens [d]. & caelum territat armis.
Unum etiam donis iſtis. quae plurima mitti

Darda-

VARIANTES LECTIONES

a non futilis auctor. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b de patre ferebant. *Vat.*
c feras populi. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* d fuga fidens. *Vat.*

Ed al preſente mal porgete ajuto.
Quel Drance [1] iſteſſo allor, quei, che di Turno
La gloria invidiando, amaramente
Ne ſentiva entro 'l ſen l' alma agitata,
Di ricchezze fra' primi, e di parole
Meglio ancor provveduto, a trattar l' armi
Poco pronto di man, ma in qualche ſtima
Nel ſuggerir conſigli, uomo poſſente
Per fazione [2], e per ſegnito (traeva
Tutta il faſto coſtui dalla ſua madre
Nata d' alto lignaggio, incerto altrui
Il genitor ſi fu) ſorge, ed a Turno
Odioſità con queſti detti accreſce.
Quei, che tu ne conſigli, a niuno è aſcoſo
Ottimo Re, nè d' aſcoltar v' ha d'uopo,
Qual ſia 'l ſentir di noi: ciò, che 'l preſente
Stato del popol noſtro omai domanda,
Veder confeſſa ognun, ma non ardiſce
Alcun ſpiegarſi. Libertade altrui
Di parlare conceda, e 'l folle orgoglio
Quegli rimetta [3], a' cui funeſti augurii,
E al ſiniſtro parlar tutti dobbiamo,
(Io pur dirollo, ancorchè ferro, e morte
A me minacci) ſe cadere eſtinti
Tanti lumi di guerra, e ſe nel duolo
Tutta vedemmo la città ſepolta;
Mentre ch' ei de' Trojani il campo aſſale
Nella fuga fidando [4], e colle voci,
E dell' armi col ſuono il Ciel ſpaventa.
Anco un dono, Signor, fra tanti doni,

Ch' a' Tro-

ANNOTAZIONI

1 Quel medeſimo, che parla più ſopra al ver. 193.
2 Così li *P. della Rue.*
3 *Turno.*
4 Appella all' avvenuto *En.* 10. 1080., e benchè *Turno* ſi allontanaſſe ſenza ſua colpa, pure *Drance* lo accuſa, come ſe ne foſſe reo.

Dardanidis. diciq. jubes [a]. unum. optime Regum.
Adicias. nec te ullius violentia vincat.
Quin natam egregio genero. dignisq. hymenaeis
Des pater. & pacem hanc aeterno foedere jungas [b].
Quod si tantus habet mentes. & pectora terror.
Ipsum optestemur. veniamq. oremus ab ipso.
Cedat jus proprium Regi. patriaeq. remittat.
Quid miseros totiens in aperta pericula cives
Proicis. o Latio caput horum. & causa malorum.
Nulla salus bello. pacem te poscimus omnis.
Turne. simul pacis solum inviolabile pignus.
Primus ego. invisum quem tu tibi fingis. & esse
Nil moror. en supplex venio. miserere tuorum.
Pone animos. & pulsus abe [c]. Sat funera fusis [d]
Vidimus. ingentes & desolavimus agros.
Aut. si fama movet. si tantum pectore robur

Conci-

VARIANTES LECTIONES

a ducique jubes. *Pal.* b firmes. *Vat. Io eod. superaddit* firmes. c pulsus abi. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* d funera fusi. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Ch' a' Trojani mandar per te fu imposto,
Anco un' altro n' aggiungi, e te non pieghi
D' alcun la violenza, onde a sì degno
Genero tu non dia la figlia in sposa,
E coll' illustre maritaggio a lui
Tu non ti stringa eternamente in pace [1].
Che se le menti nostre occupa, e 'l petto
Terror di lui sì grande [2], a lui medesmo
Rivolgiamo le suppliche, e da lui
Chiedasi per mercè, che del suo dritto
Lasci far' uso a un Rege [3], ed alla patria,
Com' ella brama, d' operare accordi.
Oh tu di questi mali autore, e capo
All' infelice Lazio, e per qual fine
Tante volte abbandoni a certo rischio
I cittadini miseri? Salute
Nella guerra non v' ha: la pace tutti
Ti domandiamo o Turno, e insiem quel solo,
Ch' è della pace inviolabil pegno.
Ed il primo di tutti io, che tu fingi
Essere a te nemico, io, che non fuggo
D' esserlo, se tu 'l brami, a supplicarti
Ecco ne vengo. A compassione o Turno
Ti commovi de' tuoi, e giù dall' alma
Quest' orgoglio deponi, e vanne altrove,
Giacchè fosti cacciato. Ahi che vedemmo
Nella perdita nostra assai di strage,
E d' ogni intorno desolati i campi.
E se l' onor ti muove, e dentro il seno
Chiudi tanto coraggio, e la total guisa

Questo

ANNOTAZIONI

[1] La quale proposta, dice nuovamente il *P. Catrou*, è una preparazione allo scioglimento del *Poeta*: giacchè morto poi *Turno*, che impediva questi sponsali, doveano di fatto seguire le nozze di *Lavinia* con *Enea*, e venirne lo stabilimento de' *Trojani* nell' *Italia*, che è il fine vero della *Eneide*.

[2] Così interpretano il testo i *PP. la Cerda, Abramo, e della Rue*, e pensano, che *Drance* dirittamente parli di *Turno*.

[3] E vale: *lasci, permetta al Re Latino di valersi a suo piacere del diritto, che egli ha di dare a chi più stimi la figlia in isposa.*

Concipis. aut si adeo [a] dotalis Regia cordi est.
Aude. atq. adversum fidens fer pectus in hostem.
Scilicet. ut Turno contingat Regia conjunx.
Nos animae viles. inhumata. infletaq. turba.
Sternamur campis. Etiam tu. si qua tibi vis.
Si patrii quid Martis habes. illum aspice contra.
Qui vocat. *hunc liceat tecum decernere ferro*. * *Vanier. suppl.*
Talibus exarsit dictis violentia Turni.
Dat gemitum. rumpitq. has imo pectore voces.
Larga quidem. Drance. semper tibi [b] copia fandi.
Tum cum bella manus poscunt. patribusq. vocatis
Primus ades. set non replenda est curia verbis.
Quae tuto tibi magna volant. dum detinet hostem
Aggere murorum. nec inundant sanguine fossae.
Proinde tona eloquio. solitum tibi. meq. timoris
Argue tu. Drance. quando tot stragis acervos
Teucrorum tua dextra dedit. passimq. tropaeis

Insi-

VARIANTES LECTIONES

a & si adeo. *Vat. Pal. Leyd. Rua.*
b semper Dranca tibi. *Vat. Pal.*

Questo regno ottenere ambisci in dote,
Mostra 'l tuo ardire, & al nemico incontra
Fra l'armi esponi baldanzoso il petto.
Dunque a Turno perchè Regal consorte
Donata sia, noi vili alme, e turba
Non sepolta, e non pianta giaceremo
Per la campagna trucidati, e morti?
Tu ancor, s'hai nulla di virtù nel seno,
Se del patrio valor sei punto erede,
Lui mira in volto, ch'a pugnar ti chiama [1].
Arse d'ira a tal dir l'impetuoso
Turno, e dall'imo sen tratto un sospiro
In queste voci a favellar proruppe.

Grande abbondanza di parole al certo [2]
Hai sempre o Drance tu, quando la guerra
Le mani esige; e al convocarsi i Padri
Tu se' 'l primo a venir: ma non si dee
La Curia empler di ciance, che di bocca
Magnifiche ti volano, e sicure,
Delle mura i ripari or che lontano
Tengon da noi i nemici, e che di sangue
Non ridondan le fosse. Al tuo costume
Perciò tuona esclamando, e tu m'accusa
Tu Drance di timor, per la tua mano
I Trojani nemici in braccio a morte
Poichè caddero a monti, e di trofei

Ad

ANNOTAZIONI

* Vedi *Tom. II. al ver. 534. del lib. 1. dell'Eneide*, nel testo latino, a ciò che ivi fu da noi allore detto.
1 Appella alle parole di *Enea* dette più sopra v. 182.
2 Il *P. Catrou* nella 2. nota critica a questo lib. fa una riflessione, che se non è vera, almeno comparisce molto ingegnosa. Dice questo Commentatore, che per *Drance Virgilio* voleva accennare *Cicerone*, a cui si conviene assai quanto *Turno* risponde a *Drance* medesimo. Il motivo di introdurre il Poeta questo personaggio, dice il *P. Catrou* essere stata l'adulazione di *Augusto*, il quale nel suo *Triumvirato* uno da'maggiori nemici, che avesse, certo fu *Cicerone*. *Vedi la nota accennata.*

Insignis agros. possit quid vivida virtus.
Experiare licet. nec longe scilicet hostes
Quaerendi nobis. circumstant undiq. muros.
Imus in adversos. Quid cessas. An tibi Mavors
Ventosa in lingua. pedibusq. fugacib. istis
Semper erit [a]. *pudeat tecum contendere verbis*. * *Ven. suppl.*
Pulsus ego. Aut quisquam merito. foedissime. pulsum
Arguet. Iliaco tumidum qui crescere Tybrim
Sanguine. & Evandri totam cum stirpe videbit
Procubuisse domum. atq. exutos Arcadas armis.
Haud ita me experti Bitias. & Pandarus ingens.
Et quos mille die victor sub Tartara misi
Inclusus muris. hostiliq. aggere saeptus.
Nulla salus bello. Capiti cane talia demens
Dardanio. rebusq. tuis. proinde omnia magno
Ne cessa turbare metu. atq. extollere vires
Gentis bis victae. contra premere arma Latini.

Nunc

VARIANTES LECTIONES

a *In cod. terminat versum*. Nequiquam armis terrebimus hostem.

Ad ogni passo la campagna è ricca.
Ciò, che vero valor possa, di farne
E' in tuo arbitrio la prova, e non lontano
Di nemici ire in cerca a noi fia d' uopo,
Se d' ogni parte assediano le mura.
E ben, n' andiamo alle lor' armi incontro?
Che ti trattieni? O pur sarà, che sempre
Nel tuo vano cianciare, ed in cotesti
Fugaci piedi il valor tuo consista?
Io cacciato? O saravvi, anima vile,
Chi giustamente rinfacciar mi possa,
Ch' io fui cacciato, se d' Iliaco sangue
Visto ha correre al mar tumido il Tebro [1],
E d' Evandro la casa, e le speranze
Tutte a terra cadere, e di lor' armi
Gli Arcadi dispogliati [2]*? Ah non già tale*
Il gran Pandaro, e Bizia [3], *e gli altri mille,*
Che in un dì vincitore a morte io misi
Chiuso nelle lor mura, e dall' ostile
Frigia trinciera circondato, e stretto,
Turno sperimentarono. Salute
Nella guerra non evvi? All' uom' Trojano,
Alla sua vita, o folle, a te medesmo
Fà questi augurii, e di spaventi, e tema
Tutti perciò di riempir non lascia,
E 'l valore innalzar di quella gente,
Che fu due volte vinta [4], *ed all' incontro*
De' Latini avvilir l' armi e la possa.

Or'

ANNOTAZIONI

* Vedi sopra la nota al *ver.* 534. del *lib.*1. dell'*Eneide* nel testo latino. e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Appella alle stragi succedute nell'assalto della nuova *Troja*, e specialmente vuol *Turno* accennare il suo essere entrato dentro le mura de' *Trojani*. *En. lib.* 9.

2 *Vedi En.* 10. 803. *& seq.*

3 *Vedi En.* 9. 1200. *& seq.*

4 Da *Ercole* la prima volta, e la seconda da' *Greci*. *Vedi En.* 2. 1052.

Nunc & Myrmidonum proceres Phrygia arma tremeſcunt[a]
Nunc & Tydides. & Lariſſeus Achilles.
Amnis & Hadriacas retro fugit Aufidus undas.
Vel cum ſe pavidum contra mea jurgia fingit.
Artificis ſcelus. & formidine crimen acerbat.
Numquam animam talem dextra hac. abſiſte moveri.
Amittes. habitet tecum. & ſit pectore in iſto.
Nunc ad te. & tua. magne pater[b]. conſulta revertor.
Si nullam noſtris ultra ſpem ponis in armis.
Si tam deſerti ſumus. &. ſemel agmine verſo.
Funditus occidimus. neq. habet fortuna regreſſum.
Oremus pacem. & dextras tendamus inertis.
Quamquam o. ſi ſolitae quicquam virtutis adeſſet.
Ille mihi ante alios. fortunatuſq. laborum.
Egregiuſq. animi. qui. ne quid tale videret.
Procubuit moriens. & humum ſimul ore[c] momordit.
Sin & opes nobis. & adhuc intacta juventus.

Auxi-

VARIANTES LECTIONES

a arma tremiſcunt. *Vat. Pal. Leyd. Rae.* b magna pater. *Leyd.* c ſemel ore. *Vat. Pal. Leyd. Rae.*

Or' e Diomede [1], e il Lariſsèo Achille [2]
E i Mirmidoni [3] Duci hanno ſpavento
Dell' armi Frigie, ed atterrito fugge
Dall' Adriaco mar l' Aufido [4] indietro.
Scelerato artifizio! Ancor s' infinge
Dell' ira mia temere, e col mentito
Falſo timore la ſua accuſa aggrava.
Ma laſcia di turbarti; anima tale
Per queſta man non perderai [5]: ſi ſtia
Con teco ella a abitare entro 'l tuo petto.
A te vengo or' gran Padre, e a quel ch' hai chieſto
Conſiglio d' aſcoltar. Se ſpeme alcuna
Nell' armi noſtre omai più non riponi,
Se ſiam sì derelitti [6], e ſe una volta
Rotte le noſtre ſchiere abbiam per ſempre
Finito di perir, nè la fortuna
Le voci cangiar può cangiando aſpetto,
Chiedaſi pur la pace, e diſarmata
Si preſenti la man. Benchè, ſe punta
Dell' antico valore ah foſſe in noi,
Quegli ſovra d' ogni altro a me parrebbe
Ne' ſuoi travagli avventurato, e d' alma
Coſtante, e invitta, che morendo cadde
Ciò mai per non vedere, e colla bocca
Afferrò 'l ſuolo nel momento eſtremo [7].
Ma ſe ci reſtan forze, e ſe non tocca

La

ANNOTAZIONI

1 Di lui parlammo ſopra al v. 395.
2 *Achille* perchè detto *Lariſſeo* vedi *En.* 2. 341.
3 Qui in genere è pigliato per tutti i Capitani *Greci*. *Vedi En.* 2. 11.
4 L' *Aufido* oggi *Lofanto* fiume della *Puglia*, che và a sboccare nel mare *Tirreno*. E queſto fiume famoſo perchè non lungi da eſſo ebbero i *Romani* da *Annibale* la conoſciuta rotta di *Canne*.
5 E vale: *tu ſei tanto vile, che mai non prenderai vendetta di te facendoti morire con queſta man mia*, quaſi *Turno* aveſſe avvilito ſe ſteſſo col punir *Drance*.
6 Così il *P. della Rue*, e vale, *ſe ſiamo tanto abbattuti, tanto fiaccati*.
7 Il *P. Abramo* ſtima, che qui *Turno* voglia accennare *Mezenzio*, quaſi egli ſi foſſe morto per non vedere queſto avvilimento de' *Latini*.

Auxilioq. urbes Italae. populiq. supersunt.
Sin & Trojanis cum multo gloria venit
Sanguine. sunt illis sua funera. parq. per omnis
Tempestas. cur indecores in limine primo.
Deficimus. cur ante tubam tremor occupat artus.
Multa dies. variusq. labor [a] mutabilis aevi
Rettulit in melius. multos [b] alterna revisens
Lusit. & in solido rursus fortuna locavit.
Non erit auxilio nobis Aetolus. & Arpi.
At Messapus erit. felixq. Tolumnius. & quos
Tot populi misere duces. nec parva sequetur [c]
Gloria delectos Latio. & Laurentib. agris.
Est & Vulscorum egregia de gente Camilla.
Agmen agens equitum. & florentis aere catervas.
Quod si me solum Teucri in certamina poscunt.
Idq. placet. tantumq. bonis communib. obsto.
Non adeo has exosa manus victoria fugit.

Ut

VARIANTES LECTIONES

a variique labor. *Vat. Leyd.*
b *In cod. emend.* multosque.
c tarda sequetur. *Leyd.*

La gioventude abbiamo, e in nostro ajuto
Se i popoli d' Italia, e le cittadi
Vi rimangon per noi; se la vittoria
Di molto sangue a costo anco i Trojani
Han riportata, e i morti loro anch' essi
Han nel suo campo, ed è per tutti uguale
Della perdita il danno; a che sul primo
Cominciar della guerra in cotal guisa
Senza onor ci avviliamo, a che tremare
Pria, che s' ascolti d' una tromba il suono?
Il cangiare de' giorni, e 'l vario corso
Dell' instabil età ben molte cose
Hanno in meglio ridotte; e lo suo giro
Alternando fortuna altri delase
Lor piegando le spalle, e poi di nuovo
Lieta tornando li ripose in salvo [1].
In nostro ajuto non l' Etolo, ed Arpi [2]
Potrem più avere; ma Messapo avremo,
E 'l felice Tolumnio [3], *e quanti duci*
Tante genti mandaro; e non fia poco
L' onor, che seguirà gli Eroi trascelti
Nelle Rutule terre, e 'l suol Latino.
Abbiam de' Volsci dall' egregia gente
Camilla ancora, che di ferro armati
A noi condusse e cavalieri, fanti [4].
Che se chiedon me solo alla battaglia
I Trojani nemici, e a voi in piacere
E', che sol' io combatta, e tanto danno
Fo la mia vita solo al comun bene [5];
Non così queste man lungi fuggendo

Lo

ANNOTAZIONI

1 Così il *P. Abramo* interpreta il testo.
2 Non *Diomede*, e i suoi soldati.
3 Di questi fu parlato *En.* 7.
4 *En.* 7. 1194.
5 Così spiega il *P. della Rue*; nel qual vanto, tuttochè moderato, comparisce il carattere di *Turno*.

Ut tanta quicquam pro ſpe temptare recuſem.
Ibo animis contra. vel magnum praeſtet Achillem.
Factaq. Volcani manib. paria induat arma
Ille licet. vobis animam hanc. ſoceroq. Latini [a]
Turnus ego. haud ulli veterum virtute ſecundus.
Devovi [b]. Solum Aeneas vocat. & vocet. oro.
Nec Drances potius. ſive eſt haec ira Deorum.
Morte luat. ſive eſt virtus. & gloria. tollat.
Illi haec inter ſe dubiis de rebus agebant
Certantes. caſtra Aeneas. aciemq. movebat.
Nuntius ingenti per Regia tecta tumultu
Ecce ruit. magniſq. urbem terrorib. implet.
Inſtructos acie Tiberino a flumine Teucros.
Tyrrhenamq. manum totis deſcendere campis.
Extemplo turbati animi. concuſſaq. volgi
Pectora. & arrectae ſtimulis haut mollib. irae.
Arma manu trepidi poſcunt. fremit arma juventus.

Flent

VARIANTES LECTIONES

a ſoceroqoe Latinu. *Vet. Pal. Leyd. Rus.*
b Devoveo. *Pal. Rus.*

La vittoria aborrì, ch' ogni gran coſa
Io ricuſi tentar per sì gran ſpeme.
Ardito androgli incontro, ancorchè uguale
Si moſtri al grande Achille, e da Vulcano
Armi ſimili fabbricate ei veſta [1].
Io Turno, io che in valore a qual, che foſſe,
De' maggiori non cedo, io queſta vita
Per voi Laurenti, e 'l Suocero Latino
Al cimento già eſpoſi [2]. *Enea mi sfida*
Solo a ſolo a pugnar. Mi sfidi; il prego:
Nè Drance, ſe de' Numi è queſta l' ira,
Paghi per me colla ſua morte il fio
Di qual fu la mia colpa; o di virtude,
Se gloria ſarà 'l vincere, ch' un punto
Di queſta gloria a me Drance non tolga [3].
Così quelli fra lor dubbioſi, e incerti
Altercando parlavano: frattanto
Le ſchiere, e 'l campo avea già moſſo Enea.
Quand' ecco un meſſaggier, che per la Regia
Precipitoſo corre, e la Cittade
Empie d' alto ſpavento; in ordinanza
I Trojani venir dal Toſco fiume [4]
Verſo Laurento, ed innondar d' armati
L' Eſercito Tirreno il piano tutto.
Incontanente ſgomentoſſi il volgo
Coll' anima turbata, e ſi commoſſe
Non levemente ſtimolato all' ira.
Prendon l' arme affannati, e guerra freme

L' ardi-

ANNOTAZIONI

1 Non ſappiamo come foſſe a *Turno* giunta notizia delle armi di *Enea* lavorate da *Vulcano*.

2 Abbiamo ſeguitato il *MSS. Laur.*, che ha *devovi*. Il perchè di queſto noſtro adattare quella lezione vedilo *nella 3. nota critica del P. Catrou a queſto libro*.

3 Troppo più ſtretto è il valore della parole *Latine*, che a noi non è paruto poter rendere nello ſpirito, che i commentatori vi ſcorgono, ſe non diſtendendolo in queſto modo.

4 Dalla imboccatura del *Tevere*.

Flent maesti. mussantq. patres. hic undiq. clamor
Dissensu vario magnus se tollit ad aures [a].
Haud secus. atq. alto in luco cum forte catervae
Consedere avium. piscosove amne Padusae
Dant sonitum rauci per stagna loquacia cycni.
Immo. ait. o cives. arrepto tempore. Turnus.
Cogite concilium. & pacem laudate sedentes.
Illi armis in regna ruunt. Nec plura locutus.
Corripuit sese. & tectis citus extulit altis.
Tu. Voluse. armari Vulscorum edice maniplis.
Duc. ait. & Rutulos equitem Messapus [b] in armis.
Et cum fratre Coras latis diffundite campis.
Pars aditus urbis firmet. turrisq. capessat [c].
Cetera. qua jusso. mecum manus inferat arma.
Ilicet in muros tota discurritur urbe.
Concilium ipse pater. & magna incepta Latinus
Dese-

VARIANTES LECTIONES

a in auras. *Vat.Pal.Lyd.Rae.* *b* equites Messapus. *Vat.Pal.Rae.* *c* turresque capessant. *Vat.Pal.Lyd.Rae.*

L'ardita gioventù; piangono mesti,
E bisbigliano i Padri, e d' ogni intorno
Un discorde clamore in vario suono
Quindi nascendo verso 'l Ciel s' estolle.
Non altrimenti che, se per fortuna
Entro il folto del bosco a riposare [1]
Venne un stuolo d' augelli; o di Padusa [2]
Là nel pescoso fiume allorchè vanno
Per gli stagni loquaci, e l'onde amiche
In rauco suono schiamazzando i cigni.
Sibbene o cittadin, Turno pigliando
L'opportuna occasion, voi v' adunate,
Lor soggiunse, a consiglio, e quà la pace
Commendate sedendo: intanto armati
Questi invadano il Regno: e via si tolse
Senza di più parlare, e dalla augusta
Sede regale prestamente uscìo.
Tu, che le Volsche genti arminsi in guerra,
Voluso, disse, intima; e tu Messapo,
Tu Cora col german schierate armati
I Rutuli cavalli alla campagna [3].
Una parte a guardar della Cittade
Resti le porte, e a custodir le torri:
Ov' io comanderò [4], quel che rimane
Di schiere meco a battagliar sen venga.
Da tutta la città verso le mura
Tosto si corre. Il Re Latino istesso
Interrompe il consiglio, e l' intrapresa
Gran

ANNOTAZIONI

1 Il *Caro* voltò: *Qual' è, se spaventata esce d'un bosco Torma di roche augelli*. Veramente, quando gli uccelli fuggono spaventati, chetansi affatto; e la somiglianza voluta dal Poeta sembra, che stia nel rumore, che fanno confusissimo, quando verso la sera molti uccelli si radunano sopra un' albero per fermarsi a dormire. Di questa similitudine non pare, che *Virgilio* ne debba l' idea a veruno degli antichi.

2 Il *Pò* ha, fra l' altre, due più nominate bocche per cui si scarica in mare, una più settentrionale, che fu detta da' Latini *Volana*, oggi *Pò di Volano*, l'altra più meridionale detta *Padusa*, oggi *Pò d' Argenta*.

3 Il *P. della Rue* interpunge altrimenti il testo, e vuole, che faccia questo senso: *Tu Voluse comanda, che i Volsci si armino, tu conduci i Rutuli, e tu Messapo, Cora, e 'l fratello conducete la cavalleria*, ed avverte, che *Messapus* è messo in luogo del nominativo. Noi abbiamo tenuta l'altra interpunzione seguita dal *P. Abramo*, e ciò perchè senza tante riflessioni ci comparisce pianissimo il senso.

4 *Jusso* nel testo, che è usitato presso gli antichi. Così *faxo* in vece di *fecerim* &c.

Deserit. ac tristi turbatus tempore differt.
Multaq. se incusat. qui non acceperit ultro
Dardanium Aenean. generumq. adsciverit urbi.
Praefodiunt alii portas. aut saxa. sudesq.
Subvectant[a]. bello dat signum rauca cruentum
Bucina. tum muros varia cinxere corona
Matronae. puerique. vocat labor ultimus omnis.
Necnon ad templum. summasq. ad Palladis arces
Subvehitur magna matrum Regina caterva.
Dona ferens. juxtaque comes Lavinia virgo.
Causa mali tanti. oculos[b] dejecta decoros.
Succedunt matres. & templum ture vaporant.
Et maestas alto fundunt de limine voces.
Armipotens praeses belli[c] Tritonia virgo
Frange manu telum Phrygii praedonis. & ipsum
Pronum sterne solo. portisq. effunde sub altis.
Cingitur ipse furens certatim in proelia Turnus.

Jamq.

VARIANTES LECTIONES

a Subiiciunt. *Rus.* b malis tantis, oculos. *Vat.* mali tanti, atque. *Pal. Rus.*
c belli praeses. *Pal. Rus In cod. corrig.* praesens.

Gran proposta di pace, e disturbato
Dal fiero caso a miglior tempo il serba;
Seco molto pentendosi, che in prima,
Per gener l'accettando, in la Cittade
Spontaneo non ammise il Frigio Enea.
Altri scavano fosse anzi le porte,
O trasportanvi pietre, e legni, e tronchi.
La sanguinosa tromba in rauco suono
Dà della pugna il segno. Allor le mura
Son da varia corona intorno cinte
Di matrone, e fanciulli; il caso estremo
Tutti invita a tentar l'ultima sorte [1].
All'alta rocca, e di Minerva al Tempio [2]
Doni portando la Regina anch'essa
Da gran turma di donne seguitata
Fassi portare; e a lei compagna al fianco
Và la vergin Lavinia: ella cagione [3]
Di tanto mal chinati porta al suolo
Delle vaghe pupille i rai vezzosi.
Seguon le madri, e d'odorato incenso
Fanno il Tempio fumare, e in mesta voce
Dall'alta soglia a supplicar si danno.
Vergin Tritonia [4], *oh tu che sei possente*
Diva nell'armi, e al guerreggiar presiedi,
Deh spezza oh Dea del predator Trojano [5]
Colla tua destra il dardo, e chino a terra
L'abbatti, e spargi sotto l'alte porte [6].
Turno tutto furor l'armi si cinge

Fretto-

ANNOTAZIONI

1 *Il Tasso* 12. 36.

2 Così nel 6. *dell'Iliade* si determina da' *Trojani*, che *Ecuba* vada al tempio di *Pallade* per implorare soccorso. Vedi qui il giudizio dello *Scoligero*, e del *P. la Cerda*.

3 Giacchè e *Turno*, ed *Enea* la pretendevano in sposa, onde era innocente cagione di tanti mali.

4 *Pallade*, *Minerva*. Perchè dicesi *Tritonia vedi En.* 2. *ver.* 285.

5 *Il Tasso* 12. 30. 6 *Il Tasso* 12. 30.

Jamq. adeo Rutulum thoraca [a] indutus aenis
Horrebat ſquamis. ſuraſq. incluſerat auro.
Tempora nudus adhuc. lateriq. accinxerat enſem.
Fulgebatq. alta decurrens aureus arce.
Exultatq. animis. & ſpe jam praecipit hoſtem.
Qualis ubi abruptis fugit praeſepia vinclis
Tandem liber equus. campoq. potitus aperto.
Aut ille in paſtus. armentaq. tendit equarum.
Aut adſuetus aquae perfundi flumine noto
Emicat. arrectiſq. fremit cervicib. alte
Luxurians. luduntq. jubae per colla. per armos.
Obvia cui. Vulſcorum acie comitante. Camilla
Occurrit. portiſq. ab equo Regina ſub ipſis
Deſiluit. quam tota cohors imitata relictis
Ad terram defluxit equis. tum talia fatur.
Turne. ſui merito ſiqua eſt fiducia forti.
Audeo. & Aeneadum promitto occurrere turmae [b].
Solaq. Tyrrhenos equites ire obvia contra.

Me

VARIANTES LECTIONES

a rutilum thoraca. *Vat.*
b occurrere turmis. *Vat.*

Frettoloſo ancor' egli, e omai veſtita
La Rutula corazza entro dell' oro
Chiuſe porta le gambe, e al fianco appeſa
Avea la ſpada, di lucenti ſquamme
In ſembianza d' orror la vita armato;
Nudo ancora le tempia, e lampi, e lume
Avventando al paſſar l' acciajo, e l' oro,
Dall' alta rocca [1] ne venia correndo
Baldanzoſo d' ardire, e colla ſpeme
Prevenendo il nemico, e la vittoria.
Come deſtrier poichè ſpezzati i lacci [2]
Sciolto, e del largo pian fatto padrone
Fugge al fin dalle ſtalle; egli o all'erbetta
A paſcolar s' invia, ed all' armento
Delle cavalle, o dentro l' onda uſato
Le membra ad attuffar ſalta, s' impenna
Baldanzoſo di ſe, nitriſce, e freme
Superbo ergendo la cervice altera:
Scherzan ſul collo i crini, e ſulle ſpalle [3].
Da' ſuoi Volſci ſeguita a cui d' incontro
Preſentoſſi Camilla, e dall' iſteſſe
Porte non lungi la Regina a terra
Diſmontò dal cavallo: a terra il piede
Sull' eſempio di lei la ſchiera tutta
Senz' indugio pur miſe, ed ella a Turno
Così prende a parlar. Se giuſtamente
Un' alma forte in ſua virtù ſi fida;
Ho coraggio da tanto, e ſola o Turno
A' Toſchi cavalieri andarne incontro
Io m' offeriſco, ed alle Frigie ſchiere.

Della

ANNOTAZIONI

1 Così il *P. della Rue*.
2 Queſta ſimilitudine è nella *Iliad.* 6. I due *Taſſi* padre e figlio la traſportarono ne' loro poemi.
3 *Il Taſſo* 9. 75.

Me fine prima manu temptare pericula belli.
Tu pedes ad muros fubfifte. & moenia ferva.
Turnus ad haec oculos horrenda in virgine fixus.
O decus Italiae. virgo. quas dicere grates.
Quafve referre parem. Sed nunc. eft omnia quando
Ifte animus fupra. mecum partire laborem.
Aeneas. ut fama fidem. miffiq. reportant
Exploratores. equitum levia inprobus arma
Praemifit. quaterent campos. ipfe ardua montis
Per deferta jugo fuperans [a] adventat ad urbem.
Furta paro belli convexo in tramite filvae.
Ut bivias armato obfidam milite fauces.
Tu Tyrrhenum equitem collatis excipe fignis.
Tecum acer Meffapus erit. turmaeq. Latinae.
Tiburtiq. manus [b]. ducis & tu concipe curam.
Sic ait. & paribus Meffapum in proelia dictis
Hortatur. fociofq. duces. & pergit in hoftem.
Eft curvo anfractu valles. adcommoda [c] fraudi.

Armo-

VARIANTES LECTIONES

a jugo properans. *Pal. Rue.* b Tiburnique manus. *Leyd. In cod. olim erat* Tiburni. c vallis accommoda. *Rue.*

Della guerra tentare alla mia mano
Lascia i primi perigli, e delle mura
A piè tu resta, e la Città difendi.
Nella feroce Vergine fissando
Turno a questo parlar sorpreso i lumi,
Vergin', ei disse, e dell' Italia onore,
Quali renderti grazie, e qual poss' io
Guiderdon dare a te? Ma poichè tutto
Quel, che fare è in man mia, l'alma tua grande
Vince d' assai, partir meco ti piaccia
Della pugna il cimento. Enea (siccome
Per sicure vien detto, e a me riporta
A esplorar chi fu spinto) ei con inganno [1]
Mandate ha innanzi a batter la campagna
Le sue truppe leggiere, ed ei salendo [2]
Per l' altura del monte, ove deserta
E' più la strada, alla Città sen viene.
Penso tendergli insidie, e della selva
Nel curvo giro, ed alla doppia foce
Porre in agguato la mia gente armata.
Tu và, unite l' insegne, alla Tirrena
Cavalleria d' incontro: il fer Messapo,
E le torme Latine, e di Tiburte
Saran teco le squadre [3], *e tu con loro*
Tu pur qual duce a comandar le prendi.
Turno sì disse, e con ugual parlare
Alla pugna Messapo, e gli altri duci
Esorta, ed egli al posto sue s' invia.
Di curvi monti entro 'l pieghevol giro
Evvi una valle [4] *a' militari insidie,*

Ed

ANNOTAZIONI

1 *Improbus* nel testo, che alcuni interpretarono assai particolarmente. A noi pare chiaro il suo valore, cioè *astuto, per ingannare, per farci una sorpresa*.
2 Abbiamo seguitato il *MSS. Laur.*, che ha *superans*.
3 I quali tutti, sopra al *ver. 764.*, *Turno* per mezzo di *Voluso* avea ordinato, che si metteffero in armi per andare incontro al nemico.
4 Vuole notarsi nel testo *vallis accommoda*, facendo lunga la sillaba ultima di *vallis*. Gli antichi per altro usavano *valles* nel nominativo singolare.

Armorumq. dolis. quam densis frondib. atrum
Urget utrimq. latus. tenuis quo semita ducit.
Angustaeq. ferunt fauces. aditusq. maligni.
Hanc super in speculis. summoq. in vertice montis
Planities ignota jacet. tutiq. recessus[a].
Seu dextra. laevaq. velis occurrere pugnae.
Sive instare jugis. & grandia volvere saxa.
Huc juvenis nota fertur regione viarum.
Arripuitq. locum. & silvis insedit iniquis.
Velocem interea superis in sedibus Opim.
Unam ex virginibus sociis. sacraq. caterva[b]
Compellabat. & has tristis Latonia[c] voces
Ore dabat. Graditur bellum at crudele Càmilla.
O virgo. & nostris nequiquam cingitur armis.
Cara mihi ante alias. neq. enim novus iste Dianae
Venit amor. subitaq. animum dulcedine movit.
Pulsus ob invidiam regno. viresq. superbas
Priverno antiqua Metabus cum excederet urbe.
Infan-

VARIANTES LECTIONES

a tutique receptos. *Pal. Leyd. Rue. In cod. olim erat receptos.*
b sacris, sociaque caterva. *Vat. Pierius notavit.*
c tristi Latonia. *Leyd.* tristes Latonia. *Pal.*

Ed a' frodi addattata; il folto bosco
D'ambo i lati la preme, e la spessi' ombra
Più nascosa la fa: stretto sentiero
Apre ad essa il cammino, e foci anguste,
E difficili passi a lei fan strada.
Per sopra a quella, e all' alto monte in cima
Giace ignota pianura; havvi sicuri
Ridotti, o incontro andar dalla diritta,
O dalla manca al ferro ostil ti piace,
O munirti nell' alto, e colla destra
In giù volger gran sassi. A questo loco
Per sentieri a lui noti il giovin Turno
Venne il posto occupando, e nella folta
Selva piantossi, e l' imboscata ei tese.

Nelle sedi del Ciel Diana[1] *intanto*
Parla ad Opi[2] *veloce, una del sacro*
Virgineo coro delle sue compagne,
E sì le dice sconsolata, e afflitta.
A battaglia crudel, Vergin, s' espone
La mia Camilla, e innutilmente armata
Sen và de' strali nostri[3]*. A me più cara*
Ell' è sovra d' ogni altra, ed or non nasce
Questo novello amore a Diana in seno,
Nè improvviso piacer l' alma le accende.
Per l' invidia de' suoi, e pel superbo
Feroce comandar dal patrio soglio
Cacciato, allor chè di Priverno uscia
Dall' antica Città, Metabo il padre[4]
Di

ANNOTAZIONI

1 *Diana* detta *Latonia*, perchè figliuola di *Latona*.
2 Una delle Ninfe seguaci di *Diana*. *Orione* fu saettato da *Diana* perchè tentò di violentare *Opi*.
3 E vale: *Senza frutto consacrate a me usa le armi, che adoprano le Ninfe mie.*
4 Non abbiamo altra memoria di questo *Metabo*. Regnava



Infantem fugiens media inter proelia belli
Sustulit exilio comitem. matrisq. vocavit
Nomine Casmillac. mutata parte. Camillam.
Ipse sinu prae se portans juga longa petebat
Solorum nemorum. tela undiq. saeva premebant.
Et circumfuso volitabant milite Volsci.
Ecce fugae medio summis Amasenus abundans
Spumabat ripis. tantus se nubibus imber
Ruperat. Ille innare parans infantis amore

Tarda-

Di mezzo all' armi, ed al furor fuggendo
Seco ei portò la pargoletta in fasce
Del suo esilio compagna, e dalla madre,
Che Casmilla fu detta, e a lei per vezzo
Diè mutilato di Camilla il nome.
Egli in seno portandola n' andava
Di monte in monte per le vette altere
De' boschi solitarii, e d' ogni intorno
Cingeanlo armi nemiche, e d' ogni parte
Volsci soldati ne correano in traccia.
Quando in mezzo al fuggire ecco spumoso
Inondando le ripe al passo opporsi
L' Amaseno [1] cresciuto; acque sì rotte
Dalle nubi eran scese. Il fiume a nuoto
Ei disponsi a varcar, ma lo ritarda
Della figlia l' amore, e 'l rischio teme

Del

ANNOTAZIONI

gnava egli in una Città de' *Volsci* non molto distante dalle *Paludi Pontine*, e prossima al fiume *Amaseno* oggi detto la *Teppia*. Di *Priverno* veggonsi le ruine, e sono poco distanti da *Piperno* Città situata sulla strada, che da *Roma* và a *Napoli*.

L' aggiunto rame è copiato dal *Montfaucon*.

1 Fiume, che passa, e ridonda nelle *Paludi Pontine*. Oggi chiamasi *la Teppia*.

Tardatur. caroq. oneri timet. Omnia secum
Versanti subito vix haec sententia sedit.
Telum inmane. manu valida quod forte gerebat
Bellator. solidum nodis. & robore cocto.
Huic natam libro. & silvestri subere clausam
Implicat. atq. habilem mediae circumligat hastae.
Quam dextra ingenti librans ita ad aethera fatur.
Alma. tibi hanc. nemorum cultrix Latonia virgo.
Ipse pater famulam voveo. tua prima per auras
Tela tenens supplex hostem fugit. accipe. testor.
Diva. tuam. quae nunc dubiis committitur auris.
Dixit. & adducto contortum hastile lacerto
Inmittit. Sonùere undae. rapidum super amnem
Infelix fugit in jaculo stridente Camilla.
At Metabus. magna propius jam urguente caterva.
Dat sese fluvio. atq. hastam cum virgine victor
Gramineo. donum Triviae. de cespite vellit.
Non illum tectis ullae. non moenib. urbes
Accepere. neq. ipse manus feritate dedisset.

Pasto-

Del caro peso. Or seco stesso a tutto
Il pensier rivolgendo, un nuovo in mente
Partito estremo gli sovvenne appena.
Aspro di nodi, ed al calor risecco
Nella robusta man per avventura
Egli guerriero si trovava un dardo.
Di questo al mezzo acconciamente involta
Di suvero silvestre entro la scorza
La figliuola legò; poi 'l dardo, e lei
Col forte braccio equilibrando, all' aure
Del Ciel rivolto sì pregando ei disse.
Alma Vergin Latonia[1]*, oh tu ch' a' boschi,*
E alle selve presiedi, a te per serva
Io, che padre le son, questa consacro:
Or ella supplichevole, e trattando
La prima volta l' armi tue 'l nemico
Fugge per l' aure a voi; te prego o Dea,
Tu n' accetta per tua questa infelice,
Che a dubbii venti il genitore affida[2]*.*
Tanto diss' egli, e indietro tratto il braccio
L' asta ardito scagliò: suonaron l' acque
Per lo romper dell' aura, e va fuggendo
Sovra 'l rapido fiume l' infelice
Camilla al telo sibilante appesa.
Metabo poi chè sovraggiunto, e stretto
Da gran turba trovossi, egli nel fiume
Gittossi a nuoto, e giunto in salvo il dardo,
E la donata a me dolce bambina
Da un cespo erboso vincitor divelse.
Non veruna cittade entro le mura
Più lui raccolse, e non avrebbe ei mai
Per la fierezza sua di se medesmo

Ceduto

ANNOTAZIONI

1 *Diana*, così detta perchè figliuola a *Latona*.

2 Facilmente il lettore riconoscerà quanto il *Tasso* trasportò da questo racconto nella sua *Clorinda*, e come lo ha copiato piuttosto, che imitato.

Paſtorum & ſolis exegit montib. aevum.
Hic natam in dumis. interq. horrentia luſtra
Armentalis equae mammis. & lacte ferino
Nutribat. teneris inmulgens ubera labris.
Utq. pedum primis infans veſtigia plantis
Inſtiterat. jaculo palmas armavit acuto [a].
Spiculaq. ex umero parvae ſuſpendit. & arcum.
Pro crinali auro. pro longae tegmine pallae.
Tigridis exuviae per dorſum a vertice pendent.
Tela manu jam tum tenera puerilia torſit.
Et fundam tereti circum caput egit habena.
Strymoniamq. gruem. aut album dejecit olorem.
Multae illam fruſtra Tyrrhena per oppida matres
Optavere nurum. ſola contenta Diana
Aeternum telorum. & virginitatis amorem
Intemerata colit. Vellem haut correpta fuiſſet
Militia tali. conata laceſſere Teucros.
Cara mihi. comitumq. foret nunc una mearum.

Verum

VARIANTES LECTIONES

a onerravit acuto. *Pal. Leyd. Rue.*

Ceduto altrui l' impero; i giorni tutti
Della restante età menò sua vita
Ne' monti solitarii, e co' pastori.
Qui fra gli sterpi, e l' orride spelonche
E di latte ferino, e nella mandra
Di giumenta non doma alle mammelle
La figliuola nutriva a lei premendo
Sulle tenere labbra ei stesso il latte.
E tosto che la pargoletta il suolo
Presse con fermo piede, a lei le palme
Armò d' acuti dardi, ed alla spalla
Gli strali, e l' arco alla bambina appese;
E d' oro in cambio, ond' annodar la chioma,
E della gonna femminile in vece,
Una spoglia di tigre a lei dal capo
Cadea scendendo, e le servia per vesta.
Colla tenera man fin da quell' era
Avventò dardi in fanciullesca etade,
E i pieghevoli lacci al capo intorno
Della fionda s' avvolse, e fè cadere
O la Strimonia [1] grue, o'l bianco cigno.
Molte per le città Tirrene madri [2]
In nuora averla desiaro in vano;
Chè sola me di seguitar contenta,
Di sua virginitade, e de' suoi strali
Eterno amore ha conservato intatta.
Vorrei, che in cotal guerra inviluppata
Mai non si fosse, de' Trojani indarno
L' armi ardita sfidare; e a me diletto
Di mie compagne sarebb' ella or' uno [3].

Orsù,

ANNOTAZIONI

1 Così detto dallo *Strimone fiume* della *Tracia*, ove le grue trovansi in quantità.

2 *Metabo* fuggendo ritiroſſi nel dominio de' *Tirreni*, e perciò il *Poeta* parla di quel modo.

3 Così pare lo interpreti il *P. della Rue*. Che il paſſo ſia oſcuro può raccoglierſi dal vedere, che ognuno lo ſpiega a ſuo talento, nè ſe ne vede accennata una ſpecial ragione dello ſpiegarlo in quel modo.

Verum age. quandoquidem fatis urgetur acerbis.
Labere Nympha polo. finisq. invise Latinos.
Tristis ubi infausto committitur omine pugna.
Haec cape. & ultricem pharetra deprome sagittam.
Hac. quicumq. sacrum violaret vulnere[a] corpus.
Tros. Italusq.. mihi[b] pariter det sanguine poenas.
Post ego nube cava miserandae corpus. & arma
Inspoliata feram tumulo. patriaeq. reponam.
Dixit. at illa levis caeli delapsa per auras[c]
Insonuit. nigro circumdata turbine corpus.
At manus interea muris Trojana propinquat.
Etrusciq. duces. equitumq. exercitus omnis.
Conpositi numero in turmas. fremit aequore toto
Insultans sonipes. & pressis pugnat habenis
Huc conversus. & huc[d]. tum late ferreus hastis
Horret ager. campiq. armis sublimib. ardent.
Necnon Messapus contra. celeresq. Latini.

Et

VARIANTES LECTIONES

a violarit vulnere. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
b Italusve mihi. *Pal. Leyd. Rue.*
c demissa per auras. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
d nbversus, & huc. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Orsù, poichè la preme acerbo fato,
Scendi Ninfa dal Cielo, ed alle terre
T' incammina del Lazio, ov' è per farsi
Con augurio feral l' infausta pugna.
Quest' arco prendi, e dalla mia faretra
Ne traggi fuor vendicatore un dardo.
Chi col ferirla offenderà costei
A me sacrata, e 'l verginal suo corpo,
Italo, o Teucro sia, con questo paghi
Anch' egli a me del sangue suo la pena.
Poi dentro cava nube alla sua patria,
Ed al sepolcro io porterò degli Avi
Il miserabil corpo, e le non tolte
Armi d' intorno a lei[1]. Tanto diss' ella;
Ma per l' aura leggiera Opi scendendo
Strepito fè del suo dolore in segno[2]
Da negro turbo accompagnata, e cinta.
Ma la gente Trojana, e i Toschi Duci,
E de' destrier le schiere tutte intanto
Alle mura accostavansi, divisi
Ognun nell' ordin suo. Nitrisce, e freme[3]
L' inquieto cavallo, ed or da questa
Parte in moto, or da quella al guidatore,
Che corto il tiene, d' ubbidir ripugna.
D' aste ferrate orribilmente il campo
Sparso appar d' ogn' intorno, ed al fulgore
Dell' armi in alto erette arde la terra.
Del pari incontro a lor per la campagna
Apparir si vedea il fer Messapo,
E i celeri Latini[4], e col germano

L' an-

ANNOTAZIONI

1 *Sì perchè non ne sia da' nemici alzato un trofeo, sì per riguardo al decoro virginale &c.*
2 Così *Servio* seguitato da' *PP. la Cerda*, *Pontano*, e *Abramo*. Il *P. della Rue* non ne parla.
3 *Vedi qui il Caro*, e la sua versione.
4 Il *P. Abramo* stima questa essere la *Cavalleria Latina*, e dice, che prima i soldati a cavallo furono chiamati *Celeres*.

Conixi incurrunt hastis. primiq. ruinam
Dant sonitum ingenti. perfractaq. quadrupedantum [b]
Pectora pectoribus rumpunt. Excussus Aconteus
Fulminis in morem. aut tormento ponderis acti.
Praecipitat longe. & vitam dispergit in auras.
Extemplo turbatae acies. versiq. Latini
Reiciunt parmas. & equos ad moenia vertunt.
Troes agunt. princeps turmas inducit Asilas.
Jamq. propinquabant portis. rursusq. Latini
Clamorem tollunt. & mollia colla reflectunt.
Hi fugiunt. penitusq. datis referuntur habenis.
Qualis ubi alterno procurrens gurgite [b] pontus
Nunc ruit ad terras. scopulosq. superjacit undam
Spumeus. extremamq. sinu perfundit harenam.
Nunc rapidus retro. atq. aestu revoluta resorbens
Saxa. fugit. litusq. vado labente relinquit.
Bis Tusci Rutulos egere ad moenia versos.

Bis

VARIANTES LECTIONES

b quadripedantum. *Vat.*
b procumbens gurgite. *Vat.*

Tirreno, e Aconteo il forte, ed alla pugna
Con immenso fragor muovonsi i primi.
L'uno, e l'altra cavallo in guisa urtassi [1],
Che 'l petto n'ebbe dal gran colpo offeso.
A sembianza di fulmine, sospinta
Da macchina mural quale un gran sasso,
Tal' Aconteo precipita, e disperde
All' aure nel cader l'alma, e la vita.
Turbaronsi le schiere, e incontanente
I Latini [2] *piegando in ver' le mura*
I cavalli spronarono, rivolti
Delle spalle a difesa indietro i scudi.
I Trojani gl' inseguono, e primiero
Le torme Asila a gl' inseguir conduce.
Già presso eran le porte, ed i Latini
Di nuovo alzan le grida, e agevolmente
Volgono indietro a' lor destrieri il collo [3].
Danfi i Teucri a fuggire, e a tutta briglia
Tornan d'onde si mossero. Siccome [4]
Quando i moti alternando or verso terra
Cresce salendo il mare, e sopra i scogli
Gitta l'onda spumante, e coll' estrema
Piegar de' flutti suoi bagna l'arena;
Rapido or torna indietro, e le sommosse
Pietre dall' ondeggiare un' altra volta
Assorbendo sen fugge, ed abbandona,
Ritiratasi l'acqua, i scogli, e il lido.
I Rutuli due volte in ver' le mura

Fur

ANNOTAZIONI

1 *Il Tasso 6. 40.*
2 Alla vista di *Aconteo Latino* rimasto perditore nel primo incontro.
3 O fosse ne' *Latini* non finta quella lor fuga, o veramente giunti sotto le mura ripigliassero ardire, voltarono essi faccia, e caricarono i *Trojani*, che non ressisterono.
4 Questa similitudine non pare, che *Virgilio* la debba a veruno, da cui ne pigliasse l'idea. Bensì della strage quì descritta dal *Poeta* se ne vedono sparsamente quì, e là nell' *Iliade* le immagini, e le espressioni, di cui si è valuto il nostro *Poeta*.

Bis rejecti armis respectant terga tegentes.
Tertia sed postquam congressi in proelia. totas
Inplicuere inter se acies. legitq. virum vir.
Tum vero & gemitus morientum. & sanguine in alto
Armaq.. corporaq.. & permixti caede virorum
Semianimes volvuntur equi. pugna aspera surgit.
Orsilochus Remuli. quando ipsum horrebat adire.
Hastam intorsit equo. ferrumq. sub aure reliquit.
Quo sonipes ictu furit arduus. altaq. jactat.
Vulneris inpatiens. arrecto pectore crura.
Volvitur ille excussus humi. Catthyllus Iolam.
Ingentemq. animis. ingentem corpore. & armis
Deicit Herminium. nudo cui vertice fulva
Caesaries. nudiq. umeri. nec vulnera terrent.
Tantus in arma patet. Latos huic hasta per armos
Acta tremit. duplicatq. virum transfixa dolorem.
Funditur ater ubiq. cruor. dant funera ferro

Cer-

VARIANTES LECTIONES

a totasque. *Leyd.* *b* Iolan. *Leyd. In cod. olim erat* Iollan.
c dolorem. *In cod. forte legendum* dolorem.

Fur da' Toschi incalzati; e per due volte
Rispinti i Toschi colla targa indietro
Nel ritirarsi si guardar' le spalle.
Ma poichè ripigliando il terzo assalto
A mescersi fra se vennero tutte
Colla zuffa le schiere, e corpo a corpo
L' un coll' altro attaccossi, allor s' udio
De' moribondi il gemito, e si vide
Entro i rivi di sangue e l' armi, e i corpi
Degli estinti soldati, e nella strage
Semivivi i destrier' giacersi involti:
Fassi più cruda ognor l' orrida pugna.
Perchè di Remol presentarsi a fronte
Orsiloco temeva, al suo cavallo
Un dardo ei trasse, e a lui sotto l' orecchia
Fitto il ferro lasciò: per lo qual colpo
Furibondo impennossi, e del dolore
Impaziente sollevando il petto
Alte all' aure il destrier scaglia le zampe:
Lo scosso cavalier cadene al suolo.
Catillo Jola, e 'l grand' Erminio atterra;
D' ardir, d' armi, e di membra Erminio il
grande.
Gli omeri ha nudi [1], *e dalla nuda fronte*
Pendono i biondi crini, e a lui spavento
Le ferite non fan; senza difesa,
E quale, e quanto egli è, s' offre alle spade.
L' asta spiata a costui tremò confitta
Nell' ampie spalle, e 'l trapassò dopplando
Colla doppia ferita a lui 'l dolore [2].
Di nero sangue in ogni parte il suolo
Bagnato fuma; combattendo altrui

L' alma

ANNOTAZIONI

1 *Erminio* per temerità andava del tutto disarmato nella vita.
2 Il *P. della Rue* dice, che il colpo fece incurvare *Erminio*. A noi pare più naturale, e più semplice la spiegazione da noi seguita, che è de' *PP. Abramo*, e *Catrou*, del quale vedi la 5. *nota critica a questo lib.*

Certantes. pulchramq. petunt per vulnera mortem.
At medias inter caedes exultat Amazon.
Unum exſerta latus. pugnae. pharetrata Camilla.
Et nunc lenta manu ſpargens haſtilia denſet [a].
Nunc validam dextra rapit indefeſſa bipennem.
Aureus ex umero ſonat arcus. & arma Dianae.
Illa etiam. ſi quando in tergum pulſa receſſit.
Spicula converſo fugientia derigit arcu.
At circum lectae comites. Larinaq. virgo.
Tullaq.. & aeratam quatiens Tarpeja ſecurim.
Italides. quas ipſa decus ſibi dia Camilla [b]
Delegit paciſq. bonas [c]. belliq. miniſtras.
Quales Threiciae cum flumina Thermodontis [d]
Pulſant. & pictis bellantur Amazones armis.
Seu circum Hippolyten. ſeu cum ſe Martia curru
Penthesilea refert. magnoq. ululante tumultu.

Femi-

VARIANTES LECTIONES

a denſat. *Vat. Pal. In cod. olim erat* deoſat.
b dura Camilla. *Vat.*
c paciſque bonae. *Vat. Rua.*
d Thermodoontis. *Vat.*

L' alma tolgon col ferro, e d' onorata
Morte ſen von tra le ferite in traccia.
Ma della pugna a tante ſtragi in mezzo,
Nuda l' uno de' lati [1], altera eſulta
La faretrata Amazone [2] Camilla,
E di pieghevol' aſte or colla mano
Sparge un nembo avventando, or colla deſtra
Giammai non ſtanca la peſante ſcure
Prende a ferir; le ſuanano alla ſpalla
Di Diana gli ſtrali, e l' arco aurato.
Ella, ancor ſe riſpinta altrui le ſpalle
Nel ritrarſi moſtrò, ſtrali non ceſſa
Nella fuga vibrar, l' arco rivolto [3].
Ma a lei d' intorno le facean corona
Scelte compagne, e la ſeguian fra l' armi,
E la Vergin Larina, e Tulla, e 'l braccio
Di bipenne feral Tarpeja armata,
Italiche donzelle; a ſuo decoro
Che ſcelte ella s' avea fedeli ancelle
La Dia [4] Camilla e nella guerra, e in pace.
Come quando ſuonar del Termodonte [5]
Fanno la curva ripa, e in colorate
Armi chiuſe ad Ippolita d' intorno
Pugnan le Tracie Amazoni; ed allora
Che ſul cocchio ritorna vincitrice
Penteſilèa guerriera, e co' lunati

Scudi

ANNOTAZIONI

1 Così il *P. Abramo, della Rue &c.* Altri lo interpretano differentemente.

2 Alla maniera delle *Amazoni*; delle quali *vedi En.* 1. *ver.* 810.

3 *Anco obbligata a piegare, rivolta indietro l' arco, feriva i nemici fuggendo.*

4 *Dante* più volte usò la parola *Dia*, e pare, che nel valore medeſimo.

5 *Termodonte* fiume della *Tracia*, d' intorno a cui viſſero, e regnarono le *Amazoni*, ſe pure, come dicemmo *En.* 1. 810., non è affatto favoloſo il loro *Regno*. Non ammiſero eſſe ſe non che donne ad abitare con loro. *Ippolita*, e *Penteſilea* furono ſorelle, e Regine delle *Amazoni* più rinnomate; la prima fu vinta in battaglia da *Ercole*, la ſeconda fu da *Achille* uccisa nell' aſſedio di *Troja*. *Vedi quì il P. della Rue*. Queſto paragone di *Camilla &c.* colle *Amazoni* pare del tutto penſato dal noſtro *Poeta*.

Feminea exultant lunatis agmina peltis.
Quem telo primum. quem poſtremum aſpera virgo
Deicis. aut quot humi morientia corpora fundis.
Eunaeum Clythio [a] primum patre. cujus apertum
Adverſi longa tranſverberat abjete pectus.
Sanguinis ille vomens rivos cadit. atq. cruentam
Mandit humum. morienſq. ſuo ſe in volnere verſat.
Tum Lirim. Pegaſumq. ſuper [b]. quorum alter habenas
Suffoſſo [c] revolutus equo dum colligit. alter
Dum ſubit. ac dextram labenti tendet inermem [d].
Praecipites. pariterq. ruunt. His addit Amaſtrum
Hippotaden. ſequiturq. incumbens eminus haſta.
Tereaq.. Harpalicumq.. & Demophoonta. Chrominq..
Quodq. emiſſa manu contorſit ſpicula virgo.
Tot Phrygii cecidere viri. Procul Ornitus armis
Ignotis. & equo venator Japyge fertur.
Cui pellis latos umeros erepta juvenco
Pugnatori operit. caput ingens oris hiatus.
Et

VARIANTES LECTIONES

a Eumenium Clytio. *Rue.* b Pagaſumque ſuper. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
c Suffuſo. *Vat. In cod. emend.* Suffuſo. d tendit inermem. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Scudi d' alto clamore il Cielo empiendo
Vanno eſultanti le femminee ſchiere.
Qual tu 'l primo atterraſti, e qual l'eſtremo
Vergin feroce co' tuoi dardi, e quanti
Moribondi per te cadder' al ſuolo?
Eumenio in pria, figliuol di Clizio, uccide,
Che reſtavale in faccia, e con lung' aſta
A lui trafigge diſarmato il petto.
Rivi di ſangue vomitando ei cade,
E morde il ſuol ſanguigno, e ſull' iſteſſa
Sua cruda piaga nel morir s' avvolge.
Indi Pagaſo, e Liri a morte manda:
De' quali mentre l' uno il fren raccoglie
Al deſtrier, che inciampò, chino trabocca
Verſo terra piegando, e mentre l' altro
Accorre a lui cadente, e diſarmata
L' amico a ſoſtener porge la mano,
Precipitoſi il ſuol preſſero inſieme.
E l' Ippotade Amaſtro a queſti aggiunge;
E vicino [1] coll' aſta minacciando
Arpalico perſegue, e Demofonte,
E Tereo, e Cromi; e quanti dardi a volo
La vergine ſcagliò, tanti ſull' erba
Cadder Trojani di ſua mano eſtinti.
Un' Japige [2] deſtrier' lungi cavalca
Ornito cacciatore in non più viſte
Armi ravvolto: da pugnace toro
Il tolto cuojo l' ampie ſpalle a lui
D' ogni parte ricuopre, e le maſcelle
Co' bianchi denti, e di gran lupo un teſchio
Gli

ANNOTAZIONI

1 *Eminus* nel teſto, che così è interpretato dal *P. della Rue*. Altri lo ſpiegano per l' oppoſto.

2 *Puglieſe*, *della Puglia*, detta *Iapigia*. *Vedi ſopra al ver.* 398.

Et malae texere lupi cum dentib. albis.
Agreſtiſq. manus armat ſparus. ipſe catervis
Vertitur in mediis. & toto vertice ſupra eſt.
Hunc illa exceptum. neq. enim labor agmine verſo.
Traicit. & ſuper haec inimico pectore fatur.
Silvis te. Tyrrhene. feras agitare putaſti.
Advenit. qui veſtra dies muliebrib. armis
Verba redargueret [a]. nomen tamen haut leve patrum
Manib. hoc referes. telo cecidiſſe Camillae.
Protinus Orſilochum. & Buten. duo maxima Teucrum
Corpora. ſet Buten averſum cuſpide fixit
Loricam. galeamq. inter. qua colla ſedentis
Lucent. & laevo dependet parma lacerto.
Orſilochum fugiens. magnumq. agitata per orbem
Eludit gyro interior. ſequiturq. ſequentem.
Tum validam perq. arma viro. perq. oſſa ſecurim
Altior exſurgens oranti. & multa precanti
Congeminat vulnus. calido rigat ora cerebro.

Inci-

VARIANTES LECTIONES

a Verba redarguerit. *Leyd.*

Gli difendano il capo, e dell' agreſte
Ruſtica ſpara [1] *è nella deſtra armata.*
Volgeſi in mezzo egli alle ſchiere, e ſopra
Con tutto il capo i ſuoi compagni avanza.
Queſto aſſaltando (i Toſchi volti in fuga
Difficil non le fu) Camilla uccise
Ferendol con un dardo, e ſopra lui
Queſte parole amaramente aggiunſe.
Nelle ſelve cacciar forſe penſaſti
Tirren' le fiere? Ma venuto è 'l giorno,
Che con armi feminee i vanti voſtri
Rintuzzando puniſca. E pur non lieve
Nome così de' tuoi maggiori all' ombre
Riporterai, che di Camilla eſtinto
Per la mano cadeſti [2]. *E quindi Bute,*
Ed Orſiloco atterra, infra i Trojani
Due di corpo i più grandi. A Bute il ferro
Nella gola cacciò, là dove appare
Fra l' elmo, e la lorica il collo armato
Di lui, che cavalcava, e dove pende
Dall' omero ſiniſtro a lui lo ſcudo.
Di fuggirſi fingendo, e in ampia rota
Affrettataſi al corſo, ella per entro
Il ſuo cerchio ridotto ognor più breve
Orſiloco ingannò, ſeguita in pria,
Indi lui perſeguendo; e finalmente
Levata in alto la peſante accetta
E i colpi raddoppiando a quei, che in dono
Le chiedeva la vita, e l' armi, e l' oſſa
Furibonda peſtagli. A lui ſul volto

Sparſa

ANNOTAZIONI

1 E' una ſpecie di *ſpiedo* da cacciatore.
2 Dicemmo *En.* 10., che ſtimavaſi fra gli antichi una ſpecie di conſolazione il morire per mano di perſona illuſtre, e famoſa.

Incidit huic. ſubitoq. aſpectu territus haeſit
Appenninicolae bellator filius Auni.
Haud Ligurum extremus. dum fallere fata ſinebant.
Iſq. ubi ſe nullo jam curſu evadere pugnae
Poſſe. neq. inſtantem Reginam avertere cernit.
Conſilio verſare dolos ingreſſus. & aſtu.
Incipit haec. Quid tam egregium. ſi femina forti
Fidis equo. dimitte fugam. & te comminus aequo
Mecum crede ſolo. pugnaeq. accinge pedeſtri.
Jam noſces. ventoſa ferat cui gloria fraudem [a].
Dixit. at illa furens. acriq. accenſa dolore
Tradit ecum comiti. paribuſq. reſiſtit in armis [b]
Enſe pedes nudo. puraq. interrita parma.
At juvenis. viciſſe dolo ratus. avolat ipſe.
Haud mora. converſiſq. fugax aufertur habenis.
Quadripedemq. citum ferrata calce fatigat.
Vane Ligus [c]. fruſtraq. animis elate ſuperbis.

Nequi-

VARIANTES LECTIONES

a laudem. *Pal. Leyd. In cod. emend.* laudem. b aſſiſtit in armis. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* c Vane Ligur. *Rue.*

Sporſo dalla ferita il cervel cade.
In lei s'avvenne, e al repentino incontro
Arreſtoſſi impaurito il guerrier figlio
D'Auno l'abitator degli Appennini [1];
Non fra' Liguri ſuoi l'ultimo avuto
Finch' a lui 'l fato l'ingannar permiſe.
E in pugna ſcanſar poichè fuggendo
Non potere già più coſtui s'avvide,
Nè il colpo allontanar della Regina,
Ch'oramai gli era ſopra, all' arti uſate
Con aſtuzia ricorſe, e sì dicendo
Ingannarla tentò. Qual tua gran lode,
Benchè donna tu ſei, ſia ſe pugnando
Del tuo deſtriero nel valor t'affidi?
Laſcia come fuggirti [2], e meco a piede
In pari campo a duellar diſcendi.
Vedraſſi allora, cui ſarà di danno
Queſto ſuperbo gloriarſi inſano.
Tanto diſs' ei; ma dal furor, dal duolo
Acremente ella acceſa alla compagna
Dà in cuſtodia il deſtriero, e a piè, imbracciato
Il bianco ſcudo [3], e fuori tratto il brando
In armi uguali intrepida ſi pianta.
Ma penſandoſi il giovin coll' inganno
Già vinto aver, ſenza tardare in fuga,
Rivoltate le briglie, indi s'invola,
E 'l veloce corſier quant' ei più puote
Coll' acuto ſperon punge, ed iſtiga.
Ligure [4] mentitor, l'alma ſuperba
Di folle orgoglio innebriato invano,

Senza

ANNOTAZIONI

1 Di queſti monti parleremo *Eneid.* 12. Della antica *Liguria vedi il detto En.* 10.

2 E vale: *toglili come foggirmi di mano allora che fosti perditrice, e vinta da me.*

3 Abbiamo ſeguitato *Servio* nella interpretazione. Il *P. della Rue* penſa diverſamente.

4 Vuole notarſi, che ne' *MSS.* molte volte ſi legge *Ligus* in luogo di *Ligur*. Che ciò foſſe in uſo preſſo gli antichi dimoſtraſi dall'adjettivo *Liguſticus*, il quale non può altronde formarſi, che da *Ligus*.

Nequiquam patrias temptasti lubricus artis.
Nec fraus te incolumem fallaci perferet Auno.
Haec fatur virgo. & pernicib. ignea plantis
Transit ecum cursu. frenisq. adversa prehensis
Congreditur. poenasq. inimico ex sanguine[a] sumit.
Quam facile accipiter saxo sacer ales ab alto
Consequitur pinnis sublimem in nube columbam.
Conprensamq. tenet. pedibusq. eviscerat uncis.
Tum cruor. & vulsae labuntur ab aethere plumae.
At non haec nullis hominum sator. atq. Deorum.
Observans oculis. summo sedet altus Olympo.
Tyrrhenum genitor Tarchonem[b] in proelia saeva
Suscitat. & stimulis haud mollibus incitat iras.
Ergo inter caedes. cedentiaq. agmina Tarchon
Fertur equo. variisq. instigat vocib. alas.
Nomine quemq. vocans. reficitq. in proelia pulsos.
Quis metus o numquam dolituri. o semper inertes
Tyrrheni. quae tanta animis ignavia venit.

Femi-

VARIANTES LECTIONES

a a sanguine. *Pal. Rom.* b Tarchontem. *Pal. Leyd. Rom.*

Senza frutto a fuggir l'arti paterne
Tentasti, chè non condurracti in salvo
Ad Auno genitor questa tua frode.
Così la vergin dice, e quasi un lampo
Colle piante veloci altre s'avanza
Al cavallo nel corso[1]*, e a lui dinanzi*
Per lo freno arrestandolo l'assale,
E col sangue pagar fagli la pena.
Come da rupe eccelsa agevolmente[2]
Il rapace sparviero una colomba,
Ch'alle nubi n'andò, segue col volo,
E ghermita la tiene, e 'l petto a quella
Lacero sbrana coll'adunco artiglio;
Per lo vano del Ciel miransi allora
Caderne il sangue, e le divelte penne.
Ma degli uomini il padre, e degli Dei
Alto non stassi nel supremo Olimpo,
Come, quanto qui avviene, egli non veda.
Alla pugna crudel risveglia il Padre
Il Tirreno Tarconte[3]*, e non con lievi*
Stimoli in petto lo commuove all'ira.
Sprona dunque il destriero, e per lo mezzo
Delle stragi Tarconte, e delle schiere,
Che cedevan, s'innoltra, e di sue genti
Ciascun chiamando a nome in vario suono
L'alme avvilite istiga, e i fuggitivi
Riordina in battaglia; e qual spavento
Sempre vili Tirreni, oh non mai, disse,
Capaci di provar senso di duolo
Per qual sia disonore[4]*, ond'è, che in seno*

Cotanto

ANNOTAZIONI

1 Vedi il detto della velocità di *Camilla En.* 7. 1303.

2 Più volte ha ed *Omero nella Iliad.*, ed *Apollonio* nell'*Argon.* questa similitudine dello sparviero. Lo *Scaligero* fa il confronto di questi con *Virgilio*, e secondo il solito decide vincitore il *Poeta Latino*.

3 Di lui vedi *En.* 8. 810.

4 Quasi dica: *foste stupidi a lasciarvi mal menare da Mezenzio, ed ora continuate ad esserlo trucidati da una donna.*

Femina palantes agit. atq. haec agmina vertit.
Quo ferrum. quidve haec gerimus tela[a] inrita dextris.
At. non in Venerem ſegnes. nocturnaq. bella.
Aut ubi curva choros indixit tibia Bacchi.
Expectate dapes[b]. & plenae pocula menſae.
Hic amor. hoc ſtudium. dum ſacra ſecundus haruſpex
Nuntiet. ac lucos vocet hoſtia pinguis in altos.
Haec effatus. ecum in medios moriturus & ipſe
Concitat. & Venulo adverſum ſe turbidus infert.
Dereptumq. ab equo dextra complectitur hoſtem.
Et gremium ante ſuum multa vi concitus aufert.
Tollitur in caelum clamor. cunctiq. Latini
Convertere oculos. volat igneus aequore Tarchon
Arma. virumq. ferens. tum ſumma ipſius ab haſta
Defringit ferrum. & partis rimatur apertas.
Qua vulnus letale ferat. contra ille repugnans
Suſtinet a jugulo dextram. & vim virib. exit.

Utq.

VARIANTES LECTIONES

a getitie tela. *Rue.* b Expectare dapes. *Pal. Leyd. Rue.*

Cotanto infame codardia v' è nata?
Vi perſegue diſperſi, e mette in fuga
Queſte ſquadre una donna. A che di ferro,
A che la deſtra inutilmente armata
Di queſti dardi avete? Ah così pigri
Nelle pugne di Venere non ſiete
Là nella foſca notte, o, allor che il ſuono
Di curva tibia i Baccanali[1] indiſſe,
Le vivande a aſpettare, e in piena menſa
Di ſoave liquor le colme tazze.
Queſto è l'amore, il penſier voſtro è queſto,
Finchè v' annunzii, che ſon l' oſtie all' ara
Favorevol l' aruſpice[2], e v' inviti
Entro le ſacre ſelve il graſſo toro.
E così detto per morire anch' egli
Spinge il deſtrier nel mezzo, e minaccioſo
Venulo aſſal, che gli venia d' incontro,
E di ſella lo toglie, e colla deſtra[3]
Il nemico abbracciando, anzi 'l ſuo grembo
Con forza immenſa prigionier ſel porta.
Al Ciel levoſſi un grido, e in lui le ciglia
Volſer tutti i Latini: al par d' un lampo
Seco portando e 'l ſuo nemico, e l' armi
Tarconte và per la pianura a volo.
Indi di lui medeſmo al ſommo infranta
L' aſta, e ſveltone il ferro, ove piagarlo
Mortalmente ei lo poſſa, e dall' arneſe
Non ſia coperto rintracciando ei cerca.
Quegli all' incontro dalla gola il colpo
Quanto può tien lontana, e l' altrui forza

Colle

ANNOTAZIONI

1 Non le feſte, ma qualunque ſacrifizio di *Bacco*, che accompagnavaſi col ſuono delle *tibie*, come i ſacrifizii degli altri Numi.

2 L' arte della *aruſpicina* era tutta propria de' *Tirreni*; e queſti *aruſpici* dal conſiderare le interiora delle vittime predicevano il futuro.

3 Pare incredibile queſto racconto: per altro ancora *G. Ceſare* ſcrive di ſe, che uno de' *Galli* preſſo a poco gli fece lo ſteſſo; e *Plutarco* ſcrive di un ſoldato *Romano* quaſi la ſteſſa coſa. *Il P. Catrou.*

Utq. volans alte raptum cum fulva draconem
Fert aquila. inplicuitq. pedes. atq. unguib. haesit.
Saucius ad serpens sinuosa volumina versat.
Arrectisq. horret squamis. & sibilat ore.
Arduus insurgens. illa haud minus urget obunco[a]
Luctantem rostro. simul aethera verberat alis.
Haud aliter praedam Tiburtum ex agmine Tarchon
Portat ovans. Ducis exemplum. eventumq. secuti
Maeonidae incurrunt. Tum fatis debitus Arruns
Velocem jaculo. & multa prior arte Camillam
Circuit. & quae sit fortuna facillima. temptat.
Qua se cumq. furens medio tulit agmine virgo.
Hac Arruns subit. & tacitus vestigia lustrat.
Qua victrix redit illa. pedemq. ex hoste reportat.
Hac juvenis furtim celeris detorquet habenas.
Hos aditus. jamq. hos aditus. omnemq. pererrat
Undiq. circuitum. & certam quatit improbus hastam.

Forte

VARIANTES LECTIONES

a urget adunco. *Vat. Pal. Rue.*

Colle sue forze trattener procura.
E come Aquila fulva[1] *allorchè seco*[2]
Alta volando s' ha rapito un serpe,
E col piede lo stringe, e fra gli artigli
Il porta avvinto; in sinuose spire
Quei ferito si piega, e sibilando
Sorge altero col capo, e le macchiate
Squamme drizza sul dorso; ella non meno
Lui ripugnante coll' adunco rostro
Ferisce, e l' aura insiem' batte coll' ali.
Non altrimenti dal Tiburte stuolo
Porta sua preda il vincitor Tarconte.
Del lor duce l' esempio, e la fortuna
Seguitando i Meonii[3] *alle Latine*
Squadre spingonsi incontro. Arunte intanto,
A' suoi fati dovuto[4], *ei con molt' arte,*
E con un dardo insidiando andava
La veloce Camilla, a lei d' intorno
Raggirandosi in prima, il tempo, e l' ora
Propria il colpo a tentar cerca, ed attende.
La vergin furibonda ovunque in mezzo
Alle schiere si spinge, Arunte anch' egli
Fra le turbe la segue, ed ogni passo,
Ch' ella s' avvanzi, chetamente osserva.
E dove ella ritorni, e dal nemico
Ritragga indietro vincitrice il piede,
Anch' ei furtivo il giovine ripiega
Con prestezza le briglie, ed ora questa,
Or quella via tentando in ogni parte
Le se aggira d' intorno, e libra, e scuote

Fermo

ANNOTAZIONI

1 Il *Boccaccio*. *Ameto*.
2 La similitudine è nel 22. *della Iliade*.
3 I *Tirreni* provenienti dalla *Meonia*. *Vedi En.* 8. 769.
4 Cioè: *Arunte*, perchè senza dubbio ucciderebbe *Camilla*, era dovuto al fato suo di morire per mano di *Opi* &c. *Vedi sopra al v.* 973.

Forte sacer Cybelo Choreus[a]. olimq. sacerdos.
Insignis longe Phrygiis fulgebat in armis.
Spumantemq. agitabat ecum. quem pellis aenis
In plumam squamis. auro conserta tegebat.
Ipse peregrina ferrugine clarus. & ostro
Spicula torquebat Lycio Cortynia cornu.
Aureus ex umeris erat arcus[b]. & aurea vati
Cassida. tum croceam. clamydemq.. sinusq. crepantis
Carbaseos fulvo in nodum collegerat auro.
Pictus acu tunicas. & barbara tegmina crurum.
Hunc virgo. sive ut templis praefigeret arma
Troja. captivo sive ut se ferret in auro
Venatrix. unum ex omni certamine pugnae
Caeca sequebatur. totumq. incauta per agmen
Femineo praedae. & spoliorum ardebat amore.
Telum ex insidiis cum tandem. tempore capto.

Conci-

VARIANTES LECTIONES

a Cybele Cloreus. *Vat. Leyd Rae.*
b sonat arcus. *Vat. Pal. Leyd. Rae.*

Fermo nel suo pensier[1] l'asta sicura.
Sacro a Cibele[2], e sacerdote un giorno
Cloreo per caso risplendea da lungi
D'armi Frigio vestito, e cavalcando
Lo spumante destriero; adorna pelle
In sembianza di piume a scaglie d'oro,
E di bronzo intessuta il ricopriva.
In ferrigno color di pellegrino[3]
Ostro luceato al saettar vibrava
Con Licio corno di Gortinia i stroli[4].
Aurea celata ha l'indovino, e suona
Dalle spalle di lui l'arco dorato.
Tinta di croco poi la sopravvesta,
E l'ondeggianti, e strepitose pieghe
Del sottil panno vagamente al fianco
Gli fermava annodate an nostro d'oro,
La clamide, e le barbare[5] gambiere
Ricamate mostrando. Or lui Camilla
(O per vaghezza d'attaccare in voto
L'armi Trojane al templo, o nella caccia
La prendesse desio delle rapite
Spoglie andarsi vestita) ciecamente
Inseguiva pugnando, ed a lui solo
De' nemici era volta, e in tutto il campo
Solo per quella preda, e quelle spoglie
Di femminile amore incauta ardea.
Allorchè Aruate in fin pigliato il tempo
Quasi di furto il dardo tragge, e i sommi

Numi

ANNOTAZIONI

1 *Improbus* nel testo; che noi abbiamo così voltato per significare la fermezza, l'ostinazione di *Arunte* in cercare ogni contrattempo per fare il colpo. Altri spiegarono *maligno*, *fellone*: ma qual malignità, e fellonia può essarvi, che nella battaglia un nemico studisi di atterrare l'altro?

2 Di *Cibele* dicemmo *En. 2. 1208. & En. 9.*

3 E vale *straniero*, *forestiero*. Di questa porpora di color ferrigno vedi il detto *En. 9.*

4 Famosi presso gli antichi erano gli archi lavorati in *Licia*, e gli strali fatti in *Gortina* Città dell' Isola di *Creta*.

5 Cioè: *siccome lavorate in Frigia, così di una maniera non usitato, e strana agl' Italiani.*

Concitat [a]. & ſuperos Arruns ſic voce precatur.
Summe Deum. ſancti cuſtos Soractis Apollo.
Quem primi colimus. cui pineus ardor acervo
Paſcitur. & medium. freti pietate. per ignem.
Cultores multa premimus veſtigia pruna.
Da. pater. hoc noſtris aboleri dedecus armis.
Omnipotens. Non exuvias. pulſaeve tropeum
Virginis. aut ſpolia ulla peto. mihi cetera laudem
Facta ferent. haec dira meo dum vulnere peſtis
Pulſa cadat. patrias remeabo inglorius urbes [b].
Audiit. & voti Phoebus ſuccedere partem
Mente dedit. partem volucris diſperſit in auras.
Sterneret ut ſubita turbatam morte Camillam.
Adnuit oranti. reducem ut patria alta videret.
Non dedit. inq. Notos vocem vertere procellae.
Ergo ubi [c] miſſa manu ſonitum dedit haſta per auras.

Conver-

VARIANTES LECTIONES

a Conjicit. *Pal. Rue.*
b patriam . . . . urbem. *Pal. Rue.*
c Ergo ut. *Vat. Pal. Leyd. Rue*

Numi del Cielo sì parlando ei prega.
O Sommo degl' Iddii [1], tu che del ſacro
Soratto [2] monte ſei cuſtode Apollo,
Ch' onoriam' ſopra gli altri, a cui le faci
Ammontate di pin nutron la fiamma,
E poichè t' adoriam', noi nella noſtra
Pietà fidati in ſull' ardente foco
Nudo poſiam con ſicurezza il piede;
Padre, che tutto puoi, ch' all' armi noſtre
Queſt' obbrobrio [3] ſi tolga, or mi concedi.
Non della vinta vergine le ſcure,
Non l' armi ſue in trofeo, nè ſpoglia alcuna
Io domando di lei; l' altre mie impreſe
Onor mi apporteranno; e pur che cada
Per queſto dardo mio sì fiera peſte
Senz' altra gloria tornerò contento
Alla patria Città. Febo l' udìo;
E dentro ſe, che la preghiera in parte
Forza aveſſe accordegli, e in parte all' aura
Diſperder ne laſciò: che l' invoſata [4]
Vergin n' andaſſe d' improvviſo a morte
Al ſuo pregare ei concedè; che ſalvo
Il vedeſſe tornar ſua patria altera
A lui negò, che ſi portaro i venti
Per l' aure a diſſipar quelle parole.
Poichè dunque s' udì della ſcagliata

Aſta

ANNOTAZIONI

1 E' particolare queſta forma di dire parlando di *Apollo*, mentre il *ſommo*, il *maggiore* degli Dei ſempre fu *Giove* preſſo i Gentili.
2 Ad *Apollo* era conſacrato il *M. Soratte*, ora *Monte di S. Silveſtro*, che è ſituato al ponente del *Tevere* nella campagna *Faliſca*. *Plinio l. 7.* ſcrive: *In Faliſcorum agro, familiae ſunt paucae, quae vocantur* Hirpiae; *quae ſacrificio annuo, quod fit ad montem Soractem Apollini, ſuper ambuſtam ligni struem ambulantes non aduruntur.* Dovea queſto *Arunte* eſſere uno delle famiglie qui accennate. *Vedi il P. Pontano.*
3 Cioè: *che una donna faccia tanta ſtrage di noi.*
4 *Turbatam* nel teſto. Neſſuno degl' Interpreti ha rilevata la forza di tale aggiunto: a noi è comparſo un termine relativo del detto di ſopra al v. 1300., e al traſporto, con cui *Camilla* ſeguitava ciecamente *Cloreo*.



Convertere animos acris. oculosq. [a] tulere
Cuncti ad Reginam Volsci. Nihil ipsa nec aurae.
Nec sonitus memor. at venientis [b] ab aethere teli.
Hasta sub exertam donec perlata papillam
Haesit. virgineumq. alte bibit acta cruorem.
Concurrunt trepidae comites, dominamq. ruentem
Suscipiunt. fugit ante omnis exterritus Arruns.
Laetitia. mixtoq. metu. nec jam amplius hastae

Crede-

VARIANTES LECTIONES

a acies, oculosque. *Rue.* b aut venientis. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Asta il fischio per l'aure, alla Regina
Tutti de' Volsci suoi gli affetti, e 'l guardo
Si volsero in quel punto: ella dell' aure [1]
Non il moto avvertì, non badò al telo,
Che dall' alto venia, finchè arrivando
Sotto la nuda mamma a lei trafisse
Profondamente il sen l'asta nemica,
E 'l sangue virginale avida bevve.
Trepide [2] accorron le compagne; e al suolo
Lei, che piegando di cader minaccia,
Sostengon colla mano. A tutti innanzi
Fugge Arunte confuso, e in lui la gioja
Col timore si mesce: ei non del dardo
Più fidarsi ha coraggio [3], e starsi incontro

Della

ANNOTAZIONI

L'aggiunto rame è copiato da una gemma riportata nel *Museo Fiorentino*.

1 Il quale sbadamento di *Camilla* perduta nel desiderio dell' armi di *Cloreo* conferma il nostro qualunque sentimento della antecedente nota.

2 Del valore di queste parole *vedi Georg.* 4. 213.

3 Cioè a dire: *non si assicura, non ha certezza, che il dardo suo abbia fatto mortal ferita: e perciò diviso fra la speranza, e 'l timore non si arrischia a fermarsi restando esposto all' armi, ed al furore di Camilla &c.*

Credere. nec telis occurrere virginis audet.
Ac velut ille. prius quam tela inimica ſequantur.
Continuo in montis ſeſe avius abdidit altos
Occiſo paſtore lupus. magnove juvenco.
Conſcius audacis facti. caudamq. remulcens
Subjecit pavitantem utero. ſilvaſq. petivit.
Haud ſecus ex oculis ſe turbidus abſtulit Arruns.
Contentuſq. fuga mediis ſe inmiſcuit armis.
Illa manu moriens telum trahit. oſſa ſed inter
Ferreus ad coſtas alto ſtat vulnere mucro.
Labitur exanguis. labuntur frigida leto
Lumina. purpureus quondam color ora reliquit.
Tum ſic expirans. Accam ex aequalib. unam
Adloquitur. fida [a] ante alias quae ſola Camillae.
Quicum partiri curas. atq. haec ita fatur.
Hactenus. Acca ſoror. potui. nunc vulnus acerbum
Conficit. & tenebris nigreſcunt omnia circum.
Effuge. & haec Turno mandata noviſſima perfer.
Succedat pugnae. Trojanoſq. arceat urbe.

Jamq.

VARIANTES LECTIONES

a In cod. corrig. fidam.

Della Vergine all' armi ei non ardiſce.
E quale un lupo, allorchè dell' armento [1]
Il più bel toro, o 'l paſtorello uccise,
Memore del ſuo ardir, per via non trita
Negli alti monti ſubito s' aſconde,
Pria che l' armi nemiche a lui la caccia
Inſeguendol gli dieno, e infra le gambe
Rimeſſaſi la coda ſi rinſelva;
Non altrimenti il diſturbato Arunte
Dalla viſta involoſſi, e in mezzo all' armi
Andò a miſchiarſi di fuggir contento.
Ella morendo di ſua mano il dardo
Trarſi tenta dal ſen; ma fra le coſte
La ferrea punta crudelmente è infiſſa
Con profonda ferita: eſangue cade;
Cadon per morte i freddi lumi, e tinta
E' di bianco pallor la colorita
Vaga faccia una volta. Allora anſante
Così ad Acca parlò (ſola fra tutte
La più fida a Camilla, e i ſuoi penſieri
Con cui partir ſoleva, e le ſue cure)
In tal guiſa dicendo. Acca, potei
Combattere fin qui; m' uccide adeſſo
Queſt' acerba ferita, e ciò, ch' è intorno
Tutto per foſco orror negro m' appare.
Fuggi o ſorella, ed in mio nome a Turno
Vola a portar queſte parole eſtreme.
In mia vece ei ſottentri, e dalle mura
Lungi tenga i Trojani: amica, addio.
E inſiem' nel così dir non volontaria

Trabocc-

ANNOTAZIONI

1 La ſimilitudine è tutta di *Omero Iliad.15.* ma aſſai più felice in *Virgilio*. *Vedi lo Scaligero, e il ſuo giudizio.*

Jamq. vale. Simul his dictis linquebat habenas.
Ad terram non ſponte fluens. tum frigida toto
Paulatim exſolvit ſe corpore. lentaq. colla.
Et captum leto poſuit caput. arma relinquens[a].
Vitaq. cum gemitu fugit indignata ſub umbras.
Tum vero inmenſus ſurgens ferit aurea clamor
Sidera, dejecta crudeſcit pugna Camilla.
Incurrunt denſi[b]. ſimul omnis copia Teucrum,
Tyrrhenumq. duces. Evandriq. Arcades alae[c].
At Triviae cuſtos jandudum in montib. Opis
Alta ſedet ſummis. ſpectatq. interrita pugnas.
Utq. procul medio juvenum in clamore furentem
Proſpexit triſti mulcatam morte[d] Camillam.
Ingemuitq. .deditq. has imo pectore voces.
Heu. nimium. virgo. nimium crudele luiſti
Supplicium. Teucros conata laceſſere bello.
Nec tibi deſertae in dumis coluiſſe Dianam
Profuit. aut noſtras umero geſſiſſe ſagittas[e].
Non tamen indecorem tua te Regina reliquit
Extre-

VARIANTES LECTIONES

[a] arma reliquit. *Vat.* [b] Concurrunt denſi. *Vat.* [c] Arcadis alae. *Rue.*
[d] mulctatam morte. *Pal. Rue.* [e] geſſiſſe pharetras. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Traboccando ſul ſuol laſcia le briglie;
E da' lacci del corpo a poco a poco[1]
Si vien fredda ſciogliendo, e il lento collo,
E la teſta chinò da morte oppreſſa
Abbandonando l' armi, e giù fra l' ombre
Con gemito fuggì l' alma ſdegnoſa[2].
Allor sì ch' a ferir l' aurate ſtelle
Levaſi orribil grido, e più crudele
La battaglia ſi fà Camilla eſtinta.
Stretti avanzonſi in una a dar l' aſſalto
Tutta l' oſte Trojana, e i Toſchi duci,
E d' Evandro con lor l' Arcade ſchiere.
Ma di Trivia[3] miniſtra Opi frattanto
Negli alti colli ſi ſedea ſublime
Senza tema a mirar la fera pugna.
E poichè di lontan de' furioſi
Giovani in mezzo a' gridi ebbe veduta
D' una morte crudel Camilla eſtinta,
Soſpirando di lei dall' imo petto
Queſte voci mandò. Ahi vergin, troppo
Troppo crudo ſupplizio or' hai ſofferto,
D' aver tentato provocare ardita
I Trojani a battaglia: e fra le ſelve
Solitaria vivendo, e in ſeno a' boſchi
L' onorare Diana, ed alla ſpalla
Aver con noi portato i ſtrali, e l' arco
A te nulla giovò. Ma ſenza onore
Or te non laſcerò la tua Regina

ANNOTAZIONI

Nel

1 Così il *P. Abramo*.
2 *Sdegnoſa perchè moriva violentemente, ed in età troppo diſtante dal naturale confine della vita.*
3 Di *Diana*. Vedi ſopra al ver. 877.

Extrema jam in morte. neq. hoc ſine nomine letum
Per gentis erit. aut famam patieris inultae.
Nam quicumq. tuum violavit vulnere corpus
Morte luet merita. Fuit ingens monte ſub alto
Regis Dercenni terreno ex aggere buſtum
Antiqui Laurentis. opacaq. ilice tectum.
Hic Dea ſe primum rapido pulcherrima niſu
Siſtit. & Arruntem tumulo ſpeculatur ab alto.
Ut vidit fulgentem animis [b]. ac vana tumentem.
Cur. inquit. diverſus abis. Huc derige greſſum.
Huc periture veni. capias ut digna Camillae
Praemia. tune etiam telis moriere Dianae.
Dixit. & aurata volucrem Threiſſa ſagittam
Depromſit pharetra. cornuq. infenſa tetendit.
Et duxit longe. donec curvata coirent
Inter ſe capita. & manib. jam tangeret aequis
Laeva aciem ferri. dextra. nervoq. papillam.
Extemplo teli ſtridorem. auraſq. ſonantes

Audiit

VARIANTES LECTIONES

b fulgentem armis. *Vat. Pal. Leyd. Rue. In cod. emend.* fulgentem armis.

Nel tuo morire eſtremo, e fra le genti
Non rimarraſſi queſta morte oſcura,
E non avrai d' invendicata il nome;
Poichè chiunque col ferirti il tuo
Virginal corpo offeſe, egli ſcontare
Dee colla morte meritata il fallo [1].
Sott' alto monte era a Dercenno [2] antico
Re di Laurento una gran tomba alzata
Di terreno ammontato, e d' elci opache
Circondata d' intorno. A ripoſarſi
Quì con rapido vol diſceſe in prima
La belliſſima Ninfa, e quì dall' alto
Arunte a ravviſar l' occhio ravvolſe.
E riſplender nell' armi allor chè 'l vide,
E di ſua gloria andar gonfio, e faſtoſo;
Perchè altrove ten vai; quà, diſſe, il piede,
Quà volgi il paſſo, ed a morir ten vieni;
Ond' a te di Camilla il degno premio
Or ſia renduto. E n' andrai dunque a morte
Tu ancor da' ſtrali di Diana ucciſo [3]?
Tanto diſſ' ella, ed un veloce ſtrale
La Ninfa arciera del turcaſſo aurato
Fuori traendo l' arco teſe, e irata
Tanto il forzò, finchè curvati inſieme
I due capi s' unirono, e del pari
Uſando ambe le man' toccò del ferro
Colla manca la punta, e al petto giunſe
Colla dritta, e col nervo. Al punto iſteſſo
Del dardo lo ſtridor, dell' aure il ſuono
Inteſe Arunte, e nella vita il ferro

Gli

ANNOTAZIONI

1 Vedi ſopra al *ver.* 978. il detto da *Diana*.

2 Non rimane alla noſtra notizia chi foſſe queſto *Dercenno* detto dal *Poeta* antico Re del *Lazio*. Dell'antico pagano coſtume di aggiungere, come coſa ſacra, i boſchi a' ſepolcri parlammo *Eneid.* 5. *ver.* 1192.

3 E dee aver queſta forza. *Dopo eſſer tu rea di tal delitto, d' avere ucciſo Camilla, avrai l' onore di morire trafitto da uno ſtrale di Diana?*

Audiit una Arruns. haesitq. in corpore ferrum.
Illum expirantem socii. atq. extrema gementem.
Obliti ignoto camporum in pulvere linquunt.
Opis ad aetherium pinnis aufertur Olympum.
Prima fugit. domina amissa. levis ala Camillae.
Turbati fugiunt Rutuli. fugit acer Atinas.
Defectiq. duces [a]. desolatiq. manipli
Tuta petunt. & equis aversi ad moenia tendunt.
Nec quisquam instantis Teucros. letumq. ferentes
Sustentare valet telis. aut sistere contra.
Sed laxos referunt umeris languentib. arcus.
Quadripedumq. putrem [b] cursu quatit ungula campum.
Volvitur ad muros caligine turbidus atra
Pulvis. & e speculis percussae pectora matres
Femineum clamorem ad caeli sidera tollunt.
Qui cursu portas primi inrupere patentis.
Hos inimica super mixto premit agmine turba.
Nec miseram effugiunt mortem. sed limine in ipso.

Moenib.

VARIANTES LECTIONES

a Disiectique duces. *Vat. Pal. Leyd. Rae. In cod. corrig.* Disiectique duces. b Quadrupedoque putrem. *Vat.*

Gli penetrò. Così com' ei spirava
Traendo nel morir gli aliti estremi
Dimentichi di lui sopra l'ignota
Polverosa campagna in abbandono
Il lasciaro i compagni [1]. In sulle penne
Opi s' innalza ver l' etereo Olimpo.
Perduta la Regina, in pria si volge
L' ala leggiera di Camilla in fuga.
Fuggon turbati i Rutuli, e sen fugge
Il fero Atina; e dissipati i duci,
E l' insegne lasciando abbandonate
Cerca ognun di salvarsi, e a tutta briglia
Corron volti i cavalli alla cittade.
Nè veruno più v' ha, che sostenere
Possa coll' armi, o che far fronte ardisca
A' Teucri, che gl' inseguono, e che morte
Danno a qual, che s'opponga. In sulla spalla
Portan scarichi gli archi, e stanchi, e lassi
Sì mentre corron, de' destrier' percuote
Il polveroso pian l' unghia sonante.
Di caligine fosca un denso nembo
Ver le mura s' avvolge, e dalle torri,
Ove stansi a mirar, femminee strida
Alle stelle del Cielo alzan le donne
Percuotendosi il petto; e quei, che primi
Arrivaron correndo a penetrare
Entro l' aperte porte, in un con loro
Mista la turba ostil cadono oppressi,
Nè fuggir ponno miserabil morte;
Ma di Laurento in sulla soglia istessa,

Entro

ANNOTAZIONI

1 Vuole notarsi il contrapposto. Muore *Camilla*, e *Diana* pensa a vendicarla, e riportarne il cadavere non tocco nel sepolcro de' suoi maggiori. Muore *Arunte* non solo invendicato, che non era possibile, ma dimentico da' suoi medesimi compagni, che lo vedeano spirare sulla campagna.



Moenib. in patriis. atq. intra tuta a domorum
Confixi expirant animas. pars claudere portas.
Nec ſociis aperire viam. nec moenibus audent
Accipere orantes. oriturq. miſerrima caedes.
Defendunt armis aditus. inq. arma ruentum.
Excluſi ante oculos. lacrimantumq. ora parentum.
Pars in praecipitis foſſas. urgente ruina.
Volvitur. inmiſſis pars caeca. & concita frenis

Arietat

VARIANTES LECTIONES

a inter tuta. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Entro le patrie mura, e nel ſicuro
Degli alberghi lor proprii il ſangue, e l'alma
Verſan trafitti. Rinſerrar le porte
Altri pur tenta, e non aprir la via
A' compagni s' ardiſce, e nelle mura
Lor ſupplicanti ricettar non oſa;
Ond' è, che ſtrage miſerabil naſce [1]
Di chi l' ingreſſo altrui vieta coll' armi,
E di chi per entrar nell' armi inveſte.
Degl' infelici eſcluſi, anzi il coſpetto,
E de' piangenti genitori in viſta,
Una parte precipita ſoſpinta
Dalla folla confuſa entro le foſſe;
Parte a fuggire abbandonando il freno

Van

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato da uno de' fatti ſcolpiti nella *Colonna Antonina*.

1 Mirabile è queſta deſcrizione della ſtrage ſeguita ſotto le mura di *Laurento*. Eſſa è pigliata dall' *Iliade* 11., ma dice lo *Scaligero*, che *Virgilio* vi ha aggiunto quegli affetti, che *Omero* ha tralaſciati.

Arietat in portas. & duros obice postis.
Ipsae de muris summo certamine matres.
Monstrat amor verus patriae. ut videre Camillam.
Tela manu trepidae jaciunt. ac robore duro
Stipitibus ferrum. sudibusq. imitantur obustis
Praecipites. primaeq. mori pro moenibus ardent [a].
Interea Turnum in silvis saevissimus implet
Nuntius. & juveni ingentem fert Acca tumultum.
Deletas Volscorum acies. cecidisse Camillam.
Ingruere infensos hostis. & Marte secundo
Omnia corripuisse. metum jam ad moenia ferri.
Ille furens. & saeva [b] Jovis sic numina poscunt.
Deserit obsessos colles. nemora aspera linquit.
Vix e conspectu exierat. camposq. tenebat [c].
Cum pater Aeneas saltus ingressus apertos.
Exsuperatq. jugum. silvaq. evadit opaca.

Sic

VARIANTES LECTIONES

a manibus audent. *Pal. In cod. emend.* audent. b nam saeva. *Rue.*
c campumque tenebat. *Vat. Pal. Leyd. Rue. In Mss. emend.* campumque.

Van nelle dure porte, e ne' ripari
Delle sbarre frapposte a dar di cozzo [1]
Dalla tema acciecati: e dalle mura
Le donne istesse nel periglio estremo
(Che della patria il veritiero amore
Si le ammaestra,) poich' armata [2] *in campo*
Vider Camilla, avventar lancie, e dardi
Colla man dansi fretta, e pali, e aduste
Pertiche al fumo, e duri legni, in guisa
Aguzzati di ferro, in sull' ostile
Turba scaglian de' Teucri, e per la patria
Osan le prime d' incontrar la morte.
A Turno arriva nelle selve intanto
L' amarissimo annunzio, e a lui riporta
Acca il fiero tumulto: irne de' Volsci
Dissipate le schiere, esser Camilla
Morta sul campo, sovrastare infesto
Alle spalle il nemico, e vincitore
Di tutto impadronirsi, e omai la tema
Stendersi alla cittade. Ei furibondo,
E tal di Giove è il Nume [3] *a lui nemico,*
Lascia i colli occupati [4], *ed abbandona*
L' aspre boscaglie, ove si tenne ascoso.
Di vista appena era egli uscito, e al piano
Sceso della campagna, allor chè Enea,
L' aperte [5] *selve penetrando, il giogo*
Salì della montagna, e dalle oscure
Ombre del bosco senza danno uscìo.

Così

ANNOTAZIONI

1 Noi contro il *P. della Rue* abbiamo seguitato la spiegazione di *Donato*, de' *PP. la Cerda*, *Abramo* &c.
2 Il *Caro* scrisse . . . . *allorchè morta Vider Camilla* . . ., ma non pare, che possa, o che debba interpretarsi così. In primo; la morte di *Camilla* seguì nella campagna lontano per qualche tratto da *Laurento*. In secondo; non la morte, ma l' esempio di *Camilla* fu quello, che risvegliò le altre donne a farsi coraggio, a tentare di soccorrere la patria in quell' estremo pericolo. Per difendere il *Caro* potrà dirsi, che *le donne Latine videro Camilla morta, allorchè ivi le fu portato il cadavere*; ma nè pare ciò fattibile in quella confusione, e sembra, che direttamente si opponga al detto da *Diana* più sopra al *ver.* 979.
3 E vale: *tale è il volere, tale è il comando di Giove*.
4 Dall' imboscata detta sopra al *ver.* 870.
5 Cioè: *Sgombre dall' imboscata, libere da' soldati*.

Sic ambo ad muros rapidi. totoq. feruntur
Agmine. nec longis inter se passib. absunt.
Ac simul [a] Aeneas fumantes pulvere campos
Prospexit longe. Laurentiaq. agmina vidit.
Et saevum Aenean agnovit Turnus in armis.
Adventusq. pedum [b]. flatusq. audivit equorum.
Continuoq. ineant pugnas [c]. & proelia temptent.
Ni roseus fessos jam gurgite Phoebus Hibero
Tinguat equos. noctemq. die labente reducat.
Considunt castris ante urbem. & moenia vallant.

VARIANTES LECTIONES

a Tum pater. *Vat.* At simul. *Rue.* b Adventumque pedum. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* flatumque. *Vat.* c Continuo pugnas ineant. *Rue.*

Così rapidamente in ver le mura
Con tutte le lor genti ambo sen vanno,
Nè lungo tratto son fra se lontani.
E tosto chè fumar di polve il piano
Enea scorse da lungi, e le Latine
Genti vide coll' armi, e allor chè Turno
Le genti discoprì del fiero Enea,
E 'l nitrir de' cavalli, e 'l calpestìo
De' Trojani ascoltò, senza dimora
La battaglia attaccando avrian la sorte
Della pugna tentato; in l' onda Ibera [1]
S' omai stanchi i destrier vermiglio il Sole
Attuffar non facea riconducendo
Col mancare del dì la notte ombrosa.
Anzi della Città ne' lor ripari
Restan le mura circondando intorno [2].

ANNOTAZIONI

1 *Nel mare occidentale*; detto così dal *Poeta*, perocchè l' *Iberia*, o *la Spagna*, che voglia dirsi, resta a ponente dell' *Italia*.

2 I *Trojani* per attaccare il giorno dopo la Città, i *Rutuli* per difenderla, come di fatto succede nel lib. seguente colla vittoria di *Enea*.

P. Uergili Maronis Aeneidos Lib. XI. explicit.



P. UERGILI MARONIS
Aeneidos Liber XII.



INCIPIT FELICITER.



Urnus ut infractos adverſo Marte Latinos
Defeciſſe videt. ſua nunc promiſſa repoſci.
Se ſignari oculis. ultro inplacabilis ardet.
Attollitq. animos. Poenorum qualis in arvis
Saucius ille gravi venantum vulnere pectus.
Tum demum movet arma leo. gaudetq. comantes
Excu-

PER la pugna infelice allor chè Turno
Abbattuti i Latini, e la baldanza[1]
Vede in loro mancar, le ſue promeſſe[2]
Or da lui ricercarſi, ed in lui ſolo
Volti gli occhi di tutti, ei di furore
Implacabil s' accende, e da ſe ſteſſo
Sveglia a novello ardir l' alma orgoglioſa.
Qual con piaga profonda in petto offeſo[3]
Da' cacciator' nell' Affricane arene
Quel leone ferito allor ſue forze[4]
Mette

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato dal marmo della *Colonna Trajana*.

1 Il *Caro* voltò *da lui farſi rubelli*: veramente pare che qui al *defeciſſe* ſi ſottintenda *animo*.

2 *Vedi ſopra Eneid. 11. ver. 714.*

3 Queſta bella ſimilitudine è nell' *Iliade* 20. Vedi come l' ha renduta il *Caro*.

4 Così il *P. della Rue*.

Excutiens cervice toros. fixumq. latronis
Impavidus frangit telum. & fremit ore cruento.
Haud secus accenso gliscet [a] violentia Turno.
Tum sic affatur Regem. atq. ita turbidus infit.
Nulla mora in Turno. nihil est. quod dicta retractent
Ignavi Aeneadae. nec. quae pepigere. recusent.
Congredior. fer sacra pater. & concipe foedus.
Aut hac Dardanium dextra sub Tartara mittam
Desertorem Asiae. sedeant. spectentq. Latini.
Et solus ferro crimen [b] commune refellam.
Aut habeat victos. cedat Lavinia conjunx.
Olli sedato respondit corde Latinus.
O praestans animi juvenis. quantum ipse feroci
Virtute exsuperas. tanto me inpensius aequum est
Consulere. atq. omnis metuentem expendere casus.
Sunt tibi regna patris Dauni. sunt oppida capta
Multa manu. necnon aurumq.. animusq. Latino est.

Sunt

VARIANTES LECTIONES

a glifcit. *Vet. Pal. Leyd. Rom.* b crimen ferro. *Vat.*

Mette fuor finalmente, e la rricciuta
Giuba scuotendo inferocisce, e quello,
Ch' ei porta del ladron [1] dardo confitto,
Frange intrepido, e spezza, e del suo stesso
Sangue lorda le labbia e rugge, e freme.
Non altrimenti impetuosa in Turno
L' ira divampa; indi a parlar prendendo
Così turbato al Re Latino ei dice.
Non stà per Turno omai; scusa non hanno
Indietro onde ritrar la sua parola,
Nè ciò, che patteggiaro, i Teucri vili
Di mantenermi ricusare or ponno [2],
Pronto sono a pugnar; le sacre cose
Appresta, e i patti tu Signor concorda.
O dell' Orco infernal caccierò all' ombre
Con questa destra il disertor Trojano
Fuggitivo dall' Asia, (il mio periglio
Sedendo a rimirar stieno i Latini),
E sol vendicherò con questa spada
Il comun disonore; o voi soggetti
A colui servirete, e gli fia data
In consorte Lavinia. A cui Latino
Placidamente in tal parlar rispose.
Giovin pieno d' ardir, quanto sorpassi
Colla ferocia tua l' altrui virtute,
Altrettanto è dover, che più sicuro
Il consiglio io ti porga, e che, temendo
Qualunque caso, a ben pensare io prenda.
Di Dauno il padre tuo tu sei l' erede,
E tuoi sono i suoi regni, e tu medesmo
Colla tua stessa man domate, e vinte
Hai non poche cittadi: ardir, coraggio

An-

ANNOTAZIONI

1 E vale *del cacciatore. Vedi qui la bella nota del P. Abrama.*

2 Ripigliando il detto da noi *En.* c1. 806. del carattere fatto a *Turno* dal *Poeta*, torna egli sempre a comparire quanto forse per una parte risoluto, e generoso, altrettanto imprudente, e trasportato. In fatti, chiama vili i *Teucri*, e due volte è vinto da loro; dice *Enea fuggitivo, e disertore dall' Asia*, quasi non avesse mostrato coraggio per difendere la sua patria, finchè essa fu in piedi &c.

Sunt aliae innuptae Latio. & Laurentib. arvis.
Nec genus indecores. ſine me haec haut mollia fatu
Sublatis aperire dolis. ſimul hoc animo hauri.
Me natam nulli veterum ſociare procorum
Fas erat. idq. omnes Diviq.. homineſq. canebant.
Victus amore tui. cognato ſanguine victus.
Conjugis & maeſtae lacrimis. vincla omnia rupi.
Promiſſam eripui genero. arma [a] impia ſumpſi.
Ex illo qui me caſus. quae. Turne. ſequantur
Bella. vides. quantos primus patiere labores [b].
Bis magna victi pugna. vix urbe tuemur
Spes Italas. recalent noſtro Thybrina fluenta [c]
Sanguine adhuc. campiq. ingentes oſſib. albent.
Quo referor [d] totiens. Quae mentem inſania mutat.
Si Turno extincto ſocios ſum adſcire paratus [e].
Cur non incolumi potius certamina tollo.

Quit

VARIANTES LECTIONES

a atque arma. *Pal.* b potiare labores. *Vat. Pal. Leyd. Rom. In cod. corrig.* patiare.
c Tyberina fluenta. *Vat. Pal. Leyd. Rom.* d Quo refero. *Vat.*
e accire paratus. *Pal. Rom.*

Anch' a me diede il Cielo, e forze, ed oro [1].
Per l' Auſonie campagne, e nel mio Lazio
Di ſangue non volgare altre donzelle
Hai per ſceglier la ſpoſa. Or qui mi laſcia
Chiaro a te diſpiegar queſto, che forſe
Gradito non ſaratti, e inſiem' nell' alma
Scolpito il ſerba. Degli antichi amanti
A veruno ſpoſar la figlia mia
Permeſſo a me non era, ed il medeſmo
Tutti mi predicean uomini, e Dei [2].
Vinto dall' amor tuo, vinto dal ſangue,
Che comune hai col noſtro [3], e dell' afflitta
Mia conſorte da' pianti, ogni legame
Ruppi, che mi ſtringeva; al gener [4] tolſi
La figliuola promeſſa, e ſon con lui
Ancor venuto ingiuſtamente all' armi.
Quali ſventure da quel tempo, e quale
Miſera guerra ci perſegua, o Turno,
Tu primo il vedi, che sì gravi affanni
Sei coſtretto a ſoffrir: due volte vinti
In campale battaglia [5] entro di queſte
Mura infelici difendiamo appena
Le ſperanze d' Italia; è caldo il Tebro
Del ſangue noſtro un' altra volta, e d' oſſa
Nude biancheggian le campagne immenſe.
Perchè tanta incertezza? E qual follia
Mi cangia i ſenſi in cor? Se Turno eſtinto
I Trojani a chiamar diſpoſto io ſono
Per compagni nel regno; a che piuttoſto
Fin non pongo alla guerra, e ogni conteſa

Tolgo

ANNOTAZIONI

1 Reſta oſcuro il ſentimento del *Poeta*; ma pare voglia dire; *tu hai e forze, e valore per fare queſta guerra; ma io ancora ho coraggio, e maniera di farla ſenza di te*. Altri ſpiegano in altro modo il teſto; ma a noi compariſce sforzatiſſima quella interpretazione.

2 *En. 7. 150.*

3 *Turno* figliuolo di *Venilia* ſorella di *Amata*.

4 Ad *Enea*, a cui offerilla *Latino* in iſpoſa. *En. 7. 429.*

5 La prima nello ſcendere *Enea* dalle navi *lib. 10.*; la ſeconda nel *lib. 11.*, ove morì *Camilla*.

Quit consanguinei Rutuli. quid cetera dicet
Italia. ad mortem si te. fors dicta refutet.
Prodiderim. natam. & conubia nostra petentem.
Respice res bello varias. miserere parentis
Longaevi. quem nunc maestum patria Ardea longe
Dividit. Haudquaquam dictis violentia Turni
Flectitur. exuperat magis. ardescitq. tuendo[a].
Ut primum fari potuit. sic incipit ore[b].
Quam pro me curam geris. hanc precor. optime. pro me
Deponas. letumq. sinas pro laude pacisci.
Et nos tela. pater. ferrumq. haud debile dextra
Spargimus. & nostro sequitur de vulnere sanguis.
Longe illi Dea mater erit. quae nube fugacem
Feminea tegat. & vanis sese occulat umbris.
At Regina nova pugnae conterrita sorte
Flebat. & ardentem generum moritura tenebat.
Turne. per has ego te lacrimas. per siquis Amatae
Tangit

VARIANTES LECTIONES

a aegrescitque medendo. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b institit ore. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Tolgo, che v' ha fra noi, lui vivo, e salvo?
I consanguinei Rutuli, il restante
Che dirà dell' Italia, ove al periglio
(Nol consenta il destino!) ov' al periglio
Di morte esponga io te, te, che domandi
La Figlia avere in sposa, e me per padre?
Delle battaglie al variare incerto[1]
Turno pon' mente; a compassion ti muovi
Del vecchio genitor, ch' Ardea[2] *la tua*
Patria lungi da te mesto divide[3].
Nulla a questo parlar la violenza
Mitigossi di Turno, anzi s' accresce,
E col volerla medicar s' innaspra.
Come prima ei potè formar parole,
Sì gli risponde. Questo, ch' hai nell' alma
Pensier per me, questo per me 'l deponi,
Ten' prego ottimo padre; e per la gloria
A me tu lascia patteggiar la morte.
Noi pur dardi avventiamo, e colla destra,
Padre, trattiam non debilmente il ferro,
Ed il nostro ferir seguita il sangue.
Lungi da lui sarà la Dea sua madre,
Che, qual femmina vile[4], *altrui l' occulti*
Entro la nebbia, e che fra l' ombre vane
In un col figlio se medesma asconda.
Ma della pugna pel novel cimento
La Regina[5] *atterrita il furioso*
Genero trattenea d' amaro pianto
Umida gli occhi, e per morir' anch' ella.
Turno per queste lagrime; se qualche
Senso

ANNOTAZIONI

1 *Il Tasso* 10. 42. disse:
A' giudizii incertissimi di Marte &c.

2 Ne parlammo *En.* 7. 667.

3 La savia, e moderata risposta di *Latino* tanto più spicca, quanto è al confronto della furiosa, e violenta parlata di *Turno*.

4 Questo si riferisce non a *Venere*, ma ad *Enea*, quasi egli, come una vil donnicciuola, fosse là nel 5. dell'*Iliade* stato nascoso dentro la nuvola, che *Venere* fece stendersi per liberarlo da *Diomede*, quando essa stessa la Dea vi fu ferita in una mano. E' detto da *Turno* per disprezzo di *Enea*, da cui per altro era due volte vinto.

5 *Amata* Zia di *Turno*. Ella per ogni conto volea *Turno* per genero.

Tangit honos animum. ſpes tu nunc una ſenectae.
Tu requies miſerae. decus. imperiumq. Latini
Te penes. in te omnis domus inclinata recumbit.
Unum oro. deſiſte manum committere Teucris.
Qui te cumq. manent iſto certamine caſus.
Et me Turne manent. ſimul haec inviſa relinquam
Lumina. nec generum Aenean captiva videbo.
Accepit vocem lacrimis Lavinia matris.
Flagrantis perfuſa genas. cui plurimus ignem
Subjecit rubor. & calefacta per ora cucurrit.
Indum ſanguineo veluti violaverit oſtro
Si quis ebur. aut [a] mixta rubent ubi lilia multa
Alba roſa. talis virgo dabat ore colores.
Illum turbat amor. fugitq. in [b] virgine vultus.
Ardet in arma magis. paucisq. effatur Amatam.
Ne quaeſo. ne me lacrimis. neve omine tanto
Proſequere in duri certamina Martis euntem.

O ma-

VARIANTES LECTIONES

a ebur, vel. *Pal. Rae.* *b* figitque in. *Vat. Pal. Leyd. Rae.*

Senſo all' alma ti fà l' onor d' Amata [1]
(Tu della mia vecchiezza ora la ſpeme,
D' una miſera ſei tu il ſol conforto,
Il regno di Latino, e la ſua gloria
Da te dipende, e la famiglia tutta,
Ch' omai ſtà per cadere, in te s' appoggia [2]*)*
Queſto ſol ti chiegg' io, laſcia alle mani
Co' Teucri di venir. Qual ſia la ſorte,
Ch' a te di queſta pugna è deſtinata,
Me pure aſpetta o Turno; e inſiem' con teco
Queſta vita odioſa abbandonare
Scelgo piuttoſto, ch' alla figlia ſpoſo
Schiava mirare il vincitore Enea.
Della madre ſenti, di pianto anch' ella [3]
Molle gli occhi lucenti, e 'l vago viſo
Lavinia il favellare, il volto acceſa
Di modeſto roſſor, che le traſcorſe
Le guancie ad infiammar: qual ſe talano
Macchia d' oſtro ſanguigno Indico avorio [4]*,*
O allor chè bianchi gigli a molte roſe
Meſcolati roſſeggiano; ſimile
Era al color della donzella il volto.
L' anima dall' amor Turno agitato
Affigge [5] *in lei lo ſguardo, e più s' accende*
Nel deſio della pugna, e in corti ſenſi
Così parla ad Amata. Ah nò, ti prego,
Colle lagrime tue, con sì funeſto
Augurio nò non m' accompagna o Madre,
Or che del fero Marte a trattar l' armi
Nella pugna men vado: in libertade

Non

ANNOTAZIONI

1 Belliſſima, e tutta da donna è la parlata della Regina.

2 *Turno* era l' unico uomo, che eravi nelle due famiglie di *Latino*, e di *Dauno*, in cui erano entrate *Amata*, e *Venilia*.

3 Naturaliſſimo è il penſiero del *Poeta*, con cui induce *Lavinia*, che ſente tal parlare, col pianto agli occhi, e arroſſite nel volto.

4 La prima di queſte ſimilitudini è nell' *Iliad.* 4. Dell' avorio, cioè degli *Elefanti*, che hanno i denti d'avorio, e dell' *India* ove naſcono parlammo *Georg.* 1. 100.

5 *Il Taſſo* 17. 49.

O mater. neq. enim Turno mora libera mortis.
Nuntius haec Idmon Phrygio mea dicta tyranno
Haut placitura refer. cum primum crastina caelo
Puniceis invecta rotis aurora rubebit.
Non Teucros agat in Rutulos. Teucrum arma quiescant.
Et Rutuli [a]. nostro dirimamus sanguine [b] bellum.
Illo quaeratur conjunx Lavinia campo.
Haec ubi dicta dedit. rapidusq. in tecta recessit.
Poscit equos. gaudetq. tuens ante ora frementis.
Pilumno quos ipsa decus dedit Orithya.
Qui candore nives anteirent. cursib. auras.
Circumstant properi aurigae. manibusq. lacessunt
Pectora plausa cavis. & colla comantia pectunt.
Ipse dehinc auro squalentem. alboq. orichalco
Circumdat loricam umeris. simul aptat habendo
Ensemq.. clipeumq.. & rubrae cornua cristae.

Ensem

VARIANTES LECTIONES

a Et Rutulum. *Pal. Leyd. Rue.*
b dirimatur sanguine. *Pal. Rue.*

Non è di Turno il trattenersi, in Cielo
S'è già scritto, ch'ei muoja [1]. *Indi all'araldo*
Volto, Idmone, gli disse, i detti miei
Ch'a lui non piaceran, vanne, e riporta
A quell'uomo di Frigia [2]: *allor chè in pria*
Doman rosseggierà vaga apparendo
Sovra'l carro di rose in Ciel l'Aurora,
Non i Trojani suoi contro egli spinga
I Rutuli a pugnar: cessino entrambi
Dal combattere insieme, e questa guerra
Decida il sangue nostro; in su quel campo
Cerchisi d'ottener Lavinia in sposa.
Detto ch'ebbe così, rapidamente
Al suo albergo sen và, chiede i cavalli,
E gode innanzi a se vederli in atto
Di fremere feroci: essa gli avea
A Pilumno Orithia già dati in dono [3],
Che in bianchezza le nevi, e che nel corso
Superavano i venti. A lor d'intorno
Stanno i pronti custodi, e colla cava
Man lor battono il petto, e'l folto crine
Lor pettinan sul collo. Indi alla vita
Di candido oricalco [4] *intesta, e d'oro*
La corazza egli veste, e insiem s'adatta
Lo scudo al braccio, e di vermiglie penne
L'elmo adorno sul capo, e al fianco appesa

Ha

ANNOTAZIONI

1 Così i commentatori, e pare che con ragione interpretino questo passo; di cui *Servio* scrisse, che era *innesplicabile*.

2 *Turno* nel suo pensare è sempre uguale a se stesso. Per dispreezo chiama qui *Enea*, quell'uomo di *Frigia*.

3 *Pilumno* come dicemmo *En.* 9. 5., fu uno degli antenati di *Turno*. Veramente non vedesi come *Orithia* figliuola di *Eretteo* Re d'*Atene*, e capita da *Borea* nella *Tracia*, potesse avere cognizione di *Pilumno* da donargli questi cavalli. Il *Turnebo* lo spiega così; cioè, che e *Pilumno*, e *Orithia* essendo ammessi fra' Numi si conoscevano in questo modo. Giudichi il lettore di tale interpretazione, e veda se trovisi in qualche modo soddisfatto.

4 Sono questioni fra gl'interpreti se questo sia metallo naturale, o artificiale. *Vedi qui il P. della Rue*.

Ensem. quem Dauno ignipotens Deus ipse parenti
Fecerat. & Stygia candentem tinxerat unda.
Exin. quae mediis [a] ingenti adnixa columnae
Aedibus adstabat. validam vi corripit hastam.
Actoris Aurunci spolium. quassatq. trementem
Vociferans. Nunc. o numquam frustrata vocatus
Hasta meos. nunc tempus adest. te maximus Actor.
Te Turni nunc dextra gerit. da sternere corpus.
Loricamq. manu valida lacerare revulsam
Semiviri Phrygis. & foedare in pulvere crinis
Vibratos calido ferro. murraq. madentis.
His agitur furiis. totoq. ardentis ab ore
Scintillae absistunt [b]. oculis micat acrib. ignes [c]
Mugitus veluti cum prima [d] in proelia taurus
Terrificos ciet. atq. irasci [e] in cornua temptat.
Arboris obnixus trunco. ventosq. lacessit
Ictib.. aut sparsa [f] ad pugnam proludit harena.

Nec

VARIANTES LECTIONES

a quae in mediis. *Pal. Rae.* b existunt. *Vat.* c acribus ignis. *Vat. Pal. Leyd. Rae.*
d cum primum. *Vat.* e aut irasci. *Vat. In cod. corrig.* aut. f & sparsa. *Pal. Leyd. Rae.*

Ha la spada fedel quella medesma,
Ch' a Dauno il padre suo Vulcano istesso
Aveva già lavorata, e ch' a tempraria
Nell' onda Stigia rosseggiante immerse.
Della magione insin quella, che in mezzo
Ad un' alta colonna era appoggiata,
Asta pesante furibondo impugaa,
Spoglia d' Attore Auruneo [1]; *e lei vibrando,*
Lei, che scossa tremava, a lei sì dice.
Adesso, oh tu da me mal non indarno
Asta sia qui invocata [2], *adesso è il tempo.*
Dal grand' Attore un giorno, or dalla destra
Sei brandita di Turno: a me coacedi
Il corpo d' atterrare, e in pezzi infranto
Sparger con mano forte il rotto usbergo
Al Frige effeminato [3], *e coll' ardente*
Ferro gli attorti crini, e d' odorosa
Mirra [4] *bagnati a lui bruttar di polve.*
Da cotal furia è trasportato; accese
Scintille dalla faccia furibonda
Par che volino a lui, e dall' irato
Luci traspira un lampeggiar di foco.
Simile al tauro [5] *allor ch' anzi la pugna*
Orribilmente mugge, e fier cozzando
Contro i tronchi degli alberi s' addestra
A ferire col corno, e sfida i venti
Con vani colpi, e se medesmo ei prova,
Sparsa col piè l' arena; alla battaglia.

Nulla-

ANNOTAZIONI

1 *La quale Turno avea tolta ad Attore Auruneo.* Noi seguendo il *P. Abramo* l'interpretiamo così. Altri commentatori spiegano differentemente il testo.

2 Così *En.* 10. 1274. *Mezenzio* invoca l' asta, che egli scaglia.

3 Per disprezzo, non mostrandone veruna stima.

4 E' il liquore, che stilla da un' arboscello di questo nome, che nasce nell'*Arabia*. Questo liquore odoroso dicesi in latino ancora *stalle*, ec.

5 *Virgilio* ha questi versi stessi *Georg.* 3. 421., nè pare, che da verun' altro abbia tratta la presente similitudine. Il *Tasso* trasportolla nel suo *c.* 7. 55.

Nec minus interea maternis ſaevus in armis
Aeneas acuit Martem. & ſe ſuſcitat ira
Oblato gaudens componi foedere bellum.
Tum ſocios. maeſtiq. metum ſolatur Juli
Fata docens. Regiq. jubet reſponſa Latino
Certa referre viros. & pacis dicere leges.
Poſtera vix ſummo ſpargebat lumine montes
Orta dies. cum primum alto ſe gurgite tollunt
Solis equi. lucemq. elatis naribus efflant.
Campum ad certamen magnae ſub moenib. urbis
Demenſi Rutuliq. viri. Teucriq. parabant.
In medioq. focos. & Dis communib. aras
Gramineas. alii fontemq.. ignemq. ferebant
Vellati lino. & verbena tempora vincti.
Procedit legio Auſonidum. pilataq. plenis
Agmina ſe fundunt portis. Hinc Trojus omnis.
Tyrrhenuſq. ruit variis exercitus armis.

Haud

Nullameno frattanto Enea feroce
Nell' armi di ſua madre [1] *i marziali*
Spiriti accende, e ſi riſveglia all' ira;
Lieto ch' a terminar s' abbian le guerre
Coll' offerto partito. Indi i compagni,
E di Giulo il timor meſto conſola
Lor ricordando i Fati; e al Re Latino
Manda chi riportar debba in ſuo nome
Accertate riſpoſte, e dell' offerta
Pace per lui chi ſtabiliſca i patti.
Spargea di lume in vetta i monti appena
Nato il ſeguente giorno, allor chè in pria
I cavalli del Sol dal mar profondo
Fuora venuti dalle gonfie nari
Tramandano la luce. Alla battaglia
Dell' altera Città ſotto alle mura
Rutuli, e Teucri miſurando il campo
Preparavano [2] *inſieme, e in mezzo i fuochi,*
E di verdi ceſpugli alzata è l' ara
Agli communi Iddii [3]*: di bianco lino*
Altri appajon coperti [4]*, e di verbene* [5]
Coronati la fronte, e 'l foco, e l' acqua
Ne venivan portando. A piene porte
Eſcon dalla Città co' dardi in mano
L' Auſonie ſchiere, & ordinata avanza
L' oſte Latina, e de' Tirreni quindi,
E de' Trojani in varie guiſe armata
Venire oltra ſi vede il campo tutto;

Non

ANNOTAZIONI

1 Fatte da *Valcano*, e portategli da ſua madre. *En. 8. 987.*
2 Perchè ciaſcheduno de' due combattenti aveſſe altrettanto di ſpazio da poterſi muovere nel duello.
3 *Servio* interpreta *a quegli Dei, che e Turno, e Enea invocherebbono nel giuramento*. Altri lo ſpiegano aſſai differentemente.
4 E' certo, che i *Feciali* erano i miniſtri degli accordi, come dice *Servio* &c. Dall' altra parte è certo, che queſti non andavano coperti di lino bianco. Il paſſo è oſcuro aſſai: altri leggono in altro modo il teſto: altri vogliono, che *Virgilio* apposta introduca una ceremonia non uſata per render vano il ſacrifizio. *Vedi qui i PP. Abramo, e della Rue.*
5 Erba conſueta uſarſi per far corone ne' ſacrifizii.

Haud ſecus inſtructi bello [a]. quam ſi aſpera Martis
Pugna vocet. Necnon mediis in milib. ipſi
Ductores auro volitant. oſtroq. ſuperbi.
Et genus Aſſaraci Mneſtheus. & fortis Aſilas.
Et Meſſapus equum domitor. Neptunia proles.
Utq. dato ſigno ſpatia in ſua quiſq. receſſit.
Deſigunt tellure haſtas. & ſcuta reclinant.
Tum ſtudio effuſae matres. & volgus inermum.
Invalidiq. ſenes turris. & tecta [b] domorum
Obſedere. alii portis ſublimib. adſtant [c].
Ad Juno e ſummo [d]. qui nunc Albanus habetur.
Tum neq. nomen erat. nec honos. aut gloria monti.
Proſpiciens tumulo. campum aſpectabat. & ambas
Laurentum. Troumq. acies. urbemq. Latini.
Extemplo Turni ſic eſt atfata ſororem.
Diva Deam. ſtagnis quae. fluminibuſq. ſonoris
Praeſidet. hunc illi Rex aetheris altus honorem
Juppi-

VARIANTES LECTIONES

a instructi ferro. *Vat. Pal. Leyd. Rae.*
b ac tecta. *Vat.*
c ſublimibus inſtant. *Vat.*
d ex ſummo. *Pal. Rae.*

Non altrimenti ſon di ferro iſtrutti,
Che s'a fera attaccore aſpra battaglia
Marte gl' inviti; e a tante mila in mezzo
D' oſtro ſplendenti in vaga forma, e d' oro
Scorrendo vanno i condottieri iſteſſi:
E Mneſteo, che 'l natal trarre ſi vanta
D' Aſſaraco dal ſangue [1], *e 'l forte Aſila* [2],
E de' cavalli il domator Meſſapo [3],
Nato figlio Meſſapo al Dio del mare.
E poichè dato il ſegno alla ſua parte
Ritiroſſi ciaſcun [4]; *nel molle ſuolo*
Piantar le lancie, e v' appoggiaro i ſcudi.
Pel deſio di veder le donne anch' eſſe,
E gl' invalidi vecchi, e 'l volgo inerme
Fuori uſcendo, di lor chi delle caſe
Sovra 'l tetto salì, chi la merlata
Cima empiè delle torri; ed altri in piede
Sull' alte porte a rimirar ſi ſtanno.
Ma dal ſommo d' un monte, Albano or detto [5]
(Senza nome era allora, e ſenza gloria,
Senz' onore quel monte) il piano, & ambe
De' Teucri, e de' Latin' l' armate ſchiere,
E di Laurento la Città ſi ſtava
Giuno mirando, allor chè di repente
Alla Suora di Turno, a lei, ch' è Diva
Dell' acque riſtagnanti, e che preſiede
A' fiumi ſtrepitoſi (in ricompenſa
Ebbe del tolto virginal ſuo fiore
Queſto

ANNOTAZIONI

1 Fin quì mai *Virgilio* non avea detto eſſere *Mneſteo* diſcendente da *Aſſaraco*.
2 *Vedi En.* 10. 289.
3 *Vedi En.* 7. 1124.
4 Laſciando libero il campo, lo ſpazio, di cui è parlato ſopra al *ver.* 204.
5 Il *Monte Albano* è quello, che ora diceſi *Monte Cavo*.

Juppiter erepta pro virginitate ſacravit.
Nympha decus fluviorum. animo gratiſſima noſtro.
Scis. ut te cunctis unam. quaecumq. Latinae
Magnanimi Jovis ingratum aſcendere cubile.
Praetulerim. caeliq. libens in parte locarim.
Diſce tuum. ne me incuſes. Juturna. dolorem.
Qua viſa eſt fortuna pati. Parcaeq. ſinebant
Cedere res Latio. Turnum. & tua moenia texi.
Nunc juvenem inparib. video concurrere fatis.
Parcarumq. dies. & vis inimica propinquat.
Non pugnam aſpicere hanc oculis. non foedera poſſum.
Tu pro germano. ſi quid praeſentius audes.
Perge. decet. forſan miſeros meliora ſequentur.
Vix ea. cum lacrimas oculis Juturna profudit.
Terq.. quaterq. manu pectus percuſſit honeſtum.
Non lacrimis hoc tempus. ait Saturnia Juno.
Adcelera. & fratrem. ſi quis modus. eripe morti.
Aut

Queſto pregio da Giove [1]) in tali accenti
La Regina de' Numi a parlar preſe.
Ninfa onore de' fiumi, oh ſovra ogni altra
Ninfa a me dilettiſſima, tu'l ſai
Come a quante ſaliro altre Latine
Del magnanimo Giove il letto ingrato [2]
Sola t' abbia antepoſta, e volentieri
Meco a parte del Cielo io t' abbia accolta.
Perchè tu non m' accuſi, il tuo dolore
Ora apprendi Giuturna. Infin che parve
La fortuna ſoffrìrlo, e a placer mio
Mi permiſer le Parche [3] il regolare
L' avventure del Lazio, io le tue mura,
E Turno io ti difeſi: omai venirne
Con fato diſugual veggio a duello
Il tuo germano; e la nemica forza,
E delle Parche s' avvicina il giorno.
Queſti patti mirare, e queſta pugna
Con gli occhi miei non poſſo. All' infelice,
S' altro mezzo tentare oſi, che vaglia
Di più forte ſoccorſo, in opra il metti;
Ch' a te convien per un germano [4], e forſe
Potran gli afflitti migliorar fortuna.
Sì diſſe appena, che dagli occhi il pianto
Corſe a Giuturna, e colla man dolente
Tre, o quattro volte ſi percoſſe il petto.
Tempo di pianger, la Saturnia Giuno
Diſſe, queſto non è; vanne t' affretta,
Togli, ſe puoſſi, il tuo german da morte;
O rompi il fatto accordo, ed a battaglia
Nuova-

ANNOTAZIONI

1 *Ovidio nelle metam.* fa *Giuturna* Dea de' fonti &c. anco innanzi degli amori di *Giove*. Il fonte, ed il lago ſpecialmente a lei ſacro naſceva dal *M. Albano*, e imboccava nel *Tevere*. Il *Cluverio* ſcrive, che queſto chiamato dagli antichi *lago di Giuturna*, oggi diceſi *lago di Turno*, o pure di *Volturno*. Dalla iſcrizione per altro, che vedeſi nella facciata del Palazzo Pontificio in *Caſtel Gandolfo* abbiamo, che queſto lago di *Turno*, o di *Giuturna*, che voglia dirſi, fu fatto togliere da *Aleſſandro VII.* ſeccandolo, e riducendolo in una belliſſima valletta.

2 Cioè: *di Giove ingrato, infedele.*

3 Qui pare, che il *Poeta* prenda le *Parche* per il *Fato*. Delle *Parche* vedi *En.* 1. 37.

4 *A te, eſſendo ſorella, è convenevole ſe tenti difendere il fratello ancora contro il volere de' Fati.*

Aut tu bella cie. conceptumq. excute foedus.
Auctor ego audendi. Sic exhortata reliquit
Incertam. & tristi turbatam vulnere mentis.
Interea Reges. ingenti de mole[a] Latinus
Quadrijugo vehitur curru. cui tempora circum
Aurati bis sex radii fulgentia cingunt.
Solis avi specimen. bigis it Turnus in albis.
Bina manu lato crispans hastilia ferro.
Hinc pater Aeneas. Romanae stirpis origo.
Sidereo flagrans clipeo. & caelestib. armis.
Et juxta Ascanius. magnae spes altera Romae.
Procedunt castris. puraq. in veste sacerdos
Saetigeri fetum suis. intonsamq. bidentem
Attulit. admovitq. pecus flagrantib. aris.
Illi ad surgentem conversi lumina Solem
Dant fruges manib. salsas. & tempora ferro

Summa

VARIANTES LECTIONES

a regea ingenti mole. *Vat. Pal. Lyd. Rua. In cod. emend.* reges ingenti mole.

Nuovamente gli accendi: io ti consiglio,
E se v' è colpa nel tuo ardire, è mia[1].
Animatala sì lasciolla incerta,
E dal colpo crudel turbata il core.
Da' loro alloggiamenti ecco frattanto[2]
Uscirne i Regi. Con altera pompa
Da quattro suoi destrier tratto Latino
Sovra 'l carro sen vien; dodici d' oro
Lucenti raggi la superba fronte
Cingongli intorno, e una sembianza è quella
Del Sole avo di lui[3]. *Tirato è Turno*
Da due bianchi destrieri, e a larga punta
Due stringe colla man pesanti dardi.
Della stirpe Romana autore, e padre
Quindi avanzosi Enea[4] *nelle celesti*
Armi splendente, e col fatal suo scudo
Dal Ciel disceso[5]; *a lui compagno è Giulo*
Dell' alta Roma la seconda speme[6].
E 'l sacerdote in bianca veste il parto[7]
D' una porca setosa, e non tosata
Pecorella condusse, e dell' altare
Le vittime accostò presso alla fiamma.
Quei del nascente Sol rivolti al lume
Spargono colla destra e sale, e farro,
E segnan

ANNOTAZIONI

1 Così il *P. Abramo*; e veramente, pare esser questa la forza dell' espressione *Latina*.

2 Tutta l' idea di questa pompa vedesi ancora nel 3. *della Iliade*: quando *Agamennone*, e *Priamo* fanno l'accordo del duello fra *Menelao*, e *Paride*.

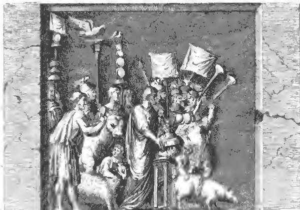
3 Il *P. Abramo* spiega la genealogia di *Latino* così. *Latino* figliuolo di *Fauno*; questi figliuolo di *Pico*, e di *Circe* figliuola del *Sole*. *Vedi per altro quì il P. della Rue*.

4 *Virgilio* non si dimentica del suo principale oggetto, cioè d' adulare i *Romani*. *Vedi la bella nota critica del P. Catrou, che è la 1. a questo libro.*

5 Non può intendersi altrimenti, che fatto da *Vulcano*; giacchè il lavoro di questo scudo si fece nell' isola *Jera*. *En.* 8. 706.

6 Queste parole *magnae spes altera Romae* altri le attribuisce al *Poeta* come sue, altri a *Cicerone*, che improvvisamente le disse sentendo recitare l' *Egloga* 6. di *Virgilio* medesimo. Il *P. della Rue* è per la prima sentenza, e la difende nell'*Egloga* 6. Il *P. Catrou* è per la seconda, e nell' *Egloga* 6. ci fa una dissertazione.

7 De' sacerdoti, che usassero bianche le vesti ne' Sacrifizii, oltre il leggersi in tutti gli autori, vedesi ancora in diverse delle antiche pitture, che sono nel *Museo del Collegio Romano*. Del sacrificarsi il *porco* nel fermare i patti dicemmo *En.* 8. 1018. Siccome poi i *Latini* in tali sacrifizii svenarono il porco, così i *Greci* presso *Omero* svenarono l' agnella.



Summa notant pecudum. paterisq. altaria libant.
Tum pius Aeneas stricto sic ense precatur.
Esto nunc Sol testis. & haec mihi terra precanti [a].
Quam propter tantos potui perferre labores.
Et pater omnipotens. & tu Saturnia Juno.
Jam melior. jam Diva precor. tuq. inclute Mavors.
Cuncta tuo qui bella pater sub Numine torques.
Fontesq.. fluviosq. voco. quaeq. aetheris alti

Reli-

VARIANTES LECTIONES

a terra vocanti. *Vat. Leyd.*

E segnan col coltello ambe alle tempia [a]
Le vittime da offrirsi, e sovra l' are
Colle patere il vin liban versando.
Impugnata la spada allor sì disse
Il pio Enea pregando: a me, che 'l prego,
Testimonio sia 'l Sole, e questa terra,
Per cui soffrir potei sì gravi affanni.
Te Padre onnipossente, e di Saturno
Te figliuola Giunone, omai pietosa
Divenuta con me, quale a una Dea [a]
Esser conviene, lo prego; e tu, che tutte
Reggi col Nume tuo le guerre oh Padre
Inclito Marte; e i fonti, e i fiumi invoco,
E su dell' alto Ciel nell' aurea stanza,

E nel

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato da un basso rilievo, che vedesi nell'Arco di *Costantino*.

a E dee valere, o che tagliavano le setole, che la vittima avea in mezzo alla fronte, come fu detto *En. 6. ver. 285.*; o come dice *Servio*, perchè segnavano dalla testa tutta la vita della vittima tenendo sopra di essa il coltello, con cui la svenavano di poi.

a Così il *P. Abramo*, e c i *volgarizzatori Francesi*.

Religio. & quae caeruleo ſunt Numina ponto.
Ceſſerit Auſonio ſi fors victoria Turno.
Convenit Evandri victos deſcedere ad urbem.
Cedet Julus agris. nec poſt arma ulla rebelles
Aeneadae referent. ferrove haec Regna laceſſent.
Sin noſtrum adnuerit nobis victoria Martem.
Ut potius reor. ut potius Di[a] numine firment.
Non ego nec Teucris Italos parere jubebo.
Nec mihi regna peto. parib. ſe legib. ambae
Invictae gentes aeterna in foedera mittant.
Sacra. Deoſq. dabo. ſocer arma Latinus habeto.
Imperium ſollenne ſocer. mihi moenia Teucri
Conſtituent. urbiq. dabit Lavinia nomen.
Sic prior Aeneas. ſequitur ſic deinde Latinus
Suſpiciens caelum. tenditq. ad ſidera dextram.
Haec eadem. Aenea. terram. mare. ſidera juro.
Latonaeq. genus duplex. Janumq. bifrontem.
Vimq. Deum infernam. & duri ſacraria Ditis.

Audiat

VARIANTES LECTIONES

a & potius Di. *Vat. Pal. Leyd. Rae.*

E nel ceruleo mar quanti ſon Numi.
Oggi per ſorte s' all'Auſonio Turno
Toccherà la vittoria, alla cittade
Che ritornin d'Evandro [1] i vinti, è giuſta:
Laſcierà Giulo queſte terre, e poſcia
Ribellanti i Trojan' mai non più l'armi
Contra voi prenderan, nè colla guerra
Del regno voſtro turberan la pace.
Se poi, com' io piuttoſto aſpetto, e come,
Ch' a' Numi piacerà, ſperar vogl' io,
Il vincere oggi a me Marte conceda;
A' Teucri d'ubbidir l'Itala gente
Io non coſtringerò, nè ſovra loro
Di regnare chied' io; con pari leggi
Ambo i popoli invitti eterna pace
Stringan' eſſi fra ſe: le ſacre coſe,
E i Numi io darò loro; abbiaſi l'armi
Il Suocero Latino, abbia del regno
Il ſupremo comando; a me le mura
Ergeranno i Trojani [2], e glorioſo
Darà Lavinia alla cittade il nome.
Così pria diſſe Enea: così da poi
Al Ciel rivolti i lumi, ed alle ſtelle
La deſtra alzando ſeguitò Latino.
Per queſte coſe iſteſſe, Enea, io giuro,
Per la terra, pel mar, per l'auree ſtelle,
Ed il bifronte Giano [3], e di Latona
L'uno, e l'altro figliuol [4], degl' Infernali
Numi per la poſſanza [5], ed il tremendo
Cupo ſoggiorno del regal Plutone;

Oda

ANNOTAZIONI

1 *Al Pollantèo. Ec. 8. 255.*
2 *Da' miei Trojani ſarà fabbricata a me la mia Città, che ſi è cominciata, e queſta chiamerasſi Lavinio in memoria di Lavinia, che ſarà mia ſpoſa.*
3 *Giano* perchè *bifronte* vedi *Ec. 9. 284.*
4 *Apollo, e Diana. Vedi Ec. 3. 119.*
5 Altri quel *vim Deum infernam* intendono non altro, che gli ſteſſi *Dei Infernali.*

Audiat haec genitor. qui foedera fulmine ſancit.
Tango aras. medios ignis [a]. & numina teſtor.
Nulla dies pacem hanc Italis. nec foedera rumpet.
Quo res cumq. cadent [b]. nec me vis ulla volentem
Avertet. non ſi tellurem effundat in undas
Diluvio miſcens. caelumq. in tartara ſolvat.
Ut ſceptrum hoc. dextra ſceptrum nam forte gerebat.
Numquam fronde levi fundet virgulta. nec umbras.
Cum ſemel in ſilvis imo de ſtirpe reciſum
Matre cadet [c]. poſuitq. comas. & bracchia ferro.
Olim arbos. nunc artificis manus aere decoro
Incluſit. patribuſq. dedit geſtare Latinis.
Talibus inter ſe firmabant foedera dictis
Proſpectu in [d] medio procerum. tum rite ſacratas
In flammam jugulant pecudes. & viſcera vivis
Eripiunt. cumulantq. oneratis lancib. aras.
At vero Rutulis inpar ea pugna videri

Jandu-

VARIANTES LECTIONES

a medioſque ignes. *Pal. Rue.*
b cumque cadet. *Vat.*
c Matre caret. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
d Conſpectu in. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Oda queſto mio dir quei, che vendetta
Prende col fulmin de' ſpergiuri [1]; io tocco
Colla deſtra l' altare, e la ſacrata
Fiamma, ed invoco in teſtimonio i Numi,
Tempo alcun non verrà, che queſto accordo
Rompa degl' Italiani, e queſti patti,
Qual che ſia pur della battaglia il fine;
Nè me dal voler mio già forza alcuna
Potrà cambiarmi: non ſe in preda all' onde
Con novello diluvio un' altra volta
Vadano inſiem confuſi, e terra, e mare [2],
O ſe ſprofondi il ciel ne' cupi abiſſi.
Qual queſto ſcettro [3] (poich' a ſorte avea
Lo ſcettro in mano) non più rami, ed ombre
Giammai riprodurrà con lievi frondi,
Dacchè una volta dal natio ſuo tronco
Nelle ſelve reciſo omai di madre
Priv' è, che lo nutriſca, e ſotto al ferro
Ha depoſte le braccia, ed ha le chiome;
Albero un giorno, entro 'l metallo inchiuſo
Per mano or dell' arteſice, e a portare
Dato così a' Regnator' Latini.
De' Grandi anzi il coſpetto in queſta guiſa
Stabilian fra ſe l' accordo, e i patti.
Quando giuſta 'l coſtume in ſulla fiamma
Scannan l' oſtie ſacrate, e fuor le fibre
Loro ne traggon palpitanti ancora [4],
E de' pieni bacil' l' altare è carco.
Ma già da un tempo innanzi diſugaale
Quella pugna a parer cominciat' era

A' Rutu-

ANNOTAZIONI

1 Così il *Turnebo* ſeguitato da noi, perchè ci è comparſa enfatica l' eſpreſſione.

2 Così naturalmente ci ſembra ſpiegato il teſto ſenza farvi rifleſſioni miſteriofe.

3 La quale comparazione è tradotta quaſi fedelmente dall' *Iliad.* 1.

4 Per avere dagli *Aruſpici* le riſpoſte, e gli auguri conſideravano le viſcere delle vittime &c.

Jandudum. & vario miſceri pectora motu.
Tum magis ut propius cernunt non virib. aequis.
Adjuvat inceſſu tacito progreſſus. & aram
Suppliciter venerans demiſſo lumine Turnus.
Pubenteſq.[a] genae. & juvenali[b] in corpore pallor.
Quem ſimul ac Juturna ſoror crebeſcere[c] vidit
Sermonem. & vulgi variare labantia corda.
In medias acies formam adſimulata Camerti.
Cui genus a proavis ingens. clarumq. paternae
Nomen erat virtutis. & ipſe acerrimus armis.
In medias dat ſeſe acies haut neſcia rerum.
Rumoreſq. ſerit varios. ac talia fatur.
Non pudet. o Rutuli. pro cunctis talibus[d] unam
Objectare animam. numerone. an virib. aequi
Non ſumus. en omnes & Troes. & Arcades hi ſunt[e].
Fataleſq. manus[f]. infenſa Aetruria Turno.

Vix

VARIANTES LECTIONES

a Tabenteſque. *Leyd. Rua.* b juvenili. *Pal. Rua.* c crebreſcere. *Vat. Leyd.*
d cunctis pro talibus. *Pal. Rua.* e hic ſunt. *Pal. Rua.* hinc. *Vat.* f Fataliſque manus. *Vat. Pal. Leyd. Rua.*

A' Rutuli, e di lor in varii affetti
Eran l' alme diviſe; e poich' allora
Più vicina vedevanla, di forze
Tanto più non ugual Turno lor ſembra.
Turno medeſmo lentamente innanzi
Avanzando col piede, e gli occhi al ſuolo
Volti tenendo a venerar l' altare
Supplichevol venuto, e le ſmarrite[1]
Livide guancie, e 'l non uſato in lui
Pel volto giovenil ſparſo pallore
Nel penſier gli conferma. Il qual ſuſurro
Sempre più dilatarſi allorchè vide
La ſorella Giuturna, e vacillanti
D' affetti variar l' alme del volgo;
Delle ſchiere nel mezzo ella il ſembiante
Di Camerte fingendo (avea coſtui
Tratto dagli Avi un gran lignaggio, ed era
Del paterno valor famoſo il nome,
E nell' armi egli pure invitto, e forte)
Delle ſchiere nel mezzo ella, ſicura[2]
I patti di turbar, gittaſi, e ſparge
Rumor diverſi, e in tal tenor ragiona.
Nè vi prende roſſor, per queſti tutti[3]
Che la vita d' un ſolo al gran periglio
Venga o Rutuli eſpoſta? E non ſiam' noi
E nel numero forſe, e nella forza
A loro uguali? Tutti ecco quì ſono
E gli Arcadi, e i Trojani, ed il fatale,

Ch' è

ANNOTAZIONI

1 Il *MSS. Laur.* ha *pubentes*. Allora converrà interpretare *e l' aſpetto di uomo di freſca età*. Alcuni critici cenſurano *Virgilio* per avere detto, che *Turno* impallidito preſentoſſi all' altare, mentre in altre occaſioni lo dipinge intrepido, e feroce fino al traſporto. Ma oltrecchè *Omero Iliad.* 22. fa che *Ettore*, il quale certamente era pieno di coraggio, pure mutiſi di colore, e ſi moſtri turbato alla viſta d' *Achille*, che avanzavaſi per combattere con lui, *Virgilio* di più ha dipinto quello, che naturalmente avviene in naturali violenti, e impetuoſi, come *Turno*, cioè il paſſare tutto improvviſo da un' affetto ad un'altro del tutto oppoſto. In fatti vedremo più innanzi, appena che *Enea* ritiriſi, *Turno* ritornare alla ſua ferocia, ed al ſuo furore.

2 Così il *P. Abramo*.

3 Quaſi dica: *non vi arroſſite, che per voi e tanti in numero, e così bravi in valore un ſolo, e queſti giovane ſi eſponga al cimento?*

Vix hoſtem. alterni ſi congrediamur. habemus.
Ille quidem ad Superos. quorum ſe devovet aris.
Succedet fama. vivuſq. per ora feretur.
Nos patria amiſſa dominis parere ſuperbis
Cogemur. qui nunc lenti conſedimus [a] arvis.
Talib. incenſa eſt juvenum ſententia dictis
Jam magis atq. magis. ſerpitq. per agmina murmur.
Ipſi Laurentes mutati. ipſiq. Latini.
Qui ſibi jam requiem pugnae. rebuſq. ſalutem
Sperabant. nunc arma volunt. foeduſq. precantur
Infectum. & Turni ſortem miſerantur iniquam.
His aliud majus Juturna adjungit. & alto
Dat ſignum caelo. quo non praeſentius ullum
Turbavit mentes Italas. monſtroq. fefellit.
Namq. volans fulvus rubra [b] Jovis ales in aethra
Litoreas agitabat aves. turbamq. ſonantem
Agminis aligeri. ſubito cum labſus ad undas

Cycnum

VARIANTES LECTIONES

a lentis conſedimus. *Leyd.* b rubra fulvus. *Vat. Pal. Leyd. Rus.*

Ch' è di Turno nemico, Etruſco ſtuolo [1].
S' a pugnar ſi veniſſe un ſol nemico
Di due de' noſtri a fronte abbiamo appena.
Al certo ei fra gl' Iddii, de' quali all' are
I giorni ſuoi conſacra [2], in Ciel riposto
Dalla fama ſaranne, e vivo ognora
N' andrà ſuo nome per le bocche a volo;
E noi, che lenti or qui poſiam' nel campo,
Noi perduta la patria ad ubbidire
A' ſuperbi padron' ſarem coſtretti.
Da queſto dir la gioventù [3] commoſſa
Già più s' accende, e più và per le ſchiere
Serpendo il mormorio; ed i Latini
Ed i Laurenti iſteſſi, a ſe riposo
Quei che ſperaron già dalla battaglia,
E ſolute alle coſe, ora di mente
Cangiati, e di penſier bramano l' armi,
E che fatto non foſſe ora l' accordo
Seco vorrebbon tutti, e dell' iniqua
Sorte di Turno a compaſſion ſon moſſi.
Altra coſa maggior Giuturna aggiunſe
Al tentato fin qui: che sù dall' alto
Aer diè tale un ſegno, onde i turbati
Rutuli a traſportar più non potea
Venirne altro opportuno, e per lor danno
Col prodigio ingannò l' Itale menti.
Poichè di Giove il falbo augel volando
Per l' etereo ſeren palaſtri augelli
Inſeguendo veniva, e la ſonante
Turba confuſò dell' alato ſtuolo.
Quando repente il vol rivolto all' onda
Un bianchiſſimo cigno il predatore

Seco

ANNOTAZIONI

1 Dal detto *En.*. 8. 807. compariſce perchè *Vergilio* chiamò fatale l' Eſercito *Etruſco*.

2 *Per il ben pubblico, per la quiete noſtra.*

3 Notano i commentatori, che bene *Virgilio* dice eſſere commoſſi i giovani; perchè più violenti, e meno rifleſſivi per l' età ſubito ſi accendono prendendo quel partito, che già due volte aveano ſperimentato dannoſo.

Cycnum excellentem pedib. rapit inprobus uncis.
Arrexere animos Itali. cunctaeq. volucres
Convertunt clamore fugam. mirabile visu.
Aetheraq. obscurant pinnis. hostemq. per auras
Facta nube premunt. donec vi victus. & ipso
Pondere defecit. praedamq. ex unguib. ales
Projecit fluvio. penitus in[a] nubila fugit.
Tum vero augurium Rutuli clamore salutant.
Expediuntq. manus. primusq. Tolumnius augur.
Hoc erat. hoc votis. inquit. quod saepe petivi.
Accipio. adgnoscoq. Deos. me. me duce. ferrum
Corripite. o miseri. quos[b] inprobus advena bello
Territat invalidas ut aves. & litora vestra
Vi populat. petet ille fugam. penitusq. profundo
Vela dabit. vos unanimis densate[c] catervas.
Et Regem vobis pugna defendite raptum.
Dixit. & adversos telum contorsit in hostis
Procur-

VARIANTES LECTIONES

a penitusque in. *Vat.Pal.Leyd.Rue.* b o Rutuli, quos. *Pal.Rue.* c unanimi densate. *Vat.Pal.Leyd.Rue.*

Seco rapissi coll' adunco artiglio [1].
Alzar sorpresi gl' italiani il guardo;
E tutti allor gli augelli indietro il volo
(Maraviglia a ridir) dalla lor fuga
Rivolsere stridendo, e delle penne
Oscurato fu il Sole, ed il nemico
Fatta quasi una nube urtan per l' aure;
Finchè dalla lor forza, e dal medesmo
Peso l' aquila vinta abbandonossi,
E nel fiume cader lasciò la preda
Dall' artiglio rapace, e fra le nubi
L' ali battendo si fuggì lentana.
Allor sì che salutan colle grida
I Rutuli [2] *l' augurio, e al Ciel le mani*
Alzan [3] *voti porgendo, e 'l primo a dire*
Fu l' augure Tolumnio; ah che quest' era,
Questo quel, che co' voti io spesso ho chiesto.
L' augurio accetto [4], *e riconosco i Numi.*
Me me seguite o Rutuli, ed il ferro
Meco impugnate. Un perfido straniero
Quasi timidi augelli or vi spaventa
Col terror della guerra, e i lidi nostri
Saccheggia violento: egli alla fuga
Spiegando per lo mar lungi le vele
Egli darassi; voi le schiere vostre
Ristringete concordi, e colla pugna
Vi difendete il Re, ch' a voi fu tolto.
Così disse, e avanzando il dardo avventa
A' nemi-

ANNOTAZIONI

1 Di questo augurio, a con queste non affatto le medesime, ma certamente simili circostanze ve ne ha un' idea nel *l. 25. della Odissea.*

2 Appella a tutti gl' *Italiani* attaccatissimi agli augurii; anzi si vuole, che da loro nascessa l' augurio, e la maniera di osservarlo.

3 Così spiega il *P. la Cerda.* Altri interpretano, cha i *Rutuli* senz' altro si disposero alla pugna.

4 Dell' accettare gli augurii, vedi il detto *En. 5. 816.* l' applicazione dell' augurio è fatta da *Tolumnio*, ma s' ingannò, onde, ed egli morì nella pugna, e i *Latini* perdarono ancora *Turno.*

Procurrens. ſonitum dat ſtridula cornus. & auras
Certa ſecat. ſimul hoc. ſimul ingens clamor. & omnes
Turbati cunei. calefactaq. corda tumultu.
Haſta volans. ut forte novem pulcherrima fratrum
Corpora conſtiterant contra. quos fida crearat
Una tot Arcadio conjunx Tyrrhena Gylippo.
Horum unum ad medium. teritur qua ſutilis auro[a]
Balteus. & laterum juncturas fibula mordet.
Egregium forma juvenem. & fulgentib. armis.
Tranſadigit coſtas. fulvaq. effundit harena[b].
At fratres. animoſa phalanx. accenſaq. luctu.
Pars gladios ſtringunt manib.. pars miſſile ferrum
Corripiunt. caeciq. ruunt. quos agmina contra
Procurrunt Laurentum. hinc denſi rurſus inundant
Troes. Agylliniq.. & pictis Arcades armis.
Sic omnis amor unus habet decernere ferro.
Diripuere aras. it toto turbida caelo
Tempeſtas telorum. ac ferreus ingruit imber.
Craterasq.. focoſq. ferunt. fugit ipſe Latinus.
Pulſa-

VARIANTES LECTIONES

a ſutilis alvo. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b extendit avena. *Pol. Rue.*

A' nemici, ch' ha incontro. A vol per l' aure
Corre l' aſta fiſchiando, e le divide
Sicura di ferir[1]. *Fu un punto ſolo,*
Ed il trarre del dardo, e al Ciel l'alzarſi
Un' orribile grido, ed ogni ſchiera
Non ſerbando ordin più metterſi in moto,
E nel tumulto l' infiammarſi i cori.
L' aſta volante (come incontro a caſo
Eran nove fratelli, onde una ſola
Etruſca ſpoſa all' Arcade Gilippo
Ognor fedele partoriti avea
Di ſingolar beltade) ad un di loro
Giovin di vago aſpetto, e di ſplendenti
Armi veſtito, della vita a mezzo
A ferirlo arrivò, dove del cinto[2]
Si congiungon le fibbie, ed atterrollo
Nel ſangue involto ſull' aſciutta arena.
Ma de' fratelli l' animoſo ſtuolo
Acceſi dal dolor, chi un dardo ſtrinſe,
Chi la ſpada impugnò, e alla vendetta
Corſer quaſi acciecati. A queſti incontro
De' Laurenti s' avanzano le ſchiere;
E quindi inſieme accolti un' altra volta
E Teucri, ed Agillini, e di dipinte,
Armi veſtiti gli Arcadi a ſembianza
Innondan di torrente: un' è di tutti
Così la brama di pugnar col ferro.
Roveſciate ſon l' are, e 'l Cielo ingombra
Foſco nembo di dardi, e ferrea pioggia;
Ruban le tazze, e i fuochi, e riportando,
Non

ANNOTAZIONI

1 In fatti uccise un giovane *Arcade*.

2 *Il Taſſo* 7. 102.

Pulſatos referens infecto foedere Divos.
Infrenant alii currus. & corpora[a] ſaltu
Subiciunt in equos. & ſtrictis enſib. adſtant[b].
Meſſapus regem. regiſq. inſigne regentem[c]
Tyrrhenum Auleſten. avidus confundere foedus
Averſo proterret equo. ruit ille recedens.
Et miſer oppoſitis a tergo involvitur aris
In caput. inq. umeros. Ad fervidus advolat haſta
Meſſapus. teloq. orantem multa trabali
Deſuper altus equo graviter ferit. atq. ita fatur.
Hoc habet. haec melior magnis data victima Divis.
Concurrunt Itali. ſpoliantq. calentia membra.
Obvius ambuſtum torrem Corynaeus ab ara
Corripit. & venienti Ebyſo. plagamq.[d] ferenti
Occupat os flammis. olli ingens barba reluxit.
Nidoremq. ambuſta dedit. ſuper ipſe ſecutus
Caeſariem laeva turbati corripit hoſtis.
Inpreſſoq. genu nitens terrae applicat ipſum.
Sic

VARIANTES LECTIONES

a aut corpora. *Vet. Pal. Leyd. Rue.* b adſunt. *Vet. Pal. Leyd. Rue. In cod. olim erat* adſunt. c inſigne gerentem. *Vet. Pal. Leyd. Rue.* d Ebuſo, plagamque. *Pal. Leyd. Rue.*

Non compiuto l' accordo, i diſpregiati
Numi ſen fugge il Re Latino iſteſſo.
Altri attaccano il cocchio, altri d' un ſolto
Monta ſovra i deſtrieri, ed impugnate
Le ſpade arditi ad incontrar ſi vanno.
Seco bramoſo diſturbar l' accordo
Oltre Meſſapo il ſuo caval ſoſpinge
Il Toſco Rege, e di regali inſegne
L' elmo dorato riccamente adorno
Aalete[1] ſpaventando; ei nel ritrarſi
Col piè nell' are urtò, che a lui non viſte
Reſtavangli alle ſpalle, e al ſuol ſupino
L' infelice ne cadde. Ardente allora
Sopra fugli Meſſapo, e lui, che umile
Gli chiedeva la vita, ei per di ſopra
Dal cavallo ferì colla peſante
Aſta aprendogli il petto, e così diſſe:
Queſto colpo è per lui, queſta è ſvenata
A' ſommi Dii del Cielo oſtia migliore[2].
Gl' Itali accorron pronti a diſpogliare
Le calde membra palpitanti ancora.
Mezzo acceſo un tizzon toglie dall' ara
Corinèo furibondo, e incontro faſſi
Ad Ebuſo, che viengli a portar morte,
E nel volto glie'l caccia. Uguale a un lampo
La gran barba rifulſe, e tetro odore
Abbronzita mandò. Corſegli addoſſo
Corinèo ſeguitando, e per la chioma
Colla manca afferrò l' abbarbagliato
Dalla fiamma, e dal colpo, e col ginocchio
Spin-

ANNOTAZIONI

1 Uno de' *Lucumoni* Tirreni, de'quali parlammo *En.* 10. *ver.* 343. Tali furono *Mezenzio*, *Meſſapo* dalla parte di *Turno*, e *Maſſico*, e *Oſinio* dalla parte di *Enea*.

2 *Così ben od, dicendo, or' a' gran Numi*
Porco più grato, e miglior' oſtia cadi.
Il Caro.

Sic rigido latus ense ferit. Podarilius[a] Alsum
Pastorem. primaq. acie per tela ruentem
Ense sequens nudo super imminet. ille securi
Adversi frontem mediam. mentumq. reducta
Disiicit[b]. & sparso late rigat arma cruore.
Olli dura quies oculos. & ferreus urget
Somnus. in aeternam clauduntur lumina noctem.
At pius Aeneas dextram tendebat inermem
Nudato capite. atq. suos clamore vocabat.
Quo ruitis. quaeve ista[c] repens discordia surgit.
O cohibete iras. ictum jam foedus. & omnes
Compositae leges. mihi jus concurrere soli.
Me sinite. atq. auferte metus. ego foedera faxo
Firma manu. Turnum debent haec jam mihi[d] sacra.
Has inter voces. media inter talia verba.
Ecce viro stridens alis adlabsa sagitta est.
Incertum. qua pulsa manu. quo turbine adacta.
Quis

VARIANTES LECTIONES

a Podalirius. *Pal. Leyd. Rue.*
b Discidit. *Vat. Pierius vidit.*
c quove ista. *Vat.*
d jam debent haec mihi. *Pal. Leyd. Rue.*

Spinsel facendo forza, e sul terreno
Stese il nemico, e colla cruda spada
Ferillo al fianco. Podolirio insegue
Also pastor, che nelle prime file
Volgesi all' armi in mezzo, e colla nuda
Spada omai gli sovrasta; ed ei repente
Alto levando al Ciel la grave accetta
Contro lui si rivolge, e gli divide
La fronte, e'l mento, e delle sparso sangue
Ampiamente[1] ne son l' armi bagnate.
Dura quiete a lui, e ferree sonno
I lumi aggrava, ed in perpetuo notte
Chiude morendo le pupille al giorno.
Senz' elmo in testa il pio Trojan stendea
La mano inerme[2], e colla voce i suoi
Richiamando veniva. E dove l' ira
Vi trasporta così? Quale improvvisa
Discordia è questa, ch' a turbarvi è nata?
Ah frenate il furor; che stabilito
E' già fra noi l' accordo, e già fermate
Tutte sono le leggi. A me sol tocco
Di venire a conflitto; a me lasciate
Senza tema la pugna, e questa mano
Farà, che fermi del duello i patti
Si mantengano a voi: della sua vita
Per questi altari debitor m' è Turno[3].
Fra queste voci, in mezzo a tai parole
Ecco stridendo una saetta a volo[4]
A lui ne venne: da qual man scagliata,
Da qual' arco fu spinta, e il gran lode
A' Rutu-

ANNOTAZIONI

1 *Vedi il Tasso 12. 44.*

2 Sì per mostrare quanto era egli averso dalla pugna, sì per far comparire il desiderio, che aveva di compiere il fatto accordo. In *Plutarco*, ed in *Appiano* leggesi che ancora G. *Cesare* nel campo di *Farsaglia* col capo disarmato gridava a' suoi *parcite civibus*.

3 E vale: *per il patto fermato co' Sacrifizii a questo altare, Turno è in obbligo di combattere meco, e cimentare la sua vita.*

4 *Il Tasso 12. 54.*

Quis tantam Rutulis laudem casusve. Deusve [a]
Adtulerit. pressa est insignis gloria facti.
Nec sese Aeneae jactavit vulnere quisquam.
Turnus ut Aenean cedentem ex agmine vidit.
Turbatosq. duces. subita spe fervidus ardet.
Poscit equos. atq. arma simul. saltuq. superbus
Emicat in currum. & manib. molitur habenas.
Multa virum volitans dat fortia corpora leto.
Semineces volvit multos. aut agmina curru
Proterit. aut raptas [b] fugientib. ingerit hastas.
Qualis apud gelidi cum flumina concitus Hebri
Sanguineus Mavors clipeo intonat. atq. furentis [c].
Bella movens. immittit equos. illi aequore aperto
Ante Notos. Zephyrumq. volant. gemit ultima pulsu
Thraca pedum. circumq. atrae formidinis ora.
Iraeq.. insidiaeq.. Dei comitatus. aguntur.
Talis equos alacer media inter proelia Turnus
Fuman-

VARIANTES LECTIONES

a casusne, Deusne. *Vat. Pal. Leyd. Rae.* b & raptas. *Vat.*
c increpat, atque furentes. *Pal. Leyd. Rae. In cod. corrig.* furentes.

A' Rutuli apportò se il caso, o un Dio,
Restossi incerto, e dell' illustre impresa
L'onor celossi, nè veruno il vanto
Giammai si diè d' aver ferito Enea [1].
Turno poichè s' avvide esser dal campo
Enea partito, e disturbati i duci,
S' infiamma acceso d' improvvisa speme.
L'armi chiede, e i cavalli, e insiem d' un salto
Sovra 'l carro si slancia, e pien d' orgoglio
Da per se colla mano il fren governa.
Molti correndo furioso a morte
Manda forti nemici; altri sossopra
Semivivi rovescia, e col suo carro
Gli squadroni calpesta, o le tolt' aste
Di mano a' fuggitivi in loro avventa.
Quale all' onde vicin del gelid' Ebro [2]
Svegliato all' ira il sanguinoso Marte [3]
Allorchè muove in guerra, e fà lo scudo
Coll' asta risuonare [4], *e a tutta corsa*
Furibondi i destrier caccia pel piano;
Nell' aperta campagna innanzi all' aure
Quelli corrono a vol; dell' unghie al colpo
Geme l' ultima Tracia [5], *e in crudo aspetto*
L' ire, l' insidie, ed il terror, compagni
Del fero Nume, intorno a lui sen vanno [6]:
Tale i corsier per lo sudor fumanti
Spinge

ANNOTAZIONI

1 Avverte il *P. Abramo*, che tutta questa incertezza fu riguardo agli uomini; del rimanente gli Dii ben sapeano, che *Giuturna* ferì *Enea*, e *Giunone* medesima più innanzi al *v.* 138c. lo confessa. Disputano dipoi i commentatori se la *Musa* per se stessa, o per mezzo di altri ferisse *Enea*, siccome nella *Iliade Minerva* stimola *Pandaro* a tirare il suo dardo per interrompere un simile concordato; ma ciò poco rileva, nè pare possibile il rintracciarlo.

2 Fiume della *Tracia*.

3 Questo Dio nacque nella *Tracia*.

4 A noi è comparsa più semplice questa interpretazione.

5 *Thraca* per *Thracia* nel testo dal Greco Θρᾴκη.

6 *Omero* nel 7., e nel 13. dell' *Iliade* tocca questa similitudine di *Marte* &c. ma la tocca appena, e non pare da confrontarsi colla grandiosità del nostro *Poeta*.

Fumantis ſudore quatit. miſerabile. caeſis
Hoſtibus inſultans. ſpargit rapida ungula rores
Sanguineos. mixtaq. cruor calcatur harena.
Jamq. neci Sthenelumq. dedit. Thamyrumq.[a]. Pholumq.
Hunc congreſſus. & hunc. illum eminus. eminus ambo[b]
Imbraſidas Glaucum. atq. Laden. quos Imbraſus ipſe
Nutrierat Lycia. paribuſq. ornaverat armis.
Vel conferre manum. vel equo praevertere ventos.
Parte alia media Eumedes[c] in proelia fertur.
Antiqui proles bello praeclara Dolonis.
Nomine avum referens. animo. manibuſq. parentem.
Qui quondam. caſtra ut Danaum ſpeculator adiret.
Auſus Pelidae pretium ſibi poſcere currus.
Illum Tydides alio pro talib. auſis
Adſecit pretio. nec equis adſpirat Achillis.
Hunc procul ut campo Turnus proſpexit aperto[d].
Ante

VARIANTES LECTIONES

a Thamyrimque. *Vat. Pal. Leyd. Rua.* b ambos. *Rua.*
c Eumenides. *Vat.* d conſpexit aperto. *Pal. Rua.*

Spinge feroce della pugno in mezzo
Turno inſultando in miſerabil guiſa
Agli eſtinti nemici, e la veloce
Unghia de' corridor ſparge peſtando
Sanguinoſe rugiade, ed è calcata
Miſta col ſangue l' inzuppata arena[1].
E già Stenelo avea, Tamiro, e Polo
Fatti morir; con queſti due pugnando
Più da vicino, e quel da lungi ucciſe.
Da lungi e Glauco, e Lade ancor percoſſe,
Ambi d' Imbraſo figli, e ch' ei medeſmo
S' era in Licia[2] *educati, e che del pari*
O a pugnar corpo a corpo iſtrutti avea,
O col deſtriero a prevenire i venti.
Dall' altra parte alla battaglia in mezzo
S' innoltra Eumede, glorioſa prole
Dell' antico Dolon, che al nome l' avo,
Al coraggio, e al valor ſomiglia il padre[3];
Quei, che de' Greci per ſpiare il campo
Una volta inviato osò d' Achille
Per ricompenſa domandarne il carro.
Ma dell' ardire ſuo di Tideo il figlio
Altro premio gli diè; nè egli ad avere
Or più d' Achille i corridori aſpira.
Nell' aperta campagna allorchè Turno
Vide coſtui da lungi, un dardo in prima,
Che

ANNOTAZIONI

1 Siccome *Omero* nella *Iliade* al partirſi di *Achille* fa ſempre pigliar coraggio i *Trojani*; così *Virgilio* allo allontanarſi di *Enea* fa, che *Turno* ripeenda vigore. Queſto vedeſi chiaro a in tutto il *lib. 9.*, ed in queſto contrattempo preſente; ma tutto finalmente và a finire in maggior gloria del vincitore.

2 Provincia meridionala dell' *Aſia minore*.

3 Il *P. la Cerda* ſtima ciò eſſer detto ironicamente. Nel 10. della *Iliade* evvi *Dolone* figliuolo di *Eumede*, il quale ſi offeriſce ad *Ettore* per andare a ſpiare il campo de' *Greci*, e domanda in permio i cavalli, e il cocchio d' *Achille*. Và *Dolone*, e incontrati *Uliſſe*, e *Diomede* ſubito per la paura manifeſta ſe eſſer una ſpia de' nemici, racconta, che era arrivato *Reſo* Re di *Tracia* in ajuto de' *Trojani* &c. *Dolone* nell' *Iliade* è ucciſo da *Diomede*, ed *Uliſſe* per tali notizie avute sorprendendo *Reſo* uccide lui, e toglie i ſuoi cavalli fatali a *Troja*. Di *Reſo* vedi *En. 1. 775.*

Ante levi jaculo longum per inane ſecutus.
Siſtit equos bijugis. & curru desilit. atq.
Semianimi. lapſoq. ſupervenit. & pede collo
Inpreſſo. dextrae mucronem extorquet. & alto
Fulgentem tinguit jugulo [a]. atq. haec inſuper addit.
En agros. & quam bello. Trojane. petiſti
Heſperiam metire jacens. haec praemia. qui me
Ferro auſi temptare. ferunt. ſic moenia condunt.
Huic comiten Asbyten [b] conjecta cuſpide mittit.
Chloreaq.. Sybarimq.. Daretaq.. Therſilochumq..
Et ſternacis equi lapſum cervice Thymotem [c].
Ac velut Edonea Boreae [d] cum ſpiritus alto
Inſonat Aegeo. ſequiturq. ad litora fluctus.
Qua venti incubuere. fugam dant nubila caelo.
Sic Turno. quacumq. viam ſecat. agmina cedunt.
Converſaeq. ruunt acies. fert impetus ipſum.
Et criſtam adverſo curru quatit aura volantem.

Non

VARIANTES LECTIONES

a tinxit jugulo. *Rue.*
b comitem Buten. *Rue.*
c Thimoetem. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
d Edoni Boreae. *Vat. Pal. Leyd. Rue. In cod. emend.* Edonii

Che leve corſe per l'aereo tratto,
Da lontan gli ſcagliò; fermo i deſtrieri,
Scende dal carro, ſopra viene a lui
Caduto, e ſemivivo, e ſovra il collo
Premendolo col piè di man gli ſvelle
Con furore la ſpada, e nella gola
Profondo immerſe il rilucente acciaro,
E così innoltre l'inſultando aggiunſe.
Ecco o Trojano i campi, e quell'Eſperia,
Che colla guerra conſeguir cercaſti;
Gli miſura giacendo. E' queſto il premio
Di chi col ferro provocarmi ardiſce;
Ergon così della Città le mura.
Compagno a' queſti col lanciar del dardo
E Cloreo atterra, e gitta Bute eſtinto,
E Sibari, e Terſiloco, e Darete,
E del reſtio [1] deſtrier dalla cervice
Il caduto Timete. E come allora
Che del Tracio [2] Aquilon ſibila il fiſchio
Per l'alto mare Egeo, ed alle ſponde
Gli ſpinti anzi di ſe flutti accompagna;
Ovunque il vento ſpira, ivi dal Cielo
Sen fuggono le nubi: in quella guiſa
Dovunque Turno ſi rivolge, a lui
Loco danno le ſchiere, e in fuga volte
Si diſſipan pel campo: il ſuo medeſmo
Impeto il porta, e l'aura incontro urtando
Gli ſcuote del cimier l'agili piume.

Lui,

ANNOTAZIONI

1 *Sternacis* nel teſto. Altri vogliono piuttoſto che debbaſi interpretare *cavallo che inciampa*.
2 *Edoni* nel teſto, che ſono popoli della *Tracia*; la quale reſta *Settentrionale* al mare *Egeo*. Di queſta ſimilitudine non pare, che *Virgilio* ſia debitore a veruno degli antichi Poeti.

Non tulit instantem Phegeus. animisq. frementem.
Objecit sese ad currum. & spumantia frenis
Ora citatorum dextra detorsit equorum.
Dum trahitur. pendetq. jugis. hunc lata retectum
Lancea consequitur. rumpitq. infixa bilicem
Loricam. & summum degustat vulnere corpus.
Ille tamen clipeo objecto conversus in hostem
Ibat. & auxilium ducto mucrone petebat.
Cum rota[a] praecipitem. & pro cursu concitus axis
Impulit. effunditq. solo. Turnusq. secutus
Imam inter galeam. summi thoracis & oras.
Abstulit ense caput. truncumq. reliquit harena.
Atq. ea dum campis victor dat funera Turnus.
Interea Aenean Mnestheus. & fidus Achates.
Ascaniusq. comes[b] castris statuere cruentum.
Alternos longa nitentem cuspide gressus.
Saevit. & infracta luctatur arundine telum
Eripere. auxilioq. viam. quae proxima. poscit.

Ense

VARIANTES LECTIONES

a Quem rota. *Pol. Rue.* b Ascaniusque puer. *Vat.*

Lui, che incalzava furibondo, e atroce
Non soffrì Fegeo, ma di Turno al carro
Contro s' oppose, e fè piegar la faccia
A' rapidi destrieri il fren spumante
Colla destra afferrando. Or mentre ei tratto
Dall' impeto è del corso, e al giogo pende,
Colla destra scoprissi, e larga lancia
Di Turno lo colpì, ch' oltre passando
Ruppegli il doppio usbergo, e con leggiera
Debil ferita sol la pelle incise.
Oppostogli lo scudo ei non pertanto
Il gran nemico ad assaltar si volse;
E fuor tratta la spada alta a' suoi,
E soccorso chiedea. In precipizio
Ma la ruota lo spinse, e l' affrettato
Asse del corso il rovesciò sul suolo;
E inseguendolo Turno infra i confini
Dell' estrema celata, e 'l sommo lembo
Della lorica, colla spada il capo
Del busto a lui spiccò abbandonando
L' inutil tronco in sull' asciutta arena[1].
E mentre vincitor per la pianura
Turno fà tali stragi, Enea frattanto[2]
Del proprio sangue asperso, e ch' appoggiava
A una lung' asta alternamente il passo,
Da Mnesteo, e 'l fido Acate, e dal suo figlio
Accompagnato al padiglion sen venne.
Freme ei di sdegno, e dalla plaga il ferro
Tenta fuori tirar rotta la canna;
E la via più vicina, e più spedita

Alla

ANNOTAZIONI

1 Sempre resta considerabile la feracità della fantasia del *Poeta* nel descrivere sì variamente le diverse morti de' combattenti. *Vedi i confronti colle descrizioni di Omero, ed il giudizio fatto di esse dallo Scaligero, e dalla Cerda.*

2 *Il Tasso* 12. 64. che abbellì il suo Poema copiando piuttosto, che imitando questo passo.

Enſe ſecent lato vulnus. teliq. latebras [a]
Reſcindant penitus. ſeſeq. in bella remittant.
Jamq. aderat Phoebo ante alios dilectus Japyx
Jaſides. acri quondam cui captus amore
Ipſe ſuas artes. ſua munera laetus Apollo
Augurium. citharamq. dedit [b]. celeriſq. ſagittas.
Ille ut depoſiti proferret fata parentis.
Scire poteſtates herbarum. uſumq. medendi
Maluit. & mutas agitare inglorius artes.
Stabat acerba fremens. ingentem fixus in haſtam [c]
Aeneas. magno juvenum. & maerentis Juli
Concurſu. lacrimis immobilis [d]. ille retorto
Paeonidum in morem [e] ſenior ſuccinctus amictu.
Multa manu medica. Phoebiq. potentib. herbis
Nequiquam trepidat. nequiquam ſpicula dextra
Solli-

VARIANTES LECTIONES

a telique latebram. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
b citharamque dabat. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
c nixus in haſtam. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
d lacrymiſque immobilis. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
e Paeoniam in morem. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Alla cura di lui vuol, che ſi prenda;
Scopraſi ogni latebra alla ferita,
E largamente ſi riſechi, e fenda,
Onde 'l rimandin toſto alla battaglia.
Era alla tenda già venuto Japi [1],
D'Jaſo il figlio, ſopra ogni altro amato
Da Febo un dì, cui, dall' ardente amore
Allor preſo di lui, lo ſteſſo Apollo
E l'arti ſue medeſme, e i doni ſuoi [2],
Le veloci ſaette, e 'l vaticinio,
L'arpa, e la cetra a ſcelta ſua gli offerſe [3].
Egli, del padre già cadente, e infermo [4]
I giorni onde allungar, volle piuttoſto
Saper dell'erbe la virtute, e il modo
Di por rimedio a' morbi, e ſi compiacque [5]
Nella gloria minor [6] dell'arti mute.
Staſſi fremendo acerbamente Enea
A lung'aſta appoggiato, in ampio cerchio
Di gioventude, e dell'afflitto Giulo,
E ſtà immobile al pianto. In ripiegata
Veſte ſuccinto alla Peonia [7] uſanza
Colla medica man, colle poſſenti
Erbe di Febo innutilmente Japi
In molte guiſe riprovar s'affanna,
E indarno colla deſtra il fitto dardo
Tenta ſmuover dal piede, e 'l vecchio invano
Coll' adun-

ANNOTAZIONI

1 Vuole notarſi, che queſto nome declinaſi non *japix, japygis*, giacchè allora vale il *vento japige*; ma bensì *japis, dis*, o pure *dis*, ſiccome è nell'epigr. di *Auſonio; medicum quod Jupida dicunt*.

2 *Servio* diſtingue, e non pare ſenza ragione le arti di *Apollo*, che ſono la cetra, le ſaette, e la medicina, dal vaticinio, il quale non può averſi, ſe non per dono de' Numi.

3 *Dabat* nel teſto; che così interpreta il *P. Abram*, e ne aſſegna il perchè.

4 *Depoſiti* nel teſto, che pare ſtrettamente valere *giù morto*; ma qui dal conteſto non può con evidenza ſpiegarſi così.

5 *Il Taſſo* 12. 70.

6 *Inglorius* nel teſto, che non và interpretato *ſenza gloria*, mentre anco nella medicina evvi la gloria ſua, benchè minore di quella, che preſſo gli uomini potea riportare *Japi* col vaticinio &c. Inoltre chiama *arte muta* quella medicina, che conſiſte principalmente nella applicazione de' rimedii opportuni. *Vedi il P. Pontano, e della Rue*.

7 *Alla uſanza di medico*: detto così da *Peone* medico degli Iddii.



Sollicitat. prenſatq. tenaci forcipe ferrum.
Nulla viam fortuna regit. nihil auctor Apollo
Subvenit. & ſaevus campis magis. ac magis horror
Crebreſcit. propiuſq. malum eſt. jam pulvere caelum
Stare vident. ſubeunt equites. & ſpicula caſtris
Denſa cadunt mediis. it triſtis ad aethera clamor
Bellantum juvenum. & duro ſub Marte cadentum.
Hic Venus indigno nati concuſſa dolore
Dictamnum genetrix Cretaea carpit ab Ida[a].

Pube-

VARIANTES LECTIONES

a carpſit ab Ide. *Vat.*

Coll' adunca tenaglia il ferro attacca;
Chè nol ſeconda Apollo, ed al diſegno[1]
Par, che per nulla via Fortuna arrida.
E più s' accreſce ſempre il crudo orrore
Per la pianura, e ſempre più vicino
Il periglio ſi fà: di negra polve
L' aere è fatto oſcuro, e omai da preſſo
I cavalli ſi ſentone, e cadere
Dentro delle trincee ſpeſſi gli ſtrali
De' nemici ſon viſti, e al Ciel confuſe
Odonſi e di chi pugna, e di chi cade
Nel crudele contraſto andar le grida.
Or qui Vener ſua madre, al duolo indegno[2]
Moſſa di lui, colſe dittàmo in Ida,

Erba

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato da un Sarcofago, che vedeſi nel Campidoglio.

1 *Il Taſſo* 11. 72.

2 *Il Taſſo* 11. 72., e per le ottave ſeguenti, nelle quali deſcrive la ferita del ſuo *Goffredo* totalmente queſi traducendo *Virgilio*.

Puberib. caulem foliis. & flore comantem
Purpureo. non illa feris incognita capris
Gramina. cum tergo volucres haesere sagittae.
Hoc Venus obscuro faciem circumdata nimbo
Detulit. hoc fusum labris [a] splendentib. amnem
Inficit. occulte medicans. spargitq. salubris
Ambrosiae sucos. & odoriferam Panaceam.
Fovit ea vulnus lympha longaevus Japix
Ignorans. subitoq. omnis de corpore fugit
Quippe dolor. omnis stetit imo volnere [b] sanguis.
Jamq. secuta manum nullo cogente sagitta
Excidit. atq. novae rediere in pristina vires.
Arma citi properate viro. quid statis. Japyx
Conclamat. primusq. animos accendit in hostem.
Non haec humanis opib.. non arte magistra
Proveniunt. neq. te. Aenea mea dextera servat.
Major agit Deus. atq. opera ad majora remittit.

Ille

VARIANTES LECTIONES

a fuscum labrie. *Pal. Rea.* b imo in vulnere. *Vat.*

Erba crinita di lanute frondi,
E i rami sparsa di purpureo fiore [1].
Alle selvagge capre i suoi cespugli
Incogniti non son, quando nel fiance
Lor resta affissa la saetta alata.
Venere cinta d'atra nembo intorno
Fin di Creta portolla, e non veduta
Degli apprestati vasi il fosco [2] *umore*
Mediconne temprandolo, e 'l salabre
Succo d'Ambrosia [3] *vi meschiò per entro*
E l'odorata Panacea [4] *v'infuse.*
Senza nulla saperne il vecchio Japi
Sparge la piaga di quell'acqua, e tosta
Dalla gamba sen fugge ogni dolore,
Stagnossi il sangue alla ferita in fondo,
E seguendo la man senz' altrui forza
Volontario per se lo stral n'uscio,
E al pristino vigore un'altra volta
Ritornaron le forze. Japi il primo
La voce alto levando; a che tardate
L'armi portare a lui, disse; e in tal guisa
Contro i nemici ad infiammarlo ei prese.
Non dell'arte maestra, o dell'umano
Frale soccorso una qualch' opra è questa,
Nè te questa mia destra, Enea, risana:
Un Dio maggiore il fece, & ei di nuovo

Maggior

ANNOTAZIONI

1 Il monte *Ida* nell'Isola di *Creta*, oggi *Candia*, è pienissimo di *dittamo* erba assai nota fra noi, e tale, quale il Poeta la descrive. Vogliono essi avere questa virtù di fare uscire da per se i ferri dalle ferite, e pretendono, che tale virtù fosse fatta avvertire dalle capre salvatiche, di cui abbonda quell'Isola, che quando erano ferite da' strali, mangiavano per medicarsi di questa erba. *Vedi il P. della Rue, ed il P. Catrou nella 3. nota critica a questo libro.*

2 *Intorbidato*, per i rimedii apprestati da *Japi*, e che nulla avean fatto di giovamento.

3 E' il sostentamento de' Numi.

4 Erba medicinale somigliante un poco all'*anéto*, ed al *finocchio*.

Ille avidus pugnae ſuras incluſerat auro
Hinc. atq. hinc. oditq. moras. haſtamq. coruſcat.
Poſtquam habilis lateri clipeus. loricaq. tergo eſt.
Aſcanium fuſis circum complectitur armis.
Summaq. per galeam delibans oſcula. fatur.
Diſce puer virtutem ex me. verumq. laborem.
Fortunam ex aliis. nunc te mea dextera bello
Defenſum dabit. & magna inter praemia ducet.
Tu facito. mox cum matura adoleverit aetas.
Sis memor. & te animo repetentem exempla tuorum.
Et pater Aeneas. & avunculus excitet Hector.
Haec ubi dicta dedit. portis ſeſe extulit ingens
Telum immane manu quatiens. ſimul agmine denſo
Anthaeuſq.. Mneſtheuſq. ruunt. omniſq. relictis
Turba fluit caſtris. tum caeco pulvere campus
Miſcetur. pulſuq. pedum tremit excita tellus.
Vidit ab adverſo venientes aggere Turnus.
Videre Auſonii. geliduſq. per ima cucurrit

Oſſa

Maggior travagli a ſuperar ti manda.
Avido di battaglia omai nell' oro
D' ogni parte le gambe[1] *avea racchiuſe;*
Odia ogni indugio, e la grand'aſta ei crolla.
Poich' ha l' abile ſcudo al fianco appeſo,
E dell' usbergo ſi coprìo la vita,
Così com' era armato Aſcanio abbraccia,
E per l' elmetto i ſommi labbri appena
A baciarlo appreſſando a lui sì diſſe.
Tu da me la fatica, e 'l valor vero,
Figlio dagli altri la fortuna[2] *impara.*
Or con queſta mia mano io dalla guerra
Difenderotti, e a' grandi premii il varco
Io t' aprirò. Quand' a più ferma etade
Giunto ſarai, fà, che memoria o Figlio
Teco ne ſerbi, e rimembrando allora
De' tuoi gli eſempii, e 'l genitore Enea,
E l' avo Ettorre[3]*, a ben oprar ti ſvegli.*
Detto così fuor delle porte altero
Uſcì dal vallo colla man peſante
L' aſta ſcuotendo; e in folta ſchiera accolti
Meneſteo, ed Anteo con lui, e, abbandonate
Le trinciere, quel' altra vi reſtava
Gente d' armi, ſen van. Foſco divenne
L' aer di polve allora, e delle piante
Tremò ſotto la terra al moto ſcoſſa[4].
Da un rialto a mirar ſtandoſi incontro
Vide Turno venir le genti avverſe.
Le videro gli Auſonii, e lor per l' oſſa
Corſe un freddo tremore: ella la prima

Anzi

ANNOTAZIONI

1 *Suras* nel teſto: figuratamente una parte pel tutto.
2 Non perchè *Enea* non rieſca felicemente in queſta battaglia; ma perchè troppi erano i mali ſofferti da lui fino a quell' ora.
3 *Ettore*, e *Enea* erano cugini, perchè figliuoli di due fratelli *Priamo*, e *Anchiſe*. Innoltre *Creuſa* madre di *Aſcanio* era ſorella di *Ettore*.
4 *Il Taſſo* 55. 76.

Oſſa tremor. Prima ante omnes Juturna Latinos
Audiit. agnovitq. ſonum. & tremefacta refugit.
Ille volat. campoq. atrum rapit agmen aperto.
Qualis ubi ad terras abrupto ſidere nimbus
It mare per medium. miſeris heu praeſcia longe
Horreſcunt corda agricolis. dabit ille ruinas
Arborib.. ſtragemq. ſatis. ruit omnia[a] late
Antevolans. ſonitumq.[b] ferunt ad litora venti.
Talis in adverſos ductor Rhoetejus hoſtis
Agmen agit. denſi cuneis ſe quiſque coactis
Adglomerant. ferit enſe gravem Thymbreus Oſirim.
Archetium Mneſtheus. Epulonem obtruncat Achates.
Ufentemq. Gyas. cadit ipſe Tolumnius augur.
Primus in adverſos telum qui torſerat hoſtis[c].
Tollitur in caelum clamor. verſiq. viciſſim
Pulverulenta fuga Rutuli dant terga per agros.
Ipſe neq. adverſos dignatur ſternere morti.
Nec pede congreſſos. nec equo. nec tela ferentis
Inſe-

VARIANTES LECTIONES

a ruit omnia. *Vat.Pal.Lyd.Rue.* b Antevolant, ſonitumque. *Vat.Pal.Lyd.Rue.* c torſit in hoſtis. *Vat.*

Anzi tutti i Latini udinne il ſuono,
E'l conobbe Giuturna[1], *e intimorita*
Lontano ſi fuggì. Quegli volando
Per l'aperta campagna il fero[2] *ſtuolo*
Seco tragge ferace: in quella guiſa,
Ch'al rompere di ſubita procella[3]
Di mezzo al mar ſen và terribil nembo
Alla terra appreſſando: ahi che da lungi
A' miſeri cultor' l'alma preſaga
Empieſi di ſpavento! Egli alle piante
Ei ſarà di ruina, e a' ſeminati
Porterà ſtrage, ed ampiamente intorno
Tutto ſterminerà: volano innanzi,
E ne portano al lido i venti il ſuono.
Tale incontro a' nemici il Teucro Duce
Spinge le genti ſue, che inſiem' riſtrette
Van di cono[4] *a ſembianza. Il grave Oſiri*
Fere Timbreo di ſpada, e muore Archeta
Da Mneſteo ucciſo, ed Epulon da Acate,
Ed Uſente da Gia. Cade il medeſmo
Indovino Tolumnio, egli che il dardo
Contro i nemici avea ſcagliato il primo[5].
Và alle ſtelle il clamore, e roveſciati[6]
Scambievolmente i Rutuli le ſpalle
Volgon pel piano polveroſo in fuga.
Sdegnaſi Enea ne' fuggitivi il ferro[7]
Impiegar per ferirli, e non inſegue
Chi a piè fermo reſiſte, o chi da lungi
Dardi

ANNOTAZIONI

1 Sorella di *Turno*.
2 Così il *P. Abramo*, e vedi preſſo di lui la cagione dell'interpretare in queſto modo il teſto.
3 In più luoghi, ma ſpecialmente nell'*Iliad.* 23. ha *Omero* queſta ſimilitudine. Lo *Scaligero* le confronta con queſto paſſo di *Virgilio*, e chiama quello *miſeras*.
4 Avanzavanſi ad attaccare pochi di fronte, e ſempre creſcendo nelle file poſteriori.
5 *Vedi ſopra al ver.* 458.
6 *Meſſi in fuga*.
7 ſiempre grande, ed eroico compariſce il carattere di *Enea*. Così ſpiega il teſto il *P. della Rue*.

Insequitur. solum densa in caligine Turnum
Vestigat lustrans. solum in certamina poscit.
Hoc concussa metu mentem Juturna virago
Aurigam Turni media inter lora Metiscum
Excutit. & longe lapsum temone relinquit [a].
Ipsa subit. manibusq. undantis flectit habenas.
Cuncta gerens. vocemq.. & corpus. & arma Metisci.
Nigra velut magnas domini cum divitis aedes
Pervolat. & pinnis alta atria lustrat hirundo
Pabula parva legens. nidisq. loquacib. escas.
Et nunc porticib. vacuis. nunc umida circum
Stagna sonat. Similis medios Juturna per hostis
Fertur equis. rapidoq. volans obit omnia curru.
Jamq. hic germanum. jamq. hic ostendat ovantem [b].
Nec conferre manum patitur. volat avia longe.
Haut minus Aeneas tortos legit obvius orbes.
Vestigatq. virum. & disjecta per agmina magna [c]

Voce

VARIANTES LECTIONES

a reliquit. *Vat.* b ostendit ovantam. *Pal. Rua. In cod. olim erat* ostendit.
c agmina longa. *Pal. Leyd.*

Dardi contro gli scaglia: iva per entro
Alla densa caligine col guardo
Del solo Turno in cerca, e alla battaglia
Sfida lui solo. Ma Giuturna [1] avendo
Da tal terrore in sen l'alma agitata
Giù cader fra le briglie ella di Turno
Fà l'auriga Metisco, e dal timone
Lungi caduto in abbandono il lascia.
Ella medesma a lui sottentra, e in tutto
A quello rassembrando, alle parole,
Al portamento, e di Metisco all'armi,
Coll'ondeggiante mano il fren' governa [2].
Qual negra rondinella allorchè intorno [3]
Và di ricco padrone all'ampie sale,
E pe' vasti cortili a vol s'aggira
Lieve cibo cogliendo, e piccol' esca
Pel loquace suo nido, ed or pe' vasti
Portici i vanni batte, ed or piegando
Sovra l'umido stagno il rade, e canta.
Tal per mezzo a' nemici è da' cavalli
Trasportata Giuturna, e da per tutto
Rapidamente và col carro a volo.
Ed or da questa parte, ed or da quella
Fà 'l germano orgoglioso altrui vedere,
E lungi vola fuor di strada, e mai
Col Teucro di pugnar non gli permette.
Nulla meno veloce a lui d'incontro
Per tortuosi giri Enea sen viene,
E di Turno và in traccia, e ad alta voce
Là fra le schiere dissipate il chiama.

Ma

ANNOTAZIONI

1 Nel testo *Juturna virago*; la quale parola scrive *Servio* solo convenire a quelle vergini, che nell'operare mostrano cuore superiore al coraggio donnesco.
2 Tutto questo passo di *Giuturna*, che guida il carro del fratello, è tirato ad imitazione di quello nel 5. della *Iliade*, quando *Minerva* fa da guidatora al carro di *Diomede* facendo cadere *Stenelo*, che lo conduceva.
3 La similitudine para dal tutto pensata dal *Poeta*.

Voce vocat. Quotiens oculos conjecit in hoſtem.
Alipedumq. fugam curſu temptavit equorum.
Adverſos totiens currus Juturna retorſit.
Heu. quid agat. Vario nequiquam fluctuat aeſtu.
Diverſaeq. vocant animum in contraria curae.
Huic Meſſapus. uti leva duo forte gerebat
Lenta levis curſu praefixa haſtilia ferro.
Horum unum certo contorquens derigit ictu.
Subſtitit Aeneas. & ſe collegit in arma
Poplite ſubſidens. apicem tamen incita ſummum
Haſta tulit. ſummaſq. excuſſit vertice criſtas.
Tum vero adſurgunt irae. inſidiiſq. ſubactus.
Diverſos ubi ſenſit equos. currumq. referri.
Multa Jovem. & laeſi teſtatus foederis aras.
Jam tandem invadit medios. & Marte ſecundo
Terribilis ſaevam nullo diſcrimine caedem
Suſcitat. irarumq. omnes effundit habenas.
Quis mihi nunc tot acerva Deus. quis carmine caedes
Diverſas. obitumq. ducum. quos aequore toto.

Inque

Ma quante volte egli arrivò 'l nemico
A diſtinguer col guardo, ed uguagliare
De' veloci deſtrier tentò la fuga
Scgaitandone il corſo, oppoſto volſe
Altrettante Giuturna altrove il carro.
E che fare egli debbe? Indarno ondeggia
Variamente agitata, e in parti oppoſte
Fra diverſi penſier l'alma ha diviſa.
Rapido intanto per le campo intorno
Correa Meſſapo, e del ſuo ferro armate
Siccome per fortuna ei nella manca
Seco avea due lancie, una, pigliato
Enea di mira, incontro a lui ne traſſe.
Fermoſſi il Teucro Duce, e colla vita
Sul ginocchio cedendo ei ſi raccolſe
Tutto ſotto allo ſcudo: e pur ſull' elmo
L' aſta ſpinta ſtriſciogli, e del cimiere
Fè divelte cader l' eſtreme penne.
Allor sì che di lui crebbe lo ſdegno,
Ed obbligato dalle frodi[1]*, allora*
Che 'l carro, & i deſtrier vide di Turno
Prendere oppoſta via, i ſacri altari
Del patto violato, e 'l ſommo Giove
Proteſtando più volte, impetuoſo
Al fin ſcagliosſi in mezzo, e ſecondando
Marte il fero ſuo ſdegno orribil ſtrage
Fà di qual che ſi ſia, ch' egli abbia innanzi,
E abbandona al furor libero il freno.
Qual Nume or vi ſarà, qual, ch' a ridire
E i tanto acerbi caſi, e le diverſe
Morti de' duci, e la terribil ſtrage,
Che per lo piano tutto, ed a vicenda

Ora

ANNOTAZIONI

1 Cioè: *Rammentandoſi Enea i patti, che avea fatto di combattere con Turno, e vedendolo adeſſo sfuggire in ogni modo la pugna, parvegli di eſſere ſtato ingannato &c.*

Inque vicem nunc Turnus agit. nunc Trojus heros
Expediat. Tanton placuit [a] concurrere motu.
Juppiter. aeterna gentis in pace futuras.
Aeneas Rutulum Sucronem. ea prima ruentis
Pugna loco ſtatuit Teucros. haut multa morantem [b]
Excipit in latus. & qua fata celerrima crudum
Tranſadigit coſtas. & crates pectoris enſem.
Turnus equo dejectum Amycum. fratremq. Diorem
Congreſſus pedes. hunc venientem cuſpide longa.
Hunc mucrone ferit. curruq. abſciſſa duorum
Suſpendit capita. & rorantia ſanguine portat.
Ille Thalon. Tanaimq. neci. fortemq. Cethegum.
Tris uno congreſſu. & maeſtum mittit Oniten.
Nomine Echionium [c]. matriſq. genus Peridiae.
Hic fratres Lycia miſſos. & Apollinis agris.
Et juvenem exoſum nequiquam bella Menoetem
Arcada. piſcoſae cui circum flumina Lernae
Ars fuerat. pauperq. domus. nec nota potentum
Limi-

VARIANTES LECTIONES

a tanto placuit. *Vat.* b multa moratus. *Vat.Pal.Leyd.Rae.* c Nomen Echionium. *Pal. Leyd. Rae.*

Ora fè Turno, ora l' eroe Trojano,
Co' miei verſi m' aſſiſta? A sì gran guerra
Dunque genti venir Giove a te piacque,
Che in pace eterna poi viveranno inſieme [1]!
Nulla tardando Enea nel fianco fere
Il Rutulo Sucrone [2], *e, là più pronta*
Di morte ov' è la via, col crudo ferro
Trafiggendo gli aprì le coſte, e 'l petto.
Dalla fuga arreſtar fece primiera
Queſta morte i Trojani. E Turno a piede
Amico a terra dal deſtrier caduto
Fiero aſſaltando, e 'l ſuo german Diore,
Queſto, che incontro a lui venia, coll' aſta,
Quel colla ſpada uccide, e al carro porta
Le tronche teſte d' ambo lor di vivo
Sangue ſtillanti per la chioma appeſe.
Quegli [2] *il forte Cetego, e Tanai, e Talo,*
Tre in un' aſſalto atterra, e 'l meſto Onite,
Che d' Echione [3] *il ſangue aver vantava*
Entro le vene, e Peridia per madre.
Queſti [4] *i germani dalla Licia uſciti,*
E da' campi d' Apollo [5]; *e dalle guerre*
Nella ſua giovinezza avverſo invano
L' Arcadico Menete: ei l' arte ſua
Della peſcoſa Lerna [6] *intorno all' acque*
Ebbe, e povera caſa, e a lui de' grandi
Note

ANNOTAZIONI

1 Quali furono i *Trojani*, e i *Latini*, che poi divennero un popolo ſolo. Oltre la verità del fatto, evvi ancora l'adulazione a' *Romani* ricordando loro quaſi un glorioſo principio in queſta unione delle due genti.
2 *Enea*.
3 Fu Re di *Atene*, e compagno prima di *Cadmo*.
4 *Turno*.
5 La *Licia* è provincia dell' *Aſia minore* rinnomata per gli oracoli d' *Apollo* in *Patara*. *Vedi En.* 4. 238.
6 Famoſa palude della *Argia*, dove *Ercole* uccise l' *Idra*.

Limina. conductaq. [a] pater tellure ferebat.
Ac velut inmissi diversis partib. ignes.
Arentem in silvam. & virgulta sonantia lauro.
Aut ubi decursu rapido. de montib. altis.
Dant sonitum spumosi amnes. & in aequora currunt.
Quisq. suum populatus iter. non segnius ambo
Aeneas. Turnusq. ruunt per proelia. nunc. nunc.
Fluctuat ira intus. rumpuntur nescia vinci
Pectora. nunc totis in vulnera viribus itur.
Murranum. hic atavos & avorum antiqua sonantem
Nomina. per regesq. actum genus omne Latinos.
Praecipitem scopulo. atq. ingentis turbine saxi
Excipit [b]. effunditq. solo. hunc lora. & juga subter
Provoluere rotae. crebro super ungula pulsu
Incita. nec domini memorum proculcat equorum.
Ille ruenti Hylo. animisq. immane frementi

Occur-

VARIANTES LECTIONES

a Munera, conductaque. *Vat. Pal. Leyd. Rae.*
b Excutit. *Vat. Pal. Leyd. Rae.*

Note non eran l' alte regie, e il padre
Sementava affittato il suol d' altrui.
Qual per diversa via due fochi accesi [1]
Entro d' arida selva, e dell' alloro
Fra i sonanti virgulti; o come al piano
Scendon precipitosi alto fragore
Menando, e spuma i rapidi torrenti,
E sen corrono al mar: quant' egli incontra
Ciascun nel cammin suo strugge, ed abbatte.
Nulla men lentamente infra le schiere
Turno per questa parte, Enea per quella
S' innolcran furiosi, e per lo sdegno
Ora ban l' alma ondeggiante, e fuor dal petto [2]
Loro sembra balzar sospinto il core,
Ch' esser vinto non sà; dansi con quanto
Han nel braccio di forze ora al ferire.
Questi [3] *Murrano (che vantar per fasto*
Solea degli avi il glorioso nome,
E tutto il sangue suo per ordin tratto
Da' Regnanti Latini) in precipizio
D' immensa pietra con orribil colpo
Sul terreno abbattè, dal carro fuora
Quasi un turbin balzatolo; le ruote
Sotto il giogo cacciaronlo, e le briglie
Del suo carro medesmo, e l' affrettata
Unghia de' destrier suoi, che 'l suo Signore
Non rammentaron più, nel darsi in fuga,
Collo spesso pestare al fin l' infranse.
Ad Ilo, che venìa ferocemente
D' ira fremendo d' assaltarlo in atto

Và

ANNOTAZIONI

1 Lo *Scaligero* fa il confronto fra la similitudine qui usata da *Virgilio*, e la adoperata da *Omero nell' Iliade* 11. dove egli assomiglia i due suoi Capitani a due mietitori. Facilmente parrà, che la palma convenga a *Virgilio*.

2 Abbiamo seguitata questa interpretazione, perchè a noi comparisce più coerente al contesto. Il *P. della Rue* spiega *sono trasportati i petti di quelli, che prima non sapevano esser vinti*; la quale spiegazione ci sembra forzatissima. Vedi il *volgarizzatore Napolitano*, che forse più degli altri si è internato nel valore delle parole.

3 *Enea*.

Occurrit. telumq. aurata ad tempora torquet.
Olli per galeam fixo ſtetit haſta cerebro.
Dextera nec tua te Grajum fortiſſime Cretheu
Eripuit Turno. nec Di texere Cupencum [a].
Aenea veniente. ſui. dedit obvia ferro
Pectora. nec miſero clipei mora profuit aeris [b].
Te quoq. Laurentes viderunt. Aeole. campi
Oppetere. & late terram conſternere tergo.
Occidis. Argivae quem non potuere phalanges
Sternere. nec Priami regnorum everſor Achilles.
Hic tibi mortis erant metae. domus alta ſub Ida.
Lyrneſi domus alta. ſolo Laurente ſepulchrum.
Totae adeo converſae acies. omneſq. Latini.
Omnes Dardanidae. Mneſtheus. acerq. Sereſtus.
Et Meſſapus equum domitor. & fortis Aſilas.
Tuſcorumq. phalanx. Evandriq. Arcades alae [c].
Pro ſe quiſq. viri ſumma nituntur opum vi.
Nec mora. nec requies. vaſto certamine tendunt.

Hic

VARIANTES LECTIONES

a Cupentum. *Pal. Rue.* b profuit aerei. *Pal. Leyd. Rue.* c Arcadie alae. *Vat. Leyd. Rue.*

Và Turno incontra, ed avventogli un dardo
Nelle tempie dorate: a lui per l' elmo
Nel cerebro reſtò l' aſta confitta.
Nè te quella tua deſtra, o fra l' Argivi
Fortiſſimo Cretèo [1], ſolvò da Turno;
Nè d' Enea dal furore i Numi ſuoi [2]
Difeſero Cupento; egli alla ſpada
Il petto offerſe, e non giovò 'l riparo
Dello ſcudo di bronzo all' infelice.
Vider te ancora di Laurento i campi
Eolo morire, ed ampiamente il ſuolo
Occupar colle membra. Eolo moriſti
Tu, che nell' Aſia le falangi Argive,
Tu, che di Troja il diſtruttore Achille
Atterrar non potero [3]: alla tua vita
Quiv' era il fin preſcritto; il tuo natale
D' Ida [4] appreſſo alle falde, e la ſuperba
Alta caſa in Lirneſſo [5]; il tuo ſepolcro
Qui ritrovaſti nell' Auſonia arena.
Così tutte le ſquadre, i Teucri tutti,
Tutti i Latini ad incontrar ſi vanno.
Mneſteo, e 'l fero Sereſto, e Aſila il forte,
E de' cavalli il domator Meſſapo,
E le Toſche falangi, e del Re Evandro
L' Arcade ſchiere; e per ſua parte ognuno
Fà delle forze ſue le prove eſtreme;
E dimora non v' è, non v' è ripoſo
Nella crudele univerſal battaglia.

Quando

ANNOTAZIONI

1 Era uno degli *Arcadi*, i quali nativi di *Grecia* ſono perciò qui dal *Poeta* chiamati *Argivi*.
2 Altri interpretano qual *ſui* del teſto, *favorevoli*, *amici*.
3 Era queſti *Frigio*, e trovoſſi nella guerra *Trojana*.
4 Monte della *Troade* in *Aſia*.
5 Città della *Frigia* vicina al ſeno *Adramiteno*, fino a cui ſtendevaſi il *M. Ida*.

Hic mentem Aeneae genetrix pulcherrima misit.
Iret ut ad muros. urbiq. adverteret agmen
Ocius. & subita turbaret clade Latinos.
Ille. ut vestigans diversa per agmina Turnum
Huc. atq. huc acies circumtulit. aspicit urbem
Immunem tanti belli. atq. impune quietam.
Continuo pugnae accendit majoris imago.
Mnesthea. Sergestumq. vocat. fortemq. Serestum
Ductores. tumulumq. capit. quo cetera Teucrum
Concurrit legio. nec scuta. aut spicula densi
Deponunt. celso medius stans aggere fatur.
Nequa meis esto dictis mora. Juppiter hac stat.
Neu quis ob inceptum subitum mihi segnior ito.
Urbem hodie causam belli. regna ipsa Latini.
Ni frenum accipere. & victi parere fatentur.
Eruam. & aequa solo fumantia culmina ponam.
Scilicet expectem. libeat dum proelia Turno
Nostra pati. rursusq. velit concurrere victus.

Hoc

Quando in mente ad Enea un pensier mise
La sua madre bellissima [1]*: alle mura*
D' incamminarsi, e alla Città col campo
Tosto venirne, e mettere in tumulto
Con improvvisa strage i cittadini.
Egli poichè di Turno andando in traccia
Fra le squadre nemiche aveva il guardo
Volto mirando in questa parte, e in quella;
Vede al fin la Città da sì gran pugna
Immune, e questa impunemente in pace.
Incontanente di maggior battaglia
Se gli accese l' idea; Mnesteo, Sergesto,
Chiama, e'l forte Seresto, e sovra un colle
Fra quei Duci salì, dove di Troja
A lui le schiere s' adunaro intorno,
Che, non l' aste deposte, e non gli scudi,
Stretti stavan fra l' armi [2]*, ed ei dal mezzo*
Dell' alto colle stando in piè sì disse.
Giove è per noi, [3] *nessun frapponga indugio*
A' miei comandi, nè verun più lento,
Perchè improvviso è'l mio consiglio, or vada
Ciò, che dico, a eseguire. Io la cittade,
Ch' è motivo alla guerra, e del medesmo
Latin la sede, (s' accettare il freno
Il popol vinto, e d' ubbidir ricusa)
Oggi farò cadere, e le fumanti
Case atterrando uguaglierolle al suolo.
Debbo forse aspettar, per fin che a Turno
In piacer sia di singolar tenzone
Al cimento venire, e fin ch' ei vinto
Già un' altra volta, ritentar la sorte
Voglia meco pugnando? Ahi dell' indegna

Guerra

ANNOTAZIONI

1 *Venere* madre di *Enea*.
2 Appella al costume de' soldati *Romani*, che armati ascoltavano le concioni de' loro *Imperatori*.
3 E vale: *Giove non assiste i Latini, che hanno spergiurato, non mantenendo le promesse fatte all' altare, e favorisce noi, e l'armi nostre,*



Hoc caput. o cives. haec belli ſumma nefandi.
Ferte faces propere. foeduſq. repoſcite flammis.
Dixerat. atq. animis pariter certantib. omnes
Dant cuneum. denſaq. ad muros mole feruntur.
Scalae inproviſo. ſubituſq. apparuit ignis.
Diſcurrunt alii ad portas. primoſq. trucidant.
Ferrum alii torquent. & obumbrant aethera telis.

Ipſe

Guerra, o compagni, queſte mura ſono
L'empia cagione, e il loro eccidio a noi
De' noſtri affanni, e della guerra è il fine [1].
Preſto fuoco prendete, e colle faci
De' rotti patti vendicate il torto [2].
Avea ciò detto, e tutti inſieme a gara
Animati a pugnar forman di cono [3]
Le ſchiere in guiſa, e ſtrettamente uniti
Nella muraglia ad inveſtir ſen vanno.
Scale toſto appreſtarſi, e repentine
Fiamme a' lor danni lampeggiar dall' alto
Vider gli aſſediati [4]*: altri alle porte*
Corron veloci, e trucidati i primi
Son, che feroaſi incontro. Altri lanciando
Scaglian dardi alle mura, e denſa nube
Di ſtrali il cielo oſcura. Enea medeſmo

Fra

ANNOTAZIONI

L'aggiunto rame è copiato da uno de' baſſi rilievi della *Colonna Antonina*.

1 Abbiamo un poco parafraſato il teſto per dargli quella forza, che altrimenti compariva a noi mancare del tutto nell' *Italiano*.

2 Così i *Franceſi*, il *Napolitano*. Il *Caro*, *Ridomandate il violato accordo*. Cioè, *chiedete, che ſi mantenga'il patto da eſſi violato*. Così i *PP. Abramo, Porzano, la Cerda, della Rue*.

3 Più raccolte, e riſtrette nella fronte, e più dilatate nel fine.

4 Qui pure abbiamo aggiunto alcuna coſa per rilevare la gagliardia della fraſe Latina, che non sì facilmente corriſponde rigoroſa nella noſtra lingua.

Ipse inter primos dextram sub moenia tendit
Aeneas. magnaq. incusat voce Latinum.
Testaturq. Deos. iterum se ad proelia cogi.
Bis jam Italos hostis. haec jam altera[a] foedera rumpi.
Exoritur trepidos inter discordia civis.
Urbem alii reserare jubent. & pandere portas
Dardanidis. ipsumq. trahunt in moenia regem.
Arma ferunt alii. & pergunt defendere muros.
Inclusas veluti[b] latebroso in pumice pastor
Vestigavit apes. fumoq. implevit amaro.
Illae intus trepidae rerum per cerea castra
Discurrunt. magnisq. acuunt stridorib. iras.
Volvitur ater odor tectis. tum murmure caeco
Intus saxa sonant. vacuas it fumus ad auras.
Accidit haec fessis etiam fortuna Latinis.
Quae totam luctu concussit funditus urbem.
Regina ut tectis venientem prospicit hostem.

Inces-

VARIANTES LECTIONES

a haec altera. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b Inclusa ut cum. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Fra primi anch'ei si sta presso alle mura
La destra alto levando, ed a gran voci
Di Latino si duole, e in testimonio
Chiama gli offesi Numi; esser di nuovo
Se costretto alla pugna, e omai due volte
Gl' Italiani mostrarsegli nemici,
E nuovamente del fermato accordo[1]
La data fede non serbarsi a lui.
Fra discordi pensier l'alma han divisa
Trepidi i cittadini, ed altri aprire
La Cittade a' Trojani, e lor le porte
Spalancare vorrebbono, e alle mura
Traggon perciò lo stesso Re Latino[2].
Altri apprestano l'armi, e la difesa
Prendon della muraglia; appunto come[3]
Allorchè il pastorello entro scavata
Pomice discoprì l'api racchiuse,
E che d'amaro fumo ha tutta empiuta
La spungosa caverna: elleno dentro
Trepide[4], *& affannose errando vanno*
Per gli alberghi di cera, e strepitando
Con alto susurrar svegliansi all'ira.
Per tutta entro la tana il tetro odore
Ravvolgendo si viene; indi rimbomba
Un cupo mormorio per entro al sasso,
E pel vano dell'aure il fumo esala.
Agli afflitti Latini accadde ancora
Questo infortunio, che col tristo duolo
Laurento tutta, e i cittadin commosse.
Il nemico accostarsi allorchè Amata[5]

Scerse

ANNOTAZIONI

1 Il primo accordo fu *En.* 7. 427. quando *Latino* offerì la figliuola ad *Enea*; il secondo è questo di combattere con *Turno*.
2 La qual cosa spiega il tumulto de' Cittadini, mentre traevano il Re o a parte del loro pericolo, o perchè appunto vedendo il rischio si risolvesse &c.
3 La similitudine è pigliata da *Apollonio nell'Argonaut.*
4 Del valore di questa parola *vedi Georg.* 4. 123.
5 La moglie di *Latino*.

Inceſſi muros. ignis ad tecta volare.
Nuſquam acies contra Rutulas. nulla agmina Turni.
Infelix pugnae juvenem in certamine credit
Extinctum. & ſubito mentem turbata dolore.
Se cauſam clamat. crimenq.. caputq. malorum.
Multaq. per maeſtum demens effata furorem.
Purpureos moritura manu diſcindit amictus.
Et nodum informis leti trabe nectit ab alta.
Quam cladem miſerae poſtquam accepere Latinae.
Filia prima manu flavos Lavinia crinis.
Et roſeas laniata genas. tum cetera circum
Turba furit. reſonant late plangorib. aedes.
Hinc totam infelix volgatur fama per urbem.
Demittunt mentes. It ſciſſa veſte Latinus
Conjugis attonitus fatis. urbiſq. ruina.
Canitiem immundo perfuſam pulvere turpans. [a]

Inte-

VARIANTES LECTIONES

[a] *Poſt verſum 611.* Multaque ſe incuſat, qui non acceperit ante
Dardanium Aeneam, generumque adſciverit ultro. *Vat. Pal. Leyd. Rae.*
Hi duo verſus deſiderantur in Mſs.

Scorſe dalla ſua Regia; eſſer battute
Poichè vide le mura, e fiamme, e fuoco
Alle caſe lanciarſi, e in niuna parte
De' Rutuli le ſchiere, e da niun loco
I ſoldati di Turno a far difeſa;
L' infelice credè, che nella miſchia
Si foſſe il giovin morto, e dell' eccesso
Del ſubito dolor l' alma turbata,
Eſſerne ſua la colpa, e di quei mali,
Và gridando, il principio, e la cagione
A lei doverſi; e fuor di ſe dal duolo
Portata, e dal furore ahi! troppe coſe
Diſſe ſmaniando, e la purpurea veſta,
Riſoluta morire, e 'l Regio ammanto
Colla mano ſquarcioſſi, e dell' indegna
Morte da un' alta trave il nodo appeſe [1].

La qual morte le miſere Latine
Poich' aſcoltaro, a lacerarſi afflitta
I biondi crini, e le roſate guancie
Fu Lavinia la prima, e a lei d' intorno
Donno l' altre in furori, ed altamente
Di gemiti, e di duol ſuona la Regia.
Spargeſi quindi l' infelice annunzio
Per tutta la cittade, ed avviliti
Ne furo i cittadin. Squarciato il manto
Per la morte d' Amata, e la ruina
Della Città pien di terror, d' immonda
Sozza polve bruttando il crin canuto
Và ſcorrendo Latino, e ſe condanna,
Chiama ſe reo, perchè non dianzi accolſe
Entro le mura il Teucro Duce, e a lui
Spontaneo non donò la figlia in ſpoſa.

Della

ANNOTAZIONI

1 Diſperata la Regina, ſtimando *Turno* già morto nella batteglia, appiccoſſi per la gola. Chiamaſi morte *indegna, informe &c.* perchè i morti così erano laſciati inſepolti, come ſcrive *Servio*. *Vedi qui il P. la Cerda.*

Interea extremo bellator in aequore Turnus
Palantis ſequitur paucos. jam ſegnior. atq.
Jam minus. atq. minus ſucceſſu laetus equorum.
Attulit hunc illi caecis terrorib. aura
Commixtum clamorem. arrectaſq. impulit auris
Confuſae ſonus urbis. & inlaetabile murmur.
Ei mihi. quid tanto turbantur moenia luctu.
Quiſve ruit tantus diverſa clamor ab urbe.
Sic ait. adductiſq. amens ſubſiſtit habenis.
Atq. huic in faciem ſoror ut converſa Metiſci
Aurigae. currumq.. & equos. & lora tegebat [a].
Talib. occurrit dictis. Hac. Turne. ſequamur
Trojugenas. qua prima viam victoria pandit.
Sunt alii. qui tecta manu defendere poſſint.
Ingruit Aeneas Italis. & proelia miſcet.
Et nos ſaeva manu mittamus funera Teucris.
Nec numero inferior pugnae. nec honore recedes.

Turnus

VARIANTES LECTIONES

a lora regebat. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Della pianura nel confine eſtremo
Turno intanto pugnando, omai più lento,
E de' deſtrieri ſuoi men lieto ognora,
Che languivano ſtanchi [1], i pochi inſegue,
Che diſperſi ha dinanzi. Allorchè l' aura
Aſcoltare gli fè di non ſaputo
Meſto terrore un mormorio commiſto [2].
Teſe ei l' orecchio, e gliel ferì 'l confuſo
Grido della cittade, e di triſtezza
Un che parea lamento; ed ahimè, diſſe,
Qual di così gran lutto è la cagione
Colà dentro alle mura? E qual sì grande
Fragor vien mai dalla Città lontana?
Tanto egli diſſe, ed agitato, e incerto
Tratte le briglie s' arreſtò dal corſo.
Ma la ſorella [3] a lui, poichè cambiata
Dell' auriga Metiſco avea 'l ſembiante,
E 'l carro, e de' deſtrieri il fren reggea,
Così parlò. Da queſta parte o Turno
Inſeguiamo i Trojani, ove ne s' apre
Alla vittoria il primo varco. Aſſai
Altri vi ſono, che potran le mura
Difender reſiſtendo. Enea fà ſtrage
Degl' Italiani, e con furor combatte;
Ed a morte crudel vadan per noi
Trucidati i Trojani. Oggi non fia,
Che del pugnare nella gloria a lui,
O nella ſtrage inferior tu torni.

Al

ANNOTAZIONI

1 Così i più degl' interpreti ſpiegano il teſto.

2 Cioè, fecegli il vento arrivare all' orecchio il boato delle voci confuſe, che erano per la Città ſollevata e dal timore di *Enea*, e dalla morte di *Amata*.

3 *Giuturna*, che ſopra al *ver. 787.*, fece giù cadere dal carro del Fratello il cocchiere *Metiſco*, pigliandone eſſa e l' apparenza, e l' impiego per così ſalvare *Turno* dalla morte.

Turnus ad haec. *Turno Divum gravis incubat ira.* *Van.suppl.
O soror. & dudum adgnovi. cum prima per artem
Foedera turbasti. teq. haec in bella dedisti.
Et nunc nequaquam fallis Dea. Set quis Olympo
Demissam tantos voluit te ferre labores.
An fratris miseri letum ut crudele videres.
Nam quid ago. aut quae jam spondet fortuna salutem.
Vidi oculos ante ipse meos me voce vocantem
Murranum. quo non superat mihi carior alter.
Oppetere ingentem. atq. ingenti volnere victum.
Occidit infelix. ne nostrum dedecus Ufens
Aspiceret. Teucri potiuntur corpore. & armis.
Exscindine domos. id rebus defuit unum.
Perpetiar. dextra nec Drancis dicta refellam.
Terga dabo. & Turnum fugientem haec terra videbit.
Usq. adeone mori miserum est. Vos o mihi Manes
Este boni. quoniam Superis adversa voluntas.
Sancta ad vos anima. atq. istius inscia culpae
Descen-

Al che Turno soggiunse: almè Sorella,
Un tempo è già, ch' io ti conobbi: e allora
Che confonder coll' arte il primo accordo
Cura prendesti dell' insorta pugna [1]
Meschiandoci fra l' armi, od ora invano
Tenti Dea non sembrar. Ma chi mai volle
Te discesa dal Cielo a parte entrare
Di sì duri travagli? Il crudo fato
Del misero german perchè a vedere
Forse tu ti trovassi? A qual partito
Appigliare or mi deggio, o qual fortuna
Mi promette salvezza? Io stesso 'l vidi
Anzi degli occhi miei, che me per nome
In soccorso chiamava, e ch' a me tolto,
Caro al pari di lui nessun mi resta,
Cadere il gran Murrano, e da crudele
Aspra ferita rimanersi estinto [2];
E l' ignominia mia per non mirare
Sen cadde anch' egli l' infelice Ufente [3],
E 'l corpo, e l' armi sue colà in potere
Ora son de' Trojani. A terra sparsa
Che la Città ruini (ahi questo solo
Mancava a' mali miei!) forse degg' io
Anco soffrire? Ed il parlar di Drance [4]
Non smentirò con questa destra, e in fuga
Potrò volger le spalle, e fuggitivo
Fia, che da questo suol visto sia Turno?
Misera a cotal segno ed è la morte [5]?
Deh voi propizii a me Numi d' Inferno
Voi vi mostrate, poich' a me nemici
Sono i superni Iddii; ch' ombra innocente,
E di tal colpa non macchiata, e pura
A voi

ANNOTAZIONI

* Vedi *Tom. II.* la nota al *ver.* 534. del *lib.* 1. dell' *Eneide* nel testo latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 *Vedi sopra al ver.* 290.

2 *Sopra al ver.* 888.

3 *Più sopra al ver.* 775.

4 *Vedi En.* 11. 550.

5 E vale: *è tanto gran male la morte, che per non incontrarla debba io soffrire piuttosto tutta questa serie di sventure &c.*

Descendam. magnorum haud umquam indignus avorum.
Vix ea fatus erat. medios volat ecce per hostes
Vectus equo spumante Saces. adversa sagitta
Saucius ora. ruitq. implorans nomine Turnum.
Turne. in te suprema salus. miserere tuorum.
Fulminat Aeneas armis. summasq. minatur
Dejecturum arces Italum. excidioq. daturum.
Jamq. faces ad tecta volant. in te ora Latini.
In te oculos referunt. mussat Rex ipse Latinus.
Quos generos vocet. aut quae sese ad foedera flectat.
Praeterea Regina tui fidissima dextra
Occidit ipsa sua. lucemq. exterrita fugit.
Soli pro portis Messapus. & acer Atinas
Sustineant acies[a]. circum hos utrimq. phalanges
Stant densae. strictisq. seges mucronib. horret
Ferrea. tu currum deserto in gramine versas.
Obstupuit varia confusus imagine rerum
Turnus. & obtutu tacito stetit. aestuat ingens

Uno

VARIANTES LECTIONES

a Substentant aciem. *Vat. Pal. Lyd. Rua.*

A voi discenderò, nè degl' illustri
Grandi Avi miei successor men degno.
Ciò detto appena avea; ecco che vola
Da spumante destrier Sage portato
De' nemici pel mezzo: egli nel volto
Da uno strale è ferito, e a tutta briglia
Di Turno il nome ripetendo ei corre.
Turno pietade abbi de' tuoi, l' estrema
Loro speranza è in te: fulmina armato
Enea feroce, e d' atterrar minaccia,
E in cenere ridur l' augusta sede
Dell' Italico Regno[1], e già le faci
Volano a' tetti. In te i Latini il guardo,
In te gli occhi rivolgono; e 'l medesmo
Re vacillando non risolve ancora
Chi per genero elegga, o qual partito
In queste angustie a seguitar si pieghi.
Di più la a te fidissima Regina
Colle stesse man' sue diessi la morte,
Ed ha fuggito spaventata il giorno[2].
Soli Messapo, ed il possente Atina
Anzi le porte a sostener si stanno
Della pugna il furor: ma d' ogni parte
Le ristrette falangi intorno a loro
Addensando si van; delle impugnate
Spade orrenda è a veder la ferrea messe.
E tu frattanto volteggiando il carro
Ti stai per l' erba abbandonata, e sola?
Di tali cose alla diversa immago
Turno stupissi, e senza voce in terra
Chini gli occhi fissò: viva gli bolle
Vergogna in fondo al core, e in un commisti
Insa-

ANNOTAZIONI

1 *Laurento* capitale del regno de' *Latini*.

2 *Più sopra al ver. 1023.*

Uno in corde[a] pudor. mixtoq. inſania luctu.
Et furiis agitatus amor. & conſcia virtus.
Ut primum diſcuſſae umbrae. & lux reddita menti.
Ardentis oculorum orbes[b] ad moenia torſit
Turbidus. eque rotis magnam reſpexit ad urbem.
Ecce autem flammis inter tabulata volutus
Ad caelum undabat vertex[c]. turrimq. tenebat.
Turrim compactis trabibus quam eduxerat ipſe.
Subdideratq. rotas. pontiſq. inſtraverat altos.
Jam jam fata. ſoror. ſuperant. abſiſte morari.
Quo Deus. & quo dura vocat fortuna. ſequamur.
Stat conferre manum Aeneae. ſtat. quidquid acerbi eſt.
Morte pati. neq. me indecorem[d] germana videbis
Amplius. hunc. oro. ſine me furere ante furorem.
Dixit. & e curru ſaltum dedit ocius arvis.
Perq. hoſtis. per tela ruit. maeſtamq. ſororem
Deſerit. ac rapido curſu media agmina rumpit.

Ac

VARIANTES LECTIONES

a Imo in corde. *Pal. Rue.*
b oculorum acies. *Rue.*
c undabat vortex. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
d nec me indecorem. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Inſania, e acerba duolo, e dall' amore
Il ſuo ſdegno accreſciuto, e quella, ond'era
Conſapevol' a ſe, virtù medeſma.
Toſto che un poco all' offuſcata mente
Rendè ragione di ſua luce un lampo,
Torbido, e inquieto gl' infiammati lumi
Torſe alle mura, e ſopra ancor dal carro
L' alta cittade a rimirar ſi volſe.
Quando fra' tavolati ecco ondeggiante
Girarſi verſo il Ciel di fiamme un globo[1],
E una torre incendiar, che di commeſſe
Travi alzare ei medeſmo, e le ſoppoſte
Volubil' ruote[2] *aggiungervi, e di ſpeſſi*
Alti ponti munire ei fatto avea.
Il Fato ha vinto omai; laſcia, o ſorella,
Di trattenermi, ei diſſe, andiam là dove
L' avverſa ſorte, e dove Iddio ne chiama.
Riſoluto ſon' io venire all' armi
Col Teucro Enea, e d' incontrar ſon fermo
Quel, che d' amaro poſſa aver la morte.
Senza la gloria mia non più, germana,
Sol per vedermi: anzi 'l furore eſtremo[3]
Laſcia, che tutto il furor mio ſi ſfoghi.
Così diſs' egli, e fuor del carro a terra
Toſto lancioſſi con un ſalto, e corre
Fra i nemici, e fra l' armi, ed abbandona
La Sorella dolente, e furioſo
Pel mezzo rompe gli ſquadron' correndo.

E qual

ANNOTAZIONI

1 *Il Taſſo* 12. 46.
2 *Il Taſſo* 18. 45.
3 Dicono i commentatori eſſer queſta del teſto una maniera *Greca*, come quelle *vivere vitam*, *ſervire ſervitium &c.* Comunque eſſa ſiaſi, a noi non è comparſa sì facile a voltarſi nell' Italiano, tanto più che de' volgarizzatori, in varie lingue ancora, chi la ſpiega in un modo, e chi in un'altro, a diverſi pure l' hanno felicemente ſaltato. A noi fa dunque queſta forza: *ſorella laſcia, che, lungi di abbandonarmi all'eſtremo furore di dare la vita alla ſpada del nemico per morirmi ſol campo, io ſfoghi tutta la furia mia combattendo con lui. Che ſe non mi ſarà conceduto di vincere, almeno prima di morire ſfogherò il mio ſdegno &c.*

Ac veluti montis ſaxum de vertice praeceps
Cum ruit avulſum vento. ſeu turbidus imber
Proluit. aut annis ſolvit ſublapſa vetuſtas.
Fertur in abruptum magno mons improb. actu.
Exſultatq. ſolo. ſilvas. armenta. viroſq.
Involvens ſecum. Disjecta per agmina Turnus
Sic urbis ruit ad muros. ubi plurima fuſo
Sanguine terra madet. ſtriduntq.[a] haſtilib. aurae.
Significatq. manu. & magno ſimul incipit ore.
Parcite jam Rutuli. & vos tela inhibete Latini.
Quaecumq. eſt fortuna. mea eſt. me verius unum
Pro vobis foedus luere. & decernere ferro.
Diſceſſere omnes medii. ſpatiumq. dedere.
At pater Aeneas. audito nomine Turni.
Deſerit & muros. & ſummas deſerit arces.
Praecipitatq. moras omnis. opera omnia rumpit
Laetitia exultans. horrendumq. intonat armis.
Quantus Athos. aut quantus Eryx. aut ipſe coruſcis
Cum

VARIANTES LECTIONES

a ſtridentque. *Pal. Rue.*

E qual ruina, allor chè dalla cima[1]
Del monte in precipizio un ſaſſo cade
O da' venti divelto, o che la pioggia
Collo ſcorrer cavò, o che dal ſuolo
Sciolſe vecchiezza col paſſar degli anni:
Con impeto crudel l' immenſa mole
Piomba per i dirupi, e giù ſaltando
Di balza in balza nella ſua ruina
Seca boſchi, e paſtori, e armenti involve.
Tal furibondo per le rotte ſquadre
Turno ſen và della Cittade al muro,
Ove di ſparſo ſangue il terren fuma
Ampiamente bagnato, e le ſaette
Fiſchian per l' aura, e colla man fa cenno,
E alteramente così parla inſieme.
Rutuli v' arreſtate, e voi Latini
Non traete più dardi: è mia la ſorte
Qualunque eſſer ſi poſſa, e debbo io ſolo
Più giuſtamente[2] *del fermato accordo*
Portar, che voi, la pena, e la gran lite
Decidere col ferro. Ognun dal mezzo
Si ritirò laſciando ſgombro il campo.
Ma, ripeter di Turno udito il nome,
Laſcia Enea la muraglia, ed abbandona
L' alte torri aſſalente, ed ogni indugio
Taglier s' affretta, ed interrompe ogni opra
Di letizia eſultando; e orribilmente
Par, che tuoni coll' armi, e tal raſſembra
Quanto l' Erice[3]*, o l' Ato al Ciel s' eſtolle,*
O 'l medeſmo Appennino allorchè freme
Colle

ANNOTAZIONI

1 Queſta comperazione è pigliata parte da *Eſiodo*, e parte da *Omero Iliad.* 3., ma ſenza dubbio *Virgilio* ha ſuperati ambedue. Ancora il *Taſſo* la traſportò nella ſua *Geruſal.* 18. 82.

2 *Verius* nel teſto; e vi ſono cento altri eſempii di *verus* per *giuſto*, *doveroſo*.

3 *Erice* monte della *Sicilia*, *Ato* monte della *Tracia*, *Appennino* della *Italia*. Nota il *P. Abramo*, che la ſomi-

Cum fremit ilicib.. quantus gaudetq. nivali
Vertice se attollens pater Appenninus ad auras.
Jam vero & Rutuli certatim. & Troes. & omnes
Convertere oculos Itali. quiq. alta tenebant
Moenia. quiq. imos pulsabant ariete muros.
Armaq. deposuere umeris. stupet ipse Latinus.
Ingentis. genitos diversis partib. orbis.
Inter se cojisse viros. & decernere ferro.
Atq. illi. ut vacuo patuerunt aequore campi.
Procursu rapido conjectis eminus hastis.
Invadunt Martem clipeis. atq. aere sonoro.
Dat gemitum tellus. tum crebros ensib. ictus
Congeminant. fors. & virtus miscentur in unum.
Ac velut ingenti Sila. summove Taburno
Cum duo conversi inimica in proelia tauri
Frondibus incurrunt. pavidi cessere magistri.
Stat pecus omne metu mutum. mussantq. juvencae.
Quis nemori[a] inperitet. quem tota armenta sequantur.
Illi

VARIANTES LECTIONES

a Quis pecori. *Pal. Rom.*

Colle mobili quercie, e gode all' aura
La canuta innalzar nevosa chioma.
Ma già i Rutuli a gara, i Teucri, e tutti
Volser gl' Itali il guardo, e chi a difesa
Stava della cittade, e chi le mura
Battea coll' ariete, e dalle spalle
L' armi avean pendenti [1]. Egli medesmo
Latin stupisce, come in sì diverse
Parti nati del mondo [2] i grandi Eroi
Col ferro a contrastar quì sieno a fronte.
Quelli, dapoi chè largamente il piano
Lor disgombro s' aprì, ratti correndo,
E da lungi a ferir l' aste scagliate,
Coll' armi risonanti, e collo scudo
Cominciano a pugnar. Geme la terra
Al rimbombo de' colpi, e spesso s' ode
D' ambe le spade la percossa, e 'l suono,
E si meschiano in un valore, e sorte.
E come allor chè coll' avverse fronti [3]
O sull' alto Taburno [4], o sul gran Sila
Van due tori nemici ad incontrarsi:
Pavidi indietro ritraendo il piede
Discostansi i pastori, e per la tema
Tutto 'l bestiame s' ammutisce, e resta;
E stansi dubbie le giovenche intanto,
Chi della selva [5] avrà l' impero, e quale
Di

ANNOTAZIONI

miglianza fra *Enea*, e questi monti accennati quì dal *Poeta*, consiste nella altezza del personale, con cui comparve il *Duce Trojano* per battersi con *Turno*. Con questo riflesso noi abbiamo tenuta la interpretazione, che ci è comparsa più naturale, e più semplice. *Vedi quì il P. Abramo*.

1 Fermatisi dal combattere.

2 *Enea* nell' *Asia*; *Turno* nell' *Italia*.

3 La similitudine è di *Apollonio nell' Argon.* Potrà il lettore giudicarne confrontandola.

4 *Taburno* monte de' *Sanniti*; *Sila* monte della *Calabria citeriore*.

5 Abbiamo seguita interpretando la lezione del *Mss. Laur.*, perchè fa più vario il parlare.

Illi inter ſeſe multa vi vulnera miſcent.
Cornuaq. obnixi infigunt. & ſanguine largo
Colla. armoſq. lavant. gemitu nemus omne remugit.
Non aliter[a] Tros Aeneas. & Daunius heros
Concurrunt clipeis. ingens fragor aethera complet.
Juppiter ipſe duas aequato examine lances
Suſtinet. & fata inponit diverſa duorum.
Quem damnet labor. & quo vergat pondere letum.
Emicat hic impune putans. & corpore toto
Alte ſublatum conſurgit Turnus in enſem.
Et ferit. exclamant Troes. trepidiq. Latini.
Arrectaeq. amborum acies. At perfidus enſis
Frangitur. in medioq. ardentem deſerit ictum[b].
Ni fuga ſubſidio ſubeat. fugit ocior Euro.
Ut capulum ignotum. dextramq. aſpexit inermem.
Fama eſt praecipitem cum prima in proelia junctos
Conſcendebat equos. patrio mucrone relicto.
Dum trepidat. ferrum aurigae rapuiſſe Metiſci.

Idq.

VARIANTES LECTIONES

a Haud aliter. *Pal. Leyd. Rue.*
b deſerit ictu. *Pal. Leyd. Rue.*

Di loro alfin ſegalterà l' armento.
Quelli fra ſe con indicibil forza
Si meſchian le ferite, e 'l corno altero
Spingono a lacerarſi, e in copia il ſangue
Scorre d' ambo a lavar gli omeri, e 'l collo:
Rimbomba pel fragor la ſelva tutta.
Così 'l Trojano Enea, e 'l Daunio Eroe[1]
Urtanſi con gli ſcudi, e della pugna
Così l' alto fragore il Ciel riempie.
Giove medeſmo equilibrate al pari
Le bilonce ſolleva, ed il diverſo
Fato d' ambi vi pone; a chi ſucceda
Mal l' impreſo cimento, e per vedere
Dove s' inclini della morte il peſo[2].
Qui Turno innanzi corre, e aſſicurato
Credendo il colpo, colla vita in aria
Sollevatoſi tutto, un gran fendente
Traſſe ſopra d' Enea; gridano i Teucri,
E i Latini turbati, e ſon l' armate
Fra ſperanza, e timore ambe diviſe.
Ma la perfida ſpada al colpo in mezzo
Frangeſi, e nel furor ſuo l' abbandona;
Se non che ſcampo egli trovò fuggendo.
Più veloce dell' Euro in fuga volſe
Turno le piante, poichè l' elſa ignota
Aver s' accorſe nella deſtra inerme.
E' fama, allorchè al cominciar la pugna
Sovra i giunti deſtrier precipitoſo,
E ſul carro ſalìa, che in quel tumulto
Laſciato il patrio brando[3] *egli la ſpada*

Di

ANNOTAZIONI

1 *Turno* figliuolo di *Dauno*.
2 E' imitato dall' *Iliade* 22. dove *Giove* peſa il fato d' *Ettore*, e d' *Achille*. *Vedi* qui il *P. Abramo*.
3 L' armi di *Enea* fatte da *Vulcano*. *Vedi* En. 8.

Idq. diu. dum terga dabant palantia Teucri.
Suffecit. postquam arma Dei ad Volcania ventum est.
Mortalis mucro. glacies ceu futtilis. ictu
Dissiluit. fulva resplendet fragmina[a] harena.
Ergo amens diversa fuga petit aequora Turnus.
Et nunc huc. inde huc incertos implicat orbes.
Undiq. enim Teucri densa[b] inclusere corona.
Atq. hinc vasta palus. hinc ardua moenia cingunt.
Nec minus Aeneas. quamquam tardante sagitta[c]
Interdum genua impediunt. cursumq. recusant.
Insequitur. trepidiq. pedem pede fervidus urget.
Inclusum veluti si quando flumine nactus
Cervum. aut puniceae saeptum formidine pinnae.
Venator cursu canis. & latratib. instat.
Ille autem insidiis. & ripa territus alta
Mille fugit. refugitq. vias. at vividus Umber
Haeret hians. jamjamq. tenet. similisq.[d] tenenti

Incre-

VARIANTES LECTIONES

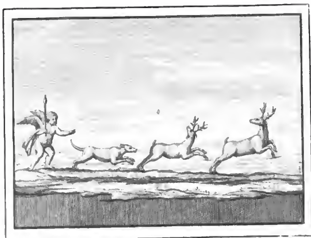
a resplendet fragmen. *Vat.* b densa Teucri. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
c tardata sagitta. *Pal. Leyd. In cod. fuit* tardata. d tenens, similisque. *Vat.*

Di Metisco togliesse, e lungamente
Questa ressegli in man, finchè le spalle
Volsero i Teucri dissipati in fuga.
Ma poich' all' armi dello Dio Vulcano[1]
Arrivato si fu, qual fragil ghiaccio
Il mortal ferro nel ferir s' infranse:
Splendan le scheggie in sulla fosca arena.
Qual forsennato adunque[2] *indi lontano*
Dassi Turno a fuggire, ed or da questa,
Ora da quella parte, incerti giri
Mesce, e confonde; che per tutto intorno
Folta corona di Trojani il serra,
E quindi il cinge ampla palude, e quindi
L' alte muraglie. Ma non già men pronto
(Tuttochè il colpo dello stral pungente
Impediscalo in parte, e secondario
Neghin nel corso le ginocchia offese[3]*)*
Il perseguita Enea, e furibondo
Al timoroso il piè col piede ei preme.
Come appunto se mai dal fiume chiuso[4]
Incontra un cervo, e di vermiglie penne
Da' ripari atterrito il cacciatore
Veltro, e col corso, e col latrar l' incalza:
Quegli e per l' alta ripa, e per l' insidie
Ripieno di timor con mille giri
Sulle stesse orme sue fugge, e ritorna.
Ma coll' aperte fauci ognor gli è addosso
L' Umbro[5] *feroce che già già l' afferra,*

E cre-

ANNOTAZIONI

1 La spada di *Dauno* padre suo, essa pure lavorata da *Vulcano*. *Vedi sopra al ver.* 160.
2 Il *P. della Rue* interpreta *tutto adunque confuso*: a noi è comparsa più enfatica l' altra spiegazione.
3 Dalla ferita, che ebbe *Enea* nella gamba. *Vedi sopra al ver.* 546.
4 Questa similitudine è nella *Iliad.* 22., ed in *Oppiano nella caccia &c.*
5 Presso gli antichi erano in stima di ottimi cani da caccia quegli dell' *Umbria*, onde il nome di *Umber* trovasi usato come nome generico per dinotare un *cane bravo per la caccia*.



Increpuit malis. morſuq. eluſus inani eſt.
Tum vero exoritur clamor. ripaeq.. lacuſq.
Reſponſant circa. & caelum tonat omne tumultu.
Ille ſimul fugiens. Rutulos ſimul increpat omnes.
Nomine quemq. vocans. notumq. efflagitat enſem.
Aeneas mortem contra. praeſenſq. minatur
Exitium. ſi quiſquam adeat. terretq. trementis.
Exciſurum urbem minitans. & ſaucius inſtat.

Quinq.

E credendo afferrarlo i denti sbatte,
E dall' inutil morſo egli è deluſo.
Alzaſi allora un grido, e d'ogni intorno
La ripa, e 'l lago a quei clamor riſponde,
E tutto pel tumulto il Ciel rintuona.
Turno inſieme ſen fugge, e inſiem rampogna
Tutti i Rutuli ſuoi, e col ſuo nome
Appellando ciaſcun la nota ſpada
A tutti chiede. Il Teucro Duce incontro
Morte minaccia, e inevitabil danno
A qualunque s' appreſſi, e la cittade
Ruinar minacciando agli atterriti
Spavento accreſce, e tuttochè piagato
Segue nel corſo, e 'l ſuo nemico incalza.

Cinque

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato da una della gemme riportate nel *Muſeo Fiorentino*.

2 Alcuni, e forſe non ingiuſtamente, criticano *Virgilio* per queſta azione di *Enea*, che non vuole, che ſia a *Turno* portata la ſua ſpada, e pare loro un' operare non degno dell' Eroe, che *Enea* ſi moſtra in tutto il Poema. Certo è, che *Achille* combattendo con *Ettore* ſgrida i ſuoi *Greci*, perchè aveano cominciato a ſcagliare de' dardi contro di quel valoroſo *Trojano*; quaſi ad *Achille* compariſſe, come di fatto ſarebbe ſtato, meno ſua gloria vincere *Ettore* con qualche vantaggio, che gli proveniſſe da' ſuoi ſoldati.

Quinq. orbes explent curſu. totidemq. retexunt
Huc. illuc. neq. enim levia [a]. aut ludrica petuntur
Praemia. ſed Turni de vita. & ſanguine certant.
Forte ſacer Fauno foliis oleaſter amaris
Hic ſteterat. nautis olim venerabile lignum.
Servati ex undis ubi figere dona ſolebant
Laurenti Divo. & votas ſuſpendere veſtes.
Sed ſtirpem Teucri nullo diſcrimine ſacrum
Suſtulerant. puro ut poſſent concurrere campo.
Hic haſta Aeneae ſtabat. huc impetus illam
Detulerat. fixam lenta ab radice [b] tenebat.
Incubuit. voluitq. manu convellere ferrum
Dardanides. teloq. ſequi. quem prendere curſu
Non poterat. Tum vero amens formidine Turnus.
Faune. precor. miſerere. inquit. tuque optima ferrum
Terra tene. colui veſtros ſi ſemper honores.
Quos contra Aeneadae bello fecere profanos.
Dixit. opemq. Dei non caſſa in vota vocavit.

Namq.

VARIANTES LECTIONES

a nec enim levis. *Pol. Rae.*   b in radice. *Vat. Pol. Leyd. Rae.*

Cinque volte correndo il campo tutta
Avean girato, ed altrettante indietro
Da questa parte eran tornati, e quella;
Chè non fra lor di leve premio, e vono
Diſputando ſi và; ma della vita,
E del ſangue di Turno è il lor contraſto.
D' amare foglie un' oleaſtro [1] a ſorte
Sacrato a Fauno era qui ſtato, un tempo
A' naviganti venerabil tronco;
Ove dal mar campati i doni loro
Al Nume de' Laurenti, e le promeſſe
Veſti eran' uſi d' attaccare in voto.
Ma i Teucri per trovar nella battaglia
Sbrigato il campo avean gittata al ſuolo
Senza riguardo alcun la pianta ſacra.
Quivi d' Enea l' aſta ſi ſtava, e quivi
L' avea portata l' impeto, e nel verde
Delle radici ſi tenea confitta.
Forza fè 'l Teucro Duce, e colla mano
Tentò ſvellere il ferro, ed arrivare
Quel, che correndo non potea, coll' aſta.
Allor sì fu, che Turno di ſe fuori
Per lo ſpavento; abbi di me pietade
Fauno, diſſe, ten prego; e tu trattieni
Ottima Terra il dardo, il voſtro onore
Se ſempre io procurai, che profanato
I Trojani all' incontra han colla guerra [2].
Così diſſ' egli, ed in ſuo prò l' ajuto

Con

ANNOTAZIONI

[1] *Un' olivo ſalvatico.* Erano queſte piante, perchè vivaciſſime, collocate innanzi a' Tempii per attaccarvi i voti &c. Di fatto queſto oleaſtro era conſacrato a *Fauno* &c.

[2] Recidendo l' albero aveano i *Trojani* tolto a *Fauno* d' eſſere ivi onorato, onde *Turno* prega e *Fauno*, e la *Terra* ad aſcoltare le ſoppliche ſue in gaſtigo a' *Trojani* del loro ſacrilegio.

Namq. diu luctans. lentoq. in ſtirpe moratus.
Viribus haud ullis valuit diſcludere morſus
Roboris Aeneas. Dum nititur acer. & inſtat.
Rurſus in aurigae faciem mutata[a] Metiſci
Procurrit. fratriq. enſem Dea Daunia reddit.
Quod Venus audaci Nymphae indignata licere.
Acceſſit. telumq. alta ab radice revellit.
Olli ſublimes armis. animiſq. refecti.
Hic gladio fidens. hic acer. & arduus haſta.
Adſiſtunt contra certamina Martis anheli.
Junonem interea Rex omnipotentis Olympi
Adloquitur. fulva pugnas de nube tuentem.
Quae jam finis erit. conjunx. quid deniq. reſtat.
Indigetem Aenean ſcis ipſa. & ſcire fateris.
Deberi caelo. fatiſq. ad ſidera tolli.
Quid ſtruis. aut qua ſpe gelidis in nubib. haeres.
Morta-

VARIANTES LECTIONES

a In cod. emend. converſa.

Con vani voti [1] di quel Dio non chieſe.
Poichè molta fatiga, e molto indugio
D' intorno al dardo ſuo ſpendendo Enea
Con niuno sfarzo mai potè ritrarlo
Dalla lenta [2] radice, e della pianta
Vigor non ebbe a diſſerrare il morſo.
Or mentre ei vi s' affanna, e inferocito
Ogni prova ne fa, preſo il ſembiante
Dell' auriga Metiſco un' altra volta
Corre in mezzo Giuturna, ed al Germano
La ſua ſpada [3] portò. Venere irata,
Ch' altrettanta d' ardir foſſe permeſſo
Alla figlia di Dauno, oltra ſen venne
In ſoccorſo del figlio, e dal profondo
Della verde radice il dardo ſvelſe.
Ambo alteri per l' armi, e di novello
Ardir l' animo acceſi, e nella ſpada
Fidando queſti [4], e minaccioſo, e fiera
Quegli [5] per l' aſta ricovrata, incontro
Vanſi a ferir benchè anelanti, e laſſi.
L' Onnipoſſente Re del Cielo intanto
Parla a Giunon, che da ſplendente nube
L' aſpra battaglia a rimirar ſi ſtava.
Ed or quando ſarà, che lo tuo ſdegno
Spoſa amata ſi calmi? Or finalmente
Che ti reſta a tentar? Tu ſteſſa il ſai,
E ſaperlo confeſſi, al Ciel dovuto
Eſſere Enea, e che ſovra le ſtelle
Salire ei debbe per voler del fatto.
E che vai machinando? E con qual ſpeme
Fra

ANNOTAZIONI

1 *Non innutilmente pregò*, perchè udì *Fauno* le preghiere &c.
2 Verde, che perciò ho del lentore &c.
3 La ſpada di *Dauno* lavorata da *Vulcano*, e che nel tumulto *Turno* dimenticoſſi di prendere.
4 *Turno*.
5 *Enea*.
6 *Enea* dovea eſſere traſportato nel Cielo, e di ciò *Giove* ne avea fatto promeſſo a *Venere*, *Eneid*. 1. 438. *T. Livio* ſcrive, che *Enea* fu conoſciuto ſotto il nome di *Giove Indigete*. E' vero, che *Enea* morì in battaglia affogatoſi nel fiume *Numico* come dicemmo *En*. 4. *ver*. 1030., pure da queſto ſteſſo favoleggiarono gli antichi la ſua *Apoteoſi*, onde *Tibullo* ſcriſſe

Illic ſanctus eris, cum te veneranda Numici
Vnda Deum Coelo ſtecerit Indigetem.

Mortalin decuit violari vulnere Divum.
Aut enſem. quid enim ſine te Juturna valeret.
Ereptum reddi Turno. & vim creſcere victis.
Deſine jam tandem. precibuſq. inflectere noſtris.
Ne te [a] tantus edat tacitam dolor. & mihi curae
Saepe tuo dulci triſtes ex ore recurſent.
Ventum ad ſupremum eſt. terris agitare. vel undis
Trojanos potuiſti. infandum accendere bellum.
Deformare domum. & luctu miſcere Hymenaeos.
Ulterius temptare veto. Sic Juppiter orſus.
Sic Dea ſummiſſo contra Saturnia vultu.
Iſta quidem quia nota mihi tua. magne. voluntas.
Juppiter. & Turnum. & terras invita reliqui.
Nec tu me aeria ſolam nunc ſede videres
Digna. indigna pati. ſed flammis cincta ſub ipſam
Stare aciem [b]. traheremq. inimica in proelia Teucros.
Juturnam miſero. fateor. ſuccurrere fratri
Suaſi.

VARIANTES LECTIONES

a Nec te. *Vat. Pal. Leyd. Rae.* b ſub ipſa ſtarem acie. *Pal. Rae.*

Fra le gelide nubi or ſtai ſopeſa?
E da ferro mortal degno era forſe,
Che piagato reſtaſſe [1] un, che fra' Numi
Eſſer debbe raccolto? E che la ſpada
(Giacchè ſenza 'l tuo ajuto, e che potrebbe
La Sorella Giuturna?) e che la ſpada,
La ſpada, ch' ei perdè, renduta a Turno
Foſſe, aggiungendo così forza a' vinti?
Deh finiſci una volta, e al pregar mio,
Spoſa, ti piega; nè dolor sì grande
Segretamente nel cor tuo ti roda;
E ſpeſſo col parlar meco dividi,
Che mi ſia dolce, ogni tuo interno affanno.
Giunt' è 'l fatal momento: e in terra, e in mare
I Trojani agitar fin quì poteſti,
Accender contro loro un' empia guerra [2],
Funeſtare la Regia [3], e amaro lutto
Meſcolare alle nozze: ogni altra coſa
Ti divieto tentar. Sì diſſe Giove;
Così la Dea Saturnia [4] umile incontro
Gli occhi piegando a favellar ripreſe.
Signor, perocchè a me queſto era noto
Tuo volere immutabile, la terra
Per queſto ho abbandonato, ed il mio Turno
Ancor contra mia voglia; e ſe non foſſe,
Che oppormi non degg' io, non già me ſola
Or vedreſti oziosa in queſta nube
Ciò, che avvien quaggiù, ſtarmi ſoffrendo,
Degno, o indegno che ſia; di fiamme cinta
Ma delle ſquadre io mi ſtarei nel mezzo
Contro i Trojani a rinnuovar la guerra.
A Giuturna, il confeſſo, io perſuaſi
Al

ANNOTAZIONI

1 Della ferita d' *Enea* vedi *ſopra al ver.* 546.
2 Una guerra ingiuſta, perchè *Latino* accolſe i *Trojani*, e fece con loro amicizia.
3 Colla morte di *Amata*, con la guerra, e finalmente colla morte di *Turno*.
4 *Giunone* figliuola di *Saturno*.

Suasi. & pro vita majora audere probavi.
Non ut tela tamen. non ut contenderet arcu.
Adjuro Stygii caput inplacabile fontis.
Una superstitio Superis quae reddita Divis.
Et nunc cedo equidem. pugnasq. exosa relinquo.
Illut te. nulla fati quod lege tenetur.
Pro Latio obtestor. pro majestate tuorum.
Cum jam conubiis pacem felicib.. esto.
Component. cum jam leges. & foedera jungent.
Ne vetus indigenas nomen mutare Latinos.
Neu Troas fieri jubeas. Teucrosq. vocari.
Aut vocem mutare viros. aut vertere vestem[a].
Sit Latium. sint Albani per saecula Reges.
Sit Romana potens Itala virtute propago.
Occidit. occideritq. sinas cum nomine Troja.
Olli subridens hominum rerumq. repertor.
Es germana[b] Jovis. Saturniq. altera proles.
Irarum tantos volvis sub pectore fluctus.

Verum

VARIANTES LECTIONES

a vertere vestes. *Vat. Pol. Leyd. Rue.* b Et Germana. *Vat. Leyd.*

Al misero german porger soccorso;
E le approvai, che per serbarlo in vita
Tutto osasse tentar; ma non che l'arco
Perciò in opra mettesse a trar gli strali;
E'l giuro per l'inneforabil fonte
Della Stigia palude, a' Sommi Dii
Quella, che è sola formidabil Nume[1].
Ed or' cert' è, ch' io cedo, e la battaglia
Abbandono annojata; e sol di questo,
Che de' fati non puote a legge alcuna
Esser soggetto, per l'onor del Lazio[2],
E de' tuoi[3] per la gloria io ti scongiuro.
Col felice imenèo quando che insieme
(Sia pur così) ricomporranſi in pace,
E d'eterna alleanza allorchè i patti
Stringeranno fra se, l'antico nome
Non ti piaccia d'impor, che sia cambiato
A' nativi Latini, e non volere,
Che divengono Teucri, o che Trojani
Esser debban chiamati, e lor sia dato
Nè le vesti mutar, nè la favella.
Duri il Lazio qual fù; vivano eterni
Ne' secoli avvenire i Regi d'Alba;
Per l'Italo valor sia gloriosa
La Romana prosapio; e poichè cadde,
Lascia insieme con Troja il nome ancora
D'essa perire. Sorridendo a lei
Degli uomini l'autore, e delle cose;
E sei germano a Giove, ed a Saturno
Tu dopo lui figliuola, e in petto accogli

Dallo

ANNOTAZIONI

1 Così i volgarizzatori *Francesi* interpretano il testo.
2 Detto così a *Latendo*, perchè *Saturno* vi si tenne nascosto.
3 Siccome *Saturno* era padre di *Giove*, e di *Giunone*, era altresì padre di *Pico*, da cui proveniva *Latino*; perciò *Giunone* dice *per gloria de' tuoi*.

Verum age. & inceptum fruſtra ſubmitte furorem.
Do. quod vis. & me victuſq.. volenſq. remitto.
Sermonem Auſonii patrium. moreſq. tenebunt.
Utq. eſt. nomen erit. commixti corpore tantum
Subſident Teucri. morem. rituſq. ſacrorum
Adiciam. faciamq. omnis uno ore Latinos.
Hinc genus. Auſonio mixtum quod ſanguine ſurget.
Supra homines. ſupra ire Deos pietate videbis.
Nec gens ulla tuos aeq. celebrabit honores.
Adnuit his Juno. & mentem laetata retorſit.
Interea excedit caelo. nubemq. relinquit.
His actis. aliud genitor ſecum ipſe volutat.
Juturnamq. parat fratris dimittere ab armis.
Dicuntur geminae Peſtes. cognomine Dirae.
Quas. & Tartaream Nox intempeſta Megeram.
Uno eodemq. tulit partu. paribuſq. revinxit

Serpen-

Dallo ſdegno agitata ira sì grande?
Or via t' acqueta, e 'l conceputo indarno
Furor deponi: a placer tuo t' accordo
Quanto mi domandaſti, e volentieri
Alle preghiere tue vinto m' arrendo.
I paterni coſtumi, e la favella
Riterranno gli Auſonii, e quale è adeſſo
Sarà ſempre il lor nome [1]*; i Teucri ſolo*
Qui fermeranſi, e meſcolato il ſangue
Un ſol popol ſarà: riti, e coſtumi
Io darò lor ne' ſacrifizii, ed una
Farò, che in tutti ſia l' Itala lingua [2].
Quindi la ſchiatta, che d' Auſonio ſangue
Sorgerà miſta, la vedrai tu un giorno
Vincer nella pietade uomini, e Dei;
Nè gente alcuna vi ſarà, che uguale
A quella ſia nel tributarli onori.
Reſtò Giuno appagata, e ſeco ſteſſa
Lieta godendo ſi cangiò nel core;
Indi dal Ciel partiſſi abbandonando
L' aurata nube, ov' a poſar ſi ſtava.
Queſte coſe compiute il Sommo Padre
Altro ſeco ravvolge, e del Germano
Penſa Giuturna a slontanar dall' armi.
Eſſervi due Peſti ſi dice, e in altro
Nome Furie ſon dette [3]*; a un parto iſteſſo*
E queſte inſieme, e l' infernal Megera
Al mondo miſe l' atra Notte, e, loro

Ugual-

ANNOTAZIONI

1 L' eſſere certamente le veſtitura, le ceremonie, i ſacrifizii, la lingua &c. de' *Frigii* affatto ſconoſciuta a' *Romani*, fino a non averne veſtigio, diede occaſione a *M. Bochard* di formare la ſua erudita diſſertazione, con cui prove mai non eſſere venuto *Enea* in *Italia*, e per conſeguenza non a' *Trojani* doverſi l' origine di *Roma*. Che poi *M. Bochard* provi queſto ſuo ſentimento, come altri ne ſcriſſe *invincibilmente* ſenza riſpoſta, noi ce ne rimettiamo alle nulla meno belle impugnazioni ſcritte da altri, e diſtintamente dal *P. Catrou*, onde concludiamo, che queſta evidenza voluta non è da ſperarſi nè da queſta, nè da quella parte, e ciò perchè troppo oſcure, e incerte ſono le memorie di que' tempi.

2 Cioè la *Latina*. Il *Caro* voltò

Una voce ſarò, che ad una voce
Latini ſi diranno.

3 Le *Furie* figliuole della *Notte*, e di *Acheronte* ſono tre *Aletto*, *Tiſifone*, e *Megera*. Nell' Inferno eſſe chiamanſi *Furie*, nel mondo *Arpie*, e nel Cielo *Dire*, ed in latino ancora *canes Jovis*.

Serpentum ſpiris. ventoſaſq. addidit alas.
Hae Jovis ad ſolium. ſaeviq. in limine Regis
Apparent. acuuntq. metum mortalib. aegris.
Si quando letum horrificum. morboſq. Deum Rex
Molitur. meritas aut bello territat urbes.
Harum unam celerem demiſit ab aethere [a] ſummo
Juppiter. inq. omen Juturnae occurrere juſſit.
Illa volat. celeriq. ad terram turbine fertur.
Non ſecus ac nervo per nubem inpulſa ſagitta
Armatam ſaevi Parthus quam felle veneni.
Parthus. ſive Cydon. telum inmedicabile. torſit.
Stridens. & celeris incognita tranſilit umbras.
Talis ſe ſata Nocte tulit. terraſq. petivit.
Poſtquam acies videt Iliacas. atq. agmina Turni.
Alitis in parvae ſubitam converſa [b] figuram.
Quae quondam in buſtis. aut culminib. deſertis
Nocte ſedens. ſerum canit inportuna per umbras.

Hanc

VARIANTES LECTIONES

a demittit ab aethere. *Rue.* b ſubita collecta. *Pal. Rue.* ſebitam collecta. *Vat. Lyd.*

Ugualmente di ſerpi il crine avvinto,
Ali preſte al volare al tergo aggiunſe [1].
Queſte al trono di Giove, allorchè irato [2]
E' col mondo, ſi ſtanno, e della Regia
Anzi la ſoglia aſpettano, e 'l terrore
Degli uomini ſvegliar nell' alma afflitta
E' lor penſiero; ſe terribil morte,
Se morbi il Re de' Numi all' uom prepara,
O colla guerra le Città ſpaventa,
Che ne fur meritevoli. Di queſte
Dal più alto del Cielo una veloce
Giove mandonne in terra, ed a Giuturna
Per triſto augurio d' apporir le impoſe.
Quella diſpiega il volo, e in terra piomba
Con turbin velociſſimo; e qual ſtrale
Dalla corda per l' aure a vol ſoſpinto,
Che d' atroce veleno il Parto [3] *armato,*
Il Parto, ed il Cidon [4], *ſenz' altra ſpeme*
Di medicarne le ferite, avventa,
Stridendo fugge, e da verun non viſto
Divide nel paſſar l' ombre leggiere;
Venne dall' alto Ciel non altrimenti
Della Notte la figlia, e in terra ſceſe.
Poichè l' Itale ſquadre, e chè di Turno
Vide le genti, in forma ſi raccolſe
Subitamente del non grande augello [5],
Che di notte alle volte, o ſu' ſepolcri
Poſando, o ſulle fabbriche deſerte

Scioglie

ANNOTAZIONI

1 Così quaſi tutti gl' interpreti. I *PP. della Rue*, ed *Abramo* ſono in diverſo parere.

2 Nel teſto *ſaevi Regis*; la quale forza, pigliando il conteſto del Poeta, non è comparſo a noi poterſi eſprimere tutta in altro modo.

3 I *Parti* popoli dell' *Aſia* famoſi e nell' avvelenare, e nello ſcagliare, anco fuggendo, le ſaette.

4 *Cidoni*, gli abitatori di *Cidone* città dell' Iſola *Creta*, oggi *Candia*.

5 Per ingannare gli ſguardi degli uomini.

Hanc versam in faciem Turni se pestis in ora[a]
Fertq.. refertq. sonans. clipeumq. everberat alis.
Illi membra novus solvit formidine torpor.
Arrectaeq. horrore comae. & vox faucib. haesit.
Ad procul ut Dirae stridorem agnovit. & alas.
Infelix crinis scindit[b] Juturna solutos.
Unguib. ora soror foedans. & pectora pugnis.
Quid nunc te tua. Turne. potest germana juvare.
Aut quid jam durae[c] superat mihi. Qua tibi lucem
Arte morer. Talin possum me opponere monstro.
Jam jam linquo acies. ne me terrete timentem
Obscenae volucres. alarum verbera nosco.
Letalemq. sonum. nec fallunt jussa superba
Magnanimi Jovis. Haec pro virginitate reponit.
Quo vitam dedit aeternam. Cur mortis adempstat
Condicio. Possim tantos[d] finire dolores

Nunc

VARIANTES LECTIONES

a ad ora. *Pal. Rae.* ab ora. *Vat. Leyd.* b scindit crinis. *Vat.*
c miserae. *Pal. Rae.* d possem tantos. *Vat. Pal. Leyd. Rae.*

Scioglie nell'ombra tarda il canto ingrato[1].
Congiota in questo aspetto ella volando
Del Rutulo s' aggira al volto intorno,
E l' aureo scudo a lui batte coll' ali.
Un novello torpor collo spavento
Solve[2] le membra a Turno, e per l' errore
N' ebbe dritti i capelli, e la parola
Nelle fauci restò. Ma lo stridore
Poichè da lungi, e della Furia il volo
Ebbe riconosciuto, i sciolti crini
L' infelice Giuturna lacerando
Coll' unghie il volto infangainessi, e mesta
Percuotendosi il sen; la tua germana
Come, disse, può più porgerti ajuto
Misero Turno? O, a me, me sventurata
A sperar che più resta? E con qual' arte
Ti prolungo la vita? A cotal mostro
Forse oppormi poss' io? Già già lontana
Dalle squadre men vò; già son tremante;
Di più non m' atterrite infausti augelli.
Il percuoter dell' ali, ed il mortale
Suono già riconosco, e non m' inganna
Il tiranno[3] voler del Sommo Giove.
Di mia virginità questo a me rende
Premio gradito? Ed a qual fine eterna
Diemmi la vita, ed il morir m' è tolto?
Ah che essendo mortal[4] così gran pena
Certo or potrei finire, e giù fra l' ombre

Al

ANNOTAZIONI

1 Disputano i commentatori se fosse la *Dira* trasformata in *pipistrello*, in *civetta*, in *gufo* &c. Purchè siasi questo uno degli uccelli notturni, e di augurio funesto, pare che basti a significare la mente del Poeta.

2 Il *Marchetti l. 4.*

3 *Superbum* nel testo, che vuole interpretarsi corrispondente a ciò, che *Giuturna* aggiunge di *Giove* medesimo; onde a noi non è venuto in mente come renderlo meglio.

4 Così abbiamo voltato, leggendo il testo col *P. della Rue*. Che se vogliasi seguitare il *Mss. Laur.*, il quale ha *immortalis ego*, allora potrà interpretarsi

ed il morir m' ha tolto
Rendendomi immortal?
Così gran pena &c.

o pure dirsi così:

ed il morir m' ha tolto?
Benchè resa immortal così gran pena &c.



Nunc certe. & misero fratri comes ire per umbras
Inmortalis[a] ego. Aut quicquam mihi dulce meorum
Te sine. frater. erit. O quae satis ima dehiscat
Terra mihi. manisq. Deam demittat ad imos.
Tantum effata. caput glauco contexit amictu.
Multa gemens. & se fluvio Dea condidit alto.
Aeneas instat contra. telumq. coruscat
Ingens arboreum. & saevo sic pectore fatur.
Quae nunc deinde mora est. aut quid jam. Turne. retractas.
Non

VARIANTES LECTIONES

a Jam mortalis. *Rua.*

Al germano infelice andar compagna.
Senza di te, Fratello, ahi che nessuna
Cosa de' miei a me fia dolce! Ah quale
Mi s' apre sotto a' piè sì cupo abisso,
E benchè Dea del nero Inferno all' ombre
Or mi sprofonda? Questo ella sol disse,
E 'l volto si coprì col glauco ammanto
Largamente piangendo, e dentro l' acque
Dell' alto gorgo [1] si tuffò la Dea.
Ma incontro a Turno Enea si spinge, e vibra
Il grande arboreo telo, e in fer sembiante
Così irato gli parla. E qual tardanza
Ora, Turno, è la tua? Quai nella mente
Pensier ravvolgi? Non da me fuggendo,
Ma

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato dalle *Lucerne* pubblicate dal Ch. Sig. *Passeri.*

1 Del *Tevere*, vicino alle sponde di cui era la battaglia.

Non cursu. saevis certandum est comminus armis.
Verte omnis te te in facies. & contrahe quidquid
Sive animis. sive arte vales. opta ardua pennis
Astra sequi. clausumq. cava te condere terra.
Ille caput quassans. non me tua fervida terrent
Dicta. ferox. Di me terrent. & Juppiter hostis.
Nec plura effatus. saxum circumspicit ingens.
Saxum antiquum. ingens. campo quod forte[a] jacebat
Limes agro positus. litem ut discerneret arvis.
Vix illum lecti bis sex cervice subirent.
Qualia nunc hominum producit corpora tellus.
Ille manu raptum trepida torquebat in hostem
Altior insurgens. & cursu concitus heros.
Sed neq. currentem se. nec cognoscit euntem.
Tollentemq. manus. saxumve inmane[b] moventem.
Genua labant. gelidus concrevit frigore sanguis.
Tum lapis ipse viri vacuum per inane volutus

Nec

VARIANTES LECTIONES

a qui forte. *Pal.*
b saxumqoe immane. *Vat. Pal. Lgd. Rna.*

Ma coll' armi t' è d' uopo a cruda pugna
Da vicino venire. In qual ti piace
Altra forma ti cangia, e a tua difesa
Quant' hai d' arte, o valor tutto raccogli;
Prendi a volo ad alzarti all' alte stelle,
O della terra nell' oscuro seno
Ti racchiudi nascoso. Ed egli il capo
Cruccioso scuotendo, ah non i tuoi
Detti alteri, rispose, o fier' nemico,
A me fanno terror; m' empion di tema
I Numi, e Giove, ch' a me son nemici.
E così detto, immenso sasso ei vide,
Immenso, antico sasso, ivi sul piano
Che per sorte si stava alla campagna
Per confine già posto, onde ogni lite
Fra i vicini di suol fosse decisa.
Quali or nascon fra noi dodici appena[1]
Uomini eletti, sottoposte al peso
L' ampie spalle, l' avrian da terra alzato.
E pur contro d' Enea il Daunio Eroe
Colla mano tremante alta dal campo
Sollevò la gran mole, e ratto i passi
Muovendo al corso per ferir lanciolla.
Ma non sà quel, che faccia, e non s' accorge,
Ch' egli corre, e s' innoltra, e colla mano
L' immenso sasso ch' ha da terra alzato.
Tremangli le ginocchia, e 'l freddo sangue
Si ghiaccia intorno al core; e poi la stessa
Pietra per l' aure innutilmente a volo
Da lui scagliata non passò correndo

Lo

ANNOTAZIONI

1 Veramente pare incredibile ciò, che dice qui il *Poeta* della forza di *Turno*. E' vero, che un' uomo trasportato da un' impeto o ha, o pare che abbia forze superiori a se medesimo.

Nec ſpatium evaſit totum. neq. pertulit [a] ictum.
Ac velut in ſomnis oculos ubi languida preſſit
Nocte quies. nequicquam avidos extendere curſus
Velle videmur. & in mediis conatib. aegri
Succidimus. non lingua valet. non corpore notae
Sufficiunt vires. nec vos. aut verba [b] ſequuntur.
Sic Turno. quacumq. viam virtute petivit.
Succeſſum Dea dira negat. Tum pectore ſenſus
Vertuntur varii. Rutulos aſpectat. & urbem.
Cunctaturq. metu. telumq. inſtare tremiſcit.
Nec quo ſe eripiat. nec qua vi tendat in hoſtem.
Nec currus uſquam videt. aurigamq. ſororem.
Cunctanti telum Aeneas fatale coruſcat.
Sortitus fortunam oculis. & corpore toto
Eminus intorquet. Murali concita numquam
Tormento ſic ſaxa fremunt. nec fulmine tanti
Diſſultant crepitus. Volat atri turbinis inſtar.
Exitium dirum haſta ferens. oraſq. recludit

Lori-

VARIANTES LECTIONES

a nec pertulit. *Vat. Pol. Leyd. Rus.* b vox, nec verba. *Rus.*

Lo ſpazio tutto, ed a colpir non giunſe.
E come in ſogno, allorchè nella notte [1]
Languida quete i lumi chiuſe, invano
Voler ci ſembra avidamente al corſo
Stendere il piede, e poi manchiam' di lena
Fiacchi nel maggior' uopo, e non la lingua
Potere ha di parlar, non alle membra
Somminiſtran vigor l' uſate forze,
Nè ſeguono la voce, e le parole;
Così l' infernal Dea fauſto ſucceſſo
Nega a Turno, qualunque ei col valore
Strada tenti pigliar. Di più nel ſeno
Varii affetti 'l contraſtan: la Cittade,
E i Rutuli riguarda, e irriſoluto
Pel terrore s' arreſta; e ſopra il dardo
Vedendo minacciar palpita, e trema.
Nè ſcampo ove cercar, nè con qual forze
Girne incontro al nemico, e in niuna parte
Nè l' auriga Germana, o'l carro ei vede [2].
Mentr' ei così non ſi riſolve, Enea
Vibra il dardo fatale, e la ferita [3]
Appoſtando coll' occhio, a lui da lungi
Colle ſue forze tutte il colpo avventa.
Spinte da mural machina non mai
Fremon così le pietre, e tal rimbomba
Non fà ſcoppiando il fulmine. Sembiante
A negro turbo, e cruda morte a lui
L' aſta vola portando, e arriva, ed apre,

Ove

ANNOTAZIONI

1 Queſta bella ſimilitudine è nell' *Iliade* 22. Lo *Scaligero* na decida al ſulim. Il *Taſſo* ancora la traſportò *can.* 20. *v.* 105., dova fa il ſuo *Solimano* aſſai ſomigliante a *Turno*.

2 E' ſingolare la pittura, che il *Poeta* fa quì di *Turno* incerto, e intimorito.

3 *Fortunam* nel teſto: cioè *il contrattempo*, *l' occaſione*, *il luogo dove ferirlo*.

Loricae. & clipei extremos ſeptemplicis orbes.
Per medium ſtridens tranſit femur. Incidit ictus
Ingens ad terram duplicato poplite Turnus.
Conſurgunt gemitu Rutuli. totuſq. remugit
Mons circum. & vocem late nemora alta remittunt.
Ille humilis. ſupplexq. oculos. dextramq. precantem
Protendens. equidem merui. nec deprecor. inquit.
Utere ſorte tua. miſeri te ſiqua parentis
Tangere cura poteſt. oro. fuit & tibi talis
Anchiſes genitor. Dauni miſerere ſenectae.
Et me. ſeu corpus ſpoliatum lumine mavis.
Redde meis. viciſti. & victum tendere palmas.
Auſonii videre. tua eſt Lavinia conjunx.
Ulterius ne tende odiis. Stetit acer in armis
Aeneas volvens oculos. dextramq. repreſſit.
Et jam jamq. magis cunctantem flectere ſermo
Coeperat. infelix umero cum apparuit alto [e]
Balteus

VARIANTES LECTIONES

e apparuit ingens. *Rue.*

Ove s' affibbia la lorica, e rotto
Del settemplice ſcudo il lembo eſtremo
Stridente paſſa a mezzo il fianco. A terra
Le ginocchia piegando allor ſen cade
Il gran Turno ferito: alto ſi leva
Un gemito fra' Rutuli, e d' intorno
Tutto ne mugghia il monte, e 'l flebil ſuono
Per le ſelve profonde Eco raddoppia.
Quegli volto a pregare e 'l guardo umile
Erge, e la man di ſupplicante in atto;
E certo io, dice, il meritai, nè queſta
Miſera vita a domandar m' avanzo [1].
Uſa la ſorte tua [2]. Qualche pietade
D' afflitto genitor s' aver tu puoi,
Di Dauno alla vecchiezza abbi, ti prego,
Qualche pietade, (in quello ſtato aveſti
Tu pure Anchiſe il padre); e me, di vita
S' ancor mi vuoi ſpogliato, a' miei mi rendi.
Tu vincitore, io vinto ſon: le mani
Stender m' han viſto a te l' Auſonie ſchiere.
Lavinia è ſpoſa tua [3]: degli odii noſtri
Sia queſto il fine, e l' ira tua raffrena.
Gli occhi volgendo alteramente Enea
Arreſtoſſi nell' armi, e in quello indugio
In parte già l' aveano i detti umili
Cominciato a ammollire: allorchè a Turno
Sull' ome-

ANNOTAZIONI

1 *Nec deprecor* nel teſto. A noi è comparſo, che non poſſa nell' Italiano così ſtrettamente rendersene il ſuo valore.

2 *Il Taſſo* 19. 22.

3 Ed ecco il fine, e lo ſcioglimento del *Poema*. Come abbiamo più volte detto, il fine del *Poeta* era lo ſtabilimento de' *Trojani* nell' *Italia*; a queſto opponevaſi *Turno* coll' armi diſputando ad *Enea* la ſpoſa *Lavinia*; qui *Turno* cede autorevolmente la ſpoſa; adunque tolto l' impedimento, che tutto naſceva da lui reſtano i *Trojani* ſtabiliti in *Italia*. La quale riflessione ove ſia giuſta, vedano di ſe o quei critici, che ſcriſſero l' *Eneide* non avere il ſuo ſcioglimento, o chi per darglielo ſtimò doverviſi aggiungere un libro appunto per celebrarvi queſte nozze, che già ne vengono di neceſſaria conſeguenza alla morte di *Turno*.

Balteus. & notis fulserunt cingula bullis
Pallantis pueri. victum quem vulnere Turnus
Straverat. atq. umeris inimicum insigne gerebat.
Ille oculis postquam saevi monumenta doloris.
Exuviasq. hausit. furiis accensus. & ira
Terribilis. Tune hinc spoliis indute meorum
Eripiare mihi. Pallas te hoc vulnere. Pallas
Immolat. & poenam scelerato ex sanguine sumit.
Hoc dicens ferrum adverso sub pectore condit
Fervidus. ast illi solvuntur frigore membra.
Vitaq. cum gemitu fugit indignata sub umbras.

Sull' omero apparì lo sfortunato
Cinto [1], *e la fascia colle note bolle*
Del Giovine Pallante a lui rifulse;
Di Pallante, che al suolo ei colla spada
Stese svenato, e ne portava al collo
Per fasto appesa la nemica insegna.
Poichè turbato Enea le note spoglie,
E del suo duol la rimembranza amara
Al mirar ravvisò, di sdegno acceso,
E terribil per l'ira; ah tu, soggiunse,
Delle spoglie de' miei tu dunque adorno
Quindi a me sarai tolto? Ah! che Pallante
Te con questa ferita, oggi Pallante
Per mia mano ti svena, e la dovuta
Dell' empio sangue tuo vendetta prende [2].
Detto così pien di ferocia il ferro
Entro 'l petto gli ascose: a quel le membra
Un freddo gel disciolse, e sospirando
Fra l'ombre sen fuggì l'alma sdegnosa [3].

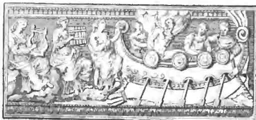
ANNOTAZIONI

1 Avvertasi il detto di sopra *Eneid. lib. 10. ver. 813. e segu.*

2 Taluno stimò barbara la vendetta di *Enea* contro un ferito, e supplichevole. Giudiziosamente per questo il *Poeta* fa, che *Enea* per quanto è da se già comparisca mezzo ammollito.

3 Perchè moriva troppo giovane, vinto, e forse dopo qualche speranza di ottenere il perdono, e la vita.

P. Uergili Maronis Aeneidos Lib. XII. explicit feliciter.





INDI-

INDICE
DELLE COSE PIÙ NOTABILI

L' abbreviatura Te. *ſignifica* Teſto, Volg. Volgarizzamento, An. Annotazioni; *il numero indica la pagina*.

A

B

C

Con

I

L

M

Sua

N

O

P

Patto-

Delle

T

E' chia-

V

FINE.